



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Dottorato in Filologia e Storia del Mondo Antico
XXXI Ciclo

I Papiri del *De Corona* di Demostene

Storia e critica del testo

TUTOR

Raffaele Luiselli

CO-TUTOR

Roberto Nicolai

CANDIDATO

Lorenzo Sardone

Anno Accademico 2017-2018

Prefazione

Questo lavoro di dottorato è lo sviluppo di una ricerca di tesi triennale condotta sui papiri con passi dell'orazione *Sulla Corona* di Demostene. Lo studio del testo demostenico, in virtù della grande quantità di papiri e pergamene riemersi dalle sabbie egiziane, rappresenta un'ottima palestra di studio. In particolar modo, l'analisi dei testimoni della diciottesima orazione, quella meglio attestata, permette di far luce sulla circolazione e sulla fruizione di un *classico* della letteratura greca e di un capolavoro dell'arte oratoria.

Il numero dei reperti editi, che nel progetto iniziale ammontava a 24, è salito oggi a 29. A questi frammenti di tradizione diretta, si affiancano 3 papiri di tradizione indiretta.

L'analisi dei testimoni demostenici è stata condotta seguendo un preciso modello. Di ogni reperto si forniscono le informazioni riguardanti la provenienza, il luogo di conservazione, l'*editio princeps*, le edizioni successive, le riproduzioni disponibili, le informazioni bibliografiche e le dimensioni (in centimetri, secondo la formula base x altezza).

Di seguito sono affrontati i principali aspetti riguardanti la *facies* materiale dei reperti: bibliologia o codicologia, layout del testo, ipotesi di ricostruzione del rotolo o del codice, utilizzo di segni testuali e paratestuali.

Particolare attenzione è stata riservata all'analisi paleografica dei testimoni, con la descrizione dei tratti caratteristici della scrittura, la descrizione della morfologia delle lettere, i confronti con reperti comparabili e le proposte di datazione.

In ultimo, è analizzato il testo tràdito, con l'intento di evidenziare in primo luogo le lezioni singolari, poi gli accordi in lezione erronea e gli accordi in lezione genuina, sia con la tradizione medievale, che con quella indiretta.

Segue la trascrizione semi-diplomatica della porzione di testo riportata dai frammenti.

L'ultima sezione, infine, è dedicata alla descrizione delle tracce di lettere poco visibili, o distinguibili solo parzialmente. Qui, inoltre, si discutono le singole lezioni, sulla base del confronto con i principali manoscritti, e si valuta la genuinità delle *lectiones singulares* del papiro.

Alla disamina dei testimoni di tradizione indiretta è dedicata la prima appendice. In generale si rimanda a studi pregressi per gli aspetti materiali dei frammenti. Nella trascrizione del testo è stata estrapolata solo la sezione in cui si citi o si menzioni il *De Corona*. Nondimeno, questi reperti di tradizione indiretta si dimostrano preziosi per i lemmi demostenici citati, per dimostrare l'antichità della conoscenza del testo dell'oratore in Egitto, o per fornire ulteriori elementi sulla modalità secondo la quale l'opera circolava.

L'appendice seconda, invece, è dedicata a un breve prospetto della tradizione medievale, con particolare attenzione ai capostipiti delle quattro recensioni su cui si fonda la tradizione manoscritta di Demostene.

Lo studio dei reperti è stato condotto su immagini ad alta risoluzione, fornite dai rispettivi Istituti in cui i papiri sono conservati.

Per i seguenti reperti è stata effettuata una revisione autoptica: P.Ryl. I 59 (1), P.Berol. inv. 11906 (2), P.Köln I 15 (3), PSI XIV 1395 (7), P.Köln VIII 334 (8), PSI XVI 1602 (9), P.Ant. I 27 (11), P.Mil.Vogl. I 12 (16), P.Ryl. I 57 (17), P.Paramone 2 (18), P.Haun. I 5 (22), P.Oxy. XLII 3009 (23), P.Köln XIII 498 (25), P.Med. I 16 (26), P.Ryl. I 58 (28).

L'edizione critica di riferimento è quella oxoniense di DILTS 2002. La valutazione delle singole lezioni, tuttavia, è stata condotta considerando in ogni singolo caso il testo e l'apparato di più edizioni critiche, talvolta datate, ma ancora preziose per la grande quantità di note di commento riportate e per l'ampio numero di manoscritti presi in esame; le principali edizioni consultate sono: BEKKER 1824, DISSEN 1837, DINDORF 1846, DINDORF 1849, VOEMEL 1862, WEIL 1877, BLASS 1885, GOODWIN 1901, BUTCHER 1903, FUHR 1914, MATHIEU 1958, CANFORA 2000, YUNIS 2001.

Il testo demostenico, inoltre, quando possibile, è stato collazionato sui principali manoscritti, grazie alle immagini ad alta definizione fornite dalle rispettive Biblioteche,

o, nei casi più fortunati, grazie a una apposita revisione autoptica. Questa è stata possibile per i seguenti codici: *Paris. gr. 2934 (S)*, *Monac. gr. 485 (A)*, *Marc. gr. 416 (F)*, *Paris. gr. 2935 (Y)*, *Marc. gr. 418 (Q)*, *Laur. conv. soppr. 136 (Ft)*; *Ambros. C 235 inf. (Af)*, *Urbinas gr. 113 (U)*, *Vat. gr. 68 (Vb)*, *Palat. gr. 104 (vd)*, *Palat. gr. 113 (ve)*, *Palat. gr. 142 (vf)*, *Palat. gr. 193 (= Pii II 19) (vh)*, *Barb. gr. 141 (Vz)*.

Elenco dei Papiri

1. *La tradizione diretta*

	Numero	Datazione	Tipologia Libreria	MP ³	LDAB
P.Ryl. I 59	1	II d.C.	Foglio isolato	274	718
P.Berol. inv. 11906	2	II d.C.	Rotolo	274.1	628
P.Köln I 15	3	II d.C.	Rotolo	274.2	649
P.Oxy. III 461	4	III-IV d.C.	Rotolo	275	713
P.Oxy. IV 700	5	II d.C.	Rotolo	276	645
P.Oxy. III 462	6	III d.C.	Rotolo	277	714
PSI XIV 1395	7	III / IV d.C.	Codice di papiro	278	712
P.Köln VIII 334	8	II / III d.C.	Rotolo	278.01	692
PSI XVI 1602	9	II d.C.	Rotolo	278.02	220504
P.Oxy. II 230	10	II d.C.	Rotolo	279	647
P.Ant. I 27	11	III d.C.	Codice di pergamena	280	723
P.Harr. I 44	12	III d.C.	Rotolo	281	686
P.Harr. I 29	13	I d.C.	Rotolo	281.1	617
P.Kellis inv. P00.23	14	IV d.C.	Codice di papiro	281.110	
P.Cair.Mich. II 9	15	II d.C.	Rotolo	282.001	382549
P.Mil.Vogl. I 12	16	I a.C.	Rotolo	282	612
P.Ryl. I 57	17	III d.C.	Rotolo	283	694
P.Paramone 2	18	V d.C.	Codice di papiro	283.01	10260
P.Oxy. XI 1377	19	I a.C. / I d.C.	Rotolo	284	761
P.CtYBR inv. 4671	20	I a.C. / I d.C.	Rotolo	284.01	
P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45	21	II d.C.	Rotolo	285	613
P.Haun. I 5	22	II d.C.	Rotolo	286	619
P.Oxy. XLII 3009	23	I-II d.C.	Rotolo	286.1	660
P.Oxy. II 231 + P.Laur. inv. III/284 A	24	I / II d.C.	Rotolo	287	618
P.Köln XIII 498	25	II d.C.	Rotolo	290.001	218326
P.Med. I 16	26	II / III d.C.	Rotolo	288	695
P.Oxy. I 25	27	IV d.C.	Rotolo	289	715
P.Ryl. I 58	28	V d.C.	Codice di papiro	290	758
P.Hamb. II 147	29	III d.C.	Rotolo	290.01	689

2. *La tradizione indiretta*

	Numero	Datazione	Tipologia Libreria	MP ³	LDAB
BKT I	30	II d.C.	Rotolo	339	769
P.Ashm. inv. s.n.	31	II-I a.C.	Rotolo	1574	1055
P.Vindob.Gr. inv. 39966	32	I d.C.	Foglio isolato	2089.1	4408

Uno sguardo d'insieme sui papiri del *De Corona*

1. *I reperti*

Tra gli autori greci di età classica ritrovati sui papiri egiziani Demostene ha un posto privilegiato. Allo stato attuale, con numeri in costante crescita e aggiornamento, il Leuven Database of Ancient Books attesta ben 210¹ reperti, mentre il database Mertens-Pack³ ne riporta 204². Questo dato indica che Demostene, per numero di ritrovamenti, è secondo solo a Omero³ e risulta essere l'autore di prosa classica più attestato.

L'ampilissimo *corpus Demosthenicum*, nella sua versione più completa, tradita dal codice Marc.gr. Z 416, è costituito da 61 orazioni⁴, 56 proemi e 6 lettere. La diciottesima orazione, *Sulla Corona*, summa e apologia di un'intera carriera politica votata alla difesa dell'ideale di libertà greca, è quella che ha il maggior numero di testimonianze. Questa diffusione straordinariamente ampia rappresenta una conferma del successo che un tale capolavoro dell'arte oratoria ebbe tra l'età ellenistica, il periodo romano e la prima età bizantina. All'origine di questa fama c'è l'importanza che la retorica aveva nei livelli più alti dell'educazione scolastica antica, dove l'oratoria demostenica era oggetto di studio e di imitazione e questa orazione costituiva di certo una lettura fondamentale e irrinunciabile⁵.

¹ Da qui in avanti indicato con la sigla LDAB (<https://www.trismegistos.org/ldab/index.php>).

² Da qui in poi indicato con la sigla MP³ (http://cip193.philo.ulg.ac.be/Cedopal/MP3/dbsearch_en.aspx).

³ Sul ruolo di Omero nell'educazione antica si veda: ROBB 1994, pp. 159-182; LAMBERTON 1997, pp. 44-48; MORGAN 1998, pp. 74-78; CRIBIORE 2001, pp. 194-197; DÍAZ LAVADO 2007, pp. 207-224; PONTANI 2011, pp. 87-104. Per uno sguardo d'insieme sui papiri omerici si veda BASTIANINI – CASANOVA 2012.

⁴ Tra le orazioni, 17 appartengono al genere deliberativo (I-XVII), 42 al genere giudiziario (XVIII-LIX, in cui rientrano anche i grandi *demosioi*, o discorsi per i processi politici), e due al genere epidittico (LX *Epitafio*, LXI *Erotico*).

⁵ Su questo aspetto si veda CRIBIORE 2001, pp. 220-244. Sull'importanza e la commistione tra oratoria e storiografia nell'educazione antica si veda NICOLAI 1992, pp. 33-176.

La vertiginosa rapidità con cui sono riemersi e sono stati pubblicati i testimoni demostenici è evidente se si guardano i dati forniti dagli inventari dell'ultimo secolo. Nel 1913 Konrad Jander⁶ raccoglieva le prime notizie relative ai nuovi frammenti riemersi di oratori e retori greci; per quanto concerne Demostene, dava notizia del solo BKT 1 (30) = P.Berol. 9780⁷, il celebre commento di Didimo, limitandosi all'elencazione di qualche lezione e senza alcuna disamina specifica. Wilhelm Schubart⁸, nel 1918, aveva notizia di 48 frammenti demostenici, di cui 10 contenenti passi del *De Corona*. Nel 1923 Charles Henry Oldfather⁹ ne censiva 51, di cui 10 del *De Corona*. Nel 1947, Laura Gabbani¹⁰ aggiungeva al catalogo di Oldfather altri 26 frammenti demostenici, di cui 5 con passi del *De Corona*. Nel 1952, nel catalogo di Roger Pack¹¹, sono schedati 74 frammenti demostenici, di cui 16 del *De Corona*. Nel 1963, Pieter Johannes Sijpesteijn¹² ne contava 76, di cui 17 contenenti passi del *De Corona*. Nella seconda edizione del catalogo di Pack¹³ i papiri sono saliti a 82 e quelli del *De Corona* a 17. Nel 1968, William Willis¹⁴ ne contava 83 e Orsolina Montevicchi¹⁵, nel 1988², riferiva di 87 reperti. A oggi, come detto, i moderni database papirologici, in costante aggiornamento, danno notizia di 210 (LDAB) o 204 (MP³) testimoni demostenici, di cui ben 32 del *De Corona*; tra questi, 29 sono stati già editi¹⁶. Al termine di questa elencazione, appare chiaramente come nell'ultimo secolo il numero di frammenti papiracei e pergamenei si sia più che quadruplicato.

Nel 1921, nella sua dissertazione dottorale dal titolo *Demosthenis Fragmenta in Papyris et Membranis Servata*, Bernhard Hausmann¹⁷ fu il primo a intuire l'importanza di uno studio sinottico di un tale numero di testimoni demostenici. Giorgio Pasquali¹⁸ ne

⁶ Cfr. JANDER 1913, pp. 10-11, nr. 19.

⁷ MP³ 339.000, LDAB 769.

⁸ Cfr. SCHUBART 1918, pp. 475-476.

⁹ Cfr. OLDFATHER 1923, pp. 11-14.

¹⁰ Cfr. GIABBANI 1947, pp. 10-12.

¹¹ Cfr. PACK 1952, pp. 19-20, nrr. 182-197.

¹² Cfr. SIJPESTEIJN 1963, pp. 297-305.

¹³ Cfr. PACK² 1965, pp. 34-36, nrr. 256-269.

¹⁴ Cfr. WILLIS 1968, pp. 205-241.

¹⁵ Cfr. MONTEVECCHI 1988², pp. 379-383.

¹⁶ I quattro papiri ancora inediti di cui si ha notizia sono: P.Oxy. ined. 34 4B.77/D(2-3)a, 34 4B.77/D(4-6)c, d, che riporta i §§ 110-194, riferibile al II-III d.C. (MP³ 282.01); P.Oxy. ined. 49 5B.99/D (13-14) G, con i §§ 29, 37, 39, riferibile al III d.C.; P.Oxy. ined. C 229 22-27, che attesta il §157, riferibile al III d.C. (MP³ 282.02); P.Cair.Mich., che riporta i §§ 242-243 ed è riferibile al II d.C., forse parte dello stesso rotolo di P.Cair.Mich. II 9.

¹⁷ Cfr. HAUSMANN 1978. La dissertazione oggi è conservata presso la Universitätsbibliothek, Karl Marx Universität, Leipzig. Sulla storia della pubblicazione e sulla difficoltà nel reperire notizie certe su B. Hausmann si veda la *Premessa* di R. Pintaudi in HAUSMANN 1978.

¹⁸ PASQUALI 1952, p. 270.

parlava in questi termini: «Un lavoro d'insieme [...] sulla storia del testo demostenico, la dissertazione lipsiense di Bernharo Hausmann, che è del 1921, è rimasto inedito per mancanza di interesse». La pubblicazione di questo lavoro, rimasto a lungo ignoto a filologi e papirologi, sarebbe arrivata solo più tardi, nel 1978, a opera di Rosario Pintaudi.

A uno sguardo d'insieme sui reperti papiracei e pergamenacei demostenici, ritrovati in Egitto, è dedicato un articolo di P.J. Sijpesteijn¹⁹. Questo contributo, rapido ma analitico, non offre una riedizione dei frammenti, ma tenta per la prima volta di tracciare un quadro della circolazione dell'opera demostenica nella provincia egiziana, mettendo in luce quantità e qualità dei supporti, aspetti cronologici, geografici e categorie di fruitori del testo. Rimangono invece programmaticamente escluse valutazioni utili ai fini della *constitutio textus*.

Negli ultimi anni, l'attenzione dei papirologi e dei filologi è finalmente tornata a concentrarsi su Demostene. Nel 2009 Jana Grusková²⁰ ha svolto un riesame critico del testo di sette testimoni, contenenti i discorsi IV e VI, mettendo in luce alcune nuove letture e comparandole con la tradizione medievale.

Nel 2015 Francesca De Robertis²¹ ha pubblicato *Per la storia del testo di Demostene. I papiri delle Filippiche*. In questo importante contributo è offerta una riedizione di ben 56 testimoni, tutti quelli contenenti passi dei Φιλίππικοὶ λόγοι, i discorsi I-XIII nell'ordinamento delle moderne edizioni critiche. Il lavoro ha il merito di aver offerto una nuova edizione, rivista e aggiornata, di un numero imponente di frammenti papiracei e pergamenacei. Inoltre, pone le basi per uno sguardo d'insieme sulla circolazione dei discorsi assembleari demostenici, rilevando e confrontando importanti dati bibliologici, codicologici, paleografici e critico-testuali.

La riedizione portata a termine da Francesca De Robertis, per il metodo e il contenuto, rappresenta un punto di riferimento imprescindibile per il presente lavoro, il quale, però, per la tematica scelta presenta delle sue caratteristiche peculiari. I discorsi I-XIII, come detto, nell'insieme vantano 56 attestazioni. Se tuttavia si analizza ciascuna orazione, si vede che quella testimoniata meglio, *Sul Chersoneso* (VIII), è riportata da 12

¹⁹ Cfr. SIJPESTEIJN 1963, pp. 297-305.

²⁰ Si veda GRUSKOVÁ 2009, pp. 40-53; i papiri riesaminati sono: P.Sorb. I 6, P.Oxy. LXII 4314 + P.Oxy. LXX 4764, P.Oxy. LXII 4318, P.Oxy. LXII 4319, P.Oxy. LXII 4320, P.Oxy. XV 1810, P.Oxy. LXII 4324.

²¹ Cfr. DE ROBERTIS 2015.

papiri²². Pur tenendo conto della casualità dei nostri ritrovamenti papiracei in Egitto, è evidente come questa cifra rimanga ben al di sotto dei 32 papiri di cui si ha notizia per il *De Corona*. La presente disamina, inoltre, trova un altro motivo di interesse, al di là del fattore strettamente numerico. Il gruppo di reperti ripubblicati da F. De Robertis copre frammenti papiracei e pergamenacei provenienti da diversi discorsi demostenici. A legarli idealmente in un sottogruppo è il fatto di avere il medesimo avversario, Filippo di Macedonia. Di qui il titolo, Φιλίππικοὶ λόγοι, in uso già da parte degli studiosi antichi del testo demostenico e testimoniato poi in alcuni manoscritti medievali²³. Questa unitarietà tematica, tuttavia, nell'Antichità non avrà implicato necessariamente una circolazione materiale congiunta, in uno stesso *volumen*, o in una stessa edizione. Con ogni probabilità, in età di rotoli, questi discorsi saranno stati trascritti o singolarmente, o abbinati secondo raggruppamenti solo ipotizzabili, ma quasi mai realmente ricostruibili. Nel caso del *De Corona*, invece, abbiamo a che fare con testimoni di un'unica orazione, che, verosimilmente, sarà stata sempre copiata nella sua interezza e, in virtù della sua notevole lunghezza, avrà occupato uno o più rotoli, con una sua autonomia bibliologica rispetto ad altri *corpuscula* demostenici, che raccoglievano molteplici discorsi più brevi.

2. La distribuzione cronologica dei testimoni

I reperti papiracei demostenici del *De Corona* coprono un ampio arco temporale. La distribuzione dei testimoni per secoli è disomogenea, come si vede dal seguente prospetto riassuntivo:

- I a.C. : P.Mil.Vogl. I 12 (16).
- I a.C. / I d.C. : P.Oxy. XI 1377 (19), P.CtYBR inv. 4671 (20).

²² DE ROBERTIS 2015, p. 13 specifica che un simile dato non implica necessariamente che questa orazione fosse la più letta, la più diffusa, o la più apprezzata. Si noti, infatti, che Dionigi di Alicarnasso, *Su Tucidide* 54 parla della *Terza Filippica* come della migliore delle orazioni contro Filippo.

²³ Sul titolo dato a questo gruppo di orazioni demosteniche cfr. CANFORA 1974, pp. 31-33. Qui baserà citare le preziose testimonianze di Libanio, *Argumenta orationum Demosthenicarum*, 21 (τῶν δὲ συμβουλευτικῶν αὐτοῦ λόγων οἱ μὲν αὐτὸ τοῦτο ἔχουσιν ἐπίγραμμα <συμβουλευτικοί>, οἱ δὲ οὐδὲν μὲν ἤττόν εἰσι συμβουλευτικοί, Φιλίππικοὶ δὲ ἐπιγράφονται ἐκ τοῦ περὶ τῶν <Φιλίππου> πραγμάτων εἰρήσθαι τὴν κλῆσιν λαβόντες) e di Didimo Calcentero, in BKT 1 (col.XI.6-7, in riferimento alla *Risposta alla lettera di Filippo*, κ(αὶ) πέρας τῶν Φιλίππικῶν τοῦτ' ἂν εἴη; col.XIII.a-b, con riferimento al discorso *Sull'ordinamento dello Stato*, Ὅτι οὐκ (ἔστι) τ(ῶν) Φιλίππικῶν ὁ λό[γος], Δημοσθένους δ(ὲ) ἄλλω(ς)). Il titolo è presente anche nel codice F, il Marc.gr. Z 416.

- I d.C. : P.Harr. I 29 (13).
- I d.C. / II d.C. : P.Oxy. II 231 + P.Laur. inv. III/284 A (24), P.Oxy. XLII 3009 (23).
- II d.C. : P.Ryl. I 59 (1), P.Berol. inv. 11906 (2), P.Köln I 15 (3), P.Oxy. IV 700 (5), PSI XVI 1602 (9), P.Oxy. II 230 (10), P.Cair.Mich. II 9 (15), P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (21), P.Haun. I 5 (22), P.Köln XIII 498 (25).
- II d.C. / III d.C. : P.Köln VIII 334 (8), P.Med. I 16 (26).
- III d.C. : P.Oxy. III 462 (6), P.Ant. I 27 (11), P.Harr. I 44 (12), P.Ryl. I 57 (17), P.Hamb. II 147 (29).
- III / IV d.C. : P.Oxy. III 461 (4), PSI XIV 1395 (7).
- IV d.C. : P.Kellis inv. P00.23 (14), P.Oxy. I 25 (27).
- IV d.C. / V d.C. : P.Paramone 2 (18).
- V d.C. : P.Ryl. I 58 (28).

Il grafico qui di seguito offre uno sguardo d'insieme.

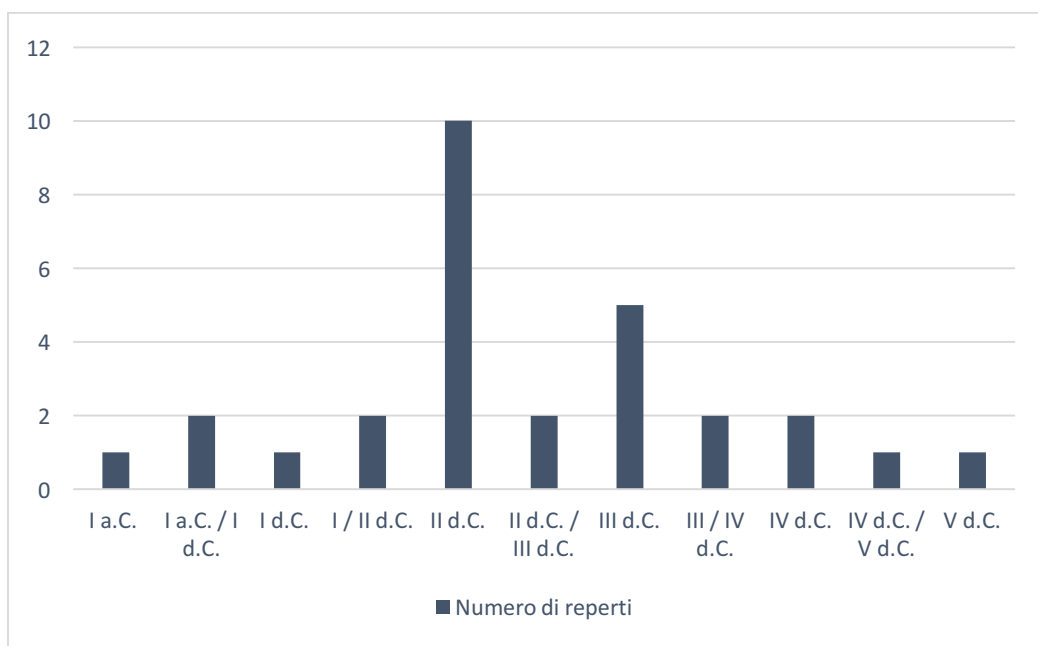


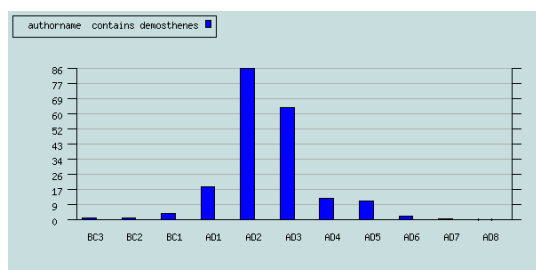
Grafico 1. La distribuzione dei frammenti per secoli.

Il più antico papiro del *De Corona*, secondo la datazione proposta da Guglielmo Cavallo, è P.Mil.Vogl. I 12 (16), riferibile al I sec. a.C. Tale reperto rappresenta anche il

più antico testimone demostenico mai venuto alla luce dalle sabbie egiziane. Seguono P.Oxy. XI 1377 (19) e P.CtYBR inv. 4671 (20), riferibili al tardo I sec. a.C., o ai primi anni del I sec. d.C. Il testimone più tardo, invece, è P.Ryl. I 58 (28), riferibile al V sec. d.C. La maggioranza dei reperti si colloca tra II e III sec. d.C., quando Demostene è ormai un *classico*, il *ῥήτωρ* per eccellenza. Per altro, questo andamento nella distribuzione cronologica dei reperti del *De Corona* è analogo a quello che si evidenzia per le attestazioni demosteniche nel loro complesso²⁴. Non bisognerà credere, tuttavia, che l'abbondanza di reperti di questi secoli sia sintomo di una qualche preferenza esclusiva per lo studio di Demostene. Al contrario, si osserva che il dato, se contestualizzato, ben si accorda con una tendenza generale ampiamente documentata per la maggior parte degli autori greci. Il gran numero delle testimonianze papiracee ed epigrafiche del II sec. d.C., infatti, è in sintonia con «una rinascenza della cultura greca, correlata, evidentemente, al più generale slancio politico ed economico quale è riconosciuto nell'età degli Antonini»²⁵.

Si può rilevare una relativa scarsità di frammenti demostenici in età ellenistica e nei primissimi anni dell'impero. Oltre P.Mil.Vogl. I 12 (16) del I sec. a.C., P.Oxy. XI 1377 (19) e P.CtYBR inv. 4671 (20), riferibili ai secoli I a.C. / I d.C., si aggiungono solo P.Berol. inv. 16895 + P.Berol. inv. 21284²⁶ (*De Chersoneso* 60-67, I sec. a.C.), P.Oxy. LXXVIII 5150²⁷ (*In Aristogitonem* 26, 31-32, I sec. d.C.) e P.Lond.Lit. 130²⁸ (*Epistola III* 1-38, II sec. a.C.). Questa scarsità di testimonianze di età ellenistica ha fatto riflettere

²⁴ Un quadro purtroppo generico, ma comunque utile, della distribuzione dei frammenti papiracei demostenici può essere desunto dalla consultazione del database LDAB, che, utilizzando la specifica funzione, elabora il seguente grafico. Si tratta di stime approssimative, da usare con cautela. Questa banca dati, infatti, non distingue tra i testimoni autenticamente demostenici, le semplici citazioni dell'autore e quegli esercizi scolastici che rielaborano passi di alcune celebri orazioni. Sulla distribuzione cronologica dei papiri demostenici si veda anche SIJPESTEIJN 1963, pp. 300, 304.



²⁵ CAVALLO 1986, p. 84.

²⁶ MP³ 265.1, LDAB 760.

²⁷ MP³ 324.01, LDAB 171896.

²⁸ MP³ 337, LDAB 2431.

gli studiosi. Più volte è stata messa in relazione e giustificata con la quasi totale assenza di Demostene nella *Retorica* di Aristotele. Gli unici passi in cui se ne fa menzione sono due: II 1401b e III 1407a. In questo secondo passaggio si può leggere: καὶ ὁ Δημοκθένης <τὸν δῆμον,> ὅτι <ὄμοιός ἐστι τοῖς ἐν τοῖς πλοίοις ναυτιῶσιν. Tale testimonianza, per quanto isolata, ha in realtà la sua importanza, perché, come notano Baiter e Sauppe, qui Aristotele citerebbe da un'orazione di Demostene che a noi non è giunta²⁹. Sarebbe quindi un indizio di una conoscenza non così superficiale dell'opera demostenica da parte del filosofo peripatetico. La generale assenza di Demostene, però, ha indotto Drerup³⁰, largamente seguito dalla critica, a credere che l'oratore avrebbe avuto un successo molto limitato nell'alto Ellenismo. Demostene, infatti, sarebbe stato frequente oggetto di critiche, soprattutto da parte dell'ambiente erudito peripatetico e filomacedone; solo a partire dal I sec. a.C., e poi per tutta l'età imperiale, la sua figura si sarebbe imposta come un modello indiscusso³¹.

²⁹ Diversa l'interpretazione di GASTALDI 2014, p. 559, per la quale qui si farebbe un riferimento non all'oratore, ma all'omonimo generale della Guerra del Peloponneso. Sul mancato ruolo dell'oratoria demostenica in Aristotele si veda anche ADAMS 1927, pp. 98-99.

³⁰ A monte di questa ricostruzione c'è DRERUP 1923, con riprese in LOSSAU 1964, ANASTASSIOU 1966, BOMPAIRE 1984, KENNEDY 1994, p. 96, PERNOT 2002, MAEHLER 2014, pp. 54-55. Sulla stessa linea di Drerup si muove ADAMS 1927, pp. 97-130, il quale, pur ammettendo la preferenza per un modello gorgiano-isocrateo nel III e nel II sec. a.C., con una successiva deriva nell'Asianesimo, rileva altresì testimonianze, seppur in numero limitato, che rivelano una certa continuità degli studi e dell'imitazione demostenica. Fa riferimento, infatti, alle figure di Cineas, Cleocare, Menedemo, Pammene. MATHIEU 1948, pp. 179-182, invece, parla di un «culte artificiel et tardif», che, sul finire del IV secolo, non riconosce all'oratore il suo vero ruolo. La centralità del suo modello, tuttavia, oggetto di indagine prima filologica e poi politica, è già ben radicata nel III secolo a.C., con le cure editoriali di Callimaco e il lavoro biografico e di commento di Eratostene e Satiro. Il II sec. a.C., a sua volta, vedrebbe la nascita di una prima "edizione completa", per la prima volta corredata dai celebri documenti falsi. Più cauto CARLIER 1990, pp. 199-219, soprattutto p. 199: «Lo studio della carriera di Demostene mette in luce la violenza degli attacchi di cui è stato fatto oggetto, il carattere decisamente contrastante dei giudizi su di lui degli altri oratori, le oscillazioni della sua popolarità». Secondo lo studioso, inoltre, il giudizio di Aristotele su Demostene, per quanto cursorio, non sarebbe affatto negativo. Certo non mancarono le critiche (Demetrio Falereo), o le incomprensioni (Polibio), ma si tratterebbe di voci isolate, sullo sfondo di un generale consenso all'azione politica e oratoria di Demostene. COOPER 2000, pp. 224-245 insiste sul ruolo centrale giocato da esponenti del Peripato all'origine di una tradizione (forse del tutto falsa) ostile a Demostene, politico corrotto e oratore sì capace, ma non naturalmente dotato. Teofrasto, Demetrio Falereo e Dionigi, autore del trattato *Sullo Stile*, mostrerebbero una netta preferenza per oratori come Demade, Eschine (dotati naturalmente di abilità oratorie) e Focione (esempio di oratore onesto e morale). All'origine di questa linea di pensiero ci sarebbe lo stesso Aristotele. Un giudizio positivo, che troverebbe la sua origine in Democare, prenderebbe man mano piede a cavallo tra il III e il II sec. a.C. grazie ai maestri di retorica, per cui Demostene diventa un modello indiscusso, e anche grazie all'ambiente dell'Accademia. Moderato il giudizio di SIJPESTEIJN 1963, p. 300 e n. 3, che pur notando la scarsità di ritrovamenti papiracei demostenici nel III e nel II sec. a.C., fenomeno dubitativamente ricollegato alla politica filomacedone dei Tolomei, non nega che l'oratore doveva già essere noto da tempo in Egitto.

³¹ Le principali fonti sono Teopompo (FrGrH 155 F 326), Demetrio Falereo (fr. 165 Wehrli), Critolao (Phil.*Rhet.*II.97), Teofrasto (Plut.*Dem.*10), Ermippo (Suda s.v. Δημοκθένης), Polibio (XVIII.12).

Tuttavia, come ha dimostrato M. Canevaro³², sembra difficile mettere realmente in discussione il ruolo, retorico e politico, che la figura di Demostene inizia ad avere fin da subito, all'indomani della sua morte³³. Le stesse fonti citate da Drerup, andrebbero interpretate non come semplici attacchi all'oratore ateniese, bensì come sintomo evidente della popolarità di cui i suoi discorsi dovevano godere.

L'effettiva scarsità di papiri dovrà tener conto, quindi, della casualità dei ritrovamenti e, in generale, della maggiore difficoltà nel reperire reperti con una datazione alta. Eppure, anche i papiri, seppure in minima parte, testimoniano una certa conoscenza e fruizione di Demostene nell'Ellenismo. Si pensi al sopra citato P.Oxy. XI 1377 (19), che, databile a cavallo tra I sec. a.C. e I sec. d.C., contiene già i documenti apocrifi, che andranno considerati, quindi, un'elaborazione delle scuole di retorica ellenistiche. Altre testimonianze possono essere P.Berol. inv. 9781³⁴, un esercizio retorico che imita l'orazione *Adversus Leptinem*, riferibile agli anni 275-225 a.C.; P.Ashm. inv. s.n. (31), pubblicato nel 1950, contenente un'antologia di passi sulla *Tyche* e riferibile al II-I sec. a.C., dove si cita il § 252 del *De Corona*³⁵; P.Hibeh I 15³⁶, riferibile al 280-240 a.C., che riporta un altro esercizio retorico, di chiara imitazione demostenica.

Agli inizi del IV sec. d.C. inizia una lunga fase di declino. Anche in questo caso, l'andamento della distribuzione dei frammenti segue una tendenza già registrata per i principali autori greci. Tuttavia, nonostante questa contrazione nel numero di attestazioni, Demostene, con buona probabilità, sarà stato letto, studiato e trascritto senza soluzione di continuità, fino alle soglie dell'età medio-bizantina³⁷.

³² Per una ricostruzione generale sull'apprezzamento di Demostene in età Ellenistica si veda CANEVARO 2018, pp. 73-91.

³³ Numerose le testimonianze citabili. In primo luogo, è noto che, su proposta di Democare, nel 280/279 a.C. a Demostene fu tributata una statua onorifica ad Atene (Ps-Plut., *Vit.X.Or.* 847 d). Sappiamo che l'oratore fu oggetto di studio erudito ad Alessandria, in particolare da parte di Didimo Calcentero, il cui commento ai *Φιλίππικὸν λόγους* ci è in parte noto grazie a BKT 1 (MP³ 339, LDAB 769). Ugualmente, si interessarono all'oratoria demostenica e alla composizione del *corpus Demosthenicum* Ieronimo di Rodi (F 52 a Wehrli), Callimaco (F 444, F 445, F 446 Pfeiffer), Dionigi di Alicarnasso (soprattutto nei trattati *De Demosthene*, *De compositione verborum*) e Cecilio di Calatte. Anche a Roma Demostene, oratore e politico, ebbe un gran seguito. Basti pensare all'elogio che ne fa Cicerone, in particolar modo nel *Brutus* e all'opera, forse lasciata incompiuta, *De optimo genere oratorum*.

³⁴ MP³ 2511, LDAB 762.

³⁵ MP³ 1574, LDAB 1055.

³⁶ MP³ 2496, LDAB 6983.

³⁷ Tra i testimoni demostenici più tardi, redatti in raffinate scritture canonizzate, troviamo: P.Gen. 3 (MP³ 260, LDAB 750) V sec.; P.Oxy. VIII 1094 (MP³ 297, LDAB 753) V sec.; P.Berol. inv. 21311 (MP³ 298.150, LDAB 754) V sec.; P.Lond.Lit. 125 (MP³ 325, LDAB 755) V sec.; P.Köln III 136 (MP³ 330.1, LDAB 756) V sec.; P.Cairo inv. 274 AB (=P.Berol. inv. 13274 AB, MP³ 270.000, LDAB 757) V-VI sec.; P.Oxy. LVI

3. *La distribuzione geografica dei testimoni*

La provenienza dei reperti spesso non è nota. Solo per alcuni di essi è possibile sapere il luogo di rinvenimento, grazie alle notizie di scavo o alle informazioni reperite al momento dell'acquisto. In nessun caso, inoltre, si può stabilire con certezza se la provenienza dei papiri coincida con la loro origine, ovvero non si può essere certi che siano stati scritti nel luogo in cui sono stati rinvenuti³⁸.

Si fornisce di seguito un prospetto delle località egiziane dalle quali provengono i papiri demostenici in esame.

- Antinoupolis : P.Ant. I 27 (11).
- Arsinoite : P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (21); P.Haun. I 5 (notizia incerta) (22).
- Karanis : P.Cair.Mich. II 9 (15).
- Kellis : P.Kellis inv. P00.23 (14).
- Ossirinco : P.Ryl. I 59 (1), P.Oxy. III 461 (4), P.Oxy. IV 700 (5), P.Oxy. III 462 (6), PSI XIV 1395 (7), P.Oxy. II 230 (10), P.Mil.Vogl. I 12 (16), P.Oxy. XI 1377 (19), P.Oxy. XLII 3009 (23), P.Oxy. II 231 + P.Laur. inv. III/284 A (24), P.Oxy. I 25 (27), P.Ryl. I 58 (28).
- Theadelphia : P.Ryl. I 57 (17).
- Provenienza sconosciuta : P.Berol. inv. 11906 (2), P.Köln I 15 (3), P.Köln VIII 334 (8), PSI XVI 1602 (9), P.Harr. I 44 (12), P.Harr. I 29 (13), P.Paramone 2 (18), P.CtYBR inv. 4671 (20), P.Köln XIII 498 (25), P.Med. I 16 (26), P.Hamb. II 147 (29).

Come si desume dal prospetto, la città di Ossirinco ha il primato, con ben 12 testimoni riemersi da questa località³⁹. In tale valutazione bisogna tener conto del fatto

3845 (MP³ 300.01, LDAB 759) V-VI sec.; P.Oxy. LXXVIII 5149 (MP³ 323.02, LDAB 171895) VI-VII sec.

³⁸ Cfr. PARSONS 2007, p. 264: «[...] the evidence for Alexandrian intellectuals resident in Oxyrhynchus makes it perfectly plausible that they brought books with them». Su questo si veda anche SIJPESTEIJN 1963, pp. 299, 305.

³⁹ Opere di riferimento su Ossirinco sono TURNER 1952, pp. 78-93; KRÜGER 1990; PARSONS 2014; BOWMAN – COLES – GONIS – OBBINK – PARSONS 2007.

che il numero di reperti provenienti da questo sito è preponderante nella nostra conoscenza delle tradizioni testuali antiche non solo per Demostene, ma per la maggior parte degli autori classici⁴⁰. Ossirinco rappresenta, infatti, un caso peculiare, che permette, a tratti, di ripercorrere la storia pubblica e privata di un insediamento greco in Egitto per un arco temporale ampio e continuo, che va dal periodo ellenistico, a quello bizantino. Nonostante questa abbondanza di testimonianze archeologiche e documentarie, si tratta pur sempre di un quadro frammentario. Un limite, infatti, sta nel fatto che qui, a differenza di altri siti egiziani, i reperti sono riemersi tutti dalle antiche discariche e non da scavi stratigrafici. Nonostante ciò, per Ossirinco è possibile conoscere

⁴⁰ Cfr. VAN MINNEN – WORP 1993, pp. 151-186; PARSONS 2007, p. 262: «The Dumps of Oxyrhynchus have yielded 600 fragmentary books, a much higher proportion of literary to documentary texts than any complete Egyptian site».

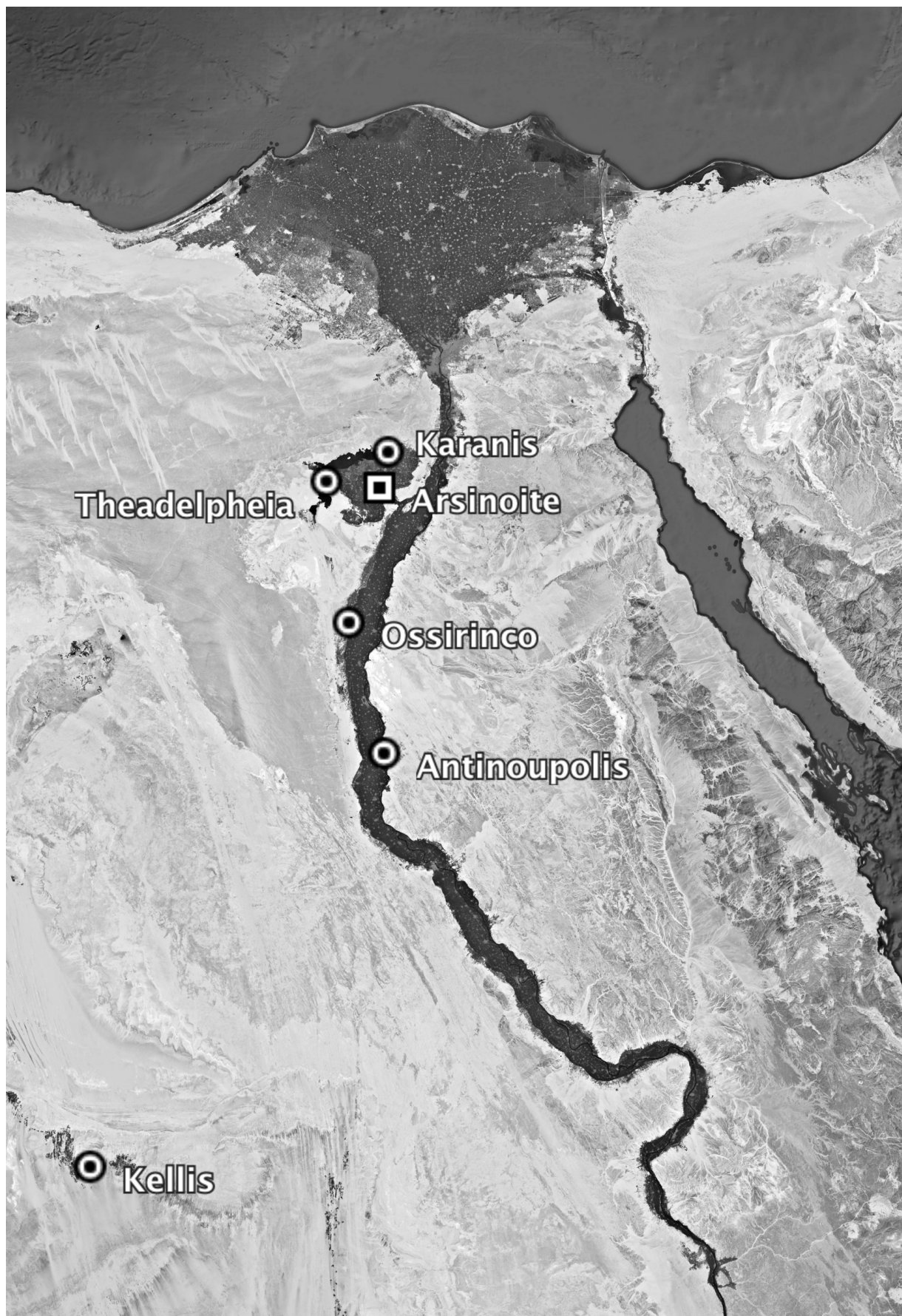


Grafico 2. La distribuzione geografica dei frammenti.

almeno una parte di quel contesto culturale, nel quale i numerosi papiri demostenici e, nel nostro caso quelli del *De Corona*, erano trascritti, letti e studiati⁴¹.

Tra gli altri siti da cui sono emersi papiri della diciottesima orazione del *corpus Demosthenicum*, troviamo poi l'Arsinoite⁴², Antinoupolis⁴³, Karanis⁴⁴, Kellis⁴⁵, Theadelphia⁴⁶.

4. La distribuzione dei paragrafi dell'orazione

Come noto, il *De Corona* ha una lunghezza considerevole e quasi certamente va ben oltre il testo che un oratore avrebbe potuto pronunciare nel tempo concessogli durante un processo, scandito dalla clessidra⁴⁷. Nelle moderne edizioni critiche l'orazione è ripartita in 324 paragrafi, di lunghezza disuguale⁴⁸. Di seguito si fornisce un prospetto della distribuzione dei paragrafi dell'orazione traditi dai papiri.

La tabella evidenzia come le sezioni di testo tramandate si distribuiscano lungo tutta l'orazione. Solo alcuni paragrafi centrali, in maniera forse del tutto casuale, non sono mai rappresentati.

In rari casi il medesimo paragrafo è riportato da più papiri. Si tratta di intersezioni interessanti, che consentono una comparazione del testo tradito da due o più testimoni antichi.

⁴¹ Sulla vita culturale a Ossirinco cfr. OBBINK 2007, pp. 271-282. Cfr. anche PARSONS 2014, pp. 177-200, in particolar modo pp. 191-194, sui libri, le biblioteche e i lettori. Lo studioso specifica che nella documentazione a noi giunta manca un riferimento esplicito a una biblioteca pubblica, o a una biblioteca del ginnasio, per quanto la presenza di tali strutture sembri essere più che verosimile in una fondazione come Ossirinco. Non c'è dubbio, invece, che fossero presenti biblioteche private. Sulla scuola a Ossirinco è fondamentale il contributo di CRIBIORE 2007, pp. 287-295.

⁴² Cfr. VANDORPE 1988, p. 33, KRUIT – WORP 2000, pp. 98-99.

⁴³ Nell'ampia bibliografia su Antinoupolis, di fondamentale importanza sono THOMPSON 1981, pp. 44-50, PINTAUDI 2008, PINTAUDI 2014, PINTAUDI 2017.

⁴⁴ Su Karanis si vedano HUSSELMAN 1979, VAN MINNEN 1994, pp. 227-251.

⁴⁵ Sul sito e sui testi rinvenuti a Kellis si vedano WORP 1995, GARDNER 1996, WORP – RIJKSBARON 1997, BAGNALL 1997, CHURCHER – MILLS 1999, WORP 2004.

⁴⁶ Su questo sito si vedano VANDORPE 1988, p. 38, MUELLER 2006, pp. 25, 205 nr. 43.

⁴⁷ Circa il problema dell'eccessiva lunghezza del discorso rispetto al tempo concesso alle parti in causa in sede di dibattito si veda ROME 1952, p. 598. Sull'estensione dei *demostioi*, con particolare riferimento alla XIX orazione, si veda MATHIEU 1945, pp. 17-21, ripreso da I. Labriola, in CANFORA 2000, p. 232 n. 24.

⁴⁸ Questa partizione del testo è già in uso nell'edizione demostenica curata da Bekker nel 1824, ma non è accolta da Dindorf, nella sua edizione oxoniense del 1846.

	Nr.	§§ 1-25	§§ 26-50	§§ 51-75	§§ 76-100	§§ 101-125	§§ 126-150	§§ 151-175	§§ 176-200	§§ 201-225	§§ 226-250	§§ 251-275	§§ 276-300	§§ 301-324
P.Ryl. I 59	1	§ 1												
P.Berol. inv. 11960	2	§§ 1-3												
P.Köln I 15	3	§§ 6, 8-9, 10-11												
P.Oxy. III 461	4	§§ 7-8												
P.Oxy. IV 700	5	§§ 17-19												
P.Oxy. III 462	6		§§ 25-28											
PSI XIV 1395	7		§§ 27-28, 35-40											
P.Köln VIII 334	8		§ 29											
PSI XVI 1602	9		§ 29											
P.Oxy. II 230	10		§§ 40-47											
P.Ant. I 27	11		§§ 49-50	§§ 51-56										
P.Harr. I 44	12			§ 63	§ 79									
P.Harr. I 29	13			§§ 69-70										
P.Kellis inv. P00.23	14				§§ 82-83, 84-85									
P.Cair.Mich. II 9	15				§§ 85-86									
P.Mil.Vogl. I 12	16				§§ 85-89									
P.Ryl. I 57	17							§§ 163-169						
P.Paramone 2	18							§§ 166-167, 169						
P.Oxy. XI 1377	19							§§ 167-169						
P.CYBR inv. 4671	20							§§ 169-170						
P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45	21								§§ 201-205					
P.Haun. I 5	22								§§ 217-222					
P.Oxy. XLII 3009	23								§ 221					
P.Oxy. II 231 + P.Laur. inv. III/284 A	24										§§ 226-229			
P.Köln XIII 498	25									§ 270				
P.Med. I 16	26										§§ 238-242			
P.Oxy. I 25	27										§ 244			
P.Ryl. I 58	28								§§ 267-268, 274-275			§§ 280-281, 286-287, 292-294, 297-298	§§ 302-303, 308-309, 313-315, 320-321, 324	
P.Hamb. II 147	29												§§ 284-285	

Grafico 3. La distribuzione dei paragrafi.

Merita qualche riflessione la situazione che si profila per il § 169. Questo paragrafo, seppur lacunoso, è presente in ben quattro testimoni papiracei. Tale passaggio segna un punto cruciale dell'orazione: qui comincia la descrizione del sopraggiungere ad Atene, durante la notte, della notizia della presa di Elatea da parte di Filippo. Già letterati e commentatori antichi di Demostene, a partire dall'autore del trattato *Sul Sublime*⁴⁹, avevano messo in luce l'eccezionalità di questa narrazione, in cui la capacità ecfrastica dell'oratore ha una vividezza e un'immediatezza senza paragoni. La relativa abbondanza di testimoni da cui è trädito il § 169 suscita forse alcune domande. È credibile che le orazioni del *corpus Demosthenicum* circolassero non solo nella loro interezza, ma anche limitatamente ad alcune sezioni antologiche⁵⁰? È possibile che questo passo, in virtù della sua eccezionalità concordemente riconosciuta dagli antichi, fosse stato estrapolato dal resto dell'orazione e che fosse trascritto da solo, o unito a una selezione di altri passi esemplari? Tale ricostruzione, per quanto affascinante, non sembra trovare conferme. Infatti, se si osservano la *mise en page* o la *mise en colonne* e la presentazione del testo, nessuno dei papiri in oggetto può essere ricondotto con certezza a una qualche forma di antologia, in cui la sezione ecfrastica sia estrapolata dal resto dell'orazione. Inoltre, nell'Egitto romano dei primi secoli della nostra era, Demostene era studiato nell'ambito delle scuole di retorica. In questa tappa finale del percorso di istruzione delle classi elevate grecofone è forse più verosimile credere che le orazioni fossero lette e studiate nella loro interezza, da parte di chi ormai aveva una perfetta padronanza della lingua letteraria greca. L'intento di una scuola di retorica, infatti, come ben dimostrano i *Progymnasmata* di Elio Teone o, più tardi, di Libanio, non doveva essere quello di una conoscenza letteraria dell'oratoria di età classica, bensì quello dell'apprendimento delle tipologie, delle strategie e delle architetture argomentative messe in atto dai grandi oratori, cosa che solo una lettura estensiva del dettato dei discorsi poteva offrire. Pertanto, la relativa frequenza con cui ricorre il passo contenente la notizia della presa di Elatea

⁴⁹ Si veda § 10.7: ἀλλὰ τὰς ἐξοχάς, ὡς <ἀν> εἴποι τις, ἀριςτίνδην ἐκκαθήραντες ἐπιτυνέθησαν, οὐδὲν φλοιῶδες ἢ ἄσμενον ἢ σχολικὸν ἐγκατατάττοντες διὰ μέσου. λυμαίνεται γὰρ ταῦτα τὸ ὄλον, ὡσανεὶ ψόγματα ἢ ἀραιώματα ἐμποιοῦντα μεγέθη συνοικοδομούμενα τῇ πρὸς ἄλληλα σχέσει συντετειχισμένα. Il celebre *incipit* della narrazione demostenica è imitato o citato anche da altri autori, tra cui Caritone I.3.1.1, Eromegene 291.19, 316.10, 320.7 Rabe, Ateneo V.186.

⁵⁰ Per una riflessione sull'uso del termine antologia in riferimento ai testi antichi cfr. BARNES 1950, pp. 132-137, soprattutto p. 132. Nel contributo di PORDOMINGO 2013 sono raccolte le testimonianze di antologie di epoca ellenistica su papiro. Per un approccio al problema delle antologie su papiro dal punto di vista bibliologico si veda JOHNSON 2004, p. 146.

sarà forse da ritenersi casuale. Si tenga presente, però, che l'improbabilità di una circolazione antologica non esclude la presenza di citazioni gnomiche⁵¹ o di rifacimenti. Sono proprio i papiri a dimostrarlo. P.Oxy. VI 858⁵², infatti, riferibile su base paleografica al II/III d.C., riporta l'esercizio di uno scolaro che, ispirandosi proprio al § 169, ha scritto una *suasoria* contro Demostene⁵³. Ugualmente, il già citato P.Ashm. inv. s.n. (31), riferibile al II-I sec. a.C. e contenente un'antologia di passi sulla *Tyche*, riutilizza in funzione gnomiche la frase «ἐγὼ δ' ὅλωσ μὲν, ὅστις ἄνθρωπος ὦν ἀνθρώπων τύχην προφέρει, ἀνόητον ἠγοῦμαι» (Dem.XVIII.252)⁵⁴.

5. Bibliologia

Tra i reperti del *De Corona* studiati, 22 si identificano come frammenti di rotolo. Rimangono esclusi, oltre ai codici, di cui si parlerà in seguito, altri due testimoni problematici.

Il primo è P.Ryl. I 59 (1), un esercizio di scrittura in cui l'*incipit* dell'orazione è vergato più volte su quello che, con ogni probabilità, fin dall'inizio doveva essere un pezzo isolato di foglio. Il secondo è P.Oxy. XLII 3009 (23), che non contiene sezioni dell'orazione, bensì una porzione di una lettera di Filippo, verosimilmente collocabile tra i documenti citati al § 221.

Le dimensioni e lo stato di conservazione sono molto variabili e si passa da frustuli papiracei contenenti poche lettere, a estese sezioni di supporto che riportano più colonne. In nessun caso i frammenti di rotolo superstiti riportano il titolo iniziale o finale dell'orazione, o il *κύλιβος*⁵⁵. Sono del tutto assenti anche le indicazioni sticometriche.

⁵¹ I reperti riemersi dall'Egitto greco-romano offrono una gamma molto variegata, che va dalle singole sentenze, legate all'ambito scolastico, a vere e proprie raccolte di *gnomai*, con pretese letterarie. Di grande importanza per la letteratura gnomiche nel modo antico, sono i volumi curati da M.S. Funghi (FUNGHI 2003, FUNGHI 2004). Sull'utilizzo di testi gnomici all'interno della scuola antica si veda anche MORGAN 1998, pp. 100-119, soprattutto p. 117.

⁵² MP³ 2498, LDAB 4960.

⁵³ Esercizi simili ricorrono anche in P.Oxy. XLV 3235 (MP³ 2510.1, LDAB 728) e in P.Oxy. XLV 3236 (MP³ 2510.2, LDAB 729).

⁵⁴ Tra i testimoni che riportano citazioni demosteniche, si possono citare anche P.Mil.Vogl. VI 263 (MP³ 1986.2, LDAB 4774), con *sententiae* attribuite a Demostene e a Epaminonda, e P.Oxy. IX 1176 (MP³ 1456, LDAB 3905).

⁵⁵ Sul titolo finale cfr. SCHUBART 1921, pp. 98-104. Un esempio di *κύλιβος* tra i reperti demostenici è offerto da P.Duk. inv. 1000 (MP³ 0308.01; LDAB 638); a riguardo si vedano TURNER – PARSONS 1987, pp. 13-15, PARSONS 2007, p. 264, BLANCK 2008, p. 117, CAROLI 2007, SCHIRONI 2010.

	Datazione	Recto / Verso	Colonne superstiti	Linee per colonna	Caratteri per rigo	Margine Superiore	Margine Inferiore	Intercolumnio	Larghezza Colonne	Altezza Colonne	Altezza Rotolo	Lunghezza Rotolo	Colonne Stimite
P.Berol. Inv. 11960 (2)	II d.C.	V	2	*37	14-17 m. 15,5	3,3	/	2	5	*21	*> 24,3	*> 1416	202
P.Köln I 15 (3)	II d.C.	V	3	*28	22-30 m. 26	/	2,8	2	7	*23	*> 25,8	*> 1440	160
P.Oxy. III 461 (4)	III-IV d.C.	R (Vvacuo)	1	> 14	15-20 m. 17,5	0,9	/	> 0,6	6	/	/	/	/
P.Oxy. IV 700 (5)	II d.C.	R (Vvacuo)	1	> 25	24-28 m. 26	/	2,2	/	*9	/	/	/	/
P.Oxy. III 462 (6)	III d.C.	R (Vvacuo)	2	*46	13-20 m. 17	/	4,5	1,5	6	27	31,5	*> 1113	148
P.Köln VIII 334 (8)	II / III d.C.	V	1	> 10	17-20 m. 18,5	/	/	/	/	/	/	/	/
PSI XVI 1602 (9)	II d.C.	R (Vvacuo)	1	> 7	13-17 m. 15	/	/	/	/	/	/	/	/
P.Oxy. II 230 (10)	II d.C.	R (Vvacuo)	3	36	19-28 m. 23,5	1,4	2,2	1,1	8	24,2	27,8	*> 1248	137
P.Harr. I 44 (12)	III d.C.	V	2	> 11	21-28 m. 24,5	/	/	1,2	/	/	/	/	/
P.Harr. I 29 (13)	I d.C.	R (Vvacuo)	1	> 14	24-29 m. 26,5	/	/	/	/	/	/	/	/
P.Cair. Mich. II 9 (15)	II d.C.	R (Vvacuo)	1	> 5	18-19 m. 18,5	3,3	/	/	/	/	/	/	/
P.Mil.Vogl. I 12 (16)	I a.C.	R (Vvacuo)	3	*27	14-22 m. 18	/	1,7	1,5	6	*18	*> 20	*> 1791	238
P.Ryl. I 57 (17)	III d.C.	R (Vvacuo)	2	*36	14-18 m. 16	2,6	/	1,5	6	*22	*> 24,6	*> 1289	172
P.Oxy. XI 1377 (19)	I a.C. / I d.C.	R (Vvacuo)	1	27	16-20 m. 18	2,5	> 2,5	> 1	8,3	23,5	*30	*> 2221	238
P.CYBR inv. 4671 (20)	I a.C. / I d.C.	R (Vvacuo)	1	> 16	16-21 m. 18,5	/	/	1,5	/	/	/	/	/
P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (21)	II d.C.	V	1	31	29-36 m. 33	1,3	2,6	1,4	11,5	19,2	23,1	*> 1463	113
P.Haum. I 5 (22)	II d.C.	V	6	37	20-28 m. 24	> 1	3,8	2,5	10	27	*32	*> 1260 ¹	130
P.Oxy. II 231 + P.Laur. inv. III/284 (24)	I / II d.C.	R (Vvacuo)	1	> 29	22-29 m. 25,5	/	/	1	7,1	/	/	/	/
P.Köln XIII 498 (25)	II d.C.	R (Vvacuo)	1	> 9	15-19 m. 17	3	/	1	/	/	/	/	/
P.Med. I 16 (26)	II / III d.C.	R (Vvacuo)	3	> 20	20-25 m. 22,5	2,5	/	1,5	*6,5	/	/	/	/
P.Oxy. I 25 (27)	IV d.C.	R (Vvacuo)	1	*12	11-14 m. 13	2,3	/	2,2	*7	/	/	*> 6845	744
P.Hamb. II 147 (29)	III d.C.	R (Vvacuo)	1	> 9	20-24 m. 22	2,5	/	0,8	/	/	/	/	/

Grafico 4. Dati Bibliologici relativi ai rotoli elencati nell'ordine della presente riedizione.

Nei casi più fortunati, sulla base delle caratteristiche bibliologiche dei frammenti, conoscendo l'orazione grazie alla tradizione medievale, è stato possibile stimare quale fosse la lunghezza originaria dei rotoli e su quante colonne si distribuisse il testo.

Il prospetto riassuntivo presenta i principali dati bibliologici rilevati. Quando questi dati sono stati ricostruiti per congettura, sono accompagnati dall'asterisco (*). Le misure sono espresse in centimetri. Le medie sono state approssimate per eccesso. L'uso del simbolo > indica che alla cifra stimata dovevano sommarsi le porzioni non scritte dello ἄγραφον iniziale e di quello finale⁵⁶.

Un primo dato che emerge dal prospetto riepilogativo riguarda l'utilizzo delle facce del *volumen*. In ben 14 casi, il testo dell'orazione è vergato lungo le fibre sul *recto* del papiro, laddove il *verso* rimane non scritto. In 6 casi, poi, il testo demostenico è stato vergato contro le fibre, sul *verso* di un rotolo, che sul *recto* conteneva testi documentari. Si nota quindi come, nella maggior parte dei casi, i rotoli contenenti il testo del *De Corona* non siano andati incontro a un riutilizzo. Il dato è significativo, poiché potrebbe rivelare un'attenzione da parte del possessore per la sua copia del testo demostenico, che potrebbe aver avuto una certa longevità. Al contrario, solo in una minoranza di casi, quasi certamente riferibili all'ambito delle copie private, rotoli contenenti documenti ormai inutili sono stati riutilizzati sul *verso*, per accogliere il testo letterario⁵⁷. Molto interessanti, infine, sono gli unici 2 casi in cui il rotolo contenente l'orazione è stato riutilizzato per vergare, sul *verso*, testi di natura documentaria. Nel primo caso, P.Ryl. I 57 (17), sul *verso* si può leggere una breve lettera indirizzata da Orione a Eronino, φρονιτικῆς delle proprietà terriere di Aurelio (edita come P.Ryl. II 240). La testimonianza non è isolata, poiché, sempre a opera di Eronino, hanno subito il medesimo riuso papiri letterari contenenti Omero, o *Commedia Nuova*⁵⁸. Nel secondo caso, P.Oxy. XI 1377 (19), sul *verso* si vedono tracce di un registro di conti. L'analisi paleografica rivela che il riutilizzo dei rotoli è avvenuto in un arco temporale relativamente breve, con ogni probabilità inferiore al cinquantennio⁵⁹. Questi *specimina* potrebbero rivelare una perdita

⁵⁶ Su queste parti del rotolo si vedano le definizioni che ne danno TURNER 1994, pp. 11, 16-17, 19, JOHNSON 2004, p. 87, BLANCK 2008, p. 106.

⁵⁷ Su questo aspetto si veda l'importante contributo di LAMA 1991, pp. 55-120.

⁵⁸ Cfr. P.Flor. II 108, P.Ryl. I 16. Si veda, inoltre, RATHBONE 1991, pp. 12-13.

⁵⁹ Sul rapporto cronologico che intercorre tra il *recto* e il *verso* di rotoli riciclati si vedano TURNER 1954, p. 106, TURNER 1994, MESSERI 2005.

di attrattiva e interesse da parte dei possessori per il testo demostenico in sé, o una certa inadeguatezza di una *facies* bibliologica divenuta ormai vetusta.

La presenza di un numero ampio di reperti permette di fare alcune considerazioni generali sulle fattezze dei rotoli che contenevano l'orazione⁶⁰. Su quasi nessuno dei testimoni analizzati è stato possibile rintracciare con sicurezza κολλήσεις⁶¹. Tra le eccezioni c'è P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (21): qui l'andamento rettilineo della linea di frattura che delimita il frammento a destra ha fatto pensare agli editori che in questo punto ci fosse una κόλλησις. Fortunato anche il caso offerto da P.Haun. I 5 (22). In questo testimone, se l'individuazione delle κολλήσεις è corretta, i κολλήματα del rotolo dovevano essere molto ampi, arrivando a un'estensione pari a circa cm 50. In tutti gli altri casi, però, non è possibile apprezzare quale fosse l'ampiezza dei singoli κολλήματα dei *volumina*.

Ugualmente, in nessun caso si è conservato lo ἄγραφον all'inizio dei rotoli. Invece, una testimonianza dello ἄγραφον finale, pari a circa cm 5, è offerta da P.Haun. I 5 (22).

La larghezza delle colonne

La larghezza delle colonne è compresa tra un minimo di cm 5 (2) e un massimo di cm 11,5 (21). I dati rilevati possono essere confrontati con l'ampia casistica di rotoli ossirinchiati presi in esame da Johnson⁶². Lo studioso mette in luce come la maggior parte dei reperti contenenti prosa abbia una larghezza compresa tra cm 4,7 e cm 7,5; un gruppo più ristretto avrebbe un'ampiezza compresa tra cm 8 e 9 e, infine, solo una piccola minoranza mostrerebbe una larghezza maggiore di cm 10. I papiri della diciottesima orazione, in linea generale, rispettano questo andamento: 8 hanno una larghezza compresa tra cm 4,3 e 7,5; 3 hanno una colonna ampia meno di cm 10; solo 2 hanno una larghezza pari, o superiore a cm 10.

⁶⁰ P.Oxy. I 25 (27), in virtù delle specifiche difficoltà, riguardanti le sue presunte dimensioni e la sua *mise en colonne*, verrà trattato a parte.

⁶¹ Sulle κολλήσεις si vedano KENYON 1932, pp. 49-52, TURNER 1977, pp. 47-48, TURNER 1994 pp. 10-11, TURNER 2002, p. 24. JOHNSON 2004, pp. 88-91, offre diversi esempi di rotoli che hanno conservato κολλήσεις, sui quali, quindi, è apprezzabile l'ampiezza dei κολλήματα.

⁶² JOHNSON 2004, pp. 100-108. Si veda anche SCHUBART 1921, pp. 63-66.

L'analisi condotta da Johnson mette a confronto i dati statistici rilevati con la datazione dei reperti, arrivando a elaborare tre classi⁶³: nella prima si hanno colonne strette (cm 4,5-6), diffuse lungo tutto il periodo romano, ma in particolar modo nel II sec. d.C.; nella seconda le colonne sono un po' più larghe (cm 6-7,5) e, pur attestandosi in tutta l'età romana, si ritrovano soprattutto nel III sec. d.C. e, forse, nel periodo tolemaico; nella terza le colonne sono decisamente ampie (cm 8-9), ma i testimoni sono pochi e non riferibili a un determinato arco temporale. Il nostro campione, tuttavia, non si adatta alla categorizzazione proposta da Johnson. Infatti, i rotoli del *De Corona* di cui si può apprezzare la larghezza delle colonne non coprono un vasto arco temporale, ma sono quasi tutti databili al II o al III sec. d.C. Per di più, quelli che mostrano una larghezza maggiore (21, 22) sembrano riferibili con buona certezza al II sec. d.C.

Ci si può chiedere, a questo punto, se l'ampiezza delle colonne sia in qualche modo legata al genere letterario del contenuto. Molti illustri studiosi, osservando gli standard della *mise en colonne* dei testi prosastici, hanno sostenuto che tendenzialmente l'oratoria sarebbe scritta su colonne molto strette e, spesso, su colonne più strette rispetto alla storiografia e alla filosofia⁶⁴. Se si guarda ai dati statistici e ai grafici proposti da Johnson⁶⁵, si vede come questa presunta tendenza non trova conferme nel campione analizzato. Evidenze in tal senso mancano anche nei papiri del *De Corona*. Qui, infatti, si può osservare che la maggior parte dei rotoli ha colonne non molto strette, con un'ampiezza raramente inferiore a cm 6.

Intercolumnio

Per quanto riguarda l'intercolumnio, si dovrà tener conto del fatto che la larghezza reale è apprezzabile solo quando parti di due o più colonne sono conservate. Negli altri casi si può misurare la porzione di intercolumnio sopravvissuta, senza riuscire a ricostruirne la dimensione originaria (e.g. 4, 19). L'ampiezza minima misurata è pari a cm 1,1 (10), quella massima a cm 2,5 (22). Anche in questo caso, Johnson avanza una classificazione in due classi⁶⁶: nella prima si avrebbe un intercolumnio stretto (cm 1,2-

⁶³ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 106-107 per la distribuzione cronologica dei frammenti; p. 108 per l'identificazione delle tre classi.

⁶⁴ Cfr. SCHUBART 1921, p. 65; TURNER - PARSONS 1987, pp. 5-6; BLANCK 2008, p. 108.

⁶⁵ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 152-155.

⁶⁶ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 109-113, soprattutto p. 113.

1,8, con una media di 1,5); nella seconda un intercolumnio largo (cm 1,9-2,5, con una media poco superiore a 2). Tali classi non mostrerebbero un andamento significativo né in riferimento alla datazione dei reperti, né in riferimento all'ampiezza delle colonne dei rotoli. La maggioranza dei nostri reperti rientra nella prima classe, mentre solo 4 mostrano un'ampiezza pari o maggiore a cm 2.

Il numero di caratteri per rigo

La media del numero di caratteri per rigo è compresa tra un minimo di 15 (9) e un massimo di 33 (21). Questo dato, sebbene connesso con la larghezza delle colonne, non è legato da un rigoroso rapporto di diretta proporzionalità⁶⁷. A determinare l'ampiezza delle colonne, infatti, intervengono altri fattori, oltre il numero di caratteri, quali il tipo di scrittura in uso, la velocità del *ductus* e la maggiore o minore compressione delle lettere. Inoltre, si possono confrontare i dati del *De Corona* con il campione dei 26 papiri demostenici considerati da Johnson⁶⁸: se qui il numero di caratteri oscilla tra un minimo di 11 e un massimo di 30, con il grosso delle testimonianze che si attesta tra 16 e 23, nel nostro caso si può notare che ben 8 reperti hanno righe contenenti una media uguale o superiore a 23 lettere.

L'altezza delle colonne

L'altezza delle colonne di scrittura varia da un minimo di cm *18 (16), a un massimo di cm 27 (6, 22). Come mostrato da Johnson, questo è un dato che subisce notevolissime variazioni nel campione da lui analizzato, oscillando tra un minimo di cm 10,8 e un massimo di cm 29,3⁶⁹. Anche in questo caso, lo studioso propone 3 classi: alla prima, con un'altezza inferiore a cm 16, apparterebbero papiri contenenti testi poetici e alcuni esemplari di prosa, curati nella loro veste grafica e riferibili al II sec. d.C.⁷⁰; la seconda, con altezza compresa tra cm 16-21, sarebbe attestata ininterrottamente dal I sec. a.C. al IV sec. d.C.; la terza classe, con altezza superiore a cm 21, non sarebbe attestata

⁶⁷ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 114-115; in particolare, p. 114: «There is in short no consistent correlation between width of column and letter counts».

⁶⁸ Cfr. la tabella riassuntiva offerta da JOHNSON 2004, p. 115.

⁶⁹ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 119-125. Utile anche SCHUBART 1921, pp. 58-63.

⁷⁰ Per questa classe si veda anche CAVALLO 2015, pp. 281-282: un'altezza così contenuta, in particolare in esemplari di prosa di buona fattura, si ritrova nel II sec. d.C., ma anche nel III e nel II sec. a.C. Potrebbe trattarsi, quindi, di un fenomeno arcaizzante, in sintonia con altre manifestazioni letterarie, linguistiche e grafiche che connotano la temperie culturale del II sec. d.C.

nel periodo tolemaico, né nei reperti scritti con una certa cura grafica⁷¹; sarebbe invece comune per quei testimoni di prosa, privi di pretese estetiche, riferibili al II e soprattutto al III sec. d.C. Nel nostro campione la seconda classe è rappresentata da 3 testimoni. All'interno della terza classe si collocano 6 testimoni, con una *facies* scrittoria che tuttavia è molto variabile. Di questi, 5 sono riferibili al II o al III sec. d.C. e uno solo (19) è databile a cavallo tra I sec a.C. e I sec. d.C.

Il numero di linee di scrittura

Legato all'altezza delle colonne è il numero di linee di scrittura. Il numero minimo attestato dai reperti è pari a 27 (16, 19); il numero massimo è pari a 46 (6). All'aumentare del numero di righe aumenta anche l'altezza della colonna, ma non in proporzione matematica, poiché bisogna tener conto della variazione dell'interlinea. Così, P.Mil.Vogl. I 12 (16) ha il numero minimo di righe e contiene anche la colonna dall'altezza minore; allo stesso modo, P.Oxy. III 462 (6) ha il numero massimo di righe e attesta la colonna più alta. Al contrario, P.Oxy. XI 1377 (19), che pure contiene il numero minimo di linee, ha un'interlinea più ampia e ha un'altezza della colonna pari a cm 23,5. Viceversa, P.Haun. I 5 (22), che attesta una colonna dall'altezza minima, ha un numero di linee pari a 37, preferendo un'interlinea più serrata.

Larghezza x altezza

Se si considera, poi, l'area scritta come un blocco unitario, si può rilevare qualche tendenza che lega tra loro l'altezza e la larghezza delle colonne. In linea di massima rimane vera la conclusione di Johnson⁷², per cui una colonna di altezza ridotta ha solitamente anche una larghezza contenuta e, viceversa, una colonna alta è solitamente anche larga. Non mancano, tuttavia, casi aberranti, ad esempio P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (21), in cui le colonne, a fronte di un'ampiezza notevole (cm 11,5), hanno un'altezza piuttosto contenuta (cm 19,2); viceversa, le colonne di P.Berol. inv. 11906 (2), a fronte di una larghezza esigua (cm 5), avrebbero un'altezza ragguardevole (cm *21).

⁷¹ Ben diverso il parere di SCHUBART 1921, p. 59, convinto che rotoli con colonne più alte fossero prodotti più costosi, nei quali il rapporto tra l'altezza delle colonne e l'altezza del rotolo fosse pari a 2:3.

⁷² Cfr. JOHNSON 2004, pp. 125-128, per il quale, inoltre, colonne corte e strette sarebbero di solito scritte con una notevole cura grafica; al contrario, colonne alte e larghe raramente sarebbero vergate con scritture curate.

I margini

Numerosi sono i problemi riguardanti i margini superiore e inferiore. Dalla tabella riepilogativa si osserva bene la scarsità di testimoni che riportino porzioni di entrambi i margini. Inoltre, un'ulteriore incertezza sta nel capire se il margine visibile su un frammento sia integro, o se rappresenti solo una porzione dell'estensione originaria⁷³.

Nel campione preso in analisi, solo 4 testimoni riportano sia il margine superiore, che quello inferiore. Al contrario, per quasi tutti i reperti, non si può essere certi del fatto che l'estensione attuale sia realmente quella che il rotolo doveva avere in origine.

La massima ampiezza verificata per il margine superiore è pari a cm 3,3 (2); il massimo per il margine inferiore è pari a cm 4,5 (6). La media identificata da Johnson, relativamente a quei testimoni vergati in scritture poco formali, prevede un'ampiezza oscillante tra cm 3-4 per il margine superiore e cm 3-5 per il margine inferiore⁷⁴. Tali standard sarebbero rilevabili sono in quattro casi (2, 6, 15, 22).

Un'ulteriore questione riguarda il rapporto che in un testimone intercorre tra l'ampiezza dei due margini. L'ipotesi sostenuta da molti studiosi⁷⁵ prevede che, in un rotolo di buona qualità, il margine superiore debba essere meno esteso di quello inferiore e che tra questi possa stabilirsi un rapporto pari a 2:3, principio guida avanzato già da Turner⁷⁶, ma in riferimento ai codici. Johnson⁷⁷, invece, ha dimostrato come questa proporzione sia del tutto inapplicabile ai rotoli. Prudentemente, si può concludere soltanto che i papiri letterari mostrano una generale tendenza per cui il margine inferiore ha un'estensione maggiore e che questo rapporto nulla implichi riguardo la qualità del prodotto librario. I nostri reperti, in tre casi (10, 21, 22) sembrerebbero confermare questo orientamento.

Schubart, come anticipato, riteneva che, nei rotoli di qualità, tra l'altezza della colonna e l'altezza del rotolo ci fosse un rapporto di 2:3. Questa ipotesi implica che i

⁷³ Si veda JOHNSON 2004, p. 131 per i facili errori in cui si può cadere nel tentativo di apprezzare le misure standard dei margini dei rotoli.

⁷⁴ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 136, 141.

⁷⁵ Cfr. KENYON 1932, p. 60; LAMEERE 1960, pp. 134-135.

⁷⁶ Cfr. TURNER 1977, p. 25.

⁷⁷ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 131-141. Lo studioso nota anche un gruppo di papiri in cui l'estensione dei margini superiore e inferiore sarebbe apparentemente la stessa. All'interno dei nostri reperti, P.Oxy. XI 1377 (19) potrebbe mostrare questa tendenza, ma rimane il forte dubbio che almeno il margine inferiore non sia completo.

marginii, nel complesso, occupino un terzo dell'altezza totale del rotolo. Conseguentemente, edizioni con minori pretese estetiche avrebbero margini più ridotti. Anche in questo caso, tuttavia, tale assunto generale, che pure ha avuto grande seguito, è stato smentito da Johnson⁷⁸. L'unico dato, rilevabile con un buon grado di certezza dai papiri, è che ampi margini tendono ad associarsi a colonne piuttosto corte; talvolta questo accade in testimoni che mostrano una certa cura estetica. All'interno dei papiri del *De Corona*, nonostante tutti i limiti di cui si è detto, questa tendenza in due casi non sembra essere smentita (2, 6)⁷⁹.

L'altezza dei rotoli

Il dato è legato all'altezza delle colonne e all'ampiezza dei margini superiore e inferiore. Sommando queste misure, laddove possibile, l'altezza massima che si registra è pari a cm 32 (22). Più difficile, invece, precisare l'altezza minima, per ragioni legate alla frammentarietà dei reperti e alla difficoltà di stabilire l'ampiezza dei margini. Se tuttavia si guarda ai testimoni che conservano porzioni di entrambi i margini, l'estensione minima sarebbe pari a cm 23,1 (21). Se si allarga invece il campo ai testimoni la cui altezza è solo congetturabile, la misura minima sarebbe pari a circa cm 20 (16).

Sembra quindi trovare conferma la deduzione di Johnson⁸⁰, per cui in età romana il rotolo letterario tendenzialmente avrebbe avuto un'altezza compresa tra cm 25-33⁸¹. Inoltre, al contrario di quanto sosteneva Schubart, l'altezza di un rotolo non sarebbe indice della sua pregevolezza.

La lunghezza dei rotoli

I dati bibliologici fin qui raccolti e analizzati permettono di fare qualche riflessione sulla lunghezza originaria dei rotoli contenenti il *De Corona*.

Come si vede chiaramente dal prospetto riassuntivo, in nessun caso *volumina* contenenti l'orazione sono conservati per intero, ma si tratta sempre di frammenti. Non

⁷⁸ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 135-139.

⁷⁹ Sarebbe interessante sapere quale fosse l'estensione originaria dei margini di P.Haun. I 5 (22), il quale, nonostante una colonna molto ampia (cm 10) e molto alta (cm 27), mostra un margine inferiore, quasi certamente non integro, di ampiezza considerevole (cm 3,8).

⁸⁰ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 141-143.

⁸¹ KENYON 1932, p. 51 pensava a una lunghezza media di cm 25; secondo SCHUBART 1921, p. 57, l'altezza oscillerebbe tra cm 20 e 30.

per tutti si può fare una stima di quale dovesse essere la lunghezza originaria del rotolo. Per ipotizzare questa ricostruzione, infatti, è necessario che due o più colonne consecutive siano conservate, unitamente a una porzione del margine superiore o del margine inferiore. In questi casi fortunati, conoscendo il dettato dell'opera grazie alla tradizione medievale, è possibile stabilire quale fosse la distribuzione del testo sui righe e sulle colonne e, di conseguenza, la lunghezza originaria del *volumen*. Si tratta sempre di un calcolo approssimativo, che non potrà tener conto di omissioni testuali, varianti, segni di interpunzione, correzioni ed eventuali mutamenti nella *mise en colonne*. Come anticipato, inoltre, alla cifra congetturata dovevano sommarsi le porzioni non scritte di ἄγραφον iniziale e finale. Tuttavia, nonostante tutti i limiti ricostruttivi, questa stima è certamente un dato indicativo, poiché permette di avere un'idea concreta di quali fossero le tipologie librarie con cui il testo circolava nell'Antichità.

Tra i 10 casi nei quali questa ricostruzione è possibile, in 8 il calcolo è stato effettuato con l'assunto che il testo delle sezioni documentarie sia stato regolarmente trascritto, con il medesimo andamento riscontrabile nella tradizione manoscritta. Diversa la stima fatta per P.Ryl. I 57 (17), poiché è certo che questo testimone ometteva il testo dei documenti noti grazie ai codici medievali, limitandosi a presentarne solo i lemmi. Inoltre, anche P.Haun. I 5 (22) sarà trattato a parte, proprio in virtù del suo singolarissimo comportamento riguardo la presentazione dei documenti probatori.

Tra i reperti demostenici, rari sono i testimoni papiracei che contengano frammenti provenienti da più orazioni. Per quanto riguarda i primi discorsi, gli unici esemplari noti sono P.Oxy. XV 1810⁸² e P.Oxy. LXII 4314 + 4764⁸³. Tali reperti testimoniano che i discorsi più brevi potevano circolare accorpatis tra loro, su un unico rotolo⁸⁴. Tuttavia, capire quale fosse la *ratio* di questi accorpamenti non è semplice: le testimonianze su papiro, come detto, sono molto scarse e la tradizione medievale solo in

⁸² MP³ 256; LDAB 676. Il reperto contiene passi dalle tre *Olintiache*, dalla *Prima Filippica* e dal discorso *Sulla Pace*. Per la ricostruzione del *volumen* e per l'ordine delle orazioni si veda DE ROBERTIS 2015, pp. 26-27, 51.

⁸³ MP³ 255.01; LDAB 620. Il reperto contiene passi dalle tre *Olintiache* e dalla *Prima Filippica*. Per qualche parametro bibliologico su questo *volumen* si veda DE ROBERTIS 2015, pp. 26-27, 63-64.

⁸⁴ Su questo aspetto problematico per la ricostruzione della lunghezza originaria dei rotoli e, nel caso specifico, per gli esempi demostenici citati, si veda JOHNSON 2004, pp. 143-144. Sulla circolazione del *corpus Demosthenicum* nell'Antichità rimane fondamentale CANFORA 1974, pp. 83-90. Per qualche valutazione sulla lunghezza dei rotoli contenenti i brevi Φιλιππικοί λόγοι cfr. DE ROBERTIS 2015, pp. 23-24.

alcuni casi conserva traccia di questi antichi raggruppamenti⁸⁵. Così, se da un lato la selezione di Φιλππικοὶ λόγοι proposta da P.Oxy. XV 1810 ha una sua logica e trova un solido raffronto nei manoscritti medievali, ben più stupefacente è la scelta di testi di P.Oxy. VIII 1093⁸⁶ e P.Oxy. IX 1182⁸⁷, reperti redatti dalla medesima mano⁸⁸ (I/II sec. d.C.), che, a meno che non facessero parte di un'edizione completa, testimoniano la circolazione congiunta dell'orazione *Sulla Corrotta Ambasceria* (XIX), celeberrima tra i *demosioi*, con la molto meno nota orazione privata *Contro Boeto* (XXXIX). Quando, poi, si passa a considerare i papiri della diciottesima orazione, la situazione è ben diversa. Per la sua notevolissima estensione, pari a 324 paragrafi nelle moderne edizioni a stampa, non c'è dubbio che quest'opera circolasse autonomamente su rotolo, senza essere accorpata ad altri discorsi dell'oratore.

Se si prova a ricostruire la distribuzione del testo sulle colonne, si vede che P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (21) è il testimone che doveva contenerne meno, circa 113. Il dato non è casuale, ma trova conferma nel fatto che tale reperto è quello che ha anche le colonne più larghe e la media di caratteri per rigo più alta. Il numero massimo di colonne, invece, pari a 238, sarebbe attestato sia da P.Mil.Vogl. I 12 (16), sia da P.Oxy. XI 1377 (19). Anche in questo caso la stima è verosimile, poiché entrambi i testimoni si segnalano per avere le colonne dall'altezza minore e con il minor numero di righe.

Stabilito il numero di colonne, è possibile congetturare quale fosse la lunghezza originaria dei rotoli. Il dato è di per sé legato al numero di colonne, ma deve tener conto anche della loro ampiezza e dell'estensione dell'intercolumnio. Sulla base di ciò, P.Oxy. XI 1377 (19), con poco più di m 22, si conferma come il rotolo più lungo. Più corto è P.Mil.Vogl. I 12 (16), con poco meno di m 18. Nei due papiri, a parità di numero di

⁸⁵ Si valuti qui, per inciso, anche qualche considerazione su Eschine. La pratica della «circolazione unitaria dei discorsi contrari» (cfr. CANFORA 1974, pp. 96-97) sembra essere un'ipotesi realistica, tanto più se si considera che, stando alla definizione di LESKY 1971, p. 681, «Demostene fece entrare nella storia l'uomo che più violentemente gli si oppose». Di Eschine, infatti, rimangono solo quei discorsi a cui corrisponde una replica nel *corpus Demosthenicum*. Nei due principali testimoni medievali, **k** (Paris.gr. 2998) e **i** (Paris.gr. 2996) i due autori sono tramandati insieme. Al contrario, in **f** (Paris.Coislin 249), Eschine è tramandato insieme a Lisia, Gorgia e autori tardo antichi. Questa duplice circolazione si ritrova nella *Biblioteca* di Fozio, dove a Eschine è dedicato prima il codice 61 e poi il 264, ovvero subito prima del 265 dedicato a Demostene. Tale pratica avrà avuto i suoi prodromi già in età di rotolo, dove è credibile e funzionale ipotizzare una circolazione congiunta (ma su τόμοι separati) di orazioni quali *Sulla Corona* e *Contro Ctesifonte*. Purtroppo i papiri non hanno ancora fornito evidenze a riguardo. Su questo si veda anche OTRANTO 2000, pp. 9-15.

⁸⁶ MP³ 328; LDAB 635.

⁸⁷ MP³ 295; LDAB 636.

⁸⁸ Cfr. JOHNSON 2004, p. 64; la mano è identificata come B7.

colonne, varia l'estensione di queste, più strette nel reperto milanese. Viceversa, P.Oxy. III 462 (6) sarebbe il rotolo più corto, misurando poco più di m 11. In questo reperto, infatti, come si è visto, le colonne hanno un'altezza e un numero di linee tale da contenere una gran quantità di testo, riducendo conseguentemente l'estensione del *volumen*. Più lungo, con una stima poco superiore a m 14, è P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (21), in virtù dell'ampiezza delle sue colonne.

I dati offerti dai papiri demostenici possono essere messi a confronto con quelli che usualmente sono ritenuti gli standard bibliologici.

Nel secolo scorso, Kenyon⁸⁹ credeva che la massima lunghezza del rotolo superasse di poco m 10. Schubart⁹⁰, invece, stimava che un rotolo di m 5-6 avrebbe avuto una buona maneggevolezza per il lettore, ammettendo come limite massimo una misura pari a m 7-10. Più recentemente, Cavallo⁹¹, nel suo fondamentale studio sui reperti ercolanensi, ha stimato che la lunghezza standard ammontasse a m 9-10, ma che eccezionalmente potesse spingersi anche a m 12. Infine, Johnson⁹², comparando i dati relativi al campione di papiri ossirinchi con quello ercolanense, è arrivato a stabilire una lunghezza compresa tra m 3 e 15. D'altra parte, lo studioso nota come alcuni frammenti, soprattutto quelli contenenti Erodoto e Tucidide (ma anche Eschine e Paltone), sembrerebbero avere un'estensione superiore a m 15. Tra questi, P.Oxy. XVII 2098⁹³, contenente il settimo libro delle *Storie* di Erodoto, avrebbe una lunghezza significativa, poco superiore a m 29. Le cifre delineate per i rotoli della diciottesima orazione in parte confermano le stime di Johnson. In 6 casi, infatti, troviamo una lunghezza inferiore a m 15, ma sempre superiore a m 10. D'altro canto, gli altri 2 testimoni contribuiscono a innalzare il massimale della media che si è profilata, arrivando, come si è visto, a una lunghezza massima poco superiore a m 22.

Legato alla lunghezza del rotolo è il suo spessore. Questo, tuttavia, cresce più lentamente, poiché, procedendo dal centro verso l'esterno di un *volumen* arrotolato, all'aumentare della circonferenza, aumenta anche la quantità di rotolo necessario per

⁸⁹ Cfr. KENYON 1932, pp. 53-55, soprattutto p. 54. Utile il raffronto proposto con la lunghezza dei rotoli del periodo faraonico.

⁹⁰ Cfr. SCHUBART 1921, pp. 52-53.

⁹¹ Cfr. CAVALLO 1983, pp. 14-16. Sul dibattito circa la lunghezza dei rotoli di Ercolano, si veda anche BLANCHARD 1993, p. 40.

⁹² Cfr. JOHNSON 2004, pp. 143-149.

⁹³ MP³ 480; LDAB 1145.

completare ogni voluta. Se si guarda ai dati prospettati da Johnson⁹⁴, un rotolo di m 10 avrebbe uno spessore di circa cm 7,4, un rotolo di m 15, ne avrebbe uno di cm 9 e un rotolo di m 20, ne avrebbe uno di cm 12,8.

I papiri testimoniano che nell'Antichità un libro (βύβλος), se particolarmente lungo, poteva essere suddiviso su più τόμοι⁹⁵. Di estremo interesse è il ritrovamento del quinto libro del trattato *Sui Poemi* di Filodemo⁹⁶. Il testo, infatti, è noto grazie alla doppia redazione trädita da due reperti ercolanensi. Nel primo, P.Herc. 1425⁹⁷, l'intero testo è trascritto su un solo *volumen*. Nel secondo, P.Herc. 1538⁹⁸, il testo era diviso in due τόμοι. Per quanto concerne le orazioni demosteniche, Canfora sostiene che: «I grandi *demòsioi* avranno occupato, di norma, ciascuno un intero rotolo»⁹⁹. Le stime fin qui proposte, con una lunghezza in larga parte inferiore a m 15, sembrano confermare questa ipotesi.

D'altra parte, un testimone induce a credere che esistesse anche una diversa modalità di circolazione. P.Haun. I 5 (22) riporta, distribuiti sulle 6 restanti colonne, i §§ 217-222 dell'orazione. A destra dell'ultima colonna si vede una porzione del supporto non vergata, ben più ampia della misura media dell'intercolumnio. Con ogni probabilità, quest'area va identificata con lo ἄγραφον finale. Il solo primo τόμος, quindi, doveva avere una lunghezza superiore a m 12,60. La testimonianza è significativa poiché dimostra che l'orazione, in virtù della sua ampiezza, potesse circolare su più rotoli¹⁰⁰.

Come si vedrà in seguito, l'altra peculiarità che rende notevole questo reperto sta nel trattamento delle sezioni documentarie. Se, infatti, tutti i testimoni medievali a noi noti riportano i documenti probatori al massimo fino al § 187, il solo P.Haun. I 5 riporta

⁹⁴ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 149-151.

⁹⁵ Cfr. CAVALLO 2015, p. 282. Su questo tema e su testimonianze ed esempi antichi si veda CANFORA 2016, pp. 11-23.

⁹⁶ Su questi e altri casi paradigmatici si vedano DEL MASTRO 2012, pp. 35-64, DEL MASTRO 2011, pp. 49-52, CAVALLO 2015, pp. 290-291. Un fenomeno analogo si ritrova tra P.Herc. 1673/1007 (LDAB 3635), che in un unico rotolo doveva contenere il libro IV del *De Rhetorica*, e P.Herc. 1423 (LDAB 3558) che, come si evince dalla *subscriptio*, costituiva solo il primo tomo della stessa opera filodemea.

⁹⁷ LDAB 3562.

⁹⁸ LDAB 3657.

⁹⁹ CANFORA 1974, pp. 85-86. Una conferma di questa modalità di circolazione verrebbe da A, dove il *genitivus auctoris* è ripetuto in corrispondenza di ognuna delle *inscriptiones* alle grandi orazioni giudiziarie; per il *De Corona* si veda l'*inscriptio* che si legge al f. 129v. In età tardoantica, nel passaggio definitivo da rotolo a codice, questa indicazione si è conservata, pur avendo perso ormai ogni senso in un manoscritto che contiene *solo* discorsi attribuiti a Demostene.

¹⁰⁰ Si noti, inoltre, che la fine del primo rotolo non cade in corrispondenza della metà dell'orazione, ma ben oltre. Il sospetto che il frammento superstite coincida con la fine di un rotolo sorge anche per P.Köln I 15 (3), in virtù della probabile presenza di *reclamantes*. Se così fosse, la fine del primo τόμος cadrebbe a ridosso dei primissimi paragrafi dell'orazione.

anche quelli invocati dall'oratore ai §§ 217, 221, 222. Ne consegue che, se il corredo documentario fosse stato completo, il testo trádito da questo papiro avrebbe avuto una lunghezza maggiore rispetto a quella calcolata per gli altri testimoni. D'altro canto, bisogna specificare che la cospicua larghezza delle *κελίδες* e l'alto numero di righe per colonna contribuiscono a un layout piuttosto serrato, che permette la distribuzione complessiva del testo noto su circa 130 colonne.

Il caso specifico di P.Oxy. I 25 (27)

Tra i testimoni demostenici del *De Corona* merita un'attenzione tutta particolare P.Oxy. I 25. Infatti, i dati bibliologici congetturabili su questo reperto sono assolutamente singolari e non comparabili nell'analisi statistica condotta sugli altri papiri.

Vergato solo sul *recto*, le sue dimensioni sono pari a cm 8 x 9,5. Si può apprezzare l'intercolumnio ampio, con la porzione superstite pari a cm 2,2. Il numero di caratteri per rigo sembra essere sensibilmente basso, con una media che ammonta appena a 13. Nell'ampio margine superiore, di cui sopravvive una porzione pari a cm 2,3, si legge una notazione vergata da una seconda mano, con un calamo più sottile; si distingue χ , seguito da una seconda lettera, identificabile con c, o alternativamente con ς . L'interpretazione di questa sigla è piuttosto problematica, ma ha implicazioni di assoluta rilevanza. Allo stato attuale, in base all'evidenza paleografica, la lettera sembra assomigliare più a c. La sequenza χc , però, quasi certamente non riconducibile in questo contesto a un *nomen sacrum*, non trova riscontri e il suo senso rimane del tutto oscuro. Per questo motivo, si può quindi tentare una spiegazione alternativa. Se si osserva la seconda lettera, si vede che il supporto è frammentario in corrispondenza del tratto superiore. Non si esclude, quindi, che l'estensione originaria di questo tratto fosse in origine maggiore rispetto a quella oggi visibile. Se così fosse la lettera potrebbe essere identificata con ς , tracciato in una scrittura più corsiveggiante, con una morfologia di fatto molto simile a c, se non fosse per il prolungamento orizzontale superiore. Tale tracciato della lettera si ritrova in papiri documentari, tra i quali, a titolo di esempio, si possono citare BGU I 22 (=P.Berol. inv. 6854), BGU I 150 (= P.Berol. inv. 7044), BGU VII 1587 (= P.Berol. inv. 11476 verso)¹⁰¹. Se tale proposta di lettura è corretta, l'indicazione $\chi\varsigma$ può essere interpretata come un

¹⁰¹ Le riproduzioni sono disponibili online su <http://berlpap.smb.museum>.

numero di colonna¹⁰². Questo permette di stabilire che la colonna di testo trädita dal papiro sia la numero 606. I dati fin qui raccolti sono sufficienti per tracciare una ipotetica ricostruzione bibliologica del reperto: l'intera orazione, con il corredo documentario, doveva disporsi su colonne estremamente basse, alte circa cm 7, contenenti appena 12 righe ciascuna. Il totale delle *κελίδες* sarebbe 744. Se poi si moltiplica il numero delle colonne per la somma dell'ampiezza della colonna e della porzione di intercolumnio superstite, si desume che con questa *mise en colonne* ci sarebbero voluti poco meno di 70 metri di supporto per accogliere tutto il testo.

Se il ragionamento fin qui condotto è corretto, tali parametri bibliologici rappresentano un *unicum*, con dimensioni fuori da qualsiasi standard, assolutamente prive di confronti tra i papiri letterari. Naturalmente, numeri così alti possono destare scetticismo e incredulità. D'altro canto la lettura di $\chi\varsigma$, se interpretato come numerale, rappresenta un'evidenza numerica schiacciante di per sé. In via ipotetica, quindi, senza avere la pretesa di fornire una spiegazione esaustiva circa la *facies* bibliologica di questo reperto, in assenza di altre valide ipotesi interpretative, bisognerà ammettere la possibilità che l'orazione potesse essere trascritta anche con un layout così insolito. Difficile, tuttavia, credere che un rotolo di quasi 70 metri potesse avere una qualche maneggevolezza e leggibilità. Più verosimilmente, il testo sarà stato suddiviso su più τόμοι, forse non più di 3, ognuno contenente circa 250 colonne, con un'estensione di per sé ragguardevole di circa m 23.

Sorge spontaneo, a questo punto, chiedersi quale fosse la funzione di un reperto così singolare e se esso possa essere ricondotto a una qualche categoria, nell'ambito dei papiri letterari. Un elemento che si aggiunge per far luce su questi interrogativi è la *facies* paleografica. Il testo, infatti, è vergato in una elegante e raffinata Maiuscola Biblica, riferita da Guglielmo Cavallo alla fine del IV secolo. Le lettere sono di modulo grande,

¹⁰² Non avevano dubbi Grenfell e Hunt e il loro parere è stato confermato dallo studio condotto da D. Colomo sui segni di interpunzione presenti nel reperto (cfr. COLOMO 2017, p. 102). La numerazione di colonna su rotolo non si riscontra frequentemente. Interessante l'ipotesi di TURNER 1977, pp. 75-77, secondo cui tale pratica, utile ai fini dell'identificazione di un passo specifico, emulerebbe una prassi già presente nei lunghi rotoli *συγκολληόμενοι*, il cui contenuto era spesso citato con l'indicazione del rotolo e del foglio su cui erano trascritti.

Tra gli esempi demostenici noti si può citare P.Oxy. XLII 4327, contenente la colonna 23 del discorso *Sul Chersoneso*. Altri termini di confronto possono essere: P.Oxy. IV 657 + PSI XII 1292, che riporta sul *recto* un'epitome di Livio (P.Oxy. IV 668 + PSI XII 1291) e sul *verso* l'epistola di Paolo agli Ebrei, con le colonne 47-50, 63-65, 67-69; PSI XII 1284, contenente la *Vita Eumenis* di Arriano; P.Oxy. III 412, che riporta i *Kestoi* di Giulio Africano.

mentre l'interlinea regolare e l'attenzione per la giustificazione contribuiscono a delimitare bene lo specchio di scrittura. Inoltre, sono singolari, come anticipato, le caratteristiche bibliologiche: le colonne molto basse e poco ampie, i margini larghi, la numerazione delle colonne, la singolare estensione del prodotto librario, unita, conseguentemente, a un notevole spessore dei τόμοι e a un grande dispendio di materiale scrittorio. Alla luce di tutti questi elementi, P.Oxy. I 25 non può apparire come un testimone qualsiasi dell'orazione, ma potrebbe rappresentare un ottimo esempio di un'edizione di alto livello¹⁰³, allestita con grande cura nell'ambito di un *atelier* di copia¹⁰⁴. Se esiste una categoria a cui ricondurre tale *specimen*, questa è quella delineata da Guglielmo Cavallo, in una sua riflessione sui papiri ercolanensi¹⁰⁵: «*volumina* di speciale lunghezza, talora anche di qualità più elevata, destinati non a pratiche abituali e immediate di lettura, perché ingombranti e disagiati da maneggiare, ma piuttosto alla conservazione bibliotecaria». Questo tipo di esemplari sacrificano deliberatamente la maneggevolezza e la facile fruizione del testo, in favore di una certa monumentalità e sontuosità. L'impatto visivo che un tale *volumen*, anche non svolto, poteva avere sul lettore è stato già rilevato da Johnson¹⁰⁶, il quale ha notato, nella sua valutazione della lunghezza dei rotoli letterari ossirinchi, che l'estensione maggiore si ricostruisce quasi sempre per quei testimoni che riportano il testo di Erodoto e Tuciddide. Verosimilmente, quindi, l'aspetto esteriore del rotolo, oltre che per la grande storiografia classica, avrà giocato un ruolo anche che l'oratoria demostenica.

Certo si potrebbe obiettare che in una copia di alto livello non ci si aspetterebbe di trovare in uso accenti, spiriti, segni di elisione, *trema*, correzioni ortografiche (iota muto). D'altro canto, la destinazione iniziale per cui un rotolo è stato allestito nulla dice riguardo i suoi possibili riutilizzi nel tempo. A riguardo, Cavallo riflette sul fatto che: «Non si può escludere, tuttavia, che alcuni esemplari *da conservazione* nel corso del tempo potessero essere consultati o letti o ricopiati»¹⁰⁷. Tali segni di lettura, quindi, tanto più perché dovuti a una seconda mano, potrebbero testimoniare un recupero seriore di questo testimone, magari all'interno dell'ambiente scolastico.

¹⁰³ Sulle caratteristiche che definirebbero una *édition de luxe* cfr. JOHNSON 2004, pp. 155-156. Per altri esempi di reperti demostenici ricondotti a questa categoria cfr. DE ROBERTIS 2015, p. 25.

¹⁰⁴ Sulle copie di *scriptorium* cfr. PARSONS 2007, pp. 266-268.

¹⁰⁵ Cfr. CAVALLO 2015, pp. 291-293.

¹⁰⁶ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 149, 151-152.

¹⁰⁷ Cfr. CAVALLO 2015, pp. 291-292.

La legge di Maas e la giustificazione delle colonne

Paul Maas, per primo, osservò che nei papiri si può notare una tendenza al progressivo arretramento a sinistra dell'inizio di ciascun rigo di scrittura delle colonne. Questo fa sì che le $\epsilon\lambda\acute{\iota}\delta\epsilon\varsigma$ non siano perfettamente perpendicolari al lato lungo del rotolo, ma mostrino una più o meno evidente inclinazione a destra (da 1° a 4°).

La presenza di questa peculiarità nella *mise en colonne* si può verificare con certezza solo nei testimoni in cui si conservino porzioni di una o più colonne complete a sinistra. In teoria, anche l'osservazione del limite destro della colonna può dare conferme sull'eventuale applicazione della Legge di Maas. Tuttavia, in questi caso il dato è meno affidabile, poiché in alcuni testimoni le linee più basse delle colonne tendono a contenere un numero maggiore di caratteri, correggendo l'effetto di progressivo slittamento regressivo¹⁰⁸.

Il fenomeno è largamente attestato dai papiri, come si evince anche dall'analisi statistica condotta da Johnson¹⁰⁹. Su 192 reperti considerati, 134 mostrano questa inclinazione; una minoranza, 56, con 22 casi certi, sembra avere colonne perpendicolari al lato lungo del rotolo; infine, 2 testimoni isolati mostrano un'insolita inclinazione delle colonne non verso destra, ma verso sinistra. Questi layout nella disposizione colonnare, inoltre, non sono attestati in maniera precipua in un determinato arco cronologico, ma si riscontrano quantomeno per tutta l'età Romana.

Quanto alla funzione e alla genesi della Legge di Maas, i pareri degli studiosi sono sempre stati contrastanti. Turner¹¹⁰, riprendendo una tesi di Dain, credeva che questo slittamento delle colonne fosse la conseguenza dell'abitudine dei copisti di vergare i rotoli usando come base d'appoggio il ginocchio. Diversa l'opinione di Johnson¹¹¹: l'idea di base per cui una colonna dovrebbe essere perfettamente diritta e, conseguentemente, la deduzione per cui la Legge di Maas sarebbe un errore o una deroga a questa naturale tendenza sarebbero in definitiva preconcetti dei moderni, deviati dall'assuefazione alla forma libraria dominante del codice. La stessa inclinazione a destra dell'asse della scrittura, presente in così tante stilizzazioni letterarie greche, induce a credere che

¹⁰⁸ Cfr. TURNER - PARSONS 1987, p. 4. In disaccordo con questo parere è JOHNSON 2004, p. 91.

¹⁰⁹ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 91-99.

¹¹⁰ Cfr. TURNER - PARSONS 1987, p. 4, dove è citato DAIN 1964, p. 25.

¹¹¹ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 92-93. A riguardo si veda anche CAVALLO 2015, p. 280.

l'impressione di un certo movimento verso destra potesse aggiungere un'elegante armonia nel fluire del *continuum* delle *κελίδες* sul rotolo.

Se si guarda ai nostri testimoni, si nota che solo in 10 casi si può avere un'idea piuttosto sicura di quale fosse l'allineamento delle colonne. La Legge di Maas sembra si possa rilevare in 7 casi. Viceversa, solo 3 papiri sembrano avere un allineamento delle colonne rigidamente perpendicolare al lato lungo del rotolo. Non trova conferma, inoltre, l'ipotesi per cui la Legge di Maas ricorrerebbe frequentemente in rotoli con colonne molto alte¹¹², dal momento che proprio il testimone che mostra l'altezza maggiore (22) ha colonne non inclinate.

In nessun caso, inoltre, sembra possibile rilevare puntini-guida che definiscano l'inclinazione delle colonne¹¹³.

L'osservazione del bordo destro delle colonne permette di capire la presenza o l'assenza di una certa attenzione da parte dello scriba per la giustificazione dello specchio di scrittura. Data la frammentarietà dei reperti, questa osservazione è possibile solo in 10 casi. In generale, tutti i papiri mostrano una certa cura per la giustificazione, con risultati estetici più o meno curati (e.g. 4, 19).

Svariati sono gli accorgimenti in uso per l'allineamento della fine dei righi. In certi casi si trovano veri e propri segni riempitivi, nella forma consueta di cuspidi. Più spesso, invece, sono le lettere finali a subire modificazioni: l'ingrandimento del modulo, il prolungamento di tratti costitutivi, o, talvolta, una certa compressione laterale.

6. *Codicologia*

Tra i reperti che tramandano il testo dell'orazione, quelli che erano parte di un codice sono una minoranza. Quattro provengono da codici papiracei: PSI XIV 1395 (7), P.Kellis inv. P00.23 (14), P.Paramone (18) e P.Ryl. I 58 (28). Uno solo è parte di un codice pergameneo (11).

Qui di seguito si propone una tabella riassuntiva dei principali parametri codicologici rilevati o congetturati (*) sui reperti. La notazione delle misure è presentata in centimetri, indicando prima la base e poi l'altezza. Nella ricostruzione delle dimensioni

¹¹² Cfr. CAVALLO 1983, p. 18 e p. 286 per un confronto con i reperti ercolanesi.

¹¹³ JOHNSON 2004, pp. 93-97, all'interno del campione di papiri ossirinchi analizzati, ha individuato nove testimoni che recano quelli che lui definisce «ruling and alignment dots».

dei fogli, l'uso del simbolo > indica che alla cifra misurata o congetturata si sommava originariamente l'estensione dei margini.

	Datazione	Materiale	Dimensioni foglio	Dimensioni specchio scrittura	Colonne superscritti	Linee per colonna	Caratteri per rigo
PSI XIV 1395 (7)	III / IV d.C.	Papiro	* > 13,8 x ?	* 12 x ?	1	/	41
P.Kellis inv. P00.23 (14)	IV d.C.	Papiro	13,3 x ?	13 x ?	1	/	31
P.Paramone 2 (18)	V d.C.	Papiro	* 20 x * 21,5	* 20 x * 20,5	1 ?	30	35
P.Ryl. I 58 (28)	V d.C.	Papiro	10,2 x 15,7	7 x 13	1	20	21
P.Ant. I 27 (11)	III d.C.	Pergamena	17,8 x 22	10,3 x 14,4	2	28	22

Grafico 5. Dati codicologici per i reperti in papiro e in pergamena.

Un'analisi codicologica comparativa dei reperti provenienti da antiche edizioni del *De Corona* su codice è purtroppo viziata dalla frammentarietà dei testimoni. Come si vede dal prospetto riassuntivo, infatti, di due testimoni non è possibile ricostruire le dimensioni originarie della pagina e dello specchio di scrittura (PSI XIV 1395 (7), P.Kellis inv. P00.23 (14)). Inoltre, non essendo conservati i margini superiore e inferiore, si può identificare il numero complessivo di linee mancanti tra la fine del testo sul *recto* e l'inizio del testo sul *verso*, ma non è possibile arrivare a stabilire con certezza come si distribuisse il numero di linee per pagina. Qualche considerazione, tuttavia, si può

avanzare circa la natura di questi prodotti. L'analisi paleografica rivela che il testimone in analisi (7), riferibile al III/IV sec. d.C. è stato vergato da una mano informale, che pur guardando allo Stile Severo, ha realizzato una scrittura con minori pretese di formalità, con un *ductus* sciolto e con un tratteggio delle lettere che ammette un certo grado di polimorfismo. Il secondo reperto (14), riferibile al IV sec. d.C., ha la singolare peculiarità di mostrare due mani diverse che vergano il *recto* e il *verso*¹¹⁴. La prima mano ha un andamento più corsiveggiante, la seconda è più posata. In generale, però, anche in questo caso siamo davanti a una scrittura rapida, usuale, che forse ha un grado di formalità ancora minore rispetto a PSI XIV 1395. All'analisi paleografica, si aggiungono anche i pochi elementi codicologici desumibili, come l'impaginazione del testo su una sola colonna, con righe molto lunghe. L'impressione d'insieme che si ha, in definitiva, è quella di prodotti librari attenti più al contenuto, che all'estetica del manoscritto. Trova conferma, quindi, l'ipotesi di Turner¹¹⁵, per cui i più antichi codici su papiro sarebbero di qualità mediocre: si tratta prevalentemente di copie d'uso, laddove è molto raro trovare eleganti prodotti calligrafici.

Il terzo testimone citato, P.Paramone 2 (18), è un frammento piccolissimo, che misura appena cm 2,8 x 4,5. Il suo editore, Cowey, dubitativamente tenta di stabilire le dimensioni originarie della pagina, ma non vi è alcuna certezza che la ricostruzione effettuata, seppur verosimile, rispecchi il layout originale, tanto più che non si può essere neanche certi dell'organizzazione del testo su una sola colonna per pagina. D'altro canto, se si guarda alla *facies* paleografica del codice, vergato con una Maiuscola Biblica riferibile al V sec. d.C., si può verosimilmente credere che P.Paramone 2 fosse un prodotto librario di buona qualità.

In definitiva, quindi, una ricostruzione codicologica più completa si può tracciare solo per P.Ant. I 27 (11) e, soprattutto, per P.Ryl. I 58 (28).

Il caso specifico di P.Ant. I 27 (11)

Il reperto è un foglio di pergamena, con dimensioni pari a cm 17,8 x 22. Se allo stato attuale il supporto mostra i segni del tempo e le tracce di un riutilizzo seriore, in origine la pergamena doveva essere di buona qualità. Il *recto* coincide con il lato pelo, il

¹¹⁴ Sulla presenza di più mani all'interno dello stesso codice, fenomeno raro nell'Antichità, si veda CAVALLO 2015, p. 3.

¹¹⁵ Cfr. TURNER 1977, p. 37.

verso con il lato carne. Poiché è sopravvissuta una sola carta, nulla si può dire sull'allestimento del fascicolo o sull'eventuale conformità alla Legge di Gregory¹¹⁶.

Si si guarda alla classificazione delineata da Turner¹¹⁷ sulle dimensioni dei codici pergamenei, P.Ant. I 27 appartiene al gruppo V (circa cm 20/17 x 25/21), con un rapporto tra altezza e larghezza pari a 6:5 (1,23) e con un formato tendente al quadrato. La prevalenza di questo tipo di formato è comune nei codici di pergamena¹¹⁸. Nell'allestimento dei fascicoli, infatti, la ripetuta piegatura della pelle limita le forti disparità tra altezza e larghezza.

Scrupolosa è la definizione dei margini della pagina, la cui estensione rimane fissa sul *recto* e sul *verso*. Prevedibilmente, il margine inferiore è molto più ampio, con un'ampiezza pari a cm 4,5, laddove il margine superiore misura cm 3,1. Tra i due è possibile stabilire un rapporto pari a 2:3. Tale proporzione, stando alla disamina di Turner¹¹⁹, sarebbe comune nei codici antichi. Allo stesso modo, il margine esterno è più ampio, con un'estensione pari a cm 4, laddove quello interno misura cm 1,8.

Lo specchio di scrittura ha dimensioni pari a cm 12 x 14,4. Se si sottrae anche lo spazio vuoto dell'intercolumnio, le dimensioni della superficie scritta scendono a cm 10,3 x 14,4. Il rapporto tra superficie vuota (circa 243 cm²) e superficie scritta (circa 148 cm²) è pari a circa 1,6. Netta è la prevalenza della superficie non scritta, con evidente noncuranza per il dispendio di materiale scrittoria¹²⁰.

L'attenzione del copista alla costruzione della pagina è evidente anche nella rudimentale rigatura in uso. Si tratta, probabilmente, di una rigatura a secco, sebbene non si escluda che questa possa essere stata ripassata con inchiostro. Le linee tracciate demarcano con chiarezza l'estensione delle colonne di testo. Singolarmente, invece, mancano le linee retrici per la scrittura. Poiché si conserva un unico foglio del codice, non è possibile risalire al sistema di rigatura usato. Per quanto riguarda il tipo di rigatura,

¹¹⁶ Cfr. GREGORY 1885, pp. 261-268; GREGORY 1907, p. 324; TURNER 1977, p. 56; MANIACI 2002, p. 74; AGATI 2009, pp. 153-154.

¹¹⁷ Cfr. TURNER 1977, p. 27.

¹¹⁸ Cfr. TURNER 1977, pp. 31-32, AGATI 2009, pp. 144-146 e MANIACI 2002, che, almeno fino al V secolo, ha notato una ricorrente relazione tra le dimensioni del codice e il contenuto, con una preminenza di formati maggiori per i codici di contenuto profano.

¹¹⁹ Cfr. TURNER 1977, p. 25.

¹²⁰ Sull'approccio della codicologia quantitativa e sull'analisi del rapporto nero-bianco sulla pagina cfr. AGATI 2007, pp. 234-238.

invece, ricorrendo alla classificazione di J. Leroy, nonostante l'insolita assenza delle rettrici, è possibile ricondurre P.Ant. I 27 al tipo speciale V 00D2¹²¹.

Il testo demostenico è elegantemente organizzato su due colonne per pagina. Questo tipo di *mise en page*, rara nei testimoni su papiro, è piuttosto frequente negli *specimina* pergamenei considerati da Turner¹²². Secondo lo studioso, infatti, nei codici più antichi, soprattutto in quelli di buona fattura, l'impaginazione su due colonne rievocherebbe nel lettore il layout del rotolo di buona qualità, dove i testi in prosa in molti casi sono organizzati su colonne non troppo larghe, contenenti un numero contenuto di caratteri.

Conoscendo il testo mancante, nell'ipotesi che il corredo documentario fosse il medesimo presentato dai principali manoscritti medievali, è possibile ricostruire quanti fogli del codice siano andati perduti. Si può stimare che i 48 capitoli precedenti l'inizio del testo riportato dal *recto* col. I (§ 49), avranno occupato circa 30 colonne, ovvero 15 pagine, dato che ogni pagina contiene 2 colonne. Per quanto riguarda, invece, le pagine perse dopo il § 56, il cui inizio è attestato dall'ultimo rigo del *verso* col. II, si può stimare che il testo mancante si distribuisse su circa 160 colonne, vergate su 80 pagine. In conclusione, il testo dell'intera orazione si sarà distribuito su 194 colonne, che avranno occupato circa 97 pagine.

L'editore principe, Roberts, individuava dubitativamente i numeri di pagina¹²³. Nel centro del margine superiore, sul *recto* distingueva *v*, sul *verso* *va*. A un riesame del supporto, queste presunte tracce sono così labili da non poter essere identificate con certezza. Se la lettura di Roberts fosse corretta, la nostra carta conterrebbe le pagine 50 e 51. Tuttavia, come si è detto sopra, il nostro foglio, sul *recto*, coinciderebbe con la sedicesima pagina dall'inizio dell'orazione. Stando a questa ricostruzione, quindi, nel codice, originariamente, il *De Corona* era trascritto insieme ad altri testi. Nulla si può speculare sulla natura di questi altri testi¹²⁴. Un'altra riflessione va fatta sulla presunta numerazione delle pagine. Se si osservano le tracce, queste sembrano essere state tracciate

¹²¹ Sui problemi relativi alla rigatura cfr. AGATI 2009, pp. 187-215 e soprattutto SAUTEL – LEROY 1995, pp. 7-37.

¹²² Cfr. TURNER 1977, pp. 35-37. Sull'impaginazione a due colonne si veda anche AGATI 2009, p. 236.

¹²³ Su questo si vedano TURNER 1977, pp. 75-77, BLANCK 2008, p. 128.

¹²⁴ Tra i codici antichi contenenti più di un'orazione, si veda, a titolo di esempio P.Cairo inv. 274 AB (MP³ 270, LDAB 757) riferibile al V-VI d.C., che riporta in modo frammentario le orazioni XIV, XV e XVI del *corpus Demosthenicum*. A riguardo cfr. anche TURNER 1977, pp. 79-82.

con un inchiostro nero, laddove il testo dell'orazione è scritto con un inchiostro bruno. Ne deriva che i numerali sarebbero stati apposti in un secondo momento, o, forse più verosimilmente, da una seconda mano. Il dato è interessante, poiché offre una conferma all'ipotesi di Turner¹²⁵, secondo cui la presenza della paginazione non deve stupire in testimoni così antichi; l'indicazione del numero di pagina, infatti, potrebbe essere un'innovazione contemporanea all'introduzione del codice, pur non essendone parte integrante. Questa pratica sarebbe stata analoga alla numerazione delle colonne sul rotolo letterario, e sarebbe finalizzata a facilitare l'individuazione e il riferimento a un passo specifico. L'origine di questa prassi, tuttavia, sarebbe da ricercare in ambito documentario, specialmente nei lunghi rotoli *συγκολλήσιμοι*, il cui contenuto era spesso citato con l'indicazione del rotolo e del foglio su cui erano trascritti.

Alla luce di queste caratteristiche, si può tentare di ricostruire quale fosse la natura del nostro manoscritto. Il reperto, vergato in una scrittura confrontabile con la Maiuscola Alessandrina, è riferibile alla prima metà del III sec. d.C. Il codice da cui proviene il nostro foglio superstite doveva essere, in definitiva, un prodotto librario di ottimo livello. Lo testimonia l'uso di un materiale di buona qualità¹²⁶, le forme grafiche raffinate ed elaborate con cui è vergato il testo, l'elegante impaginazione su due colonne, gli ampi margini, la rigatura, l'attenzione del copista alla giustificazione, l'ottima leggibilità e la revisione da parte di un *diorthotes*. Questo codice, così precoce quanto a datazione, ipoteticamente poteva essere già un "contenitore" in grado di accogliere un corpuscolo di più orazioni, tra cui il *De Corona*, che, come si è visto, in età di rotoli, occupava da sola almeno un lungo *volumen*. Questo prodotto librario, pur così curato, sembra essere andato incontro a un riuso: sfascicolato il codice, la nostra carta fu utilizzata per rilegare un altro manoscritto, come testimoniano i fori e le porzioni di filo ancora visibili nel margine superiore e in corrispondenza del quarto rigo di scrittura.

Il caso specifico di P.Ryl. I 58 (28)

A una prima impressione, il ritrovamento di P.Ryl. I 58 sembra essere un caso davvero fortunato e istruttivo per un'analisi codicologica: la sopravvivenza di un intero

¹²⁵ Cfr. TURNER 1977, p. 76.

¹²⁶ Cfr. CRISCI 2003, pp. 79-127 sulla frequenza nell'uso della pergamena, piuttosto che del papiro, per i codici di qualità medio-alta. Sulla rarità di codici di datazione così alta e di qualità così elevata cfr. CAVALLO 2005, pp. 209-212.

fascicolo, pressoché integro, è un'acquisizione preziosa, poiché potrebbe fornire elementi utili alla ricostruzione del codice originario. In realtà, i problemi, i dubbi e gli interrogativi sollevati da questo reperto, unico nella sua specificità, sono ben maggiori delle risposte che può offrire¹²⁷.

Tra i reperti papiracei contenenti passi del *De Corona*, questo testimone si segnala per essere quello che riporta la porzione di testo più ampia. Il testimone è composto da quattro bifogli uniti a formare un quaternione papiraceo, oggi sfasciolato. Non c'è dubbio che in origine dovesse essere rilegato, viste le tracce di filo superstite.

Il bifoglio più ampio e meglio conservato, comprendente i fogli 4v(→) e 5r(→), misura cm 20,4 x 15,7. Secondo la classificazione proposta da Turner¹²⁸, questo testimone apparterebbe al Gruppo 10, avendo un formato piuttosto quadrato e una base della pagina minore di cm 11.

Il quaternione, composto quindi da 8 carte e 16 pagine, iniziava con un foglio con fibre verticali e continuava alternando pagine con fibre orizzontali a pagine con fibre verticali. Questo è l'andamento delle fibre: ↓→↓→↓→↓→→↓→↓→↓→↓. Il fascicolo si apre quindi con una pagina con fibre verticali. Questo aspetto, come ha rilevato Turner¹²⁹, è diffuso nei codici papiracei. Potrebbe essere legato a una qualche reminiscenza del *protokollon* nel rotolo. Viceversa, sarebbe dovuto alla piegatura dei bifogli: questi, tagliati da un rotolo bianco, prima di essere piegati nel centro, erano appoggiati l'uno sull'altro, con la faccia con fibre orizzontali (il *recto* del rotolo) visibile e con quella con fibre verticali (il *verso* del rotolo) rivolta verso il basso.

Il testo è scritto a piena pagina¹³⁰, ma l'altezza dello specchio di scrittura non è costante. In generale, il rapporto tra l'intera pagina (cm 10,2 x 15,7) e l'area di scrittura (cm 7 x 13) è pari a 1,8. L'impaginazione, tuttavia, appare più fitta in alcune pagine, più ariosa in altre, anche in virtù delle dimensioni variabili dei margini, dell'interlinea, dello specchio di scrittura e quindi del numero di caratteri. In particolare, si può notare che è soprattutto la lunghezza dell'ultimo rigo di ogni pagina a essere incostante, risultando a volte sensibilmente più breve rispetto agli altri.

¹²⁷ Il reperto era considerato un caso difficile anche da TURNER 1977, p. 10.

¹²⁸ Cfr. TURNER 1977, p. 22.

¹²⁹ Cfr. TURNER 1977, p. 65.

¹³⁰ Sull'impaginazione su una sola colonna cfr. TURNER 1977, pp. 86-87.

La scrittura è vergata da una mano abile e disinvolta, con qualche pretesa di formalità. Il suo impianto ricorda vagamente la Maiuscola Ogivale Inclinata e permette di datare il manufatto, con buona approssimazione, al V secolo d.C.

La principale anomalia che connota P.Ryl. I 58 è il testo che vi si può leggere. Il papiro riporta alcuni paragrafi del *De Corona*: 267-268, 274-275, 280-281, 286-287, 292-294, 297-298, 302-303, 308-309, 313-315, 320-321, 324. Questi, tuttavia, non sono continui, poiché il testo si interrompe bruscamente e senza eccezioni alla fine di ogni pagina, lasciando incomplete le frasi. La pagina successiva non riprende laddove terminava quella precedente, ma riporta il testo di svariati paragrafi dopo, né l'inizio di pagina coincide con l'inizio di una nuova pericope testuale. La successione testuale è rispettata, ma le lacune che si possono ricostruire non hanno un'estensione fissa, costante, o riconducibile a qualche base numerica. Queste brusche interruzioni, quindi, non rispettano la divisione in sequenze logiche, in frasi, o financo in parole. L'ipotesi della caduta di fogli non è sostenibile, poiché il quaternione è sostanzialmente completo e per di più i fogli sono paginati. Infatti, sulla base delle tracce superstiti, si può desumere che tutte le pagine fossero numerate, con numeri da 1 a 11, insolitamente bassi a fronte di un'orazione molto lunga come il *De Corona*. La morfologia di questi caratteri è certamente differente, ma non è escluso che la paginazione possa essere coeva al testo, pur se tracciata in scrittura distintiva e artificiosa.

Le anomalie non finiscono qui. La prima pagina del quaternione (f.1r(↓)), infatti, non è scritta, ma è lasciata vuota. Lo scriba ha curiosamente iniziato a copiare il testo dell'orazione dal § 268, a partire dalla pagina interna del fascicolo (f.1v(→)). Allo stesso modo, i fogli 7r(→), 7v(↓), ma forse anche i fogli 8r(→) e 8v(↓), rimangono non scritti.

Infine, è interessante la presenza del doppio titolo finale Ὑπὲρ Κτησιφώντος Περὶ τοῦ τεφάνου, con una formula beneaugurale¹³¹, che recita: εὐτυχῶς τῶι γράψαντι μοι καὶ λαμβάνοντι καὶ ἀναγιγνώσκοντι. Questa sezione testuale è decorata e abbellita da raffinati motivi geometrici.

¹³¹ Su questi aspetti cfr. IRIGOIN 2009, p. 17. Una sottoscrizione decorata molto simile, su un reperto riferibile al IV sec. d.C., si trova al f.11r del P.Bour. 1 (P.Sorb. inv. 826; MP³ 2643), edito da JOUGUET-PERDRIZERT 1906, pp. 148-161; su questo papiro si veda anche CARLIG 2016. Un testo simile si trova anche nel piccolo codice di papiro copto P.Cotsen 1, sulle pagine 155-156; a riguardo si veda BUCKING 2011.

Tutti gli aspetti codicologici e testuali fin qui evidenziati rivelano chiaramente come P.Ryl. I 58 sia un testimone complesso, unico per le sue caratteristiche e in parte privo di confronti, sul quale non è stata fatta ancora chiarezza. La domanda che fin da subito si impone è quale sia la natura di questo quaternione, con numeri di pagina così bassi, inammissibili per i paragrafi finali di un'orazione così lunga e soprattutto con un testo così incompleto, lacunoso e difficilmente fruibile da parte di un lettore.

Hunt¹³², nell'*editio princeps*, sosteneva che: «The most satisfactory explanation seems to be that the leaves were written out as an exercise, [...], though representing a more advanced educational stage». L'ipotesi dell'esercizio scolastico, nella cornice dei livelli educativi più alti, dovrebbe spiegare questa selezione di passi tratti dal *De Corona*, racchiusi in un quaternione paginato, la cui prima pagina rimane vacua. Questa ricostruzione, al contrario, sembra lasciare insoluti molti problemi. In primo luogo, nell'ottica dell'uso di P.Ryl. I 58 nelle scuole di retorica tardoantiche, sembra paradossale la selezione di passi con cesure così nette, morfologicamente e sintatticamente prive di senso, che rendono il testo mutilo e pressoché incomprendibile. Inoltre, non si capirebbe la funzione del titolo finale e, ancor meno, della sottoscrizione.

Ugualmente, non si può ipotizzare che P.Ryl. I 58 fosse l'ultimo quaternione di un'edizione completa del *De Corona*. Se pure il titolo finale e la sottoscrizione, nonché le abbreviazioni e l'intervento filologico, spingono in questa direzione, non si spiegano le lacune testuali. Non avrebbe senso, poi, la presenza di un primo foglio vacuo e la numerazione da 1 a 11.

Si potrebbe poi prospettare che questo reperto sia un esercizio di scrittura¹³³. Tale ipotesi giustificherebbe la noncuranza per il testo copiato e la presenza di cesure così nette, quasi illogiche. La scrittura con cui è vergato il lungo testo nel papiro, però, sembra essere quella di una mano agile ed esperta, che ha già familiarità con l'atto scrittorio e redige il testo con un *ductus* sciolto e piuttosto informale. Ciò che però, ancora una volta, non trova giustificazione è la pagina iniziale non scritta, la paginazione e la *subscriptio*.

L'ipotesi della copia da un antigrafo molto danneggiato è in definitiva l'unica in grado di spiegare le lacune testuali e le cesure nette. Doveva trattarsi di fogli singoli, non

¹³² Cfr. HUNT 1911, p. 184.

¹³³ Per altri testimoni contenenti esempi di esercizi calligrafici cfr. FOURNET 2012, pp. 257-271; MORELLI 2001, pp. 6-12, 107-111; HARRAUER - SIJPESTEIJN 1985. Su testi scolastici in scrittura cancelleresca cfr. anche CRIBIORE 1996, pp. 101-102.

consecutivi, ma numerati, provenienti da un codice forse *disligatus*¹³⁴. Il copista li ha trascritti uno per uno, condensando però, in un'unica pagina dell'apografo, sia il *recto* che il *verso* dell'antigrafo. Ne consegue che, anche sullo stesso foglio, il testo si interrompe sempre a fine pagina. Si può così spiegare l'estensione variabile dell'ultimo rigo, ora ridotto, ora lungo e contenente più caratteri compressi; trova una sua logica anche il numero oscillante di caratteri per pagina. Se le sezioni sono discontinue, il loro ordine non è però perturbato, forse perché il copista poteva leggere la paginazione sull'antigrafo. Il titolo finale e la sottoscrizione, invece, farebbero parte della *paradosis*, un'eredità del modello, che, quando era completo, doveva essere un codice di ragguardevole livello. Il foglio iniziale non vergato si giustificerebbe nell'intento di proteggere il testo trascritto, forse nella consapevolezza, da parte del copista, che questo quaternione non sarebbe stato rilegato con altri a formare un vero codice contenente tutto il *De Corona*, ma sarebbe rimasto isolato. Allo stesso modo, la numerazione da 1 a 11 testimonierebbe l'impossibilità di aggiungere altre sezioni dell'orazione prima del f.1v (→).

È probabile quindi che chi ha vergato questo testo, nell'area dell'Ossirinchite, nel V secolo d.C., sullo sfondo di una progressiva e irreversibile recessione della cultura greca, non abbia trovato un'edizione migliore da cui copiare il testo del *De Corona*.

7. Paleografia

Fino a questo punto si è portato avanti uno studio comparato degli aspetti bibliologici e codicologici dei testimoni demostenici. Alla luce dei dati rilevati e ricostruiti, rimane ora da considerare la *facies* paleografica dei reperti. Questa analisi è essenziale per indagare la tipologia, la funzione e la fruizione che si cela dietro ciascun prodotto librario studiato.

In questa disamina, sintetizzata in una tabella riassuntiva, si è cercato di comparare diversi livelli di categorizzazione. In primo luogo si è verificata la datazione dei singoli reperti, spesso confermando quella offerta nell'*editio princeps* o in contributi

¹³⁴ L'ipotesi che lo scriba copiasse non da fogli di codice, ma da spezzoni di rotolo, sembra essere, invece, più macchinosa. Si dovrebbe supporre, infatti, che le cesure che hanno ridotto in singoli fogli un vecchio rotolo, contenente l'orazione demostenica, siano sempre cadute in corrispondenza dell'intercolumnio e mai in corrispondenza delle colonne di scrittura, il cui testo sarebbe stato per buona parte non più leggibile.

successivi, talvolta avanzando nuove proposte di datazione, sulla base di nuovi raffronti e di una rinnovata indagine paleografica.

In secondo luogo, quando possibile, si è cercato di ricondurre i reperti alla nomenclatura invalsa in ambito paleografico e papirologico¹³⁵. Tale proposta di classificazione dei frammenti è inevitabilmente e intrinsecamente parziale, poiché, nel *continuum* delle manifestazioni scritte della maiuscola libraria greca, solo di rado è possibile identificare una scrittura univocamente riconducibile a un canone, a uno stile, o a una classe stilistica¹³⁶. Nella maggior parte dei casi, invece, si ha a che fare con un'infinità di scritture meno definite e meno definibili, semplici adattamenti della forma basilare delle lettere, concordi tra loro in qualche tratto scritto, ma differenti nelle maniere e nella qualità dell'esecuzione. Tali realizzazioni sfuggono a un preciso incasellamento, risentendo, solo nei casi più fortunati, in maniera più o meno evidente, dell'influsso di stilizzazioni meglio note. Per questi reperti, quindi, si è indicato il nome della tipologia scrittoria a cui tendono, accompagnato però dal simbolo ~, a indicare che si tratta di una realizzazione singolare, definibile, a seconda dei casi, come imitazione, precanonizzazione, progressiva deroga, o semplice suggestione di una moda grafica.

Un terzo tentativo di classificazione, infine, poggia sulla distinzione proposta da Guglielmo Cavallo¹³⁷, maturata in una riflessione riguardante le realtà scritte ercolanensi, ma estesa su più vasta scala all'insieme delle manifestazioni grafiche su papiro. Questa si articola in quattro classi e si basa sulla forma delle lettere e sulla velocità del *ductus* con cui queste sono eseguite. Si riportano di seguito le categorie proposte:

I. «Scritture normative o comunque formali, connotate da tracciati accurati e talora calligrafici, eseguite pertanto con *ductus* posato e dotate di un alto quoziente di leggibilità: queste scritture sono il più delle volte individuate mediante una precisa nomenclatura».

¹³⁵ Questi i principali repertori utilizzati per l'analisi paleografica dei frammenti nelle rispettive schede: SCHUBART 1911, SCHUBART 1921, NORSA 1939, ROBERTS 1955, CAVALLO 1967, SEIDER 1967, SEIDER 1970, CAVALLO 1983, CAVALLO – MAEHLER 1987, TURNER - PARSONS 1987, CAVALLO – CRISCI – MESSERI – PINTAUDI 1998, CAVALLO 2005, CAVALLO 2008, CAVALLO 2009, CRISCI – DEGNI 2011.

¹³⁶ Su queste definizioni si veda CAVALLO 2005, pp. 73-83; sulla genesi delle scritture canonizzate si veda p. 102.

¹³⁷ Questa classificazione è stata proposta durante un intervento al ventisettesimo Congresso di Papirologia, tenutosi a Varsavia nel 2013; si veda a riguardo CAVALLO 2015, pp. 305-308.

II. «Scritture semi-formali, in cui le lettere, pur conservando forme perspicue, sono eseguite con *ductus* meno controllato che genera semplificazioni di tratteggio e una certa ineleganza nel disegno».

III. «Scritture informali semicorsive o corsive, tracciate con *ductus* veloce che, modificando il tratteggio all'interno di una stessa lettera e generando legature deformanti, incide sugli stessi elementi di base della scrittura abbassandone il quoziente di leggibilità».

IV. «Scritture informali posate, tracciate con *ductus* controllato ma le cui forme si presentano già modificate in senso semicorsivo o corsivo».

	Datazione	Tipologia Grafica	Classe
P.Ryl. I 59 (1)	II d.C.	Scrittura Cancelleresca	I
P.Berol. inv. 11906 (2)	II d.C.	Libreria informale rotonda	II
P.Köln I 15 (3)	II d.C.	Libreria informale rotonda	II
P.Oxy. III 461 (4)	III-IV d.C.	Libreria informale rotonda	II
P.Oxy. IV 700 (5)	II d.C.	Libreria informale rotonda	II
P.Oxy. III 462 (6)	III d.C.	Stile Severo	I
PSI XIV 1395 (7)	III / IV d.C.	~ Stile Severo	II
P.Köln VIII 334 (8)	II / III d.C.	Libreria informale rotonda	II
PSI XVI 1602 (9)	II d.C.	Stile Severo	I
P.Oxy. II 230 (10)	II d.C.	Libreria informale rotonda	I
P.Ant. I 27 (11)	III d.C.	~ Maiuscola Alessandrina	I
P.Harr. I 44 (12)	III d.C.	Stile Severo	II
P.Harr. I 29 (13)	I d.C.	Libreria informale rotonda	II
P.Kellis inv. P00.23 (14)	IV d.C.	Semi-corsiva	III
P.Cair.Mich. II 9 (15)	II d.C.	~ Libreria formale rotonda	I
P.Mil.Vogl. I 12 (16)	I a.C.	“Stile P.Lond.Lit. 134”	I
P.Ryl. I 57 (17)	III d.C.	~ Stile Severo	II
P.Paramone 2 (18)	V d.C.	Maiuscola Biblica	I
P.Oxy. XI 1377 (19)	I a.C. / I d.C.	Libreria Semi-formale	II
P.CtYBR inv. 4671 (20)	I a.C. / I d.C.	~ “Stile P.Herc. 1050”	II
P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (21)	II d.C.	Libreria informale rotonda	II
P.Haun. I 5 (22)	II d.C.	Libreria informale rotonda	II
P.Oxy. XLII 3009 (23)	I-II d.C.	~ Maiuscola Rotonda	I
P.Oxy. II 231 + P.Laur. inv. III/284 A (24)	I / II d.C.	Libreria informale rotonda	II
P.Köln XIII 498 (25)	II d.C.	Semi-corsiva	III
P.Med. I 16 (26)	II / III d.C.	Stile Severo	I
P.Oxy. I 25 (27)	IV d.C.	Maiuscola Biblica	I
P.Ryl. I 58 (28)	V d.C.	~ Maiuscola Ogivale Inclinata	II
P.Hamb. II 147 (29)	III d.C.	~ Stile Severo	I

Grafico 6. Classificazione paleografica.

La molteplicità di fenomenologie grafiche che emergono da questo quadro permette forse qua e là di far luce sulla realtà culturale delle epoche e degli ambienti in cui questi *specimina* del testo demostenico sono stati prodotti¹³⁸.

Nella maggior parte dei casi è in uso una scrittura libraria, ovvero «una scrittura ‘adatta ai libri’, studiata in funzione di questi, quindi calligrafica o almeno chiara e composta, alla quale l’opera letteraria potesse essere affidata»¹³⁹. In due casi, tuttavia, si trovano scritture riferibili a un ambito diverso.

Si è già notata la singolarità di P.Ryl. I 59 (1), che fin dall’origine, con buona probabilità, doveva essere un foglio isolato. La priorità cronologica tra le due facce non sarebbe di immediata identificazione, dal momento che la scrittura è perfibrata su entrambe le facce e mancano κολλήσεις, se non fosse per un piccolo danno materiale che consente di affermare che il *recto* è individuabile nella faccia che contiene l’*incipit* del *De Corona*, ripetuto almeno sei volte. La peculiarità di questo esercizio grafico sta proprio nella scrittura in uso, una stilizzazione confrontabile con la celebre Maiuscola Cancelleresca di Subaziano Aquila, magistralmente rappresentata da P.Berol. inv. 11532¹⁴⁰, datato al 27 dicembre 209 d.C. I motivi di interesse non finiscono qui, poiché, sull’altra faccia, identificabile con il *verso*, si possono leggere le tracce di un emistichio omerico (Γ.130). In questo caso, l’innaturale inclinazione a sinistra dell’asse delle lettere e la morfologia dei caratteri permettono ancora una volta l’identificazione della scrittura con una maiuscola cancelleresca, riferibile però all’età adrianea. Anche su questa faccia, quindi, siamo davanti a un esercizio calligrafico, vergato non da un semplice scolaro, ma da una mano esperta che si esercita con una stilizzazione tipica della cancelleria. Ne deriva che, su entrambe le facce del supporto, la finalità dello scrivente fosse quella di guadagnarsi competenze professionali, con l’esercizio di calligrafie complesse ed elaborate. A tale scopo, però, è interessante rilevare che non si usa il testo di un documento, ma una breve frase tratta in un caso da Omero, nell’altro da Demostene. Riflettendo su questo caso particolare, Turner¹⁴¹ sosteneva che: «The fact that a budding chancery scribe should practice by copying a line of Demosthenes seems to confirm that

¹³⁸ Su questo aspetto si veda TURNER 2002, p. 107.

¹³⁹ CAVALLO 2005, p. 73. Sulla definizione di scrittura libraria si vedano anche HUNGER 1961, p. 77 e TURNER - PARSONS 1987, pp. 1-4.

¹⁴⁰ Per l’*editio princeps* cfr. ZUCKER 1910, pp. 710-713. Per l’analisi paleografica cfr. SCHUBART 1966, pp. 87-89, CAVALLO 2005, pp. 216-249.

¹⁴¹ TURNER 1956, p. 238.

principle of the absence in the ancient world of a sharp division between bookhands and documentary hands [...]». In realtà, per quanto autorevole sia tale parere, forse l'assunto andrebbe rivisto. P.Ryl. I 59, infatti, non può testimoniare il superamento di una divisione tra scritture documentarie e scritture librerie, poiché l'uso dei testi letterari che qui viene fatto è del tutto servile e strumentale all'esercizio di una mano che mira ad acquisire familiarità con la scrittura di cancelleria. Al di là dell'aspetto strettamente paleografico, pur fondamentale per confermare la lunga vitalità della cancelleresca di Subaziano Aquila e una sua fase di compresenza con la cancelleresca di età adrianea, è da notare l'elemento culturale messo in luce da P.Ryl. I 59: la conoscenza e l'utilizzo, seppure servile ed estemporaneo, di autori classici nell'ambiente della cancelleria, non solo Omero, classico tra i classici e fondamento della cultura greca, ma anche Demostene, con una delle sue orazioni più studiate.

Per il resto, i testimoni presi in analisi presentano scritture librerie, più o meno facilmente riconducibili a categorie o a stili individuati dagli studi paleografici e papirologici.

Tra le realizzazioni meno calligrafiche si trova P.Kellis inv. P00.23 (14). Il reperto, come si è visto, è un foglio di codice papiraceo ed è stato vergato da due mani differenti sulle due facce. Se è vero che la mano che verga il *recto* ha un *ductus* più rapido di quella che verga il *verso*, d'altro canto entrambe sono accomunate da un livello di formalismo molto basso. L'asse ha un'incostante inclinazione a destra, il polimorfismo è frequente, così come ricorrenti sono legature e pseudo-legature. Riferibile su base archeologica e su base paleografica al IV secolo d.C., il frammento doveva provenire da un codice concepito al più come strumento di studio e di lavoro. Un caso simile è rappresentato da P.Köln XIII 498 (25), riferibile al II sec. d.C. e vergato in una scrittura semi-corsiva, che ha poco delle caratteristiche della libreria. Nonostante le dimensioni esigue del frammento, infatti, si possono notare la morfologia delle lettere, che riduce i tempi di esecuzione, l'incertezza nell'asse di inclinazione, la tendenza alle pseudo-legature e lo scarso rispetto per il rigo, tutti elementi tipici di una scrittura rapida, poco curata, propria di una mano forse attenta più al contenuto, che alla resa estetica del *volumen*.

Vista anche la distribuzione cronologica dei testimoni tra II e III secolo d.C., non stupisce che la maggior parte dei reperti sia vergata con librerie informali rotonde, non

riconducibili a un unico stile, ma accomunate da un certo gusto per la rotondità unimodulare dei caratteri. In realtà, il grado di formalità raggiunto è differenziato. Nella maggior parte dei casi (3, 4, 5, 8, 24) la pretesa estetica è piuttosto bassa, la mano è rapida, le lettere ammettono diverse realizzazioni, il rispetto per il bilinearismo è scarso. In qualche caso (2, 13, 21, 22), invece, l'attenzione formale è maggiore, fino a raggiungere livelli di attenzione calligrafica nel complesso molto buoni (10), con una *impression d'ensemble* decisamente gradevole, per un rotolo che certamente doveva essere di buona qualità. La scrittura di P.Cair.Mich. II 9 (15), inoltre, si inserisce nelle scritture rotonde, ma mostra un grado di formalità alto; anche in questo caso, l'analisi congiunta degli aspetti bibliologici e paleografici conferma che il frammento doveva far parte di un rotolo di buon livello.

Sempre guardando alla distribuzione cronologica dei reperti, non stupisce che numerose siano anche le attestazioni di quello che Schubart individuò come Stile Severo¹⁴². Lo caratterizza il marcato contrasto modulare tra le lettere e, tendenzialmente, l'assenza di apici ornamentali. Oggi, più che parlare di Stile, si preferisce fare appello al concetto di "Classe Stilistica", definizione che riesce a raggruppare testimoni che, al di là di certi elementi analoghi e caratterizzanti della loro classe, mostrino anche declinazioni differenti. I reperti che meglio esprimono questa stilizzazione sono quattro (6, 9, 12, 26). P.Oxy. III 462 (6), come si è visto, univa una *facies* grafica curata ed elegante a dimensioni considerevoli, vista l'altezza della colonna di scrittura e del rotolo. Un testimone (17) contiene una scrittura assimilabile a questa stilizzazione, ma decorata con piccoli ripiegamenti e apici terminali, di per sé estranei alla definizione di Schubart. Analogo il caso di un altro papiro (29), dove pure si ravvisano eleganti apicature terminali, inserite però in un tessuto grafico differente, in cui il *ductus* è più posato e il disegno delle lettere è meticoloso. In un ultimo caso, PSI XIV 1395 (7), invece, si osserva una mano che, pur guardando ancora allo Stile Severo, realizza un prodotto grafico ormai piuttosto lontano dal suo ideale. L'inclinazione a destra dell'asse è decisa, il polimorfismo è frequente, molto scarsa è la cura nel disegno delle lettere e nella *mise en page*. La

¹⁴² La definizione dello Stile Severo è di SCHUBART 1925, pp. 124-132. A riguardo, però, si vedano anche CAVALLO 2008, pp. 105-111 e DEL CORSO 2006, pp. 81-106, dove si trova anche la proposta di un criterio datante sulla base dell'inclinazione dell'asse. In ultimo, si veda il contributo di FUNGHI – MESSERI 1989, pp. 37-42, sulla scrittura di P.Oxy. II 223 + P.Köln V 210 e sulla presenza di un filone "apicato" interno allo Stile Severo.

datazione è a cavallo tra la fine del III e l'inizio del IV sec. d.C. Come detto, questo testimone rappresenta anche una precoce attestazione di codice papiraceo, un prodotto che, sul nascere, assolveva a necessità di uso pratico, senza troppe attenzioni per la resa estetica.

Un testimone (20) è redatto in una scrittura riconducibile allo “Stile P.Herc. 1050”¹⁴³, con un'esecuzione che è però piuttosto sciatta. Una libreria semi-formale è quella di P.Oxy. XI 1377 (19). Tale testimone, con ampi margini, altezza del rotolo ragguardevole e lunghezza particolarmente estesa, doveva essere un prodotto non di basso livello, vergato con una scrittura che, sebbene non calligrafica, risulta nel complesso gradevole.

P.Mil.Vogl. I 12 (16), elegante reperto vergato con una scrittura confrontabile con lo “Stile P.Lond.Lit. 134”¹⁴⁴, è riferibile al I sec. a.C. e rappresenta il più antico testimone del *De Corona*, nonché il più antico papiro demostenico fin ora riemerso. In base alla ricostruzione bibliologica, si è visto come questo papiro dovesse avere un'organizzazione del testo abbastanza ariosa, con un alto numero di colonne e una considerevole lunghezza del rotolo.

Si considerino ora le canonizzazioni della maiuscola greca. Procedendo in ordine cronologico, si incontra P.Oxy. XLII 3009 (23), testimone che subisce suggestioni da parte della Maiuscola Rotonda¹⁴⁵. Con questa canonizzazione, apice della scrittura libreria greca, caratterizzata da un tracciato uniforme delle lettere, attenzione al bilinearismo, disegno morbido, eventuali effetti chiaroscurali e uso di apici ornamentali, il testimone demostenico condivide solo alcuni aspetti. Si nota infatti un'esecuzione lenta, che predilige le rotondità. Nel complesso la scrittura è ariosa ed equilibrata, ma il tratteggio delle lettere non è ancora sicuro e univoco, come ci si aspetterebbe in una scrittura canonizzata. Tuttavia, in virtù delle particolarità del testo tradito, non si può purtroppo essere certi che questo frammento di rotolo provenisse da un *volumen* contenente il *De Corona*.

Un reperto di singolare interesse, *in primis* per la sua *facies* paleografica, è P.Ant. I 27 (11). Come è emerso dall'analisi codicologica, il foglio proviene da un codice

¹⁴³ CAVALLO 2005, pp. 112-114.

¹⁴⁴ CAVALLO 2005, pp. 114-115.

¹⁴⁵ Su questa scrittura e sulla sua inclusione all'interno dei canoni nella maiuscola libreria greca si veda CAVALLO 2005, pp. 151-161.

pergameneo di ottima fattura. Alcune caratteristiche grafiche suggeriscono un confronto con la Maiuscola Alessandrina¹⁴⁶. Infatti, la scrittura di P.Ant. I 27 ha alcuni tratti comuni con questa maiuscola canonizzata: l'asse verticale, il disegno fluido, il *bouclage*, il *bouletage*, gli effetti chiaroscurali, la tendenza dei tratti orizzontali a prolungarsi e di quelli obliqui a scendere morbidi sul rigo di base creando una coda e a volte pseudo-legature e, infine, la mancanza di un ricercato contrasto modulare. Non mancano, tuttavia, segni di precocità nella scrittura del testimone demostenico: le occhiellature sono cieche; le dimensioni di φ sono ancora contenute; α ha per lo più un tratteggio ancora rigido, in tre tempi; il prolungamento dell'asta obliqua all'estremità di α e di δ non crea ancora un ricciolo; le pseudo-legature sono in numero contenuto. Se pure il grado di formalismo è ancora basso e l'esecuzione delle lettere è ancora piuttosto libera, gli elementi evidenziati inducono a credere che la scrittura di P.Ant. I 27 possa testimoniare una precoce fase di canonizzazione della Maiuscola Alessandrina, nella variante senza contrasto modulare. Questo testimone, attestando forse la progressiva evoluzione di questa stilizzazione da scrittura documentaria a scrittura libraria, ben si colloca nel III sec. d.C. e forse proprio nella prima metà.

Due papiri, poi, sono vergati in Maiuscola Biblica¹⁴⁷ (18, 27), scrittura calligrafica sobria ed elegante, caratterizzata, nella fase di massima purezza del canone, dall'armonioso contrasto tra pieni e filetti e dall'assenza di apici ornamentali. Il primo reperto, P.Paramone 2 (18), è riferibile al V sec. d.C. proprio in virtù delle prime deroghe al canone, tra cui la presenza di apici ornamentali piuttosto sviluppati. Del secondo papiro, P.Oxy. I 25 (27), si sono già evidenziate le peculiarità bibliologiche, che lo rendono in assoluto un *unicum* tra i reperti greco-egizi. Elementi indicativi per la sua datazione alla fine del IV sec. d.C. sono la presenza di puntini di coronamento alle estremità delle linee orizzontali e verticali e la forma di α, con l'occhiello ribassato e il tratto discendente a destra decisamente concavo. Come spiegato, molti elementi inducono a credere che P.Oxy. I 25 (27) provenisse da un'edizione su rotolo di livello molto

¹⁴⁶ I principali contributi sulla Maiuscola Alessandrina sono: SCHUBART 1925, pp. 144-146; NORSA 1939, pp. 37-38; IRIGOIN 1959, pp. 44-46; CAVALLO 2005, pp. 175-202; CAVALLO 1977, pp. 109-110; in ultimo, BASTIANINI – CAVALLO 2011, pp. 32-39.

¹⁴⁷ Imprescindibili gli studi monografici di CAVALLO 1967, CAVALLO 1977, pp. 106-107, ORSINI 2005.

ragguardevole. Stessa conclusione, sembra verosimile trarre per il codice papiraceo di cui era parte P.Paramone 2 (18).

Rimane, infine, P.Ryl. I 58 (28), caso già ampiamente trattato. Come si è cercato di dimostrare, questo quaternione papiraceo, in virtù delle sue numerose e singolarissime peculiarità, non doveva essere parte di un'edizione completa del *De Corona*, ma è verosimilmente una copia da un antigrafo difettoso. La scrittura con cui è vergato, è riferibile al V sec. d.C. Il *ductus* è rapido, la leggibilità buona. Questa stilizzazione, in virtù del gusto per i tracciati angolosi e per l'inclinazione dell'asse, ricorda la Maiuscola Ogivale Inclinata¹⁴⁸, pur non mostrando ancora un gusto ricercato per il contrasto modulare e per il chiaroscuro. La mano abile e disinvolta, con qualche accennata pretesa di formalità, è forse quella di un erudito, avvezzo alla scrittura, ma interessato soprattutto al suo contenuto.

Alla luce dell'indagine paleografica fin qui condotta, pur consci delle inevitabili semplificazioni legate all'operazione di categorizzazione, è possibile forse tracciare un quadro generale delle mani responsabili della copia dei papiri demostenici, avendo come riferimento le quattro classi proposte da Guglielmo Cavallo.

Prevedibilmente, gli esemplari vergati in scritture canonizzate (18, 27), o in realizzazioni che hanno come modello di riferimento scritture canonizzate (11, 23), appartengono tutti alla I classe. Fa eccezione un solo caso (28), che pur imitando una maiuscola canonizzata, ha un *ductus* e un disegno delle lettere che lo fanno rientrare nella II classe. Sempre alla I classe è da attribuire il reperto vergato nello "Stile P.Lond.Lit. 30" (16). Medesima classificazione, inoltre, vale per l'unico esemplare redatto in scrittura cancelleresca (1), che, per il suo alto grado di formalismo, per la leziosità delle sue forme e per il *ductus* lento, ha un ottimo livello di leggibilità. Più articolata la distribuzione dei frammenti in Stile Severo, o in stilizzazioni che guardano a questo stile. Nella I classe rientrano i reperti vergati con cura e *ductus* posato (6, 9), ma non vi rientra P.Harr. I 44 (12) che, se rispetta il tracciato usuale delle lettere, ha però un andamento sciatto e poco curato. Viceversa, nella I classe rientra P.Hamb. II 147 (29), che, pur mostrando diverse deroghe alle consuetudini grafiche dello Stile Severo, a iniziare dall'apicatura, nondimeno sembra tracciato con cura e con un *ductus* controllato, con un effetto

¹⁴⁸ Sulla Maiuscola Ogivale Inclinata si vedano CAVALLO 1967, pp. 118-121, CAVALLO 1977, pp. 98-103, CAVALLO 1988, pp. 503-509, CRISCI 1990, pp. 281-284.

d'insieme molto gradevole. Rientrano, invece, nella II classe quei testimoni che, pur guardando allo Stile Severo, realizzano una scrittura aperta a influssi di vario tipo e, generalmente, meno curata nell'effetto d'insieme. Piuttosto alto è il numero di quelle scritture genericamente definibili librerie informali rotonde (2, 3, 4, 5, 8, 13, 21, 22, 24), tutte attribuibili alla II classe. L'unica eccezione è rappresentata da P.Oxy. II 230 (10), la cui scrittura, pur definibile come una generica libreria con gusto per le rotondità, ha un *ductus* controllato e un tratteggio curato delle lettere, tale forse da trovare una migliore collocazione all'interno della I classe. Alla II classe afferisce P.CtYBR inv 4671, con una stilizzazione riconducibile allo "Stile P.Herc. 1050", dove però il *ductus* è poco controllato e il disegno delle lettere è inelegante. Ugualmente, alla II classe può essere ricondotto P.Oxy. XI 1377, con una scrittura semi-formale della tarda età ellenistica o della prima età romana. La III classe è poco rappresentata (14, 25) e la IV è del tutto assente.

Riguardo l'identificazione delle mani, tra i reperti del *De Corona*, P.Oxy. II 231 + P.Laur. inv. III/284 A (24) rappresenta un caso fortunato, poiché la mano che lo ha redatto è identificabile con quella dello scriba A7 di Ossirinco, che ha copiato anche P.Oxy. XIII 1619 e P.Oxy. XXII 2313, contenenti rispettivamente Erodoto e Archiloco¹⁴⁹. Tra i reperti demostenici rinvenuti a Ossirinco, si individua anche la mano dello scriba A33, che copia PSI Congr.VII 12; lo scriba B2 copia invece P.Oxy. I 26, P.Oxy. XXXI 2549 e forse anche P.Oxy. XXXI 2548; infine, lo scriba B7, è responsabile della copia di P.Oxy. IX 1182 e P.Oxy. VIII 1093.

Di grande interesse è anche il caso offerto da P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (21) e P.Haun. I 5 (22). I due papiri, infatti, sembrano essere stati vergati dalla stessa mano. Inoltre, in entrambi i casi, il testo demostenico è copiato sul *verso* di un rotolo riciclato. Questo τόμος συγκολλησίμος recava sul *recto* un testo documentario proveniente dall'Arsinoite e riferibile alla metà del I sec. d.C. La prima ipotesi è che i due frammenti potessero far parte dello stesso rotolo. In realtà, a un attento riesame, si vede che i dati bibliologici della *mise en colonne* sono troppo diversi tra i due reperti; se poi si considera che le sezioni di testo che riportano sono vicine tra loro, diventa di fatto inverosimile

¹⁴⁹ Sullo scriba 7 cfr. KRÜGER 1990, p. 193. JOHNSON 2004, pp. 21-22, 61-62, attribuisce a questo scriba anche altri tre papiri ossirinchi inediti, contenenti rispettivamente *Iliade* 13-14, Erodoto 2, 4, 7 e un frammento di prosa non identificato. La comparazione del reperto demostenico con P.Oxy. XIII 1619 mette in luce che l'ampiezza delle colonne adottata nei due testimoni è la medesima.

credere che una tale variazione nel layout potesse essere ammessa a così breve distanza in uno stesso rotolo. In definitiva, quindi, P.Haun. I 5 (22) e P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (21) rappresentano due edizioni diverse, allestite però dalla medesima mano, che riutilizza sul *verso* papiri documentari.

La scrittura con cui è vergato PSI XIV 1395 (7) mostra strette somiglianze con altri due papiri: PSI Congr.XVII 13¹⁵⁰, *volumen* che contiene i §§ 251-245 del *De falsa legatione* e P.Oxy. LXVII 4569¹⁵¹, reperto diviso in vari spezzoni di rotolo, che riporta i §§ 1-7, 9-13, 208-22, 309-10, 314-15 del *De falsa legatione*. Il tracciato idiosincratico di lettere come κ, μ, ν, υ induce a da chiedersi se i reperti non siano stati vergati dalla stessa mano. Se questa identificazione è corretta, diventa interessante notare che uno scriba, in una scrittura con basse pretese di formalità, vergava più prodotti librari destinati ad accogliere il testo demostenico. Vari sono però i supporti utilizzati: in due casi un rotolo, vergato solo sul *recto*, in un caso un codice. La datazione al III o al IV secolo diviene dunque significativa, perché è proprio questo uno dei momenti in cui più frequentemente le due forme di supporti dovettero coesistere in maggior misura. In questo clima, se spesso i testi letterari erano copiati da rotoli su codici, non saranno nondimeno mancati casi di copia da codici su rotoli¹⁵².

Le tipologie di prodotti librari

La maggioranza dei papiri del *De Corona*, come si è visto, è vergata da mani esperte, abili e disinvoltate. Se è vero che sono vari e articolati i livelli di calligraficità e formalismo raggiunti, quasi mai d'altro canto il testo è vergato in scritture sciatte, corsive o corsiveggianti e del tutto incuranti della resa estetica del prodotto librario che stanno approntando. La categoria che di gran lunga prevale, rappresentata dalla II classe, è quella che verosimilmente contiene copie private o d'uso¹⁵³, possesso di studenti, dotti o eruditi, che in tanti casi potranno essere stati anche i responsabili dell'operazione di copiatura. Un discreto numero di testimoni, invece, rappresentato all'interno della I classe, mostra un'attenzione calligrafica nella scrittura che, unita a un'ottima fattura bibliologica o

¹⁵⁰ MP³ 296.3; LDAB 687; per le riproduzioni di questo testimone cfr. PSI online.

¹⁵¹ MP³ 0291; LDAB 717; per le riproduzioni di questo testimone cfr. P.Oxy. online.

¹⁵² Cfr. CAVALLO 1986, p. 125.

¹⁵³ Sulla distinzione tra copie private e copie professionali e tra copisti specializzati e non, si veda JOHNSON 2004, pp. 159-160. Per un primo tentativo di classificazione delle categorie di fruitori dei prodotti librari antichi contenti Demostene cfr. SIJPESTEIJN 1963, pp. 301-302.

codicologica, fa pensare a copie di livello medio o di livello alto. Si può essere tentati a credere che tali prodotti librari siano stati allestiti da esperti copisti di professione. Qualche conferma emerge se si guarda ai criteri indicati da Parsons¹⁵⁴ per identificare un «fully professional book». Si vede infatti che le mani padroneggiano con sicurezza le scritture calligrafiche che utilizzano; è in uso solo il *recto*; certa, in molti casi è l'operazione di revisione testuale, talvolta a opera di una seconda mano; generalmente rispettata è la correttezza ortografica. Occasionale è l'uso di segni di lettura; del tutto assenti, invece, sono le note sticometriche e, ugualmente, l'uso di segni critici specifici, per altro non così comuni nel testo demostenico. Un ultimo elemento a favore è il formato bibliologico, o codicologico, che, quando ricostruibile, conferma la pregevolezza del prodotto librario. In un caso (27), come visto, si arriva a ipotizzare l'esistenza di una copia dell'orazione su rotolo davvero monumentale, in origine forse destinata alla conservazione e alla consultazione bibliotecaria.

Come è ben noto, il successo di Demostene nell'Antichità fu assicurato, in massima parte, dall'utilizzo nelle scuole di retorica¹⁵⁵. Il suo stile oratorio e, in misura minore e discontinua, il ruolo politico di primo piano giocato negli anni cruciali della strenua difesa di Atene contro le mire di Filippo di Macedonia, furono costante oggetto di studio e di imitazione. Lo testimoniano la lunga e ininterrotta serie di commentatori antichi, letterati ed eruditi come Elio Teone, Quintiliano e Libanio, per i quali Demostene è un riferimento imprescindibile nei προγυμνάματα per l'educazione retorica. Il gran numero di copie del testo demostenico e, in particolare, del *De Corona* andrà imputato quindi proprio a questo. Che gli studenti giunti a questo ultimo stadio della ἔγκυκλος παιδεία usassero correntemente libri e che li portassero con sé a scuola è testimoniato senza ombra di dubbio da numerosi passi rintracciabili all'interno delle opere di Libanio¹⁵⁶. C'è da chiedersi, però, se i papiri demostenici studiati mostrino segni evidenti di un utilizzo ai fini dell'educazione retorica. Sfortunatamente, questa ricerca, per quanto condotta a fondo sui ventinove testimoni in esame, non offre alcuna conferma e nessuno

¹⁵⁴ Cfr. PARSONS 2007, pp. 267-268.

¹⁵⁵ Sulle scuole di retorica nell'Antichità si veda MORGAN 1998, pp. 190-239, in particolare pp. 190, 196-197 per il ruolo totalizzante che la retorica finisce per avere nella società romana; si vedano poi le pp. 198-226 per una disamina degli esercizi retorici che si trovano sui reperti papiracei. Su questi aspetti fondamentali cfr. anche CRIBIORE 2001, pp. 220-244, CRIBIORE 2009, pp. 332-334. Per una valutazione complessiva sul ruolo che la retorica doveva avere nell'Alto Impero si veda PERNOT 2005, pp. 128-201.

¹⁵⁶ Cfr. Or.XXXV.12-13, 25, XXV.50, LIV.31, IV.18, LVIII.5, Ep. 1375.

dei reperti analizzati è riconducibile con certezza all'ambito scolastico. La questione, tuttavia, può forse essere posta in altri termini. Lo studio di Raffaella Cribiore¹⁵⁷ ha selezionato e analizzato una gran quantità di «school exercises» e «school texts». Diverse loro caratteristiche giustificano l'ipotesi che siano stati utilizzati nella scuola¹⁵⁸: la qualità del supporto materiale, l'impaginazione, la decorazione, la punteggiatura, i segni di lettura e soprattutto la *facies* paleografica, che, in ultima analisi, rappresenta l'elemento più certo per l'attribuzione. Se si guarda però al livello scolastico in cui tali reperti dovevano essere in uso, si nota subito una netta prevalenza dei primi gradi dell'istruzione. In tal modo, questi manufatti recheranno tracce evidenti dei primi stadi dell'apprendimento, che si tratti di imparare a scrivere, a copiare il dettato di un maestro, a distinguere le parole nella *scriptio* continua, a dividere in sillabe. Se ci si sposta, invece, verso i gradi più alti dell'istruzione, la situazione cambia radicalmente. Qui la totale padronanza della scrittura non ha più nulla dell'immaturità di chi ha appena iniziato a scrivere. Il dominio della lingua greca doveva essere già così saldo da poter affrontare le amenità, ma anche le ostilità del testo demostenico. Non fa quindi meraviglia pensare che nei nostri frammenti gli interventi del discente sul testo possano cambiare tipologia, magari diventando note esegetiche o di commento, o possano addirittura scomparire del tutto. In definitiva, una copia del testo demostenico, magari appartenuta a un dotto studioso, potrebbe potenzialmente non differire in nulla dalla copia in uso da parte di uno studente, in una scuola di retorica¹⁵⁹.

Se i papiri provenienti da antiche edizioni del *De Corona* sono di norma silenti sul loro passaggio e utilizzo nelle scuole di retorica, non mancano, tuttavia, conferme nei papiri dell'utilizzo di Demostene nella scuola antica. Un primo esempio citabile è P.Yale II 135 (P.CtYBR inv. 1253 B)¹⁶⁰, riferibile al II-III sec. d.C., che riporta, insieme ad altri testi, l'*incipit* della *Prima Olintiaca*. Si tratta di un evidente esercizio di scrittura, a giudicare dal modulo grande delle lettere, dal tratteggio stentato e irregolare e dagli errori

¹⁵⁷ Cfr. CRIBIORE 1996.

¹⁵⁸ Cfr. CRIBIORE 1996, pp. 75-96.

¹⁵⁹ Sulle difficoltà di identificazione e di attribuzione all'ambiente scolastico dei reperti papiracei cfr. SIJPESTEIJN 1963, p. 301. MORGAN 1998, pp. 201-202, 218-219, CRIBIORE 2009, p. 325. La medesima riflessione si trova in CRIBIORE 2007, p. 190: «[...] one must take into account that school work at higher educational levels is harder to identify».

¹⁶⁰ MP³ 2751.2, LDAB 765; cfr. CRIBIORE 1996, pp. 241-242, nr. 285. Interessante è notare la ricorrenza di Isocrate e, in particolar modo, del corpuscolo delle *Orazioni Ciprie*, tra questi esercizi elementari. Si veda, per qualche esempio CRIBIORE 1996, pp. 221, 245, nrr. 204, 298 e CRIBIORE 2001, p. 203.

ortografici. La testimonianza è interessante, poiché attesta la conoscenza e l'utilizzo di Demostene anche nell'ambito di un grado educativo più basso, quello della scuola del grammatico.

Di estremo interesse è anche il già citato P.Oxy. VI 858, riferibile al II/III sec. d.C. e contenente una *suasoria*, identificata già da Wilamowitz con un esercizio retorico, in virtù di numerosi anacronismi, fantasie e incongruenze¹⁶¹. Dal frammento superstite, si evince che chi ha composto questo testo doveva aver meditato a fondo sull'argomentazione oratoria del *De Corona*¹⁶². La singolarità sta nel fatto che il discorso composto si configura come un attacco a Demostene, di cui si criticano aspramente le scelte politiche, dalla presa di Elatea a Cheronea. Il tono oratorio è acceso e sostenuto e trova le sue principali argomentazioni parafrasando, con un rovesciamento di senso, quelli che l'oratore attribuiva a se stesso come meriti e manifestazioni di coraggio e lungimiranza nei §§ 169-172.

Se quindi è vero che la scuola retorica ha giocato un ruolo di primaria importanza nella conservazione di tanti reperti demostenici, d'altro canto questa spiegazione non esaurisce il campo delle possibilità. È verosimile credere che la lettura del testo delle orazioni non fosse limitata all'interno delle aule, ma trovasse lettori, amatori e studiosi anche al di fuori. Sarà esistita una fascia di individui, più o meno eruditi, interessata a questo genere di letture, come ha dimostrato tante volte il ritrovamento archeologico di testi letterari all'interno delle case di privati¹⁶³. Se poi si guarda alla città di Ossirinco, questa realtà diventa più vivida e trova le sue conferme in documenti come la celebre lettera tradita da P.Oxy. XVIII 2192, che testimonia lo scambio, la circolazione e il commercio di libri di erudizione tra studiosi. Se si considera la mole di papiri demostenici rinvenuti a Ossirinco e riferibili al II secolo d.C. si può essere sedotti dall'idea che alcuni di essi possano essere antiche edizioni passate per le mani del dotto Arpocrazione, che qui potrebbe averli consultati per il suo celebre *Lessico dei Dieci Oratori*. Come ha

¹⁶¹ Circa la conferma che questo reperto potrebbe offrire all'ipotesi dell'esistenza di una scuola di retorica a Ossirinco (come sostenuto nell'*editio princeps*), si veda CRIBIORE 2007, pp. 293-294.

¹⁶² Si veda CRIBIORE 2001, pp. 237-238; sulla frequenza di *meletai* rinvenute su papiro che fanno riferimento agli anni cruciali della storia greca che videro la lotta tra Demostene e Filippo e poi l'ascesa di Alessandro cfr. p. 235.

¹⁶³ Si ricordi, a titolo di esempio, il caso estremamente fortunato degli scavi di Karanis e dei reperti riemersi da questo sito. A riguardo si vedano HUSSELMAN 1979, VAN MINNEN 1994, EL-MAGHRABI – RÖMER 2015.

chiarito Turner¹⁶⁴, tuttavia, l'identificazione dei nostri frammenti con copie appartenute ad eruditi quasi mai può trovare conferme rigorose. Qualche elemento in più si ha solo per quei reperti ossirinchi vergati da mani identificate, responsabili della copia di più rotoli letterari, che, con buona probabilità, dovevano far parte della biblioteca privata di uno studioso¹⁶⁵. Tra i frammenti del *De Corona*, quindi, questo è il caso di P.Oxy. II 231 + P.Laur. inv. III/284 A (24), vergato dallo scriba A7. Doveva trattarsi della mano di un erudito, che, utilizzando il *recto* di alcuni *volumina*, in una scrittura esperta, ma dalle basse pretese calligrafiche, ha copiato il testo di Demostene, Erodoto e Archiloco. Un caso ancora diverso è quello della mano che ha trascritto P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (20) e P.Haun. I 5 (21). I due frammenti, come si è detto, provengono da due diverse edizioni del *De Corona*. La mano potrebbe essere quella di un erudito, che decide di approntare due diverse copie; un'ipotesi verosimile è che egli copiasse due edizioni che differivano nella presentazione del corredo documentario. Alternativamente, è anche possibile credere che le copie siano state commissionate a un copista di professione. Il fatto che il testo demostenico è vergato su rotoli riciclati, ricavati forse da un lungo τόμος συγκολλήσιμος, non crea difficoltà, poiché si conoscono casi di papiri redatti sul *verso* da mani che certamente lavoravano dietro compenso. Il caso più celebre è quello dell'*Ipsipile* euripidea, tradita da P.Oxy. VI 852¹⁶⁶ e scritta sul *verso* di un rotolo di conti, forse fornito proprio da chi aveva commissionato la copia.

¹⁶⁴ Cfr. TURNER 2007, pp. 259-260.

¹⁶⁵ TURNER 2007, pp. 259-260 identifica alcune delle caratteristiche che la copia di un erudito mostrerebbe, qui brevemente riassunte: la presenza di mani abili, ma non necessariamente calligrafiche; la possibilità che il testo sia vergato sul *verso*; la correttezza ortografica; l'uso della punteggiatura (sebbene saltuario) e di segni critici; l'operazione di revisione; l'eventuale presenza di note marginali e commenti. Sull'identificazione di questa classe di eruditi e intellettuali a Ossirinco, si veda OBBINK 2007, pp. 271-282.

¹⁶⁶ MP³ 438; LDAB 957. Sul riutilizzo di un rotolo documentario per l'allestimento di una copia commissionata dietro compenso si vedano COCKLE 1987, p. 23, LAMA 1991, pp. 83-84, 110-111; CARRARA 2009, p. 347.

8. Lettura, interpretazione e correzione del testo: segni e modalità

La punteggiatura

Il testo dell'orazione trádito dai papiri, talvolta, è corredato da segni di lettura¹⁶⁷. Si tenga presente, però, che, almeno a giudicare dai frammenti sopravvissuti dalle originali edizioni demosteniche, l'uso di tali indicazioni è saltuario, irregolare e differenziato da reperto a reperto. La lettura antica, per altro, era sostanzialmente una lettura retorica, che prevedeva quindi un'interpunzione solo in parte coincidente con quella moderna¹⁶⁸.

Il segno più attestato per indicare una pausa forte nel testo è il punto¹⁶⁹. Per quanto la deduzione non sia sempre verificabile con assoluta certezza, sembra che in buona parte dei reperti il punto sia stato apposto dalla stessa mano che ha vergato il testo. Come tale, non si esclude che potesse essere parte della *paradosis*. Fa eccezione, ad esempio, P.Oxy. I 25 (27), in cui responsabile dell'inserimento dei punti è una seconda mano. Tre sono le tipologie di punto rilevate: alto, mediano, basso. La prima forma è di gran lunga la più frequente. Alcuni frammenti (24, 28) testimoniano l'uso congiunto delle tre tipologie¹⁷⁰. Come già notato da Turner, il punto alto, o *τελεία στιγμή*, dovrebbe segnare la fine di un periodo. Più tenue dovrebbe essere la pausa segnata dalla *μέση στιγμή*, equivalente alla moderna funzione della virgola all'interno di un periodo. In realtà, per quanto i reperti che attestano l'uso congiunto dei tre tipi di punto possano essere istruttivi, rimane comunque difficile arrivare a stabilire con certezza la gradazione che regola l'utilizzo di un tipo di punto rispetto a una pausa testuale più o meno forte¹⁷¹. In almeno due reperti (20, 22), sembra possibile osservare uno spazio vacuo dopo il punto, che generalmente è un punto alto¹⁷². Si tratta di un altro meccanismo di evidenziazione della pausa che, per

¹⁶⁷ Sui segni di lettura su papiro si veda il recente contributo di DOMÍNGUEZ 2017, pp. 61-76. Per una valutazione generale sull'uso e sulle modalità della punteggiatura nel mondo antico, soprattutto sul versante latino, si veda PARKER 1992, pp. 9-19.

¹⁶⁸ Sulle pratiche di lettura degli antichi, con particolare attenzione per la lettura su rotolo nel mondo romano si veda CAVALLO 1995, pp. 37-69, soprattutto pp. 45-52.

¹⁶⁹ Cfr. TURNER - PARSONS 1987, pp. 9-10.

¹⁷⁰ Cfr. TURNER - PARSONS 1987, p. 9 circa la difficoltà di individuare reperti che rechino i tre tipi di punto in uso nel testo. Tra i papiri proposti da Turner, se ne segnala solo uno (nr. 67), non a caso contenente l'orazione demostenica *De Falsa Legatione*.

¹⁷¹ Sulla difficoltà nell'indicare un preciso valore legato alle tre tipologie di punto si veda DEL MASTRO 2017, pp. 85-86.

¹⁷² Cfr. TURNER - PARSONS 1987, p. 8. Sulla funzione dello spazio vacuo e sull'intensità della pausa, utile appare il confronto con il caso ercolanense su cui cfr. DEL MASTRO 2017, pp. 83-85.

altro, potrebbe costituire una conferma del fatto che la punteggiatura sia stata apposta *in scribendo* dalla stessa mano che verga il testo. Altri papiri, tutti parte di rotoli (17, 21, 22, 26), mostrano singolarmente la totale assenza di qualsiasi segno di punteggiatura. Il dato rilevato potrebbe essere dovuto al caso, ovvero al fatto che accidentalmente si è salvata una porzione del *volumen* in cui non è stato apposto alcun segno sul testo. I frammenti in questione, tuttavia, non sono esigui frustuli papiracei, ma contengono sezioni testuali relativamente lunghe, che pure non sono mai distinte da punteggiatura. Colpisce soprattutto il caso di P.Haun. I 5 (22), che riporta ben sei colonne dell'orazione. Inoltre, come visto, la mano che ha vergato P.Haun. I 5 (22) è la stessa che ha vergato P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (21) e i due testimoni mostrano entrambi lo stesso comportamento nella totale assenza di punteggiatura. Ciò potrebbe dipendere dalla scelta di chi ha copiato il testo, o semplicemente dall'autorità esercitata dall'antigrafo, o dal tipo di fruizione a cui è andato incontro il papiro.

Molto raro è imbattersi in spiriti e accenti¹⁷³. Come noto, tali segni sono apposti nell'Antichità senza alcuna regolarità, ma solo al fine di distinguere, all'interno della *scriptio continua*, sezioni che potevano generare confusione. Lo spirito, presente in quattro testimoni (10, 14, 27, 28), è sempre aspro. Si può notare una differenziazione nella morfologia¹⁷⁴, ora rigida e angolosa (10?, 27), ora con il tratto orizzontale molto più pronunciato (14, forse per il *ductus* corsiveggiante), ora morbida e semicircolare (28). Per un solo testimone (27) siamo certi che il segno sia stato apposto da una seconda mano. Negli altri, invece, è probabile (10), o quasi certo (14, 28), attribuire questo intervento alla prima mano. In questi casi si può credere che chi ha vergato il testo ne fosse anche il fruitore, o che tali segni fossero semplicemente parte della *paradosis*. Minori sono le occorrenze degli accenti (24, 27), pur essendo attestate tutte e tre le tipologie. In un reperto (24), sono stati verosimilmente inseriti dal copista; nell'altro (27), si devono a una seconda mano, che li traccia con un disegno curato ed elegante.

Piuttosto frequente è l'uso della *paragraphos*¹⁷⁵ (3, 7, 10, 12, 16, 17, 19, 24). Questa indicazione molto antica¹⁷⁶, segna la fine di una sezione e l'inizio di un'altra

¹⁷³ Cfr. TURNER - PARSONS 1987, pp. 11-12.

¹⁷⁴ Utile a riguardo è la disamina di AST, pp. 151-154.

¹⁷⁵ Cfr. TURNER - PARSONS 1987, pp. 8-9.

¹⁷⁶ Tra le testimonianze antiche sull'uso della *paragraphos* si vedano Isocrate (*Antid.*59), Iperide (*Adv.Dem.* fr. c I), Aristotele (*Rhet.* 1409 a).

all'interno dell'orazione. L'apposizione di questo segno, in linea di massima, va imputata alla stessa mano del copista. Dall'osservazione delle porzioni di supporto superstiti, si può osservare che delle volte la *paragraphos* ricorre da sola (19), ma più spesso è accompagnata da un punto, generalmente alto e inserito nel rigo superiore (e.g. 3), e da uno spazio lasciato vuoto nel rigo (e.g. 17). Possono ricorrere congiuntamente sia il punto, che lo spazio vacuo (e.g. 10).

Piuttosto frequente è anche l'apposizione della dieresi impropria¹⁷⁷ (*trema*), la cui diffusione è capillare in età romana. Nella maggioranza dei casi (2, 5, 7, 10, 11, 17, 23, 27, 28) il segno è apposto con una certa regolarità su *ι* e *υ* iniziali di parola. In un solo caso, invece, la dieresi sembra essere stata apposta su *ι* in fine di parola (27).

In un solo reperto (28) è possibile identificare la *diastolè*¹⁷⁸, che generalmente serve a separare le sillabe tra loro e nel nostro caso è apposta in fine rigo, a indicare la separazione tra due consonanti doppie. Sempre lo stesso reperto, inoltre, testimonia l'uso della *diastolè* a chiusura della negazione οὐκ e οὐχ. Tale uso, come nota Turner, è diffuso a partire dal III sec. d.C., oltre che per la negazione, anche per i nomi e le parole straniere.

Iato, scriptio plena e scriptio elisa in Demostene

Tra i difficili problemi che gli editori del testo demostenico si sono sempre posti, uno dei più tormentati è la scelta tra *scriptio plena* e *scriptio elisa*. Il primo ad aver affrontato questa problematica con rigore scientifico è stato Benseler, nel suo saggio del 1841, intitolato *Hiatus in oratoribus atticis et historicis graecis*. Dalla metà del XIX secolo, quindi, le edizioni hanno iniziato a seguire il principio tracciato da Benseler, per cui l'oratore attico avrebbe deliberatamente evitato lo iato, ovvero la giustapposizione di vocali e dittonghi tra la fine di una parola e l'inizio della successiva. L'applicazione di questa presunta regola, fatta propria da Blass¹⁷⁹, ha portato nelle edizioni critiche a un notevole interventismo sul testo, anche contro l'autorità dei più antichi manoscritti. Il problema dello iato nel testo demostenico rappresenta tuttora uno di quegli aspetti spinosi,

¹⁷⁷ Cfr. TURNER - PARSONS 1987, pp. 10-11.

¹⁷⁸ Cfr. THOMPSON 1912, p. 62; CRÖNERT 1963, p. 18; GIGNAC 1976, pp. 162-165; TURNER - PARSONS 1987, pp. 11, 19. Altri reperti demostenici che presentano lo stesso simbolo sono P.Mich. inv. 918 (MP³ 266; LDAB 745), P.Oxy. LXII 4333 (MP³ 266.01; LDAB 735), P.Oxy. LXX 4763 (MP³ 257.02; LDAB 10696).

¹⁷⁹ Sul problema relativo allo iato si veda BLASS 1893, pp. 100-105. Più cauto FUHR 1914, pp. XXVI-XXVII. Cfr. anche PASQUALI 1952, p. 289, per il quale, nell'*emendatio*, l'*usus scribendi* di Demostene contemplerebbe il divieto dello iato e del *concursum brevium*.

difficili da risolvere, se non del tutto irrisolvibili, che l'editore deve affrontare. Tentare di stabilire con assoluta certezza quale fosse l'*habitus* dell'autore sembra essere un'operazione vana e priva di evidenze, poiché al di là delle epigrafi attiche di IV secolo, che pure testimoniano la presenza dello iato, non sembrano esserci strumenti per far luce su questo uso in un'epoca così antica. Se si guarda alla tradizione papiracea e manoscritta, invece, nel migliore dei casi posteriore di circa tre secoli a Demostene, la realtà sembra essere ben diversa dalle teorie elaborate e sposate dalla filologia ottocentesca. Manoscritti e papiri, infatti, testimoniano numerose occorrenze in cui lo iato è presente¹⁸⁰. Se poi si considera il problema da un punto di vista stilistico e oratorio, non si vede il motivo per cui l'oratore, certamente conscio della peculiare sonorità prodotta dall'incontro vocalico in iato, non possa essersi deliberatamente servito di questo effetto, magari al fine di richiamare l'attenzione del suo pubblico sul passaggio pronunciato. Tale suggestione sembra essere ancora più plausibile se si tiene presente la profonda diversità che differenzia l'oratoria demostenica da quella isocratea, realmente più attenta a evitare lo iato, in quanto composizione destinata alla lettura, λέξις γραφική e non discorso realmente pronunciato davanti alle assemblee o ai tribunali ateniesi¹⁸¹.

Se si guarda, quindi, al quadro offerto dalla tradizione papiracea, si nota fin da subito una generale incostanza e irregolarità nella scelta tra *scriptio plena* e *scriptio elisa* tra i vari testimoni e all'interno dei singoli. In nessun caso si trovano reperti che mostrino un comportamento univoco, ma si alternano sempre forme elise a forme piene, talvolta in accordo con una parte della tradizione manoscritta, talvolta no. Ciò che è notevole è la presenza in alcuni casi di un accostamento vocalico che doveva essere particolarmente forte, là dove si incontrano vocali del medesimo timbro, che non subiscono elisione (e.g. P.Oxy. IV 700 (5) rigo 3 πρα]γματα αναμνης[αι, rigo 7 εγωγε επολιτευ[ομην; P.Ant. I 27 (11) *recto* col. I εμε ειπειν).

Considerazioni analoghe sono valide per l'indicazione dell'elisione mediante l'apostrofo¹⁸². Anche all'interno del medesimo testimone, normalmente questo fenomeno

¹⁸⁰ Ha una sua logica, quindi, la scelta di DILTS 2002, p. XVII, il quale, nell'ottica di una più stretta osservanza della tradizione manoscritta, stabilisce che, quando due tra i manoscritti primari testimoniano una lezione contenente uno iato, lo iato è stampato a testo; quando, invece, due tra i più antichi manoscritti sono in disaccordo, è preferibile stampare a testo la lezione non contenente lo iato.

¹⁸¹ Si veda a riguardo NORDEN 1986, pp. 67, 125-131, soprattutto p. 126 per un confronto stilistico tra Isocrate e Demostene. Tale confronto era già chiaro per gli antichi; si confrontino Demetrio Falereo (FGrHist 228 F 14), Ieronimo di Cardia (F 52a Wehrli), D.H.*Dem.* 22, 23, 54.

¹⁸² Cfr. TURNER - PARSONS 1987, pp. 10-11.

delle volte è segnalato, delle volte no. Una certa osservanza si nota solo in due casi (17, 18), ma solo il primo (17) riporta una quantità di testo sufficiente perché il dato sia significativo. L'apposizione di questo segno, in linea di massima, sembra imputabile alla mano del copista; l'unica probabile eccezione è rappresentata dall'intervento di una seconda mano in P.Oxy. I 25 (27). Si individuano, inoltre, alcuni reperti in cui l'apostrofo non sembra essere mai in uso (3, 12, 13, 14, 16, 19, 20, 21, 22, 24, 26, 29), ma una valutazione generale rimane viziata dalla frammentarietà dei reperti. Come già anticipato, un caso singolare è P.Haun. I 5 (22): in ben sei colonne di testo la segnalazione dell'elisione è del tutto assente, come del resto qualsiasi altro segno di punteggiatura. Medesimo comportamento mostra P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (21), frammento più esiguo, ma vergato dalla stessa mano. Si può credere che il testo di questi testimoni sia stato copiato da un antigrafo (lo stesso?) in cui non era in uso l'apostrofo e che, in seguito, nessun fruitore abbia apposto segni di lettura.

In nessun caso è stato possibile identificare segni indicanti la quantità vocalica¹⁸³.

Rimane non chiara la funzione della sottolineatura che si può osservare in corrispondenza di due consonanti in P.Harr. I 29 (13).

Problemi di ortografia

Tra le problematiche legate all'ortografia del testo tradito dai papiri, la questione principale riguarda senza dubbio lo iota ascritto. Anche in questo caso, la maggioranza dei reperti non ha un comportamento univoco, ma si nota una generale irregolarità nell'inserimento di iota muto. Il caso più frequente è l'omissione nei dativi degli articoli, dei sostantivi di prima e seconda declinazione, degli aggettivi di prima classe; non mancano, tuttavia, occorrenze in cui è omesso lo iota muto all'interno di una parola (e.g. PSI XIV 1395 (7), *recto* rigo 12 ᾠμην). Tra i casi notevoli, c'è P.Mil.Vogl. I 12 (16), in cui è apposto regolarmente nel testo; singolarmente, invece, una seconda mano che inserisce la nota interlineare in corrispondenza di col.II.4 omette lo iota muto di un dativo. Una certa regolarità nell'apposizione emerge anche in P.Ant. I 27 (11), sebbene non sempre *in scribendo* (e.g. verso col.I.6 πολλῶι). Se nella maggior parte dei casi si può notare l'omissione dello iota, non mancano alcune occorrenze in cui questo è

¹⁸³ Per una raccolta dei papiri di prosa contenenti l'indicazione della quantità e per un'indagine sulla funzione di questi segni si veda COLOMO 2017, pp. 97-125.

aggiunto impropriamente. Un primo caso è offerto da P.Oxy. XI 1377 (19), dove al rigo 3 si legge *επαινωι*, là dove la lezione corretta è *ἐπαινω̄*. Poiché il papiro è attento a inserire sempre lo iota muto, si può credere che questo errore isolato sia dovuto a una forma di ipercorrettismo¹⁸⁴ da parte di uno scriba che potrebbe aver scambiato la forma verbale con un dativo singolare. Un caso analogo si registra in P.Harr. I 29 (13), dove al rigo 6 si legge *ομολο]γωι*, da emendare in *ὁμολογῶ*. In P.Oxy. IV 700 (5) si legge *ταραχηι*, là dove la lezione corretta è al nominativo; in questo caso, però, non si tratta di un ipercorrettismo, ma più verosimilmente di un errore dettato dal contesto, causato dalla serie di dativi presenti nel sintagma testuale. Si noterà poi, ancora una volta, il caso di P.Oxy. I 25 (27), in cui una seconda mano, che con grande zelo correda il testo di una serie di segni, inserisce anche lo iota muto là dove omissivo.

I papiri testimoniano un gran numero di grafie singolari. Molte di queste sono imputabili a iotacismo¹⁸⁵. Le più frequenti sono lo scambio tra *ει* e *ι* (e.g. P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (21), *τειμης* per *τιμη̄ς*), *η* e *ει* (e.g. P.Haun. I 5 (22) *απηρ|γακτο* per *ἀπειργάκατο*), *αι* e *ε* (e.g. P.Ryl. I 58 (28) *δωραια* per *δορεὰ*), *ε* e *αι* (e.g. P.Ryl. I 58 (28) *συγχωρησετε* per *συγχωρήσαιτε*), *ε* e *ει* (e.g. P.Ryl. I 58 (28) *μεζων* per *μείζων*). Si registrano, inoltre, fenomeni che interessano le consonanti. Frequente è la mancata assimilazione regressiva nei nessi nasale+occlusiva¹⁸⁶. Si trovano quindi tali grafie: *νπ* per *μπ* (e.g. P.Ryl. I 58 (28) *συπταων* per *συμπασῶν*), *νφ* per *μφ* (e.g. P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 (21) *ενφουτα* per *ἐμφουτα*.), *νβ* per *μβ* (*ενβαν[τ]εσ* per *ἐμβάντες*). Ricorrono anche scambi tra le dentali¹⁸⁷: *θ* per *δ* (e.g. P.CtYBR inv. 4671 (20) *ουθεις* per *οὐδεΐς*), *θ* per *δ* (e.g. P.Ryl. I 58 (28) *οιθ'* per *οἰδ'*).

Osservando ancora l'ortografia del testo trådito dai papiri, talvolta è possibile registrare un'erronea divisione in sillabe in fine rigo (6, 21, 22, 24, 27). In due casi (6, 27), l'errore è stato corretto, rispettivamente dal copista e da un correttore.

¹⁸⁴ Cfr. GIGNAC 1976, p. 185.

¹⁸⁵ Fondamentali per una disamina su questo genere di errori sono GIGNAC 1976 e THREATTE 1980. Seguendo l'ordine dei casi citati, si veda GIGNAC 1976, pp. 190-191, 239-240, 192-193, 257-258.

¹⁸⁶ Si veda a riguardo GIGNAC 1976, pp. 168-169.

¹⁸⁷ Si veda a riguardo GIGNAC 1976, p. 97.

La correzione e la revisione del testo

Dopo aver analizzato la presenza di segni di punteggiatura e dopo aver considerato i problemi ortografici, rimangono da esaminare quegli interventi correttivi inseriti per modificare, integrare e correggere il testo¹⁸⁸.

Il caso più frequente è quello in cui una mano, con buona probabilità identificabile con quella del copista stesso, cancella con una linea obliqua o orizzontale le lettere erronee nel testo (*διαγράφειν*), inserendo quelle corrette nell'interlinea superiore (2, 3, 5, 10, 28). Non mancano, d'altra parte, occorrenze di semplici integrazioni interlineari, al fine di reinserire lettere o parole erroneamente omesse (4, 7, 10, 20, 21, 26,28).

Circa le correzioni, di particolare interesse sono i casi offerti da P.Oxy. IV 700 (5). Al rigo 4, il copista ha inserito erroneamente la parola *παροντα*. Resosi subito conto della svista, l'ha cancellata con una barra orizzontale, inserendo la lezione corretta non nell'interlinea, ma di seguito nel rigo. Come nota Johnson¹⁸⁹, questo caso è interessante: il fatto che lo scriba non riporti la lezione corretta nell'interlinea superiore potrebbe dimostrare che non stava copiando rigo per rigo dall'antigrafo, che, quindi, in teoria poteva avere linee di scrittura di lunghezza differente. Singolare è anche la situazione che ricorre ai rigi 22-23, dove una sequenza testuale piuttosto lunga è stata omessa dal copista, ingannato dall'omoteleuto. Il restauro del testo, vergato in una scrittura più corsiva, ma forse riconducibile alla prima mano, avviene quindi nello spazio vacuo del margine inferiore.

Due reperti testimoniano correzioni interlineari la cui funzione è difficile da interpretare. Al rigo 6 di P.Ryl. I 59 (1), identificabile come un esercizio di scrittura, *ι* è aggiunto nell'interlinea in corrispondenza di *οι* nella parola *θεοις*. Ne è responsabile, con buona probabilità, la prima mano. Non è escluso che qui ci fosse solo un intento calligrafico, volto a migliorare il tratteggio dello *ι* sottostante, imperfetto perché un po' obliquo. Difficile da chiarire è anche il presunto intervento critico presente ai rigi 19-22 del foglio 3v (→) di P.Ryl. I 58 (28): una lunga sequenza testuale è soprilineata con puntini di inchiostro. Potrebbe trattarsi di una correzione, secondo la modalità del *punctum delens*, che verosimilmente sarà stata copiata dall'antigrafo. Una motivazione

¹⁸⁸ Cfr. TURNER - PARSONS 1987, pp. 15-16.

¹⁸⁹ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 43-44.

plausibile per questa espunzione è la presenza di una sequenza di testo molto simile pochi paragrafi prima.

Molto interessante è anche il caso offerto da P.Med. I 16 (26), dove il copista, avendo commesso un errore, sembra ripristinare l'*ordo verborum* originale mediante l'uso delle lettere α e β ¹⁹⁰.

È verosimile credere che, tra i papiri in esame, un ristretto numero sia stato oggetto di correzione e revisione testuale. L'evidenza principale, a supporto di questa conclusione, è la presenza di interventi imputabili a una seconda mano. Spesso, tuttavia, rimane difficile stabilire se l'operazione di revisione sia sincronica o diacronica. In P.Oxy. III 462 (6), il διορθωτής è responsabile della correzione di una lezione erronea; la lezione corretta è inserita nell'interlinea superiore. Simile l'intervento del correttore in P.Mil.Vogl. I 12 (16): in corrispondenza dei rigli 3-4 della col. II ha espunto le lettere sbagliate con il *punctum delens* e ha inserito le integrazioni testuali nell'interlinea. Il διορθωτής che ha emendato P.Ant. I 27 (11), invece, in corrispondenza di *recto* col.II.10, ha avuto la cura di inserire una variante testuale. È interessante notare che in tutti e tre i casi citati la mano del correttore non è posata, ma si qualifica piuttosto come una scrittura dall'andamento corsiveggiante. In virtù della presenza di varianti testuali (col.V.14), si sarebbe indotti a credere che anche P.Haun. I 5 (22) sia stato oggetto di un'operazione di revisione. L'intervento testuale, tuttavia, sembra imputabile alla prima mano. Pertanto, sembra più probabile credere che il copista abbia collazionato la propria copia con un altro testimone, o che la variante fosse già presente sul suo antigrafo.

Sebbene non contenga propriamente correzioni testuali, si è visto che P.Oxy. I 25 (27), nonostante le esigue dimensioni, è particolarmente denso di segni¹⁹¹: accento, spirito, apostrofo, *trema* e una correzione ortografica. In questo caso, però, si può essere certi che tali interventi sono da imputare a una seconda mano. Non si esclude, quindi, che questo testimone di alto livello, vista la sua *facies* paleografica e bibliologica, negli anni sia andato incontro a un riuso, magari all'intero di una scuola di retorica. L'apposizione di segni prosodici, infatti, doveva rientrare nelle competenze richieste a studenti di un livello piuttosto avanzato. Una conferma di questo potrebbe venire dalla sensazionale

¹⁹⁰ Cfr. TURNER - PARSONS 1987, p. 16.

¹⁹¹ Testimoni raffrontabili per la grande quantità di segni apposti possono essere P.Oxy. LXII 4321, contenente parte della *Prima Filippica* (MP³ 260.03; LDAB 669) e PSI XVI 1594 (MP³ 1551.11; LDAB 220498), che riporta parte della *Ciropedia* senofontea.

scoperta fatta nel 2006 nell'antico sito di Trimithis (oggi Amheida, nell'Oasi di Dakhleh), dove gli archeologi hanno riportato alla luce quel che resta di un'antica scuola di retorica¹⁹². Sulla parete imbiancata si possono leggere i resti di 5 colonne di testo, scritte da una mano esperta in un inchiostro rosso, contenenti almeno 8 epigrammi, corredati da una gran quantità di segni prosodici. È in un contesto come questo che possiamo immaginare che un discente, forse in vista di un esercizio di lettura ad alta voce, ha corredato il testo di P.Oxy. I 25 con tutti questi segni¹⁹³. Difficile tuttavia stabilire se oggetto di questo intervento fosse stato l'intero rotolo. Sembra realisticamente più verosimile credere che lo studente si sia limitato solo a una sezione, quella necessaria ai fini del suo esercizio.

Compendi e paratesto

Il testo demostenico è generalmente povero di segni abbreviativi e compendi. Questa tendenza è del resto comune alla gran parte dei testimoni letterari. L'unico segno che ricorre con una certa frequenza (4, 6, 11, 28) è la barra orizzontale in fine rigo, indicante la nasale¹⁹⁴. Tale uso non costituisce un vincolo per il copista, che sceglie se vergare la lettera o il simbolo per lo più per ragioni legate alla giustificazione del margine destro delle colonne di scrittura. P.Ant. I 27 (11) e P.Ryl. I 58 (28), invece, testimoniano l'uso del compendio per ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, o per ἄνδρες Ἀθηναῖοι, rispettivamente rappresentati con ω^θ e con α^θ. L'uso di questa espressione compendiata si registra anche in altri papiri demostenici¹⁹⁵.

Se si guarda, invece, ai segni e alle notazioni extra-testuali, le evidenze fornite dai papiri del *De Corona* sono piuttosto scarse. Mancano del tutto indicazioni sticometriche¹⁹⁶, che ci aiutino a conoscere il computo degli *κτίχοι* in queste edizioni antiche.

¹⁹² Cfr. CRIBIORE – DAVOLI – RATZAN 2008, pp. 170-191. A riguardo si veda anche AST 2017, pp. 143-157.

¹⁹³ Per questo genere di utilizzo dei papiri contenenti autori di prosa classica cfr. COLOMO 2017, pp. 114-118.

¹⁹⁴ Cfr. TURNER - PARSONS 1987, pp. 11-13.

¹⁹⁵ Cfr. McNAMEE 1981, pp. 2, 113; CANFORA 1968b, p. 197. Tra i papiri demostenici in cui è in uso questo compendio si possono citare PSI II 129 (MP³ 263.1; LDAB 740), P.Rain.Cent. 21 + P.Köln IV 183, P.Mich. inv. 918 (MP³ 266; LDAB 745).

¹⁹⁶ Cfr. TURNER - PARSONS 1987, pp. 13-15, CAVALLO 2015, p. 294. Nella riedizione di P.Mil.Vogl. I 12 (16), Moretti sostiene di poter identificare una traccia di inchiostro visibile tra la col. I e la col. II, in corrispondenza del rigo 9, identificabile con una nota sticometrica. A un riesame autoptico del supporto, si è preferito non confermare questa interpretazione, viste le dimensioni esigue della traccia, che potrebbe

In un solo caso, probabilmente, è testimoniato l'uso dei *reclamantes*.¹⁹⁷ In P.Köln I 15 (3), alla fine della col. III, la sequenza ἀλλ ὑπερ μεν è soprilineata. È verosimile credere che il copista, avendo terminato lo spazio a disposizione in questo τόμος, abbia voluto dare al lettore un rimando testuale, con le lettere di apertura del nuovo periodo, che avrebbe vergato nel nuovo rotolo.

Come anticipato, un esempio di sottoscrizione è trådito da P.Ryl. I 58 (28), alla fine del quaternione papiraceo che riporta le sezioni finali del *De Corona*. In corrispondenza dell'*explicit*, nel margine sinistro, si individua una decorazione geometrica, che andrà forse indentificata con una coronide¹⁹⁸. Segue il titolo finale¹⁹⁹, nella sua doppia forma: Ὑπερ Κτησιφώντος Περὶ τοῦ στεφάνου. In calce è apposta anche una formula beneaugurale, che recita: εὐτυχῶς τῶι γράψαντι μοι καὶ λαμβάνοντι καὶ ἀναγιγνώσκοντι. Il testo, il titolo finale e la sottoscrizione sono decorati e contornati da motivi geometrici²⁰⁰. Con buona probabilità, questi elementi extra testuali sono stati copiati dall'antigrafo, che doveva essere un codice di buona fattura.

Un aspetto che sembra importante mettere in luce è che i papiri superstiti della diciottesima orazione non contengono alcuna traccia di note marginali²⁰¹. Di contro, proprio la tradizione papiracea ha fornito prove dell'ampio, continuo e meticoloso lavoro critico che interessò le orazioni di Demostene, a partire dall'esegesi alessandrina²⁰². Si

essere casuale. Tra i papiri demostenici, un esempio di computo sticometrico con titolo finale è offerto da P.Oxy. LXXVIII 5151 (MP³ 326.02; LDAB 171897).

¹⁹⁷ Cfr. BINGEN 1961, pp. 209-225; WEST 1963, pp. 314-315; SCHIRONI 2007, pp. 695-704; IRIGOIN 2009, p. 14; CANFORA 2016, pp. 22-23. Altri papiri che testimoniano l'uso dei *reclamantes* sono P.Mil. II 36 (MP³ 815; LDAB 2290), P.Merton II 52 (MP³ 1033; LDAB 2265), P.Berol. inv. 16985 (MP³ 980; LDAB 2258), P.Oxy. IV 698 (MP³ 1549; LDAB 4198).

¹⁹⁸ Cfr. TURNER – PARSONS, 1987, pp. 11-13.

¹⁹⁹ Cfr. TURNER – PARSONS, 1987, pp. 13-15. Tra i papiri demostenici, altri esempi di titolo finale sono offerti da P.Oxy. XV 1810 (MP³ 256; LDAB 676), P.Oxy. LXII 4317 (MP³ 259.01; LDAB 621), PSI XI 1205 (MP³ 259; LDAB 642). Esempi di titolo iniziale, invece, sono presenti in P.Oxy. LXII 4323 (MP³ 263.01; LDAB 731) e P.Amh.Gr II 24 (MP³ 299; LDAB 607).

²⁰⁰ Sulle decorazioni delle sottoscrizioni in età tardo-antica, utile appare il confronto con McNAMEE 2017, p. 135.

²⁰¹ La scarsità di note marginali è un fenomeno comune sui papiri contenenti testi di prosa; a riguardo si veda McNAMEE 2007, pp. 58, 118, 241-242. Tale scarsità, nei papiri demostenici, era notata già da SIJPESTEIJN 1963, p. 302. Tra le eccezioni significative si segnala P.Aberd. 137 (P.Aberd. inv. 7 l) + P.Aberd. 113 (P.Aberd. inv. 5 e) + P.Lit.Lenaerts 10 (MP³ 1549; LDAB 4198).

²⁰² Sui reperti che riportano antichi ὑπομνήματα dedicati all'interpretazione del testo demostenico si vedano SIJPESTEIJN 1963, p. 302. GIBSON 2002, McNAMEE 2007, pp. 117-119 e MAEHLER 2014, pp. 53-72.

contano, infatti, almeno sei testimoni²⁰³ che riportano frammenti di lessici e ὑπομνήματα dedicati alle orazioni demosteniche. Forse proprio a partire dalla Tarda Antichità, una selezione di questo materiale, nella forma di scoli, sarebbe entrata a far parte dei codici demostenici, distribuendosi sui margini, come di fatto avviene nei codici *vetustissimi*, risalenti al IX secolo. D'altro canto, bisogna specificare che anche nei manoscritti medievali, *in primis* nel Par.gr. 2934 (S), il corredo di scoli a questa lunghissima orazione non è molto esteso, soprattutto se comparato con le pagine fittamente annotate dei Φιλίππικοὶ λόγοι²⁰⁴.

9. Il contributo dei papiri per la constitutio textus

Accordi e lezioni singolari

Il riesame testuale dei 29 papiri demostenici è stato confrontato puntualmente con il testo offerto dai principali manoscritti medievali. A seguito di questa collazione, è emersa una grande quantità di lezioni e varianti. Tutti i casi specifici sono stati discussi e analizzati nelle note di commento ai singoli reperti.

Quello che qui si propone, invece, è un prospetto riassuntivo, utile per trarre qualche conclusione sul contributo dei papiri ai fini della *constitutio textus*. Da questa disamina rimane esclusa la tradizione indiretta. Questo accade non già perché si ritengono meno importanti le citazioni antiche del testo demostenico, che, anzi, rappresentano una preziosa testimonianza con un panorama di lezioni ricco e articolato²⁰⁵, ma perché queste sono già state confrontate e analizzate nelle note in calce ai papiri. In questa sede, invece, vista la notevole mole di materiale, si è preferito escludere la tradizione indiretta, per non appesantire oltre il prospetto riassuntivo e per lasciare spazio alla sola tradizione manoscritta, così da evidenziare eventuali accordi significativi. Ugualmente, sono rimaste escluse altre due categorie: tutte quelle lezioni singolari viziate da grafie peculiari e

²⁰³ I reperti in analisi sono: BKT 1 (30), P.Berol. inv. 5008 (MP³ 317; LDAB 749), P.Berol. inv. 21188 (MP³ 262.01; LDAB 631), P.Stras. inv. 84 (MP³ 310; LDAB 625), P.Rain. 7 (MP³ 308; LDAB 751), P.Lond. 131 verso (MP³ 307; LDAB 611).

²⁰⁴ Si vedano, in particolare, le pagine contenenti la *I* e la *II Olintiaca* (fogli 2r-8r). Sugli scoli a Demostene si vedano l'edizione di DINDORF del 1851 e quella di DILTS del 1983, pp. VII-XV, in particolare p. XV per lo *stemma codicum* dei manoscritti che recano scoli al *De Corona*. Utile anche DILTS 1975, pp. 35-50; DILTS 1984, pp. 197-205, DILTS 1991, pp. 509-511.

²⁰⁵ Per il caso specifico demostenico cfr. FUHR 1914, pp. XXIV-XXVI. In generale, sull'importanza della tradizione indiretta si veda CANFORA 2002, pp. 34-46.

inesattezze ortografiche e la maggior parte delle lezioni in origine erronee, ma poi sanate già dalla mano del copista, o da quella di un correttore.

Il confronto con la tradizione medievale demostenica, di per sé estremamente fiorente e articolata²⁰⁶, è limitato solo a una piccola parte dei codici noti. Si sono selezionati, salvo poche eccezioni, i codici *vetustissimi*, ovvero i capostipiti delle quattro famiglie alle quali risale tutta la tradizione medievale. Tale scelta è stata fatta sulla scorta degli studi specifici sulla tradizione manoscritta demostenica²⁰⁷ e sull'autorità delle edizioni critiche, in particolare quella teubneriana di Fuhr (1914) e quella oxoniense di Dilts (2002).

In questo prospetto riassuntivo, in primo luogo si elencano tutte quelle occorrenze che mostrano un accordo in lezione genuina con uno o più rami della tradizione medievale. Tali indicazioni sono di certo superflue ai fini della ricostruzione stemmatica, ma testimoniano comunque la genuinità del testo dei papiri, a fronte delle corrotte che emergono in una parte dei testimoni medievali, o degli emendamenti che vi si possono insinuare²⁰⁸. In molti casi, non si esclude che dietro un accordo in lezione genuina possa celarsi il testo *originale*²⁰⁹. Più interessanti ai fini della ricostruzione stemmatica sono quei casi in cui si evidenzia un accordo tra i papiri e uno o più rami della tradizione contenenti lezioni deteriori. Questi casi dimostrano l'antichità di molte corrotte che si sono insinuate nel testo. Di particolare interesse sono soprattutto le lezioni errate comuni ai papiri e alla totalità dei testimoni medievali. Tali casi, ormai sanabili solo grazie alla critica congetturale²¹⁰, dimostrano che l'errore deve risalire ai primissimi stadi della circolazione del testo, avendo già probabilmente contaminato tutta la tradizione antica. All'interno della categoria degli accordi in lezione deteriori, si è distinto un sottogruppo, dedicato a quelli che si possono catalogare realmente come accordi in errore. Questi, definibili con la terminologia del Maas come *Leitfehler*, si identificano con quegli errori che accomunano un papiro con un solo manoscritto medievale e che, per loro natura, non possono essere frutto di poligenesi²¹¹. Come noto, la loro importanza risiede nel fatto che

²⁰⁶ Per un inventario dei manoscritti greci di Demostene si veda CANFORA 1968a.

²⁰⁷ Si veda l'Appendice seconda: *I principali testimoni della tradizione manoscritta medievale*.

²⁰⁸ Cfr. TURNER 1984, p. 146. Sull'accordo in lezione genuina tra i papiri e la tradizione medievale sono utili le riflessioni di PASQUALI 1952, p. 190.

²⁰⁹ Sull'identità totale di lezioni, interpretabile come assoluta correttezza testuale, si veda PASQUALI 1952, p. 285.

²¹⁰ Cfr. MAAS 2017, pp. 20-22.

²¹¹ Cfr. MAAS 2017, pp. 61-72.

sono gli unici indicatori in grado di rivelare con certezza relazioni di dipendenza tra le due tradizioni. Rimangono quindi escluse tutte quelle occorrenze in cui c'è il forte sospetto che in un determinato punto del testo un errore sia potuto sorgere indipendentemente in più testimoni dell'orazione. Casi emblematici, in questo senso, possono essere aggiunte o omissioni di particelle, di congiunzioni, di interiezioni; presenza o assenza di deissi; variazioni nell'*ordo verborum*; aggiunte congetturabili da parte del copista.

Nel prospetto riassuntivo, agli accordi con i manoscritti, seguono le lezioni singolari, ovvero lezioni prive di riscontri nella tradizione medievale. Per queste si è proposta un'articolazione interna, che le distingue tra lezioni deteriori, lezioni equivalenti e lezioni migliorative rispetto alla tradizione medievale. Le prime mostrano guasti isolati, che non hanno sfregiato i manoscritti medievali. Ampia e articolata è la gamma di lezioni equivalenti, la cui genesi probabilmente sarà da imputare alla lunga frequentazione del testo del *De Corona* da parte di generazioni di docenti e studenti di retorica. Molte volte queste lezioni sono interessate da variazioni relative all'*ordo verborum*, spesso insolubili per i critici moderni. Sebbene limitati, non mancano casi di lezioni migliorative, che non sono giunte alla tradizione medievale, ma potrebbero offrire un testo migliore.

9.1. Accordi con parte della tradizione medievale

9.1.1 Accordo in lezione genuina

- 2
§ 3 col.II.13 ἐμοί in accordo con **SAFYQ**, contro ἐγὼ attestato da **F^cY^{pp}**;
- 3
§ 8 col.II.5 τοὺς θεοὺς in accordo con **AFYQ**, contro **S** che omette il sintagma;
§ 8 col.II.15 πρ]ῶτον ἐ[τ][πειν in accordo con **AFYQ**, contro **S^a** che ha εἰπεῖν πρῶτον;
- 4
§ 7 rigo 1 εἰ in accordo con **SAFY**, contro **Y^a** che omette la congiunzione;
§ 7 rigo 6 τοῦ λεγον[τοσ υς]τερου in accordo con **S^cAY**, contro **S^aF** che hanno τοῦ λέγοντος ὕστερον;
- 5
§ 8 rigo 13 βίου in accordo con **SA^cFY**, ma assente in **A^a**;

§ 17 rigo 3 αναμνης[αι υμας in accordo con **AFYQ**, contro **S** che omette il pronome;

§ 18 rigo 6 συ]σταντος πολεμ[ου in accordo con **SFYQ**, contro **A** che ha πολέμου
cυστάντος;

§ 19 rigo 26 παντας in accordo con **SFY**, contro **A** che ha πάντα;

• 6

§ 25 col.I.7-8 επι τους | [τοπους in accordo con **FY**, contro **S^a** che omette
l'espressione, contro **S^c** che l'aggiunge a margine e contro **A** che ha ἐπὶ τοῖς
τόποις;

§ 26 col.I.16-17 τον | [μεταξυ] χρονον in accordo con **SA**, contro **F^aY** che omettono
l'articolo;

§ 28 col.II.14-16 π[ροαγειν] | τους πρεσβ[εις ωμην] | δειν in accordo con **SAFY**,
contro PSI XIV 1395 (7) che ha προα]γειν ωμην | [δειν τους πρεσβεις;

• 7

§ 28 *recto* 17 μικρα in accordo con **AFYQ**, contro **S^a** che omette la parola e **S^c** che
aggiunge cμικρὰ;

§ 28 *recto* 19 πεπρακεναι in accordo con **SFY**, contro **A** che riporta πεπρακέεναι
<Φιλίππ>;

§ 36 *verso* 4 υποουσαν in accordo con **SFY**, contro **A** che riporta ύπάρχουσαν;

§ 36 *verso* 5 ταυτα in accordo con **SAF**, contro **Y** che attesta τουτ';

§ 36 *verso* 5-6 Φω]]κεας in accordo con **S**, contro **AFY** che attestano <ταλαιπόρους>
Φωκέας;

§ 36 *verso* 7 αγ[αγοντας in accordo con **S**, contro **AFY** che riportano ἄγοντας;

§ 36 *verso* 10 Θηβαιουο in accordo con **SA**, contro **FY** che hanno <τοὺς> Θηβαιουο;

§ 36 *verso* 11 γε[νεσθαι in accordo con **SFY**, contro **A** che attesta γεγενῆσθαι;

§ 37 *verso* 14-15 ταυθ απανθ υμιν] | εξ]ται φ[ανερα in accordo con **S**, contro **A** che
ha ἅπαντα ταῦτα ἔσται ὑμῖν φανερά e contro **FY** che hanno ὑμῖν ἅπαντα ταῦτ'
ἔσται φανερά;

§ 37 *verso* 16 εποικεισθε in accordo con **SFY**, contro **A** che ha ἐποικήσασθε;

§ 39 *verso* 17 δη in accordo con **SFY**, contro **A** che ha δ' αὐτήν;

§ 39 *verso* 18 επεμψε in accordo con **S**, contro **AFYQ** che hanno δεῦρ' ἔπεμψε;

• 8

§ 29 rigo 8 Αθη]γαῖω]ν in accordo con **SFY**, contro **A** che riporta Ἀθηναίον;

• 10

§ 40 col.I.5 υπολη]ψεθε in accordo con **S^cA^cFY**, contro **S^a** che ha ὑπολήμψεθε, contro **A^a** che ha πιτεύεται;

§ 40 col.I.11-12 προοραν των μ]ετα ταυτα in accordo con **SFYQ**, contro **A** che ha τῶν μετὰ ταῦτα προορᾶν;

§ 41 col.I.21-22 οδυ]]ρομενος νυν in accordo con **SFY**, contro **A** che attesta νῦν ὀδυρόμενος;

§ 40 col.I.16-17 οι ταλαιπωροι κεχρηνη]τρα[ι] Θηβαι]]οι, in accordo con **A**, contro **S** che ha οἱ ταλαίπωροι κέχρηνηται senza Θηβαῖοι e contro **FY** che hanno οἱ ταλαίπωροι Θηβαῖοι κέχρηνηται;

§ 41 col.I.30 κτηματα in accordo con **AFYQ**, contro **S** che ha κτήμ’;

§ 42 col.II.3 αδικηματα in accordo con **S**, contro **S^{yp}A** che hanno ἀδικήματα καὶ δωροδοκήματα e contro **FY** che hanno δωροδοκήματα καὶ ἀδικήματα;

§ 43 col.II.17 ουδε in accordo con **SA**, contro **FY** che hanno καὶ οὐδὲ;

§ 43 col.II.18 ει in accordo con **SFY**, contro **A** che ha ἦ;

§ 43 col.II.22 εποιειτε in accordo con **SA**, contro **FY** che hanno ἐποιεῖτε μόνοι;

§ 45 col.III.1-2 cχη]]ειν οταν [βουλωνται in accordo con **S**, contro **AFY** che attestano cχήσειν ὑπολαμβάνοντων;

§ 46 col.III.14 ακου[ουσιν in accordo con **SFY**, contro **A** che attesta ἀκούουσιν εἰκότως;

§ 47 col.III.18 αν in accordo con **SFY**, contro **A** che omette la particella;

• 11

§ 49 *recto* col.I.5 υμιν in accordo con **SFY**, contro **A** che riporta ἡμῖν;

§ 49 *recto* col.I.10 τουτων in accordo con **AFY**, contro **S** che riporta τουτωνι;

§ 49 *recto* col.I.13-14 υμας αυτους in accordo con **AFY**, contro **S** che riporta αὐτοὺς;

§ 50 *recto* col.I.28 ειπειν οτιουν in accordo con **SAY**, contro **F** che riporta ὀτιοῦν εἰπεῖν;

§ 51 *recto* col.II.3 γη in accordo con **SA**, contro **F^cY** che riportano τε;

§ 52 *recto* col.II.16-17 αλλ'ουκ εστι ταυτα ουκ εστι πο|θεν πολλου γε και δει, in accordo con **A**, contro **SFY** che attestano ἀλλ’ οὐκ ἔστι ταῦτα πόθεν πολλοῦ γε καὶ δεῖ;

§ 53 *verso* col.I.9 αυτην in accordo con **SFY**, contro **A** che riporta ταύτην;

- § 54 verso col.I.10 Χαίρονδου in accordo con **SFY**, contro **A** che riporta Χαίρωνίδου;
- § 54 verso col.I.11 αρχοντος in accordo con **SFY**, contro **A** che omette questa parola;
- § 54 verso col.I. 21-27 χρυσοι [...] στεφανωι in accordo con **SFY**, contro **A^a** che omette questa espressione;
- § 54 verso col.II.3-4 τον δημον τον Αθηναίων in accordo con **A^a**, contro **SA^cFY** che hanno τὸν δῆμον τῶν Ἀθηναίων;
- § 55 verso col.II.16 επι τωι θεατρικωι, in accordo con **A**, contro **SFY** che hanno τῶν θεωρικῶν;
- § 55 verso col.II.22 ανειπειν in accordo con **FY**, contro **S** che non appone spiriti e accenti e contro **A** che ha ἄν εἰπεῖν;
- § 55 verso col.II.22-23 Πυκνι in accordo con **SAY**, contro **F** che ha πυκνί;
- § 55 verso col.II.22-23 τη εκκλησια in accordo con in accordo con **A**, contro **SY** che hanno ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ;
- § 55 verso col.II.24 κλητηρες in accordo con **A**, contro **SFY** che hanno κλήτορες;
- 14
- § 85 verso righe 5-6 τη [πο]λει συμβα|σαν in accordo con **SA**, contro **FQ** che hanno συμβᾶσαν τῇ πόλει;
- 16
- § 86 col.I.6-8 π[αν]τας | [ανωμολ]ογημα[ι το]υς | [χρονου]ς τα αριστ[α] in accordo con **S^{yp}AFQ**, contro **S** che attesta πάντας ἀνωμολόγημαι τὰ ἄριστα;
- 19
- § 167 rigo 3 κατα in accordo con **S^c**, contro **S^aFYQ** che hanno καὶ τὰ;
- § 168 rigo 20 ημῶν in accordo con i **SA**, contro **Y** che ha ὑμῶν e contro **FQ** che hanno ὑμῶν con ἡ apposta nel margine superiore in corrispondenza di ὑ;
- 20
- § 169 rigo 7 καθητο in accordo con **S**, contro **AY** che hanno καθῆστο;
- 21
- § 202 rigo 4 γενομ[ενο]ν in accordo con **SFY**, contro **A** che ha γεγενημένων;
- § 203 rigo 10 τοις Αθηναιο[ι]ς in accordo con **S^aFY**, contro **S^cA** che hanno τοῖς τότε Ἀθηναίοις;
- § 204 rigo 18 υμετεροις in accordo con **SAY**, contro **F** che ha ἡμετέροις;

§ 204 righe 27-28 αποφην[αμεν][ον τοις επιταττομενοις in accordo con **SAQ**, contro **FY** che hanno τοις ἐπιταττομένοις ἀποφηνάμενον;

- 22

§ 218 col.III.1 δ[οκουσι]ν in accordo con **AFY**, contro **S** che ha νομίζουσι;

§ 218 col.III.8 επ[ε]μπε in accordo con **S**, contro **AFQY** che riportano ἔπεμψεν;

§ 218 col.III.9 ὅτι omesso dopo εἰδῆτε, in accordo con **S^a**, contro **S^oFY**;

§ 219 col.III.13 υμειν, da correggere in ὑμῖν in accordo con **S**, contro **FYQ** che hanno ἡμῖν;

§ 219 col.III.14 ἀνδρε[c] Αθηναιοι in accordo con **SFY** nell'omettere ὦ, presente solo in **A**;

§ 219 col.III.19 πωποτε τουτ[ω]ν in accordo con **SA**, contro **FY** che hanno τούτων πώποτε;

§ 220 col.III.36 παραλιπων in accordo con **AY**, contro **S** che ha παραλείπων;

§ 221 col.IV.8 [τας] του Φιλῆπ[που] in accordo con **SA**, contro **FY** che omettono τὰς τοῦ;

§ 222 col.V.18 ἀφηκεν in accordo con **S**, contro **AFY** che aggiungono δι' ἐμὲ;

- 24

§ 227 righe 6-7 καθαρα[ι ω]|ειν in accordo con **AFYQ**, contro **S^a** che ha καθαιρῶειν e contro **S^c** che sovrascrive αἰ α ω;

§ 227 rigo 11 ἀγ [μη in accordo con **SFY**, contro **A** che ha μὴ ἄν;

§ 229 rigo 22 omissione di ὑμᾶς, in accordo con **SA**, contro **FY** che aggiungono il pronome;

§ 229 rigo 27 ακουουειν in accordo con **SFY**, contro **A** che omette il verbo;

- 26

§ 239 col.I.10-11 κενας in accordo con **SF^c**, contro **QF^a** che hanno καινὰς e contro **A** che ha κενὰς γε;

§ 240 col.II.9 περι τουτων in accordo con **AY**, contro **SF^a** che hanno περὶ τούτου;

§ 242 col.III.6 ε]ξ αρχης υγιες in accordo con **SFY**, contro **A** che ha ὑγιᾶς ἐξ ἀρχῆς;

- 27

§ 244 rigo 2 ηταν in accordo con **SFYQ**, contro **A** che ha ἦταν αὐτήν;

§ 244 rigo 7 παρ' εμοι in accordo con **SFYQ**, contro **A** che ha παρ' ἐμοῦ;

- 28

- §267 1 $v(\rightarrow)$ 4 *επειτα* in accordo con **SA**, contro **F^cY** che aggiungono *δὲ*;
- §267 1 $v(\rightarrow)$ 5 *απολεξειαν* in accordo con **SFY**, contro **A** che aggiunge *οὔτοι*;
- §274 2 $r(\downarrow)$ 3-4 *μεθ απ[αντων* in accordo con **SFQ**, contro **AF^γY** che hanno *μετὰ πάντων*;
- §274 2 $r(\downarrow)$ 6 *τω* in accordo con **AFY**, contro **S^a** che omette l'articolo;
- §275 2 $r(\downarrow)$ 7-8 *φανη[ε]ται* in accordo con **AFY**, contro **S^a** che ha *φανῆται*;
- §275 2 $r(\downarrow)$ 8 *ταυτα παντα* in accordo con **SFY**, contro **A** che ha *πάντα ταῦτα*;
- §275 2 $r(\downarrow)$ 9 *τοις* in accordo con **SA**, contro **FYQ** che hanno *ἐν τοῖς*;
- §275 2 $r(\downarrow)$ 11-12 *νομιμοις* in accordo con **SAFQ**, contro **Y** che ha *νόμοις*;
- §280 2 $v(\rightarrow)$ 4-5 *[τι]μιοι* in accordo con **S**, contro **AFYQ** che hanno *τίμιος*;
- §281 2 $v(\rightarrow)$ 12-13 *τινα κινδυνον* in accordo con **AFY**, contro **S^a**, che ha *κίνδυνον τινα*;
- §286 3 $r(\downarrow)$ 4 *τ'* in accordo con **SAFY**, contro **Q** che omette la congiunzione;
- §287 3 $r(\downarrow)$ 18 *υπολαμβανοντες* in accordo con **SFQ**, contro **A** che ha *ὑπέλαμβανον* e **Y** che ha *ὑπέλαβον*;
- §287 3 $r(\downarrow)$ 19 *ερουντα* in accordo **SAF^aQ**, contro **F^cY** che hanno *ἐποῦντα τότ'*;
- §293 3 $v(\rightarrow)$ 8 *δι εμε* in accordo con **SAY**, contro **FQ** che hanno *τοσαῦτα δι' ἐμέ*;
- §293 3 $v(\rightarrow)$ 15 *δικ[αι]α* in accordo con **SFYQ**, contro **A** che aggiunge l'articolo *τὰ*;
- §293 3 $v(\rightarrow)$ 17 *εμε* in accordo con **SFQ**, contro **A** che attesta *με*;
- §297 4 $r(\downarrow)$ 3 *ω* da sciogliere in *ὁ ἄνδρες Ἀθηναῖοι*, in accordo con **SFY**, contro **A** che omette *ὁ*;
- §297 4 $r(\downarrow)$ 11 *δε* in accordo con **SY^a**, contro **AFY^cQ** che hanno *δὴ*;
- §302 4 $v(\rightarrow)$ 4 *εγγελιπ[ε]ν* in accordo con **SAY**, contro **FQ** che hanno *ἐνέλιπε*;
- §302 4 $v(\rightarrow)$ 5 *τοινοῦ* in accordo con **SAY**, contro **F** che aggiunge *ὑμῖν*;
- §303 4 $v(\rightarrow)$ 9-10 *τις βουλη[τ]αι* in accordo con **SFQY**, contro **A** che riporta *βούληταί τις*;
- §303 4 $v(\rightarrow)$ 16 *ελλειφθεν* in accordo con **S^aAFY**, contro **S^c** che riporta *ἔλληφθέν*;
- §303 4 $v(\rightarrow)$ 21 *η* in accordo con **S^aFYQ**, contro **A** che omette *ἦ* e **S^c** che ha *ἦ καὶ*;
- §303 4 $v(\rightarrow)$ 21 *παντα ταυτα* in accordo con **SFY**, contro **A**, che attesta *ταῦτα πάντα*;
- §308 5 $r(\rightarrow)$ 1 *αυτω* in accordo con **SAF**, contro **Y^a** che omette il pronome;
- §308 5 $r(\rightarrow)$ 1 *δ[ο]ξη* in accordo con **SAF^cY**, contro **F^aQ** che hanno *δοκῆ*;

- §308 5r (→) 3 πηγικ' in accordo con **S**, contro **FYQ** che riportano ὀπηνίκα e **A** che attesta ὀπηνίχ' ὕμεϊς;
- §308 5r (→) 12-13 συν|ειλοχως in accordo con **A**, contro **SFQ** che riportano συνειλεχῶς e i codd. **F^γY** che attestano συνειληκῶς;
- §308 5r (→) 14 συνειρει in accordo con **AFQ**, contro **S** che riporta συνηρει e **Y** che attesta συνήρει;
- §308 5r (→) 15 απνευστι in accordo con **AFYQ**, contro **S** che riporta ἀπνευστει;
- §309 5r (→) 21-22 Αι|σχινη in accordo con **SFY**, contro **A** che colloca il vocativo subito dopo μελέτης;
- §314 5v (↓) 3 αγαθων [α]νδρων in accordo con **SAY**, contro **F** che riporta ἀνδρῶν ἀγατῶν;
- §314 5v (↓) 5 α, da sciogliere con ἄνδρες Ἀθηναῖοι, in accordo con **SFY**, contro **A** che attesta ὦ Ἀθηναῖοι;
- §314 5v (↓) 7-8 προλαβῶ|τα in accordo con **SY**, contro **A^aF** che hanno προλαβόντα παρ' ὕμῶν;
- §315 5v (↓) 11-12 παν|των in accordo con **SFYQ**, contro **A** che ha ἀπάντων;
- §315 5v (↓) 17 προ εμαυτου in accordo con **SFY**, contro **A** che omette προ;
- §315 5v (↓) 18 κρινωμαι in accordo con **SF^c**, contro **AF^aYQ** che riportano κρίνομαι;
- §315 5v (↓) 20 ει τιγα in accordo con **SFY**, contro **A** che riporta ὄντινα;
- §315 5v (↓) 21 σοι in accordo con **AFY**, contro **S** che omette il pronome;
- §320 6r (→) 7 επιταττομενοιc in accordo con **SAFY**, contro **Q** che riporta ἐπιταττομένοιc;
- §320 6r (→) 10 ετερον in accordo con **SY**, contro **AFQ** che riportano ἑτέρους;
- §324 6v (↓) 1 και προωλειc in accordo con **SFY**, contro **A** che omette l'espressione.

9.1.2 Accordo in lezione deteriore

- 2
- § 3 col.II.13-14 βου]λλομαι δε in accordo con i codd. **S^cAFY^γQ**, contro βούλομαι dei codd. **S^aF^{mg}**;
- § 3 col.II.15 ουδεν ειπειν in accordo con **A**, contro εἰπεῖν οὐδέν di **SFY^cQ**;
- 3

- § 8 c.II.1 παρ' ὑμῶν omesso in accordo con **S^a**;
- § 10 col.III.4 προτερον γεγενημενων in accordo con **A^cFYQ**, contro **SA^a** che omettono γεγενημένων;
- § 11 col.III.6 Αιτχινη[[c]] con la stessa correzione che si ritrova in con **S**;
- 4
- § 7 righe 4-5 διαφυ[[λαττ]ων in accordo con **AFY**, contro **S** che ha φυλάττων;
- 10
- § 46 col.III.9-10 η]cθηcθα[ι in accordo con **AFY**, contro **S^a** che ha αϊcθέcθαι;
- § 46 col.III.15 ω ανδρεc in accordo con **AFY**, contro **S** che omette l'interiezione;
- 13
- § 70 rigo 12 ταια[υτα in accordo con **AFY**, contro **S** che omette il pronome;
- 14
- § 85 verso rigo 7 η ά in accordo con **Y**, contro **SAF** che omettono ἥ;
- 19
- § 168 righe 19-20 cυνπνευ[[co]γτων, lezione corrotta in tutti i **principali manoscritti** da correggere in cυμπνευcάντων;
- § 168 rigo 20 ѱν mancante, in accordo con **FYQ**, contro **SA** in cui la particella è presente;
- 21
- § 203 rigo 16 και] κινδυνευ<ου>cα, con errore di aplografia da correggere e aggiunta della congiunzione, in accordo con **A**, contro i **principali manoscritti**;
- 22
- § 218 col.III.4 ηφ[ι]ε, da interpretare come ηφιει, lezione corrotta in tutti i **principali manoscritti**, da correggere in ἀφίει;
- § 220 col.III.26 τ]ουc αλ|λουc ρωμ[η και τολμη] in accordo con **A**, contro **FQ** che inseriscono l'accusativo dopo τόλμηι e contro **S** che lo omette;
- § 220 col.III.28-29 λεγω | ταυτα in accordo con **AFY**, contro **S** che ha ταῦτα λέγω;
- § 220 col.III.32 ωραν in accordo con **A**, che riporta ὥραν, contro **S^{yp}** che riporta ὀρᾶν e contro **S^c** che ha χώραν;
- § 221 col.III.38 αναicθητογ in accordo con **SAF^cY**, contro **F^a** che ha ἀναιcθητῶν;
- § 222 col.V.22 τουτ]ων in accordo con **A**, contro **S** che ha τουτωνι;

§ 222 col.V.26 τα τότε μεν αποπεφε]υγ[ο]τα in accordo con **S^cAFY**, contro **S^a** che ha solo ἀποπεφευγότα;

- 24

§ 239 col.I.11 χαριτας χα[ριζ]η in accordo con **Y**, contro **SAF** che hanno χαρίζηι χαρίτας;

§ 240 col.II.8 τω[ε] | εμου in accordo con **A**, contro **SF^aQ** che hanno τότε μου, contro **F^c** che ha πότ' μου e contro **Y** che riporta πότε έμοϋ;

§ 241 col.II.18 ημων in accordo con **AFY**, contro **S** che ha ύμϋν;

- 28

§ 267 1v (→) 6 omissione di καί, in accordo con **S^cAFY**, contro **S^aQ**;

§ 275 2r (↓) 8 το[ι]νων in accordo con **AFYQ**, contro **S** che omette l'avverbio;

§ 297 4v (→) 14-15 αν[[δρ]οc ενoc in accordo con **AFQ**, contro **SY** che hanno ένϋc άνδρϋc;

§ 308 5r (→) 3 εκτε in accordo con **AFQY**, contro **S^c** che attesta έccετε;

§ 320 6r (→) 11 εξεταc in accordo con **S**, contro **AFYQ** che riportano έξέταc ήν;

§ 321 6r (→) 16 ω, per ω άνδρεc Άθηναίoi, in accordo con **A**, contro **SFYQ** che omettono l'interiezione;

§ 321 6r (→) 19 και την του πρωτει[ο]υ in accordo con **FYQ**, contro **S** che omette τήν, contro **A** che omette τήν τοϋ;

§ 324 6v (↓) 2 εϋ in accordo con **Y^a**, contro **SAF** che non ripetono la preposizione.

9.1.3 Accordo in errore

- 10

§ 43 col.II.26 αυτ[ο]ι, con omissione di άcμενοι καί in accordo con **S**;

- 11

§ 54 verso col.I.15-16 παρανομων γρα[[φην] in accordo con **A**, contro **SFY** che attestano solo παρανόμων;

§ 55 col.II.23-24 con omissione di ταλαντα πεντηκοντα, in accordo con **A^a**;

- 22

§ 217 col.II.1 [α]ξια in accordo con **A**, contro **SFY** che hanno άριcτα;

§ 222 col.V.23 Διωνας, in accordo con **A**, contro **SFY** che hanno la forma corretta
Διωνδας;

9.2. Lezioni singolari

9.2.1 Lezioni deteriori

- 3

§ 9 col.II.12 αναλωκε, contro **i principali manoscritti** che hanno ἀνήλωκε e contro **S**
che ha ἀνήλωκεν;

§ 11 col.III.8 τω[ν πεπρ]αγγμενων, contro **i principali manoscritti** che hanno τῶν
πεπραγμένων καὶ πεπολιτευμένων;

§ 11 col.III.9-10 τ]αϛ λο[ιδορ]ιαϛ παρα | [cou, contro **i principali manoscritti** che
hanno τὰς λοιδορίας τὰς παρὰ σοῦ;

- 4

§ 7 rigo 7 προσδεξαιτο, contro **i principali manoscritti** che hanno προσδέξεται;

- 6

§ 25 col.I.9 omissione della sequenza καὶ τοὺς ὄρκους ἀπολαμβάνειν;

- 7

§ 27 *recto* 5 τα χωρια, contro **S** che ha ταῦτα τὰ χωρία e contro **AFY** che hanno τὰ
χωρία ταῦθ’;

- 10

§ 42 col.II.1 ν[υ]γ, contro **i principali manoscritti** che non hanno l’avverbio;

§ 43 col.II.15 Φι[λ]ιπ[π]ον, contro **i principali manoscritti** che hanno l’articolo τὸν;

§ 43 col.II.27 εκ πολλ[ου] χρον[ο]υ, contro **i principali manoscritti** che hanno ἐκ
πολλοῦ;

§ 44 col.II.30 και τινας των Ελληνων, contro **i principali manoscritti** che hanno τινὰς
δὲ καὶ τῶν Ἑλλήνων;

§ 44 col.II.33 τινες εκ των πολεων, contro **i principali manoscritti** che hanno των
prima di εκ;

- 11

- § 49 *recto* col.I.10-11 εναντιωμενους senza articolo, contro **S^a** che ha καὶ τοῖς ἀνθισταμένοις, contro **S^c** che ha τοὺς ἀνθισταμένους e contro **F^a** che ha καὶ τοῖς ἀνθισταμένος;
- § 52 *recto* col.I.24 ἡν αναγκαιον, contro i **principali manoscritti** che hanno ἡν ἀναγκαῖον ἦν;
- § 52 *recto* col.II.18-20 προτερον μεν | Φιλίππου και νυν δε Αλεξαν|δρου, contro **S** che ha Φιλίππου πρότερον καὶ νῦν Ἀλεξάνδρου e contro **A** che ha πρότερον Φιλίππου καὶ νῦν Ἀλεξάνδρου;
- § 54 *verso* col.II.I ἡν, contro i **principali manoscritti** che hanno ἦς;
- § 54 *verso* col.II.2 εις τους, contro i **principali manoscritti** che hanno εἷς τε τοὺς;
- § 54 *verso* col.II.4 con l'omissione di καὶ ἀνδραγαθίας;
- § 55 *verso* col.II.13 ειτα και, contro i **principali manoscritti** che hanno solo εἶτα;
- § 55 *verso* col.II.14 μη ζτεφανουν con aggiunta erronea di μη;
- § 55 *verso* col.II.15 εστι δε ο, contro **S** che ha ο ἔστιν, contro **A** che ha ἔστι δὲ, contro **Y** che ha ἔστι;
- § 55 *verso* col.II.19 τραγωιδοις, contro i **principali manoscritti** che hanno τραγωδῶν τῆ καινῆ e contro **A** che ha τραγωδῶν καινῶν;
- 14
- § 83 *recto* rigo 5 ωσπερ, contro i **principali manoscritti** che hanno ἄσπερ;
- 16
- § 86 col.I.8-9 λ|ε|γειν, contro **S^{yp}** che ha πράττειν καὶ λέγειν e contro **SAFY** che hanno πράττειν;
- § 87 col.II.10 πολεμειν, contro i **principali manoscritti** che hanno συμπολεμεῖν;
- § 87 col.II.11 ημας, contro i **principali manoscritti** che hanno ὑμᾶς;
- § 87 col.II.13-14 συμμαχίαν | ε[φα]ζα[ν], contro i **principali manoscritti** che hanno ἔφασαν τὴν συμμαχίαν;
- 19
- § 167 rigo 4 και prima di μαλιςτα, contro i **principali manoscritti** che omettono la congiunzione;
- § 167 rigo 5 βουλευεσθαι, contro i **principali manoscritti** che hanno βουλεύεσθαι;
- § 167 rigo 5 τουτων, contro i **principali manoscritti** che hanno περὶ τούτων;
- § 167 rigo 11 ἔρρωσθε probabilmente omesso;

- § 168 rigo 12 Φιλίππος, contro i **principali manoscritti** che hanno l'articolo;
- § 168 righe 15-16 τοις ψηφισμα[[ci]ν, contro i **principali manoscritti** che hanno di seguito καὶ ταῖς ἀποκρίσεις;
- § 168 rigo 19 γενοίτο, contro i **principali manoscritti** che hanno γένοιτο ἔτι;
- § 168 rigo 20 τ[α α]γαγκαιο[[τατα con omissione di αὐτὰ, contro **AFYQ** che hanno αὐτὰ τὰναγκαιότατα e contro **S^a** che omette αὐτὰ τὰ;
- 21
- § 203 rigo 11 ουδεν ηδυνη[θη, contro i **principali manoscritti** che hanno οὐδ' ἠδυνήθη;
- 22
- § 217 col.II.2 ηξί[[ιτυο]], corretto nell'interlinea superiore in η]ξιου, contro i **principali manoscritti** che hanno ἀξιοί;
- § 217 col.II.6-7 καὶ, omissa prima di ταῦτα;
- § 218 col.III.3 ας, contro i **principali manoscritti** che hanno οἷας;
- § 218 col.III.2 [τα] ψ[η]φισματα, contro i **principali manoscritti** che hanno τὰ πολλὰ ψηφίσματα;
- § 218 col.III.3 επεισθητε, contro **AFY** che hanno ἐπέισθητε μοι e contro **S** che ha ἐπέισθητε' ἐμοί;
- § 218 col.III.5 ποιαις, contro i **principali manoscritti** che hanno οἷαις;
- § 218 col.III.9 ταυτα, contro i **principali manoscritti** che hanno ταύτας;
- § 218 col.III.9 ειδητε, contro i **principali manoscritti** che hanno ἴν' εἰδῆτε;
- § 218 col.III.12 εν οις, contro i **principali manoscritti** che hanno ἄ νῦν;
- § 219 col.III.21 ο γ[ρα]φων, contro i **principali manoscritti** che hanno ὁ μὲν γράφων;
- § 219 col.III.21-22 ἀλλ' ο γ[ρα]φον ουκ αν ε con l'omissione della sequenza πρεσβευεν ο δε πρεσβευων ουκ αν ε;
- 24
- § 228 rigo 16 εαυ[τον, contro i **principali manoscritti** che hanno αὐτον;
- § 228 rigo 19 omissione di οὔσης τῆς, contro i **principali manoscritti** che hanno οὔσης τῆς ὑπαρχουσής;
- § 229 rigo 26 omissione di ἅμα, contro i **principali manoscritti** che hanno λογισταῖς ἅμα;
- 26

§ 241 col.II.16 οπως, contro i **principali manoscritti** che hanno ὡς;

- 28

§ 267 1v (→) 6 omissione di καὶ τριταγωνιστήν;

§ 293 3v (→) 9 πραττομεν, contro i **principali manoscritti** che hanno πραττομένη;

§ 303 4v (→) 13-14 αγνοηθεντα con omissione del successivo sintagma, identificabile con οὐδὲ προεθέντα, trådito da **SA**, o con προδοθέντα trådito da **Q**, o con παρεθέντα trådito da **F**;

§ 314 5v (↓) 4 μ[ε]μ[v]ησαται, contro i **principali manoscritti** che hanno μέμνησαι καί;

§ 315 5v (↓) 15 οὔδει, contro i **principali manoscritti** che hanno οὐδεὶς ἔτι;

§ 315 5v (↓) 18 κρινωμαι con omissione del successivo sintagma, identificabile con καὶ θεωρωμαι trådito dai **principali manoscritti**, o con θεωροῦμαι trådito da **A**;

§ 321 6r (→) 16 ταυτον, contro i **principali manoscritti** che hanno ταῦτα τὸν;

§ 321 6r (→) 17 omissione della sequenza οὕτω γάρ μοι περὶ ἑμαυτοῦ λέγοντι ἀνεπιφθονώτατον εἰπεῖν, trådita dai **principali manoscritti**.

9.2.2 Lezioni equivalenti

- 3

§ 9 col.II.7 εγεγραπτο, contro ἐδίωκε trådito dai **principali manoscritti**;

- 4

§ 7 righe 2-3 υμων | [εκατ]ος, contro ἕκαστος ὑμῶν trådito dai **principali manoscritti**;

- 5

§ 18 rigo 18 ἴχουν [ουτως, contro οὕτως ἴχουν trådito dai **principali manoscritti**;

- 7

§ 28 *recto* 12-13 προα]γειν ωμην | [δειν τουσ πρεσβει, contro i **principali manoscritti** che riportano προάγειν τοὺς πρέσβεις ὄμην δεῖν;

- 8

§ 29 righe 8-9 συμπε][[ριλ]αβογ[τας o συμπα][[ραλ]αβογ[τας, contro **S** che riporta συμπεριλαμβάνοντας e **A** che ha συμπαραλαμβάνοντας;

- 10

- § 41 col.I.17 πράξι[ε]ως, contro i **principali manoscritti** che hanno πίστεως;
- § 42 col.II.8-9 εαυτους [εκει]νωι, contro **A** che ha έαυτους, senza un dativo di termine, contro **SF** che hanno έαυτους τωι Φιλίπποι e contro **Y** che ha αύτους τωι Φιλίπποι;
- § 42 col.II.9 ουθεν ύμειν αλη[θεσ, contro i **principali manoscritti** che hanno ούδέν αληθές ύμίν;
- 11
- § 52 *recto* col.II.25 φιλος, contro i **principali manoscritti** che hanno ξένος;
- 14
- § 83 *recto* rigo 5 μοι κηρυγματος ηδη, contro i **principali manoscritti** che hanno κηρύγματος μοι ήδη;
- § 83 *recto* righe 5-6 Κτησιφων ουτοσ | νυνι , contro i **principali manoscritti** che hanno ούτοσì Κτησιφών νύν;
- 19
- § 168 righe 22-23 σ]υμβαντα θορυ[[βον τη]ι πολ[ει, contro **SFYQ** che hanno συμβάντα έν τήι πόλει θόρυβον e contro **A** che ha συμβάντα τήι πόλει θόρυβον;
- § 169 rigo 27 εις, contro tutti i **principali manoscritti** che hanno ώς;
- 22
- § 222 col.V.20 επ]αιρομ[ε]ν[οσ τη] πολει λογους, contro **S** che ha τήι πόλει έπαιρόμενος λόγουσ e contro **A** che ha τήι πόλει λόγουσ έπαιρόμενος;
- 26
- § 240 col.II.6 και μην ει, contro tutti i **principali manoscritti** che hanno άλλ' ει;
- 28
- § 280 2ν (→) 2 αδίκηματος ττιος, contro tutti i **principali manoscritti** che hanno άδικήματος ούδενός.

9.2.3 Lezioni migliorative

- 11
- § 51 *recto* col.II.11-12 μη νη Δια γη, contro i **principali manoscritti** che hanno μη;

§ 50 *recto* col.I.27 δ'ἰσως υμεις, contro **S** che attesta δεῖσως con omissione di ὑμεῖς, contro **A** che riporta δὲ ὑμεῖς ἴσως e contro **FY** che hanno δὲ καὶ ὑμεῖς ἴσως;

- 14

§ 83 *recto* col.I.67 περὶ ἐμοῦ, contro i **principali manoscritti** che omettono questa espressione;

- 21

§ 204 rigo 21 ἀ[γ]αθειῆ{v}, contro **SAF** che hanno ἀγάσαιο;

- 24

§ 229 righe 20-21 γ ο[v]||χι, contro i **principali manoscritti** che hanno γε οὐ;

9.3. Dubia

- 3

§ 11 col.III.7 εὐηθ[ε]ς ἐ[.] ας ωηθης;

- 4

§ 7 rigo 9 ομ]οιον e κοι]γον, probabili varianti interlineari, contro i **principali manoscritti** che hanno ἴσον καὶ κοινὸν ἀμφοτέροις ἀκροατὴν;

- 5

§ 19 righe 22-23 και παρα τουτο[ις] | [.]ις και ταραχη, contro **S^c** che ha καὶ παρὰ τούτοις καὶ παρὰ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν Ἑλληνι ἐρις καὶ ταραχή;

- 6

§ 26 col.I.20 οτι υμεις] αφ ης ημε|[ρας ωμος]ατε μονον, contro i **principali manoscritti** che hanno ὅτι ὑμεῖς μὲν οὐκ ἀφ' ἧς ὠμόσατε ἡμέρας μόνον;

- 14

§ 85 *verso* rigo 8 εγωγε φ[αν]ωμ[αι], contro i **principali manoscritti** che hanno ἐγὼ στεφανῶμαι;

§ 85 *verso* righe 8-10 οτε | και νεα και γνωρ[ιμα] πα[σι τ]α πρ[αγ]ματ[α | εαν τε καλωσ εχη [χα]ριτο[ς τ]υγα[. .]ν, contro i **principali manoscritti** che hanno ὅταν ᾗ νέα καὶ γνώριμα πᾶσι τὰ πράγματα, ἐάν τε καλῶς ἔχη, χάριτος τυγχάνει;

- 16

§ 87 col.II.15 χαρακω, da integrare come χαράκωμα (**S^{PA}**) o χαρακώματα (**FY**), a cui sembra preferibile χάρακα trādito da **S**;

- 22

§ 218 col.III.2 ἀϋ[τ . .]c, dove **FY** hanno erroneamente ἀϋτοῖc e **SA** hanno ἀϋτοῦc;
§ 222 col.V.24 το πεμπτον μέρος, forse in accordo con **AFY**, contro **S** che omette il
numerale;

- 26

§ 240 col.II.14-15: οἱ][[εc]θε in accordo con **A**, contro **FY** che collocano il verbo
dopo του]τους e contro **S** che lo omette;

- 28

§ 286 3r (↓) 4 [.]υτοι, dove ἀϋτοῖ è attestato da **SFQ**, οὔτοι da **A**; **Y** omette il
pronome;

§ 293 3v (→) 15 δε contro i **principali manoscritti** che hanno τ'.

Per una classificazione delle lezioni singolari

Le lezioni deteriori ed equivalenti, unite a errori peculiari degli scribi, vengono riproposte qui di seguito, ma ordinate secondo categorie che tentano di spiegare e classificare la divergenza rispetto al testo trādito dai manoscritti medievali²¹². Le categorie identificate sono: errori di morfologia e sintassi, spesso legati al verbo; aggiunte testuali; omissioni testuali; varianti vere e proprie; problemi di *ordo verborum*; errori di aplografia²¹³ e di errata interpretazione delle lettere; salti dal medesimo al medesimo²¹⁴. Alcune lezioni deteriori sono peculiari perché mostrano congiuntamente errori di vario tipo. Sebbene queste siano riconducibili a più categorie, si è preferito ordinarle secondo la tipologia di errore più evidente, che per altro potrebbe essere stata all'origine anche della seconda corrottela.

Errori di morfologia e sintassi

3 § 9 col.II.12 αναλωκε, contro i **principali manoscritti** che hanno ἀνήλωκε e contro
S che ha ἀνήλωκεν;

4 § 7 rigo 7 προcδεξαιτο, contro i **principali manoscritti** che hanno προcδέξεται;

²¹² La classificazione qui proposta è esemplificata sul magistrale lavoro di HAVET 1911, dedicato alla classificazione dei fenomeni testuali che si riscontrano nei testi latini.

²¹³ Cfr. HAVET 1911, p. 135 §§ 468-469.

²¹⁴ Cfr. HAVET 1911, pp. 168-176 §§ 662-718.

- 8 § 29 righe 8-9 *συμπε*[[ριλ]αβογ[τασ ο συμπα]][[ραλ]αβογ[τασ, contro **S** che riporta *συμπεριλαμβάνοντας* e **A** che ha *συμπαράλαμβάνοντας*;
- 11 § 54 *verso* col.II.I ην, errore dovuto all'attrazione del relativo, contro i **principali manoscritti** che hanno ἧς;
- 14 § 83 *recto* rigo 5 *ωσπερ*, banalizzazione contro i **principali manoscritti** che hanno ἄσπερ;
- 19 § 167 rigo 5 *βουλευεσθαι* contro i **principali manoscritti** che hanno *βουλεύεσασθαι*;
- 21 § 204 rigo 21 *α[γ]αθειη{v}*, contro **SAF** che hanno *ἀγάσαιτο*;
- 22 § 217 col.II.2 *ηξ*[[ιϋτϋο]], corretto nell'interlinea superiore in *η]ξιου*, contro i **principali manoscritti** che hanno *ἀξιοῖ*;
- 28 § 293 3v(→) 9 *πραττομεν*, contro i **principali manoscritti** che hanno *πραττομένη*.

Aggiunte testuali

- 10 § 43 col.II.27 *εκ πολλ[ου] χρον[ο]υ*, contro i **principali manoscritti** che hanno *ἐκ πολλοῦ*;
- 11 § 50 *recto* col.I.27 *δ'ιως υμεις*, contro **S** che attesta *δειῖως* con omissione di *ὕμεῖς*, contro **A** che riporta *δὲ ὕμεῖς ἴως* e contro **FY** che hanno *δὲ καὶ ὕμεῖς ἴως*; si rileva anche una divergenza relativa all'*ordo verborum*;
- 11 § 55 *verso* col.II.13 *εἰτα και*, contro i **principali manoscritti** che hanno solo *εἶτα*;
- 11 § 55 col.II.14 *μη ζτεφανουν* con aggiunta erronea di *μη*;
- 11 § 55 *verso* col.II.15 *εστι δε ο*, contro **S** che ha *ο ἔστιν*, contro **A** che ha *ἔστι δὲ* e contro **Y** che ha *ἔστι*;
- 14 § 83 *recto* col.I.67 *περι εμου*, contro i **principali manoscritti** che omettono questa espressione;
- 19 § 167 rigo 4 *και* prima di *μαλιτα*, contro i **principali manoscritti** che omettono la congiunzione.

Omissioni testuali

- 3 § 11 col.III.8 *τω[ν πεπρ]αγμενων*, contro i **principali manoscritti** che hanno *τῶν πεπραγμένων καὶ πεπολιτευμένων*;

- 3 § 11 col.III.9-10 τ[α]ς λο[ιδορ]ι[α]ς παρα | [cou, contro i **principali manoscritti** che hanno τὰς λοιδορίας τὰς παρὰ σοῦ;
- 6 § 25 col.I.9 omissione della sequenza καὶ τοὺς ὄρκους ἀπολαμβάνειν;
- 6 § 26 col.I.20 οτι υμεις] αφ ης ημε[[ρασ ωμοσ]ατε μονον, contro i **principali manoscritti** che hanno ὅτι ὑμεῖς μὲν οὐκ ἀφ' ἧς ὠμόσατε ἡμέρας μόνον; si rilevano anche differenze nell'*ordo verborum*;
- 7 § 27 *recto* 5 τα χωρια, contro **S** che ha ταῦτα τὰ χωρία e contro **AFY** che hanno τὰ χωρία ταῦθ';
- 10 § 42 col.II.1 ν[υ]ν, contro i **principali manoscritti** che non hanno l'avverbio;
- 10 § 43 col.II.15 Φι[λ]ιπ[π]ον, contro i **principali manoscritti** che hanno l'articolo τὸν;
- 10 § 44 col.II.30 και τινας των Ελληνων, contro i **principali manoscritti** che hanno τινὰς δὲ καὶ τῶν Ἑλλήνων; si rilevano anche differenze nell'*ordo verborum*;
- 10 § 44 col.II.33 τινες εκ των πολεων, contro i **principali manoscritti** che hanno των prima di εκ;
- 11 § 52 *recto* col.I.24 ην αναγκαιον, contro i **principali manoscritti** che hanno ἦν ἀναγκαῖον ἦν;
- 11 § 54 *verso* col.II.2 εις τους, contro i **principali manoscritti** che hanno εἰς τε τοὺς;
- 11 § 54 *verso* col.II.4 con l'omissione di καὶ ἀνδραγαθίας;
- 19 § 167 rigo 5 τουτων, contro i **principali manoscritti** che hanno περὶ τούτων;
- 19 § 167 rigo 11 ἔρρωσθε probabilmente omesso;
- 19 § 168 rigo 12 Φιλιππος, contro i **principali manoscritti** che hanno l'articolo;
- 19 § 168 rigo 19 γενοιτο, contro i **principali manoscritti** che hanno γένοιτο ἔτι;
- 19 § 168 rigo 20 τ[α α]ναγκαιο[τατα con omissione di αὐτὰ, contro **AFYQ** che hanno αὐτὰ τὰναγκαιότατα e contro **S^a** che omette αὐτὰ τὰ;
- 22 § 217 col.II.6-7 καὶ, omesso prima di ταῦτα;
- 22 § 218 col.III.2 [τα] ψηφισματα, contro i **principali manoscritti** che hanno τὰ πολλὰ ψηφίσματα;
- 22 § 218 col.III.3 εξειθητε, contro **AFY** che hanno ἐπέειθητε μοι e contro **S** che ha ἐπέειθητε' ἐμοί;
- 22 § 218 col.III.9 ειδητε, contro i **principali manoscritti** che hanno ἴν' εἰδῆτε;
- 22 § 219 col.III.21 ο γ[ρα]φων, contro i **principali manoscritti** che hanno ὁ μὲν γράφων;

- 24 § 228 rigo 19 omissione di ούσης τῆς contro i **principali manoscritti** che hanno ούσης τῆς ὑπαρχουσης;
- 24 § 229 rigo 26 omissione di ἄμα contro i **principali manoscritti** che hanno λογισταῖς ἄμα;
- 28 § 267 1v (→) 6 omissione di καὶ τριταγωνιστήν;
- 28 § 303 4v (→) 13-14 αγνοῖηθεντα con omissione del successivo sintagma, identificabile con οὐδὲ προεθέντα, trådito da **SA**, o con προδοθέντα trådito da **Q**, o con παρεθέντα trådito da **F**;
- 28 § 315 5v (↓) 15 οὐδεῖς, contro i **principali manoscritti** che hanno οὐδεῖς ἔτι;
- 28 § 315 5v (↓) 18 κρινῶμαι con omissione del successivo sintagma, identificabile con καὶ θεωρῶμαι trådito dai **principali manoscritti**, o con θεωροῦμαι trådito da **A**;
- 28 § 321 6r (→) 17 omissione della sequenza οὕτω γάρ μοι περὶ ἑμαυτοῦ λέγοντι ἀνεπιφρονότατον εἰπεῖν, trådita dai **principali manoscritti**.

Varianti

- 3 § 9 col.II.7 εγγραπτο, contro ἐδίωκε trådito dai **principali manoscritti**;
- 3 § 11 col.III.7 εὐθη[ε]ς εἰ[.] ας ωθης;
- 4 § 7 rigo 9 ομ]οιον e κοι]γον, probabili varianti interlineari, contro i **principali manoscritti** che hanno ἴσον καὶ κοινὸν ἀμφοτέροις ἀκροατήν;
- 10 § 41 col.I.17 πρᾶξ[ε]ως, contro i **principali manoscritti** che hanno πίστεως;
- 10 § 42 col.II.8-9 εαυτους [εκει]νωι, contro **A** che ha ἑαυτοῦς, senza un dativo di termine, contro **SF** che hanno ἑαυτοῦς τῶι Φιλίππωι e contro **Y** che ha αὐτοῦς τῶι Φιλίππωι;
- 11 § 49 *recto* col.I.10-11 εναντιωμενους senza articolo, contro **S^a** che ha καὶ τοῖς ἀνθισταμένοις, contro **S^c** che ha τοὺς ἀνθισταμένους e contro **F^a** che ha καὶ τοῖς ἀνθισταμένους;
- 11 § 51 *recto* col.II.11-12 μη νη Δια γη, contro i **principali manoscritti** che hanno μῆ;
- 11 § 52 *recto* col.II.25 φιλος, contro i **principali manoscritti** che hanno ξένος;
- 11 § 55 *verso* col.II.19 τραγωιδιοις, contro i **principali manoscritti** che hanno τραγωδῶν τῆ καινῆ e contro **A** che ha τραγωδῶν καινῶν;

- 14 § 85 verso righe 8-10 οτε | και νεα και γνωρ[ιμα] πα[σι τ]α πρ[αγ]ματ[α | εαν τε
καλωσ εχη [χα]ριτο[ς τ]υγχα[. .]ν, contro i **principali manoscritti** che hanno
ὅταν ἢ νέα καὶ γνώριμα πᾶσι τὰ πράγματα, ἐάν τε καλῶς ἔχη, χάριτος
τυγχάνει;
- 16 § 86 col.I.8-9 λ]ε]γειν, contro **S^{yp}** che ha πράττειν καὶ λέγειν e contro **SAFY** che
hanno πράττειν;
- 16 § 87 col.II.10 πολεμειν, contro i **principali manoscritti** che hanno συμπολεμεῖν;
- 16 § 87 col.II.11 ημασ, contro i **principali manoscritti** che hanno ὑμᾶσ;
- 16 § 87 col.II.15 χαρακω, da integrare come χαράκωμα (**S^{yp}A**) ο χαρακώματα (**FY**),
a cui sembra preferibile χάρακα trādito da **S**;
- 19 § 169 rigo 27 εις, contro tutti i **principali manoscritti** che hanno ὧσ;
- 21 § 203 rigo 11 ουδεν ηδυνη[θη, contro i **principali manoscritti** che hanno οὐδ ’
ἠδυνήθη;
- 22 § 218 col.III.3 ας, contro i **principali manoscritti** che hanno οἴας;
- 22 § 218 col.III.5 ποιαις, contro i **principali manoscritti** che hanno οἴαις;
- 22 § 218 col.III.9 ταυτα, contro i **principali manoscritti** che hanno ταύτας;
- 22 § 218 col.III.12 εγ οις, contro i **principali manoscritti** che hanno ἄ νῶν;
- 24 § 228 rigo 16 εαυ[τον, contro i **principali manoscritti** che hanno αὐτον;
- 24 § 229 righe 20-21 γ ο[υ]χι, contro i **principali manoscritti** che hanno γε οὐ;
- 26 § 240 col.II.6 και μην ει, contro tutti i **principali manoscritti** che hanno ἀλλ’ εἰ;
- 26 § 241 col.II.16 οπως, contro i **principali manoscritti** che hanno ὧσ;
- 28 § 280 2ν (→) 2 ἀδικηματοσ τινοσ, contro tutti i **principali manoscritti** che hanno
ἀδικήματος οὐδενὸς;
- 28 § 293 3ν (→) 15 δε, contro i **principali manoscritti** che hanno τ’.

Problemi di ordo verborum

- 4 § 7 righe 2-3 υμων | [εκαστ]οσ, contro ἕκαστοσ ὑμῶν trādito dai **principali manoscritti**;
- 5 § 18 rigo 18 ἱσχουν [ουτωσ, contro οὕτωσ ἱσχουν trādito dai **principali manoscritti**;
- 7 § 28 recto 12-13 προσα]γειν ωμην | [δειν τουσ πρεσβεισ, contro i **principali manoscritti** che riportano προσάγειν τοὺς πρέσβεις ὄμην δεῖν;

- 10 § 42 col.II.9 ουθεν υμειν αλη[θεσ, contro i **principali manoscritti** che hanno οὐδὲν ἀληθὲς ὑμῖν;
- 11 § 52 *recto* col.II.18-20 προτερον μεν | Φιλίππου και νυν δε Αλεξαν|δρου, contro **S** che ha Φιλίππου πρότερον καὶ νῦν Ἀλεξάνδρου e contro **A** che ha πρότερον Φιλίππου καὶ νῦν Ἀλεξάνδρου; si registrano variazioni anche nell'uso di μέν e δέ;
- 14 § 83 *recto* rigo 5 μοι κηρυγματος ηδη, contro i **principali manoscritti** che hanno κηρύγματος μοι ἤδη;
- 14 § 83 *recto* righe 5-6 Κτησιφων ουτος | νυνη, contro i **principali manoscritti** che hanno οὗτοςὶ Κτησιφῶν νῦν; si registrano variazioni anche nell'uso dello iota di deissi;
- 16 § 87 col.II.13-14 συμμαχίαν | ε[φα]ρα[ν, contro i **principali manoscritti** che hanno ἔφασαν τὴν συμμαχίαν; si noti anche l'omissione dell'articolo;
- 19 § 168 righe 22-23 c]υμβαντα θορυβ[βον τη]ι πολ[ει, contro **SFYQ** che hanno συμβάντα ἐν τῇ πόλει θόρυβον e contro **A** che ha συμβάντα τῇ πόλει θόρυβον; si noti anche l'assenza della preposizione;
- 22 § 222 col.V.20 επ]αιρομ[ε]ν[οσ τη] πολει λογουσ, contro **S** che ha τῇ πόλει ἐπαιρόμενος λόγους e contro **A** che ha τῇ πόλει λόγους ἐπαιρόμενος.

Errori di aplografia ed errata interpretazione di una sequenza di lettere

- 14 § 85 *verso* rigo 8 εγωγε φ[αν]ωμ[αι], contro i **principali manoscritti** che hanno ἐγὼ στεφανῶμαι;
- 21 § 203 rigo 16 κινδυνευσα per κινδυνεύουσα;
- 28 § 314 5 v (↓) 4 μ[ε]μ[ν]ησεται per μέμνησαι και;
- 28 § 321 6r (→) 16 ταυτογ, contro i **principali manoscritti** che hanno ταῦτα τὸν.

Errori dovuti a un salto dal medesimo al medesimo

- 5 § 19 righe 22-23 και παρα τουτο[ις] | [.] ις και ταραχη, contro **S^c** che ha και παρὰ τούτοις και παρὰ τοῖς ἄλλοις ἅσασιν Ἑλλησι ἔρις και ταραχή;

19 § 168 righe 15-16 τοις ψηφισμα[ci]ν con omissione della sequenza καὶ ταῖς ἀποκρίσεις;

22 § 219 col.III.21-22 ἀλλ' ὁ γ[ρα]φῶν οὐκ ἂν εἴη con l'omissione della sequenza πρεβευσεν ο δε πρεβευων ουκ αν ε.

L'ecllettismo dei papiri

Nel migliore dei casi, tra il testo tradito dai 29 papiri del *De Corona* e la morte dell'oratore intercorrono tre secoli. Di contro, tra il testimone più tardo e **A**, il codice *vetustissimus* della tradizione medievale, intercorrono circa quattro secoli.

Il testo tramandato dalla tradizione antica è in sostanza il medesimo giunto fino a noi, per il tramite dei codici medievali. Questo dimostra che la gran parte delle corrotte e delle varianti si sono insinuate nel testo già a partire dall'Antichità e, verosimilmente, proprio in concomitanza con le prime fasi della circolazione del testo dell'orazione.

Gli accordi in errore rappresentano casi fortunati, ma anche estremamente rari. Se si escludono però queste occorrenze, da uno sguardo d'insieme sul rapporto tra le lezioni dei papiri e quelle dei codici medievali, emerge chiaramente l'ecllettismo della tradizione antica. Il testo è, per così dire, ancora fluido e magmatico e mostra un accordo solo parziale con questo o quel rappresentante delle quattro famiglie medievali, «nel bene, ma, e prevalentemente, nel male»²¹⁵. Nei papiri, infatti, non emerge alcuna predilezione per una recensione specifica.

L'ecllettismo della tradizione papiracea, come ha spiegato Luciano Canfora²¹⁶, è un fenomeno che merita di essere precisato: non sono propriamente i papiri a essere ecllettici, ma ecllettico è il processo di allestimento dei testimoni medievali. Se si considerano i quattro *vetustissimi*, tutti databili tra il IX e il X secolo, si può stimare con un buon grado di certezza che questi rappresentino gli eredi, più o meno diretti, di raccolte degli scritti demostenici (e, ove possibile, del materiale esegetico) allestite in età Tardo-Antica²¹⁷. Queste raccolte, ormai nella forma di codice, dovevano essere a loro volta il

²¹⁵ PASQUALI 1952, p. 283.

²¹⁶ Cfr. CANFORA 1993a, p. 28.

²¹⁷ Cfr. PASQUALI 1952, p. 278 e CAVALLO 1986, p. 123: «Del resto, che già nella tarda antichità vi fossero *corpora* degli scritti demostenici mostra un codice come il già ricordato Paris. gr. 2934 (= S), che si deve ritenere, su elementi sia storico-culturali sia tecnico-librari, la ripresa diretta di un esemplare prodotto nell'arco di tempo tra i secoli IV e VI, nel quale erano stati trascritti *corpuscula* diversi».

frutto dalla copia di rotoli separati contenenti *corpuscula* demostenici²¹⁸, o discorsi singoli, come si è visto per il *De Corona*. L'eclittismo della formazione di tali raccolte risulta chiaro se si tiene presente che «in età di rotoli, l'unità di un'edizione è soltanto ideale»²¹⁹ e che solo con il progressivo affermarsi dei codici inizia a prendere forma un *corpus Demosthenicum*, in sé più o meno definito e conchiuso. Si comprende, quindi, come l'allestimento di questi progenitori dei codici *vetustissimi* abbia comportato un'operazione di raccolta di materiali disparati²²⁰, certamente non casuali, ma eterogenei quanto a provenienza e supporti, poiché trasmessi fino a quel momento su rotoli indipendenti. La varietà di accordi con le varie famiglie medievali, all'interno di un singolo discorso, è dovuta al fatto che, come nota Pasquali, le edizioni antiche di Demostene, testimoniate dai papiri, si sono progressivamente avvicinate nella trasmissione e hanno formato una vulgata, convergendo, verosimilmente grazie a operazioni di collazione²²¹, o di inclusione di varianti marginali nel testo.

L'idea di un legame di parentela tra la tradizione antica e quella medievale dovrà forse tener conto anche di un altro *corrigendum*. La maggior parte dei papiri rinvenuti e, nello specifico, la totalità dei papiri demostenici proviene da un'unica area geografica

²¹⁸ *Corpuscula* che CAVALLO 1986, p. 124, ritiene concepiti «per convenzione editoriale, per generi oratori o in successione cronologica, secondo esigenze di scuola o di lettura o di conservazione». Qualche informazione in più su questa fase di circolazione su rotolo si ritrova nei codici medievali. Già DRERUP 1899, p. 534 notava come questi manoscritti tendano a presentare gli stessi gruppi di orazioni in successione diversa. PASQUALI 1952, p. 289-292, a sua volta, aggiungeva che a fluttuare non è soltanto la successione dei gruppi nei codici, ma anche la successione delle medesime orazioni all'interno dei singoli gruppi. Come ha notato CANFORA 1974, pp. 85-92 e CANFORA 2016, pp. 28-34, osservando i titoli dei grandi *demòsioi* in **A**, si nota come ognuno sia preceduto dal *genitivus auctoris* (e.g. ΔΗΜΟΣΤΗΝΟΥΣ ΠΕΡΙ ΣΤΕΦΑΝΟΥ f. 129v). Solo i due discorsi *Contro Aristogitone* hanno ciascuno il proprio titolo, con il genitivo dell'autore che ricorre solo alla fine del secondo. Per gruppi di orazioni brevi, come XIII-XVII, il genitivo dell'autore ricorre solo nell'intitolazione dell'intero gruppo. Nella copiatura su un singolo codice, è accaduto che si siano conservati anche gli elementi librari dei singoli rotoli, come appunto il nome dell'autore. Questi elementi si configurano come *fossili*, poiché se avevano senso per la circolazione su rotoli autonomi, non avranno più alcun valore quando trascritti in un codice compatto. Un caso analogo è in **S**, dove il *genitivus auctoris* ricorre all'inizio e alla fine del discorso *Sulla Corona* (ff. 156v e 196v). Tali considerazioni spiegano il motivo per cui i *demòsioi* non figurino mai, nelle collezioni superstiti, nel medesimo ordine, poiché fissati in diverse trascrizioni da singoli rotoli a codice, in ordinamenti diversi. Indicazioni ancora più esplicite di questi meccanismi si trovano anche al f. 29r di **S**, dove alla fine dell'orazione *Su Alonneso*, la sesta nell'ordine, si legge ΤΟΜΟΣ Α ΦΙΛΙΠΠΙΚΟΙ ΛΟΓΟΙ ζ. Evidentemente lo scriba ha copiato anche l'indicazione che era posta alla fine del primo rotolo da cui aveva trascritto i primi discorsi filippici.

²¹⁹ CANFORA 1974, p. 84. Anche SCHUBART 1918, p. 88 rifletteva sul fatto che parlare di «eclittismo dei papiri» è fuorviante, poiché si prende come base la tradizione più recente, assumendo che questa fosse la norma. A riguardo si veda anche TURNER 1984, pp. 144-146.

²²⁰ A titolo di esempio, basti pensare al fatto che singolarmente, all'interno del codice **A**, il discorso *Sulla corona trierarchica* (LI) è stato copiato due volte.

²²¹ Sulla contaminazione cfr. TURNER 1984, p. 145: «È stato sostenuto che tale 'contaminazione' aveva luogo di frequente negli *scriptoria* di Bisanzio; ora sembra che, lungi dall'essere l'eccezione, quella era la regola nell'antichità». Si veda anche CANFORA 1974, p. 95.

dell'Impero e per lo più da aree marginali dell'Egitto. La casualità dei ritrovamenti è quindi assoluta e gli *specimina* rinvenuti, come si è visto, rappresentano per la gran parte copie d'uso, con buona probabilità destinate principalmente all'apprendimento della retorica. A fronte di questo quadro, diversa è forse la situazione che si può immaginare per i manoscritti medievali. Questi codici, provenienti verosimilmente da differenti aree geografiche, potrebbero rivelare una tradizione in qualche modo più alta e più sorvegliata, cosa che, ad esempio, può dare ragione dell'eccezionalità di un testo come quello tradito da **S**. In virtù di queste considerazioni e in virtù della perdita irrimediabile di un gran numero di anelli intermedi, non stupisce la rarità di accordi in errore davvero significativi.

Gli accordi in errore

Nel prospetto riassuntivo si sono evidenziati alcuni accordi in errore. Si tratta di errori congiuntivi, che, come anticipato, non possono essere insorti per poligenesi. Ne consegue che questi rivelano un legame tra un ramo della tradizione papiracea e un ramo della tradizione medievale.

Un primo caso riguarda P.Oxy. II 230 (10) e il codice **S**; al § 43 ἦγον τὴν εἰρήνην ἄσμενοι, καὶ αὐτοὶ τρόπον τιν' ἐκ πολλοῦ πολεμούμενοι entrambi omettono la sequenza ἄσμενοι καὶ. L'aggettivo è fondamentale per la comprensione del senso, finemente sarcastico, della frase. Non può pertanto essere considerato una glossa. Inoltre, il fatto che sia omessa anche la congiunzione fa pensare a un errore meccanico. Se si considerano ora i casi di accordo in lezione genuina tra il papiro e la tradizione medievale, si nota una sostanziale concordanza con **S**, a fronte di due casi di disaccordo: οἱ ταλαιπῶροι κέχρηται|τῶν|Θηβαῖοι|, in accordo con **A**, contro **S** che ha οἱ ταλαίπῳροι κέχρηται senza Θηβαῖοι e contro **FY** che hanno οἱ ταλαίπῳροι Θηβαῖοι κέχρηται (§ 40); κτήματα in accordo con **AFYQ**, contro **S** che ha κτήμ' (§ 41). Nel primo caso si nota la concordanza tra il papiro e **S** nell'*ordo verborum*. Problematica è la lezione Θηβαῖοι; queste le ipotesi possibili: Θηβαῖοι era funzionale nel testo ed è stato espunto da un ramo della tradizione confluito in **S**, a conferma del suo gusto precipuo per la *lectio brevior*; diversamente, si può credere che Θηβαῖοι fosse una glossa che ha contaminato solo un ramo della tradizione, senza interessare **S**. Il secondo caso, invece, sembra essere un errore singolare, forse tardivo, insinuatosi nella tradizione di **S**. Poco significativi, al contrario, sono gli accordi in lezione deteriore, poiché mostrano lezioni divergenti da **S**, ma tutte di scarso

rilievo: η|cθηcθα[ι contro **S**^a che ha αἰcθécθαι (§ 46); ω ανδρεc, contro **S** che omette l'interiezione (§ 46).

Due casi interessanti si ritrovano in P.Ant. I 27 (11), in accordo con il codice **A**. Tali occorrenze non riguardano direttamente il testo dell'orazione, bensì la γραφή presentata ai §§ 54-55. La più rilevante è al § 55, dove si legge τίμημα τάλαντα πεντήκοντα. Solo il papiro e **A** omettono τάλαντα πεντήκοντα, specificazione indispensabile per indicare l'ammontare della multa. Alla luce di questa concordanza, bisogna valutare anche il secondo caso: al § 54, nel prescritto del documento, si legge ἀπήνεγκε πρὸς τὸν ἄρχοντα παρανόμων, là dove il papiro aggiunge γρα|[φην]. Se tale aggiunta può in teoria essere frutto della critica congetturale, colpisce ancora una volta la concordanza con **A**, che pure è l'unico testimone a inserire γραφήν. Se si considerano ora i casi di accordo in lezione genuina tra il papiro e la tradizione medievale, si trovano sì alcune divergenze da **A**, ma per lo più poco significative: υμιν, contro **A** che riporta ἡμῖν (§ 49), con uno scambio, dovuto a itacismo, frequentissimo nei papiri demostenici²²²; αυτην, contro **A** che riporta ταύτην (§ 53); Χαιρονδου, contro **A** che riporta Χαιρωνίδου (§ 54); αρχοντοc, contro **A** che omette questa parola (§ 54); χρυcωι [...] cτεφανωι, contro **A**^a che omette questa espressione (§ 54) per un salto dal medesimo al medesimo; ανειπειν, contro **A** che, a causa della *scriptio continua*, sbaglia nella *distinctio* e ha ἀν εἰπεῖν (§ 55).

Interessanti sono anche le concordanze tra P.Haun. I 5 (22) e il codice **A**. Al § 217 si legge ταῦθ' ὡc οὐκ ἄριcτα νῦν ὑμᾶc ἀξιοῖ ψηφίcασθαι τοὐc ὁμωμοκόταc τοὐc θεούc. Solo il papiro e il codice sostituiscono ἄριcτα con ἄξια. La lezione è chiaramente erronea e, nonostante la presenza del vicino ἀξιοῖ, sembra davvero difficile credere a una poligenesi. Si noti anche la coincidenza nella presentazione del nome proprio Διώνδαc, espresso dal papiro e da **A** come Διωναc, errore di lettura, con scambio di lettere in maiuscola e omissione. Se si guarda poi alle lezioni deteriori, la totale concordanza del papiro con **A** sembra offrire importanti conferme: τ]ουc αλ|λουc in accordo con **A**, contro **FQ** che inseriscono l'accusativo dopo τόλμηι e contro **S** che lo omette (§ 220); λέγω | ταυτα in accordo con **AFY**, contro **S** che ha ταῦτα λέγω (§ 220); ωραν in accordo con **A**, che riporta ὄραν, contro **S**^{yp} che riporta ὄρᾶν e **S**^c che ha χώραν (§ 220); ἀναιcθητογ in accordo con **SAF**^c**Y**, contro **F**^a che ha ἀναιcθητῶν (§ 221); τουτ]ων in accordo con **A**, contro **S** che ha τουτωνῖ (§ 222); τα τοτε μεν αποπεφε]υγ[o]]τα in accordo con **S**^c**AFY**,

²²² Cfr. DE ROBERTIS 2015, p. 270.

contro **S^a** che ha solo ἀποπεφυγῶτα (§ 222). Al contrario, si può notare che gli errori separativi con **A** hanno un peso relativo o trascurabile e potrebbero essere dovuti a contaminazione o a corrottele tardive: επ[ε]μπε, contro **AFQY** che riportano ἔπεμψεν (§ 218); ἀνδρε[ς] Αθηναιοῖ in accordo con i principali codici nell'omettere ῶ, presente solo in **A** (§ 219); αφηκεν in accordo con **S**, contro **AFY** che aggiungono δι' ἐμὲ. Nonostante tutte le cautele da avere nello studio di una tradizione contaminata come quella demostenica e le inevitabili divergenze tra i due testimoni²²³, il caso offerto da P.Haun. I 5 (22) e dal codice **A** sembra molto interessante. Se rimane esclusa la possibilità di includere i due testimoni in uno stemma, visti i troppi anelli intermedi andati irrimediabilmente persi, sembra nondimeno emergere, con un buon grado di certezza, un legame tra le due tradizioni, che potrebbero derivare da una *recensione* comune. Per dirla con Pasquali, la scoperta di questo papiro ci permette forse di riconoscere un esemplare antico del tipo **A**, tramandato dal Medioevo²²⁴.

Le lezioni equivalenti e le lezioni migliorative

Nella storia degli studi, la sfiducia nelle capacità dei papiri di apportare letture migliorative è inveterata. Il giudizio di autorevoli studiosi, da Wilamowitz²²⁵ a Collomp²²⁶, è nettamente negativo e non è diversa la conclusione di Hausmann, che pure è stato il primo a intuire l'importanza e la necessità di uno studio dettagliato delle testimonianze antiche del testo demostenico. In realtà, il quadro è ben più articolato e, come ha chiarito Turner, non è più possibile sostenere «che i manoscritti papiracei sono necessariamente inferiori a quelli medievali»²²⁷.

Se si guarda al caso demostenico in esame, emerge con chiarezza come tra le lezioni singolari una maggioranza debba considerarsi deteriore, a fronte di una minoranza di lezioni equivalenti e di un ristrettissimo gruppo di lezioni migliorative. L'abbondanza di varianti deteriori non stupisce, se si tiene conto della natura dei reperti, che, come si è

²²³ Come esempio, basti pensare al fatto che, per il *De Corona*, paradossalmente il papiro è il testimone che potrebbe riportare il corredo documentario nella sua estensione maggiore, là dove il codice è quello che attesta il minor numero di documenti.

²²⁴ Cfr. PASQUALI 1952, p. 281.

²²⁵ Cfr. WILAMOWITZ 1967, p. 145: «Vediamo infine le conseguenze che le nuove scoperte hanno avuto per la critica del testo [...]. Così per esempio constatiamo che per le orazioni di Demostene non abbiamo niente di buono da aggiungere», salvo il caso di una lettera, considerata però inautentica.

²²⁶ Cfr. COLLOMP 1929, pp. 255-256.

²²⁷ TURNER 1984, p. 144.

visto, sono verosimilmente copie *ad usum scholarum rhetorum*, per lo più prive di cure ecdotiche e di una specifica attenzione per il testo. Si vede, quindi, come nella maggioranza dei casi il testo dell'orazione risulti difettoso per omissioni ed ellissi, che coinvolgono spesso semplici parole, senza sostanziali modifiche nel significato generale, ma possono interessare anche interi periodi. Solo in un ristretto numero di casi il contesto permette di pensare a un errore meccanico, dovuto a un salto dal medesimo al medesimo, o ad aplografia. Molto più raro, invece, è trovare aggiunte testuali erronee; solo in un caso è lecito pensare a una glossa che chiarisce il senso del testo: ἐκ πολλοῦ (§ 43), laddove P.Oxy. II 230 (10) ha ἐκ πολλ[ου] χρόν[ο]υ. Contenuto è anche il numero di errori relativi a inesattezze morfologiche o sintattiche, per lo più legate al verbo.

All'interno di un ampio panorama di varianti, un numero ristretto sembra riportare un testo superiore rispetto a quello dei manoscritti medievali. Talvolta questo avviene perché la lezione è più enfatica: μη νη Δια γη (11), contro μὴ dei codici (§ 51); γ ο[v]||χι (24), contro γε οὐ dei codici (§ 229). In certi casi, invece, la ripetizione del pronome personale sembra dare maggior vigore all'argomentazione: δ'ἰσως υμεῖς (11), contro **S** che attesta δεῖσως senza ὑμεῖς, contro **A** che ha δὲ ὑμεῖς ἴσως e contro **FY** che hanno δὲ καὶ ὑμεῖς ἴσως (§ 50); l'aggiunta di περι εμου (14), non presente nei codici (§ 83). Infine, in un caso la lezione migliorativa, che conferma una congettura di Cobet, riguarda la flessione verbale: α[γ]αθεῖη{v} (21), contro **SAF** che hanno ἀγάειτο (§ 204).

Al di là di questi pochi casi specifici, però, rimane un gran numero di varianti testuali e di lezioni divergenti nell'*ordo verborum* difficili da valutare²²⁸. Un argine al problema delle lezioni alternative che differiscono nell'ordine delle parole è stato trovato da alcuni critici nella Legge di Blass²²⁹. Secondo tale principio, Demostene avrebbe deliberatamente evitato la successione monotona di tre o più sillabe brevi. Tale ritmo, infatti, sarebbe risultato inadatto all'andamento impetuoso e sostenuto della sua oratoria. L'applicazione di questo principio ha dominato gli studi sulla prosa ritmica per decenni²³⁰ e ha visto la sua migliore applicazione in quell'edizione demostenica, basata sul testo stabilito da Dindorf, ma corretta dello stesso Blass e pubblicata per Teubner tra il 1885 e

²²⁸ Sui problemi relativi all'ordine delle parole si veda PASQUALI 1952, pp. 116-118.

²²⁹ Per la definizione di questo principio si veda BLASS 1893, pp. 105-112.

²³⁰ Cfr. PASQUALI 1952, p. 289: «Delle due discriminanti consuete l'una, l'*usus scribendi*, ha questa volta due discriminazioni più specifiche in due divieti: in quello dello iato (comune alla prosa oratoria da Isocrate in poi), e quello, più peculiare se pure non del tutto esclusivo, del *concursum brevium*».

il 1889. Già a partire dai primi anni del Novecento, tuttavia, il problema dell'andamento ritmico nel testo demostenico è stato riconsiderato. Che una successione di sillabe brevi potesse risultare sgradevole nel ritmo è una conclusione certamente condivisibile. Altrettanto verosimile è che Demostene abbia avuto sensibilità per questo andamento ritmico e abbia volutamente evitato la successione di più di tre sillabe brevi in alcuni passaggi dei suoi discorsi. Di questo è stata persino tentata una dimostrazione pratica da Adams²³¹, che ha rilevato la bassissima frequenza di questa successione sillabica in discorsi come il *De Corona* e *Sul Chersoneso*, confrontandola, per altro, con i numeri ben più alti che si rileverebbero in Tucidide, Lisia e persino Eschine. Ciò che, però, sembra ormai inaccettabile è l'applicazione di questa tendenza generale come se fosse una norma rigorosa, alla quale l'oratore si sarebbe strettamente attenuto. Fuhr²³², nella sua edizione del 1914, con un cauto scetticismo, si distaccava dall'interventismo critico del pur elogiato Blass, prediligendo le lezioni dei manoscritti e immaginando una possibilità di *variatio* ritmica nello stile demostenico. Ben più veementi le critiche che giungevano da Mathieu²³³, autore di un'edizione critica per *Les Belles Lettres*. Nella sua biografia dedicata a Demostene, muoveva in primo luogo una acuta critica metodologica alla Legge di Blass, che distingue le unità ritmiche testuali indipendentemente dalle unità logiche, raggruppando cioè frasi e parole, senza alcuna cura per le pause di senso. Al contrario, secondo Mathieu, l'andamento ritmico del testo demostenico sarebbe un fenomeno molto più contenuto e proprio questa sua rarità darebbe valore e rilevanza. Ne deriva il totale rifiuto di questa presunta legge, che non deve diventare per l'editore critico un criterio valido per emendare il testo contro l'autorità dei manoscritti. Da ultimo, non dissimile è il parere di Dilts²³⁴, che introduce a testo anche lezioni contenenti tre o più sillabe brevi se concordemente tradite dai manoscritti. Tornando, quindi, alle oscillazioni nell'*ordo verborum* tradite dai papiri, si deve concludere che nella maggior parte dei casi non si è in grado di valutarne il peso. Queste, pertanto, devono essere classificate come lezioni

²³¹ Cfr. ADAMS 1927, pp. 88-91. Adams si serve, per Demostene, di un'edizione Teubner, ma non specifica se si tratti di quella curata da Blass, o di quella curata da Fuhr. La cosa non è irrilevante, poiché se fosse in uso l'edizione di Blass, il risultato sarebbe scontato e inutile, in quanto rilevato su un testo che ha già corretto, ovunque possibile, la successione di tre o più brevi. Colpisce, per altro, la presunta scarsa osservanza della Legge di Blass in un autore attentissimo all'andamento ritmico e allo iato, quale fu certamente Isocrate.

²³² Cfr. FUHR 1914, pp. XXVI-XXVII.

²³³ Cfr. MATHIEU 1948, p. 177.

²³⁴ Cfr. DILTS 2002, p. XVII.

equivalenti. La predilezione per una determinata successione delle parole non trova purtroppo quasi mai appigli nel ritmo e solo di rado sono d'aiuto i principi dell'*usus scribendi*, o della *lectio difficilior*.

In teoria, proprio l'*usus scribendi* e la *lectio difficilior* possono aiutare a soppesare e a valutare le varianti testuali testimoniate in un buon numero di papiri e ignote alla tradizione medievale²³⁵. Pur non negando la validità generale di questi principi, bisogna nondimeno riconoscere che essi trovano un limite applicativo nelle peculiarità dello stile demostenico²³⁶. Se si ricerca un motivo fondante che dia ragione del fascino e del successo dell'oratoria demostenica presso antichi e moderni, questo risiede ragionevolmente nella varietà del suo stile, composito in quanto capace di attingere mirabilmente a tutti i livelli stilistici. Si ricorderà la metafora di Dionigi di Alicarnasso²³⁷, che metteva a confronto il grande oratore con la figura mitica dalle mille forme di Proteo. La capacità di Demostene è quella di coniugare *brevitas* e *amplificatio*, simmetria e *inconcinnitas*, densità concettuale e *suspensio sensus* tucididea con il calibrato e regolare periodare isocrateo. A lunghi periodi si alternano brevi κῶλα icastici. L'attenzione dell'uditorio è sempre mantenuta viva e la tensione è garantita da effetti quali la *distractio*, le antitesi, le metafore e le similitudini. Il *focus* del discorso è sempre richiamato dall'insistenza di coppie sinonimiche, o di figure peculiari, quali lo *cxḥma* *δημοθενικόν*²³⁸. Dietro questo efficace virtuosismo, che guadagnerà a Demostene l'appellativo di *δεινός*, si vede la capacità del ῥήτωρ di orientare le scelte politiche dell'uditorio ateniese, un uditorio estremamente volubile ed esigente, magistralmente (e polemicamente) descritto, meno di un secolo prima, in un celebre passo di Thuc.III.38: ἀπλῶς τε ἀκοῆς ἡδονῆ ἡccώμενοι καὶ κοφικτῶν θεαταῖς εἰκότες καθημένοις μάλλον ἢ περὶ πόλεως βουλευομένοις.

Alla luce di queste considerazioni, si capisce quanto sia difficile la scelta tra le varianti e come, nell'oratoria demostenica, l'applicazione di principi meccanici sia poco

²³⁵ Sull'applicazione di questi due principi-guida all'interno della critica testuale si veda PASQUALI 1952, pp. 121-126.

²³⁶ Sullo stile oratorio di Demostene si veda in primo luogo il trattato di Dionigi di Alicarnasso *De Demosthene*; parimenti, molto istruttivo è il *De compositione verborum*. Tra gli studi moderni, si vedano: ADAMS 1927, pp. 74-96, MATHIEU 1948, pp. 174-179, RONNET 1951; NORDEN 1986, pp. 125-131; sullo stile del *De Corona* si veda CHEVALLIER 1960. Sulla prosa attica in generale si vedano DENNISTON 1952 e DOVER 1997.

²³⁷ D.H.*Demosth.* 5.8.

²³⁸ Cfr. MATHIEU 1948, p. 176; RONNET 1951, pp. 69-71; DENNISTON 1952, pp. 91-92; CARLIER 1994, pp. 113-121.

fruttuosa. La multiformità stilistica, infatti, non è un espediente letterario, ma è intrinsecamente legata alla varietà di esecuzioni, circostanze e intenti che anima ogni discorso reale. All'interno della strategia oratoria poi, tale multiformità si deve allo specifico intento comunicativo che un determinato passo riveste nell'architettura di un'orazione. Se, quindi, l'osservanza di un principio come la *lectio brevior* in tanti casi, ad iniziare dal celebre esempio della *Terza Filippica*²³⁹, conferisce indubbiamente vigore all'argomentazione, in tanti altri ci si chiede se l'uso di *duplicatio* verbale o di specificazioni non possa essere funzionale per l'oratore alla precisazione di un'idea. A titolo di esempio, si vedano quindi le seguenti varianti testuali, difficili da valutare: εαυτουϛ [εκει]||νοι trådito dal papiro (10), contro **Y** che ha αὐτοὺς τῶι Φιλίπποι, contro **A** che ha ἑαυτοὺς, senza un dativo di termine e contro **SF** che hanno ἑαυτοὺς τῶι Φιλίπποι (§ 42); λ]ε|γειν trådito dal papiro (16), contro **S^{yp}** che ha πράττειν καὶ λέγειν e contro **SAFY** che hanno πράττειν (§ 86). Numerose sono poi le occorrenze di varianti sinonimiche, ma sono rari i casi in cui si può davvero distinguere, tra le due possibilità, una banalizzazione certa. *Exempli gratia* si vedano i casi seguenti: εγγραπτῶ del papiro (3), contro la lezione superiore ἐδίωκε trådita dai principali manoscritti (§ 9); πολεμειν trådito dal papiro (16), contro i principali manoscritti che hanno κυμπολεμειν (§ 87), indubbiamente preferibile.

10. *Il corredo documentario dell'orazione*

Tra le questioni più controverse che hanno da sempre acceso il dibattito tra gli studiosi dell'oratoria attica, vi è il problema relativo ai documenti probatori invocati dagli oratori durante le loro arringhe e, almeno in parte, tråditi dalla tradizione antica e da quella medievale. Il recente studio di Mirko Canevaro²⁴⁰ su questi testi ha offerto una valutazione analitica e dettagliata, le cui conclusioni sono in larga parte condivisibili. In virtù dell'ampiezza e della complessità dell'argomento, in questa sede ci si limiterà a

²³⁹ Sui problemi redazionali legati a questa orazione si vedano DRERUP 1899, p. 538, PASQUALI 1952, pp. 282-283, CANFORA 1967, pp. 152-165, CANFORA 1968b, pp. 193-197, CANFORA 1971, CANFORA 1992.

²⁴⁰ Cfr. CANEVARO 2013. Per una rassegna sulla storia degli studi riguardo i documenti si vedano le pp. 3-7.

considerare i soli documenti del *De Corona* e le evidenze che i papiri posso fornire circa la loro circolazione nel mondo antico.

In primo luogo, sarà utile ribadire che le stesse modalità del processo attico inducono a pensare a una circolazione originaria delle orazioni nella quale i documenti non erano inclusi. Nella procedura giudiziaria attica del IV sec. a.C., infatti, non erano le parti in causa a leggere i documenti probatori. Questi, al contrario, erano presentati durante l'udienza preliminare, chiamata *anakrasis* per le istruttorie pubbliche, *diaita* per le istanze private. Erano quindi sigillati in un vaso (*echinos*) e la loro lettura durante il processo era un compito riservato al segretario (*grammateus*)²⁴¹. È ragionevole credere, quindi, che fin dalla stesura del testo i documenti avranno avuto una tradizione autonoma rispetto al testo dell'orazione²⁴².

A questo primo argomento, si aggiunge una seconda evidenza. Canevaro, infatti, ha messo in luce che le indicazioni sticometriche, cioè quei numeri tralatici presenti nei codici medievali, dimostrerebbero che l'antichissima edizione a cui risalgono (*Urexemplar*) non doveva contenere i documenti²⁴³. Il corredo documentario sarebbe stato quindi aggiunto in un secondo momento, senza alcun riguardo per la inevitabile variazione del computo sticometrico, che, lasciato immutato e ormai privo di senso, entra a far parte della *paradosis* e si ritrova in tutta la successiva tradizione.

L'argomentazione definitiva contro l'autenticità dei documenti è offerta dall'analisi meticolosa e puntuale che Canevaro²⁴⁴ fa di leggi e decreti presentati nell'orazione (§ 29, §§ 37-38, §§ 73-74, § 75, § 84, §§ 90-91, § 92, § 105, § 106, § 115, § 116, § 118, § 120, §§ 154-155, §§ 164-165, §§ 181-187). In primo luogo è emersa l'inconsistenza del contenuto dei documenti, rispetto al contesto nel quale sono invocati. Non si capisce, infatti, la funzione probatoria che tali testi dovrebbero avere, poiché questi nulla aggiungono all'argomentazione e, spesso, si limitano a una parafrasi, non sempre corretta, di informazioni reperite nel corpo dell'orazione. Se poi si opera un confronto

²⁴¹ Cfr. PASQUALI 1952, p. 275 e n3, CARLIER 1990, pp. 11-12, CANEVARO 2013, pp.1-3.

²⁴² Cfr. CANFORA 1974, pp. 95, 45. D'altro canto, non stupisce che sezioni tecniche e proposte concrete elaborate dall'oratore potessero essere non incluse nel testo fin dall'origine, o perse successivamente, quando la lettura dell'orazione diventò *ad usum scholarum rhetorum*; si veda il caso di IV.30, dove è riportato solo il lemma *πόρου ἀπόδεξις*. Cfr. anche JAEGER 1939, p. 148.

²⁴³ Cfr. CANEVARO 2013, pp. 10-12. Per *Urexemplar* si intende una primissima edizione del *corpus Demosthenicum*, prodotta ad Atene all'indomani della morte dell'oratore.

²⁴⁴ Cfr. CANEVARO 2013, pp. 237-318. Datato, ma tuttora in parte valido, è il contributo di DROYSEN 1893, pp. 95-266, dedicato ai soli documenti del *De Corona*, con la conclusione, senza eccezioni, che si tratta di falsi.

con le iscrizioni attiche di IV secolo, le differenze nel linguaggio, nello stile e nel formulario e gli evidenti errori e anacronismi rivelano l'incompatibilità di questi testi con gli usi e le istituzioni dell'epoca in cui visse l'oratore.

Osservando i manoscritti medievali che riportano il *De Corona*, **SFY** hanno un corredo documentario che non va oltre il paragrafo § 187²⁴⁵; il codice **A**, invece, si ferma persino al paragrafo § 77²⁴⁶. Oltre questi paragrafi, i manoscritti si limitano a indicare solo i lemmi. Di estremo interesse è anche l'esempio emblematico offerto dalla presentazione del corredo documentario nel Par.gr. 2940 (T), riferibile al XIII secolo. L'idea della circolazione indipendente trova qui un'evidenza: i ff. 30r-31v sono riservati ai soli documenti del *De Corona*, laddove i ff. 105r-142v contengono il testo dell'orazione.

Se si guarda ora alla tradizione papiracea, si possono individuare due distinte tendenze. La maggior parte dei papiri presenta i documenti: P.Köln VIII 334 (8) ha lo ψήφισμα al § 29; il medesimo documento è tradito da PSI XVI 1602 (9); P.Ant. I 27 (11) riporta la γραφή ai §§ 54-55; P.Kellis inv. P00.23 (14) ha lo ψήφισμα al § 84; P.Paramone 2 (18) contiene la ἀπόκρισις agli Ateniesi al § 166 e quella ai Tebani al § 167; la sola ἀπόκρισις ai Tebani al § 167 è tradita anche da P.Oxy. XI 1377 (19); come si vedrà, di eccezionale singolarità è il caso offerto da P.Haun. I 5 (22), che riporta lo ψήφισμα θυσίων al § 217, le ἐπιτολαί al § 221 e altri due ψηφίσματα al § 222; parte di una ἐπιτολή al § 221 è tradita anche da P.Oxy. XLII 3009 (23). Una minoranza dei reperti, invece, omette il testo dei documenti, presentando per lo più solo i lemmi: PSI XIV 1395 (7) non ha lo ψήφισμα ai §§ 37-38 e la ἐπιτολή al § 39; P.Ryl. I 57 (17) omette gli ψηφίσματα ai §§ 165 e 166, la ἀπόκρισις agli Ateniesi al § 166 e quella ai Tebani al § 167; infine, P.Ryl. I 58 (28) omette al § 267 le μαρτυρίαι. Da questo quadro articolato, si capisce che tra le antiche edizioni del *De Corona* alcune erano fornite del corredo documentario, altre lo omettevano del tutto.

Nella maggior parte dei casi, i testi documentari che si leggono sui papiri sono sostanzialmente gli stessi che si trovano nei manoscritti medievali. Le lezioni alternative, che pure si rilevano in alcuni papiri (e.g. 11), sono rare e dovute ai consueti meccanismi di trasmissione dei testi.

²⁴⁵ Unica eccezione è l'epigramma al § 289.

²⁴⁶ Sul caso specifico del codice A, si vedano PASQUALI 1952, pp. 276-277 e CANEVARO 2013, p. 9.

Un solo caso si discosta da questo quadro di sostanziale uniformità e rappresenta un'eccezione davvero istruttiva. Come anticipato, P.Haun. I 5 (22) contiene un primo decreto sui sacrifici (§ 217), due lettere di Filippo (§ 221) e altri due decreti (§ 222). Tali documenti non sono presenti in nessuno dei testimoni medievali, che, come visto, dopo il § 187 si limitano a citare solo i lemmi. Il primo decreto fa riferimento a quei sacrifici che furono tributati a seguito delle prime, vane, vittorie della coalizione di Atene e Tebe contro Filippo (339/338 a.C.). Al § 222 si legge un decreto onorifico per Demostene, proposto, a quanto sembra, da Ἀριστόνικος Νικοφάνου Ἀναγυράσιος. Segue un secondo decreto onorifico, purtroppo molto mutilo, ma riferibile ancora al 339/338 a.C. Al § 221 sono citate le due lettere di Filippo, indirizzate agli Ateniesi e ai Beoti. In tutti i casi, come dimostrato nelle note relative al papiro, sono evidenti le incongruenze, gli anacronismi e le contraddizioni che inducono a concludere, con un buon grado di certezza, che si tratti di falsi. I raffronti epigrafici, infatti, insieme alla menzione di cariche quali il funzionario ἐπὶ τῆ διοικήσει (col.II.30-31) e lo ἀγωνοθέτης (col.II.33), inducono a credere che i modelli su cui si basano i documenti siano presumibilmente ateniesi, ma di età ellenistica.

Le singolarità non finiscono qui. Il dettato della seconda lettera trādita da P.Haun. I 5 (22) in gran parte ripercorre il testo che si legge su P.Oxy. XLII 3009 (23). Poiché questo papiro contiene solo un breve passaggio della lettera, ma è privo del contesto, è proprio grazie al raffronto con P.Haun. I 5 che è stato possibile riferirlo al *De Corona*. Tra i due testi, tuttavia, non mancano lievi variazioni. Ciò che colpisce, in primo luogo, è il differente destinatario della lettera, precisato nel prescritto. In P.Haun. I 5 la missiva è indirizzata ai Beoti. In P.Oxy. XLII 3009 è inviata, invece, ai Peloponnesiaci, destinatari certamente più plausibili in questo contesto.

La coesistenza di versioni alternative della medesima lettera induce a porsi alcune domande. Si può credere che originariamente esistessero edizioni in cui erano citate tutte e tre le ἐπιτολαί di cui abbiamo notizia, quella agli Ateniesi, quella ai Beoti e quella ai Peloponnesiaci. Ne consegue che P.Haun. I 5 avrebbe erroneamente tralasciato la prima lettera, destinata ai Peloponnesiaci. Nondimeno, la ricostruzione potrebbe essere differente: come prospettato da Canevaro, si può credere che i due testi rappresentino redazioni alternative del medesimo documento²⁴⁷. Il caso offerto da P.Haun. I 5 induce a porsi un secondo importante interrogativo: nell'Antichità circolavano edizioni

²⁴⁷ Cfr. CANEVARO 2013, p. 333.

interamente corredate dall'apparato documentario? Si sarebbe indotti a crederlo, ma, a fronte di una evidenza isolata, sembra più cauto sospendere il giudizio. Tale ritrovamento, ad ogni modo, fornisce nuovi elementi per desumere che la presenza dei documenti nell'Antichità non fosse ancora stabile, come appare nei manoscritti medievali. In secoli in cui lo stesso *corpus Demosthenicum* non era ancora un'entità conchiusa, la loro circolazione doveva essere fluida e magmatica, conoscendo, qualitativamente e quantitativamente, diverse elaborazioni. Solo più tardi il corredo documentario avrebbe subito un processo di selezione e di fissazione.

Era convinzione di Droysen che Cicerone non potesse ancora leggere un'edizione del *De Corona* con il corredo documentario, mentre Plutarco doveva ormai conoscerlo²⁴⁸. La deduzione a cui giungeva era che questi falsi sarebbero stati elaborati proprio nei decenni a cavallo tra Cicerone e Plutarco. Tale assunto, accolto da Pasquali²⁴⁹, non può reggere a un esame dell'evidenza papirologica: un sicuro termine *ante quem* per l'inserzione dei documenti all'interno del testo dell'orazione è offerto da P.Oxy. XI 1377 (19), che, databile a cavallo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., ne è già provvisto. L'unica conclusione possibile, come nota Canfora²⁵⁰, è che Cicerone usava un'edizione sprovvista di documenti, a fronte di tante altre che circolavano già fornite di questi materiali. A *fortiori*, per quanto concerne la cronologia, si deve desumere che questi testi pseudo-epigrafici saranno elaborazioni di età ellenistica. Potrebbe trattarsi di un'importante riprova del lavoro critico del III e del II secolo a.C., secoli in cui Demostene e la sua oratoria non smisero mai di essere oggetto di studio e imitazione. Se si cercassero le tracce della genesi dei documenti, con buona probabilità, queste andrebbero ricercate nell'ambiente delle scuole di retorica. Qui docenti e discenti erano intenti a cimentarsi nell'insegnamento e nell'apprendimento della retorica, non solo attraverso la lettura di "classici", ma anche con esercizi specifici, come *meletai* e *progymnasmata*²⁵¹. Si spiega in questo modo il differente livello di conoscenza di contesti, leggi e istituzioni ateniesi del IV secolo, che si cela dietro ciascuno di questi falsi. Sarà vano, quindi, cercare un'unità di tempo e di luogo nel processo di invenzione del corredo documentario, che

²⁴⁸ Cfr. DROYSEN 1893, pp. 248-250.

²⁴⁹ Cfr. PASQUALI 1952, p. 275 n.4.

²⁵⁰ Cfr. CANFORA 1974, p. 94.

²⁵¹ Cfr. CANEVARO 2013, pp. 330-342 e, in generale CRIBIORE 2001, pp. 220-244 e PERNOT 2005, pp. 128-201.

potrebbe aver coinvolto generazioni, producendo versioni alternative e interscambiabili, come appunto sembrerebbe suggerire il caso di P.Haun. I 5 (22) e P.Oxy. XLII 3009 (23).

A fronte di questa ipotetica fluidità antica, si è già visto che la tradizione medievale riflette una certa uniformità²⁵². Questo mutamento può essere ragionevolmente spiegato con l'autorità esercitata da alcune particolari edizioni. Una di queste, diffusasi mediante contaminazione orizzontale, avrà avuto una portata tale da affermarsi in maniera pressoché uniforme in tutti i codici, eliminando versioni alternative e non offrendo nulla di più dei lemmi oltre il § 187.

La presentazione dei documenti

Nei casi in cui le condizioni di conservazione dei frammenti lo permettono, si possono individuare svariati accorgimenti nel layout con cui vengono presentate le sezioni documentarie, tanto nei papiri che effettivamente forniscono i documenti, quanto in quelli che si limitano a riportare i lemmi²⁵³.

PSI XIV 1395 (7), che come si è visto omette uno ψήφισμα e una ἐπιτολή, nondimeno segnala il punto in cui i documenti si inserivano. Eccezionalmente, in questo reperto anche i lemmi sono omessi. Il passaggio tra la fine del periodo che precede il documento (assente) e l'inizio di quello che lo segue è segnalato andando a capo. Nel margine sinistro, nell'interlinea è apposta la *diplè obelismene*²⁵⁴.

Lo scriba che ha vergato P.Ant. I 27 (11), in corrispondenza dell'*incipit* del documento, ha lasciato un piccolo spazio vacuo, senza segni apposti nell'interlinea in corrispondenza del margine sinistro. Di continuo, sullo stesso rigo, si legge il lemma γραφή, con la lettera iniziale forse un po' ingrandita; alla fine del documento, invece, sotto l'ultimo rigo, è apposta una linea orizzontale, unita a una *diplè*. L'uso della *diplè*, a segnalare la fine della sezione documentaria, è testimoniato anche da P.Oxy. XI 1377 (19).

Più comune sembra essere, invece, l'evidenziazione del lemma documentario, con trattini orizzontali posti sopra e sotto la prima e l'ultima lettera del rigo; non si esclude, tuttavia, che potessero essere evidenziate anche alcune lettere interne. Il titolo, inoltre, viene centrato e isolato rispetto al corpo del testo. Tale accorgimento si ritrova in P.Ryl.

²⁵² Si vedano a riguardo PASQUALI 1952, p. 271 e CANEVARO 2013, p. 336.

²⁵³ Su questo tema si veda il contributo di SALEMENOU 2010.

²⁵⁴ Sulla *diplè obelismene* si veda TURNER - PARSONS 1987, p. 12.

I 57 (17), che omette i documenti, e in P.Paramone 2 (18), che invece li presenta regolarmente.

In P.Ryl. I 58 (28), dove pure i documenti sono omessi, il lemma occupa un rigo a sé. Si vede un lungo tratto orizzontale nel margine sinistro e il titolo è contrassegnato nell'interlinea superiore con sei piccole cuspidi, che si ritrovano speculari nell'interlinea inferiore.

Un meccanismo di evidenziazione ancora differente è quello che si può osservare su P.Haun. I 5 (22). Il medesimo lemma, ΕΠΙΣΤΟΛΑΙ ΦΙΛΙΠΠΙΟΥ, è scritto in *εἰςθετικ* due volte. Le due notazioni sono l'una di fianco all'altra, vergate forse da due mani diverse. La scrittura posta a sinistra ha modulo maggiore, ma presenta un tracciato incerto; la scrittura posta a destra, invece, è la medesima con cui è vergato il testo. Non si esclude che, al fine di distinguere questa sezione, in alto a destra fosse apposto anche un trattino orizzontale, forse una *paragraphos*.

Concordanze

Papiro	Numero
BKT 1	30
P.Ant. I 27	11
P.Ashm. inv. s.n.	31
P.Berol. inv. 11906	2
P.Cair.Mich. II 9	15
P.CtYBR inv. 4671	20
P.Hamb. II 147	29
P.Harr. I 29	13
P.Harr. I 44	12
P.Haun. I 5	22
P.Kellis inv. P00.23	14
P.Köln I 15	3
P.Köln VIII 334	8
P.Köln XIII 498	25
P.Med. I 16	26
P.Mil.Vogl. I 12	16
P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45	21
P.Oxy. I 25	27
P.Oxy. II 230	10
P.Oxy. II 231 + P.Laur. inv. III/284 A	24
P.Oxy. III 461	4
P.Oxy. III 462	6
P.Oxy. IV 700	5
P.Oxy. XI 1377	19
P.Oxy. XLII 3009	23
P.Paramone 2	18
P.Ryl. I 57	17
P.Ryl. I 58	28
P.Ryl. I 59	1
P.Vindob.Gr. inv. 39966	32
PSI XIV 1395	7
PSI XVI 1602	9

Prospetto delle sigle in uso per i manoscritti

Il seguente elenco è stato allestito sulla base di quello premesso all'edizione oxoniense di DILTS 2002. Sono stati selezionati solo i codici contenenti il *De Corona*, le cui sigle sono comuni alle principali edizioni critiche (a partire da BEKKER 1824) e sono presenti nello studio di DRERUP 1899 sulla tradizione manoscritta e nell'inventario di manoscritti greci demostenici (CANFORA 1968a).

Codices vetustissimi

S	<i>Paris. gr. 2934, saec. IX-X</i>
A	<i>Monac. gr. 485, saec. IX</i>
F	<i>Marc. gr. 416, saec. X</i>
Y	<i>Paris. gr. 2935, saec. X</i>
Q	<i>Marc. gr. 418, saec. XI</i>
U	<i>Urbinas gr. 113, saec. XI</i>

Codices recentiores

Af	<i>Ambros. C 235 inf., saec. XIII/XIV</i>
B	<i>Monac. gr. 85, saec. XIII</i>
Cd	<i>Caesenas Malatestianus plut. D 27.1, saec. XIII</i>
Ft	<i>Laur. conv. soppr. 136, saec. XIII/XIV</i>
H	<i>Paris. gr. 2508, saec. XV</i>
k	<i>Paris. gr. 2998, saec. XIII/XIV</i>
Ll	<i>Lond. Harl. 6322, saec. XIII</i>

Mh	<i>Monac. gr. 463, saec. XV</i>
O	<i>Brux. Bibl. Regia 11295-5, saec. XV</i>
Pq	<i>Paris. gr. 2994, saec. XIII</i>
R	<i>Paris. gr. 2936, saec. XIV</i>
T	<i>Paris. gr. 2940, saec. XIII</i>
Vb	<i>Vat. gr. 68, saec. XIV</i>
vd	<i>Palat. gr. 104, saec. XV</i>
ve	<i>Palat. gr. 113, saec. XV</i>
vf	<i>Palat. gr. 142, saec. XV/XVI</i>
vh	<i>Palat. gr. 193 (= Pii II 19), saec. XIII/XIV</i>
Vz	<i>Barb. gr. 141, saec. XV</i>
Wb	<i>Vind. phil. gr. 70, saec. XV</i>
Wc	<i>Vind. phil. gr. 101, saec. XV</i>
Wd	<i>Vind. phil. gr. 105, saec. XIV</i>
We	<i>Vind. phil. gr. 137, saec. XV</i>

Notae

A^a	<i>ante correctionem</i>
A^c	<i>post correctionem</i>
A^{mg}	<i>in margine</i>
A^{yp}	<i>varia lectio cui librarius γρ(άφεται) vel similia praescripsit</i>

Prospetto delle sigle in uso per la tradizione indiretta

L'elenco che qui si propone è tratto in gran parte da quello in uso nell'edizione critica demostenica a cura di DILTS 2002.

AB	<i>Anecdota Graeca</i> , ed. I. BEKKER, Berolini 1814, pp. 119-180.
Alex.	Alexander Rhetor, <i>De Figuris</i> , ed. L. SPENGLER, vol. III, Stuttgartiae 1856, pp. 7-40.
Anon. <i>de Hermog.Fig.</i>	<i>De Hermogenis Figuris</i> , ed. C. WALZ, vol. III, Stuttgartiae 1834, pp. 704-711.
Anon. <i>Epit.</i>	<i>Epitome rhetorica</i> , ed. C. WALZ, vol. III, Stuttgartiae 1834, pp. 619-669.
Anon. <i>Fig.</i>	<i>De Figuris</i> , ed. L. SPENGLER, vol. III, Lipsiae 1856, pp. 110-160, 171-173, 174-188.
Anon. <i>Quattuor</i>	<i>De quattuor partibus orationis</i> , ed. C. WALZ, vol. III, Stuttgartiae 1834, pp. 570-587.
Anon. <i>Schol. in Id.</i>	<i>Scholia ad Hermogenis de ideis</i> , ed. C. WALZ, vol. VII.2, Stuttgartiae 1834, pp. 861-1087.
Anon. <i>Schol. in Inv.</i>	<i>Scholia ad Hermogenis de inventione</i> , ed. C. WALZ, vol. VII.2, Stuttgartiae 1834, pp. 697-860.
Anon. <i>Schol. in Stat.</i>	<i>Scolia ad Hermogenis de statibus</i> , ed. C. WALZ, vol. VII.1, Stuttgartiae 1834, pp. 104-696.
Anon.Seg.	Anonymus Seguerianus, <i>Ars orationis civilis</i> , edd. M.R. DILTS – G.A. KENNEDY, Lugduni Batavorum 1997.
Aphth.	Aphthonius, <i>Progymnasmata</i> , ed. H. RABE, Lipsiae 1926.
Apostol.	Apostolius, <i>Collectio paroemiarum (Corpus paroemiographorum Graecorum)</i> , ed. E.L. Von LEUTSCH, vol. II, Gottingae 1851, pp. 233-744.
Aps.	Apsines, <i>Ars Rhetorica</i> , edd. M.R. DILTS – G.A. KENNEDY, Lugduni Batavorum 1997.

Aristid.Rh.	Aristides, <i>Libri rhetorici II</i> , ed. G. SCHMIDT, Lipsiae 1926.
Caecil.	Caecilius Calactinus, <i>Fragmenta</i> , ed. E. OFENLOCH, Lipsiae 1907.
Ps.Castor	(Pseudo)-Castor, <i>Excerpta rhetorica</i> , ed. W. STUEDEMUND, Vratislaviae 1888.
Clemens	Clemens Alexandrinus, <i>Stromata</i> , edd. E. STÄHLIN – L. FRÜCHTEL – U. TREU, Berolini 1960-1970.
Demetr. <i>Eloc.</i>	Demetrius Phalereus, <i>De elocutione libellus</i> , ed. L. RADERMACHER, Lipsiae 1901.
D.H.	Dionysius Halicarnasseus, <i>Opuscula</i> , edd. H. USENER – L. RADERMACHER, Lipsiae 1899.
Did.	Didymus, <i>In Demosthenem commenta</i> , edd. L. PEARSON – S. STEPHENS, Stuttgartiae 1983.
Doxopatr.	Doxopatres, <i>Rhetoricae sermons ad Aphthonii progymnasmata</i> , ed. C. WALZ, vol. II, Stuttgartiae 1834, pp. 81-564.
EM	<i>Etymologicum Magnum</i> , ed. T. GAISFORD, Oxford 1967.
Georg.Diaer.	Georgius Diaeretus, <i>Scholia ad Hermogenis de inventione</i> , ed. C. WALZ, vol. VI, Stuttgartiae 1834, pp. 505-543.
Grammatic.	<i>De emendanda ratione Graecae grammaticae</i> , ed. G. HERMANN, Lipsiae 1801.
Greg.Cor.	<i>Commentarium ad Hermogenis de methodo</i> , ed. C. WALZ, vol. VII.2, Stuttgartiae 1834, pp. 1090-1352.
Harp.	Harpocratio, <i>Lexicon in decem oratores Atticos</i> , ed. W. DINDORF, Oxford 1969 ² .
Hdn.	Herodianus, <i>Philetaerus</i> , ed. A. DAIN, Lutetiae Parisiorum 1954. Herodianus, <i>De Figuris</i> , ed. L. SPENGEL, vol. III, Lipsiae 1856, pp. 83-103.

Hermog.	Hermogenes, <i>Rhetorica</i> , ed. H. RABE, Lipsiae 1813.
Io.Sard.	Ioannes Sardinianus, <i>Commentarium in Aphthonii progymnasmata</i> , ed. H. RABE, Lipsiae 1927.
Io.Sic. in Id.	Ioannes Siceliotus, <i>Commentarium ad Hermogenis de ideis</i> , ed. C. WALZ, vol. VI, Stuttgartiae 1834, pp. 56-504.
Ios.Rac.	Joseph Rhacendyta, <i>Epitome rhetorica</i> , ed. C. WALZ, vol. III, Stuttgartiae 1834, pp. 467-569.
Lacapen.	Lacapenus, <i>Excerpta grammatica</i> , ed. C.F. MATTHAEUS, Lipsiae 1779, pp. 55-79.
Lex.Cant.	<i>Lexicon rhetoricum Cantabrigiense</i> , ed. E.O. HOUTSMA, Lugduni Batavorum 1870.
Lex.Pat.	<i>Lexicon Patmense</i> , ed. I. SAKKELION, BCH 1 (1877), pp. 10-16, 137-155.
Lex.Vind.	<i>Lexicon Vindobonense</i> , ed. A. NAUCK, Petropoli 1867.
Longin.Rh.	Longinus, <i>Ars rhetorica, Fragmenta</i> , edd. L. SPENGLER – C. HAMMER, vol. I, Lipsiae 1894, pp. 179-207, 213-216.
Menand.	<i>Menander Rhetor</i> , edd. D.A. RUSSEL – N. WILSON, Oxonii 1981.
Minuc.	Minucianus, <i>Περὶ ἐπιχειρημάτων</i> , edd. L. SPENGLER – C. HAMMER, vol. I, Lipsiae 1894, pp. 340-351.
Nicol.	Nicolaus, <i>Progymnasmata</i> , ed. I. FELTEN, Lipsiae 1913.
Olymp.	Olympiodorus, <i>In Platonis Gorgiam commentaria</i> , ed. L.G. WESTERINK, Lipsiae 1970. Olympiodorus, <i>In Platonis Phaedonem commentaria</i> , ed. L.G. WESTERINK, Amstelodami 1976, pp. 31-181.
Phot.	Photius, <i>Bibliotheca</i> , ed. R. HENRY, Lutetiae Parisiorum 1959-1977.

	Photius, <i>Lexicon</i> , ed. C. THEODORIDIS, Berolini 1982.
Phoeb.	Phoebammon, <i>De Figuris</i> , ed. L. SPENGEL, vol. III, Lipsiae 1856, pp. 41-56.
Plan.	Maximus Planudes, <i>Scolia ad Hermogenis rhetorica</i> , ed. C. WALZ, vol. V, Stuttgartiae 1834, pp. 232-590.
<i>Prol.</i>	<i>Prolegomenon Sylloge</i> , ed. H. RABE, Lipsiae 1931.
<i>Rhet.Lex.</i>	<i>Rhetorikai lexeis</i> , ed. M.N. NAOUMIDES, Athenis 1975.
Roman.	Romanus Sophista, <i>Περὶ ἀνειμένον libellus</i> , ed. W. CAMPHAUSEN, Lipsiae 1922.
Ruf.	Rufus, <i>Ars Rhetorica</i> , edd. L. SPENGEL – C. HAMMER, vol. I, Lipsiae 1894, pp. 399-407.
Σ ^b Cunn.	<i>Synagoge</i> , ed. I CUNNINGHAM, Berolini 2002.
<i>Schol. in Aphthonii</i>	<i>Scolia in Aphthonii progymnasmata</i> , ed. C. WALZ, vol. II, Stuttgartiae 1834, pp. 565-684.
Soptr.	Sopater, <i>Διαίρεσις ζητημάτων</i> , ed. C. WALZ, vol. VIII, Stuttgartiae 1834, pp. 1-385. Sopater, <i>Scolia in Hermogenis artem</i> , ed. C. WALZ, vol. V, Stuttgartiae 1834, pp. 1-211.
Sp.	<i>Rhetores Graeci</i> , ed. L. SPENGEL, vol. II, Lipsiae 1854. <i>Rhetores Graeci</i> , ed. L. SPENGEL, vol. III, Lipsiae 1856.
Sp.Ha.	<i>Rhetores Graeci</i> , edd. L. SPENGEL – C. HAMMEER, vol. I, Lipsiae 1894.
<i>Sublim.</i>	<i>Libellus de sublimitate</i> , ed. D.A. RUSSEL, Oxonii 1968.
Syr.	Syrianus, <i>In Hermogenem commentaria</i> , ed. RABE, Lipsiae 1892-1893.
Syr.Soptr.Marcell.	Syrianus Sopater Marcellinus, <i>Scolia ad Hermogenis status</i> , ed. C. WALZ, vol. IV, Stuttgartiae 1834, pp. 39-846.

- Thom. Thomas Magister, *Ecloga vocum Atticarum*, ed. F. RITSCHL, Halis Saxonum 1832.
- Theon Theon, *Progymnasmata*, ed. L. SPENGLER, vol. II, Lipsiae 1854, pp. 57-130.
Aelius Théon, *Progymnasmata*, edd. M. PATILLON – G. BOLOGNESI, Lutetiae Parisiorum 1997.
- Tib.Fig. Tiberius, *De figuris Demosthenicis*, ed. G. BALLAIRA, Romae 1968.
- Tryph. Trypho, *Περὶ τρόπων*, ed. L. SPENGLER, vol. III, Lipsiae 1856, pp. 189-206.
- Tzet. Tzetzes, *Scolia in Hermogenem (Anecdota Graeca)*, ed. J.A. CRAMER, vol. IV, Oxonii 1837, pp. 1-148.
- W. *Rhetores Graeci*, ed. C. WALZ, voll. I-IX, Stutgardiae 1832-1836.
- Zon. Pseudo-Zonaras, *Iohannis Zonarae lexicon ex tribus codicibus manuscriptis*, ed. J.A.H. TITTMANN, 2 voll., Lipsiae 1967².

I Papiri

1. *De Corona* § 1

P.Ryl. I 59

sec. II d.C.

Prov.: Oxyrhynchus (Bahnasa).

Cons.: Manchester, John Rylands Library, Gr. 59.

Edd.: HUNT 1911, p. 189; HAUSMANN 1978, nr. XII, p. 70.

Tav.: MH 13 (1956), p. 237.

Comm.: MP³ 274; LDAB 718; PACK² 1965, nr. 274; SCHMIDT 1911, p. 1213; OLDFATHER 1923, p. 12 nr. 152; TURNER 1956, pp. 236-238; TURNER 1994, p. 57.

Dimensioni: cm 8,6 x 9,6.

Il papiro è indicato con la sigla *Pap.*¹ nell'edizione "Les Belles Lettres", a cura di G. MATHIEU, Parigi 1947 e con la sigla Π59 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

Il frammento ha un colore bruno scuro e misura cm 8,6 x 9,6; è probabile che fosse parte di un foglio isolato di papiro piuttosto spesso. Il frustulo reca tracce di scrittura su entrambe le facce: sulla prima, indicata come *recto* nella *editio princeps*, è possibile identificare l'*incipit* del *De Corona* di Demostene ripetuto sei volte.

Sull'altra faccia, Hunt leggeva le lettere] υριοι . . μφαϛ[, scritte ruotando il supporto di 90° in senso orario. La sequenza letta non è certamente riferibile ad alcun passaggio del *De Corona*. Un riesame del supporto ha permesso di leggere la sequenza]ευριθινυμφαϛ[ι]λη, identificabile con l'emistichio omerico δεῦρ'ἴθι νόμφα φίλη (Γ.130).

Hunt non chiariva i motivi sulla base dei quali distinguere *recto* e *verso*. La situazione è resa complessa dall'assenza di κολλήσεις e per il fatto che la scrittura corre perfibrare su entrambi i lati. Turner²⁵⁵, in una nota cursoria sul nostro *specimen*, lo

²⁵⁵ Cfr. TURNER 1994, p. 57. Singolare la sua conclusione: poiché la scrittura del presunto *recto* è perfibrare, l'esercizio calligrafico sarebbe stato scritto su un rotolo non utilizzato e non su un ritaglio di foglio. Tuttavia, dato che anche sull'altra faccia del papiro la scrittura corre lungo le fibre, non si comprende a pieno l'assunto di Turner.

inseriva tra i casi difficili in cui distinguere *recto* e *verso*, ma confermava l'identificazione dell'editore principe.

Un riesame diretto del frammento consente di convalidare la disamina di Hunt e Turner. Con ogni probabilità, infatti, siamo davanti a un foglio isolato, tagliato da un rotolo. È utile notare la lettera che si individua con certezza, in basso, quasi sul bordo della lacuna, sul *verso*. Questo *v* sembra essere stato vergato dalla stessa mano che ha scritto la sequenza identificata poco sopra. La direzione della scrittura è la medesima e la forma della lettera è simile. Tuttavia, le fibre su cui questa lettera è stata tracciata hanno andamento verticale e non orizzontale come sul resto del supporto. In questo punto si è avuto un danno materiale: la superficie di scrittura è caduta, rivelando le fibre perpendicolari della faccia sottostante²⁵⁶. Questa faccia, quindi, è stata vergata quando il supporto era già danneggiato. Come spiegare questa singolare circostanza? Sul *recto*, il testo demostenico, come detto, riporta l'*incipit* del *De Corona*. La frase proemiale non è completa, ma manca la prima parte. Questo dimostra che, originariamente, la larghezza del frammento doveva essere all'incirca doppia rispetto a quella attuale. In un secondo momento, la metà sinistra del foglio sarà andata perduta. Questa cesura, al di là dell'indizio testuale, non ha lasciato tracce sul *recto*. Sul *verso*, invece, ha generato un danno materiale sul bordo: la sezione di papiro con le prime parole dell'orazione è caduta non con una cesura netta del supporto, ma portando con sé anche una porzione marginale di fibre della faccia sottostante del papiro. Se quindi, come sembra, questa seconda faccia del supporto doveva essere già danneggiata quando è stata vergata con l'esametro omerico e con lo *v* riportato in basso, andrà identificata con il *verso*.

Individuato il testo sul *verso*, si può evidenziare qualche elemento utile per la datazione. Un confronto possibile è con BGU I 73²⁵⁷, datato al 20 giugno 135 d.C. I due testimoni sono accomunati da una decisa inclinazione a sinistra dell'asse delle lettere. Si possono citare a confronto altri reperti: in primo luogo, P.Giss. I 69²⁵⁸, lettera ufficiale

²⁵⁶ Specularmente, invece, sul lato contenente il testo demostenico, in questo stesso punto, non si rileva alcun danno o interruzione nell'andamento delle fibre.

²⁵⁷ Per l'analisi paleografica cfr. SCHUBART 1966, pp. 60-61. Importante anche la descrizione presente in CAVALLO – P. FIORETTI 2015, pp. 110-112. Le riproduzioni sono disponibili online su: http://berlpap.smb.museum/record/?result=85&Publikation=%22BGU%20I%20%22&order=Nr_mit_Zusatz-ASC&columns=pubnr&lang=en. Sulla scrittura di questo testimone e per la sua catalogazione all'interno della 'classe stilistica intermedia', si veda anche CONTI 2013, p. 108.

²⁵⁸ Le riproduzioni digitali di questo reperto papiraceo sono disponibili online: https://papyri-giessen.dl.uni-leipzig.de/rsc/viewer/GiePapyri_derivate_00003730/pgiss-inv022recto-R300.jpg. Sulla scrittura di questo testimone si veda ancora CONTI 2013, p. 108.

datata al 118-119 d.C.; interessante è anche il confronto con PSI XIII 1307²⁵⁹, collocabile in età adrianea. Se i confronti paleografici riconducono all'età adrianea, d'altro canto, considerata la fissità e la rigidità leziosa delle stilizzazioni in uso nella cancelleria, non si può escludere che questa scrittura abbia avuto una sua vitalità anche nei decenni successivi, e forse per tutta l'età degli Antonini.

Nell'*editio princeps*, il testo demostenico era catalogato come «writing exercise»²⁶⁰. Anche in questo caso però, siamo davanti a un esercizio calligrafico, vergato da una mano esperta che si esercita con una stilizzazione tipica della cancelleria. Sembra quindi verosimile credere che, su entrambe le facce del supporto, la finalità dello scrivente fosse quella di guadagnarsi una «professional competence»²⁶¹, con l'esercizio di calligrafie complesse ed elaborate. A tale scopo, però, non si usa il testo di un documento, ma una breve frase tratta in un caso da Omero, nell'altro da Demostene²⁶².

In merito alla scrittura, l'editore principe si limitava a notare che le lettere erano «upright and rather large» e «quite well formed»²⁶³. Turner, invece, ha riconosciuto in questa stilizzazione un eccellente esempio di «official Roman chancery hand»²⁶⁴. Caratteristiche precipue di questa scrittura sono: la studiata artificiosità, l'esagerato allungamento della dimensione verticale e compressione laterale del modulo (si vedano ε, θ, ο, c); l'asse perfettamente perpendicolare al rigo di base; il rispetto per il

²⁵⁹ MP³ 2749; LDAB 4139. L'edizione principe è a cura di M. Norsa, all'interno del tredicesimo volume dei *Papiri della Società Italiana*. L'editrice datava la scrittura sul *verso* del supporto al I sec. d.C. Per una rinnovata analisi paleografica e contenutistica di questo testimone cfr. CAVALLO - FIORETTI 2015, pp. 103-124.

²⁶⁰ Con la medesima indicazione, il testimone era incluso nel catalogo di OLDFATHER 1923, 12 nr. 152; al contrario, nel catalogo di PACK 1952, 19 nr. 182 era recepito genericamente come «school exercise». Nella riedizione del testo di HAUSMANN 1978, p. 70 nr. XII, il papiro è identificato come un esercizio vergato «a discipulo quodam». SIJPESTEIJN 1963, p. 302 parlava di «punition ou d'un exercice».

²⁶¹ TURNER 1994, p. 238.

²⁶² TURNER 1994, p. 238: «The fact that a budding chancery scribe should practice by copying a line of Demosthenes seems to confirm that principle of the absence in the ancient world of a sharp division between bookhands and documentary hands [...]». In realtà, per quanto autorevole sia tale parere, forse questo assunto va rivisto. P.Ryl. I 59 non testimonia il superamento di una divisione tra scritture documentarie e scritture librarie, poiché l'uso dei testi letterari che qui viene fatto è del tutto servile e strumentale all'esercizio di una mano che mira ad acquisire familiarità con la scrittura di cancelleria. Tra i testimoni demostenici, P.Yale II 135 (= P.CtYBR inv. 1253 B; MP³ 2751.2; LDAB 765) riporta un esercizio di scrittura, di uno scolaro o di uno scriba che si esercita con l'*incipit* della *Prima Olintiaca*. Un altro esempio significativo è offerto da P.Lond.Lit. 255, che riporta sul *verso* alcuni passaggi citati a memoria dei §§ 26-28 dell'orazione *A Demonico* di Isocrate; in questo caso, tuttavia, la scrittura, riferibile al III/IV sec. d.C., ha sicure influenze cancelleresche.

²⁶³ HAUSMANN 1978, p. 70, parafrasando, parlava di «litteris uncialibus satis latis et elegantibus».

²⁶⁴ TURNER 1978, pp. 236-238.

bilinearismo; l'effetto chiaroscurale²⁶⁵. Fra le lettere, si segnalano in particolare le seguenti: α , in due tempi e con l'occhiello che si assottiglia fino a diventare quasi un filetto; ι , con eleganti ripiegamenti terminali; η , ν , τ e χ , di modulo più quadrato e con ingrossamenti o uncini alla fine delle aste; ε tracciato in due tempi, con il trattino superiore piuttosto ripiegato e il tratto centrale mediamente prolungato; υ in due o tre tempi, con la verticale apicata. Il termine di confronto per questa scrittura, come suggerito da Turner²⁶⁶, si ritrova nel celebre P.Berol. inv. 11532²⁶⁷, che riporta la notifica del prefetto d'Egitto Subaziano Aquila a Teone, stratego dell'Arsinoite, datata al 27 dicembre 209 d.C. Questo papiro offre un mirabile e paradigmatico esempio di cancelleresca dell'inizio del III sec. d.C., il cui tracciato estremamente calligrafico e lezioso conferisce immediata riconoscibilità e un carattere solenne e burocratico. Nonostante l'assai evidente somiglianza tra questo testimone e P.Ryl. I 59 *recto*, è possibile notare anche alcune differenze. La scrittura di P.Berol. inv. 11532 differisce perché «è pressoché priva di contrasto nello spessore dei tratti»²⁶⁸; il contrasto modulare, invece, è sottolineato anche dalla variazione dell'altezza dei grafemi (si veda α , eseguito in un solo tempo, in alcuni casi della stessa altezza delle altre lettere, in altri di modulo ridotto e sollevato sul rigo); ε è formato da due curve sovrapposte, con quella inferiore fortemente verticalizzata; θ e o , molto allungati, spesso mostrano il punto di intersezione in basso tra le due curve, a volte segnalato da un ispessimento del tratto, a volte da un piccolo occhiello; tipicamente cancelleresco è υ , eseguito in un solo tempo, occhiellato alla base e con un lungo svolazzo chiuso a bottone. Inoltre, la scrittura di P.Berol. inv. 11532 è ricca di legature (e.g. $\varepsilon\iota$, $\varepsilon\omega$, $\tau\eta$) e pseudo legature (e.g. $\alpha\rho$, $\alpha\nu$, $\alpha\varsigma$, $\alpha\pi$), del tutto assenti nella porzione testuale superstite di P.Ryl. I 59. In generale, quelli che Cavallo²⁶⁹ identificava come gli elementi più spiccatamente cancellereschi, come l'ingrandimento del modulo delle lettere, il raddrizzamento dell'asse, il contrasto modulare, l'intersezione di linee curve o oblique con il loro punto di tangenza e i ripiegamenti terminali, sono presenti in

²⁶⁵ Fondamentale per l'analisi di questa stilizzazione e per una prospettiva diacronica sull'origine e sullo sviluppo della scrittura cancelleresca greca è CAVALLO 2005, pp. 17-42.

²⁶⁶ Cfr. TURNER 1994, p. 237.

²⁶⁷ SBI 4639. Un'eccellente riproduzione in alta definizione di P.Berol. inv. 11532 è disponibile online sul sito http://berlpap.smb.museum/Original/P_11532_S1_001.jpg.

²⁶⁸ CAVALLO 2005, p. 18.

²⁶⁹ Cfr. CAVALLO 2005, p. 20.

P.Ryl. I 59, ma in misura più attenuata²⁷⁰. Se il pieno sviluppo di questa maiuscola cancelleresca si ha nel III sec. d.C., le sue prime attestazioni sono più antiche. Lo dimostra P.Köln VIII 351, documento datato al 190 d.C., che già presagisce la cancelleresca alessandrina di Subaziano Aquila, e soprattutto P.Laur. III/1010, in corso di edizione a cura di Lucio Del Corso, datato al 186/187 d.C., che mostra una stilizzazione ormai matura e formata. Ugualmente, la vitalità di questa scrittura si manterrà per lungo tempo²⁷¹.

Grazie all'identificazione della tipologia grafica in uso sul *verso*, si deduce *a fortiori* che anche la scrittura del *recto* di P.Ryl. I 59 andrà riferita all'età Antonina.

Il testo non presenta varianti, ma è importante notare l'aggiunta interlineare al rigo 6, che sembrerebbe sovrascrivere ι su οι nella parola θεοις (nell'*editio princeps* invece è segnalato sopra τοις). Questa lettera è stata apposta con ogni probabilità dalla prima mano; non è ancora chiaro quali possano essere le motivazioni di tale intervento. Non è escluso che l'intento fosse quello di migliorare il tratteggio di uno ι imperfetto tracciato nel rigo, forse perché troppo inclinato.

L'*incipit* del *De Corona* è attestato anche da P.Berol. 11906 (2). Per quanto riguarda la tradizione indiretta, il passo è conservato senza varianti, anche in Menand. 2.343.13 Russell-Wilson; Tib.*Fig.* 42.3 Ballaria; Plan. 5.369.15, 5.571.5 Walz; *Scholia in Aristophanis* Equites 60; Syr.Soptr.Marcell. 4.422.3 Walz; Thom. 70.12 Ritschl; Aristid.Rh. 30.26 Schmidt; Ruf. 400.5 Spengel-Hammer; Greg.Cor.7.1152.15 Walz; Anon.*Fig.* 3.126.18 Spengel; Luc. *Bis Accusatus* 26; Ps.Castor 3.722.13 Walz; D.H. 2.130.15 Usener-Radermacher; Quint. 9.4.63; Hermog. 327.2, 353.22, 287.19, 107.13, 290.19 Rabe.

²⁷⁰ Queste differenze, secondo TURNER 1956, p. 237, sarebbero dovute al fatto che la scrittura di P.Ryl. I 59 risentirebbe dell'influenza delle grafie in uso nei rotoli letterari. CAVALLO 2005, pp. 30-31 evidenzia, invece, come la scrittura della lettera di Subaziano Aquila rappresenti la più compiuta, formale e severa elaborazione grafica della cancelleria alessandrina di uno stile che in realtà, in forme più modeste e meno stilizzate, si stava imponendo in tutta la coeva prassi documentaria. Secondo CRISCI - DEGNI 2011, pp. 83-84, «le forme grafiche cancelleresche costituiscono un polo di irradiazione di suggestioni e orientamenti scrittori che pervadono non solo le manifestazioni grafiche di ambito burocratico – fenomeno comprensibile, questo, data la contiguità fra ambienti e personale di cancelleria e uffici della pubblica amministrazione – ma si riverberano anche nelle pratiche quotidiane dello scrivente e nella produzione dei documenti più disparati, a opera di mani assai esperte pur se non necessariamente educate a specifici usi professionali della scrittura».

²⁷¹ L'ultima attestazione cronologicamente certa è offerta da P.Oxy. L 3577, un documento datato al 28 gennaio 342 d.C. Siamo ancora una volta davanti a un bellissimo esempio di maiuscola cancelleresca, che, a 133 anni di distanza, mantiene pressoché inalterate le caratteristiche della scrittura della notifica di Subaziano Aquila.

— — — — —
]. [

§ 1 [πρωτον μεν ω ανδρες Αθηνα]ιοι τοις θεοις ευχ[ομαι
[πρωτον μεν ω ανδρες Αθηνα]ιοι τοις θεοις ευχ[ομαι
[πρωτον μεν ω ανδρες Αθηνα]ιοι τοις θεοις ευχ[ομαι
[πρωτον μεν ω ανδρες Αθ]ηγαιοι τοις θεοις ευχομ[αι
[πρωτον μεν ω ανδρες] Αθ^ιηγαιοι τοις θεοις ευχο[μαι
[πρωτον μεν ω ανδρες Αθ]ηναιοι τοις θεοις ευχ[ομαι

5

marginé?

2. De Corona §§ 1, 3

P.Berol. inv. 11906 verso

sec. II d.C.

Prov.: sconosciuta.

Cons.: Berlin, Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, P. inv. 11906.

Ed.: MÜLLER 1980, pp. 284–286.

Tav.: <http://smb.museum/berlpap/index.php/03389/>.

Comm.: MP³ 274.1; LDAB 628; WANKEL 1983, pp. 92-94; GRONEWALD 1991, p. 10.

Dimensioni: cm 9,2 x 13,7.

Il papiro è indicato con la sigla Π11906 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

La provenienza del papiro è ignota; l'editore specificava solo che sarebbe stato acquisito nel 1896 dalla collezione H. Brugsch. Il testo demostenico è vergato contro le fibre sul *verso* di un rotolo, le cui dimensioni sono pari a cm 9,2 x 13,7.

Una scrittura parallela alle fibre corre sul *recto*; non ci sono κολλήσεις. Il testo del *recto* e quello del *verso* mantengono l'alto nella medesima direzione. Sul *recto* sopravvive solo la porzione terminale di 8 righe di scrittura. Qui l'interlinea è molto ampia, tranne per i righe 4-5 e 5-6 dove si riduce al minimo. La mano che verga questa faccia è diversa da quella che redige il *verso*; la scrittura è corsiva e le lettere hanno un modulo molto grande, con aste vistosamente prolungate nell'interlinea. Il contesto è ignoto e il frammento è di difficile lettura, ma al rigo 8 si vede abbastanza distintamente il verbo χαίρειν, collocato a circa metà della colonna di scrittura e in fine rigo. Müller, l'editore principe, si limitava a dire che il *recto* riportava parte di un testo documentario non meglio precisabile, riferibile al II sec. d.C.

Sul *verso* si conserva il margine superiore per un'ampiezza di circa cm 3,3; il frammento è invece mutilo in basso, a sinistra e a destra. Non si esclude che il supporto mostrasse già dei danni materiali prima che lo scriba ne vergasse il *verso* (cfr. nota 13-

14). Sopravvivono due colonne del testo demostenico, separate da un intercolumnio di circa cm 2; la prima è lacunosa a sinistra e in basso, la seconda a destra e in basso. La col. I è composta da 18 linee, la col. II da 19. Sulla base del testo perduto, l'editore principe ha ipotizzato che alla col. I manchino circa 19 linee. Pertanto, ogni colonna del rotolo doveva essere costituita da circa 37 linee di scrittura. In base alla porzione di testo trädita dalla col. II, si evince che ogni rigo era costituito da un numero di lettere oscillante tra 14 e 17 (al rigo 14 ci sono solo 12 lettere, cfr. nota 14). Questi dati permettono di stabilire che il rotolo, originariamente, doveva contenere 202 colonne, con una lunghezza non inferiore a m 14,16 e un'altezza maggiore di cm 24,3.

Se la porzione di margine superiore delimitata da una linea squadrata coincide con il bordo del rotolo, allora non sembra che l'allineamento delle colonne risenta della Legge di Maas, poiché la retta immaginaria che delimita la col. II a sinistra è perpendicolare a questo margine e non è obliqua. Si può notare, inoltre, come i rigi della col. II presentino un costante andamento ascendente. Lo scriba ha cercato, invece, di giustificare le colonne con segni di riempimento (e.g. col.I.4-7-15), oppure ingrandendo la lettera finale del rigo (e.g. col.I.6), o prolungandone un suo tratto costitutivo (e.g. col.I.13).

La maiuscola libraria informale rotonda con cui è vergato il *verso* ha un andamento morbido e scorrevole con tratti prevalentemente curvilinei. Non c'è contrasto modulare tra le lettere. L'asse è diritto, ma occasionalmente mostra una leggera inclinazione verso sinistra. Frequenti sono le pseudo-legature, ottenute mediante il prolungamento di tratti orizzontali o discendenti verso destra (e.g. τ , ϵ , $\pi\epsilon$, $\epsilon\kappa$, $\tau\eta$, $\epsilon\nu$, $\epsilon\varsigma$, $\alpha\varsigma$, α). Fra le lettere, si segnalano in particolare le seguenti: α è tracciato per lo più in un solo tempo (e.g. col.II.16), spesso con un ricciolo sull'estremità superiore del tratto obliquo destro; μ ha i tratti interni fusi in un'unica curva che scende fino al rigo di base (e.g. col.II.12); ϵ spesso ha il tratto mediano vistosamente prolungato (e.g. col.II.2); δ presenta un ricciolo sull'estremità superiore del tratto obliquo destro (e.g. col.II.5); τ può presentare un apice ornamentale alla base dell'asta verticale (e.g. col.II.16-17). La scrittura del nostro testimone è confrontabile con P.Egerton 2 = P.Lond.Christ. 1²⁷². Altri termini di confronto possono essere P.Oxy. LX 4030, contenente l'orazione di Eschine

²⁷² LDAB 4736; una riproduzione è disponibile su CAVALLO 2008, p. 100; si veda anche CAVALLO 2005, pp. 183-184 e la tav. XLV. Un confronto si può stabilire anche con P.Ant. II 69 (MP³ 1206 LDAB 1843) e P.Oxy. XXXII 2631 (MP³ 1919.4; LDAB 4851), con riproduzione su CAVALLO 2005, pp. 184 e tav. XLV.

*Contro Timarco*²⁷³ e P.Berol. inv. 7500²⁷⁴, contenente un testo poetico. L'editore data quindi il supporto al II sec d.C. La datazione proposta sembra condivisibile.

Si noti l'uso della dieresi su υ e ι a inizio di parola; l'elisione non è segnalata con regolarità (e.g. col.I.9-10). In due casi ricorre la *scriptio plena* (col.II.3-4 αγωνα Αι|cχινου, col.II.4 δε ω). In due punti si trova un errore ortografico; le lettere scritte erroneamente sono state cancellate con una barra trasversale (col.II.3, col.II.6) da una mano non meglio identificabile. Mancano accenti o altri segni di interpunzione. Si nota, inoltre, che la colonna II è sormontata da tracce di inchiostro, forse riferibili a una lettera, la cui identificazione e funzione è dubbia (cfr. nota **Margine superiore**).

Per Müller il testo non conteneva “varianti significative”. Wankel confermava la mancanza di lezioni alternative rispetto alla tradizione medievale, ma credeva che un testimone così antico potesse nondimeno offrire elementi utili per la storia del testo. Il papiro, in realtà, contiene una lezione genuina che concorda con una parte dei codici medievali o della tradizione indiretta: εμμοι (col.II.13), in accordo con SAFYQ, contro ἐγὼ attestato da F^cY^{yp}, e per tradizione indiretta da Tib.*Fig.* 10.3 Ballaria, Caecil. 37.3 Ofenloch, Demetr. *Eloc.*52.28 Radermacher.

In due casi, invece, il papiro sembra riportare lezioni forse deteriori, condivise con una parte della tradizione medievale o delle testimonianze indirette: ουδεν ειπειν (col.II.15), in accordo con ALVz, contro εἰπεῖν οὐδὲν dei codd. SFY^cQ; βου]]λομαι δε (col.II.13-14), in accordo con i codd. S^cAFY^{yp}Q e per tradizione indiretta con Hermog. 361.13 Rabe, Syr.Soptr.Marcell. 1.39.10 Walz, Hdn. *De Figuris* 3.95.12 Spengel, Prisc. 340.5 Hertz, Ios.Rhac. 3.504.4 Walz, Greg.Cor. 7.1185.2 Walz, contro βούλομαι dei codd. SF^{mg}.

L'*incipit* del *De Corona* è riportato anche da P.Ryl. I 59 (1).

Col. I

§ 1 πρωτον μεν ω αν]δρεc
Αθηναιοι τοιc θεοι]c ευ

²⁷³ MP³ 0003.21; LDAB 68; riproduzioni disponibili su P.Oxy. online.

²⁷⁴ MP³ 1983.1; LDAB 4587; riproduzioni disponibili su BerlPap.

χομαι πασι και πας]αις
 οσην ευνοϊαν εχ]ων >
 εγω διατελω τη τ]ε π[ο 5
 λει και πασιν υμ]ιν
 τοσαυτην υπαρξ]αι <
 μοι παρ υμων εις] του
 τονι τον αγωνα επ]ειθ
 οπερ εστι μαλι]ςθ' 10
 υπερ υμων και τ]ης ÷
 μετερας ευσεβ]ειας
 τε και δοξης τουτ]ο πα
 ρακτησαι τους θ]εους
 υμιν μη το α]ντι < 15
 δικον συμβουλο]ν ποι
 ησασθαι περι του π]ως
 ακουειν υμας εμο]ν

— — — — —

Col. II

§ 3 πολλα μεν ουν εγω]γ
 ελαττουμαι κατ]α [του
 τον[ε]ι τον αγωνα Αι
 σχινου δυο δε ω α]ν
 δρες Αθηναιοι κα]ι με 5
 γαλα εν μεν ο[ι]τι ου
 περι των ι]σφ]ιν αγω
 νιζομαι ου [γ]αρ εστιν
 ι]σον νυν εμοι τ]ης παρ
 υμων ευ[ν]οι]α δια 10
 μαρτειν] [και τουτωι

μη ἐλε[ι]ν τ[ην γραφην
αλλ ἐμοι μ[ε]ν [ου βου
λομαι δε δυοχ(vac.)ε
ρεσ ουδεν ειπειν
αρχο[μ]ενος του λο
γου ουτος δ εκ πε
ριουσιας μου κατη
γο[ρ]ει ετ[ε]ρον

15

— — — — —

Col.I

5-6. τ]ε π[ο]λει: di ε rimane solo la curva.

14. θ]εουc : l'editore principe leggeva invece θε]ουc.

Col.II

Margine superiore. Si vedono tracce di inchiostro, collocate circa cm 2 al di sopra del primo rigo di testo. Ammesso che non si tratti di tracce casuali, l'identificazione del grafema rimane problematica. Le esigue vestigia sarebbero riconducibili alla lettera ι, oppure, con minore probabilità, a φ. Qualora si trattasse realmente di una lettera collocata nel margine superiore, andrebbe chiarito il suo significato. Un'ipotesi possibile è che questa sia un numerale. In tal caso, è ragionevole credere che la numerazione sia da riferire alla colonna e non al discorso, visto che si colloca sulla col. II e non sulla col. I, che riporta l'*incipit* del *De Corona*. Si può provare, quindi, a formulare qualche ipotesi, del tutto congetturale, vista l'esiguità dei dati. Se la lettera inserita nel margine superiore fosse ι e fungesse da numerale, questa indicherebbe la decima colonna. Osservando che l'ampiezza dell'intercolumnio e di una colonna è pari a circa cm 7, si può calcolare che le nove colonne che precedevano la decima dovevano estendersi per almeno cm 63. Ma, poiché la parte finale della nona colonna sopravvive, se ne deduce che la porzione di

rotolo che precedeva il nostro frammento doveva aver un'ampiezza di circa cm 60, a cui andrebbe sommato lo ἄγραφον iniziale. Qualora invece il segno fosse φ, la sua interpretazione sarebbe più complessa. Per quanto la cifra sia molto alta, il numerale indicherebbe che la colonna in oggetto è la numero 500. Questo implicherebbe che sul verso del nostro *lunghissimo* rotolo sarebbe stata trascritta una quantità enorme di testo, tanto che la numerazione progressiva delle colonne avrà abbracciato più rotoli. Bisogna specificare, tuttavia, che la stessa presenza di numeri progressivi a indicare le colonne non è una caratteristica comune nei papiri letterari greci (cfr. TURNER - PARSONS 1987, p. 19). Qualche termine di confronto può essere offerto da P.Oxy. LXII 4327, che riporta Dem.VIII.18-20; P.Oxy. IV 657 + PSI XII 1292, che riporta l'epistola paolina *Ad Ebreos*, X, 8-22; PSI X 1154, contenente un registro di tasse del II sec. d.C.; P.Oxy. III 412²⁷⁵; PSI XII 1284²⁷⁶. A prescindere dall'identificazione del numerale, in questo testimone si potrebbe avere un'importante attestazione del fatto che il *De Corona* (o almeno i suoi paragrafi iniziali) fosse tramandato insieme con altri testi. Impossibile, però, identificare questi testi.

3. Lo scriba aveva scritto τούτοις; una mano non precisabile ha corretto l'errore cancellando ε con una barra obliqua. Per questo tipo di grafia si veda GIGNAC 1976, p. 190.

13. εἰμι : di ε, a ridosso della lacuna, rimangono tracce della parte bassa della curva; di μ sopravvive solo la metà sinistra, cui segue, vicino la lacuna, quasi sul rigo di base, una traccia puntiforme che probabilmente è parte di ο. La lezione del papiro εἰμι è concorde con i codd. SAFYQ ed è attestata per tradizione indiretta da Hermog. 361.13, 420.7 Rabe. La variante ἐγὼ, forse deteriore, è invece riportata da F^cY^{9p}, e per tradizione indiretta da Tib.*Fig.* 10.3 Ballaria, Caecil. 37.3 Ofenloch, Demetr.*Eloc.* 52.28 Radermacher. Bekker stampava a testo εἰμι, seguito da Voemel, Weil, Fuhr, Dilts; Blass stampava ἐγὼ.

²⁷⁵ P.Oxy. III 412 contiene la parte finale del libro ottavo dei *Κεστοί* di Giulio Africano. Sopravvivono due colonne che riportano rispettivamente i numerali λε λς, ovvero 35 e 36. Saranno cadute in lacuna 34 colonne.

²⁷⁶ PSI XII 1284 riporta un frammento di un'anonima *Storia dei Diadochi*. La colonna di testo che sopravvive riporta il numerale πβ, ovvero 82. Ben 81 colonne sono quindi cadute in lacuna. Sommando la larghezza media delle colonne e dell'interlinea, si evince che prima della colonna 82 è caduta in lacuna una porzione di rotolo di circa m 6,48. Ci si chiede, quindi, se le colonne cadute in lacuna fossero su un unico rotolo, oppure se fossero distribuite con numerazione progressiva su più *volumina* (2?).

13-14. βου]λομαι δε : la lettura è estremamente problematica, poiché in questo punto il papiro ha una lacuna ed è macchiato. Si vede la parte superiore di δ; dopo la lacuna c'è un tratto verticale a metà del rigo, che mostra dei piccoli prolungamenti a destra, a livello mediano e in basso; di ε rimangono tracce confuse. Viste le macchie presenti sul supporto, non è escluso che anche qui ci fosse una cancellatura e un intervento correttivo. La lezione βου]λομαι δε è tradata dai codd. S^cAFY^{pp}Q e per tradizione indiretta da Hermog. 361.13 Rabe, Syr.Soptr.Marcell. 1.39.10 Walz, Hdn.*De Figuris* 3.95.12 Spengel, Prisc. 340.5 Hertz, Ios.Rhac. 3.504.4 Walz, Greg.Cor. 7.1185.2 Walz. Il solo βούλομαι è attestato nei codd. SF^{mg}. Wankel ritiene che δὲ non possa collocarsi in questa frase in aposiopesi. Per lo studioso, la variante sarebbe molto antica poiché anche Cassio Dione la imiterebbe in XLIV.23.4 (δυσχερὲς δ' οὐδὲν ἀρχόμενος τῶν λόγων εἰπεῖν βούλομαι); tuttavia, anche ammesso che si possa parlare di processo imitativo nello storico romano, bisogna specificare che la posizione di βούλομαι è sintatticamente differente e non ammette a prescindere la particella δὲ.

14.] δυζχ(vac.)ε|ρεc : di δ si vede l'angolo inferiore destro a ridosso della lacuna; di c sopravvive la parte più alta della curva. Singolare lo spazio vacuo che separa χ da ε. Si potrebbe pensare a un difetto materiale del supporto, in corrispondenza del quale lo scriba evita di scrivere. Infatti, questo rigo ha solo 12 lettere, contro un minimo di 14 attestato nelle altre linee di scrittura.

15. ουδεν ειπειν : di υ resta solo una traccia puntiforme alta sul rigo a ridosso della lacuna, terminazione del trattino sinistro; di δ si vedono le tracce dei due vertici sul rigo di base, con il leggero prolungamento a destra del tratto orizzontale; di ν si vede, a ridosso della lacuna, una traccia alta sul rigo, forse parte della prima verticale. La lezione del papiro è presente anche nei codd. ALVz e, per quanto riguarda la tradizione indiretta, in Demetr.*Eloc.* 52.28 Radermacher, Hermog. 361.13 Rabe, Syr.Soptr.Marcell. 1.39.10 Walz, Hdn.*De Figuris* 3.95.12 Spengel. Al contrario, εἰπεῖν οὐδὲν è lezione attestata dai codd. SFY^cQ e per tradizione indiretta da Hermog. 420,7 Rabe; in questo caso, l'*ordo verborum* è forse preferibile. Il solo οὐδὲν è omesso dai codd. F^cQ^c e, nella tradizione indiretta, da Ios.Rhac. 3.504.4 Walz e Greg.Cor. 7.1185.2 Walz.

3. *De Corona* §§ 6, 8-9, 10-11

P.Köln I 15

sec. II d.C.

Prov.: sconosciuta.

Cons.: Köln, Institut für Altertumskunde, Papyrussammlung inv. P. 25 verso.

Edd.: HENRICHS – KOENEN 1968, pp. 113-123; KRAMER – HÜBNER 1976, pp. 45-48.

Tav.:

http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/NRWakademie/papyrologie/Karte/I_015.html

Comm.: MP³ 274.2; LDAB 649; GRONEWALD 1991, p. 10.

Dimensioni: fr. a cm 7,5 x 7; fr. b cm 12 x 10.

Il papiro è indicato con la sigla Π15 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

Il testo demostenico è vergato contro le fibre sul *verso* di due frammenti papiracei provenienti da un rotolo. Il fr. a misura cm 7,5 x 7 e conserva la parte terminale di 5 righe della col. I, cui seguono 11 righe della col. II. Il fr. b misura cm 12 x 10 e riporta la parte finale degli ultimi 6 righe leggibili della col. II e 11 righe della col. III. Si noti come gli editori principi leggessero la parte iniziale dei righe 10-15 della colonna II²⁷⁷; nell'immagine a nostra disposizione questa porzione del supporto papiraceo non è più presente. I curatori non sono in grado di precisare quando sia avvenuto questo danno materiale; certamente, però, sarebbe precedente alla digitalizzazione dei papiri della collezione di Colonia, avvenuta all'incirca nel 2000. Il supporto rimane visibile nella sua interezza in una fotografia in negativo degli anni '70, la cui qualità non permette di leggere agevolmente il testo. Non si distinguono κολλήσεις.

Si conserva parte del margine inferiore in corrispondenza del fr. b, per un'ampiezza massima di cm 2,8. In questo spazio vacuo, sul bordo destro, lungo la linea di frattura, si distinguono bene tre tracce di inchiostro, appartenenti a lettere vergate

²⁷⁷ Di fatti, nell'edizione indicavano che le dimensioni del fr. a erano pari a cm 7,5 x 8,5.

sull'altra faccia del supporto (cfr. nota **Margine inferiore**). La scrittura parallela alle fibre del *recto* riporta esigui resti di un testo documentario, in cui si distinguono dei nomi propri. Il supporto non è stato capovolto, poiché i due testi mantengono l'alto nella medesima direzione.

Sul *verso*, tra l'ultima riga della col. II e la prima della col. III è caduta una porzione di testo distribuibile su 18/19 linee. Questo permette di affermare che ogni colonna doveva essere costituita da 27/28 linee di scrittura e che doveva avere un'altezza di cm 23 e un'ampiezza di cm 7. Sulla base di questi dati si può stimare che, prima dei frammenti superstiti, ci fossero altre due colonne intere, più una metà che sovrastava la porzione conservata della col. I, contenenti l'*incipit* del *De Corona* fino al § 6. Pertanto, la prima colonna conservata, era la terza nel rotolo completo. L'intercolumnio è ampio circa cm 2. Il numero delle lettere per ogni rigo è molto variabile, con una media di 26 caratteri (max. col.I.5: 30 caratteri; min. col.III.1 e col.III.4: 22 caratteri). Sulla base dei dati evidenziati, si può stimare che il rotolo, originariamente, doveva essere alto più di cm 25,8 e lungo circa m 14,40, con un totale circa 160 colonne.

Sembra verosimile credere che l'allineamento delle colonne risentisse della Legge di Maas.

La scrittura del *verso* corre contro le fibre ed è riconducibile al filone delle scritture rotonde unimodulari del II sec. d.C. Il *ductus* è sciolto e informale. Non c'è contrasto modulare o gusto chiaroscurale. L'asse della scrittura è incostante: normalmente è perpendicolare al rigo di base, ma non mancano casi in cui le lettere mostrano una leggera inclinazione a sinistra (e.g. π col.III.2), o a destra (e.g. τ col.III.4). Le lettere hanno un tratteggio veloce e poco curato. Si notino alcuni esempi: α è composto da un tratto obliquo discendente a destra e da un piccolo occhiello sospeso a sinistra (e.g. col.II.2); δ e λ talvolta curvano l'estremità superiore della discendente verso destra in un piccolo svolazzo (e.g. col.III.1, col.III.6); ε è composto da una curva aperta a destra e da un tratto mediano non congiunto e vistosamente prolungato, a formare spesso pseudo-legature (e.g. col.III.4); η può avere un tratto di attacco a sinistra (e.g. col.III.5); κ ha i tratti obliqui "a tenaglia" e separati dall'asta verticale (e.g. col.III.5); μ ha i tratti intermedi uniti in un'unica curva che scende sul rigo di base (e.g. col.II.13); la prima asta di ν termina con un uncino, a volte orientato a destra (e.g. col.III.4), a volte a sinistra (e.g. col.III.5); la seconda verticale di π è realizzata con un tratto curvilineo che, a volte, si

congiunge alla lettera successiva (e.g. col.III.4); l'asta di ρ è molto sviluppata (e.g. col.III.8) e, a volte, termina con un breve uncino orientato a destra (e.g. col.II.3); φ è tracciato in un unico tempo e ha un'asta molto prolungata che termina con un ripiegamento a destra (e.g. col.II.6); υ presenta un piccolo calice che si congiunge a una verticale curvilinea concava a destra (e.g. col.II.5). Il prolungamento di tratti orizzontali o discendenti verso destra dà origine spesso a pseudo-legature. Le apicature, quando presenti (e.g. ρ col.III.4), sono dovute al *ductus* rapido, piuttosto che a un vero gusto ornamentale. Gli editori propongono, come termine di confronto, le scritture del commento al *Teeteto* platonico (BKT II 9782²⁷⁸ = P.Berol. inv. 9782 = CPF III 9) e di un papiro di Iperide (P.Lond.Lit. 132²⁷⁹). Per CRISCI – DEGNI 2011, pp. 70-71, queste scritture sarebbero state utilizzate «per vergare rotoli di livello medio o medio-basso, spesso concepiti come strumenti di studio o di lavoro intellettuale [...]». Su questa scrittura cfr. anche CAVALLO 2008, pp. 93-95.

Nel frammento si fa uso del punto alto (col.I.2; col.II.2, 13; col.III.1, 4, 5, 6). In corrispondenza di col.II.2, col.III.1 e col.III.5 è possibile identificare una *paragraphos*, sempre accompagnata dal punto alto inserito nel rigo precedente, a indicare una pausa forte alla fine di un periodo. Inoltre, è peculiare il segno posto a fine rigo alla col.III.5: un tratto orizzontale sospeso è accompagnato da un marcato puntino sul rigo di base. Gli editori principi, probabilmente combinando le tracce, pensavano che fosse una *diplé*. Mancano accenti o altri segni di interpunzione; l'elisione non è segnalata (col.III.1, col.III.6, 11). In tre casi si trova *scriptio plena* (col.II.10, col.III.1, 3). Per quanto riguarda l'ortografia, si noti la mancanza di ι nella parola ωηθης.

In un caso (col.III.6), lo scriba cancella con un breve tratto obliquo una lettera scritta erroneamente.

Molto interessante è osservare la notazione in cui sono espresse le ultime parole della col. III: la sequenza *αλλ̄ υπ̄ερ̄ μ̄εν* (§ 11) è sopralineata (cfr. nota 11).

Gli editori principi ritenevano che il papiro non avesse un'importanza sostanziale per la storia della tradizione demostenica (cfr. HENRICHS – KOENEN, p. 113). In realtà, questo reperto presenta diversi elementi interessanti. In quattro casi il papiro mostra un accordo in lezione genuina con codici medievali: *τους θε̄οῡς* concorda con AFYQ contro

²⁷⁸ MP³ 1393; LDAB 3764; a riguardo si veda SEIDER 1970, pp. 111-113; riproduzioni disponibili su BerlPap.

²⁷⁹ MP³ 1233; LDAB 2423; riproduzioni disponibili su ROBERTS 1955, pl. 13b.

S, che omette il sintagma (col.II.5); πρ]ωτο]υ ε[ι]] [πειν concorda con AFYQ contro S^a, che ha εἶπειν πρῶτον (col.II.15).

In due casi, invece, concorda con quel ramo della tradizione che contiene una lezione deteriore: sembra omettere παρ' ὑμῶν in accordo con S^a (c.II.1); προτερον γεγενημενων concorda con A^cFYQVz, laddove γεγενημένων è omissa da SA^aL^a (col.III.4).

In cinque casi mostra delle lezioni singolari, di cui tre sembrano essere frutto di errori: col.II.12 αναλωκε, contro ἀνήλωκε della maggior parte dei codd. e ἀνήλωκεν tràdito dal cod. S; col.III.8 τω[ν πεπρ]αγμενων, contro τῶν πεπραγμένων καὶ πεπολιτευμένων dei codici; col.III.9-10 τ]α]ς λο[ιδορ]ια]ς παρα | [cou, contro la lezione tràdita τὰς λοιδορίας τὰς παρὰ σοῦ.

Il papiro attesta una lezione equivalente: col.II.7 ε]γε]γρα]π]το, contro ἐδίδωκε dei codici.

Rimane problematica da leggere la variante alla col.III.7, certamente più lunga rispetto a quella dei codici: ε]νηθ[ε]ς ε[.] α]ς ω]ηθ]η]ς.

Infine, c'è un caso isolato di accordo in lezione deteriore con S^a: col.III.6 Αι]σ]χι]νη[ς].

Il § 8 è riportato anche da P.Oxy. III 461 (4).

Col. I

§ 6

απολογουμ]ε]ν[ου
δικαιως ω]σ]πε]ρ ο]ι νο]μο]ι κε]λευ]σ]ιν
ου]ς ο] τιθ]ει]ς εξ αρχ]η]ς Σολων ε]ν]υ]σ]ου]σ
ων υ]μ]ιν και δημο]τι]κο]ς ου μ]ο]νον
τω]ι γρα]ψαι κυ]ρι]ο]ς ω]ι]ε]το δειν ε]ι]ναι

5

Col. II

[τοσαυ]

- § 8 την υ]παρξ[αι μοι εις τουτονι τον
αγωνα· επ[ειθ ο τι μελλει συνοικειν
—
και προς ευδ[οξιαν κοινη και προς
ευσεβειαν εκαστ[ωι τουτο παραστη
και τους θεους πασιν [υμιν περι 5
- § 9 τ̄αυτης της γραφης γν[ωναι ει μεν
ου]ν περι ων εγεγραπτο [μονον
κατηγορησεν Αιχινη[ς καγω περι
αυ]του του προβουλευμ[ατος ευθυς
αν] απε[λ]ογουμην [επειδη δε ου 10
κ ελαττ]ω λογο[ν ταλλα δι]ξιων
αναλωκε και τα πλειστα] κατεψευ
κατο μου αναγκαιον ειναι] νομιζω·
και δικαιον αμα βραχεα ω] ανδρες
Αθηναιοι περι τουτων προ]ωτον ξ[ι 15
— — — — — — — — —

Col. III

- — — — — — — — — — — — — — —
§ 10 απαντα επλατ̄ετο· [εμ]οι δε ην
—
παρα παντα τον χρ[ονον] ευνοιαν
ενδεδιχθε επι πολλων αγωνων
των προτερον γεγενημενων ·
- § 11 και νυν παρασχεθε· κακοηθης . — 5
—
δων Αιχινη[ς]· του[το παν]τελωσ
ευηθε[ς] ε[.] ασηθης τους πε
ρι τω[ν πεπρ]αγμενων λο[γου]ς αφεν
τα με προς] τας λο[ιδορ]ιας παρα
σου τρεφεσ]θαι ου δη [ποιη]σω τουτο 10

ουχ ουτω τετυφ]ωμαι $\overline{\alpha\lambda\lambda}$ $\overline{\upsilon\pi\epsilon\rho}$ $\overline{\mu\epsilon\nu}$

margine

Col. I

1. απολογουμ]εγ[ου : si vedono due tracce puntiformi di inchiostro allineate verticalmente; dal mezzo diparte un tratto orizzontale; di υ sopravvive la base della prima verticale. KRAMER – HÜBNER stampavano invece] δ]καιωc.

2. κελευο]υctv' : di υ , a ridosso della lacuna, rimane la parte inferiore della verticale. La parola è seguita da un punto alto.

3. ε]υγγοϋc : di υ , a ridosso della lacuna, rimane la metà destra, di υ il primo tratto verticale e l'inizio del tratto obliquo, di \omicron la metà destra, di υ la sommità.

5. ει]γα]ι : di υ , dopo la lacuna, rimane una traccia puntiforme, forse appartenente alla seconda verticale; di α si vede l'occhiello e l'asta che arriva a intersecare ι . Sembra preferibile credere, quindi, che qui ci fosse ει]γα]ι, piuttosto che δε]ι]υ.

Col. II

1. υ]παρξ]αι: sopravvive la porzione inferiore di quattro tratti; il primo è un tratto verticale che termina con un uncino orientato a destra, identificabile con la seconda asta di π ; si vede poi la parte inferiore dell'occhiello di α , con la coda che arriva a intersecare ρ , di cui si distingue la verticale che si prolunga nell'interlinea inferiore; di ξ si vede il tratto finale, con concavità a destra. Nell'*editio princeps* e nella seconda edizione di P.Köln I 15, questa sequenza era identificata con $\upsilon\pi\alpha\rho]; la lacuna seguente era integrata con $\pi\alpha\rho \upsilon\mu\omega\nu \epsilon\iota\varsigma \tau\omicron\upsilon\tau\omicron\nu \tau\omicron\nu$; il rigo conterrebbe quindi 29 lettere. L'espressione $\pi\alpha\rho' \upsilon\mu\omega\nu$, presente in tutti i codici medievali, è omessa da S^a; è stata poi aggiunta in margine da una mano del X secolo. Secondo la nostra ricostruzione, ai fini dell'integrazione della lacuna destra, il papiro concorderebbe con S^a nell'omissione di$

παρ' ὑμῶν. L'assenza di questo sintagma è da ritenere deteriore, poiché il senso risulta oscuro e, per di più, si produce uno iato.

2. ἀγωνά : Blass espungeva la parola insieme a tutta l'espressione παρ' ὑμῶν εἰς τουτονὶ τὸν ἀγῶνα; Fuhr stampava [εἰς τουτονὶ τὸν ἀγῶνα]; gli altri editori moderni mantengono il testo per intero. La parola è seguita da un punto alto, combinato con una *paragraphos*, a indicare una cesura netta nel testo

5. τοὺς θεοὺς : di θ si distingue la metà sinistra, di ε la parte inferiore della curva e l'inizio del trattino mediano, di ο la parte inferiore sinistra, di υ una traccia minima, forse parte del trattino obliquo sinistro. Il sostantivo e l'articolo sono presenti anche nei codd. AFYQ; al contrario, mancano in S. Il papiro offre quindi una versione testuale più lunga, esplicitando il soggetto dell'oggettiva contenente l'infinito παρατῆσαι e retta dal verbo εὔχομαι. L'inserzione di τοὺς θεοὺς potrebbe essere una reminiscenza del § 1 τοῦτο παρατῆσαι τοὺς θεοὺς ὑμῖν. La presenza di παcῖν, inserito per evitare lo iato, fa credere che l'oratore non abbia ripetuto τοὺς θεοὺς in questa sede. Si tratterebbe quindi di un'interpolazione seriore.

6. ταυτης : la lezione concorda con FY^a; gli altri rami della tradizione attestano ταυτηcì.

7. εγεγραπτο : soltanto il papiro attesta questa variante, laddove tutta la tradizione è concorde nella lezione ἐδίωκε. Questa forma di piuccheperfecto medio ricorre anche in XXIII.138, XXIV.109, XXVII.40, XXVIII.6, XXXIV.28, L.30, LIII.2. Il significato dei due verbi è sostanzialmente lo stesso; per altro, ricorrono insieme in XVIII.59, XVIII.119 e in Antiph. Cor.10. Le due varianti sono equivalenti, oppure l'una era la glossa dell'altra. Con buona probabilità, ἐδίωκε, che in origine glossava ἐγγράπτο, poi si è insinuato nel testo.

10. δ]ε : di ε, a ridosso della lacuna, si vedono due tracce puntiformi, identificabili con l'estremità superiore e inferiore della curva.

11. ελαττ]ω λογο]ν : a ridosso della lacuna, di ω rimane l'ultimo tratto verticale. Del secondo ο sopravvive la metà sinistra. δι]εξ]ων : di ε si vede il tratto mediano, di ι la sommità, di ω la curva centrale.

12. αναλωκε : nell'immagine digitale in nostro possesso questo frammento del supporto è caduto in lacuna; la lettura degli editori principi pare confermata dall'immagine in negativo. I principali codici medievali, invece, attestano ἀνήλωκε; il

cod. S ha ἀνήλωκεν. La forma insolita di perfetto senza aumento ἀνάλωκε non avrebbe paralleli nelle iscrizioni attiche (cfr. MEISTERHANS – SCHWYZER 1900, p. 173.21; THREATTE 1996, pp. 504-505 nr. 68.011); comparirebbe, invece, in Cassio Dione LXI.11.1, Anon.Seg. 12.6 Spengel, Soptr. 358.22 Walz.

13. νομιζω' : alla fine del rigo si vede un punto di inchiostro; se non è casuale potrebbe essere un punto alto.

14. ἀνδρες : dopo la lacuna, di α si vede la coda sul rigo di base, di ρ la parte destra dell'occhiello.

15. πρῶτον εἰπεῖν : di ω, dopo la lacuna, si vede il secondo tratto verticale; di ν rimane il primo tratto verticale e la sommità del secondo; di ε si vede la parte alta della curva. La lezione concorda con i codd. AFYQ; εἰπεῖν πρῶτον è invece la variante attestata da S^a; per quanto riguarda la tradizione indiretta, Syr.Soptr.Marcell. 2.53.1 Rabe testimonia la variante διεξελθεῖν con l'omissione di πρῶτον. Gli editori preferiscono πρῶτον εἰπεῖν.

Col. III

1. ἐπλαττετο' : del primo τ si vedono l'estremità sinistra e la base della verticale; del secondo sopravvive solo la base della verticale; di ε si vede la parte superiore della curva, di ο la metà sinistra. La parola è seguita da un punto alto, combinato con una *paragraphos*, a indicare una cesura netta nel testo. [εμ]οι δ ην : dopo la lacuna, una traccia puntiforme è identificabile con l'estremità destra di ο; dopo ι, si vede il vertice sinistro di δ; seguono tracce puntiformi sul rigo di base, appratenti a η e ν. L'elisione non è segnalata.

2. χρ[ονο] : di χ si vede la metà sinistra e di seguito tracce minime della verticale di ρ.

3. πολλων : l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza della parte finale della parola. αωνων : del primo ω si vede bene la prima ansa; ugualmente, del secondo si distingue la metà sinistra; di ν si individua il tratto mediano.

4. προτερον γεγενημενων : del secondo γ si vede il tratto orizzontale, di ε una porzione della parte alta della curva; del primo ν, dopo la lacuna, si vede la base della seconda verticale, di ω la sommità dei tratti verticali. La lezione concorda con quella

riportata dai codd. A^cFYQVz; γεγενημένων è omissa da SA^aL^a. Anche in questo caso, come in col.II.5, il papiro è testimone di una versione testuale più lunga. Gli editori principi ritenevano che γεγενημένων fosse un'interpolazione, inserita al fine di completare e chiarire la frase avverbiale τῶν πρότερον, correlata con la proposizione καὶ νῦν παράσχεθε.

5. νυν : forma che oscilla nei mss. con νυνί. παρασχεθε' : la parola è seguita da un punto alto, combinato con una *paragraphos*, a indicare una cesura netta nel testo. κακοηθης.— : tratto orizzontale alto sul rigo, accompagnato da una marcata traccia puntiforme di inchiostro sul rigo di base.

6. Αιχινη[[c]]' : il medesimo errore, Ἀιχίνης con aggiunta erronea di c, figura in S^a. A una nuova collazione risulta che c è stato eraso (dato segnalato nell'apparto di Fuhr, ma non di Dilts). La parola è seguita da un punto alto. του[το : di υ, a ridosso della lacuna, sopravvive la metà sinistra. παν]τελως : di λ si individuano le estremità sul rigo di base.

7. ευηθ[ε]ς ε[.] ας ωηθης : di c, prima della lacuna, rimane l'estremità superiore, di ε la sommità e parte del tratto mediano. Dopo l'ampia lacuna, sull'altro frammento, si vede una traccia puntiforme sul rigo di base, seguita da un tratto dall'andamento curvo, concavo a destra, dubitativamente riferibile a c; infine, si distingue la sequenza ας, eventualmente integrabile anche con α[ι]c. I codici medievali riportano la lezione εὔηθεσ ῥήθης, in cui è palese la *paronomasia*, figura non frequente in Demostene (e.g. anche in XXI.207 sul nome di Eubulo; cfr. GOODWIN 1901, p. 15). Sull'uso dell'assonanza nella prosa attica e su questo passo demostenico in particolare si veda DENNISTON 1952, pp. 124-139, specialmente p. 138. Gli editori principi pensano che qui possa esserci scritto εὔηθεσ εἶναι νομίζαα ῥήθης. L'integrazione riempirebbe la lacuna. KRAMER – HÜBNER 1976, p. 48 specificavano che qui poteva esserci una seconda forma verbale, interpolata per semplificare la costruzione. R. Merkelbach, nell'edizione principe, propone *exempli gratia* ἐ[πετέχ]ααα' ῥήθης. Tale verbo composto, tuttavia, non ha altre occorrenze nel *corpus Demosthenicum*. τους : in S^a si legge του.

8. τω[ν πεπ]ραμμενωγ : di α, a ridosso della lacuna, rimane la coda e parte dell'occhiello; di γ si distingue bene il punto di intersezione tra le aste; di ω si vedono il tratto sul rigo di base e la seconda ansa, di ν il tratto obliquo. Soltanto il papiro ha questa

lezione, mentre il resto della tradizione attesta in modo univoco τῶν πεπραγμένων καὶ πεπολιτευμένων; l'omoteleuto potrebbe essere all'origine di questo errore di copiatura. Per la forma comune di *amplificatio* retorica, presente già al § 4 (καὶ πεποίηκα καὶ πεπολίτευμαι), si veda GOODWIN 1901, p. 10 e p. 15; anche in questo caso, all'interno della coppia verbale, un verbo ha un significato generico, l'altro un significato più connotato. λ[ογου]ς : di λ si vede il tratto discendente a destra, di c, dopo la lacuna, la parte superiore della curva. αφεν : di α si individuano il tratto discendente a destra e parte dell'occhiello, di φ l'anello e la base della verticale nell'interlinea inferiore.

9-10. τας λο[ιδορ]ιας παρα | [cou : di τ si vede parte dell'asta orizzontale; le tracce sono confuse in corrispondenza di α e c; dopo la lacuna, di ι rimane la base. I manoscritti concordemente attestano τὰς λοιδορίας τὰς παρὰ σοῦ. Questa omissione renderebbe il testo difettoso.

11. ἀλλ ὑπερ μεν : di υ si vede il calice e parte della verticale, di π la metà destra; ε è quasi del tutto scomparso, se non fosse per alcune tracce del tratto orizzontale; di ρ rimane parte della verticale. Le lettere della sequenza ἀλλ ὑπερ μεν sono sopralineate, non con una linea continua, ma una a una; gli editori principi segnalavano solo μεν sopralineato; KRAMER – HÜBNER 1976, p. 48 parlavano di inspiegabili tracce di inchiostro. Poiché siamo alla fine di una colonna e l'espressione segna l'inizio di una nuova pericope testuale, possiamo pensare che la funzione di queste parole evidenziate fosse quella di *reclamantes*. Per questa pratica editoriale nei papiri si vedano BINGEN 1961, pp. 209-225; WEST 1963, pp. 314-315; SCHIRONI 2007, pp. 695-704; IRIGOIN 2009, p. 14. In tal caso, la fine della col. III potrebbe essere la fine del rotolo e il copista, avendo terminato lo spazio a disposizione, darebbe al lettore un rimando testuale con le lettere di apertura del nuovo periodo. Ma, se la fine della colonna III coincide con la fine del rotolo sul *verso*, allora, in maniera speculare, il *recto* dovrebbe conservare l'*incipit* del rotolo. Così evidentemente non è, poiché dall'osservazione delle tracce di scrittura, si vede che il testo sul *recto* inizia riportando righi frammentari. Si può ipotizzare che il copista, prima di vergare il *verso*, abbia tagliato una sezione di papiro da un rotolo più grande, spezzando i righi con cui si apre la porzione superstite del *recto*. Questa ipotesi potrebbe essere supportata dal fatto che sul *recto* non si è conservato il margine inferiore e il testo è scritto anche su quella porzione papiracea che, sul *verso*, in corrispondenza, rappresenta proprio il margine inferiore. Se un margine c'era anche sul *recto*, allora le

dimensioni dello specchio di scrittura di questa faccia e, conseguentemente, anche del rotolo saranno state maggiori. È noto che l'uso dei *reclamantes* è comune nei papiri omerici (e.g. P.Mil.Vogl. II 36²⁸⁰, P.Merton II 52²⁸¹, P.Berol. inv. 16985²⁸²), ma compare anche in un papiro della *Ciropedia* senofontea (P.Oxy. IV 698²⁸³).

Margine inferiore : nell'ampio spazio vacuo che si conserva alla fine della colonna, si vedono tracce di scrittura collocate sul bordo destro, lungo la linea di frattura. Queste tracce non appartengono al *verso*, bensì al *recto*, poiché qui il margine è leggermente ripiegato. Inoltre, sul bordo sinistro è possibile identificare altre due tracce. Qualora non si trattasse di macchie casuali, questi segni sarebbero stati vergati da una mano diversa e con un inchiostro diverso. In via del tutto ipotetica, sono identificabili con]ϣϛ, o con]ϙϛ.

²⁸⁰ MP³ 815; LDAB 2290.

²⁸¹ MP³ 1033; LDAB 2265.

²⁸² MP³ 980; LDAB 2258.

²⁸³ MP³ 1549; LDAB 4198. Qui, però, alla fine del primo libro, è trascritto l'*incipit* del libro II.

4. *De Corona* §§ 7-8

P.Oxy. III 461

sec. III-IV d.C.

Prov.: Oxyrhynchus (Bahnasa).

Cons.: Cambridge (MA), Harvard University, Houghton Library, inv. SM 3745.

Edd.: GRENFELL – HUNT 1903, pp. 117-118; HAUSMANN 1978, nr. XIII, pp. 71-72.

Tav.: <http://pds.lib.harvard.edu/pds/view/7456394>

Comm.: MP³ 275; LDAB 713; PACK² 1965, nr. 275; BLASS 1906, p. 283; FUHR 1903, p. 1481; JOHNSON 2004, pp. 168, 194, 232.

Dimensioni: cm 5,5 x 7,5.

Il papiro è indicato con la sigla *Pap.*² nell'edizione "Les Belles Lettres", a cura di G. MATHIEU, Parigi 1947 e con la sigla Π461 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

Il testo demostenico è vergato lungo le fibre sul *recto* di un frammento di rotolo che misura cm 5,5 x 7,5. Il *verso* rimane non scritto.

Del testo di Demostene si conserva una colonna di testo, mutila a sinistra e nella parte inferiore; in origine doveva avere un'ampiezza di circa cm 6 (JOHNSON 2004, p. 168). Sopravvive una ridotta porzione del margine superiore; la sua ampiezza era certamente maggiore dei superstiti cm 0,9 (JOHNSON 2004, p. 194). Dell'intercolumnio destro sopravvive una porzione ampia circa cm 0,6.

Sono leggibili 14 righi, tutti mutili a sinistra. Stando alla ricostruzione degli editori principi, il numero delle lettere per rigo oscillerebbe tra 15 (rigo 12) e 20 (righe 3, 6), oppure 23 (cfr. nota 1). Non è possibile sapere se la Legge di Maas fosse rilevabile nella *mise en page*. Dall'osservazione del margine destro della colonna, si evince che lo scriba non ha praticato una giustificazione rigorosa dei righe, se non fosse per qualche isolato tentativo, come l'ingrandimento del v finale al rigo 8, o il segno che indica la nasale al rigo 2.

La maiuscola libraria ha un andamento sciolto e informale²⁸⁴. Gli editori principi parlavano di una scrittura “written in rapidly formed sloping uncials” (GRENFELL – HUNT 1903, p. 117). L’asse delle lettere mostra una significativa inclinazione a destra. Tuttavia, l’angolo di inclinazione non è costante, ma varia a seconda delle lettere. I tratti sono spessi e prevalgono linee morbide e arrotondate; talvolta, è percepibile un leggero contrasto tra pieni e filetti tra i sottili tratti orizzontali e discendenti a destra (e.g. κ rigo 5, ε rigo 6, π rigo 3) e gli spessi tratti verticali (e.g. τ rigo 5, ε rigo 4). Il contrasto modulare è visibile nell’alternanza tra caratteri più stretti e inscrivibili in un rettangolo con il lato corto sul rigo di base (e.g. ε, c, ma non θ, o) e caratteri larghi inscrivibili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (e.g. δ, μ, η, ν). Non ci sono legature e rare sono le pseudo-legature (e.g. rigo 11 οι). Fra i caratteri, si segnalano in particolare i seguenti: α talvolta ha una configurazione angolosa (e.g. rigo 8), altre volte fonde il primo e il secondo tratto in un solo occhiello con la trasversale discendente a destra molto verticalizzata (e.g. rigo 5); ε, simile per realizzazione allo Stile Severo, fonde in un unico tratto i trattini superiore e inferiore, riducendone l’estensione, e prolunga vistosamente il tratto mediano (e.g. rigo 4); ν è disegnato a volte in un unico tempo, con un tratteggio molto morbido (e.g. rigo 2), altre volte con una linea spezzata (e.g. rigo 1), in altri casi in due tempi (e.g. rigo 12); o è di modulo non inferiore alle altre lettere e, inclinato a destra, presenta un singolare trattino di prolungamento, che non arriva a toccare la lettera che segue (e.g. rigo 2); π può avere la seconda verticale più corta e il tratto orizzontale di spessore ridotto e con una minima concavità verso l’alto (e.g. rigo 3); υ è tracciato in un unico tempo e, a volte, mostra un occhiello nel punto in cui il calamo risale per tracciare la seconda trasversale (e.g. rigo 2); talvolta, invece, mostra un breve tratto verticale (e.g. rigo 6); in ω il tratto di congiunzione tra le due curve arriva a toccare il rigo superiore (e.g. rigo 2). Secondo gli editori principi, la scrittura è collocabile più nel III sec. d.C., che non alla fine del II. Mancano raffronti davvero significativi. Tuttavia, a seguito del riesame paleografico del reperto, sembra forse preferibile attribuire il frammento a cavallo tra il III e il IV sec. d.C.

Nel testo mancano spiriti e accenti. Sono in uso correzioni e aggiunte interlineari, attribuibili alla prima mano (rigo 8 εαυτον, rigo 9 ομ]οιον e κοι]υον). Lo scriba, inoltre, si serve del convenzionale trattino orizzontale, per indicare la nasale alla fine del rigo 2.

²⁸⁴ JOHNSON 2004, p. 193, attribuisce questo *specimen* allo *style 3* [substandard or cursive].

1. εἰ . . . : la prima traccia è costituita da un puntino alto sul bordo della lacuna. A ridosso della lacuna, sul rigo di base, si vedono due tracce puntiformi, forse terminazioni di aste verticali. Grenfell e Hunt identificavano queste tracce con μη. La lunghezza del rigo, stando alla ricostruzione degli editori principi, sarebbe pari a 23 lettere. Probabilmente è eccessiva; è più plausibile che anche qui la somma delle poche lettere leggibili e di quelle del testo integrato in lacuna fosse pari a massimo 20 caratteri. εἰ è omesso da Y^a.

2. δικάζοντων : dopo δ, sopravvive, in basso sul bordo della lacuna, la parte finale di una verticale, identificabile con ι. Segue un punto in cui l'inchiostro è sbiadito; poi si vede uno spesso tratto che crea un circoletto pieno sul rigo di base, da cui diparte una curva ascendente concava a sinistra. Se questa sequenza va identificata con κα, è probabile che qui ci fosse un errore corretto dallo scriba, che ha sovrascritto le lettere corrette con un tratto marcato.

2-3. [των] δικάζοντων ὑμῶν | [εκαστ]ος : la tradizione riporta concordemente τῶν δικαζόντων ἕκαστος ὑμῶν. HAUSMANN 1978, p. 72, giudicava l'ordine delle parole nel papiro non preferibile rispetto a quello dei codici medievali, accolto nelle principali edizioni moderne. L'*ordo verborum* tradito da papiro sembra infatti semplificare la sintassi. Circa la posizione del pronome personale, FUHR 1903, p. 1481, evidenziava come alla fine del § 6 il cod. A mostri la sequenza τοὺς δικάζοντας ὑμᾶς ὁμομοκέναί, laddove gli altri codici e gli editori moderni giustamente omettono ὑμᾶς.

4. Si vede un puntino alto tra α e φ; è probabilmente una macchia casuale.

4-5. διαφυ[λαττ]ων : la lezione del papiro concorda con quella dei codd. AFY; Syr. 2.22.15 Rabe attesta ἐννοῶν; S ha invece φυλάττων, variante preferita nell'edizione di Dindorf-Blass, di Fuhr, e di Dilts. FUHR 1903, p. 1481 giudicava la lezione con il verbo composto errata. In realtà, διαφυλάττειν compare in Demostene sei volte, in XVII.24, XXVI.10, XXXIV.52, Epistola III.15, in XVIII.78 (πειράσομαι κἀγὼ διαφυλάττειν τὴν εἰρήνην) e in XVIII.321 nel contesto del solenne *explicit* dell'orazione (δύο δ', ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τὸν φύσει μέτριον πολίτην ἔχειν δεῖ (οὔτω γάρ μοι περὶ ἐμαυτοῦ

λέγοντι ἀνεπιφθονώτατον εἰπεῖν), ἐν μὲν ταῖς ἐξουσίαις τὴν τοῦ γενναίου καὶ τοῦ πρωτείου τῇ πόλει προαίρεσιν διαφυλάττειν, ἐν παντὶ δὲ καιρῷ καὶ πράξει τὴν εὐνοίαν).

6. του λεγον|[τος υς]τερου : lezione in accordo con S^cAY; S^aF hanno invece ὕστερον; Reiske proponeva invece τοῦ ὑτέρου λέγοντος, ma la trasposizione era giudicata inutile già da Weil. La forma al genitivo sarebbe preferibile perché creerebbe un chiasmo con l'espressione ἐκ τοῦ πρότερος λέγειν, con cui è in correlazione (cfr. HAUSMANN 1978, p. 72).

7. προσδεξαίτο : di α sopravvive la curva inferiore dell'occhiello e parte dell'asta obliqua verticalizzata, a cui è da riconnettere la traccia puntiforme che la sormonta. Del presunto ι non rimane quasi nulla, se non una traccia a metà del rigo sul bordo della lacuna. Seguono tracce molto confuse, descrivibili come un alto e spesso tratto apicato alla base, che interseca un occhiello, il quale mostra un prolungamento lineare a destra; se il contesto porta a leggerci τ, è molto probabile che la lettera sia stata sovrascritta a un erroneo φ. Solo il papiro attesta questa lezione, sicuramente erronea, poiché l'ottativo non sarebbe in accordo con ποιήσεται, attesto al rigo 11. I codici hanno concordemente il futuro προσδέξεται.

8. `ε'αυτογ : la lettera è stata aggiunta nell'interlinea superiore, probabilmente dalla prima mano. Il papiro attesta quindi la lezione *post correctionem* εαυτογ, già congetturata da Weil e accolta nell'edizione di Fuhr; i codici hanno uniformemente αὐτόν.

9.] .ιουγ : a ridosso della lacuna, a livello del rigo di base, si vede un piccolo tratto concavo a destra con un leggero prolungamento; le tracce sarebbero identificabili con ο, oppure al massimo con α, δ, λ.] .ουγ : le lettere sono aggiunte nell'interlinea superiore, forse dalla prima mano; della prima traccia rimane solo l'estremità superiore di una verticale, sul bordo della lacuna. Il testo tràdito dai codici medievali è il seguente: ἴσων καὶ κοινὸν ἀμφοτέροις ἀκροατῆν. Diversa la situazione testuale del papiro. Dopo ισων è ragionevole credere che ci fosse και, seguito da un secondo aggettivo, di cui lo scriba presenta due varianti, una a testo, l'altra nell'interlinea. Dell'aggiunta interlineare si legge solo] .ουγ. In base alle tracce rimaste, gli editori principi stimavano che nell'interlinea ci fosse scritto κοι]νον, aggettivo presente nei codici medievali; nel testo avremmo, invece, un aggettivo terminante in] .ουγ. Grenfell e Hunt lo identificano dubitativamente con ὁμοῖον, non testimoniato dalla tradizione medievale. Questa nuova lezione probabilmente

non è preferibile poiché Demostene, come notava già BLASS 1906, p. 283, nell'orazione XXIX.1 utilizza proprio la formula ἄνπερ ἴσοι καὶ κοινοὶ γένησθ' ἡμῶν ἀκροαταί. Lo scriba potrebbe essere stato tratto in inganno dal ricordo dell'espressione del § 2 τὸ ὁμοίως ἀμφοῖν ἀκροάσασθαι; egli stesso avrebbe emendato il testo aggiungendo l'aggettivo corretto nell'interlinea superiore (cfr. HAUSMANN 1978, p. 72). FUHR 1903, p. 1481 riteneva che qui, analogamente a quanto avviene con εαυτον del rigo 8, lo scriba avesse apposto nell'interlinea un intervento migliorativo. Nell'apparato dell'edizione di Dilts non si fa cenno a questa variante.

12. ἀπαντω]ν : FUHR 1903, p. 1481 e HAUSMANN 1978, p. 72 si chiedevano se integrare la lacuna con ἀπαντω]ν o con παντω]ν. Probabilmente c'è lo spazio per ἀπάντων, lezione trādita dalla maggior parte dei codici medievali; FYQ hanno invece πάντων.

13. βιου : omesso da A^a.

14. εοικ]ε : rimane parte del tratto mediano di ε. λ[ο]γ[ο]ν : tratto superiore di λ, seguito dalla metà superiore di γ.

5. De Corona §§ 17-19

P.Oxy. IV 700

sec. II d.C.

Prov.: Oxyrhynchus (Bahnasa).

Cons.: Cambridge (MA), Harvard University Library SM 4368.

Edd.: GRENFELL – HUNT 1904, pp. 156-158; HAUSMANN 1978, nr. XIV, pp. 73-75.

Tav.: <http://pds.lib.harvard.edu/pds/view/11422244>.

Comm.: MP³ 276; LDAB 645; PACK² 1965, nr. 276; FUHR 1904, p. 1509; BLASS 1906, p. 493; McNAMEE 1981, p. 8; JOHNSON 2004, pp. 43-44, 172, 193, 233; GRENFELL – HUNT 2007, p. 355; ANDORLINI 2013, pp. XXVII, 82.

Dimensioni: cm 4,4 x 14,5.

Il papiro è indicato con la sigla *Pap.*³ nell'edizione "Les Belles Lettres", a cura di G. MATHIEU, Parigi 1947 e con la sigla Π700 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

Il papiro fu ritrovato nel 1903, durante la seconda campagna di scavo di Grenfell e Hunt a Ossirinco²⁸⁵. Il testo è vergato lungo le fibre sul *recto* di un rotolo; il frammento misura cm 4,4 x 14,5 ed è diviso orizzontalmente da una linea di frattura. Il *verso* rimane non scritto. Non si individuano κολλήσεις.

Si conserva la parte inferiore di un'unica colonna di testo, con un'altezza di cm 12,9, mutila sui lati e nella parte superiore; sopravvive una porzione del margine inferiore, originariamente forse più ampio dei superstiti cm 2,2²⁸⁶.

Il frammento riporta 25 linee di scrittura (ma il rigo 9 è caduto del tutto), più una variante aggiunta nel margine inferiore. I rigi sono tutti mutili a sinistra e a destra; questo rende la ricostruzione e la divisione tra le linee di testo congetturale. Inoltre, si può notare che l'interlinea va diminuendo man mano che si scende lungo la colonna. Secondo gli

²⁸⁵ GRENFELL – HUNT 2007, pp. 352-355.

²⁸⁶ Per i dati statistici cfr. JOHNSON 2004, p. 193.

editori principi il numero delle lettere per rigo oscillerebbe tra 24 (rigo 11) e 28 (rigo 13); sospetto è il caso del rigo 3 (cfr. nota 3). La larghezza originaria della colonna sarebbe stata pari a circa cm 9 (cfr. JOHNSON 2004, p. 172). Poiché non sopravvivono porzioni di intercolumnio, non si può dire se la colonna avesse un aspetto giustificato, o se risentisse della Legge di Maas. In questa sede si segue la suddivisione tra i rigi proposta dagli editori principi, segnalando eventuali ricostruzioni alternative.

Il testo è vergato con una maiuscola libraria dall'andamento sciolto, che però mantiene un certo grado di formalità²⁸⁷. Grenfell e Hunt parlavano di una «rather irregular upright uncial of medium size» (GRENFELL – HUNT 1904, p. 156). L'asse delle lettere è diritto; occasionalmente mostra una lieve inclinazione a destra. Prevalgono linee morbide e arrotondate. Si nota un lieve contrasto chiaroscurale, non sempre visibile, per cui le linee ascendenti da sinistra a destra hanno uno spessore minore (e.g. χ , κ , λ). Per la maggior parte, i grafemi sono inscrivibili in quadrati; altri sono iscrivibili, invece, in rettangoli con il lato lungo sul rigo di base (e.g. λ , ω). Non ci sono legature e le lettere sono ben distanziate tra loro; rare e casuali sono le pseudo-legature. Si noti la morfologia di alcune lettere. Peculiare è ε : la forma è quella di un semicerchio con l'estremità superiore della curva elegantemente ripiegata fino a toccare il punto d'attacco del trattino mediano; l'estremità inferiore si richiude arrivando quasi a toccare l'estremità destra del trattino mediano (e.g. rigo 20)²⁸⁸. κ ha il tratto obliquo superiore molto prolungato (e.g. rigo 13); λ può avere la parte finale della discendente verso destra prolungata parallelamente al rigo di base (e.g. rigo 19). μ fonde i tratti mediani in una sola curva (e.g. rigo 6); il tratto obliquo di ν ha una sporgenza nell'intersezione alta di sinistra, creando un piccolo apice ornamentale (e.g. rigo 11); τ può avere il trattino orizzontale sinistro ridotto e ripiegato a formare un cerchietto (e.g. rigo 15); υ è tracciato in un unico tempo e il trattino verticale tende a scomparire, ridotto a un punto di intersezione tra la curva discendente e quella ascendente (e.g. rigo 2). Sulla base dei dati paleografici evidenziati, il supporto è collocabile nella seconda metà del II sec. d.C. La scrittura del nostro

²⁸⁷ JOHNSON 2004, p. 193, attribuisce questo *specimen* a quello da lui definito “*style 2*” [informal and unexceptional (but for the most part probably professional)], o allo “*style 3*” [substandard or cursive]. HAUSMANN 1978, p. 73, parafrasando Grenfell e Hunt, parlava di «*litteris uncialibus rectis media magnitudine sed minus accurate scriptis*».

²⁸⁸ Questa peculiare forma di ε ricorre per altro anche in P.Oxy. XV 1790, un testimone di Ibico, databile al I sec. a.C.

specimen mostra alcune analogie con P.Fay. 21 (= C. Pap. Hengstl 30)²⁸⁹, una proclamazione datata al 134 d.C. Altri termini di confronto potrebbero essere P.Oxy. LXX 4768, contenente l'orazione demostenica *Sulle Simmorie*²⁹⁰, databile al II sec. d.C. e P.Oxy. III 596²⁹¹, un oroscopo riferibile alla fine del II sec. d.C. Non si esclude che la nota apposta nel margine inferiore possa essere ricondotta alla stessa mano del copista che trascrive il testo; il *ductus* è più corsivo, ma la peculiare forma di ε sembra essere la medesima.

Nel testo mancano spiriti e accenti; in due casi si trova la dieresi su υ e ι iniziali di parola (rigo 4 e rigo 18). Ci sono due occorrenze di punto alto (rigo 21 e rigo 23), con ogni probabilità non apposto *in scribendo*. In due punti si vedono delle correzioni: al rigo 4 la parola παροντα è cancellata, probabilmente dal copista, con un segno orizzontale (cfr. JOHNSON 2004, pp. 43-44); al rigo 5 αι è cancellato con una barra orizzontale e nell'interlinea superiore è inserita la lettera ε, forse da una seconda mano. Al rigo 23 troviamo un errore ortografico (ταραχηι per ταραχη). L'elisione non è segnalata e in due casi (rigo 3 πρα]γματα αναμνης[αι, rigo 7 εγωγε επολιτευ[ομην) si ha *scriptio plena*, senza elisione tra vocali dello stesso timbro²⁹². Per il restauro del testo in lacuna, la scelta tra forme elise e forme piene è stata condotta sulla base del numero di caratteri per rigo; eventuali altre soluzioni sono presentate in nota.

Molto interessante è il confronto tra il testo trådito dal P.Oxy. IV 700 e la tradizione medievale. In tre casi il papiro riporta una lezione corretta, in accordo con il testo trådito da una parte dei principali codici: la lezione αναμνης[αι υμας (rigo 3) è in accordo con AFYQVz e si oppone a quella trådita dal cod. S che omette il pronome; κυ]κταντος πολεμ[ου (rigo 6) è in accordo con i codd. SFYQ, contro AVz (πολέμου κυκτάντος); παντας (rigo 26) si oppone alla lezione del cod. A (πάντα).

Inoltre, il nostro testimone presenta una lezione singolare, da considerarsi equivalente o deteriore, priva di riscontri nella tradizione medievale: ἴχχουν [ουτως (rigo 18).

²⁸⁹ Una riproduzione digitale in alta definizione di P.Fay. 21 è disponibile online sul sito: <http://ipap.csad.ox.ac.uk/4DLink4/4DACTION/IPAPwebquery?vPub=P.Fay.&vVol=&vNum=21>.

²⁹⁰ MP³ 269.01; LDAB 10701; riproduzioni disponibili su P.Oxy. online.

²⁹¹ Riproduzioni disponibili su ROBERTS 1955, p. 16 nr. 16c.

²⁹² BLASS e FUHR stampano invece πράγματ' ἀναμνήσαι, ἔγωγ' ἐπολιτευόμεν. Bekker, Weil e Dilts stampano in *scriptio plena*.

Del tutto peculiare e non facilmente interpretabile è la situazione testuale che ricorre ai righi 22-23 (και παρα τουτο[ις] | [.]ις και ταραχη), dove è attestata una lezione più breve rispetto al testo dei codici, forse erronea e integrata nel margine inferiore da un'aggiunta di cui si distingue con certezza la parola Ε]λλησι, seguita forse da ερις (cfr. nota 22-23).

§ 17 Αθη]ναιοι και προ]σθηκον ιωω
 ωσ κατ ε]κεινους τουσ χρον[ουσ ειχε
 τα πρα]γματα αναμνησ[αι υμασ ινα
 προς τον] [[παροντα] ύπαρχο[ντα και
 ρον εκα]στα θεωρητ[αι] το[υ γαρ Φωκι 5
 κου συ]σταντοσ πολεμ[ου ου δι ε
 με ου γαρ] εγωγε επολιτευ[ομην πο
 τοτε πρωτον μεν υμ]εισ ο[υτω διε
 [κεισθε ωστε Φωκεασ μεν βουλε] 10
 σθαι σω]θηναι και[περ ου δικαια
 ποιουντα]σ ορωντεσ [Θηβαιοσ δ ο
 τιουν αν] εφησθηναι παθ[ουσιν
 ουκ αλογω]σ [ο]υδ αδικωσ α[υτοισ οργι
 ζομενοι ο]ις γαρ ευτυχηκε[σαν εν
 Λευκτρο]ις [ο]υ μετριωσ εκε[χρηντο ε 15
 πειτα η Πε]λ[ο]ποννησοσ απ[ακα δι
 ειστηκει] και ουθ οι μιμου[ντεσ
 Λακεδα]ιμονιουσ ιςχουν [ουτωσ
 ωστε α]νελευν αυτουσ ου[θ οι προ
 τερον δ]ι εκεινων αρχον[τεσ κυ 20
 ριοι των] πολεων ησαν' α[λλα τι
 ην ακρι]τοσ και παρα τουτο[ις
 § 19]ις και ταραχη' ταυ[τα δε ο
 ρων ο Φιλ]ιπποσ ου γαρ ην αφανη

τοις παρ] εκαστοις προδοτα[ις χρη
ματα αν]αλικκων παντας [

25

Ε]λλησι (a.)
.. (b.)

marginè

2-3. Non si esclude la suddivisione χρον[ουσι][χε τα πρα]γματα.

3. αναμνησ[αι υμας : la tradizione medievale e la tradizione indiretta sono discordi, poiché solo ἀναμνήσαι è tradito da S e Syr. 2.52.10 Rabe, lezione poi accolta da Blass, Fuhr, Butcher, Dilts; ἀναμνήσαι ὑμᾶς è attestato dai codd. AFYQVz, per tradizione indiretta da Greg.Cor. 7.1319.26 Walz e accolto da Bekker e Weil; solo Hermog. 236.16 Rabe attesta ὑμᾶς ὑπομνήσαι. Con ogni probabilità, come indicato in nota dagli editori principi, nel papiro doveva esserci anche il pronome ὑμᾶς, perché altrimenti il rigo avrebbe avuto una lunghezza troppo breve, con sole 22 lettere, contro una media di 24-28. L'infinito aoristo attivo ἀναμνήσαι compare solo in questo passo in tutto il *corpus Demosthenicum*. Al contrario, l'infinito aoristo attivo del composto ἐπαναμμνήσκω compare anche in Dem.VI.35. Più diffusa è la forma ὑπομνήσαι, che in almeno tre casi, su sei occorrenze, è accompagnato dal pronome ὑμᾶς (Dem.III.4, VII.20, XXIV.15). Osservando poi l'andamento ritmico della clausola, ἀναμνήσαι ὑμᾶς creerebbe un dispondeo, uno dei ritmi più diffusi in Demostene (cfr. NORDEN 1986, p. 918 e p. 957 n. 86.). Un passo analogo si ritrova nell'orazione *Contro Leocrate* di Licurgo, § 36. Pertanto, è credibile che nel testo originario ci fosse scritto ἀναμνήσαι ὑμᾶς; in seguito un ramo della tradizione avrebbe ommesso il pronome. Sul questo argomento si veda anche VOEMEL 1862, p. 31 n. 12.

4. παροντα : la parola è cancellata con una barra orizzontale; è il copista stesso che prontamente ha corretto questa svista. L'errore può essere stato indotto dall'omoteleuto con ὑπάρχοντα.

5. θεωρηται : la parola è corretta in θεωρητε, probabilmente da una seconda mano che aggiunge ε nell'interlinea superiore. I codici attestano concordemente θεωρήτε,

preferibile alla terza persona del medio perché qui l'appello è rivolto agli Ateniesi. Sullo scambio tra ε e αι cfr. GIGNAC 1976, pp. 192-193.

6. κυ]σταντος πολεμ[ου : la lezione del papiro si ritrova anche nei codd. SFYQ, è confermata per tradizione indiretta da Hermog. 288.13, 294.19, 314.17 Rabe ed è accolta da Bekker, Weil, Fuhr, Dilts; πολέμου κυστάντος è nei codd. AVz. L'inversione, forse, è un tentativo di evitare lo iato tra πολέμου e il seguente οὐ, fenomeno che però ricorre anche altrove in Demostene; si vedano a titolo di esempio Dem.IV.29, IV.41, V.16, XIX.149.

7. γαρ] : i codd. SAVz e, per tradizione indiretta, Hermog. 288.19 Rabe hanno soltanto γὰρ; invece, γὰρ δὴ è nei codd. FYQ. La ricostruzione qui adottata è convenzionale, poiché non si può stabilire con certezza se anche nel testo trådito dal papiro fosse presente la particella δὴ. Se fosse presente, si potrebbe ipotizzare la seguente ricostruzione di righe 6-7 : πολεμ[ου ου δι εμε] | [ου γαρ δη]. VOEMEL 1862, p. 31 n. 3, ritiene che in questa sede la particella δὴ sia superflua o che sia stata inserita «*irrisionis causa*», poiché «*sarcasmus autem loci simplicitati aptus non est*». In realtà, in questa sede, la sequenza οὐ γὰρ δὴ, seguita per altro da γε enclitico, potrebbe essere funzionale a enfatizzare l'idea che Demostene non fosse coinvolto nell'attività politica all'epoca della guerra focese; si veda a riguardo DENNISTON 1954, pp. 243-244.

7-8. πω] | [τοτε : su questo punto la tradizione diretta medievale e la tradizione indiretta non sono concordi. Da una parte, Demetr.*Eloc.* 61.21 Radermacher ha πώποτε; πω ποτε è attestato dai codd. S^{yp}FY^aQ e, per tradizione indiretta, è trådito da Anon.*Fig.* 3.139.20 Spengel. Diversamente, πω τότε è nei codd. SAF^{yp}Y^cVz ed è accolto da Bekker, Weil, Fuhr, Dilts; Blass, invece, espunge τότε. Anche in questo caso, la ricostruzione qui adottata è convenzionale, poiché non è possibile stabilire con certezza quale parola attestasse il papiro. Gli editori principi stampavano a testo πω] | [τοτε. Lo scolio 56 Dilts ci informa che πω sarebbe stato inserito solo πρὸς χάριν τοῦ κώλου μόνον.

10-11. και[περ ου δικαια] | [ποιουντα]c : G.-H. και[περ ου δικαια ποι][ουντα]c

11. δ ο : G.-H. δε ο.

13-14. α[υτοιc οργι][ζομενοι ο]ic : è possibile anche la divisione α[υτοιc ορ][γιζομενοι ο]ic.

14. ευτυχηκε[σαν : Weil e Blass propongono di correggere il testo della tradizione medievale in ηὐτυχήκεσαν; a riguardo si vedano MEISTERHANS – SCHWYZER 1900, p. 171 § 64.14; THREATTE 1996, pp. 482-483; SCHWYZER 1934, p. 656.

17. οἱ μῖκου[ντες : ο è quasi del tutto scomparso; tra μ e ι si notano segni di inchiostro non chiari.

18. ἴχουν [ουτως : questa sembrerebbe essere la lezione del papiro; i codici, invece, concordemente attestano οὕτως ἴχουν. Nel *corpus Demosthenicum* οὕτως e ὅστε ricorrono l'uno di seguito all'altro soltanto in otto casi (Dem. IX.56, XVIII.136, XIX.337, XXI.71, XXI.158, XXIII.120, LIV.41, *Epistola* III.30) e sempre con il verbo della consecutiva all'infinito; è invece più comune trovarli separati. In definitiva, sembra preferibile conservare la lezione trādita dai codici medievali.

19. [ωστε α]νελειν : è possibile anche l'integrazione [ωστ α]νελειν.

22-23. και παρα τουτο[ις] | [.]ις και ταραχη : και παρα τουτο[ις] | [. . . . ερι]ς και ταραχη G.-H. : questi due righe riportano una situazione testuale singolare e paradigmatica. Il papiro contiene una variante più breve rispetto alla tradizione manoscritta. Ecco la situazione che presentano i codici medievali:

S^aAF⁷⁹ hanno καὶ παρὰ τούτοις καὶ παρὰ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν ἔρις καὶ ταραχή;

S^c attesta καὶ παρὰ τούτοις καὶ παρὰ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν Ἑλλησι ἔρις καὶ ταραχή, con Ἑλλησι aggiunto nel margine superiore, forse da una seconda mano;

FQYO hanno καὶ παρὰ τούτοις καὶ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν Ἑλλησι ἔρις καὶ ταραχή, con omissione del secondo παρὰ²⁹³.

Evidentemente, il nostro testimone papiraceo conteneva una lezione più breve rispetto a quella dei codici, dato che nel margine destro del rigo 22 possono essere cadute massimo sei lettere, nel margine sinistro del rigo 23 massimo sette. Perciò, se consideriamo che al rigo 22 avremo certamente in lacuna la terminazione ις di τούτοις e che la traccia minima all'inizio del rigo 23 può essere identificata con ι, in lacuna rimarrà uno spazio complessivo per massimo dieci o undici lettere, contro un minimo di 27 lettere

²⁹³ La ripetizione di παρὰ sembra essere funzionale, poiché contribuisce a creare un parallelismo tra i due κῶλα, che presentano lo stesso ritmo (dattilo+spondeo). Cfr. COOPER – KRÜGER 1998, 68.1.0.F-G; RONNET 1951, pp. 55-63; sui problemi concernenti il ritmo nei testi in prosa cfr. NORDEN 1986, p. 918, ma anche p. 957 n. 86

mancanti. La ricostruzione del testo caduto in lacuna dovrà quindi tener conto dell'eventualità che il papiro attestasse già un testo mutilo, brachilogico o comunque difettoso. Inoltre, nel margine inferiore, una mano identificabile con quella del copista stesso, ha apposto in una scrittura corsiveggiante un'integrazione testuale, di sicuro riferita a questo passo. Si distingue la sequenza]λλησι, ovvero E]λλησι. Quanto ci fosse scritto prima di E]λλησι può essere soltanto oggetto di congetture. Dopo E]λλησι si vede una sequenza testuale di dubbia interpretazione.

Grenfell e Hunt interpretavano la sequenza come αv^o. Infatti, la prima lettera era identificata con α, eseguito in un solo tempo, nella forma “a punta di lancia”, con i primi due tratti obliqui prolungati in basso a sinistra. Il secondo segno è identificabile con v, ma risulta strano l'ispessimento di inchiostro in alto a sinistra, tra il primo tratto e l'asta discendente verso destra. Il terzo segno, infine, può essere interpretato come ω, con le anse schiacciate e leggermente sovrapposto rispetto al rigo di base. Gli editori principi ritenevano, quindi, che nel margine inferiore si potesse leggere E]λλησι αv^o. A testo, invece, proponevano le integrazioni τουτο[ις και πα][σιν ερι]ς, oppure τουτο[ις απα][σιν ερι]ς, con un errore causato dall'omoteleuto tra τούτοις e ἄλλοις. In corrispondenza dei rigli 22-23, nel margine sinistro avremmo trovato un'ancora e nel margine destro la sigla²⁹⁴ κατ^o. Anche Grenfell e Hunt specificavano che non era possibile sapere cosa fosse scritto prima di E]λλησι. Tuttavia, nella loro ricostruzione, questo intervento correttivo sembrerebbe integrare il solo sostantivo E]λλησι, dopo απασιν, caduto in lacuna nel testo.

²⁹⁴ L'uso di questi segni integrativi non è molto diffuso. Qualche riferimento si può trovare in LOWE 1946, pp. 36-79, TURNER 1971, p. 18, McNAMEE 1981, pp. 8, 48-49. Le sigle ανω e κατω sono complementari: ανω, apposto nel margine destro in corrispondenza di un rigo, rimanda alla nota integrativa aggiunta nel margine superiore e corredata dalla sigla κατω. Viceversa, se κατω è apposto in corrispondenza di un rigo, fa riferimento a una nota presente nel margine inferiore, corredata dalla sigla ανω. Normalmente, la sigla è apposta alla fine della nota integrativa, spesso in una scrittura dall'andamento corsiveggiante, con ω sopraelevato rispetto al rigo di base. In corrispondenza del rigo in questione, se in un margine laterale è inserita la sigla integrativa ανω o κατω (di solito nel margine destro), nell'altro c'è un'ancora, riportata poi anche in corrispondenza dell'aggiunta testuale. Gli esempi presi in analisi (P.Oxy. VI 852, P.Oxy. XI 1358, P.Oxy. X 1232, P.Berol. inv. 9782, PSI VII 846, P.Oxy. XXII 2313, P.Oxy. III 545, P.Tebt. I 4, P.Oxy. IX 1174, P.Oxy. XXXIII 2654, P.Lond.Lit. 96, P.Lond.Lit. 131) permettono di avanzare qualche considerazione generale. Questi segni sono più diffusi nei testi in poesia e il loro uso sembra essere sporadico nei testi in prosa. Gli unici due esemplari di cui abbiamo notizia in cui ricorrono in testi prosastici sono P.Lond.Lit. 131, Isocr. *De pace* (coll. XXXIV, XXXIX, XL) e l'anonimo commentario al *Teeteto* platonico (P.Berol. inv. 9782, coll. IX, XXXIX, LXIII). In tutti i casi osservati, nei quali la variante marginale sia ancora leggibile, si vede che l'integrazione apposta ha una certa lunghezza, tale da giustificare l'ipotesi dell'omissione di un intero rigo nella copia dall'antigrafo. Così facendo, anche il reinserimento della linea di testo mancante risulta essere più agevole, perché si colloca tra due rigi e non all'interno di uno di essi. Unica parziale eccezione è rappresentata da P.Berol. inv. 9782, dove la sigla κατω non è apposta nel margine, ma è singolarmente inserita nell'interlinea dopo la prima parola, a indicare che la sequenza in nota va aggiunta proprio in quel punto; su queste note, cfr. BASTIANINI – SADLEY 1995, p. 243.

Da questo quadro emergerebbe un singolare caso di accordo in errore tra il nostro testimone papiraceo e il cod. S, dove pure soltanto Ε]λλησι è riportato nel margine superiore²⁹⁵. Rimangono però alcuni dubbi: la notazione integrativa con le sigle αν^ω e κατ^ω indica il punto della colonna in cui è necessario reinserire una parola, ma non si capisce come possa indicare l'esatto punto nel rigo in cui quella parola andrebbe integrata. In secondo luogo, sarebbe notevole che il copista abbia avuto la premura di inserire un'integrazione testuale nel margine, senza percepire che il testo dei righe 22-23 risultasse quasi certamente difettoso, se non incomprensibile. In terzo luogo, se davvero l'intervento correttivo fosse limitato a una sola parola, sarebbe stato più logico che questa fosse inserita nell'interlinea, o al massimo nel margine laterale, piuttosto che nel margine inferiore.

Si propone, quindi, un'altra ipotesi di lettura. La sequenza testuale che segue]λλησι può essere interpretata in questo modo: la prima traccia è identificabile con ε, di cui rimane la stretta curva superiore, con l'estremità elegantemente ripiegata sul punto d'attacco del trattino mediano, di cui pure si vedono alcune tracce; sarebbe invece scomparsa la metà inferiore della lettera. La seconda traccia può essere letta come ρ, cui seguirebbe ι; a un esame attento del papiro si vede che le due lettere sono separate e che l'illusione di continuità è frutto di un danno materiale del supporto. Si distingue, infine, la parte superiore di c, la cui metà inferiore è scomparsa; questa lettera è sormontata da altre tracce di inchiostro, forse casuali o frutto di un prolungamento accidentale della lettera. Nel margine inferiore potremmo quindi leggere Ε]λλησι ερις. Se così fosse, potremmo pensare che qui fosse presente una sequenza testuale più lunga, erroneamente omessa nel testo. Se si considera la sequenza più completa, tradita da S^c, emerge che il totale delle lettere mancanti nel testo è superiore allo spazio disponibile in lacuna. Questo dimostra che lo scriba, copiando dall'antigrafo, avrebbe saltato un rigo. Tuttavia, poiché il numero delle lettere mancanti è inferiore alla somma dello spazio da colmare nelle lacune (circa 11 lettere) e della media delle lettere presenti in un rigo (26, min: 24, max: 28), se ne deduce che l'antigrafo doveva avere linee di scrittura di lunghezza inferiore rispetto al nostro *specimen*²⁹⁶. Questo aspetto non costituisce un ostacolo, visto che il

²⁹⁵ La nota nel margine superiore del cod. S non può essere attribuita con certezza alla prima mano, vista la forma singolare di ε; è certo, tuttavia, che non appartiene a Giovanni Camatero (XIII sec.).

²⁹⁶ Dai dati statistici presentati da JOHNSON 2004, pp. 162-174, emerge la seguente situazione: dei 72 papiri ossirinchi contenuti nei passi dei grandi oratori attici, soltanto 6 (escluso ovviamente il P.Oxy. IV 700)

nostro scriba non sta trascrivendo il testo linea per linea dall'antigrafo²⁹⁷. Un successivo intervento correttivo avrebbe riportato il rigo omesso nel margine inferiore. Si possono valutare diverse soluzioni per il restauro delle lacune, che però rimangono tutte ipotetiche. Segnaliamo quella che sembra più probante. Nel margine inferiore avremmo avuto ἀλλοις ἀπασι ἐ]λλησι ἐρις, laddove nel testo avremmo avuto ἡν ἀκρι]τος καὶ παρὰ τοῦτο[ις καὶ] | [παρὰ το]ις καὶ ταραχη. Nell'antigrafo, con una lunghezza media dei rigi di 22 lettere, avremmo avuto questa partizione: καὶ | παρὰ τοῦτοις καὶ παρὰ τοις | ἀλλοις ἀπασι ἐλλησι ἐρις | καὶ ταραχη. Il copista avrebbe commesso dunque un salto, ingannato dall'omoteleuto tra τοις e ἐρις²⁹⁸. In conclusione, l'idea che un intero rigo fosse stato omesso, potrebbe avere il vantaggio di spiegare la versione testuale più breve rispetto ai codici medievali, con un banale errore meccanico nella copia dall'antigrafo. Queste considerazioni portano a escludere la reale possibilità di un accordo in errore tra il P.Oxy. IV 700 e il cod. S. Inoltre, se tale ricostruzione è corretta, il papiro testimonierebbe una tradizione testuale antica in cui Ἑλλησι è a testo. Questo dovrebbe indurre a una maggiore cautela, nel valutare l'espunzione del sostantivo. Se infatti i critici hanno evocato i principi della *lectio difficilior* e della *lectio brevior* per giustificare l'espunzione di Ἑλλησι, in ossequio al *codex optimus* S, il singolare caso offerto da questo papiro induce a chiedersi se l'omissione di Ἑλλησι non possa essere anche lì un banale errore meccanico di copiatura. Tra gli editori moderni, soltanto Voemel accoglie Ἑλλησι nel testo, sulla base di una suggestione del Riske, per cui qui avremmo avuto una chiara antitesi tra Filippo e i Greci²⁹⁹. Sarà poi importante notare che l'espressione τοῖς ἄλλοις

hanno un numero di lettere per rigo superiore a quello del nostro testimone (P.Oxy. VI 882, P.Oxy. XLIX 3444, P.Oxy. LVI 3848, P.Lond.Lit. 130, P.Berol. inv. 21284 + P.Berol. inv. 16895, P.Vindob.Gr. inv. 2316). Tra questi, soltanto 4 sono databili anteriormente al III sec. d.C. (P.Oxy. VI 882, P.Oxy. XLIX 3444, P.Lond.Lit. 130, P.Berol. inv. 21284 + P.Berol. inv. 1689), di cui 3 contengono orazioni demosteniche (P.Oxy. VI 882, P.Lond.Lit. 130, P.Berol. inv. 21284 + P.Berol. inv. 1689).

²⁹⁷ Se così fosse stato, per rimanere fedele all'antigrafo, al rigo 4 avrebbe scritto la lezione corretta ὑπαρχο[ντα nell'interlinea superiore, in corrispondenza di [παροντα] cancellato e non di seguito nel rigo (cfr. JOHNSON 2004, pp. 43-44).

²⁹⁸ La soluzione prospettata è solo una di quelle possibili, se si legge ἐρις nel margine inferiore. Se invece si volesse continuare a leggere ἀν^o dopo Ε]λλησι, si potrebbe prospettare ancora un'altra ipotesi: nel margine inferiore era riportato il rigo omesso, di cui si legge solo la parola finale Ε]λλησι, con l'aggiunta della sigla ἀγ^o. La sequenza omessa sarebbe stata τοις ἀλλοις ἀπασι Ε]λλησι, laddove a testo avremmo avuto καὶ παρὰ τοῦτο[ις καὶ] | [παρὰ ἐρ]ις καὶ ταραχη. L'antigrafo, con circa 22 lettere per rigo, avrebbe avuto invece: καὶ παρὰ τοῦτοις καὶ παρὰ | τοις ἀλλοις ἀπασι Ε]λλησι | ἐρις καὶ ταραχη.

²⁹⁹ Cfr. VOEMEL 1862, p. 32 n. 22; sull'aggiunta di Ἑλλησι e sul problema dello iato cfr. BENSELER 1841, pp. 75-76. Sulla ripetizione degli stessi suoni finali in una sequenza di parole cfr. DENNISTON 1954, pp. 124-125, 135. Tutta l'espressione τις ἦν ἄκριτος καὶ παρὰ τοῦτοις καὶ παρὰ τοῖς ἄλλοις ἄπασι Ἑλλησις ἐρις καὶ ταραχή costituisce uno dei rari esempi in Demostene di iperbatò ad accentuazione ascendente (cfr. RONNET 1951, p. 45).

ἄπασιν Ἑλλήσιν ritorna anche nell' *Epistola* demostenica 1.2 e che questo passo emula la celebre chiusa del racconto storico di Senofonte (*Xen.Hell.* 7.5: ἀκρισία δὲ καὶ παραχῆ ἔτι πλείων μετὰ τὴν μάχην ἐγένετο ἢ πρόσθεν ἐν τῇ Ἑλλάδι)³⁰⁰.

23. παραχη : l'errore ortografico deve essere corretto in παραχη. L'aggiunta di uno ι superfluo, errore piuttosto comune, può essere stata causata dalla lunga sequenza di dativi che precedono, l'ultimo dei quali è Ἑλλήσι. ταυ[τα δε ο][ρων : è possibile anche l'integrazione ταυ[τα δ ο][ρων.

26. πανταc : laddove il cod. A, Syr. 1.58.13 Rabe e Anon.*Schol. in Id.* 7.1028.6 Walz hanno πάντα.

Margine inferiore.

(a.) Ε]λλήσι . . . : per la discussione relativa a questa sequenza testuale cfr. nota 22-23.

(b.) . . : sotto Ε]λλήσι, lungo la linea di frattura, è forse possibile distinguere alcune tracce di inchiostro puntiformi.

³⁰⁰ Cfr. FUHR 1878, pp. 568-570; WANKEL 1976, I, pp. 203-204.

6. De Corona §§ 25-28

P.Oxy. III 462

sec. III d.C.

Prov.: Oxyrhynchus (Bahnasa).

Cons.: Cambridge (MA), Harvard University, Houghton Library, inv. MS Gr SM 3746.

Edd.: GRENFELL – HUNT 1903, pp. 118-119; HAUSMANN 1978, nr. XV, pp. 75-77.

Tav.: [http://iif.lib.harvard.edu/manifests/view/drs:7456395\\$1i](http://iif.lib.harvard.edu/manifests/view/drs:7456395$1i).

Comm.: MP³ 277; LDAB 714; PACK² 1965, nr. 277; FUHR 1903, p. 1481; BLASS 1906, p. 283; JOHNSON 2004, pp. 141, 167, 192, 205, 222, 232, 256.

Dimensioni: cm 8,6 x 17,7.

Il papiro è indicato con la sigla *Pap.*⁴ nell'edizione "Les Belles Lettres", a cura di G. MATHIEU, Paris 1947 e con la sigla Π462 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

Il frammento papiraceo proviene da un rotolo e misura cm 8,6 x 17,7. Il testo demostenico è vergato sul *recto*, lungo le fibre, mentre il *verso* è rimasto non scritto. Non si individuano κολλήσεις.

Il reperto è attraversato da una lunga frattura verticale, che lo divide quasi a metà. Sopravvivono due colonne di testo, la prima mutila a sinistra, la seconda mutila a destra, entrambe lacunose nella parte superiore. Si può osservare che la prima colonna è sormontata da un frustulo di papiro, alto circa cm 2,5. Essendo vacuo, a una prima analisi potrebbe sembrare parte del margine superiore per la posizione in cui si trova. Tuttavia, a un riesame del supporto si capisce che non è così, perché di questo frustulo sopravvive solo lo strato di fibre del *verso*; si è perso invece lo strato di fibre del *recto*, quello su cui era vergato il testo demostenico. Il margine inferiore è conservato per un'ampiezza di circa cm 4,5. L'intercolumnio ha una misura media di cm 1,5³⁰¹.

La prima colonna riporta 21 linee di testo, la seconda 17. In base alla ricostruzione fatta dagli editori principi, il numero di lettere per rigo è compreso tra un massimo di 20

³⁰¹ Cfr. JOHNSON 2004, pp. 167, 192.

(col.II.9) e un minimo di 13 (col.I.15). La media è di circa 17 caratteri. La larghezza originaria delle colonne sarebbe stata pari, quindi, a circa cm 6. Tra l'ultima riga della col. I (§ 26 $\mu\omicron\nu\nu\alpha\lambda$ -) e l'inizio della col. II (§ 27 θ [οι ορκοι]), è caduta una porzione considerevole di testo (la fine del § 26 e l'inizio del § 27). Poiché il margine inferiore è conservato e la fine della col. I è integra, si può calcolare che il testo mancante doveva essere distribuito su circa 29 linee di scrittura cadute in lacuna, originariamente collocate sulla col. II, al di sopra del primo rigo superstite. Questo implica che, sommando il numero di linee cadute in lacuna (29) con il numero di linee superstiti (17) sulla col. II, si può stabilire che in origine ogni colonna doveva essere composta da circa 46 righe, per un'altezza di circa cm 27. Infine, è possibile calcolare che il testo demostenico, dall'*incipit* fino al primo rigo superstite della col. I, doveva occupare circa 11 colonne e mezzo. Pertanto, la nostra col. I sarebbe la dodicesima, la col. II la tredicesima. Per quanto riguarda le dimensioni del rotolo, Johnson stima che la lunghezza fosse pari a circa m 11,7, per un totale di 153 colonne; l'altezza del rotolo ammonterebbe invece a circa cm 31,25³⁰². A seguito del nostro riesame, queste stime sono riconfermate, con lievissime variazioni: l'altezza sarebbe stata pari a cm 31,5 e la lunghezza a m 11,13, per un totale di 148 colonne.

Il copista ha cercato di dare un aspetto giustificato alla colonna mediante un profuso impiego di segni riempitivi nella forma di *diple* (col. I righe 4, 12, 13, 14, 16, 17) di dimensioni variabili, con il prolungamento di tratti costitutivi di lettere marginali (e.g. col.I.19), o con segni abbreviativi (col.I.10). Inoltre, dall'osservazione del margine sinistro della seconda colonna, si può notare che la *mise en page* risentiva della Legge di Maas.

La maiuscola libraria con cui è vergato il papiro corre lungo le fibre e l'asse delle lettere mostra una leggera inclinazione a destra. I tratti sono generalmente fini e il contrasto nel tratteggio è minimo; solo i tratti discendenti in obliquo a sinistra sono sensibilmente più sottili (e.g. col.II.6 χ , col.II.7 λ). La scrittura mostra, invece, un ricercato contrasto modulare, tra lettere larghe e inscrivibili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (e.g. μ , λ , δ , ν) e lettere strette iscrivibili in un quadrato o in un rettangolo con il lato corto sul rigo di base (e.g. ϵ , ν , c , θ). Il *ductus* è accurato e sciolto

³⁰² Cfr. JOHNSON 2004, pp. 141, 192, 222.

al tempo stesso³⁰³. Fra le lettere, si segnalano in particolare le seguenti: α è di forma triangolare e l'asta discendente a destra può prolungarsi sul rigo di base (e.g. col.I.21); β ha occhielli ridotti realizzati con un'unica linea ondulata che interseca la verticale (col.II.17); ϵ è tracciato in due tempi con i tratti superiore e inferiore molto ridotti e non fusi con la verticale in un'unica curva (e.g. col.I.11); singolare è η , che può presentare un tratto d'attacco a sinistra (e.g. col.I.20); λ ha la diagonale discendente a sinistra che sconfinava nell'interlinea inferiore (e.g. col.II.14); μ ha i tratti mediani fusi in un'unica ampia curva (e.g. col.II.6); ν ha spesso la seconda verticale più in alto rispetto alla prima (e.g. col.I.9); ξ è molto largo ed è tracciato con quattro tratti spezzati (e.g. col.I.14); \omicron ha un modulo inferiore rispetto alle altre lettere ed è sollevato sul rigo di base (e.g. col.I.9); ρ ha la verticale che sconfinava nell'interlinea inferiore (e.g. col.I.10); c è angoloso, con il trattino superiore parallelo al rigo di base e quello inferiore cortissimo (e.g. col.II.15); τ ha un modulo notevole e una verticale che spesso sconfinava nell'interlinea inferiore (e.g. col.II.9); ϕ ha un occhiello molto schiacciato (e.g. col.I.14); ω è realizzato con una sola curva concava verso l'alto (e.g. col.II.9). Del tutto assenti sono gli apici. Questa scrittura, inoltre, non presenta legature; si riscontra solo un caso di pseudo-legatura: tra $c\tau$ (e.g. col.I.16). Gli editori principi ritengono che il supporto sarebbe stato scritto «in a good-size third century uncial hand»³⁰⁴. In conclusione, dagli elementi evidenziati si può desumere che il nostro testimone presenta una scrittura influenzata dalla corrente grafica dello Stile Severo, caratterizzato proprio dal ricercato contrasto modulare tra le lettere e dall'assenza di tratti ornamentali³⁰⁵. L'asse inclinato a destra rende plausibile la datazione al III sec. d.C., piuttosto che al II. Termini di confronto paleografico possono essere P.Oxy. II 223³⁰⁶ e il P.Oxy. III 420³⁰⁷.

Nel testo non ci sono spiriti e accenti. Il punto alto ricorre in due casi (col.I.14, 19); forse in un caso si trova il punto basso (cfr. nota col.II.16); non è certo che questi segni siano stati apposti *in scribendo* dalla stessa mano del copista. Il segno che compare al rigo 11 della col. II si configura come un punto alto prolungato a destra; potrebbe

³⁰³ JOHNSON 2004, p. 167, classifica P.Oxy. III 462 come «Style 2: informal and unexceptional (but for the most part probably professional)».

³⁰⁴ HAUSMANN 1978, p. 75, parla invece di «unciales magna».

³⁰⁵ P.Oxy. III 462, infatti, non è incluso nella lista sui testimoni in Stile Severo provenienti da Ossirinco, offerta da DEL CORSO 2006.

³⁰⁶ MP³ 0733; LDAB 2026; l'immagine è riprodotta in P.Oxy. II pl. I; ROBERTS 1955 pl. 21a; JOHNSON 2004, pl. 18.

³⁰⁷ MP³ 0388; LDAB 966; l'immagine è riprodotta in P.Oxy. III pl. V.

	[εγραψα βουλευω]γ απο>	5
	[πλειν την ταχ]ιςτην	
	[τους πρεσβει]ς επι τους	
	[τοπους εν οι]ς αν οντα	
	[Φιλιππον πυ]γθανον	
	[ται ουτοι δ ο]υδε γραψᾱ	10
	[τος εμου ταυ]τα ποιειν	
§ 26	[ηθελησαν] τι δε τουτο	
	[ηδυνατο ω αν]δρες Αθη>	
	[ναιοι εγω δι]δαξω' Φι>	
	[λιππωι με]γ ην κυμ>	15
	[φερον ως π]λειστον τον	
	[μεταξυ] χρονον γε>	
	[νεσθαι τω]γ ορκων υ>	
	[μιν δε ως ελ]αχιστον' δια	
	[τι οτι υμεις] αφ ης ημε	20
	[ρας ωμος]ᾱτε μονον αλ	

marginē

Col. II

§ 27	θ [οι ορκοι και μη προ	1
	λ[αβων εκεινος τους ε	
	π[ικαιρους των τοπων	
	κυρ[ιος της Θρακης κατα	
	σταιη [μηδε πολλων	5
	μεν χρη[ματων πολ	
	λων δε ζ[τρατιωτων	
	^{ευ} [[ψευδη]]πορη[σας εκ του	
	των ραδι[ως τοις λοιποις	

	επιχειρ[οιη πραγμα	10
§ 28	ειτα [τουτο μεν ουχι λεγει το ψ[ηφισμα ουδ α ναγεινω[σκει ει δε βου λευων εγω π[ροσαγειν τους πρεσβ[εισ ωμην	15
	δειν του[το μου δια βαλλει αλλ[α τι εχρην	

marginé

Col. I

1. *πραττω*γ : del rigo sopravvive solo l'ultima lettera, in modo molto frammentario. Si distingue l'intersezione alta della prima verticale, la parte finale della diagonale e l'intersezione tra questa e la seconda verticale.

7-8. *επι τους | [τοπους* : l'espressione è omessa da S^a e aggiunta nel margine da S^c, forse proprio a opera della prima mano; il cod. A ha *ἐπὶ τοῖς τόποις*. La lezione trådita dal papiro, in accordo con il resto della tradizione medievale, è certamente corretta, giacché la medesima espressione ricorre anche al § 27 (*ἐπὶ τοὺς τόπους ἐν οἷς ἂν ἦ Φίλιππος*) e in Dem.XIX.154 (*ἐπὶ τοὺς τόπους ἐν οἷς ἂν ὄντα Φίλιππον πυνθάνηται*).

8. *οντα*: il *v* è stato corretto su un precedente *η*.

9. *Φίλιππον*: solo il cod. A ha *τὸν Φίλιππον*. Il confronto con le lacune dei riggi precedenti e successivi mostra che l'articolo era verosimilmente assente.

9-10. *πυ]νθανον|[ται* : errore da correggere in *πυ]νθανων|[ται*. Per questo tipo di grafia peculiare cfr. GIGNAC 1976, pp. 275-277.

10. *ο]υδε* : il papiro concorda con i principali codici medievali, ma non con il cod. S^a che riporta *οὐ*. *καὶ τοὺς ὄρκους ἀπολαμβάνειν* : il papiro omette erroneamente la sequenza. Questa omissione doveva caratterizzare una parte della tradizione antica, dal momento che la medesima situazione si ripropone anche in Anon.Schol. in Stat. 7.360.12

Walz. Il cod. A, invece, riporta καὶ τοὺς ὄρκους τὴν ταχίτην ἀπολαμβάνειν, probabilmente un'interpolazione dovuta al § 27. La ripetizione della medesima pericope testuale (§ 25 ἀποπλεῖν τὴν ταχίτην τοὺς πρέσβεις ἐπὶ τοὺς τόπους ἐν οἷς ἂν ὄντα Φίλιππον πυνθάνωνται, καὶ τοὺς ὄρκους ἀπολαμβάνειν; § 27 πλεῖν ἐπὶ τοὺς τόπους ἐν οἷς ἂν ἦ Φίλιππος καὶ τοὺς ὄρκους τὴν ταχίτην ἀπολαμβάνειν), a distanza di due paragrafi, era sospetta per il Dobree, che pensava a un'interpolazione. In realtà, l'insistenza su queste azioni potrebbe essere voluta e funzionale a ribadire la necessità del piano tattico di Demostene. Più sospetta è la posizione variabile di τὴν ταχίτην, abbinata prima all'ambasceria, poi ai giuramenti. Il decreto al § 29, che ripete gli stessi concetti (ἀποδημεῖν μηδεμίαν ὑπερβολὴν ποιουμένους, ὅπου ἂν ὄντας πυνθάνωνται τὸν Φίλιππον, καὶ τοὺς ὄρκους λαβεῖν τε παρ' αὐτοῦ καὶ δοῦναι τὴν ταχίτην), confermerebbe l'espressione avverbiale τὴν ταχίτην in riferimento ai giuramenti.

12. τουτο: il papiro attesta la forma non elisa.

13-14. ω αν]δρεσ Αθη|[ναιοι : i codd. AFY omettono ὦ. Non è possibile affermare con certezza se l'interiezione fosse presente nel nostro papiro. D'altro canto, stando alla ricostruzione delle lacune dei righi precedenti e successivi, sembra verosimile che ὦ fosse presente.

14. δι]δαξω : del secondo δ si vede solo la discendente verso destra, molto verticalizzata ed eseguita con un tratto spesso; probabilmente qui il copista ha sovrascritto la lettera giusta a una erronea.

15.]γ : sopravvive solo la seconda verticale, con alcune tracce della trasversale.

15-16. Φι|[λιπποι : la presenza dello iota muto è congetturale. Se si guarda solo all'*usus scribendi* e all'omissione in τ]η, un'omissione sarebbe comprensibile. Tuttavia, vista la lunghezza eccezionalmente breve di questo rigo, per motivi di ricostruzione della lacuna, si è preferito integrare a testo la lettera.

16. τον : l'articolo è erroneamente omesso dai codd. F^aY.

19. ελ]αχιςτον : gli editori principi stampavano a testo]ελαχιςτον, poiché probabilmente riuscivano a leggere le altre lettere sul frustulo di papiro sfilacciato che si vede nel margine sinistro.

20-21. οτι υμεις] αφ ης ημε|[ρασ ωμοσ]ατε μονον : il cod. S e gli altri testimoni medievali attestano concordemente ὅτι ὑμεῖς μὲν οὐκ ἀφ' ἧς ὠμόσατε ἡμέρας μόνον. I codd. FY hanno, invece, μόνον ἡμέρας, invertendo l'ordine delle ultime due parole;

soltanto Bekker accoglie questo *ordo verborum*. Non è chiaro se lo scriba abbia omissso all'inizio del rigo 19 υμεις oppure μὲν οὐκ. A giudicare dall'estensione della lacuna è probabile che ci fosse scritto ὅτι ὑμεῖς. La frase non avrebbe comunque senso, se priva di ὅτι ὑμεῖς, o di μὲν οὐκ. Per Hausmann non è da escludere che, anche in questo caso, una seconda mano possa aver apposto delle correzioni. Notiamo, inoltre, che il papiro inverte l'ordine delle parole, avendo ἡμέρας ὠμόκατε. Fuhr trovava questa soluzione difficile per l'accumulo di sillabe brevi. Infatti, in ossequio al principio di Blass che evita la successione di più di due sillabe brevi, in definitiva, sarebbe meglio conservare l'ordine tradito da S. Se si guarda invece all'*usus scribendi*, non mancano esempi in cui ricorre il nesso ἀφ' ἧς ἡμέρας (cfr. ad esempio Dem.XVIII.60, XXIV.43).

21.]ατξ : delle tre lettere sopravvivono solo tracce puntiformi sul rigo di base, parte di un piccolo frustulo sfilacciato di papiro.

Col. II

2. Si vedono tracce di inchiostro nell'intercolumnio.

4-5. κατα|σταη: secondo JOHNSON 2004, p. 256, il copista, resosi conto di aver sbagliato la divisione in sillabe di κατασταη, avrebbe aggiunto il c, molto compresso a inizio rigo.

8.]ψευδη]πορη[σac: una seconda mano ha cancellato ψευδη con una barra orizzontale e, in corrispondenza di η, ha aggiunto nell'interlinea ευ, con una scrittura molto corsiveggiante. La lezione *ante correctionem* del papiro non trova altri riscontri, poiché i codici medievali e la tradizione indiretta attestano concordemente εὐπορήσac. Dilts congetta che qui possa esserci scritto ψευδηγορησac. La lettura del supporto non permette però di confermare questa ipotesi. Per di più questo verbo è di fatto assente nell'oratoria attica.

11. Su ει si vede un segno orizzontale alto sul rigo; gli editori principi lo identificano con un punto alto, forse accidentalmente prolungato.

12-13. αναγεινω[σκει : grafia peculiare per ἀναγιγνώσκει, viziata da iotacismo e da omissione della gutturale davanti a nasale. Per questo tipo di grafie cfr. GIGNAC 1976, pp. 275-277 e p. 176. L'espressione οὐδ' ἀναγιγνώσκει è omessa da Minuc. 347.4 Spengel-Hammer.

14-16. π[ροαγειν] | τους πρεβ[ειο ωμην] | δειν : PSI XIV 1395 (7) riporta invece προα]γειν ωμην | [δειν τους πρεβειο. Il cod. Wb riporta τὸς πρέβειο ὄμην προάγειν δειν. Sembra preferibile conservare la lezione del nostro papiro, concorde con la maggior parte dei codici medievali.

16. Dopo δειν si vede una traccia bassa sul rigo, costituita da uno spesso tratto che dalla metà del rigo scende obliquo verso sinistra e poi risale; per gli editori principi si trattava di un punto basso; tuttavia, nulla esclude che si tratti di una lettera poi cancellata o sovrascritta.

7. De Corona §§ 27-28, 35-40

PSI XIV 1395

sec. III / IV d.C.

Prov.: Oxyrhynchus (Bahnasa).

Cons.: Firenze, Istituto Papirologico “G. Vitelli”, PSI inv. 2509.

Ed.: GRASSI 1957, pp. 74-76.

Tav.: <http://www.psi-online.it/documents/psi;14;1395>.

Comm.: MP³ 278; LDAB 712; PACK² 1965, nr. 278; TURNER 1977, p. 104, nr. 43; MARESCH – PACKMAN 1990, p. 17; KRAMER – COWEY 2004, p. 6; SALEMENOU 2010, p. 682; ANDORLINI 2013, p. 82; CANEVARO 2013, p. 14.

Dimensioni: cm 7,8 x 9,5.

Il papiro è indicato con la sigla Π1395 nell’edizione “Oxford Classical Texts”, a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

Il reperto proviene dagli scavi condotti da E. Breccia a Bahnasa³⁰⁸. Si tratta di un frammento di codice papiraceo che misura cm 7,8 x 9,5. Sul *recto*, che coincide con la faccia perfibrile, il supporto è mutilo a sinistra, in alto e in basso; il margine esterno ha invece un’ampiezza di cm 1,8. In modo speculare, sul *verso*, ovvero sulla faccia transfibrile, il supporto è mutilo a destra, in alto e in basso; il margine esterno ha invece un’ampiezza di cm 2,5. Non si vedono κολλήσεις. Nulla si può dire sulla successione delle facce nell’allestimento del codice e sulla fascicolazione.

È verosimile che il testo fosse organizzato su una sola colonna per pagina. Se si considera che il rigo 5 del *recto* misura cm 5,8 e contiene all’incirca la metà delle lettere che originariamente lo componevano, si può desumere che la larghezza originaria della colonna di scrittura fosse pari a circa cm 12. Dalla somma della larghezza ricostruita della colonna e del margine destro, si desume che la pagina avrà avuto una larghezza certamente superiore a cm 13,8. A questa cifra andrebbe sommata l’ampiezza del margine

³⁰⁸ Sugli scavi italiani a Ossirinco cfr. PINTAUDI 2007, pp. 104-108.

interno³⁰⁹. Il numero di lettere per rigo oscilla tra un minimo di 36 (*verso* 10) e un massimo di 46 (*recto* 10); la media è di circa 41 caratteri. Fra l'ultimo rigo superstite del *recto* e il primo conservato del *verso*, è caduta una porzione considerevole di testo (fine § 28 – fine § 35), in corrispondenza della quale la tradizione medievale attesta anche un documento (§ 29). Se, come sembra probabile, il papiro non conteneva questo documento, allora il testo caduto in lacuna dovrebbe distribuirsi su circa 49 linee di scrittura³¹⁰, con una media di 40 caratteri ciascuna. Se, invece, il documento fosse stato presente, allora il testo mancante si sarebbe distribuito su 67 linee.

Nell'*editio princeps* si arriva dunque alla risoluzione che ogni pagina doveva contenere circa 65 righe di testo³¹¹. Questa conclusione sembra arbitraria, poiché, essendo caduti in lacuna i margini superiore e inferiore, non è di fatto possibile sapere con certezza il numero di righe per pagina e l'altezza della colonna di scrittura.

Lo scriba mostra una certa attenzione e cura per la giustificazione dello specchio di scrittura. Questo risultato non è ottenuto mediante l'uso di segni riempitivi o mediante il prolungamento di tratti costitutivi delle lettere in fine rigo, ma soltanto con una calibrata disposizione dei caratteri.

La maiuscola libraria con cui è vergato il papiro è eseguita con un *ductus* agile. L'asse delle lettere è inclinato a destra. Si può rilevare un certo contrasto nello spessore dei tratti, non sempre rigorosamente rispettato. Infatti, le aste orizzontali e quelle oblique ascendenti o discendenti da sinistra a destra possono avere uno spessore più esile (*e.g.* κ, ρ, χ). Si può osservare un contrasto modulare non esasperato. Si distinguono, infatti, lettere più strette, inquadrabili in un rettangolo con il lato corto sul rigo di base (*e.g.* ε, θ, ρ, c) e lettere più larghe, inscrivibili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (*e.g.* v, η, κ). Tra le lettere segnaliamo in particolare le seguenti: α può presentarsi con un occhiello ridotto quasi a un filetto e una lunga trasversale (*e.g. recto* 5), o con un occhiello rigonfio e una trasversale ridotta (*e.g. recto* 8). ε ha il tratto mediano prolungato e il trattino inferiore ridotto, a creare un angolo acuto con il tratto verticale (*e.g. recto* 7); altre volte ha il trattino superiore chiuso su quello mediano (*e.g. verso* 6). η può mostrare un

³⁰⁹ TURNER 1977, p. 104, non fornisce dati sulle dimensioni della pagina, dello specchio di scrittura, o del numero di colonne.

³¹⁰ L'editore principe parlava invece di 45 linee di scrittura, fornendo probabilmente una cifra media.

³¹¹ TURNER 1977, p. 104, riporta dubitativamente il dato di 65 righe per pagina. Notiamo che nel repertorio di *specimina* analizzati in tale contributo il nostro testimone attesterebbe una cifra di righe singolarmente alta.

tratto di attacco a sinistra (e.g. *recto* 10). Il trattino mediano di θ a volte interseca e oltrepassa il cerchietto (e.g. *verso* 4), a volte no (e.g. *recto* 14). I trattini obliqui di κ sono molto sviluppati e quello inferiore può avere un andamento quasi orizzontale (e.g. *recto* 6). μ ha i tratti mediani tracciati in un'unica curva, che scende fino a metà del rigo (e.g. *recto* 15). ν può avere un tratto mediano curvilineo e il secondo tratto verticale posto più in alto del primo (e.g. *recto* 7). ω , di modulo ridotto, è sopraelevato rispetto al rigo di base (e.g. *recto* 4). ζ a volte ha un tracciato angoloso (e.g. *recto* 10), altre volte crea un'unica ampia curva tra la verticale e il trattino superiore (e.g. *recto* 8), che può arrivare quasi a congiungersi con il trattino di base (e.g. *recto* 7). υ può avere il secondo trattino obliquo fuso e rettificato con il tratto verticale (e.g. *verso* 3). ϕ ha un occhiello angoloso e schiacciato (e.g. *recto* 11). χ ha il trattino basso sinistro che sconfina nell'interlinea inferiore (e.g. *recto* 10). ω è realizzato con un'unica curva concava verso l'alto (e.g. *recto* 9); altre volte le estremità della curva si avvicinano singolarmente e la lettera assume un andamento triangolare (e.g. *recto* 4). Piuttosto frequenti sono pseudo-legature come $\tau\omega$ (e.g. *recto* 4), $\epsilon\iota$ (e.g. *recto* 7), $\alpha\iota$ (e.g. *recto* 8), $\upsilon\tau$ (e.g. *verso* 3). Non si individuano, invece, casi di legature. Già l'editore principe suggeriva il confronto probante con P.Berol. inv. 1056³¹². Rispetto al testimone berlinese, tuttavia, il nostro *specimen* è tracciato con un *ductus* più lento, ma forse anche con una minore attenzione alla resa estetica (sono assenti i vistosi prolungamenti nell'interlinea inferiore) e una certa disattenzione nel tratteggio delle lettere. Un altro confronto possibile è con PSI X 1170³¹³ e con PSI X 1165³¹⁴. Nel primo caso siamo davanti a un rotolo papiraceo che riporta il testo di Erodoto. Il reperto è vergato in una scrittura dal *ductus* sciolto, che ha per base grafica lo Stile Severo, nella sua variante inclinata a destra. Le realizzazioni di α , di ϵ (con tratto mediano prolungato), di κ (con il trattino obliquo superiore che può essere congiunto alla base della verticale) e di υ (con il trattino obliquo destro quasi verticalizzato), sono comuni al nostro papiro e a PSI X 1170. Vitelli, l'editore principe, lo datava al II sec. d.C. L'altro testimone citato a confronto, PSI X 1165, proviene invece da un codice papiraceo contenente gli *Atti degli Apostoli*. La scrittura con cui è vergato

³¹² MP³ 526.4; LDAB 1239; per le riproduzioni di questo testimone cfr. SCHUBART 1911, tav. 19b, CRISCI-DEGNI 2011, p. 74.

³¹³ MP³ 470.0; LDAB 1130; per le riproduzioni di questo testimone cfr. CAVALLO – CRISCI – MESSERI – PINTAUDI 1998, nr. 56, p. 137, tav. XLV.

³¹⁴ LDAB 2854; per le riproduzioni di questo testimone cfr. cfr. CAVALLO – CRISCI – MESSERI – PINTAUDI 1998, nr. 68, p. 148, tav. LIV.

è considerata un precoce esempio della sistemazione del canone della Maiuscola Ogivale Inclinata. Rimangono tuttavia alcune incertezze nel tratteggio e alcune reminiscenze dello Stile Severo, come la forma di α e la posizione di \omicron ; il testimone è riferito al III-IV sec. d.C.

Singolare è la somiglianza tra il nostro testimone, PSI Congr.XVII 13³¹⁵ rotolo che contiene i §§ 251-245 del *De falsa legatione* e P.Oxy. LXVII 4569³¹⁶, reperto diviso in vari spezzoni di rotolo, che riporta i §§ 1-7, 9-13, 208-22, 309-10, 314-15 del *De falsa legatione*. Alcune lettere, come κ , μ , ν , υ , sono tracciate in maniera quasi identica, tanto da chiedersi se i reperti non siano stati vergati dalla stessa mano. Si riporta qui di seguito un breve prospetto delle lettere-guida alla base di questo confronto.



³¹⁵ MP³ 296.3; LDAB 687; per le riproduzioni di questo testimone cfr. PSI online.

³¹⁶ MP³ 0291; LDAB 717; per le riproduzioni di questo testimone cfr. P.Oxy. online.



I tre reperti appartengono certamente a tre prodotti librari diversi, dal momento che il primo è parte di un codice e gli altri due provengono da rotoli con parametri bibliologici decisamente differenti. Qualora l'identità di mano fosse reale, sarebbe interessante notare che uno scriba, in una scrittura con basse pretese di formalità, vergava più *specimina*, tutti contenenti il testo demostenico, utilizzando però supporti di varia natura. Alternativamente, si potrebbe credere che le mani siano diverse, sebbene molto simili tra loro; la tipizzazione informale in uso sarebbe assimilabile a quella con cui è vergato il noto P.Oxy. VI 852³¹⁷, che riporta l'*Ipsipile* euripidea, riferibile al III sec. d.C. In definitiva, a seguito del riesame paleografico e dei nuovi confronti adottati, sembra plausibile riferire il reperto al III o al IV sec. d.C.

Nel testo non ricorrono accenti o spiriti; in un caso troviamo la dieresi su ι iniziale (*recto* 4). Lo ι ascritto è assente nel verbo $\phi\mu\eta\nu$ (*recto* 12). L'elisione in alcuni casi è segnalata (*e.g. recto* 14), in altri no (*e.g. recto* 3). Non c'è traccia di punteggiatura. Lo scriba adopera, invece, la *paragraphos* in quattro casi (*verso* 3-4, 4-5, 9-10, 12-13), non sempre in corrispondenza della fine di paragrafo nelle moderne edizioni critiche. Non è possibile stabilire se la *paragraphos* fosse accompagnata dal punto alto, inserito nel rigo. La *diple obelismene* compare due volte (*verso* 15-16, 18-19), laddove la tradizione medievale inserisce due documenti. Con ogni probabilità il papiro riporta anche due note interlineari (*recto* 4, 18) di non facile lettura e in parte cancellate; difficile stabilire se siano un'aggiunta fatta dalla prima mano, o da una mano successiva.

³¹⁷ MP³ 0438; LDAB 957; per le riproduzioni di questo testimone cfr. P.Oxy. VI, pl. II, III.

È interessante notare che PSI XIV 1395 è il più antico dei quattro esemplari noti di codice papiraceo contenenti il *De Corona*; gli altri sono P.Kellis inv. P00.23 (14), P. Paramone 2 = P. Heid. inv. G 239 (18) e P.Ryl. I 58 (28).

Il papiro contiene due lezioni singolari, la prima certamente erronea, la seconda equivalente o peggiore: attesta τα χωρια, dove S ha ταῦτα τὰ χωρία e AFY hanno τὰ χωρία ταῦθ' (*recto* 5); προκα]γειν ωμην | [δειν τους πρεβεις (*recto* 12-13), laddove i codd. riportano προάγειν τοὺς πρέβεις ὄμην δειν.

In due casi riporta lezioni erronee di nessun valore: επιχειρομη (*recto* 10) per επιχειροη; πολει (*verso* 11) per πολει.

In un caso condivide un errore ortografico con il cod. S (*recto* 8 κατασταη).

In dodici casi è in accordo in lezione genuina con una parte dei codici medievali: μικρα (*recto* 17), in accordo con i codd. AFYQ, contro S; πεπρακεναι (*recto* 19), contro A che riporta πεπρακέναι <Φιλίππῳ>; υποουσαν (*verso* 4), contro A che riporta ὑπάρχουσαν; ταυτα (*verso* 5), contro Y che attesta τοῦτ'; Φω]]κεας (*verso* 5-6), contro i codd. AFY che attestano <ταλαιπώρους> Φωκέας; αγ[αγοντας (*verso* 7), contro i codd. AFY che riportano ἄγοντας; Θηβαιους (*verso* 10), contro i codd. FY che hanno <τοὺς> Θηβαιους; γε[νεσθαι (*verso* 11), laddove il cod. A attesta γεγενῆσθαι; ταυθ απανθ υμιν] | εξται φ[ανερα (*verso* 14-15) in accordo con S, laddove A attesta ἅπαντα ταῦτα ἔσται ὑμῖν e FY riportano ὑμῖν ἅπαντα ταῦτ' ἔσται; εποιεισθε (*verso* 16), dove il cod. A ha ἐποιήσασθε; δη (*verso* 17), laddove il cod. A attesta δ' αὐτήν; επεμψε (*verso* 18), laddove i codd. AFYQ hanno δεῦρ' ἔπεμψε.

Inoltre, PSI XIV 1395 omette i due testi documentari, uno ψήφισμα e una ἐπιτολή, riportati dai codici medievali e presenti nelle moderne edizioni ai §§ 37-38 e 39. È logico credere che anche lo ψήφισμα al § 29 fosse omissivo. Questo decreto, oltre che dai codici medievali, è trådito anche da P. Köln VIII 334 (8) e PSI XVI 1602 (9). Per uno studio analitico dei testi documentari presenti ai § 29, § 37, § 38 e per il problema dell'autenticità si rimanda a CANEVARO 2013, pp. 239-248.

I §§ 27-28 sono attestati anche da P.Oxy. III 462 (6).

Recto (→)

§ 27

] . . [

ψηφισμ]α τουτο γ[ραφω πλειν επι
τους τοπους εν οισ αν ηι Φι]λι[π]π[ο]ς κ[αι] τους ορκους
την ταχιτην απολαμβανε]ιν ἴν εχοντων των [Θραικων
των υμετερων συμμαχω]ν τα χωρια α νυν ουτος διε[κυ
ρε το Σερριον και το Μυρτηνον] και την Εργικην ουτω
γιγνοιντο οι ορκοι και μη πρ]ο]λαβων εκεινος τους επι
καιρους των τοπων κυριος τ]ης Θραικης καταστατη
μηδε πολλων μεν χρηματων πο]λλων δε στρατιωτων
ευπορησας εκ τουτων ραιδιως τοις λο]ιποισ επιχειροη

5

10

§ 28

πραγμασιν ειτα τουτο μεν ουχι λ]εγει το ψηφισμα ουδ α
ναγιγνωσκει ει δε βουλευων εγω προσα]γειν ωμην
δειν τους πρεσβεις τουτο μου διαβαλλει αλ]λα τι εχρην
με ποιειν μη προσαγειν γραψαι τους επι] τουθ' ηκον
τας ιν υμιν διαλεχθωσιν η θεαν μη κα]τανειμαι
τον αρχιτεκτονα αυτοις κελευσαι αλλ εν τοι]ν δυοιν
οβολοις εθεωρουσιν αν ει μη τουτ εγραφη] τα μικρα
συμφεροντα της πολεως εδει με φυλαττειν τα] δ ολα
ωσπερ ουτοι πεπρακεναι ου δηπου λεγε τοι]ν μοι

15

] . . [

20

Verso (↓)

§ 35

δε Φιλι]ππ[ω]ι κ[αι] Φωκευσι και υμιν ομοιωσ απασι της
αναλ]γησιας κα[ι] της βαρυτητος απαλλαγηναι της των Θη

§ 36

βαι]ων ταυτα δ α[ρ]μενωσ τινεσ ηκουον αυτου δια την τοθ
υπουσαν απεχθε]ιαν προς τους Θηβαιουσ τι ουν συν
εβη μετα ταυτα [ευθυσ ουκ εις μακραν τους μεν Φω

5

	κεας απολεσθαι [και κατασκαφηναι τας πολεις αυτων υμας δε ηκυχιαν αγ[αγοντας και τουτωι πεισθεντας μικρον υστερο[ν σκευαγωγειν εκ των αγρων τουτον δε χρυσιον λαβ[ειν και ετι προς τουτοις την μεν — απεχθειαν τ[ην προς Θηβαιους και Θετταλους	10
§ 37	τηι πολιει γε[νεσθαι την δε χαριν την υπερ των πεπρα γμενω[ν Φιλιππωι οτι δ ουτω ταυτ εχει λεγε μοι το τε — του Καλ[λιθθενουσ ψεφισμα και την επιστολην του Φιλι[ππου εξ ων αμφοτερων ταυθ απανθ υμιν εστ[αι φ[ανερα λεγε	15
§ 39	αρ ε[πι ταυταισ ταισ ελπικι την ειρηνην εποικειθε η ταυτ[επηγγελλεθ υμιν ουτοσ ο μισθωτοσ λεγε δη την ε π[ι]στ[ολην ην επεμψε Φιλιπποσ μετα ταυτα >—	
§ 40	ακ[ουεθ	

Recto

1.] . [: traccia puntiforme alta sul rigo, seguita da due tracce sul bordo della lacuna, una alta, l'altra sul rigo di base.

2. ψηφικμ]α : della lettera rimangono tracce puntiformi dell'occhiello e, dopo la lacuna, il tratto finale, poco sopraelevato rispetto al rigo di base. γ[ραφω : della lettera sopravvive soltanto una traccia puntiforme a metà del rigo, a ridosso della lacuna.

3. Φι]λι[π]π[ο]ς : in questo punto del supporto l'inchiostro è sbiadito. A sinistra, sul rigo di base ci sono due tracce puntiformi affiancate, forse identificabili con il punto di intersezione tra i due tratti obliqui di λ; segue un'altra traccia puntiforme, bassa sul rigo, forse parte di ι; se il primo π si è perso, del secondo sopravvive l'asta orizzontale alta sul rigo. Di ο non c'è più traccia; di σ si vede la porzione superiore. κ[αι] : della lettera si vede l'estremità della verticale e la parte superiore del trattino obliquo superiore.

4.] [. . .] [: aggiunta interlineare forse non apportata dalla prima mano. Tre lettere sono state cancellate; con estrema prudenza potrebbero essere identificate con la sequenza $\pi\rho\sigma$. Si può distinguere, di seguito, la sequenza $\xi\rho\rho\alpha$. Altre tracce si vedono su un lacunoso frustulo di papiro che non è più nella sua posizione originaria; si distingue una verticale, da collegare forse a un puntino alto sul rigo, identificabile con κ e, infine, tre puntini di inchiostro allineati verticalmente, forse parte di ε . Alternativamente si può credere che qui ci fosse scritto $\acute{\omega}\rho\acute{\alpha}\iota\omega\varsigma$, sigla indicante un punto di particolare interesse. Il passo è infatti notevole per la lunga sequenza di parole terminanti in $-\omega\nu$, figura retorica chiamata $\acute{\delta}\mu\iota\acute{\omicron}\pi\tau\omega\tau\omicron\varsigma$.

5. $\sigma\upsilon\mu\mu\alpha\chi\omega\gamma$: traccia puntiforme collocata sul bordo della lacuna a metà del rigo; si vede probabilmente un leggero prolungamento a sinistra. $\tau\alpha\ \chi\omega\rho\iota\alpha$: il papiro sembrerebbe omettere $\tau\acute{\alpha}\upsilon\tau\alpha$, laddove S ha $\tau\acute{\alpha}\upsilon\tau\alpha\ \tau\acute{\alpha}\ \chi\omega\rho\acute{\iota}\alpha$, AFY hanno $\tau\acute{\alpha}\ \chi\omega\rho\acute{\iota}\alpha\ \tau\acute{\alpha}\theta'$. L'aggettivo dimostrativo conferisce enfasi al dettato e anticipa i nomi delle località citate subito dopo.

8. $\tau\eta\varsigma$: l'editore principe stampava] $\tau\eta\varsigma$; allo stato attuale, di τ non sembra essere rimasto nulla; il frammento che contiene le vestigia della metà superiore di η è forse collocato fuori posto e va riposizionato nello spazio vacuo che precede c. $\kappa\alpha\tau\alpha\kappa\tau\alpha\iota\eta$: l'inchiostro è molto sbiadito, ma è probabile che qui il copista abbia scritto erroneamente $\kappa\alpha\tau\alpha\kappa\tau\alpha\iota\eta$ per $\kappa\alpha\tau\alpha\kappa\tau\alpha\iota\eta$; segue una traccia identificabile con un punto alto. L'errore ricorre anche nel cod. S, ma non è menzionato nell'apparato di Dilts. Per questo genere di grafia singolare, forse frutto di ipercorrettismo, si veda GIGNAC 1976, pp. 183-185.

9. $\pi\omicron\lambda\lambda\omega\nu$: tracce di inchiostro sotto quello che sembra il primo λ ; potrebbero essere casuali o dovute a una cancellatura.

10. $\varepsilon\upsilon\pi\omicron\rho\eta\varsigma\alpha\varsigma$: in questo punto P.Oxy. III 462 (5) riporta invece la lezione isolata ed erranea $[\psi\epsilon\upsilon\delta\eta]\pi\omicron\rho\eta[\varsigma\alpha\varsigma$. $\varepsilon\pi\iota\chi\epsilon\iota\rho\upsilon\eta$: grafia erranea del copista per $\varepsilon\pi\iota\chi\epsilon\iota\rho\omicron\eta$. Ancora una volta, come nel caso rilevato al rigo 8, potrebbe trattarsi di una grafia singolare dovuta a ipercorrettismo; a riguardo si veda GIGNAC 1976, pp. 183-185.

11-12. $\sigma\upsilon\delta\ \alpha[\nu\alpha\gamma\gamma\iota\nu\omega\varsigma\kappa\epsilon\iota$: è omesso da Minuc. 347.4 Spengel-Hammer.

12-13. $\pi\rho\omicron\alpha]\gamma\epsilon\iota\nu\ \omega\mu\eta\nu$ | $[\delta\epsilon\iota\nu\ \tau\omicron\upsilon\varsigma\ \pi\rho\epsilon\varsigma\beta\epsilon\iota\varsigma$: insolita la forma di ω ; non si esclude che sia stata sovrascritta a una precedente lettera erranea. I codici hanno invece $\pi\rho\omicron\acute{\alpha}\gamma\epsilon\iota\nu\ \tau\omicron\upsilon\varsigma\ \pi\rho\acute{\epsilon}\varsigma\beta\epsilon\iota\varsigma\ \acute{\omega}\mu\eta\nu\ \delta\epsilon\acute{\iota}\nu$, lezione in accordo con quella tradita da P.Oxy. III 462 (6). Sebbene il PSI XIV 1395 e manoscritti medievali riportino lezioni

sostanzialmente equivalenti e accettabili, l'*ordo verborum* trådito dai codici sembra preferibile.

16. τοιν] δυοιν : l'editore principe stampava τ[οιν] δυοιν; l'inchiostro in questo punto sembra essere del tutto scomparso.

17. In corrispondenza di questo rigo il supporto è macchiato. εἰ μὴ τοῦτ ἐγγραφή : Usener espungeva questa espressione. L'intervento è forse dettato dal sospetto che la protasi fosse un'aggiunta seriore per chiarire il testo. Tuttavia, dal momento che la tradizione manoscritta è unanime, è preferibile conservare a testo la frase. μικρά : questa parola, indispensabile per la comprensione del testo, è attestata dai codd. AFYQ; S^a la omette erroneamente; S^c aggiunge μικρὰ. La lezione giusta è verosimilmente μικρὰ, dato che nel *corpus Demosthenicum* μικρός non è mai attestato. Dindorf congetturava <ῆ> τὰ μικρὰ.

18.] ιϛ : si vedono tracce di scrittura nell'interlinea superiore, di cui si distingue con buona approssimazione soltanto la terminazione ιϛ. La sequenza potrebbe essere cautamente interpretata come ἐπ αὐτοῖς. Tale nota interlineare avrebbe una funzione esplicativa rispetto al generico ὄλα. συμφέροντα τῆς πολέως : Schaefer cancellava l'intera espressione, Blass solo συμφέροντα. Per quanto la frase abbia senso anche senza συμφέροντα, sembra che l'aggiunta di questo participio renda il dettato più chiaro ed enfatico.

19. πεπρακεναι : A ha invece πεπρακέναι <Φιλίππῳ>. Non è escluso che questo dativo potesse trovare un'ottima collocazione nel testo, connotando con precisione l'accusa di corruzione rivolta agli avversari di Demostene. Nessuna delle moderne edizioni critiche accoglie Φιλίππῳ a testo.

20.] . [: due tracce minime sul rigo di base.

Verso

1. Φιλ[ι]π[π]ῳι: della prima lettera rimane la seconda verticale, del secondo π la prima verticale e parte della traversa orizzontale; segue, a destra della lacuna, un tratto curvilineo concavo a sinistra, da ricollegare a un puntino alto sul rigo, identificabile con la parte destra di ω; si vede infine un trattino verticale che scende dalla metà del rigo.

4. ὑποῦσαν : il solo cod. A ha invece la lezione equivalente ὑπάρχουσαν. Stando all'*usus scribendi*, bisogna notare che ὑπάρχουσαν è un participio molto usato in

Demostene in questa accezione (cfr. Dem.I.25, IV.4, V.13, VIII.10, XIII.20, XIV.31, XVIII.78, 98, 302, 314.), laddove *υπουσαν* sarebbe attestato solo qui.

5. *ταυτα* : il solo cod. Y riporta erroneamente *τουτ'*.

5-6. *Φω]κεας* : AFY hanno <*ταλαιπώρους*> *Φωκέας*. La presenza di questo aggettivo potrebbe essere genuina, tanto più che la medesima espressione ritorna anche in Dem.XVIII.142.

7. *ησυχιαγ* : su un frustolo di papiro, della prima lettera sopravvive l'estremità della diagonale destra, della seconda lettera due tracce alte sul rigo, a ridosso della lacuna. *αγ[αγοντας*: della prima lettera si vedono tracce minime a causa dell'inchiostro sbiadito, collocate al di sotto della lacuna; di *γ* rimane una traccia puntiforme. I codd. AFY attestano *ἄγοντας*. L'aoristo sembra preferibile, perché concorde con il tempo usato per i verbi che precedono.

10. *Θηβαιουc* : i codd. FY attestano <*τουc*> *Θηβαιουc*. L'aggiunta sembra essere superflua, visto che l'accusativo che segue, *Θεταλουc*, è privo di articolo.

11. *τηι* : il supporto è macchiato in questo punto e non è facile distinguere con chiarezza i tratti. *πολιει* : lo scriba avrebbe inserito erroneamente *ι*; l'errore non sembra essere stato corretto. *γε[νεσθαι*: il cod. A attesta invece *γεγενῆσθαι*. Sembra preferibile mantenere l'aoristo, in ossequio ai tempi verbali usati nei verbi che precedono all'interno dello stesso periodo.

13. Dopo *επιστολην*, l'articolo *την* è aggiunto nei codd. AFY. La ricostruzione qui proposta è congetturale, poiché non è possibile sapere con certezza se nel papiro fosse presente o meno.

14-15. *ταυθ απανθ υμιν] | εξται φ[ανερα*: la lezione del papiro concorda con il cod. S; il cod. A attesta *ἅπαντα ταῦτα ἔσται ὑμῖν*; i codd. FY hanno *ὑμῖν ἅπαντα ταῦτ' ἔσται*. Si può credere che la sequenza più adatta ed enfatica in questo contesto sia quella tradata dal cod. S e dal papiro.

15. *εξται* : della prima lettera sopravvive solo un puntino posto sotto il rigo di base, di cui la parte inferiore della curva e in alto a destra il punto di congiunzione con l'asta orizzontale di *τ*, di cui si è perso il trattino destro alto sul rigo e buona parte della verticale; si vede poi una traccia vagamente concava verso l'alto.

16. *εποιεισθε* : il cod. A ha *ἐποιήσασθε*. L'uso dell'imperfetto è preferibile, in ossequio al seguente *ἐπηγγέλλεθ'*.

17. δη : il cod. A attesta δ' αὐτήν.

18. επεμψε : i codd. AFYQ hanno δεῦρ' ἔπεμψε. La presenza dell'avverbio non sarebbe impossibile in questo contesto, per quanto non ci siano altri passi in cui sia usato per introdurre un documento.

8. De Corona § 29

P.Köln VIII 334

sec. II / III d.C.

Prov.: sconosciuta.

Cons.: Köln, Institut für Altertumskunde, Papyrussammlung inv. P. 117 verso.

Ed.: GRONEWALD 1997, pp. 44-45.

Tav.: P.Köln VIII, tf. IIIc,

[http://www.uni-](http://www.uni-koeln.de/philfak/ifa/NRWakademie/papyrologie/PKoeln/PK117v.jpg)

[koeln.de/philfak/ifa/NRWakademie/papyrologie/PKoeln/PK117v.jpg](http://www.uni-koeln.de/philfak/ifa/NRWakademie/papyrologie/PKoeln/PK117v.jpg)

Comm.: MP³ 278.01; LDAB 692; SALEMENOU 2010, p. 682; ANDORLINI 2013, p. 82; CANEVARO 2013, pp. 14, 239, 240.

Dimensioni: cm 1,5 x 4,5.

Il papiro è indicato con la sigla Π334 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

Il piccolo frammento papiraceo misura cm 1,5 x 4,5 e proviene da un rotolo. Lungo le fibre, sul *recto*, è vergato un testo documentario, forse un elenco; all'inizio dei rigli, si distinguono alcune sequenze di lettere, forse ripetute. Potrebbe trattarsi di un conto di spese per alcune prestazioni d'opera del 19 di un certo mese (si legge in *ekthesis* il numerale ιθ). Il documento sarebbe di una tipologia analoga a quella che si legge in P.Köln XIII 531. Sul *verso*, invece, è scritto contro le fibre il testo demostenico. Prima di vergare questa seconda faccia, lo scriba ha capovolto il supporto. Non si individuano κολλήσεις.

Sul *verso* il frammento è mutilo su tutti i lati. Sopravvivono nove rigli di testo e tracce di un decimo. In base a quanto si può desumere dalla piccola porzione rimasta, la colonna doveva contenere linee che oscillavano tra i 17 (rigo 6) e i 20 caratteri (e.g. rigo 2). Poiché il testo è mutilo a sinistra e a destra, non si può stabilire se il copista operasse una giustificazione della colonna. La distribuzione del testo nelle linee di scrittura rimane quindi ipotetica.

La scrittura del *verso* è una maiuscola libraria rotonda con un andamento informale. Il *ductus* è disinvolto e si nota una leggera inclinazione a destra dell'asse delle lettere. Minimo e non ricercato è il contrasto nello spessore dei tratti. Si nota, infatti, una leggera diminuzione dello spessore delle aste ascendenti a destra (e.g. μ rigo 6). In base alle poche lettere superstiti, non si nota un ricercato gusto per il contrasto modulare³¹⁸. Sembra infatti casuale che lettere come μ , ν , τ assumano un modulo un po' più largo rispetto agli altri grafemi. Il bilinearismo è generalmente rispettato. Non sono in uso apici ornamentali. Si segnalano alcune lettere indicative. α può assumere due forme: in alcuni casi è tracciato rapidamente con un occhiello giustapposto alla diagonale discendente verso destra (e.g. rigo 5); in almeno un caso, però, ha forma triangolare, con i due tratti obliqui di sinistra congiunti a forma di cuspide (e.g. rigo 8). β ha gli occhielli che non intersecano la verticale (e.g. rigo 9). Le verticali di μ hanno un andamento leggermente obliquo e i tratti mediani si fondono in un'unica curva che scende a toccare il rigo di base (e.g. rigo 6). ν può avere un modulo ampio ed è tracciato in due tempi, con il primo e secondo tratto disegnati in continuità; la diagonale, inoltre, interseca la seconda verticale a metà del rigo (e.g. rigo 4). Peculiare è la forma di o , aperto, con un primo tratto concavo a destra e un secondo quasi rettificato (e.g. rigo 6). π sembra tracciato in un solo tempo, con le verticali che possono terminare con un ripiegamento orientato a destra; l'asta orizzontale, che non è mai sporgente, può non essere perfettamente parallela al rigo di base (e.g. rigo 2). ω ha un modulo ampio ed è realizzato con una curva aperta in alto con i tratti laterali verticalizzati (e.g. rigo 9). Un probabile esempio di legatura è al rigo 4 tra le lettere $\epsilon\iota$; un caso di pseudo-legatura si ritrova al rigo 5, tra le lettere $\tau\eta$. Secondo l'editore principe, proprio il carattere informale della scrittura con cui è vergato il frustulo papiraceo e la lacunosità del frammento renderebbero difficile il confronto con altri testimoni datati. Per tali motivi, l'editore riferiva genericamente il supporto tra a cavallo tra il II e il III sec d.C. L'attribuzione al III sec. d.C. sembra forse essere più convincente.

Nel papiro non ci sono spiriti, accenti, o altri segni di interpunzione.

Il testo trådito da questo piccolo frammento papiraceo è interessante per un confronto con il testo dello $\psi\eta\phi\iota\sigma\mu\alpha$ presente nei manoscritti medievali. Al rigo 8, il nostro *specimen* riporta verosimilmente $A\theta\eta] \nu\alpha\omega[\nu$, rivelando un accordo con i

³¹⁸ L'editore principe sosteneva che questa scrittura contenesse suggestioni dello Stile Severo. In realtà, i pochi grafemi superstiti mostrano una precipua informalità e una morfologia diversa rispetto a quella tipica di questo stile a contrasto modulare.

principali manoscritti, laddove il solo cod. A riporta Ἀθηναίων. Ai righi 8-9, poi, è testimoniata la lezione συμπε][ριλ]αβογ[τας o συμπα][ραλ]αβογ[τας. Si tratta di una lezione equivalente, o forse addirittura migliorativa, rispetto a quella trädita dai codici medievali, che riportano συμπεριλαμβάνοντας (S) e συμπαραλαμβάνοντας (A). Rimane dubbio se al rigo 6 ci sia scritto ωμολο[γημεναις, participio trädito anche dai mss. medievali.

Il documento al § 29, trädito da P.Köln VIII 334, con ogni probabilità è omesso da PSI XIV 1395 (7); è riportato, invece, da PSI XVI 1602 (9). Per uno studio analitico di questo testo documentario e per il problema dell'autenticità si veda CANEVARO 2013, pp. 239-243.

— — — — —

§ 29]. .[
 αν ο]ντα π[υθανωνται τον
 Φι]λιππο[ν και τους ορκους
 λαβ]ειν τε [παρ αυτου και
 δου]ναι τη[ν ταχιτην επι 5
 ταις] ωμολο[γημεναις
 συνθ]ηκαις α[ντοι προς τον
 Αθη]γαίω[ν δημον συμπε
 ριλ]αβογ[τας και τους εκα
 τερ]ων ς[υμμαχους 10

— — — — —

1.] . .[: tracce minime poste a livello del rigo di base, sul bordo della lacuna, quasi certamente riferibili alla sequenza ποιουμένους.

3-4. ορκους] | [λαβ]ειν τε [παρ αυτου : la lezione del papiro concorda con la maggior parte dei testimoni medievali; il solo cod. A ha invece ὄρκους παρ' αὐτοῦ λαβεῖν,

invertendo il verbo e il complemento e omettendo l'enclitica τε. Gli editori critici sono concordi nel conservare l'*ordo verborum* tràdito dalla maggior parte dei manoscritti medievali.

4. τε : sul bordo della lacuna si vede la verticale di ε e forse anche parte del trattino mediano.

6. ωμολο[γημεναι: sul bordo della lacuna, si distingue un tratto che scende obliquo da sinistra a destra; la traccia non è agevolmente riferibile a ο, che pure, visto il contesto stringente e la varietà di esecuzione di questa scrittura, sembra essere l'unica soluzione corretta possibile.

7. συνθηκαι: si vede la seconda asta verticale, posta a ridosso della lacuna. α[υτοι : a destra della lacuna si scorge un punto di inchiostro alto sul rigo, da ricollegare al tratto terminale di c, tracciato a sinistra della frattura del supporto. Si identifica, poi, l'occhiello aperto di α e parte dell'asta discendente verso destra.

8. Αθη]γαω[v : di v si distingue l'asta obliqua e la seconda verticale. Singolare è la forma triangolare di α, che invece, al rigo precedente, aveva una morfologia radicalmente diversa. Di ω sopravvive il primo tratto verticale e la sommità del tratto mediano. La lezione concorda con i principali manoscritti; Αθη]γαω[v è lezione deteriore, tràdita dal cod. A.

8-9. συμπε][ριλ]αβογ[ταc: sul bordo della lacuna sopravvive un'asta che scende obliqua verso destra; potrebbe trattarsi di α, tracciato con la medesima morfologia che assume al rigo 8. Il papiro attesterebbe l'aoristo συμπε][ριλ]αβογ[ταc o συμπα][ραλ]αβογ[ταc, una variante sconosciuta alla tradizione medievale. Il cod. S, infatti, con la maggior parte degli altri testimoni, riporta συμπεριλαμβάνονταc e il solo cod. A attesta συμπαλαμβάνονταc. Non è escluso che qui l'aoristo possa trovare una migliore collocazione, in ossequio ai tempi in uso nelle forme verbali che precedono.

10. ζ[υμμαχουc : si conserva la verticale con l'inizio del trattini orizzontali.

9. De Corona § 29

PSI XVI 1602

sec. II d.C.

Prov.: sconosciuta.

Cons.: Firenze, Istituto Papirologico “G. Vitelli”, PSI inv. 1080.

Ed.: ANDORLINI 2013, pp. 82-83.

Tav.: PSI XVI, tav. XIII.

Comm.: MP³ 278.02; LDAB 220504.

Dimensioni: cm 2,2 x 5,3.

Il piccolo frammento papiraceo misura cm 2,2 x 5,3 e proviene da un rotolo, che l'editrice ritiene di buona qualità. Non è noto il contesto di rinvenimento. Il testo demostenico è scritto sul *recto*, lungo le fibre. Il *verso* rimane non scritto. Non si individuano κολλήσεις.

Il frammento è mutilo su tutti i lati. Sopravvive, infatti, la porzione centrale di una sola colonna, piuttosto stretta, di cui si leggono 7 linee. Questo rende la distribuzione del testo sui righi congetturale. L'ipotesi ricostruttiva avanzata dall'editrice non convince pienamente, poiché non sembra colmare al meglio le lacune di sinistra. Rimangono ammissibili molte soluzioni. A seguito di una foto ricostruzione del frammento, si è proposto un restauro differente, che, pur rimanendo congetturale, sembra integrare meglio il margine sinistro. In base a questa ipotesi, ogni linea di scrittura doveva contenere un numero di lettere compreso tra 13 (rigo 4) e 17 (rigo 3); nella ricostruzione dell'editrice, al contrario, si registrava un'oscillazione tra 12 e 16 caratteri.

Poiché il testo è mutilo a sinistra e a destra, non possiamo sapere se il copista operasse una giustificazione della colonna. L'ampiezza delle lacune a sinistra sembra aumentare in modo minimo, ma progressivo, a dispetto della verticalità della linea di frattura. Questo fatto farebbe pensare a un'impaginazione che risentiva della Legge di Maas.

La scrittura rappresenta un buon esempio di Stile Severo. Il *ductus* è posato e i caratteri sono ben spaziati; c'è una leggera inclinazione a destra dell'asse delle lettere.

Non c'è contrasto nello spessore dei tratti. Distintivo per questo stile è, invece, il contrasto modulare tra le lettere, alcune iscrivibili in un quadrato o in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (e.g. μ rigo 4), altre iscrivibili in un rettangolo con il lato corto sul rigo di base (e.g. υ rigo 6). Il bilinearismo è rispettato. Si noti la forma di ο, più piccolo delle altre lettere e sollevato sul rigo (e.g. rigo 6); singolare anche la morfologia di υ, leggermente sporgente nell'interlinea superiore, con il trattino destro quasi in asse con il trattino verticale (e.g. rigo 6); μ fonde i tratti centrali in un'unica curva che non scende a toccare il rigo di base (e.g. rigo 4). Nella porzione sopravvissuta del supporto papiraceo, si identificano due esempi di pseudo-legature tra le lettere ν e τ (righi 3 e 7). Il reperto può essere datato alla fine del II sec. d.C. L'editrice propone come testimoni per un confronto paleografico P.Oxy. LXIX 4737³¹⁹ e P.Lond.Lit. 129³²⁰.

Nel papiro non ci sono spiriti, accenti, o altri segni d'interpunzione. Sembra probabile, tuttavia, che un segno, ora perduto, fosse al secondo rigo (cfr. nota 2).

Il reperto in analisi non attesta varianti rispetto ai principali testimoni medievali.

Il documento presentato al § 29, con ogni probabilità, è omissso da PSI XIV 1395 (7); è riportato invece da P.Köln VIII 334 (8). Per uno studio analitico di questo testo documentario e per il problema dell'autenticità si rimanda a CANEVARO 2013, pp. 239-243.

Ipotesi ricostruttiva nell'*editio princeps*.

— — — — —
[παν
§ 29 τω]ν Α[θηναιων η
δη π]εντε τ[ουc δε χει
ροτο]νηθεντ[αc απο
δημει]ν μηδε[μιαν
]βολην π[οιουμε 5

³¹⁹ Isocr., *De Pace*, fine II sec. d.C., MP³ 1273.18; LDAB 10605, riproduzioni disponibili su P.Oxy. I, tav. XIII.

³²⁰ Dem., *Proemia*, II sec. d.C., MP³ 335; LDAB 650, riproduzioni disponibili su ROBERTS 1955, tav. 19a.

νοϋς ο]που αν ρ[ντα
πυνθαν]ωνται [τον Φιλίππον

Nuova ipotesi ricostruttiva.

§ 29 εκ παντω]ν Α[θηναι
ων ηδη π]εντε τ[ους
δε χειροτο]νηθεντ[α
αποδημει]ν μηδε
μιαν υπερ]βολην π[ροι
ουμενοϋς ο]που αν ρ[ν
τα πυνθαν]ωνται [τον

5

1. η][δη : per una divisione differente di questa sequenza di lettere cfr. VOEMEL 1862, p. 45 n. 9.

2. Dopo π]εντε si nota una maggiore spaziatura, non accompagnata da segni d'interpunzione visibili sulla superficie lacunosa del frammento. Si può credere, dubitativamente, che in origine un segno fosse apposto nell'interlinea, a indicare una pausa nel rigo.

5. υπερ]βολην : i codd. SF attestano ὑπερβολήν; ἀναβολήν è la lezione trādita dai codd. S^cAY. La prima lezione è preferibile, dal momento che sembra colmare meglio la lacuna. L'EM 778.36 Gaisford e Phot.Lex. v s.v. ὑπερβολή Theodoridis confermano la presenza di ὑπερβολή nel testo demostenico e hanno ἀναβολή come un suo *interpretamentum*. Gli editori critici sono concordi nello stampare ὑπερβολήν. Sull'uso sporadico di ὑπερβολή nella prosa attica classica e sulle conseguenze che si potrebbero

trarre riguardo l'autenticità del documento, si veda la nota di Bremius, contenuta in VOEMEL 1862, p. 45 n. 10.

10. De Corona §§ 40-47

P.Oxy. II 230

sec. II d.C.

Prov.: Oxyrhynchus (Bahnasa).

Cons.: The Milton S. Eisenhower Library, The Johns Hopkins University, Baltimore, Maryland, USA, P.Oxy. 230.

Edd.: GRENFELL – HUNT 1899, pp. 128-130; HAUSMANN 1978, nr. XVI, pp. 78-85.

Tav.: <http://clp.classics.ox.ac.uk/v0002/0230.htm>.

Comm.: MP³ 279; LDAB 647; PACK² 1965, nr. 276; CRÖNERT 1901, pp. 523-524; JOHNSON 2004, pp. 56, 66, 77, 83, 132, 171, 191, 206, 223, 232, 255; ANDORLINI 2013, p. 82.

Dimensioni: cm 21 x 28.

Il papiro è indicato con la sigla *Pap.*⁵ nell'edizione "Les Belles Lettres", a cura di G. MATHIEU, Parigi 1947 e con la sigla Π230 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

Il reperto fu rinvenuto da Grenfell e Hunt a Ossirinco negli scavi del 1897. Il testo demostenico è vergato lungo le fibre sul *recto* di un frammento di rotolo, che misura cm 21 x 28. Il *verso* rimane non scritto. Non si individuano κολλήσεις.

Il frammento conserva la porzione terminale dei righi di una prima colonna, una seconda colonna integra e, infine, una terza colonna, di cui rimangono soltanto i 18 righi finali. Il margine superiore, conservato solo in corrispondenza delle prime due colonne, allo stato attuale, misura circa cm 1,4; quello inferiore, conservato per tutta l'estensione del frammento, misura circa cm 2,2 (cfr. JOHNSON 2004, p. 132). Nello spazio vacuo identificato come margine superiore sopravvivono alcune tracce di scrittura (cfr. nota **Margine superiore**). L'altezza delle colonne è di circa cm 24,2 (cfr. JOHNSON 2004, p. 77, p. 132). Dai dati evidenziati, si deduce che il rotolo doveva avere un'altezza di almeno cm 27,8 (cfr. JOHNSON 2004, p. 191). L'ampiezza media della colonna è di circa cm 8; l'intercolumnio è ampio circa cm 1,1; la distanza dall'inizio di una colonna alla

successiva è di circa cm 9,2 (cfr. JOHNSON 2004, p. 66). L'interlinea varia tra mm 7,1 e mm 6,2 (cfr. JOHNSON 2004, p. 83). La col. I conserva 35 righe di testo; la col. II ne conserva 36; della col. III rimangono solo i 18 righi finali. Ogni linea contiene una media di 23 lettere, con un'oscillazione significativa³²¹, compresa tra 19 (e.g. col.I.11) e 28 caratteri (col.II.35) (cfr. JOHNSON 2004, p. 171). Sulla base di questi dati, si può calcolare che la prima delle nostre tre colonne fosse in realtà la ventesima sul rotolo; la porzione di supporto che conteneva le diciannove colonne precedenti doveva essere lunga almeno m 1,76. Si può stimare che il rotolo, se conteneva l'intero *De Corona*, doveva avere una lunghezza di circa m 12,48, con un numero di colonne pari a 143 (cfr. JOHNSON 2004, p. 223). Dall'osservazione del margine sinistro della col. II si può rilevare la Legge di Maas. Lo scriba tenta di dare un aspetto giustificato al margine destro delle colonne, per quanto non manchino rientri e sporgenze; la giustificazione è ottenuta mediante l'impiego del segno di riempimento orizzontale (evidenziato nella trascrizione: col.I.2, 4, 8, 9, 11, 12, 14, 21, 28, 32, 33; col.II.1, 5, 23, 32), oppure tramite il prolungamento di tratti costitutivi della lettera in fine rigo (e.g. col.II.30 con prolungamento di v; col.I.20 con prolungamento di c).

La scrittura corre lungo le fibre. Gli editori principi la identificavano con una maiuscola libraria informale rotonda³²², databile alla prima metà del II sec d.C. Il *ductus* mostra un grado di corsività medio, che rende la scrittura sciolta, ma allo stesso tempo chiara e leggibile. L'asse delle lettere si mantiene perpendicolare al rigo di base. Non si registra un ricercato gusto chiaroscurale. Tuttavia, dall'osservazione della seconda colonna, si può notare una certa variabilità dello spessore del tratto. Si può credere che qui lo scriba avesse appuntito il calamo. Questa tipizzazione grafica non insiste sul contrasto modulare tra le lettere, che tendono a essere tutte includibili in un quadrato o in un rettangolo con il lato lungo poggiato sul rigo di base; fanno eccezione poche lettere, tra cui ρ. Moderato è l'uso di apici ornamentali. L'andamento informale ammette una certa varietà di esecuzione nel tracciato delle lettere. Si noti qualche caso indicativo. α è tracciato in due tempi, ha spesso un uncino al termine dell'asta obliqua e può presentare

³²¹ La colonna I oscilla tra 19 (righe 8, 9, 11) e 28 caratteri (rigo 35), la colonna II tra 19 (rigo 21) e 27 (rigo 34), la colonna III tra 20 (11) e 27 (rigo 13). L'oscillazione è notevole. Tuttavia, dal momento che il minimo e il massimo di caratteri ricorrono molteplici volte nei righe del papiro, non ci sono motivi evidenti per sospettare in queste sedi specifici problemi testuali.

³²² GRENFELL – HUNT 1899, p. 128: «The MS. is written in a round, rather irregular uncial hand, dating fairly certainly from the second century, and probably about the middle of it».

l'occhiello arrotondato (e.g. col.II.4), oppure molto allungato e aguzzo (e.g. col.II.12); δ ha la diagonale destra molto più sviluppata di quella sinistra e può avere una sporgenza sulla sommità (e.g. col.II.23). ε è tracciato in due tempi con un'ampia curva e il trattino mediano prolungato (e.g. col.II.2); spesso la lettera si presenta chiusa poiché la parte superiore della curva si ripiega sul trattino mediano (e.g. col.II.28); η ha il primo tratto verticale notevolmente prolungato oltre l'asta orizzontale e il secondo tratto verticale si incurva con concavità a destra (e.g. col.II.3); θ ha un modulo ampio e una forma ovoidale (e.g. col.II.8); κ può avere un uncino alla sommità dell'asta verticale alla quale, spesso, non si congiungono i tratti obliqui, tracciati in un unico tempo (e.g. col.II.14); μ ha i tratti mediani fusi in un'unica curva che scende fino a toccare il rigo di base, con i tratti esterni incurvati e concavi (e.g. col.II.13); ν mostra un tratto obliquo che spesso si prolunga oltre l'intersezione con la prima verticale (e.g. col.II.13); ξ è tracciato dall'alto verso il basso, creando, tra i due tratti orizzontali, prima una curva concava a destra e poi una curva concava a sinistra (e.g. col.II.34); ο non ha un modulo inferiore alle altre lettere e poggia sul rigo di base (e.g. col.II.6); π ha la seconda verticale con concavità a destra e l'asta orizzontale prolungata a sinistra (e.g. col.II.6); ρ ha un modulo molto stretto con una verticale che sconfinava nell'interlinea inferiore e può presentare un uncino terminale (e.g. col.II.6); ς ha spesso la parte superiore della curva più pronunciata (e.g. col.II.6); υ è tracciato in un solo tempo e all'incrocio tra il tratto discendente e quello ascendente può mostrare un piccolo occhiello (e.g. col.II.30); φ ha la verticale che sconfinava nell'interlinea superiore e inferiore e l'occhiello realizzato con una piccola sinusoide (e.g. col.II.11); contenuto è lo sviluppo delle aste di χ (e.g. col.III.17). In questa stilizzazione grafica sono piuttosto frequenti le pseudo-legature; *exempli gratia* si vedano: ει (col.II.1), ττ (col.I.26), ππ (col.II.13), ητ (col.II.14), τω (col.II.12). Singolare è l'accostamento delle lettere αι, come in corrispondenza di col.I.15, col.I.16 (qui non si può escludere una vera legatura), col.I.30 (si veda la relativa nota). Di frequente si trovano anche lunghe sequenze legate tra loro, come ηγετην (col.II.21). Un primo termine di confronto per la scrittura in uso nel nostro *specimen* può essere P.Lond. inv. 108+115 = P.Lond.Lit. 132³²³, il celebre rotolo contenente le orazioni di Iperide, riferibile alla prima metà del II sec. d.C.

³²³ MP³ 1233; LDAB 2423; riproduzioni su ROBERTS 1955, pl. 13.

Comparabile con la nostra tipizzazione è anche la scrittura con cui è vergato P.Mich. III 202³²⁴, una lettera datata al 105 d.C.

Lo scriba appone con una certa frequenza la dieresi inorganica su *ι* e *υ* iniziali di parola (e.g. col.II.6, col.II.29). In un caso è stato aggiunto l'apostrofo a segnalare l'elisione e uno spirito per semplificare la comprensione del testo, a opera di una mano non meglio precisabile (col.III.14, si veda la relativa nota). Altrove l'elisione non è segnalata. In tre casi troviamo *scriptio plena* (col.I.5, 13; col.III.12). Per l'integrazione delle lacune, si è seguito il testo critico edito da Dilts, nella scelta tra forme piene e forme elise. Lo *ι* muto è generalmente omissso, salvo in tre casi (col.I.30, col.II.9, 33; in questi ultimi due casi si tratta del dativo di un pronome).

Gli editori principi ritenevano che lo scriba non facesse uso di punteggiatura. In realtà, come ha osservato anche JOHNSON 2004, p. 255, è possibile rintracciare dubitativamente alcune occorrenze di punto alto (col.I.8, col.II.4, col.II.16, col.II.35), sebbene il suo uso resti comunque molto contenuto. In due casi, inoltre, il punto alto compare associato alla *paragraphos*, posta subito sotto, a sinistra, nell'interlinea inferiore (col.II.4, col.II.35). È possibile, quindi, che anche le altre due *paragraphoi* che ricorrono nel nostro frammento (col.II.16, col.III.14) fossero accompagnate da un punto alto inserito nel rigo. L'uso congiunto di questi segni marca una pausa forte, che in corrispondenza di col.III.14 coincide con la partizione in paragrafi delle moderne edizioni critiche. JOHNSON 2004, p. 255, sostiene che, in corrispondenza di col.II.4, oltre al punto alto e alla *paragraphos* avremmo anche un piccolo spazio vuoto, lasciato volontariamente dallo scriba dopo il punto; nel caso di col.II.16 e di col.II.35 non sembra che queste condizioni si ripetano.

In due casi (col.II.1, col.III.13) si osserva la correzione di errori: una mano, forse la prima, cancella con una barra obliqua le lettere sbagliate e scrive quelle corrette nell'interlinea superiore. Inoltre, in un caso (col.I.17) si vedono tracce di scrittura nell'interlinea, identificabili forse con varianti o note, apposte da una mano non meglio precisabile. Tra gli interventi correttivi, ancora una volta difficili da attribuire a una specifica mano, bisogna notare le aggiunte di *ι* in corrispondenza di col.II.28 περι[ων,

³²⁴ L'immagine digitale in alta definizione di questo reperto papiraceo è disponibile su <https://quod.lib.umich.edu/cgi/i/image/api/image/apis/X-1339/122R.TIF/full/large/0/native.jpg>.

col.II.8-9 [εκει]||νωι, col.II.32-33 εαυτωι. Si notino le forme ortografiche ουθειc e ουθεν (col.III.15, col.II.9).

P.Oxy. II 230 offre una vasta gamma di varianti testuali. In otto casi il papiro testimonia lezioni isolate, che non si riscontrano altrove nella tradizione medievale. Due di queste rappresentano vere e proprie lezioni alternative, dal peso tuttavia piuttosto relativo. Si tratta di: col.I.17 πραξ[ε]ωc, rispetto a πίctεωc, trådito da tutti i mss.; col.II.8-9 εαυτουc [εκει]||νωι, contro Y che presenta αύτουc τωι Φιλίππωι, contro A che attesta έαυτουc, senza un dativo di termine e contro SF che hanno la variante έαυτουc τωι Φιλίππωι). Le altre cinque sono quasi certamente deteriori: col.II.1 ν[υ]ν, avverbio non attestato nei codici; col.II.15 Φι[λ]ιπ[π]ων, con omissione di τόν; col.II.27 χρον[ο]ν, contro έκ πολλου dei codici; col.II.30 και τιναc των Ελληνων, contro τινάc δέ και των Έλλήνων dei codici; col.II.33 τινεc εκ των, con omissione di των prima di εκ. Infine, una lezione è equivalente, differendo solo nell' *ordo verborum*: col.II.9 ουθεν υμειν αλη[θε]c, contro i codici che riportano concordemente ουδέν αληθεc υμίν).

In un caso il papiro contiene un accordo in lezione erronea con il cod. S, contro il resto della tradizione: col.II.26 αυτ[ο]ι, con omissione di άcμενοι και.

Numerosi sono i casi in cui si registra un accordo in lezione genuina con una parte della tradizione: col.I.3 Θηβ]αιοι, contro Syr.Soptr.Marcell. 4.513.2 Walz che ha Άθηναιοι; col.I.5 υπολη]ψεcθε concorda con Y, contro S^a che ha ύπολήμψεcθε e contro A^a che ha πιctεύcεται; col.I.11-12 προοραν των μ]ετα ταυτα concorda con SFYQ, contro A che ha των μετὰ ταυτα προορân; col.I.16-17 οι ταλαιπωροι κεχρην]τα[ι] Θηβαι]οι, in accordo con A, contro S che ha οί ταλαίπωροι κέχρηνται senza Θηβαίοι e contro FY che attestano οί ταλαίπωροι Θηβαίοι κέχρηνται; col.I.19-20 δευρο απαγ]γειλαc | [τα ψευδη contro Hermog. 263.5 Rabe che ha γάρ τὰ ψευδη άπαγγείλαc; col.I.21-22 οδυ]||ρομενοc νυν, contro A e Hermog. 361.3 Rabe che attestano νύν όδυρόμενοc; col.I.30 κτηματα in accordo con AFYQ, contro S che ha κτήμ'; col.II.1 ξπι, contro Wb che attesta ειc; col.II.3 αδικηματα, in accordo con S, contro S^{yp}A, Hermog. 427.21 Rabe, Greg.Cor. 7.1221.10 Walz che attestano άδικήματα και δωροδοκήματα e contro FY che testimoniano δωροδοκήματα και άδικήματα; col.II.3 παρονη]τω[ν, contro Hermog. 427.20 Rabe che omette il verbo; col.II.11 ταλαιπωροι omesso da Wb; col.II.17 ουδε, contro FY che attestano και ουδέν; col.II.18 ει, contro A che ha η; col.II.22 εποιειτε in accordo con SA, contro FY che attestano έποιειτε μόνου; col.II.32-33 εαυτωι, contro Hermog. 189.22 che

ha *ἐαυτόν*; col.II.36 *τοτε*, contro Hermog. 189.22 Rabe e Anon.*Fig.* 3.114.30 Spengel che attestano *τότε δὴ τότε*; col.III.1-2 *αχη*]]ειν οταν [βουλωνται, contro AFY che attestano *αχησειν ὑπολαμβανόντων*; col.III.14 *προσηκει παντα*, contro Hermog. 190.10 che ha *πάντα ἃ προσῆκεν*; col.III.14 *ακου*]]ουσιν, contro A che attesta *ἀκούουσιν εἰκότως*; col.III.18 *αν*, contro A che omette la particella.

Contenuto è il numero di accordi in lezione deteriore con un ramo della tradizione: col.I.35 *αυτικα μαλλον αρμο*]]ζει in accordo con Wb, contro SFYQ che hanno *αὐτίκα μάλλον ἴσως ἀρμόσει* e contro A e Greg.Cor.7.1221.10 Walz che hanno *αὐτίκα μάλα ἴσως ἀρμόσει*; col.II.1 *δε* in accordo con Wb, contro il resto della tradizione che ha *δὴ* e Greg.Cor.7.1221.10 Walz che omette la particella; col.III.9-10 *η*]]cθηcθα[ι, in accordo con AFY, Hermog. 190.9 Rabe, contro S^a che ha *αἰcθécθαι*; col.III.15 *ω ανδρες*, in accordo con AFY, contro S che omette l'interiezione.

HAUSMANN 1978, p. 85, notava che il nostro papiro testimonia diverse lezioni in comune con il codice S (col.II.3 *αδικηματα*, col.II.22 *εποιειτε*, col.II.26 *αυτ*]]ο]ι, col.III.1-2 *αχη*]]ειν οταν [βουλωνται, col.III.14 *ακου*]]ουσιν); in tutti questi casi il papiro offre una lezione più breve, in accordo con il codice parigino, omettendo quelli che Hausmann definisce *glossemata*. Non mancano però passi in cui questo accordo viene meno (col.I.30 *κτηματα*, col.III.9-10 *η*]]cθηcθα[ι, col.III.15 *ω ανδρες*).

Il segno di riempimento (—) è indicato nella trascrizione laddove lo scriba ne fa uso per conferire un aspetto giustificato alla colonna di testo.

Col. I

marginè

§ 40 ακοντω]]ν Αθηναῖ
ων και λυπουμενων ω]]cτ ει—
περ ευ φρονειτε ω Θηβ]]αιοι
και Θετταλοι τουτους] μεν—
εχθρους υπολη]]ψεcθε εμοι
δε πιστευετε ου τ]]ουτοιc τοιc

5

	ρημασιν γραψασ ταυ]τα δε βου λομενος δεικνυ]ναι' τοι— γαρουν εκ τουτων] ωχετο— εκεινους λαβων εις το μ]ηδ ο τιουν προοραν των μ]ετα— ταυτα μεδ αισθανε]σθ[αι] αλ— λ εασαι παντα τα πραγ]ματα εκει νον εφ εαυτω ποιησ]ασθαι'— εξ ων ταισ παρουναι]σ συμφοραισ οι ταλαιπωροι κεχρηνη]ται[ι] Θηβαι	10
§ 41	οι ο δε ταυτης της] ^{1., ε} πραξ[ε]ωσ αυτω συνεργος και συ]ναγωνι στης και ο δευρο απαγ]γειλασ τα ψευδη και φενακ]ισασ υμασ ουτοσ εστιν ο τα Θηβ]αιων οδυ— ρομενος νυν παθ]η και διεξι ων ωσ οικτρα και του]των και των εν Φωκευσι] κσκων και οσ αλλα πεπονθασι]ν οι Ελλη νεσ απαντων αυτοσ] ων αιτιοσ δηλον γαρ οτι συ μ]εν αλγεισ επι τοισ συμβεβηκο]σιν Αι— σχινη και τουσ Θηβαιο]υσ ελεεισ κτηματα εχων εν τη Βοι]ωτιαι και γεωργων τα εκεινω]ν εγω δε χαιρω οσ ευθυσ εξη]τουμηγ— υπο του ταυτα πραξ]α]ντοσ—	20
	οσ αλλα πεπονθασι]ν οι Ελλη νεσ απαντων αυτοσ] ων αιτιοσ δηλον γαρ οτι συ μ]εν αλγεισ επι τοισ συμβεβηκο]σιν Αι— σχινη και τουσ Θηβαιο]υσ ελεεισ κτηματα εχων εν τη Βοι]ωτιαι και γεωργων τα εκεινω]ν εγω δε χαιρω οσ ευθυσ εξη]τουμηγ— υπο του ταυτα πραξ]α]ντοσ—	25
	κτηματα εχων εν τη Βοι]ωτιαι και γεωργων τα εκεινω]ν εγω δε χαιρω οσ ευθυσ εξη]τουμηγ— υπο του ταυτα πραξ]α]ντοσ—	30
§ 42	αλλα γαρ εμπεπτωκα ει]σ λογουσ ουσ αυτικα μαλλον αρμο]σκει λεγειν	35

margine

λ' ἄ προσηκει παντα ακου[ουσιν
 —
 § 47 ουθεις γαρ ω ανδρες Αθην[αιοι 15
 το του προδιδοντος ς[υμφε
 ρον ζητων χρηματα αγ[αλιςκει
 ουδ επειδαν ων αν πριηται αξι]

margine

Col. I

Margine superiore. Questo spazio non è del tutto vuoto. In modo chiaro, si distingue una traccia puntiforme a ridosso della linea di frattura verticale, sopra il primo rigo conservato. Nitida è anche la traccia puntiforme posta sul bordo della frattura orizzontale che delimita il margine superiore; forse è da escludere l'ipotesi che possa essere un numero di colonna, visto che la traccia è allineata con la fine dei rigi della prima colonna.

1. Il testo che precede ακοντω]ν è variamente tradito dai manoscritti medievali. Il cod. S^a riporta la lezione ἐγὼ πεποίηκα ταῦτα; S^c modifica la sequenza in ἐγὼ ταῦτα πεποίηκα. I codd. AFY e Syr.Soptr.Marcell. 4.513.2 Walz hanno invece la lezione ταῦτα ἐγὼ πεποίηκα; tra gli editori moderni, solo Bekker, Dindorf e Blass accolgono questa lezione. Impossibile sapere con certezza quale fosse la lezione attestata dal papiro. Circa l'*ordo verborum* VOEMEL 1862, p. 62 n. 5, pensava che, per motivi enfatici, il pronome personale dovesse aprire la sequenza, seguito dal verbo e dal dimostrativo.

1-2. Αθηναῖ]ων : l'inchiostro è sbiadito, ma si vedono ancora tracce della seconda verticale di η, della prima verticale di ν, dell'occhiello di α e delle estremità di ι.

2. ω]ςτ : si vede parte della curva superiore di c, congiunta alle tracce dell'asta orizzontale di τ.

3. Θηβ]αιοι : solo Syr.Soptr.Marcell. 4.513.2 Walz riporta Ἀθηναῖοι.

5. υπολη]ψεθε : di ψ si vedono le estremità della verticale e la parte finale del trattino obliquo destro. Questa lezione attestata dal papiro concorda con il cod. Y, laddove nel cod. S^a si legge ὑπολήμψεθε e nel cod. A^a è attestato πιτεύεται.

6. τ]ουτοις : si vedono due tracce riferibili a ο; seguono due trattini obliqui appartenenti alla metà superiore di υ.

6-8. ου] τ]ουτοις τοις | [ρημασιν γραφας ταυ]τα δε βου[[λομενος δεικνυ]ναι : per COBET 1847, p. 140, questa sequenza era un'interpolazione, probabilmente dovuta a un dotto bizantino; la motivazione addotta era che queste parole non sarebbero nella lettera di Filippo (§ 39). La spiegazione non sembra sufficiente per giustificare un'espunzione. Inoltre, un analogo processo di rielaborazione dei contenuti si riscontra anche nell'orazione XXI.211 (cfr. WESTERMANN 1859, p. 13).

7. ταυ]τα : a ridosso della lacuna si vede l'estremità inferiore della verticale e la parte destra dell'asta orizzontale.

8. δεικνυ]ναι : JOHNSON 2004, p. 255, sostiene che dopo questo verbo ci sia un punto alto. In realtà, è molto difficile stabilire se il puntino apposto sopra iota sia parte della lettera ο se stia a indicare una pausa. Se si trattasse di un segno di interpunzione, sarebbe stato aggiunto da una seconda mano.

9. ωχετο : Blass preferiva la forma elisa in ὄχετ', al fine di evitare lo iato.

11-12. προοραν των μ]ετα ταυτα : la lezione del papiro concorda con quella dei codd. SFYQ; τῶν μετὰ ταῦτα προορᾶν è, invece, la lezione del cod. A.

12.]αλ — |[λ : questa lettura concorda con quella di JOHNSON 2004, p. 255, laddove gli editori principi leggevano α]λλ.

14. ποιης]αρθαι : la sequenza è ancora distinguibile, nonostante l'inchiostro sbiadito.

16-17. οι ταλαιπωροι κεχρηνη]τ]α[ι] Θηβαι[[οι : κεχρηνηται οι ταλαιπωρ]ο[ι] Θηβαι[[οι G.-H. : le due lettere sottopuntate sono sbiadite, ma si distingue un puntino basso sul rigo, forse estremità della verticale di τ. Segue un tratto orizzontale sul rigo di base, da ricollegare, probabilmente, a un tratto obliquo discendente; queste tracce sono riconducibili a α. Il cod. S ha la lezione οί ταλαίπωροι κέχρηνηται; i codd. FY attestano οί ταλαίπωροι Θηβαίοι κέχρηνηται. Il cod. A contiene la lezione οί ταλαίπωροι κέχρηνηται Θηβαίοι, che, in accordo con il nostro papiro, sembra essere la più corretta. Grenfell e Hunt congetturavano κεχρηνηται οι ταλαιπωρ]ο[ι] Θηβαι[[οι; in questa lettura si

riscontrerebbe il problema dello iato. Blass, seguito dalla maggior parte dei moderni editori critici, proponeva l'espunzione di Θηβαῖοι; di diverso avviso è VOEMEL 1862, p. 63 n. 16, che pensava che Θηβαῖοι fosse genuino.

17. πρᾶξ[ε]ωσ : . . .] . . ωσ G.-H. : in questo punto i codici riportano concordemente πίστεωσ. La sequenza sul papiro può essere interpretata come πρᾶξ[ε]ωσ: di π resta solo, a ridosso della lacuna, l'estremità destra dell'asta orizzontale; di ρ si vede l'occhiello e un puntino posto nell'interlinea inferiore, estremità della verticale ormai scomparsa; di α si distingue la parte alta della traversa obliqua e tracce dell'occhiello e della coda, di ξ le estremità dell'asta obliqua alta sul rigo, parte della curva convessa a destra e una porzione dell'asta orizzontale sul rigo di base (che forse presenta uno svolazzo orientato a sinistra?). Grenfell e Hunt, pensando che in questo punto non si potesse leggere πίστεωσ, congetturavano dubitativamente anche δυν]αμεωσ. πίστεωσ sembrerebbe in definitiva essere *lectio difficilior* rispetto al congetturato πρᾶξεωσ.] . . ς : l'inchiostro di questa sequenza apposta nell'interlinea è quasi del tutto sbiadito; si vede ancora un trattino orizzontale posto a ridosso del forellino sul supporto, una traccia minima alta sul rigo e le estremità di una lettera identificabile con c. Non si esclude che qui fosse registrata come variante interlineare la lezione trādita dai codici πίστεωσ. Impossibile sapere se questo intervento sia di prima mano.

18. κυ]ναγωγι : del primo ν resta parte della seconda verticale; le tracce di α sono confuse, ma forse si può vedere parte dell'occhiello prolungato nell'interlinea inferiore; di γ resta solo la verticale; segue una curva concava a destra appartenente a ω; del secondo ν, dopo la lacuna, si vede una traccia puntiforme, forse parte della seconda verticale.

19-20. δευρο απαγ]γειλασ | [τα ψευδη : Hermog. 263.5 Rabe attesta, invece, γὰρ τὰ ψευδῆ ἀπαγγείλασ.

20. φενακ]ιϑασ : traccia puntiforme posta in alto, sul bordo della lacuna.

21. εστιν : Blass preferiva la forma ἐσθ'; così, però, sarebbe più difficile colmare la lacuna. Grenfell e Hunt adducevano a motivo probante per εστιν anche il confronto con col.II.4 γέγονεν.

21-22. οδυ][ρομενοσ νυν : il cod. A e Hermog. 361.3 Rabe attestano νῦν ὀδυρόμενοσ.

26. αιτιοϑ : il supporto è danneggiato in questo punto.

27. ἀλγεῖς : il supporto è danneggiato in questo punto e la sequenza si legge con difficoltà; di α si vede la parte superiore dell'asta obliqua e parte dell'occhiello, di λ la metà superiore; γ e ι sono quasi del tutto scomparsi.

27-33. Alex. T VIII *De Ironia* Spengel parafrasa questo passo: ἀλγεῖς ἐπὶ τοῖς τῶν Θηβαίων ἀτυχήμασι κτήματα ἔχων ἐν τῇ Βοιωτίαι, ἐγὼ δὲ χαίρω καὶ εὐθὺς ἐξητούμην ὑπὸ τοῦ ταῦτα πεποιηκότος.

30. κτήματα : il sostantivo al plurale integra meglio la lacuna; la stessa lezione è tradata anche dai codd. AFYQ; S ha invece κτήμ'; a riguardo si veda anche l'orazione XIX.145, dove il plurale κτήματα indica i possedimenti non del solo Eschine, ma degli alleati e dei legati. Βοιωτίαι : come ha notato JOHNSON 2004, p. 255, lo ι è stato aggiunto solo successivamente e interseca la coda di α, prolungata a mo' di trattino riempitivo.

32. ἐξη]τουμην : in questo punto le fibre del supporto sono danneggiate e la sequenza è difficile da leggere.

33. πραξα]γτοϛ : di queste quattro lettere sopravvive solo l'estremità inferiore, posta su un frustulo di papiro, che non si trova più nella sua posizione originaria.

35. αρμο]χει : della lettera, posta a ridosso della lacuna, si vede solo parte della curva alta. λεγειν : le fibre sono danneggiate e la lettura risulta ostica poiché le lettere sembrano addossate l'una all'altra. Si vede la parte bassa della curva di ε; sul rigo di base c'è un punto, parte della verticale di γ; seguono tracce confuse di ει; si distingue infine ν. αυτικα μαλλον αρμο]χει : questo rigo, tra quelli conservati, è quello che conterrebbe il maggior numero di lettere; perciò, in base alle dimensioni della lacuna, si deduce che qui difficilmente poteva esserci scritto αὐτίκα μᾶλλον ἕως ἀρμόχει, lezione tradata dai codd. SFYQ, oppure αὐτίκα μάλα ἕως ἀρμόχει, lezione tradata dal cod. A e da Greg. Cor. 7.1221.10 Walz (presente anche nell'orazione XXXIV.56). Hermog. 359.12 Rabe ha μάλα ὑπερον ἀρμόχει, versione avvalorata da Rutilius Lupus *De figuris* 2.1 (p. 13.8 Halm): *de qua posterius huic dicendum*. Usener congetturava αὐθις μᾶλλον, che poi si sarebbe corrotto in αὐτίκα μᾶλλον. Forse sul papiro c'era scritto αὐτίκα μᾶλλον ἀρμόχει, con l'omissione di ἕως (già suggerita da Blass); questa lezione è presente anche nel cod. Wb.

Col. II

1. δ[η] : la lettera η è cancellata con un tratto obliquo e nell'interlinea superiore è stato aggiunto ε; l'intervento potrebbe essere opera della mano del copista, ma non *in scribendo*. La tradizione riporta concordemente δή, tranne il cod. Wb che ha δέ e Greg.Cor. 7.1221.10 Walz che omette la particella. υ[υ]υ : la prima lettera potrebbe essere letta anche come π, ma rimarrebbe uno spazio troppo ampio tra questa e la successiva sequenza αλιυ; del secondo υ si vede una traccia puntiforme sul rigo di base. L'avverbio di tempo è testimoniato solo dal nostro papiro; non sembra possibile leggervi οὖν, come ipotizzava dubitativamente Fuhr. Si tratta forse di un'aggiunta superflua, giacché nello stesso periodo, poco dopo, si legge τῶν νυνὶ παρόντων πραγμάτων. [π]αλιυ : di α sopravvive la porzione superiore della traversa obliqua; di λ si vede parte della traversa obliqua e la coda. επι : di ε sopravvive solo parte della curva superiore; le tracce che si vedono dopo ι hanno un andamento orizzontale e potrebbero essere le vestigia di un segno di riempimento; il solo cod. Wb attesta la lezione εἰς.

1-4. Usener, sulla base della traduzione di Rutilio Lupo *Quapropter ad illud, quod paullo prius, agendum revertor*, stabiliva il seguente testo demostenico: ἐπάνειμι δὴ πάλιν ἐκεῖσε; perciò riteneva che tutta l'espressione ἐπὶ τὰς ἀποδείξεις, ὡς τὰ τούτων ἀδικήματα τῶν νυνὶ παρόντων πραγμάτων γέγον' αἴτια fosse una glossa mutuata dal § 20.

2. τα : a ridosso della lacuna rimangono tracce minime dell'estremità superiore dell'asta obliqua.

3. ἀδικήματα : la lezione del papiro concorda con quella del cod. S; i codd. S^{yp}A, Hermog. 427.21 Rabe, Greg.Cor. 7.1221.10 Walz attestano ἀδικήματα καὶ δωροδοκήματα; i codd. FY testimoniano, invece, δωροδοκήματα καὶ ἀδικήματα. Si può credere che δωροδοκήματα sia un'aggiunta successiva e che derivi dalla presenza del sintagma ἀδικήματα καὶ δωροδοκήματα al § 20. νυν : l'avverbio oscilla nella tradizione manoscritta con νυνὶ, testimoniato anche da Hermog. 427.21 Rabe. παροντων : π[α]ρ[οντων] G.-H. : su questo punto del supporto l'inchiostro è sbiadito; di π si vede la metà sinistra; labili tracce di inchiostro si identificano dopo la lacuna, alte sul rigo, e forse sono riconducibili a α; di ρ si vede l'estremità inferiore della verticale che curva a sinistra; rimangono tracce minime di ο e della prima verticale di ν. Dopo una certa distanza,

occupata in origine da v , si vede una traccia forse parte della verticale di τ ; infine, su una fibra separata, si vedono quelle che sembrano le vestigia di ω . Hermog. 427.20 Rabe ometteva παρόντων .

4. $\gamma\epsilon\gamma\omicron\nu\epsilon\nu$: Blass correggeva il testo in $\gamma\acute{\epsilon}\gamma\omicron\nu'$. $\alpha\iota\tau\alpha'$: dopo l'ultimo α si distingue un puntino isolato a metà del rigo; se non fosse una macchia casuale, potrebbe essere un segno di interpunzione. Inoltre, dopo questo segno, lo scriba lascia uno spazio vacuo di circa mm 8, che, con la *paragraphos*, segnerebbe una partizione interna nel testo (cfr. JOHNSON 2004, p. 255).

6. $\Phi\lambda\iota\pi\pi\omicron\upsilon$: le fibre sono danneggiate in questo punto e delle lettere si vedono soltanto le estremità inferiori.

7. $\rho\epsilon\varsigma\beta[\epsilon\iota\alpha\iota\varsigma$: anche in questo punto il supporto è danneggiato e le fibre sono fuori posto; di ρ si vede solo una traccia minima del cerchietto; i tratti curvilinei che creano ϵ e c sono attraversati da una frattura e disarticolati; di β c'è solo parte della verticale che scende fino a metà del rigo.

8-9. $\epsilon\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma$ [$\epsilon\kappa\epsilon\iota$] $\nu\omega\iota$: $\epsilon\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma$ [$\epsilon\kappa\epsilon\iota$] $\nu\omega$ G.-H. : il papiro ha $\epsilon\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma$, seguito dal pronome al dativo $\epsilon\kappa\epsilon\iota$ $\nu\omega\iota$ (Dilts, erroneamente, registra in apparato [$\acute{\epsilon}\kappa\epsilon\iota$] $\nu\omega\nu$), dove ι è stato aggiunto successivamente, forse dalla prima mano (dato riscontrato anche da JOHNSON 2004, p. 255). La lezione del papiro è isolata. Il cod. Y, infatti, presenta la lezione $\acute{\alpha}\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma$ $\tau\hat{\omega}\iota$ $\Phi\iota\lambda\iota\pi\pi\omega\iota$; il cod. A attesta $\acute{\epsilon}\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma$, senza un dativo di termine; i codd. SF hanno la variante $\acute{\epsilon}\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma$ $\tau\hat{\omega}\iota$ $\Phi\iota\lambda\iota\pi\pi\omega\iota$. Sulle proposte di espunzione per il dativo $\tau\hat{\omega}\iota$ $\Phi\iota\lambda\iota\pi\pi\omega\iota$, dal momento che il nome proprio ricorrerebbe due volte nello stesso periodo, cfr. VOEMEL 1862, pp. 65-66 n. 3. Realisticamente HAUSMANN 1978, p. 83, ipotizzava che nell'archetipo potesse esserci $\acute{\epsilon}\kappa\epsilon\iota\upsilon\omega\iota$ e che uno scriba, in seguito, abbia pensato di aggiungere a margine la nota esplicativa $\tau\hat{\omega}\iota$ $\Phi\iota\lambda\iota\pi\pi\omega\iota$, che alla fine sarebbe entrata nel testo. Non è escluso, per altro, che la lezione più corretta possa essere quella del cod. A, essendo superfluo un qualsiasi dativo di termine nella frase.

9. $\kappa\alpha\iota$: di α si vede solo l'estremità dell'asta obliqua. $\omicron\upsilon\theta\epsilon\nu$ $\ddot{\upsilon}\mu\epsilon\iota\nu$ $\acute{\alpha}\lambda\eta[\theta\epsilon\varsigma$: tali grafie sono da correggere in $\omicron\upsilon\delta\acute{\epsilon}\nu$ e $\acute{\upsilon}\mu\acute{\iota}\nu$; su questo tipo di grafie cfr. GIGNAC 1976, p. 97; THREATTE 1980, pp. 472-474 e GIGNAC 1976, p. 190. I codici riportano concordemente $\omicron\upsilon\delta\acute{\epsilon}\nu$ $\acute{\alpha}\lambda\eta\theta\acute{\epsilon}\varsigma$ $\acute{\upsilon}\mu\acute{\iota}\nu$, con un *ordo verborum* forse preferibile; Greg.Cor. 7.1221.10 Walz attesta la variante $\mu\eta\delta\acute{\epsilon}\nu$ $\acute{\alpha}\lambda\eta\theta\acute{\epsilon}\varsigma$.

11. *ταλαιπωροι* : Blass, seguendo il cod. Wb, espungeva questo aggettivo, nonostante l'evidente parallelismo con οἱ μὲν κατάπτυστοι Θεσσαλοὶ καὶ ἀναίθητοι Θηβαῖοι.

12. τ[ι] : traccia orizzontale alta sul rigo, a ridosso della lacuna. ε[γενε]|το : traccia concava a destra, forse parte della curva superiore di ε.

14. *αναιθητοι* : rimane una traccia minima del tratto orizzontale di θ. φι|λογ : traccia puntiforme alta sul rigo, a ridosso della lacuna.

15. ε[υ]εργετην : il supporto è danneggiato e le fibre sono fuori posto; rimangono vestigia puntiformi della parte inferiore di cinque lettere. Φι[λ]ιπ|πον : il papiro omette l'articolo τὸν.

16. *εκεινοσ'* : dopo c, si vede una traccia puntiforme posta a metà del rigo, a ridosso della lacuna; potrebbe essere casuale, oppure potrebbe essere un segno di riempimento (cfr. JOHNSON 2004, p. 255); inoltre, a sinistra, nell'interlinea inferiore, potrebbero esserci le tracce ormai sbiadite di una *paragraphos*.

17. οὐδε: i codd. FY attestano καὶ οὐδὲ. L'aggiunta della congiunzione è forse superflua. L'asindeto sembra, infatti, conferire maggiore forza e incisività a questa frase e alla precedente (cfr. RONNET 1951, p. 77).

18. ει : il cod. A riporta erroneamente ἦ.

19. υφορωμε[v]οι : di ο si vede una traccia puntiforme, in alto, sul bordo destro della lacuna; di ω sopravvive la parte inferiore della prima curva, il tratto centrale e la parte finale della seconda curva. Le tracce seguenti sono costituite da un'intersezione alta sul rigo tra due tratti obliqui e, di seguito, un occhiello posto a metà del rigo; questi tratti possono essere ricondotti dubitativamente a μ. Di ε rimangono solo tracce minute; segue una lacuna piuttosto ampia, che dovrebbe contenere v. Poi, sul bordo destro della lacuna c'è una traccia puntiforme, forse parte di ο. π[ε]π[ρα]γμενα : della prima lettera rimane solo parte della seconda verticale che, sul rigo di base, curva a destra; di ε si vedono tracce della curva.

21. δυχερα[ι]οντε[c : della prima lettera sopravvive la parte alta della trasversale; di υ si vede solo parte del trattino destro; di τ rimangono solo tracce della traversa.

22. ἐποιεῖτε : la lezione del papiro concorda con i codd. SA; i codd. FY attestano invece ἐποιεῖτε μόνοι. Questa potrebbe essere una glossa aggiunta tardi, che non si era ancora insinuata in quel ramo della tradizione antica rappresentato dal nostro papiro.

24. υμεῖς : υμει[v] G.-H. : di υ si distinguono solo le estremità dei due trattini obliqui; di ι rimane la parte bassa della verticale. Segue, a ridosso della lacuna, una traccia che, dal rigo di base, sembra salire in obliquo verso destra; gli editori principi supponevano che qui ci fosse υ, del tutto scomparso in lacuna; in realtà, in questa traccia si potrebbe ravvisare l'estremità inferiore della curva di c; si tratterebbe in ogni caso di un errore per ὑμῖν (cfr. GIGNAC 1976, p. 190).

25. διημ[α]ρτηκοτεc : di δ resta l'incrocio tra le due trasversali, di η la parte bassa della prima verticale e parte del prolungamento sul rigo della seconda; di κ rimangono la verticale e una traccia del punto di intersezione tra i due trattini obliqui. ωγ : sopravvive la parte bassa della curva di sinistra di ω; dopo la lacuna ci sono tracce sul rigo di base, forse parte di υ.

26. ηγογ : di γ si vede l'estremità inferiore della verticale e parte della traversa; poi, a ridosso della lacuna, si vede un tratto concavo verso il basso, alto sul rigo e, poco più a destra, un tratto posto sul rigo di base con concavità verso l'alto; ricollocando il frammento nella posizione originaria, le tracce si combinano a formare ο; di υ rimane una minima traccia sul rigo di base, a ridosso della lacuna. ειρηνην : dopo questa parola, il papiro omette ἄμμενοι καὶ; la stessa omissione è nel cod. S. VOEMEL 1976, pp. 309-310, pensava che «*addito ἄμμενοι stultitia Graecorum magis eluceat*». WANKEL giudicava le parole ἄμμενοι καὶ indispensabili. HAUSMANN 1978, p. 83, invece, pensava che ἄμμενοι fosse una glossa da espungere. Le parole, in realtà, sembrano completare il senso della frase, aggiungendovi anche una sfumatura di sarcasmo. Inoltre, il fatto che sia omesso anche καὶ fa pensare più a un errore meccanico, che non a una glossa subentrata nel testo di un ramo della tradizione. In conclusione, quindi, in questo punto avremmo un accordo in errore tra il nostro papiro e il cod. S.

27. εκ πολλ[ου] χρον[ο]υ : del secondo υ sopravvive solo la parte superiore; singolarmente, dopo il trattino obliquo di destra, si vede un altro tratto parallelo a quest'ultimo e forse più lungo, la cui funzione non è ben chiara. Soltanto il papiro aggiunge il sostantivo χρόνου. La formulazione ἐκ πολλοῦ, senza χρόνου, è più comune nel *corpus Demosthenicum* e ritorna al § 63.

28. πολ[ε]μ[ο]υμενοι : a ridosso della lacuna, in basso, c'è un breve tratto, forse parte di ο. οτ[ε] : sul bordo superiore della lacuna c'è una traccia alta sul rigo, forse parte di ο; poi si vede un trattino basso sul rigo, parte della verticale di τ. περι[ων] : il primo ι è stato aggiunto in correzione forse dalla stessa mano e si presenta, quindi, con modulo più piccolo.

29. Φιλ[ι]ππος : nel papiro non è possibile stabilire con certezza se l'articolo fosse presente o meno; i codd. S e A lo omettono; è presente, invece, nei codd. FY e in Hermog. 185.9 Rabe, Anon.Fig. 3.114.30 Spengel, Anon.de Hermog.Fig. 3.705.5 Walz, Anon.Schol. in Id. 7.973 n. 33. κα[ι] : delle prime due lettere rimangono solo tracce sparse, dal momento che l'inchiostro è sbiadito; di ι si distingue la verticale, con andamento un po' curvilineo. Τριβαλ[λ]λους : di λ rimane solo la parte bassa del trattino sinistro.

30. και τιν[α]ς των Ελλ[λ]ηνων : solo il papiro attesta questa disposizione dei termini con omissione di δε, laddove i codici hanno τιν[α]ς δε κα[ι] των Ἑλλ[λ]ήνων. HAUSMANN 1978, p. 83, giudicava più enfatico l'*ordo verborum* testimoniato dai codici.

31. κα[ι] : della prima lettera si vedono solo le estremità della verticale; della seconda si vede, alto sul rigo, l'inizio del tratto discendente a destra; di ι si conserva la parte superiore. δυν[α]μεις : di υ si vede la sommità del trattino sinistro; di ν, sopra la lacuna, c'è l'estremità della seconda verticale; μ ha un modulo molto stretto e conserva solo le estremità superiori; ι è quasi del tutto scomparso, se non per un breve tratto.

32-33. εαυτω[ι] : ι sembra essere stato aggiunto in seguito, non si sa se dalla stessa mano. Hermog. 189.22 Rabe attesta, invece, ἑαυτόν. Piuttosto frequente è l'uso in Demostene di ὑπό con dativo a indicare servitù e sottomissione a qualcuno.

33. τιν[ε]ς εκ των : il papiro omette erroneamente των prima di ἐκ.

34. επι : ci sono tracce di inchiostro nell'interlinea superiore. εξου[σ]ιαι : non è escluso che anche in questo caso ι sia stato aggiunto successivamente (dato rilevato anche da JOHNSON 2004, p. 255).

35. εκει[ν]ε : di κ si vedono la parte bassa della verticale e l'estremità dei trattini obliqui.

36. ων ε[ι]ς ουτο[ς] ηγ : l'espressione era espunta dal Lipsius. τοτε : Hermog. 189.22 Rabe e Anon.Fig. 3.114.30 Spengel attestano τότε δη τότε, forse su suggestione del § 47. πα[ν]τε[ς] : della prima lettera sopravvivono la sporgenza sinistra della traversa

e le estremità inferiori delle verticali; di τε sopravvivono solo tracce molto sbiadite di inchiostro.

Col. III

1-2. $\text{c}\eta\eta|\text{c}\epsilon\text{iv}\ \sigma\tau\alpha\nu\ [\beta\omicron\upsilon\lambda\omega\nu\tau\alpha\iota]$: i codd. AFY attestano $\text{c}\eta\chi\epsilon\text{iv}\ \upsilon\pi\omicron\lambda\alpha\mu\beta\alpha\nu\acute{\omicron}\nu\tau\omega\nu$ ὅταν βούλωνται, lezione probabilmente deteriorata; Weil, non soddisfatto dal testo dei codici, emendava brillantemente il passo in $\text{c}\eta\chi\epsilon\text{iv}\ \omicron\acute{\iota}'\ \grave{\alpha}\nu\ \beta\omicron\upsilon\lambda\omega\nu\tau\alpha\iota$; Blass accoglieva questa congettura. Dilts preferisce invece conservare $\text{c}\eta\chi\epsilon\text{iv}\ \acute{\omicron}\tau\alpha\nu\ \beta\omicron\upsilon\lambda\omega\nu\tau\alpha\iota$. Il passo è concettualmente molto simile a Thuc.VI.77.2.

7. $\text{p}\rho\omicron\epsilon|\text{c}\tau\eta\kappa\omicron\varsigma[\text{iv}]$: della prima lettera si vede la traversa orizzontale e un puntino sul rigo di base; di η si vede la prima verticale sporgente nell'interlinea superiore, di κ le estremità dei trattini obliqui; a ridosso della lacuna una traccia curvilinea è riconducibile a c.

7-8. $\epsilon\alpha\upsilon|\text{t}\omicron\upsilon\varsigma$: si adotta qui questa forma ortografica, in uso anche nell'edizione di Dilts; non si può sapere con certezza se nel papiro il pronome fosse $\epsilon\alpha\upsilon\text{t}\omicron\upsilon\varsigma$ o $\alpha\upsilon\text{t}\omicron\upsilon\varsigma$. Il cod. F^{yp} attesta ἄλλοις; ε è cancellato in S; $\epsilon\alpha\upsilon\text{t}$ è in litura in Y²; Hermog. 190.9 Rabe attesta ἐκείνους ὁμοῦς ἄλλους οἰομένους.

9-10. $\eta|\text{c}\theta\eta\text{c}\theta\alpha[\text{i}]$: la lezione del papiro è presente anche in AFY, Hermog. 190.9 Rabe; il cod. S^a ha, invece, αἰσθέσθαι, mentre S^c sovrascrive η a αι iniziale. Gli editori preferiscono αἰσθέσθαι. Sulla scelta tra aoristo e perfetto cfr. VOEMEL 1862, p. 70 n. 6.

12. $\eta\gamma\iota\kappa\alpha\ \epsilon\delta\omega\rho\omicron\delta\omicron\kappa\omicron\nu\nu$: l'espressione è omessa da Hermog. 190.9 Rabe ed espunta da Usener e Weil.

13. $\theta\epsilon\omicron\iota\text{c}|\text{iv}]$: le ultime due lettere sono state cancellate con una doppia barra orizzontale.

13-14. $\tau\alpha\lambda|\lambda\ \acute{\alpha}$: le lettere sono corredate da segni di lettura. Il trattino sopra λ, nonostante il suo andamento parallelo al rigo di base, può essere dubitativamente identificato con un apostrofo indicante elisione. Sopra α c'è un altro tratto orizzontale che dovrebbe intersecare a un trattino verticale, di cui rimane solo l'estremità inferiore; gli editori principi pensavano che fosse uno spirito aspro nel suo tracciato angoloso, per quanto la sua morfologia lo renda molto più simile a uno spirito dolce (cfr. TURNER 1971, p. 14).

14. παντα : πάντα ἅ προσῆκεν è la lezione attestata da Hermog. 190.10. ακου[ουσιν : il cod. A attesta invece ἀκούουσιν εἰκότως. L'aggiunta dell'avverbio è probabilmente deteriore.

15. ουθειε : grafia singolare per οὐδεΐς; su questo tipo di grafie cfr. GIGNAC 1976, p. 97; THREATTE 1980, pp. 472-474. ω ανδρεε : la lezione del papiro concorda con i codd. AFY; ἄνδρεε senza interiezione è invece testimoniato da S.

18. ουδ : di ο si vede una traccia appartenente alla metà destra; υ è quasi del tutto scomparso e si vede solo l'estremità del trattino obliquo destro. αν : il cod. A omette la particella. αει[: si distingue una traccia dalla forma vagamente triangolare, seguita dalla terminazione di una verticale e infine da uno spesso tratto, probabilmente con andamento verticale. HAUSMANN 1978, p. 84, ipotizzava che qui ci fosse un errore dello scriba, forse non corretto.

11. *De Corona* §§ 49-56

P.Ant. I 27

sec. III d.C.

Prov.: Antinoopolis (El-Sheikh Ibada).

Cons.: Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms P.Ant. 27.

Ed.: ROBERTS 1950, pp. 64-69.

Tav.:

Comm.: MP³ 280; LDAB 723; TURNER 1977, nr. 44, pp. 27, 38, 39, 93, 104;
McNAMEE 1981, p. 113; SALEMENOU 2010, pp. 679, 681, 682;
CANEVARO 2013, pp. 14-15.

Dimensioni: cm 17,8 x 22.

Il papiro è indicato con la sigla Π27 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

Il reperto è stato rinvenuto ad Antinoopolis (El-Sheikh Ibada). Si tratta di un foglio integro di pergamena proveniente da un codice³²⁵, vergato sia sul *recto* che sul *verso* con il testo demostenico.

Il supporto, allo stato attuale, è piuttosto deteriorato, presenta strappi e fori e l'intera superficie è disseminata di macchie e aloni, che non sempre rendono agevole la lettura. In origine, tuttavia, è molto probabile che questo foglio di pergamena appartenesse a un codice di buona fattura, con margini ampi e un'attenta revisione testuale. In seguito, sfasciolato il codice, il nostro foglio fu probabilmente utilizzato per rilegare un altro manoscritto. Infatti, nel margine superiore e in corrispondenza del quarto

³²⁵ Tra gli altri frammenti pergamenei di codici demostenici si segnalano i seguenti: P.Mich. inv. 918 (MP³ 266.01, LDAB 745, IV-V d.C.), P.Gen. 3 (MP³ 260, LDAB 750, IV-V d.C.), PSI II 129 (MP³ 261, LDAB 744, IV d.C.), P.Amh.Gr. II 24 (MP³ 263, LDAB 746, IV d.C.), P.Cairo inv. 274 AB (MP³ 270, LDAB 757, V-VI d.C.), P.Lond.Lit. 127 (MP³ 293, LDAB 651, IV d.C.), P.Oxy. VIII 1094 (MP³ 297, LDAB 753, V d.C.), P.Berol. inv. 21311 (MP³ 298.15, LDAB 754, V d.C.), P.Berol. inv. 13276 (MP³ 301.1, LDAB 704, III d.C.), P.Ant. II 80 (MP³ 321, LDAB 747, IV-V d.C.), P.Lond.Lit. 125 (MP³ 325, LDAB 755, V d.C.), P.Köln III 136 (MP³ 330.1, LDAB 756, V d.C.).

rigo di scrittura, sono ancora visibili i fori effettuati per questa seconda rilegatura, insieme ad alcune porzioni del filo usato.

Il *recto* coincide con il lato pelo, il *verso* con il lato carne. Poiché è sopravvissuta una sola carta, nulla si può dire sull'allestimento del fascicolo o sull'eventuale rispetto della Legge di Gregory³²⁶.

Le dimensioni del foglio sono pari a cm 17,8 x 22³²⁷. Il codice da cui proviene avrebbe avuto un rapporto tra altezza e larghezza pari a 6:5 (1,23), con un formato tendente quindi al quadrato³²⁸. Il manufatto, quindi, nella classificazione di Turner³²⁹, apparterebbe al gruppo V (circa cm 20/17 x 25/21). Dall'osservazione del *recto* e del *verso*, si vede che il copista rispettava un'ampiezza ben precisa per l'estensione dei margini³³⁰. Il margine superiore, infatti, misura cm 3,1; il margine inferiore, di ampiezza maggiore, è ampio cm 4,5. Tra i due è possibile stabilire un rapporto pari a 2:3, proporzione che, stando alla disamina di Turner³³¹, sarebbe comune nei codici antichi. Il margine esterno misura cm 4, quello interno cm 1,8.

Sono conservate quattro colonne di testo demostenico. Ogni pagina ne contiene due³³². Le colonne sono separate da un intercolumnio di cm 1,7. Lo specchio di scrittura misura cm 12 x 14,4; sottraendo anche lo spazio vuoto dell'intercolumnio, le dimensioni della superficie scritta scendono a cm 10,3 x 14,4³³³, con un rapporto tra superficie vuota (circa 243 cm²) e superficie scritta (circa 148 cm²) pari a circa 1,6. Netta è la prevalenza della superficie non scritta, con evidente noncuranza per il dispendio di materiale scrittoria³³⁴.

³²⁶ Cfr. GREGORY 1885, pp. 261-268; GREGORY 1907, p. 324; TURNER 1977, p. 56; MANIACI 2002, p. 74; AGATI 2009, p. 154.

³²⁷ La misurazione è stata eseguita su una foto del foglio pergameneo in scala 1:1. Le dimensioni rilevate di altezza e larghezza coincidono con quelle indicate da TURNER 1977, p. 27. Diversamente, l'editore principe segnalava come dimensioni del manufatto cm 17,8 x 23,1.

³²⁸ La prevalenza di un formato tendente al quadrato è comune nei codici di pergamena: la ripetuta piegatura della pelle elimina le forti disparità tra altezza e larghezza; questo accade soprattutto nel periodo più antico. Sul formato e sulle caratteristiche dei codici pergamenei cfr. anche AGATI 2009, pp. 144-146 e MANIACI 2002, che, per il codice greco, almeno fino al V secolo, ha rilevato una costante correlazione tra formato e tipologia testuale, con una preminenza di dimensioni maggiori per i codici di contenuto profano.

³²⁹ Cfr. TURNER 1977, p. 27.

³³⁰ Sulle ricette di costruzione della pagina, riferite però per lo più a manoscritti di età medievale, si veda AGATI 2009, pp. 219-234.

³³¹ Cfr. TURNER 1977, p. 25.

³³² Sull'impaginazione a due colonne cfr. TURNER 1977, pp. 35-37; AGATI 2009, p. 236.

³³³ TURNER 1977, p. 27 riporta come dimensioni dello specchio di scrittura cm 10,6 x 14,4.

³³⁴ Sull'importanza del rilevamento di questi dati per la codicologia quantitativa cfr. AGATI 2007, pp. 234-238.

Il numero di righe per pagina non è fisso, dato che le due colonne del *recto* riportano 28 linee di scrittura, mentre quelle sul *verso* ne riportano 27. Poiché, però, l'altezza dello specchio di scrittura rimane costante, sul *verso* ci sarà un'impercettibile riduzione del modulo delle lettere o dell'interlinea. Si può osservare che, in linea di massima, i caratteri hanno un'altezza media di cm 0,2-0,3; lo spazio interlineare si attesta su cm 0,2-0,3. L'effetto d'insieme è quello di un'impaginazione ariosa, con i caratteri e i righe di scrittura ben spaziati.

Ogni rigo è composto in media da 22 lettere; il rigo più breve riporta 17 caratteri (e.g. *recto* col.I.1); il rigo più lungo ne riporta 27 (*verso* col.II.19)³³⁵.

La giustificazione dello specchio di scrittura è accuratamente realizzata mediante rigatura del foglio pergameneo. Con ogni probabilità, si tratta di una rigatura a secco, sebbene non si escluda che possa essere stata ripassata con inchiostro. In questo modo, le colonne sono ben delimitate nei margini laterali e nei margini superiore e inferiore. Mancano, invece, le linee retrici per la scrittura; un'unica probabile eccezione si ha per la linea rettrice del penultimo rigo di scrittura sul *verso*, ammesso che non si tratti di un tratto casuale. Poiché si conserva un unico foglio del codice, non è possibile risalire al sistema di rigatura usato. Per quanto riguarda il tipo di rigatura, invece, è insolita l'assenza delle righe retrici. Tuttavia, volendo ricorrere alla classificazione ideata da J. Leroy, è possibile ricondurre il nostro *specimen* al tipo speciale V 00D2³³⁶.

All'interno delle colonne di scrittura, poi, la giustificazione è effettuata con vari accorgimenti. In alcuni casi lo scriba prolunga il tratto costitutivo dell'ultima lettera del rigo (e.g. *recto* col.I.19); in altri casi si nota una forte compressione delle ultime lettere

³³⁵ Un caso a parte si registra in corrispondenza di *verso* col.I.10, che attesta solo 16 lettere, ma presenta anche uno spazio vacuo che segnala l'inizio del testo documentario.

³³⁶ Sui problemi relativi alla rigatura cfr. AGATI 2009, pp. 187-215 e soprattutto SAUTEL – LEROY 1995, pp. 7-37. La definizione del tipo di rigatura del nostro testimone è stata effettuata sulla base dei criteri con cui Leroy ha classificato ben 757 modelli per i manoscritti greci. La formula alfanumerica ottenuta, tipo speciale V 00D2, può essere così spiegata: V, la prima lettera, indica che soltanto due retrici sono tracciate, una in alto, l'altra in basso nella pagina; 0, la prima cifra, indica il numero delle linee verticali in più rispetto a quelle necessarie di giustificazione; 0, la seconda cifra, indica il numero delle linee marginali orizzontali; il terzo indicatore, la lettera D, specifica che le righe retrici si estendono tra le due righe di giustificazione; l'ultima cifra, 2, indica il numero di colonne su ogni foglio. La scarsa leggibilità del testimone, tuttavia, lascia alcuni margini di dubbio. Non è chiaro, infatti, se la linea orizzontale al di sotto del penultimo rigo delle colonne sul *verso* sia da identificare con una rettrice; in tal caso l'uso dell'indicatore V andrebbe riconsiderato.

Si confronti la rigatura del nostro *specimen* con quella rilevabile su P.Cairo inv. 274 AB (MP³ 270, LDAB 757) riferibile al V-VI d.C. Qui il testo è organizzato su una sola colonna e, oltre alle linee marginali delle colonne, sono tracciate anche le retrici.

che, sovente, eccedono oltre la linea di giustificazione (e.g. verso col.II.19). In un solo caso, si osserva l'uso di un segno riempitivo (*recto* col.I.22).

Non si identificano fori originali di legatura, di piegatura, o di rigatura.

Sulla base del testo mancante è possibile ricostruire quanti fogli di codice siano andati perduti. I 48 capitoli precedenti l'inizio del testo riportato dal *recto* col. I (§ 49), avranno occupato circa 30 colonne, ovvero 15 pagine, considerando che ogni pagina contiene 2 colonne³³⁷. Per quanto riguarda, invece, le pagine perse dopo il § 56, il cui inizio è attestato dall'ultimo rigo del *verso* col. II, si può stimare che il testo mancante si distribuisse su circa 160 colonne, vergate su 80 pagine³³⁸. In conclusione, il testo dell'intera orazione si sarà distribuito su circa 194 colonne, che avranno occupato 97 pagine.

Roberts, analizzando l'originale di P.Ant. I 27, individuava dei numeri di pagina³³⁹. Sul *recto* si distinguerebbe *v*, sul *verso* *va*; questi numerali sarebbero nel margine superiore, centrali, in corrispondenza dell'intercolumnio³⁴⁰. L'uso di un inchiostro differente permette di attribuirli a una seconda mano. Saremmo quindi davanti alle pagine 50 e 51 del nostro codice pergameneo. Dalle considerazioni fatte sulla lunghezza del testo mancante prima della colonna conservata, si evincerebbe che in questo testimone il *De Corona* era trascritto insieme ad altri testi, la cui natura non è meglio precisabile. Al nostro riesame del testimone, effettuato su un'immagine digitale ad alta risoluzione, le tracce di questi numerali, già labili per Roberts, non sembrerebbero essere visibili³⁴¹.

³³⁷ Per questa ricostruzione si è calcolato il numero di caratteri fino al paragrafo § 49, suddividendolo poi per la media del numero di caratteri per rigo, per la media del numero di righe per colonna e per il numero di colonne per pagina. Diverso il ragionamento dell'editore principe, che arrivava a ipotizzare la perdita di 12 fogli. Il ragionamento che fa è, probabilmente, il seguente: poiché la col. I del *recto* contiene 2 paragrafi, allora i 48 paragrafi precedenti si saranno distribuiti a due a due su ogni colonna, arrivando ad avere 24 colonne, distribuite su 12 fogli. L'estensione dei paragrafi dell'orazione è però molto incostante.

³³⁸ Questo calcolo si limita a considerare l'ipotesi per cui nell'orazione fossero stati presenti tutti i documenti, fino al § 187, come avviene nei principali codici medievali, tranne in A, che si ferma al § 77.

³³⁹ Sulla paginazione nei codici più antichi cfr. TURNER 1977, pp. 75-77. Secondo lo studioso, l'indicazione del numero di pagina si ritroverebbe già nel III secolo, ma non sarebbe parte integrante dell'invenzione del codice. La paginazione, derivata forse dalla numerazione delle colonne sul rotolo letterario, sarebbe servita per fare riferimento con facilità alle sezioni di un'opera. Tale pratica emula una prassi già presente nei lunghi rotoli *συγκολλήσιμοι*, il cui contenuto è spesso citato con l'indicazione del rotolo e del foglio su cui erano trascritti. A riguardo si veda anche BLANCK 2008, p. 128.

³⁴⁰ Tale posizione è quella preferenziale, stando a TURNER 1977, p. 76.

³⁴¹ L'unica traccia distinguibile in modo più nitido è collocata nel margine superiore del *recto*, in corrispondenza dell'intercolumnio. Il suo tracciato dubitativamente potrebbe essere ricondotto a *v*, magari tracciato con un *ductus* più veloce, e con il tratto obliquo destro prolungato.

La scrittura con cui è vergato il P.Ant. I 27 mostra un *ductus* posato, pur non rinunciando a una certa scioltezza nell'esecuzione. L'asse delle lettere si mantiene rigorosamente diritto. Si nota un lieve effetto chiaroscurale: i tratti verticali sono più spessi, mentre i tratti orizzontali e quelli ascendenti da sinistra a destra tendono ad avere uno spessore ridotto (e.g. π , χ , τ). Tra le lettere si crea poi un moderato contrasto modulare: alcune sono iscrivibili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (e.g. π); altre sono iscrivibili in un rettangolo con il lato corto sul rigo di base (e.g. ρ); la maggior parte sono iscrivibili in un quadrato (e.g. σ , ϵ , ν , κ , λ). In generale, questa realizzazione grafica preferisce un gusto sobrio ed evita gli apici ornamentali. Tuttavia, in diverse lettere è possibile identificare ispessimenti terminali ottenuti da una sosta prolungata dal calamo (*bouletage*)³⁴². Si noti, quindi, la morfologia di alcune lettere. α ha una forma triangolare ed è in tre tempi. Normalmente ha il tratto mediano parallelo al rigo di base (e.g. *recto* col.I.4). In alcuni casi, il tratto discendente verso sinistra può fondersi con il trattino mediano, formando un occhiello, laddove il tratto discendente verso destra si incurva e si prolunga sul rigo di base (e.g. *recto* col.I.1). δ ha forma triangolare, presenta un ispessimento all'intersezione tra le due aste oblique e può avere il tratto discendente verso sinistra concavo verso l'esterno (e.g. *recto* col.I.2). ϵ ha forma semisferica, con il tratto superiore più o meno pronunciato, senza mai arrivare però a chiudersi sul tratto mediano (e.g. *recto* col.I.7); spesso è rimpicciolito e sopraelevato rispetto al rigo di base (e.g. *recto* col.II.21). ι è montante, presenta un ispessimento alla sommità e può avere un ripiegamento a sinistra sul rigo di base (e.g. *recto* col.I.4). κ ha la verticale con una coda orientata a sinistra sul rigo di base; i tratti obliqui, più o meno divaricati, possono essere tracciati in un unico tempo ed essere distaccati dalla verticale (e.g. *recto* col.II.16). Peculiare è la forma di μ , tracciato a volte in due tempi, a volte in uno, con linee morbide e con i tratti mediani fusi in una sola curva che scende fino a toccare il rigo di base (e.g. *recto* col.I.2). ν ha spesso la prima verticale più corta, con una coda a sinistra sul rigo di base (e.g. *recto* col.II.1). ξ è disegnato in un unico tempo e l'ultimo tratto ha un accenno di svolazzo (e.g. *recto* col.II.5). σ ha dimensioni ridotte ed è sollevato dal rigo di base

³⁴² Cfr. MENCI 1979, pp. 23-53, dove si chiarisce che un apice, per essere definito tale, non deve essere un tratto costitutivo della lettera (se eliminato, la lettera rimane perfettamente riconoscibile) e deve avere una funzione ornamentale. Gli ispessimenti terminali dati dalla sosta del calamo sono espressamente esclusi dalla categoria di "apici ornamentali". Nel nostro testimone si avrebbe forse un gusto embrionale per lo sviluppo dell'apicatura.

(*e.g. recto col.I.2*). In π si nota la tendenza a prolungare il tratto orizzontale (*e.g. recto col.I.4*). La verticale di ρ non sconfina nell'interlinea inferiore e può avere una coda orientata a sinistra (*e.g. recto col.I.15*). c ha forma di semicerchio con il tratto superiore più o meno accentuato (*e.g. recto col.I.1*). Anche l'asta orizzontale di τ è spesso prolungata (*e.g. recto col.I.1*). v assume la caratteristica forma "a corna", con ispessimenti terminali dei tratti obliqui e con una verticale spesso sinuosa, che termina con un ripiegamento orientato a sinistra (*e.g. recto col.I.3*); altre volte si nota una riduzione del trattino verticale e la lettera sembra tracciata in un solo tempo (*e.g. recto col.I.12*). Caratteristica è anche la forma di ϕ , con l'asta che occupa per intero l'interlinea superiore e inferiore e l'anello ingrandito e leggermente schiacciato (*e.g. recto col.I.2*).

La scrittura con cui è vergato P.Ant. I 27 è povera di legature. Occasionalmente, si possono distinguere pseudo-legature, date dalla tendenza di questa scrittura, ancora contenuta, a prolungare i tratti obliqui e i tratti orizzontali (*e.g. recto col.I.28 π*).

Interessante è anche l'osservazione della scrittura dell'aggiunta interlineare che ricorre sul *recto col.II.10*. Si tratta di una grafia corsiveggiante, attribuita da Roberts all'inizio del III sec. d.C.³⁴³.

L'editore principe proponeva di datare il supporto al III sec d.C.³⁴⁴. Come termini di confronto suggeriva P.Berol. inv. 11910 + 21156³⁴⁵, P.Vat. gr. 11³⁴⁶ e P.Ryl. III 489 + P.Lond. inv. 2852³⁴⁷. Tuttavia, la scrittura di questi testimoni sembra essere piuttosto differente, se confrontata con quella del nostro *specimen*. P.Berol. inv. 11910 + 21156, riferibile al II/III sec. d.C., secondo Roberts sarebbe un "earlier less elegant and stylized example of this hand". In realtà, in questo testimone α e v hanno già una forma occhiellata, ϵ presenta frequenti legature, μ è tracciato in un solo tempo, ϕ ha dimensioni contenute e κ ha un tratteggio molto morbido, con le estremità dei tratti obliqui uncinati. P.Vat. gr. 11, contenente un testo di Favorino, è collocabile dopo il 215 d.C. Le lettere mostrano una forma ogivale, l'andamento è più informale, scarso è il rispetto per il bilinearismo, le forme sono angolose, α ha un occhiello allungato, ϵ presenta frequenti

³⁴³ Alcuni paralleli paleografici, non datati, ma riferibili alla stessa epoca, sono: O.Did. 456, P.Oxy. XXII 3241, P.Oxy. XII 1474, P.Oxy. XLII 3055.

³⁴⁴ Dubitativamente, questa datazione è accettata anche da TURNER 1977, p. 38.

³⁴⁵ MP³ 917.100; LDAB 1882; cfr. BKT IX 58; un'immagine digitale in alta definizione è disponibile su <http://berlpap.smb.museum/03391/>.

³⁴⁶ MP³ 455; LDAB 1065; cfr. NORSA 1939, pp. 28-30; cfr. riproduzione *partim* NORSA 1939, tav. 13.

³⁴⁷ MP³ 1290; LDAB 2598; un'immagine digitale in alta definizione è disponibile online su <https://luna.manchester.ac.uk/luna/servlet/browseByCategory>.

legature, υ è occhiellato alla base, κ è ancora rigido, ϕ ha dimensioni contenute. P.Ryl. III 489 + P.Lond. inv. 2852, infine, è riferibile al IV sec. d.C. e rappresenta un esempio di Maiuscola Alessandrina ormai canonizzata, comunque lontana dalla scrittura del nostro testimone.

In realtà, alcune caratteristiche della tipizzazione grafica in analisi suggeriscono un confronto con la Maiuscola Alessandrina³⁴⁸. La scrittura di P.Ant. I 27 mostra, infatti, alcune affinità con questa maiuscola canonizzata: l'asse verticale, il disegno fluido, le occhiellature (*bouclage*), gli ispessimenti terminali (*bouletage*), gli effetti chiaroscurali (non dovuti al calamo, ma alla sovrapposizione delle linee nel gioco delle occhiellature), la tendenza dei tratti orizzontali a prolungarsi e di quelli obliqui a scendere morbidi sul rigo di base creando una coda e a volte pseudo-legature; infine, la prevalenza di uno schema unimodulare quadrato. La scrittura con cui è vergato il nostro *specimen*, tuttavia, mostra alcuni segni di precocità: le occhiellature sono cieche; le dimensioni di ϕ ancora contenute; α ha per lo più un tratteggio ancora rigido, in tre tempi; il prolungamento dell'asta obliqua all'estremità di α e di δ non crea ancora un ricciolo; le pseudo-legature sono ancora in numero contenuto.

Bisogna ammettere che questa scrittura non trova confronti precisi³⁴⁹. Se pure si presenta come poco formalizzata e rifugge da una norma precisa, gli elementi evidenziati suggeriscono l'ipotesi che la scrittura di P.Ant. I 27 possa testimoniare una fase di canonizzazione della Maiuscola Alessandrina, nella variante senza contrasto modulare. L'anticipazione di forme che saranno tipiche dell'Alessandrina potrebbe attestare la

³⁴⁸ Sulla maiuscola alessandrina si veda: GARDTHAUSEN 1879, II, pp. 248-251; SERRUYS 1910, pp. 497-499; SCHUBART 1925, pp. 144-146, 156; NORSA 1939, pp. 37-38; IRIGOIN 1959, pp. 44-46; CAVALLO 2005, pp. 23-24; PORRO 1985, pp. 169-215. Per una sostanziale riconsiderazione delle origini di questa scrittura canonizzata e per il suo rapporto con le scritture cancelleresche cfr. BASTIANINI – CAVALLO 2011, pp. 32-39.

³⁴⁹ Si è tentato un confronto sistematico con quei testimoni papiracei che CAVALLO 2005, pp. 23-24 cita come esempi di pre-canonizzazione. Questo tipo di comparazione, condotta sulla morfologia di alcune lettere caratteristiche, ha condotto a risultati parziali, evidenziando solo sporadiche analogie. P.Fay. I 48, un documento datato al 147 d.C., mostra già un artificioso e accentuato *bouletage* finale; P.Oxy. XXVII 2469 ha ancora un α dal tracciato rigido; P.Oxy. XXXIV 2689 e P.Oxy. III 473 mostrano, invece, un α dal tracciato morbido; P.Lond.Lit. 8 ha α con tracciato morbido, δ crestato, ϵ non ancora chiuso; P.Oxy. XV 1810 attesta un'alternanza del tracciato di α , ora più rigido, ora più morbido; P.Oxy. XVIII 2162 mostra un gusto sobrio per il *bouletage*, per il *bouclage*, per i prolungamenti dei tratti finali delle lettere sul rigo, con ϵ più chiuso; alcune analogie si possono stabilire anche con le forme di υ , α , ω attestate da P.Beatty II; infine, P.Ryl. I 5 mostra analogie nella forma di υ , con un ϵ aperto e α con tracciato morbido. Un ultimo testimone che mostra alcune analogie con P.Ant. I 27 è PSI IX 1091: α ha ora un tracciato più morbido in due tempi, ora un tracciato più rigido in tre tempi; analogie morfologiche si individuano anche per ϕ , υ , μ ; diversa è, invece, la morfologia di ϵ .

progressiva evoluzione di questa tipizzazione grafica da scrittura documentaria a scrittura libraria. Queste considerazioni potrebbero indurre a riconsiderare la datazione del nostro papiro, spostandola a una data un po' più alta, forse alla prima metà del III sec. d.C.

Nel nostro testimone non sono stati apposti accenti o spiriti. Numerose sono le occorrenze di punto alto (*recto* col.I.15, 19, col.II.6, 15, 20, 22, 23, 27; *verso* col.I.10, col.II.9, 14, 22). Ci sono due occorrenze di punto mediano (*recto* col.II.22; *verso* col.II.9). In tutti i casi, il punto è stato aggiunto *in scribendo* dal copista. In sette casi il reperto testimonia per certe forme di *scriptio plena* (*recto* col.I.4, 13, 19, 28, col.II.9, 22; *verso* col.I.2). In otto casi troviamo invece forme con elisione (*recto* col.I.1, 8, 27, col.II.16, 21, 22; *verso* col.I.4, col.II.20), segnalata cinque volte *in scribendo* (*recto* col.I.1, 27, col.II.16, 21, 22; *verso* col.II.20). Forme elise e forme piene si alternano senza un evidente criterio. La dieresi ha una sola occorrenza (*recto* col.I.27). Nel nostro testimone si trova anche il segno abbreviativo per la nasale (*recto* col.II.18, *verso* col.I.6, 9). Lo iota muto è apposto regolarmente, anche se non sempre *in scribendo* (e.g. *verso* col.I.6).

L'operazione di revisione di un *diorthotes* è testimoniata dall'aggiunta interlineare $\phi\lambda\omicron\nu$ (*recto* col.II.10) e dalla correzione del verbo $\pi\alpha\rho\eta\nu\acute{\omega}\chi\lambda\eta\sigma\theta\epsilon$ (*recto* col.I.27)³⁵⁰. Numerose, inoltre, sono le tracce di inchiostro interlineari o marginali, distribuite sul supporto. Nella maggior parte dei casi queste sono evanescenti e non meglio identificabili; potrebbe trattarsi di correzioni, o di macchie casuali sulla superficie pergameneacea.

Il nostro testimone riporta un passo in cui è inserito un testo documentario. Singolare il modo di isolare questa sezione testuale³⁵¹: in corrispondenza dell'*incipit* (*verso* col.I.10), c'è un piccolo spazio vuoto e la lettera iniziale della parola $\gamma\rho\alpha\phi\acute{\eta}$ è forse un po' ingrandita; alla fine, invece, sotto l'ultimo rigo, è apposta una linea orizzontale, unita a una *diplè*. Il documento qui riportato non è tra quelli in analisi nel contributo di M. Canevaro³⁵². È interessante notare che Plut.*Dem.* XXIV.2 sembra conoscere una versione del *De Corona* contenente questa $\gamma\rho\alpha\phi\acute{\eta}$, poiché, come avviene nel prescritto del

³⁵⁰ Cfr. anche nota *verso* col.I.6.

³⁵¹ SALEMENOU 2010, p. 679: «P.Ant. I 27 is an example of a presumably unusual form with the documentary unit (title/passage) directly following the text of Demosthenes and the title falling (almost accidentally) in the center of the line. The beginning of the subheading is marked by an enlarged initial gamma and the shortest of gaps, that of the width of one letter, with respect to the preceding text of the oration while it is followed straight on by the text it belongs to without any space left between the title and the page document».

³⁵² Cfr. CANEVARO 2013; si veda anche DISSEN 1837, pp. 219-220.

documento, data l'accusa contro Ctesifonte sotto l'arcontato di Cheronda (340/339 a.C.) e non sotto l'arcontato di Frinico (337/336 a.C.). L'ipotesi di Droysen per cui, invece, Cicerone avrebbe letto e consultato una versione del *De Corona* senza testi documentari, nasce dalla lettura del *De optimo genere oratorum* § 19 e, forse, dall'errata proposta di datazione del processo, avanzata al § 22³⁵³.

P.Ant. I 27 è molto interessante per la critica testuale del *De Corona*. Il foglio di codice è infatti ricco di lezioni e varianti che permettono di operare un confronto con la tradizione medievale e con la tradizione indiretta.

Numerose sono le lezioni singolari, forse deteriori, non tramandate dagli altri manoscritti. Sul *recto* troviamo le seguenti lezioni: col.I.10-11 *εναντιωμενους*, laddove il cod S^a mostra due lettere erase dopo *καὶ* e la lezione erronea *τοῖς ἀνθιταμένοις*, poi corretta in *τοὺς ἀνθιταμένους*, F^a attesta la lezione *τοῖς ἀνθιταμένος*, AB 121.10 Bekker attesta la forma *ἀνθιταμένους*; col.I.24 *ην*, contro *ἦν ἀναγκαῖον ἦν*; col.II.18-20 *προτερον μεν | Φιλιππου και νυν δε Αλεξανδρου*, contro il cod. S che attesta *Φιλίππου πρότερον καὶ νῦν Ἀλεξάνδρου* e il cod. A che presenta *πρότερον Φιλίππου καὶ νῦν Ἀλεξάνδρου*; col.II.I *ην*, contro *ἦς*. Sul *verso* troviamo le seguenti lezioni: col.II.2 *εις τους*, contro *εἶς τε τοὺς*; col.II.4 con l'omissione di *και ανδρακαγαθιας*; col.II.13 *ειτα και*, dove i codd. hanno solo *εἶτα*; col.II.14 con aggiunta di *μη*; col.II.15 *εστι δε ο*, contro Y che riporta *ἔστι*, S che attesta *ο ἔστιν*, A che attesta *ἔστι δὲ*; col.II.19 *τραγωιδοις*, laddove i codd. hanno *τραγωδῶν τῇ καινῇ* e il solo cod. A riporta *τραγωδῶν καινῶν*.

In un solo caso si può identificare una lezione isolata di valore equivalente: *recto* col.II.25 *φιλος*, laddove il resto della tradizione riporta *ξένος*.

In due casi si ha una lezione isolata, forse migliorativa: *recto* col.II.11-12 *μη νη Δια γη*, contro *μη* dei codici; *recto* col.I.27 *δ'ιως υμεις*, contro il cod. S che attesta *δειως*, con omissione di *ὑμεῖς*, contro A che riporta *δὲ ὑμεῖς ἴως*, contro FY che riportano *δὲ καὶ ὑμεῖς ἴως*. Roberts riteneva che nessuna di queste lezioni singolari fosse di grande importanza, trattandosi per lo più di «mere scribal variants». In realtà, la fenomenologia delle lezioni è complessa e ogni caso va discusso a sé; si vedano a riguardo le note apposte in calce alla trascrizione.

³⁵³ Cicerone, *De optimo genere oratorum* 22: *hanc multam Aeschines a Ctesiphonte petivit quadriennio ante Philippi Macedonis mortem; sed iudicium factum est aliquot annis post Alexandro iam Asiam tenente.*

Interessanti anche i casi in cui il reperto mostra un accordo con una parte della tradizione medievale o della tradizione indiretta. Due occorrenze possono essere classificate come accordi in errore: *recto* col.I.15-16 παρανομων γρα[[φην], in accordo con A, contro i principali codici che attestano solo παρανόμων; *verso* col.II.23-24 con omissione di ταλαντα πεντηκοντα], in accordo con A^a.

Molto numerosi sono i casi in cui si registra un accordo in lezione genuina, di per sé superflui per la critica stemmatica: *recto*: col.I.5 υμιν, contro A che riporta ἡμῖν; col.I.6 Αιχινη, contro il cod. Ω che attesta ὦ Αἰχίνη; col.I.10 τουτων, in accordo con i codd. AFY, contro S che riporta τουτωνι e T che riporta τούτους <καὶ>; col.I.13-14 υμασ αυτους, contro il cod. S che riporta αὐτούς e Hermog. 190.18 Rabe che attesta ὑμᾶς καὶ πάλαι; col.I.14-15 απολωλειτε, in accordo con i codd. SA, laddove Hermog. 190.18 Rabe e AB 121.10 Bekker attestano ἀπωλώλειτε; col.I.21-22 της πονηριασ της εαυτου, contro Hermog. 419.8 Rabe che attesta τῆς ἑαυτοῦ πονηρίας, contro il lessico Suda ε 1886 Adler, Phot.Lex. ε 48.1 Theodoridis, Zon. ε 945.19 Tittmann s.v. ἐωλοκρασία che riportano τῆς πονηρίας αὐτοῦ e contro Harp. ε 144.1 Dindorf che riporta τῆς πονηρίας τῆς αὐτοῦ; col.I.22-23 και των αδικηματον, espressione omessa da Hermog. 419.8 Rabe, Harp. ε 144.1 Dindorf, Suda ε 1886 Adler, Phot.Lex. ε 48.1 Theodoridis, Zon. ε 945.19 Tittmann s.v. ἐωλοκρασία; col.I.28 ειπειν οτιουν, contro F che riporta ὀτιοῦν εἶπεῖν; col.II.1-2 την τουτο τοτε, laddove il solo cod. Ω riporta τό τε τὴν τούτου; col.II.3 γη, laddove F^cY e Alex. 3.20.17 Spengel riportano τε, mentre la particella è omessa da Tib.Fig. 26.40 Ballaira; col.II.6-7 coi ξενιαν, contro Tib.Fig. 26.40 Ballaira che riporta coi φιλίαν; col.II.7-8 ποθεν λαβοντι η πως αξιωθεντι, espressione omessa da Tib.Fig. 26.40 Ballaira; col.II.16-17 αλλ'ουκ εστι ταυτα ουκ εστι πο|θεν πολλου γε και δει, in accordo con A, laddove gli altri codd. attestano ἀλλ' οὐκ ἔστι ταῦτα πόθεν πολλοῦ γε καὶ δεῖ; col.II.22-23 τουτο υπερ σου, contro il solo Aristid.Rh. 48.9 Schmidt, che riporta ὑπὲρ σοῦ τοῦτο; *verso*: col.I.9 αυτην, contro il solo cod. A che riporta ταύτην; col.I.10 Χαιρονδου, contro il cod. A e il Lex.Pat. 151.16 Sakkelion che riportano Χαιρωνίδου; col.I.11 αρχοντος, termine omesso dal cod. A e dal Lex.Pat. 151.16 Sakkelion; col.I.21-27 χρυσοι [...] στεφανωι, espressione omessa da A^a; col.II.3-4 τον δημον τον Αθηναίων, in accordo con A, contro i codd. SA^cFY, che riportano τὸν δῆμον τῶν Ἀθηναίων; col.II.16 επι τωι θεατρικωι, in accordo con A, contro i codd. SFY, che riportano τῶν θεωρικῶν; col.II.22 ανειπειν, laddove il cod. S non appone spiriti e accenti, il cod. A attesta ἄν εἶπεῖν e gli

altri codd. hanno ἀνευπεῖν; col.II.22-23 Πυκνι, laddove il cod. F attesta πνυκὶ; col.II.22-23 τη εκκλησια, in accordo con il cod. A e con il *Lex.Pat.* 151.20 Sakkelion, laddove i codd. SY riportano ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ; col.II.24 κλητηρες, in accordo con A, laddove il resto dei codd. medievali ha κλήτορες.

Secondo l'editore principe, la situazione testuale fin qui evidenziata sarebbe sufficiente a eliminare l'ipotesi di una qualsiasi somiglianza tra P.Ant. I 27 e qualche manoscritto medievale. A un riesame delle lezioni, tuttavia, la casistica esposta sembra suggerire un confronto di lezioni tra il nostro testimone e il cod. A. Molto importante per l'indagine filologica è la coincidenza tra P.Ant. I 27 e il cod. A in corrispondenza di *verso* col.I.15-16 παρανομων γρα[[φην] e *verso* col.II.23-24 ταλαντα πεντηκοντα, dove si può parlare di un vero e proprio accordo in errore. Tra tutti i passi problematici, poi, si nota un ricorrente accordo in lezione genuina con il cod. A: *recto*: col.I.6 Αιχινη, col.I.10 τουτων, col.I.10-11 εναντιωμενους, col.I.13-14 υμας αυτους, col.I.14-15 απολωλειτε, col.I.21-22 της πονηριας της εαυτου, col.I.22-23 και των αδικηματων, col.I.27 δ'ιως υμεις, col.I.28 ειπειν οτιουν, col.II.1-2 την τουτο τοτε, col.II.3 γη, col.II.6-7 κοι ξενιαν, col.II.7-8 ποθεν λαβοντι η πως αξιωθεντι, col.II.16-17 αλλ'ουκ εκτι ταυτα ουκ εκτι πο|θεν πολλου γε και δει, col.II.22-23 τουτο υπερ σου; *verso*: col.II.3-4 τον δημον τον Αθηναιων, col.II.16 επι τωι θεατρικωι, col.II.22-23 Πυκνι, τη εκκλησια, col.II.24 κλητηρες, col.II.23-24 ταλαντα πεντηκοντα. Anche il sistema abbreviativo che ricorre in corrispondenza di *recto* col.II.24 è comune ai due testimoni. Al contrario, i punti in cui il nostro *specimen* diverge da A, includendo omissioni, errori singolari, lezioni isolate, sono relativamente pochi: *recto*: col.I.5 υμιν, col.I.24 ην, col.II.11-12 μη νη Δια γη, col.II.18-20 προτερον μεν | Φιλιππου και νυν δε Αλεξαν|δρου, col.II.25 φιλος; *verso*: col.I.9 αυτην, col.I.10 Χαιρονδου, col.I.11 αρχοντος, col.I.21-27 χρυσει [...] στεφανωι, col.II.1 ην, col.II.2 εις τους, col.II.4 και ανδρακαγαθιας, col.II.13 ειτα και, col.II.14 μη, col.II.15 εκτι δε ο, col.II.19 τραγωιδοις, col.II.22 ανεπειν. Escludendo omissioni, errori singolari, lezioni isolate, i casi di disaccordo con A si riducono a cinque: *recto*: col.I.5 υμιν; *verso*: col.I.9 αυτην, col.I.10 Χαιρονδου, col.I.11 αρχοντος, col.II.22 ανεπειν. Se poi si focalizza l'attenzione solo sul documento riportato da P.Ant. I 27, emerge questa situazione: il nostro *specimen* supporta A contro gli altri manoscritti sette volte (*verso*: col.I.15-16 παρανομων γρα[[φην], col.II.3-4 τον δημον τον Αθηναιων, col.II.16 επι τωι θεατρικωι, col.II.22-23 Πυκνι, τη εκκλησια, col.II.23-24 ταλαντα πεντηκοντα, col.II.24

κλητηρες), gli altri manoscritti contro A quattro volte (*verso*: col.I.10 Χαίρονδου, col.I.11 αρχοντος, col.I. 21-27 χρυσι [...] στεφανωι, col.II.22 ανεπειν) e offre sette nuove letture (*verso*: col.II.I ην, col.II.2 εις τους, col.II.4 και ανδρακαγαθιας, col.II.13 ειτα και, col.II.14 μη, col.II.15 εκτι δε ο, col.II.19 τραγωιδοις). Roberts, invece, rilevava solo un caso di disaccordo con A all'interno della sezione documentaria. Questo lo induceva a sostenere che: «The text of A, though in the genuine parts considerably inferior to the S family, contains in the γραφή a text at least as good as that of other MSS». Supponendo poi un legame di S con la tradizione alessandrina, «in virtue of its excellence», le divergenze di P.Ant. I 27 sarebbero spiegabili con una sua origine non alessandrina, o almeno con una contaminazione con la vulgata. Inoltre, poiché nell'antigrafo della famiglia di S i documenti sarebbero stati omessi, stando ai calcoli sticometrici, Roberts ne deduceva che «almost certainly were not written at the time when the Alexandrian recension was made». In conclusione, questo andrebbe a supportare la conclusione di Drerup³⁵⁴ per cui la recensione alessandrina del *De Corona* non avrebbe avuto il monopolio nella circolazione in Egitto.

In realtà, la situazione sembra essere un po' differente. L. Canfora³⁵⁵ ha dimostrato che, se è verosimile che l'edizione demostenica usata da Didimo era alessandrina, l'ordine di quest'ultima sarebbe stato alfabetico e quindi ben diverso da quello presente nel codice S, che evidentemente deve risalire a un'altra redazione. In secondo luogo, il nostro testimone mostra evidenti somiglianze con il cod. A, soprattutto nel presentarci versioni testuali a volte più estese. Fatto salvo che il papiro presenta dei suoi errori singolari, magari poi corretti nella tradizione successiva, e che il cod. A presenta i suoi errori singolari, omissioni e semplificazioni, è verosimile credere che questi due testimoni potessero discendere da una redazione comune.

Recto (lato pelo)

Col. I

³⁵⁴ Cfr. DRERUP 1898, p. 550.

³⁵⁵ Cfr. CANFORA 1974, pp. 80-82.

- § 49 ἐξ ὧν καὶ φαίνεται ἀν-
 τὶς ἴδοι ὅτι ὁ μαλιταφυ-
 λατῶν τὴν ἑαυτοῦ πα-
 τριδα καὶ πλείστα ἀντιλε-
 γῶν τοῦτοισι οὗτος ὑμῖν . 5
 Αἰσχρῆ τοῖς προδιδούσι
 καὶ μισθαρνόνουσι τὸ εἶχειν
 ἐφ' ὅτῳ δωροδοκῆσθε πε-
 ρίποιε καὶ διὰ τοὺς πολλοὺς
 τούτων καὶ ἐναντιώμε 10
 νοὺς τοῖς ὑμετέροισι βου-
 λημάσιν ὑμεῖς ἐστε ἴσοι
 καὶ ἐνμίσθοι ἐπεὶ διὰ γε ὑ-
 μάς αὐτοὺς παλαιὰν ἀπο-
- § 50 λώλειτε· καὶ περὶ μὲν τῶν 15
 τότε πραχθέντων ἔχων
 ἐτι πολλὰ λέγειν καὶ ταῦ-
 τα ἡγοῦμαι πλείω τῶν ἰσά-
 νων εἰρησθαι· αἰτιὸς δὲ
 οὗτος ὡς περ ἐβλοκράσι 20
 ἀνὰ τινὰ μου τῆς πονηρι-
 ἀς τῆς ἑαυτοῦ καὶ τῶν ἀδι-
 κημάτων κατασκευάσας·
 ἦν ἀναγκασθὲν πρὸς τοὺς
 νεώτεροὺς τῶν πεπρα 25
 γμένων ἀπολύσασθαι παρη-
 ν[ο]λλήθηθε δ' ἴσως ὑμεῖς οἱ
 καὶ πρὶν ἐμὲ εἰπεῖν ὅτι

Col. II

- § 50 [ο]ὺν εἰδοτες τὴν τούτου το

- § 51 τε μισθαρνιαγ καιτοι φι
 λιαν γε και [ξενι]αν αυτην
 ονομαζει και νυν ειπε που
 λεγων ο την Αλεξανδρου ξε 5
 νιαν ονειδιζων εμοι· εγω σοι
 ξενιαν Αλεξανδρου ποθεν
 λαβοντι η πως αξιωθεντι
 ουτε Φιλιππου ξεγογ ουτε
 Αλεξανδρου ^{φιλον} ειποιμι αν εγω 10
 [c]ε ουχ ουτω μαινομαι ει μη
 νη δια γε και τους θεριςτας και
 τους αλλο τι μισθου πραττον
 τας φιλους και ξενους δει κα
 λειν των μισθωσαμενων· 15
- § 52 αλλ' ουκ εκτι ταυτα ουκ εκτι πο
 θεν πολλου γε και δει αλλα μι
 cθωτον εγω ce προτερον μ̄ε
 Φιλιππου και νυν δε Αλεξαγ
 δρου καλω· και ουτοι παντες 20
 ει δ' απιστειc ερωτησον αυ
 τους · μαλλον δ' εγω τουτο
 υπερ σου ποιησω· ποτερον
 υμιν ω δοκει μισθωτοc
 Αιcχινηc η φιλος ειναι Α 25
 λεξανδρου ακουειc α λεγου
- § 53 ci· βουλομαι τριγγυν ηδε και
 περι της γραφηc αυτηc απο

Verso (lato carne)

Col. I

- § 53 λογησασθαι και διεξελθειν
τα πεπραγμενα εμαυτωι
ινα καιπερ ειδως Αισχινης
[ο]μωσ ακουση δι α φημι και
τουτων των προβεβουλευμε 5
νων και πολλωι μειζον̄ω
[ετι το]υτων των δωριων δι
καιος ειναι τυγχανειν και
μοι λεγε την γραφην αυτη̄
- § 54 λαβων' (vac.) γραφη επι Χαι 10
ρονδου αρχοντος ελαφη
βολιωνος εκτηι ισταμενου
[Αι]σχινης Ατρομητου Κοτω
κιδης απηνεγκε προς τον
[αρ]χοντα παρανομων γρα 15
[φην] κατα Κτησιφωντος του
[Λε]ορθενουσ Αναφλυστιου
[οτι] εγραψε παρανομον ψηφι
[σ]μα ως αρ̄α δει στεφανωσαι
Δημοσθενην Δημοσθενουσ 20
Παιανια χρυσει στεφανωι
και αναγορευσαι εν τωι θεατρωι
Διονυσιοις τοις μεγαλοισ τρα
γωιδιοις καινοις οτι στεφα
νοι ο δημος Αθηναιων Δη 25
μοσθενην Δημοσθενουσ Παι
ανια χρυσει [σ]τεφανωι αρ̄ε

Col. II

- § 54 της ενεκα και ευνοιασ ην ε
χων διατελει εις τουσ Ελλη
νας απαντας και τον δημον

	τον Αθηναίων και οτι διατε	
	λει πραττων και λεγων τα	5
	βελτιστα τωι δημωι και προ	
	θυμος εστι ποιειν οτι αν δυ	
§ 55	νηται αγαθον παντα ταυτα	
	ψευδη γραψας και παρανομα	
	των νομων ουκ εωντων	10
	πρωτον μεν ψευδεις γραφας	
	εις τα δημοσια γραμματα	
	καταβαλλεσθαι ειτα και τον	
	υπευθυνον μη ζτεφανουν	
	εστιν δε ο Δημοσθενης τει	15
	χοποιος [και] επι τωι θεωρικωι	
	τεταγμενος ετι δε μη αναγο	
	[ρευ]ειν τον ζτεφανον εγ τωι	
	θεατρωι Διονυσιωι τραγωιδωι	
	αλλ' εαν μεν η βουλη ζτεφα	20
	νοι εν τωι βουλευτηριωι	
	ανειπειν' εαν δε η πολις εν	
	Πυκνι τη εκκλησιαι τιμη	
	μα κλητηρες Κηφισοφω	
	Κηφισοφωτος Ραμνουσιος	25
	Κλεων Κλεωνος Κοθωκιδης	
	>—————	
§ 56	α μεν διωκει του ψηφισμα	

Recto

Col. I

1. *καφετατ* : in corrispondenza del secondo c si nota una cancellatura su cui la lettera è stata sovrascritta. Inoltre, nell'interlinea superiore si distingue un segno dall'andamento simile a quello di c. Non è chiaro quale sia la sua funzione. L'elisione non è segnalata.

2. o : il pronome è omesso erroneamente da S^a.

3. *εαυτου* : laddove gli editori preferiscono *αὐτοῦ*.

5. *τουτοις* : Usener ne proponeva l'espunzione; gli altri editori moderni mantengono la lezione a testo. Sembra infatti preferibile conservare questo pronome dimostrativo, che aveva una forte valenza indicativa davanti a un pubblico di uditori ed è ripreso dal successivo *ὑμῖν*. Inoltre, la parola è tradita anche dallo scolio 18.97.1 Dilts, nella forma piena *πλεῖστα ἀντιλέγων τούτοις*, come nel papiro. *υμιν* : il cod. A riporta erroneamente il pronome *ἡμῖν*. *υμιν* : probabili tracce di inchiostro non meglio identificabili, collocate nel margine destro della colonna.

6. *Αισχινη* : il solo cod. Ω attesta *ᾧ Αἰσχίνη*.

7. *και* : prima di κ, nel margine sinistro, sembra potersi distinguere una traccia sbiadita. *μικθαρνουσι* : sopra ρν si vede almeno una traccia di inchiostro, dall'andamento verticale. Potrebbe trattarsi di una correzione.

8. *δωροδοκησετε* : la sequenza *δωρο* non è facilmente leggibile perché l'inchiostro è sbiadito.

9. *και δια* : si individua una labile traccia di inchiostro nell'interlinea superiore, dal vago andamento orizzontale.

10. *τουτων* : la lezione del nostro testimone concorda con i codd. AFY; il cod. S riporta *τουτων*. Il solo cod. T riporta invece *τούτους <καὶ>*, forse *lectio faciliior* per *τούτων*, dovuta all'attrazione del precedente accusativo. *και* : Wunderlich, seguito da Dilts ne proponeva l'espunzione, collegando *τούτους* e *τούς*; in AB 121.10 Bekker, dove si cita questo passo demostenico, il *καὶ* è attestato. Mantengono invece la congiunzione Bekker, Dindorf, Blass, Weil, Fuhr e Mathieu. Probabilmente è preferibile conservare il *καὶ*, funzionale a identificare due categorie: da una parte i cittadini (*τούς πολλούς*), dall'altra gli oratori che si oppongono alla corruzione (*τούς ἀνθισταμένους*). La frase sarebbe piuttosto insolita se ci si riferisse all'intero popolo come avversario dei politici corrotti. A sostegno dell'utilità di *καὶ* nel testo cfr. DISSEN 1837, p. 216: «*Per solos*

oratores servatas Athenas esse arrogantius dixisset; quare necessario etiam populi mentio fieri debebat in tali laude. Sic nulla videtur hic superesse difficultas».

10-11. εναντιωμε|νους : S^a mostra due lettere erase dopo καὶ e la lezione erronea τοῖς ἀνθισταμένοις, poi corretta in τοὺς ἀνθισταμένους; anche F^a attesta la lezione erronea τοῖς ἀνθισταμένοις. AB 121.10 Bekker attesta ἀνθισταμένους. La lezione εναντιωμενους del reperto è quindi isolata rispetto al resto della tradizione. Inoltre, l'omissione dell'articolo τοὺς dopo καὶ rende il dettato difettoso. Se il significato dei verbi ἀνθίστημι e ἐναντιόομαι è simile, bisogna tuttavia notare che il secondo è largamente usato nel *corpus Demosthenicum*, mentre il primo ricorrerebbe solo in questo passo nel *De Corona*. Si nota una traccia casuale di inchiostro tra le lettere υ e c.

13. και : prima di κ si vede uno spesso trattino orizzontale. ενμικθοι : è visibile una traccia, forse casuale, nell'interlinea superiore, in corrispondenza di εν. Usener, seguito da Fuhr, proponeva l'espunzione di questo termine, perché non è attestato in altri passi del *corpus Demosthenicum*. Tuttavia, questo non sembra essere un motivo sufficiente per espungere l'aggettivo, presente anche nella citazione di questo passo trādita da AB 121.10 Bekker. γε : le due lettere sono a ridosso l'una sull'altra; forse e è stato aggiunto in seguito. Si notano tracce di inchiostro nell'interlinea superiore, forse casuali.

13-14. υ|μας αυτους παλαι : il cod. S riporta αὐτοὺς; Hermog. 190.18 Rabe attesta ὑμᾶς καὶ πάλαι; questa lezione è molto meno enfatica, rispetto al testo trādito dal reperto e dai codd. medievali. Sul valore enfatico del pronome personale seguito da αὐτοὺς cfr. COOPER – KRÜGER 1998, 51.2.0. Sullo scambio tra αὐτοῦ e ἑαυτοῦ cfr. COOPER – KRÜGER 1998, 51.2.5.

14-15. απο|λωλειτε' : questa forma di piuccheperfecto senza aumento è presente anche nei codd. SA; Hermog. 190.18 Rabe e AB 121.10 Bekker, citando questo passo, attestano regolarmente ἀπωλώλειτε; a riguardo cfr. THREATTE 1996, p. 496. Segue una traccia di inchiostro, identificabile con un punto alto. L'editore principe non inseriva alcun segno di interpunzione, ma separava απο|λωλειτε da και con un ampio spazio vacuo.

17-18. λεγειν και ταυ|τα : la sequenza è di difficile lettura, poiché l'inchiostro è sbiadito.

18-19. τῶν ἱκα|νων : la sequenza in fine rigo è di difficile lettura, poiché l'inchiostro è sbiadito.

21-22. της πονηρι|ας της εαυτου : la lezione trova conferma nei codd. medievali e in *Lex.Pat.* 151.9 Sakkelion; Hermog. 419.8 Rabe attesta τῆς ἑαυτοῦ πονηρίας; il lessico Suda ε 1886 Adler, *Phot.Lex.* ε 48.1 Theodoridis, Zon. ε 945.19 Tittmann s.v. ἑωλοκρασία riportano τῆς πονηρίας αὐτοῦ; Harp. ε 144.1 Dindorf riporta τῆς πονηρίας τῆς αὐτοῦ. La forma attestata dal reperto e dai codd. medievali è avvalorata dalla corrispondenza con un passo nell'orazione XXV.14 (τῆς πονηρίας τῆς τούτου) ed è stilisticamente più enfatica. Sulla seconda posizione attributiva cfr. COOPER-KRÜGER 1998, 50.8.1.

22. πονηρι|ας : le lettere a inizio rigo sono quasi del tutto scomparse. ἀδικη|ματων : si distingue un trattino orizzontale in fine rigo, la cui funzione non è ben chiara; non sembra che si possa trattare di un segno riempitivo, poiché il rigo non è sensibilmente più corto degli altri.

22-23. και των ἀδικη|ματων : la lezione è presente nei codd. medievali e, per tradizione indiretta, nel *Lex.Pat.* 151.9 Sakkelion; l'espressione è invece omessa da Hermog. 419.8 Rabe, Harp. ε 144.1 Dindorf, Suda ε 1886 Adler, *Phot.Lex.* ε 48.1 Theodoridis, Zon. ε 945.19 Tittmann s.v. ἑωλοκρασία (cfr. DISSEN 1837, pp. 216-217); non è escluso che tali fonti escludano questo secondo genitivo per motivi di brevità, focalizzando l'attenzione sull'insolito termine ἑωλοκρασία. Usener espungeva queste parole. Nell'oratoria di Demostene non è raro che l'idea di malvagità dell'avversario sia enfatizzata dalla presenza di due termini connotanti, spesso uno più generico, l'altro più specifico (con ἀδίκημα cfr. Dem.XVIII.10 τὰ δὲ τούτων ἀδικήματα καὶ δωροδοκήματα). Su queste forme di endiadi nella prosa attica e demostenica cfr. DENNISTON 1952, pp. 63-63 e RONNET 1951, pp. 71-73.

23. κατακκεδα|ααα : forse è possibile identificare in fine rigo una sbiadita traccia puntiforme di inchiostro.

24. ην αναγκαιον : i codd. medievali hanno ἦν ἀναγκαῖον ἦν. Si tratta di una semplice omissione, forse causata dalla vicinanza tra i due monosillabi simili tra loro.

26. απολυ|αααθαι : in corrispondenza di λ si vede una traccia dall'andamento verticale, posta nell'interlinea superiore. Groddeck proponeva di emendare il verbo tradito con ἀπολού|αααθαι o ἀποκλού|αααθαι per tener fede all'immagine qui evocata,

frutto di una suggestione basata su Plat.*Phaedr.* 243d (Τοῦτόν γε τοίνυν ἔγωγε αἰσχυνόμενος, καὶ αὐτὸν τὸν Ἔρωτα δεδιώς, ἐπιθυμῶ ποτίμῳ λόγῳ οἶον ἄλμυρὰν ἀκοὴν ἀποκλύσασθαι). La congettura è seducente ma sembra rischioso negare valore alla tradizione, che è concorde nell’attestarci ἀπολύσασθαι; per di più, se questo verbo è diffuso in Demostene, ἀποκλούζω è assente, mentre ἀπολούω è piuttosto raro.

26-27. παρη|ν|o||χληθε : o è stato cancellato con una barra obliqua e nell’interlinea superiore una mano, forse diversa da quella dello scriba, ha aggiunto ω. Il cod. S riporta παρηνωχληθαι, forma non attestata altrove nella letteratura greca. Apollonio Discolo 2.2.465 Uhlig, in riferimento a questo passo demostenico, attesta la lezione παρηνώχληθε. La lezione παρηνώχληθε sarebbe preferibile, poiché all’interno del *corpus Demosthenicum* le forme con aumento di questo verbo presentano sempre un doppio aumento (cfr. Dem.III.5, XIX.207, XXI.4, XXI.15, XXXV.30, XLIII.20, XLIV.16, XLVIII.19, fr. XIII.10 Baiter – Sauppe). Su questa ambigua forma verbale cfr. *LSJ s.v. ἐνοχλέω* e VEITCH 1967, *s.v. ἐνοχλέω* p. 252. Tuttavia, non si può escludere del tutto che il papiro attestasse una lezione *ante correctionem* più genuina, poi corretta per un fenomeno di ipercorrettismo.

27. δ’ ἴσως ὑμεῖς: la lettera δ è seguita da un tratto di inchiostro sbiadito, posto nella metà superiore del rigo; il segno è identificabile con un apostrofo. δεῖσως, con omissione di ὑμεῖς, è la lezione trādita dal cod. S; δὲ ὑμεῖς ἴσως è attestato dal cod. A; δὲ καὶ ὑμεῖς ἴσως è riportato dai codd. FY (in Y una lettera è stata cancellata e sovrascritta con il segno tachigrafico per καὶ). Dilts stampa a testo la forma piena. Se l’omissione di καὶ sembra più che logica, non è escluso che il pronome ὑμεῖς fosse realmente presente, in accordo con παρηνώχληθε, con funzione enfatica, nonché distintiva, identificando il resto del pubblico, i più anziani, diversi dai giovani a cui l’oratore si è rivolto prima; questo spiegherebbe anche la necessità della particella δὲ. οἱ : Roberts e Dilts segnalavano l’omissione di questa sequenza nel nostro reperto; in realtà, l’inchiostro è sbiadito, ma si possono ancora distinguere le lettere.

28. εμε ειπειν : è molto forte l’incontro tra le due vocali dello stesso timbro non elise. ειπειν οτι|[o]υν : il solo cod. F riporta ὅτιοῦν εἶπεῖν; Tib.*Fig.* 26.40 Ballaira omette questa espressione.

1. [ο]υγ ειδοτεc : le tracce di inchiostro sono molto sbiadite.
- 1-2. την τουτου το|τε : il solo cod. Ω riporta τό τε τήν τούτου.
2. μιcθαρνιay : l'inchiostro è piuttosto sbiadito in corrispondenza di questa sequenza.
3. γε : F^cY e Alex. 3.20.17 Spengel riportano τε; la particella è omessa da Tib.*Fig.* 26.40 Ballaira. Rimane preferibile la lezione γε. και [ξεινι]αν αυτην : anche in questo caso, le tracce di inchiostro superstiti sono molto labili.
4. ονομαζει και γυγ ειπε που : la lettura di questa stringa di testo, già complessa per l'evanescenza dell'inchiostro, è resa ancora più ostica dalla presenza sul supporto di forellini allineati in fila.
5. λεγων ο την Αλεξανδρου : anche in questo caso le lettere sono molto sbiadite.
6. εμοι : si distingue un punto alto.
- 6-7. coi | ξενιαν : Tib.*Fig.* 26.40 Ballaira riporta erroneamente coi φιλίαν.
- 7-8. ποθεν | λαβοντι η πως αξιωθεντι : l'espressione è omessa da Tib.*Fig.* 26.40 Ballaira.
9. ξεγογ ουτε : le tracce di inchiostro in corrispondenza di queste lettere sono molto labili.
10. Αλεξανδρου : il supporto è macchiato in corrispondenza delle prime quattro lettere. φιλον : il sostantivo è omesso dallo scriba; una seconda mano, con una scrittura inclinata a destra, aggiunge φιλον nell'interlinea superiore del rigo. Sul passo in questione si è concentrata l'attenzione degli critici. Markland proponeva di mutare l'ordine della frase in ούτε Φίλιππου φίλον ούτ' Άλεξάνδρου ξένον, dal momento che pochi righe prima si è parlato di τήν Άλεξάνδρου ξενίαν e, subito dopo, con una ripresa in chiasmo (cfr. DENNISTON 1952, pp. 74-77), di ξενίαν Άλεξάνδρου. Wunderlich accoglieva questo emendamento. Dissen, invece, non interveniva sulla posizione dei sostantivi, ma proponeva l'espunzione di φίλον. Anche questa proposta non è stata accolta dagli editori moderni, tranne Weil. Chiari i motivi in difesa di φίλον: la tradizione manoscritta è concorde; l'endiadi (cfr. DENNISTON 1952, pp. 63-63) tra φίλια e ξενία è già evidente nei righe precedenti e, se si insiste sulla ξενία, è in risposta ad Aeschin.*Ctes.* 66 (Ό γάρ μιcαλέξανδρος νυνι φάcκων είναι και τότε μιcοφίλιππος Δημοcθένης, ό τήν ξενίαν έμοι προφέρων τήν Άλεξάνδρου, γράφει ψήφικμα, τουc καιρουc τής πόλεωc ύφαιρούμενωc

[...]). Questo genere di esclamazione in contesto negativo ricorre anche in Dem.IX.13 e XIX.262 (cfr. anche DISSEN 1837, p. 218); l'eliminazione di φίλον renderebbe il dettato difettoso, rompendo il parallelismo su cui è costruita l'espressione οὔτε Φιλίππου ξένον οὔτ' Ἀλεξάνδρου φίλον.

11. ει : le tracce sono confuse; non è escluso che qui ci fosse una correzione.

11-12. μη | νη δια γε : nonostante le tracce di inchiostro siano molto sbiadite, si riesce a identificare questa sequenza. I codici si limitano a riportare μη; la sequenza testimoniata dal nostro reperto è interpretabile come νη Δία γε. Sull'uso di questa espressione in Demostene cfr. RONNET 1951, pp. 11-13. Bisogna specificare che la sequenza esatta ει μή, νη Δία γε sarebbe attestata soltanto in Lib.Or. 64.35. Questa lezione potrebbe essere genuina, forse *in primis* perché non c'è nessuna ragione che suggerisca un'interpolazione di questo tipo e, in secondo luogo, per la sfumatura enfatico-ironica che darebbe alla frase. Anche Denniston, in una nota all'interno dell'*editio princeps* del reperto pergamenaceo, riteneva plausibile la presenza di questa sequenza nel testo dell'orazione. θερικταc : molto labili le tracce superstiti.

15. μικθωκαμενων' : si può distinguere un punto alto.

16. αλλ' ουκ : l'inchiostro è molto sbiadito, ma si distingue un segno per segnalare l'elisione.

16-17. αλλ' ουκ εκτι ταυτα ουκ εκτι ποθεν πολλου γε και δει : il reperto, in accordo con il cod. A, riporta una versione più lunga rispetto a quella degli altri mss. medievali, che attestano ἀλλ' οὐκ ἔστι ταῦτα πόθεν πολλοῦ γε καὶ δεῖ. Tutta questa espressione andrebbe espunta per Schenkl, sulla base di un confronto con il § 47, che riporta la medesima espressione (ἀλλ' οὐκ ἔστι ταῦτα· πόθεν; πολλοῦ γε καὶ δεῖ); per il critico si tratterebbe quindi di un'interpolazione. Weil, Fuhr, Dilts accolgono la proposta di Schenkl. Tuttavia, il passo in analisi è piuttosto lontano dal § 47 e l'ipotesi di un errore meccanico nella copiatura sembra improbabile. La ripetizione alla lettera dell'intera sequenza è un fatto singolare, ma bisogna specificare che in Demostene espressioni simili non sono isolate (cfr. XVIII.24, XXV.73, ma anche XVIII.208). Inoltre, nella versione più lunga, tradata dal reperto e dal cod. A, saremmo davanti a un'anadiplosi (ουκ εκτι ... ουκ εκτι) peculiare nello stile dell'oratore, definita dai retori antichi *αἰμα δημοθενικόν*, su cui cfr. RONNET 1951, pp. 69-71; DENNISTON 1952, pp. 91-92; NORDEN 1986 pp. 125-129; CARLIER 1994, pp. 113-121. Per questi motivi e per il fatto che

l'espressione contribuisce alla retoricità e alla sottile ironia del passo, si può credere che tutta la frase in oggetto, forse nella sua versione più lunga, fosse presente nel testo dell'orazione. In seguito, una parte dei codici medievali, forse pensando a un errore, emendò il testo, eliminando l'anadiplosi.

18-20. προτερον $\overline{\mu\epsilon}$ | Φιλίππου και νυν δε Αλεξαν|δρου: su $\overline{\mu\epsilon}$ si vede il tipico segno abbreviativo per la nasale. La sequenza riportata dal reperto è diversa da quella dei codici medievali. Il cod. S attesta Φιλίππου πρότερον καὶ νῦν Ἀλεξάνδρου; il cod. A presenta πρότερον Φιλίππου καὶ νῦν Ἀλεξάνδρου. Nella lezione trādita dal reperto non convince l'insolita sequenza μὲν ... καὶ ... δὲ. Non è escluso che questo testo sia il frutto della fusione di due tradizioni, una contenente καὶ, l'altra contenente μὲν e δὲ. In tal caso è possibile ipotizzare l'espunzione di καὶ e il reinserimento nel testo delle particelle, con funzione oppositiva, come avviene in Dem.XVIII.223, 270, 296, 297. Inoltre, Φιλίππου posposto a πρότερον (ancora una volta un accordo tra il reperto e il cod. A), creerebbe un parallelismo con νυν δε Αλεξαν|δρου.

19-20. Αλεξαν|δρου : l'editore principe stampava a testo in fine rigo Αλεξ̄α, interpretando la linea orizzontale come il segno abbreviativo per v; in realtà, per quanto sbiadite, è possibile identificare le tracce di v.

20. καλω' : si distingue un punto alto.

21. δ' απικτειε : l'elisione è segnalata.

22. τους · : si distingue un punto mediano. δ' εγω : l'elisione è segnalata.

22-23. τουτο | υπερ σου : solo Aristid.Rh. 48.9 Schmidt riporta ὑπὲρ σοῦ τοῦτο.

23. ποιηω' : si distingue un punto alto. ποτερον : S^a attestava πρότερον.

24. ω^θ : è qui usata un'abbreviazione tipica dei mss. demostenici (cfr. McNAMEE 1981, p. 113; CANFORA 1968b, p. 197), da sciogliere come ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι. Il segno compare anche nei papiri demostenici PSI II 129, P.Rain.Cent. 21 + P.Köln IV 183, P.Mich. inv. 918. Nel cod. Y troviamo α^θ, da sciogliere in ἄνδρες Ἀθηναῖοι, senza interiezione. Ugualmente, i codd. FY omettono ὦ. Il cod. A riporta la medesima abbreviazione del papiro. μισθωτοϛ : μίσθωτοϛ con accentazione insolita si riscontra in S^cA^cF^aY^a; difficile dire se sul reperto fosse segnato l'accento. Avvincente, ma inverosimile, la spiegazione per questa erronea accentazione offerta dagli scolii (cfr. DILTS 1983, nr. 18.104, DISSEN 1837, p. 218).

25. φίλος : laddove il resto della tradizione riporta ξένος. Nei righi precedenti, Demostene ha usato entrambi i sostantivi in riferimento ironico a Eschine. Si tratta, quindi, di lezioni equivalenti. La scelta tra le due risulta ostica; solo se si vuole dar fede a un criterio di maggioranza, ξένος, la lezione dei testimoni medievali, andrà preferita.

27. τοῖων : probabilmente in questo punto il foglio di pergamena non è stato ben steso. ἦδε : è omesso dal cod. A.

28. ἀπο : il supporto è macchiato in questo punto.

Verso

Col. I

1. λογησασθαι : in corrispondenza di ι, si nota un tratto concavo sul rigo di base, la cui funzione non è chiara; non è escluso che qui ci fosse una cancellatura.

2. τα : delle lettere rimangono solo tracce sbiadite.

4. [ο]μοῦ ἀκουσθη διὰ φημι καὶ : tutta la sequenza è di difficile lettura, poiché il supporto è macchiato e l'inchiostro è sbiadito. L'elisione non sembra segnalata.

6. πολλοί : osservando la vicinanza tra ω e μ, si capisce che ι, di modulo molto ridotto, è stato aggiunto in seguito; difficile dire se questo intervento sia opera della stessa mano che verga il testo. Il cod. F riporta erroneamente πολλῶν. μειζονῶ : segno abbreviativo per la nasale.

7. τοῦτων των δωρεων : l'editore principe leggeva δωριων; in realtà si vedono tracce di una curva con leggera concavità verso il basso, identificabile con la parte superiore di ε. I codd. medievali riportano τούτων δωρεῶν. Bekker, Weil e Voemel stampano a testo δωρεῶν; Fuhr, Butcher e Dilts stampano δωρειῶν. In Demostene è nettamente prevalente l'uso di δωρειά, rispetto a δωρεά. Su questo cfr. MEISTERHANS – SCHWYZER 1900, p. 40 § 15c.12 e p. 44 § 15c.14, THREATTE 1996, p. 730. Il nostro *specimen* aggiunge τῶν; il dettato risulta però più scorrevole senza la ripetizione di questo articolo, visto che δωρεῶν va legato a προβεβουλευμένων. L'interpolazione può essere stata suggestionata dalla presenza di τούτων τῶν προβεβουλευμένων due righi prima.

8. δι|κ|αιος : di κ sopravvive solo parte del tratto obliquo superiore; di α si vede parte dell'asta obliqua e la parte inferiore dell'occhiello. ειναι : l'editore principe leggeva ειμι. τυ|γ|χανειν και : tutta la sequenza è di difficile lettura, poiché il supporto è macchiato e l'inchiostro è sbiadito.

8-9. και | μοι : il cod. S riporta κάμοι.

9. αυτῆ : segno abbreviativo per la nasale. Il cod. A riporta ταύτην. Soltanto Reiske accoglieva questa lezione; Wunderlich in un primo momento accoglieva ταύτην, per preferire poi αὐτήν. L'aggettivo αὐτήν (= *ipsam*), in posizione predicativa, è usato soprattutto laddove l'oratore chiede di leggere documenti che comprovano quello che ha già detto. Anche lo scolio testimonia αὐτήν (cfr. DILTS 1983, nr. 107.).

10. γραφη : il titolo del documento è preceduto da uno spazio vuoto; l'editore principe rilevava anche un ingrandimento della lettera γ, che forse sporge leggermente nel margine inferiore. Χα|ι|ρονδου : il cod. A e il *Lex.Pat.* 151.16 Sakkelion riportano Χα|ι|ρωνίδου. Diverse sono le fonti che ci confermano la correttezza di Χα|ι|ρώνδου (e.g. *Plut.Dem.* 24.2, *Aeschin.Ctes.* 27.6).

11. αρχοντος : parola erroneamente omessa dal cod. A e dal *Lex.Pat.* 151.16 Sakkelion.

13-14. [Αι]cχιγης Ατρομητου Κοτω|κιδης : tutta la sequenza è di difficile lettura, poiché il supporto è macchiato e l'inchiostro è sbiadito.

15. παρανομων : insolito il tratteggio spezzato e angoloso di μ, di cui per altro non si distingue più il primo tratto ascendente a destra. Non è escluso che anche in questo punto sia stata apposta una correzione.

15-16. παρανομων γρα|[φην] : ancora una volta il nostro testimone e il cod. A sono in accordo nel presentare una versione testuale più lunga. Gli altri codici medievali attestano solo παρανόμων; Lacapen. 57 Matthaeus attesta παρανόμων ἀπήνεγκε γραφήν. Nel linguaggio giudiziario non è rara l'ellissi di termini come γραφή, ο δίκη, sebbene in Demostene il sostantivo a cui si riferisce il genitivo di solito sia presente. Un caso simile si ritrova nel documento presente al § 105 (ἀπήνεγκε παρανόμων). Gli editori moderni, tranne Bekker, sono concordi nell'espungere γραφήν.

18. εγ|ρα|ψε παρανομον : tutta la sequenza è di difficile lettura, poiché l'inchiostro è sbiadito.

18-20. ψηφι|[c]μα ως ἀρα δει τεφανωιαι | Δημοσθενην Δημοσθενους : tutta la sequenza si legge con molta difficoltà, poiché il supporto è macchiato e l'inchiostro è sbiadito.

21-27. χρυσι τεφανωι | και αναγορευσαι εν τωι θεατρωι | Διονυσιαι τοις μεγαλοισ τραγωιδωις καινοισ οτι τεφανωι ο δημοσ Αθηναίων Δημωσθενην Δημωσθενους Πα|ανια χρυσι [c]τεφανωι : il cod. A^a omette questa porzione di testo, aggiunta poi in margine da A³; l'errore può essere stato indotto dalla presenza all'inizio e alla fine di questa stringa di testo della medesima espressione (χρυσῶ τεφάνω), che ha generato un salto dal medesimo al medesimo.

Col. II

1. ην : tutti gli altri testimoni riportano unitamente ἦς; si ha qui un caso di attrazione del relativo (cfr. COOPER – KRÜGER 1998, 51.10.0) da parte del precedente sostantivo in genitivo; pertanto ἦς sembra essere *lectio difficilior*. Un'ulteriore conferma giunge dal confronto con il documento al § 118 ([...] ἀρετῆς ἔνεκα καὶ καλοκαγαθίας ἦς ἔχων διατελεῖ ἐν παντὶ καιρῶ εἰς τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων [...]).

1-2. ην εἰχων : dopo ε si vede un segno di inchiostro, forse casuale oppure utile per la giustificazione del rigo.

2. εις τους : i codd. riportano εἰς τε τοὺς, laddove il nostro *specimen* omette erroneamente l'enclitica τε.

3. απαντας και : a partire da c, nell'interlinea superiore, si vede un lungo tratto orizzontale. Non è chiara la sua funzione.

3-4. τον δημον | τον Αθηναίων : ancora una volta la lezione del nostro *specimen* è in accordo con il cod. A. I codd. SA^cFY riportano τὸν δῆμον τῶν Ἀθηναίων. In Demostene, tuttavia, ricorre solo l'espressione τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων (e.g. Dem.XXIV.149, LIX.89) e non quella che sostituisce il secondo articolo in accusativo con l'articolo in genitivo. Una conferma può arrivare dal confronto con il documento al § 118. Sulla seconda posizione attributiva cfr. COOPER – KRÜGER 1998, 50.8.1. Il reperto, in questa sede, mostra quindi una lezione migliorativa, rispetto alla maggior parte dei codici medievali.

con un semplice accostamento di idee, senza sottolineare il rapporto logico con la frase che precede (cfr. DENNISTON 1954, pp. 169-170).

16. χορτοιοϛ [και] επι : la sequenza è di difficile lettura poiché il supporto è macchiato e l'inchiostro è sbiadito. επι τωι θεωρικωι : la lezione del nostro *specimen* concorda con quella del cod. A; i codd. SFY riportano invece τῶν θεωρικῶν. Il complemento al dativo ricorre anche in Dem.IV.36 (εἰ ἀνέλοιμεν ἐκ μέσου καὶ τὰς βλασφημίας ἅς ἐπὶ τῷ θεωρικῷ ποιοῦνται τινες οὐχὶ δικαίως [...]) e in XVIII.113 (ἀλλ' οὐκ ἔστιν, ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἀλλ' οὗτος κυκοφαντῶν, ὅτι ἐπὶ τῷ θεωρικῷ τότ' ὄν ἐπέδωκα τὰ χρήματα [...]). Questo complemento al genitivo plurale non è mai attestato altrove; con il genitivo singolare si trova in XVIII.118 ([...] καὶ ἐπὶ τοῦ θεωρικοῦ κατασταθεῖς [...]). Il reperto contiene forse una lezione genuina, in accordo con il cod. A, contro una parte dei codici medievali.

19. τραγωιδιοϛ : l'inchiostro delle ultime lettere è quasi del tutto svanito, ma sembra plausibile la lettura della desinenza οιϛ; il nostro *specimen* contiene quindi il sostantivo al dativo e omette τῇ καινῇ. La maggior parte dei codici medievali attesta τραγωδῶν τῇ καινῇ; il solo cod. A riporta τραγωδῶν καινῶν. Probabilmente, in origine il testo doveva essere τραγωδῶν τῇ καινῇ. Il reperto mostrerebbe quindi un testo modificato sulla suggestione di τραγωδοῖς καινοῖς, presente nello stesso documento pochi righe prima (ma anche al § 84, 115, 116, 118); l'aggettivo sarebbe caduto in seguito, per un'omissione, o per la relativa rarità del nesso. I critici moderni valutavano infatti se integrare o chiarire il testo tradito con l'aggiunta di termini equivalenti εἰκόδω, ἀγωνία, ἐπιδείξει (cfr. VOEMEL 1862, p. 80 n. 12); mancano tuttavia passi paralleli che presentino queste parole. Anche la tradizione all'origine del cod. A doveva partire da τραγωδῶν τῇ καινῇ, assimilando poi il caso dell'aggettivo a quello del sostantivo.

20. ἀλλ' εαν : un segno è apposto a segnalare l'elisione.

22. ἀνειπειν' : il cod. S non appone spiriti e accenti che distinguano la sequenza; il cod. A attesta ἄν εἴπειν. Gli altri codici sono concordi nell'attestare ἀνειπεῖν. Questa lezione è certamente preferibile, dal momento che siamo davanti all'apodosi di un periodo ipotetico (II tipo) dipendente (cfr. COOPER – KRÜGER 1998, 65.5.3), in cui la particella ἄν non sarebbe giustificata. Si distingue un punto alto. εαν : tra ε e αν è stato apposto un segno simile a un apostrofo; solo il cod. Y attesta erroneamente ἄν.

22-23. εν | Πυκνι : il cod. F attesta πυκνὶ; è certamente preferibile la lezione Πυκνὶ (cfr. MEISTERHANS - SCHWYZER 1900, p. 144 § 58.10 e n. 1243; THREATTE 1996, p. 279; SCHWYZER 1934, p. 569, SCHWYZER 1953, p. 269); sui motivi della lettura alternativa attestata dal cod. F si veda l'ampia analisi in VOEMEL 1862, p. 81 n. 15. τη εκκλησια : il nostro *specimen* è in accordo con il cod. A e con il *Lex.Pat.* 151.20 Sakkelion; i codd. SY riportano ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ. Bekker, Weil, Voemel, Fuhr e Dilts stampavano ἐν πυκνὶ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ; Blass e Butcher stampavano ἐν πυκνὶ τῇ ἐκκλησίᾳ. Non ci sono altri passi confrontabili, in cui ricorre l'espressione ἐν πυκνὶ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ; inoltre, in Aeschin. *Ctes.* 34 troviamo ἐν Πυκνὶ τῇ ἐκκλησίᾳ. Non è escluso che il reperto, in accordo con il cod. A, attesti una lezione migliorativa.

23-24. τιμη|μα : il nostro testimone, con il cod. A^a, omette erroneamente τάλαντα πεντήκοντα, o il suo equivalente τῷ. Si noti che, a ridosso delle lettere μα, in alto a destra, si vede un trattino ascendente, che non fa parte di alcuna lettera e potrebbe non essere casuale.

24. κλητηρες Κηφιζοφωγ : le lettere di questo rigo mostrano una compressione e riduzione dell'altezza; non è escluso che si tratti di un effetto ottico dato dal fatto che in questo punto il foglio di pergamena non sia ben spiegato. κλητηρες : lezione in accordo con il cod. A, laddove il resto dei codici medievali attesta κλήτορες. Il sostantivo κλήτωρ è cronologicamente più recente; al di là di questo passo problematico, la prima attestazione sarebbe rintracciabile in Plutarco, *De tuenda sanitate praecepta* 128 F Babbitt. In tutto il *corpus Demosthenicum*, quindi, questa sarebbe l'unica attestazione. Al contrario, κλητήρ è una forma più antica ed è ben attestata in Demostene e nelle iscrizioni attiche (cfr. MEISTERHANS - SCHWYZER 1900, p. 131 § 52.1; THREATTE 1996, p. 116, SCHWYZER 1934, p. 531). Non sembrano esserci quindi motivi per difendere la lezione κλήτορες, che pure è mantenuta da tutti gli editori moderni, tranne Blass. Pertanto, possiamo ipotizzare che il nostro *specimen*, in accordo con il cod. A, apporti una lezione migliorativa. Su questo punto cfr. VOEMEL 1862, p. XV § 147. Si noti poi, che in corrispondenza del secondo η, nell'interlinea superiore, si vede una traccia di inchiostro simile a η.

25. Κηφιζοφωντος : S^a attesta erroneamente Κιφιζοφωντος. Ραμνουσιος : il cod. F^a riporta ὁ Ῥαμνούσιος.

26. Κοθωκίδης : il cod. A^a riporta erroneamente Κοθωκίδης (cfr. MEISTERHANS - SCHWYZER 1900, p. 215 § 85.18.b).

27. α μεν : singolare la situazione testuale, che si trova nel cod. S, al foglio 164^v, su cui cfr. CLARK 1918, p. 423: nel codice, quattro righe dopo οἴομαι eraso si legge οἶμαι. Nell'antigrafo di S avremmo avuto un testo così suddiviso per righe: Ἄ μὲν | διώκει τοῦ ψηφίσματος, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ταῦτ'ἐκτίν. ἐγὼ δ' ἀπ' αὐτῶν τούτων πρῶτον | οἶμαι; nel margine, in corrispondenza di οἶμαι, avremmo avuto la variante marginale οἴομαι. Lo scriba che ha vergato S ha erroneamente integrato a testo questa variante marginale, non in corrispondenza di οἶμαι, ma prima di διώκει. Resosi conto dell'errore, ha espunto οἴομαι. του ψηφισμα[τος] : soltanto il lessico Suda δ 1232 attesta τῶν ψηφισμάτων; è certamente preferibile il singolare.

12. De Corona §§ 63, 79

P.Harr. I 44

sec. III d.C.

Prov.: sconosciuta.

Cons.: Birmingham, Cadbury Research Library, P.Harr. 181 f.

Ed.: POWELL 1936, p. 32.

Tav.:

Comm.: MP³ 281; LDAB 686; GRONEWALD 1991, p. 10.

Dimensioni: fr. 1: cm 6 x 3,7; fr. 2: cm 2,4 x 8.

Il papiro è indicato con la sigla *Pap.*⁶ nell'edizione "Les Belles Lettres", a cura di G. MATHIEU, Parigi 1947 e con la sigla Π44 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

P.Harr. I 44 è costituito da due piccoli frammenti provenienti da un rotolo, che misurano rispettivamente cm 6 x 3,7 e cm 2,4 x 8.

Sul *recto* è presente un testo documentario, forse una lista di conti, vergata in una scrittura rapida e corsiva. La mano è riferibile alla seconda metà del II sec. d.C., sulla base della morfologia dei caratteri e del confronto con P.Wisc. II 83, datato al 162 d.C. L'orazione demostenica, invece, è scritta contro le fibre, sul *verso* dei frammenti. Il supporto non è stato capovolto, poiché le due facce mantengono l'alto nella medesima direzione. Non si individuano κολλήσεις.

Il fr. 1 è mutilo in alto, in basso e a destra, ma conserva parte dell'intercolumnio sinistro, per un'ampiezza di circa cm 1,2. Il fr. 2 è mutilo a sinistra, a destra e in alto e conserva parte del margine inferiore, per un'ampiezza di circa cm 1,1. Dalla lettura del testo demostenico, si deduce che i due frammenti provengono da colonne diverse, visto l'ampio intervallo testuale che li separa. Il primo conserva sei linee di scrittura e tracce di una settima. Il secondo riporta undici linee di testo. Nulla si può dire sulle dimensioni del rotolo, o sul numero e sulla disposizione delle colonne. Il fr. 1, sulla base della proposta ricostruttiva, riporta righe con un numero di lettere che oscilla tra 25 e 28. Il fr. 2, invece,

mostra un'oscillazione tra 21 e 25 caratteri. Questa disomogeneità sembra singolare, ma va forse messa in relazione con l'apparente diminuzione del modulo e dello spazio tra le lettere nel fr. 1.

Poiché il margine destro non è conservato, non sappiamo se lo scriba giustificasse i rigi. Ugualmente non è possibile stabilire se la disposizione delle colonne nel rotolo risentisse della Legge di Maas.

La maiuscola libraria con cui è vergato sul *verso* il testo demostenico rappresenta un buon esempio di Stile Severo³⁵⁶. Si nota, infatti, l'assenza di apici ornamentali e un contrasto modulare ricercato. Pur non trattandosi di un contrasto esasperato (soprattutto nel fr. 1), si vede come alcune lettere sono iscrivibili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (e.g. δ , μ , τ), altre in un quadrato o in un rettangolo con il lato corto sul rigo di base (e.g. β , ϵ , ν). Manca un gusto per il chiaroscuro. L'asse della scrittura è inclinato a destra. Si osservi, quindi, la morfologia di alcuni grafemi. α si presenta nella forma "a cuspide" (e.g. fr.1.7); la pancia inferiore di β è più sviluppata (e.g. fr.2.9); ϵ è stretto e ha il tratto mediano molto sporgente (e.g. fr.1.2); l'altezza di ι è variabile (e.g. fr.2.3, fr.2.5); μ è tracciato in quattro tempi, con i tratti mediani angolosi (e.g. fr.2.3); ν è disegnato in uno o due tempi, con il tratto obliquo che interseca la seconda verticale non alla base, ma alla sua metà (e.g. fr.2.2, fr.2.4); o è oblungo e inclinato, oppure circolare (e.g. fr.2.10, fr.1.4); τ ha il tratto verticale ridotto e il tratto orizzontale molto sviluppato (e.g. fr.2.5); il trattino verticale di ν può essere più o meno accentuato (e.g. fr.2.1, fr.2.3); ω ha un tracciato angoloso, con le curve appiattite e rettificcate sul rigo e i trattini verticali rigidi e paralleli (e.g. fr.2.4). Si nota qualche caso isolato di legatura tra le lettere (e.g. $\epsilon\iota$ fr.2.6, $\kappa\nu$ fr.1.2). Più comuni sono, invece, le pseudo-legature (e.g. $\tau\omega$ fr.1.3, $\epsilon\nu$ fr.1.5).

Per quanto i frammenti superstiti conservino solo poche righe di testo, la scrittura con cui è vergato il fr. 1 mostra alcune differenze rispetto a quella del fr. 2. Il primo frammento rivela l'uso di un calamo dalla punta un po' più spessa e una certa incostanza nel mantenere l'asse di inclinazione. Il disegno delle lettere sembra meno accurato, il *ductus* più veloce, con una minore attenzione al contrasto modulare; probabilmente anche le dimensioni dei caratteri sono leggermente inferiori e l'effetto è quello di un'impaginazione meno ariosa. Al contrario, nel fr. 2 il *ductus* è più posato, il tracciato

³⁵⁶ Sullo Stile Severo cfr. TURNER - PARSONS 1987, pp. 26-27; DEL CORSO 2006; PARSONS 2007, pp. 268-270; CAVALLO 2008, pp. 105-118; CAVALLO 2009, pp. 131-133; CRISCI-DEGNI 2011, pp. 72-75.

più sottile e l'asse mantiene un'inclinazione costante. Il disegno delle lettere, di dimensioni relativamente maggiori, è più attento alla ricerca del contrasto modulare. L'impressione d'insieme è quella di una scrittura più ariosa e posata. Per spiegare questa difformità si può ipotizzare l'intervento di fattori come la stanchezza o una modifica del layout d'impaginazione, che avrebbero indotto il copista a cambiare gli standard della sua scrittura. In tal senso si potrebbe spiegare anche la variazione del numero di caratteri per rigo tra il fr. 1 e il fr. 2. Alternativamente, si può credere che i due frammenti, contenenti sezioni di testo vicine ma non contigue, siano stati vergati da due mani differenti. L'alternanza di mani su prodotti librari concepiti come copie d'uso non meraviglia; basti pensare al celebre caso di P.Lond.Lit. 108³⁵⁷, che riporta la *Costituzione degli Ateniesi*, vergata sul verso da mani riferibili alla medesima educazione grafica³⁵⁸.

In generale, l'aver ricondotto il nostro testimone allo Stile Severo, permette di confermare la datazione proposta dall'editore principe al II/III sec. d.C. Come termine di confronto a supporto della datazione proposta si prendano in considerazione altri papiri demostenici, vergati ugualmente in Stile Severo: P.Oxy. LXII 4318³⁵⁹, P.Oxy. LXII 4319³⁶⁰, P.Oxy. LXII 4333³⁶¹. Non è escluso, poi, che l'inclinazione dell'asse possa essere un elemento a favore di una più sicura attribuzione al III secolo³⁶².

Nel testo mancano spiriti e accenti. Si individua soltanto un punto mediano (fr.2.1) e una *paragraphos* (fr.1.4-5). L'elisione non è segnalata (fr.1.6).

In un caso (fr.2.10) c'è un intervento correttivo, con v inserito nell'interlinea superiore in corrispondenza di c da emendare. Non è escluso che questa correzione sia opera di una mano diversa da quella del copista.

L'apporto di questi due frustoli papiracei per la critica testuale è relativo, poiché per lo più non si discostano dal testo tradito dai codici medievali.

³⁵⁷ MP³ 163, LDAB 391; riproduzioni disponibili su:

http://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Papyrus_131.

³⁵⁸ Cfr. DEL CORSO 2008, pp. 13-52.

³⁵⁹ MP³ 259.11, LDAB 699; riproduzioni disponibili su P.Oxy. online.

³⁶⁰ MP³ 259.12, LDAB 668; riproduzioni disponibili su P.Oxy. online.

³⁶¹ MP³ 266.01, LDAB 735; riproduzioni disponibili su P.Oxy. online.

³⁶² Cfr. DEL CORSO 2006, pp. 99-100 e CAVALLO 2008, pp. 109-111: dal confronto di vari testimoni si desume che la tipizzazione dello Stile Severo ad asse inclinato ha avuto una maggiore diffusione a partire dal III sec. d.C., laddove i papiri della seconda metà del II sec. sarebbero vergati in gran parte con asse diritto.

Fr. 1

§ 63

].[

ταξει συνκ[α]τακτα[σθαι Φιλιππω
την των Ελλ[η]νων α[ρχην και τα των
προγονων καλα και [δικαια αναιρειν

η τουτο μεν μη ποιε[ιν δεινον γαρ

5

ως αληθως [α] δ εω[ρα συμβησομενα

ε[ι] μηδε[ις] κ[ωλυ]σει [και προησθα

Fr. 2

§ 79

κατ ε]μου· [τι ποτ ουν τοις αλλοις
εγκα]λων τω[ν εμοι πεπραγμε
νων ο]υχι με[μνηται οτι των αδι
κημ]ατων α[ν εμεμνητο των αυ
το]υ ει τι π[ερι εμου γεγραφε του

5

των] γαρ ειχ[ομην εγω και του

τοις] ηναντ[ιουμην και πρω

τον] μεν τη[ν εις Πελοποννη

σον παρε]βειαν ε[γραφα οτε

πρω]τος εκει[νος εις Πελοποννη

10

σον] παρεδυ[ετο ειτα την εις

Fr. 1

1.], [: piccolo tratto a ridosso della lacuna, che dal rigo di base sembra salire verso destra. Le vestigia potrebbero appartenere a λ. Se così fosse, si potrebbe ipotizzare questa ricostruzione del rigo: Θεττα]λ[ων και Δολοπων] | ταξει. ταξει : diverso è l'ordine trådito da Schol. Aristid. *Tett.* 163.2.12 Dindorf, che attesta ἐν τῆι Δολόπων τάξει καὶ Θετταλω̄ν. Sembra preferibile conservare l'ordine trådito dai codici, per altro confermato dal papiro.

2. ταξει : della lettera sopravvive solo l'estremità destra del tratto orizzontale. συνκ[α]τακτα[σθαι : di τ si distingue la metà destra del tratto orizzontale; di α[sopravvive soltanto una traccia puntiforme, bassa sul rigo, sul margine della lacuna. La forma verbale va letta come συγκατακτᾶσθαι. Per questo genere di grafia cfr. GIGNAC 1976, p. 168.

3. Ελλ[η]νων : si distingue il secondo tratto verticale e parte dell'intersezione con l'asta obliqua.

4. καλα : si vede la parte finale del tratto obliquo discendente verso destra. [δικαια αναρειν] : la ricostruzione qui proposta è congetturale, poiché non è possibile sapere se nel papiro fosse presente la forma elisa o la forma piena. L'editore principe, seguendo Blass, Fuhr, stampava δικαί' αναρειν. Bekker e Dilts stampano δίκαια ἀναρεῖν. καλα : il cod. Q riporta erroneamente κακὰ.

4-5. Tra i due rigi si distingue una *paragraphos*; le edizioni moderne segnano una cesura con un punto e virgola dopo ἀναρεῖν.

5. η : in corrispondenza dei questa lettera, il supporto sembra essere macchiato. μη : di μ sopravvive solo la metà sinistra.

6. ωσ : di ω sopravvive la prima ansa e l'estremità superiore del secondo tratto verticale. εφ[ρα : si distingue solo una curva, concava a destra, parte della prima ansa della lettera.

7. μηδε[ις] : si vede parte della curva superiore e parte del trattino mediano. κ[ωλυ]σει : della lettera si vede soltanto parte del trattino obliquo superiore. Il cod. F ha κωλύσει, corretto in κωλύσει. Su questo punto cfr. DISSEN 1837, pp. 230-231, VOEMEL 1862, p. 88 n. 63.9. Per questo tipo di scambio vocalico cfr. GIGNAC 1976, p. 237.

Fr. 2

Poiché su questo frammento manca sia il margine sinistro, che quello destro, la ripartizione del testo demostenico sui righe della colonna rimane congetturale.

1. ε]μου· : dopo υ si vede una traccia puntiforme, identificabile con un punto mediano.

2. εγκα]λων : della lettera sopravvive solo l'estremità destra, sul rigo di base. τω]ν : l'asta verticale di τ è scomparsa; di ω si distingue solo il primo tratto verticale.

3. με]μνηται : della lettera rimane solo una traccia puntiforme, posta sul rigo di base, a ridosso della lacuna.

4. κημ]ατων : rimane parte della discendente verso destra e parte dell'intersezione con il trattino discendente verso sinistra.

4-5. αυ]το]υ : a ridosso della lacuna, sopravvive solo una traccia puntiforme, identificabile con l'estremità del trattino obliquo destro. ει τι π[ερι εμου γεγραφε : la lezione γεγραφεν è attestato dal cod. S e dalla maggior parte degli altri mss. medievali. Badham proponeva l'espunzione di questa espressione; in questa scelta è seguito da Blass, Fuhr, Butcher, Dilts; la lezione, invece, è conservata a testo da Mathieu. All'interno di un periodo ipotetico del quarto tipo, con un piuccheperfetto nell'apodosi, l'uso del perfetto nella protasi rappresenterebbe un solecismo. Su questo passo cfr. VOEMEL 1862, p. 110 n. 5 e COOPER-KRÜGER 1998, 65.5.5. Bekker proponeva ἔγραφεν; Droysen avanzava la lezione γ' ἔγραφεν, poi accolta da Voemel; Davarius proponeva ἐγγράφει, lezione poi accolta da Weil. La correzione di Droysen sembra essere risolutiva.

6. γαρ : a ridosso della lacuna sopravvive solo una traccia puntiforme, estremità del tratto orizzontale alto sul rigo.

7. ηναντ[ιουμην : della lettera sopravvivono, a ridosso della lacuna, tracce della seconda verticale.

7-11. και πρω]][τον] μεν τη]ν εις Πελοποννη]cov παρε]βειαν ε]γραφα οτε]][πρω]τος εκει]νος εις Πελοποννη]]]cov παρεδου]ετο ειτα την εις : questo passaggio del *De Corona*, sebbene in modo molto lacunoso, è attestato anche in BKT 1 (30), che riporta il celebre commento a Demostene di Didimo.

8. $\mu\epsilon\nu$: della lettera sopravvive la metà destra. $\tau\eta[\nu$: della lettera, a ridosso della lacuna, si individuano labili tracce della prima verticale.

9. $\pi\rho\epsilon[\zeta\beta\epsilon\iota\alpha\nu$: a ridosso della lacuna rimane una traccia puntiforme, identificabile con l'estremità della curva superiore di c . $\xi[\gamma\rho\alpha\phi\alpha$: rimane parte della curva.

10. $\pi\rho\omega] : una mano, forse diversa da quella del copista, ha aggiunto ν nell'interlinea superiore. $\pi\rho\omega] $\epsilon\kappa\epsilon\iota[\nu\omicron\varsigma$: il cod. Vz ha $\acute{\epsilon}\kappa\epsilon\acute{\iota}\nu\omicron\varsigma$ $\pi\rho\acute{\omega}\tau\omicron\nu$, con un *ordo verborum* deteriore.$$

13. *De Corona* §§ 69-70

P.Harr. I 29 = P.Lit.Lenaerts 9

sec. I d.C.

Prov.: sconosciuta.

Cons.: Birmingham, Cadbury Research Library P Harr.173 g

Edd.: POWELL 1936, p. 18 (trascrizione); LENAERTS 1977, pp. 29-30 (identificazione).

Tav.: POWELL 1936, pl. II.

Comm.: MP³ 281.1; LDAB 617; GRONEWALD 1991, p. 10.

Dimensioni: cm 1,9 x 7,2.

Il papiro è indicato con la sigla Π29 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

Di P.Harr. I 29 sopravvive un piccolo frustolo di papiro, che misura cm 1,9 x 7,2. Il testo demostenico è vergato sul *recto*, lungo le fibre. Il *verso* rimane non scritto. Questo frammento era parte di un rotolo. Non è possibile identificare κολλήσεις.

Sopravvive la porzione centrale (da 2 a 7 lettere) di una sola colonna di testo. Nessun margine è conservato. Questo rende ipotetica la divisione dei rigli della colonna. In linea di massima, si è seguita la partizione del testo proposta da Lenaerts³⁶³. In totale si conservano quindi 14 rigli. Il numero di lettere per rigo oscilla tra 24 (e.g. rigo 6) e 29 (rigo 13), con una media di 26,5. Non è possibile ricavare alcuna informazione sul layout del rotolo, o sulla giustificazione della colonna.

La scrittura con cui è vergato il papiro è una maiuscola rotonda informale. Il *ductus* è sciolto, ma l'asse delle lettere si mantiene verticale. Nello spessore dei tratti si può notare un certo contrasto chiaroscurale: i tratti verticali sono più spessi, quelli orizzontali tendono a essere più sottili. La scrittura si può dire unimodulare, per quanto non sia del tutto assente un leggero contrasto, tra lettere inscrivibili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (e.g. μ, ε al rigo 5) e lettere inscrivibili in un quadrato (e.g.

³⁶³ Per l'unica eccezione cfr. nota 1.

η, υ). Il gusto è sobrio e non sembrano essere presenti apici ornamentali. Singolare la forma di α, eseguito in due tempi, con i primi due trattini fusi in un'unica curva (e.g. rigo 7); ε ha la forma di un semicerchio, con il tratto mediano spesso prolungato vistosamente (e.g. rigo 5); μ è tracciato probabilmente in due tempi, con i trattini centrali fusi in un'unica curva che scende a toccare il rigo di base (e.g. rigo 8). Assenti sono le legature. Saltuariamente, si identifica qualche pseudo-legatura, per lo più tra il tratto mediano di ε e la lettera seguente (e.g. rigo 13). Powell e Lenaerts sono concordi nel datare questo supporto al I/II sec. d.C. Tra i papiri demostenici, si nota qualche somiglianza con P.Berol. inv. 11906 (2). Inoltre, come già notava Lenaerts, sussiste una certa somiglianza tra la scrittura del nostro testimone e quella di P.Köln I 15 (3), un altro frammento di rotolo demostenico. A un'analisi attenta, tuttavia, si nota che la scrittura del papiro di Colonia è più corsiveggiante e più informale; le lettere, inoltre, mostrano un'oscillazione nell'asse di inclinazione. A conferma del fatto che i due testimoni non provengano dallo stesso rotolo, P.Harr. I 29 è vergato sul *recto*, con il *verso* vacuo, laddove P.Köln I 15 è vergato sul *verso* di un rotolo che riporta un documento sul *recto*. A seguito del riesame paleografico, il reperto sembra trovare una migliore collocazione nel tardo I sec. d.C. Un termine di confronto citabile può essere P.Heid. IV 327³⁶⁴, un contratto datato al 99 d.C.

Nel testo non si notano spirito o accenti. In un solo caso (rigo 6) sembra che lo scriba faccia uso di un punto alto. Si nota l'uso improprio di ι al rigo 6, un errore del copista non corretto. Si noti che al rigo 2 l'elisione non è segnalata. Molto enfatica è, invece, la forma di *scriptio plena*, attestata al rigo 7.

Non chiara rimane la funzione del trattino orizzontale usato per sottolineare alcune lettere, che ricorre due volte (righi 1, 5).

L'apporto di P.Harr. I 29 per la critica testuale è modesto. L'unico contributo è l'attestazione di τοια[υτα (rigo 12), che mostra un accordo in lezione peggiore con AFY, contro il cod. S che omette a ragione il pronome.

[επραττ]

³⁶⁴ Immagine disponibile su:
http://www.rzuser.uni-heidelberg.de/~gv0/Papyri/VBP_IV/086/VBP_IV_86.html.

§ 69	<p> τεν αδικων υ]μας ενα[ντιουcθαι δικαιωc το]υτ επο[ιειτε μεν υμειc εξ αρχηc εικ]οτωc κ[αι προcηκον τωc εγραφον δ]ε κα[ι cυνεβουλευ ον και εγω καθ ο]υc επολ[ιτευομην χρο νουc ομολο]γωι' αλλ[α τι εχρην με ποιειν ηδη] γαρ ce ερ[ωτω παντα ταλλα αφει]c Αμφιπ[ολιν Πυδναν Ποτειδαιαν] Αλοννη[con ουδενοc τουτων με]μνημα[ι Σερριον δε και Δορικκον κα]ι την Πε[παρηθου πορθη cιν και οca αλ]λα τοια[υτα η πολικ η δικειτο ουδ ει] γεγον[εν οίδα καιτοι cυ γ εφηcθα με] τ[α]υτα λεγοντα ειc </p>	5
§ 70	<p> τουτων με]μνημα[ι Σερριον δε και Δορικκον κα]ι την Πε[παρηθου πορθη cιν και οca αλ]λα τοια[υτα η πολικ η δικειτο ουδ ει] γεγον[εν οίδα καιτοι cυ γ εφηcθα με] τ[α]υτα λεγοντα ειc </p>	10

1. Secondo la ricostruzione proposta da Lenaerts si avrebbe: αδικων υ]μας ενα[ντιουcθαι, con un rigo di 22 lettere, con sole 7 lettere nella lacuna sinistra. Poiché questa linea avrebbe una lunghezza sensibilmente più breve, sembra preferibile la nuova ricostruzione qui proposta. υ]μας : della lettera sopravvive solo la porzione terminale dell'ultimo tratto discendente verso destra. ενα[ντιουcθαι: sotto ν si nota un trattino orizzontale, non segnalato nell'*editio princeps*. La sua funzione non è ben chiara. Il cod. S riporta erroneamente ἐναντιούcθε.

2. επο[ιειτε : il cod. O attesta ἐποιήτε. Su questo tipo di scambio vocalico cfr. GIGNAC 1976, p. 237.

2-3. υμειc | [εξ αρχηc : questo l'*ordo verborum* trådito dal cod. S.

3. εικ]οτωc : della lettera sopravvive solo la parte destra della circonferenza. κ[αι : traccia minima sul bordo della lacuna, forse identificabile con l'estremità superiore della verticale di κ.

4. δ]ε : il supporto è danneggiato e le tracce sono molto confuse.

5. και εγω: il cod. A omette και; Syr. 2.28.7 Rabe omette και εγω. Non sembra che in questo caso l'espunzione di και e la coordinazione per asindeto rendano la frase più enfatica. ο]υς : traccia minima sul bordo della lacuna, forse identificabile con l'estremità del trattino destro di υ. επολ[ιτευομην : sotto π si può vedere un trattino orizzontale, non segnalato nell'*editio princeps*. La sua funzione non è ben chiara. Di λ sopravvive l'estremità del trattino che scende verso sinistra.

6. ομολο]γωι' : di γ si distingue l'estremità destra del tratto orizzontale; dopo ω si può identificare ι, inserito erroneamente, e un punto alto. Per questo tipo di grafia, forse dovuta a ipercorrettismo, cfr. GIGNAC 1976, pp. 183-185. αλλ[α : della lettera sopravvive solo l'estremità superiore, sul bordo della lacuna. με : il pronome è omesso da Greg.Cor. 7.1167.4 Walz.

7. γαρ : della lettera si vede solo parte dell'asta orizzontale. ερ[ωτω [: della lettera sopravvivono tracce confuse, a ridosso della lacuna.

8. ταλλα : Alex. 3.23.12 Spengel e Greg.Cor. 7.1167.4 Walz attestano ταῦτα. αφει]ς : a ridosso della lacuna sopravvive una traccia minima dell'estremità superiore della curva di c. Αμοφιπ[ολιν : si distingue una traccia minima, appartenente all'intersezione tra la prima verticale e il tratto orizzontale.

9. Αλοννη]cov : di η rimane una traccia minima, posta sul bordo della lacuna, appartenente alla prima verticale; il termine è omesso da Alex. 3.23.12 Spengel; Hermog. 316.4 Rabe riporta invece Μεθώνην Παγαράς.

10. με]μνημα]ι : le tracce delle prime due lettere sono confuse, poiché il supporto sembra macchiato. Di α si vede una traccia minima, a ridosso della lacuna.

12. αλ]λα τοια]υτα : di αmsi distingue, a ridosso della lacuna, parte dell'occhiello e la sommità dell'asta discendente verso destra. Il papiro concorda con i codd. AFY e con Tib.Fig. 5.7 Ballaira nel riportare anche τοιαῦτα, omesso invece a ragione dal cod. S.

12-13. και οca αλ]λα τοια]υτα η πολικ η]||δικειτο : Alex. 3.23.12 Spengel omette erroneamente questa espressione. η]||δικειτο : i codd. AF^cY riportano invece ἡδίκητο. Su questo tipo di scambio vocalico cfr. GIGNAC 1976, p. 237.

13. γεγον]εν : di γ sopravvive la parte finale dell'asta orizzontale alta sul rigo.

14. τᾶ]υτα : le tracce sono confuse, poiché l'inchiostro è sbiadito.

14. *De Corona* §§ 82-83, 84-85

P.Kellis inv. P00.23 = SCA#2627

sec. IV d.C.

Prov.: Kellis.

Cons.: Supreme Council for Egyptian Antiquities, Dakhleh Oasis.

Ed.: WORP 2015, pp. 148-155.

Tav.: WORP 2015, p. 150.

Comm.: MP³ 281.110.

Dimensioni: cm 13,3 x 8.

Il reperto è stato rinvenuto durante la campagna di scavo australiana del 2000/2001 diretta dal Dr. C.A. Hope (Monash University, Melbourne), nell'antico sito di Kellis, oggi Ismant el-Kharab. Si trattava originariamente di due frammenti separati, ritrovati nell'area culturale D/7 al centro del villaggio, al livello 59. A un'analisi più attenta, si è scoperto che i due frammenti combaciavano e oggi sono identificati dal numero di inventario P00.23= SCA#2627.

Il reperto misura quindi cm 13,3 x 8. Il testo demostenico è vergato su entrambe le facce del supporto, una carta proveniente da un codice papiraceo. Sul *recto*, ovvero sulla pagina destra, laddove le fibre corrono orizzontali, si individua una κόλλησις, che scende a una distanza di circa cm 6,5 dal margine interno. Proprio lungo questa linea di κόλλησις una frattura ha diviso a metà il supporto. Il margine interno su entrambe le facce ha un'ampiezza pari a cm 1,5. Il margine esterno misura invece cm 2. Il frammento è mutilo sul margine superiore e sul margine inferiore. Nulla si può dire sulla successione delle facce nell'allestimento del codice e sulla fascicolazione.

Il layout del codice prevedeva una sola colonna di testo per pagina, con un'ampiezza poco inferiore a cm 10. Sul *recto* si conservano 11 righe di scrittura; sul *verso*, invece, se ne conservano 14, più alcune tracce che l'editore principe dichiara di vedere lungo il bordo superiore della frattura (cfr. *verso* nota 1). Sul *recto* il numero di lettere per rigo oscilla tra un minimo di 28 (rigo 7) e un massimo di 32 (rigo 4)³⁶⁵. Sul

³⁶⁵ Problematico rimane il caso del rigo 9, su cui cfr. nota 9.

verso, invece, il numero di lettere oscilla tra un minimo di 27 (rigo 7) e un massimo di 35 (rigo 1)³⁶⁶. In definitiva, il codice avrà avuto una media di circa 30/31 lettere per rigo. Da questi dati si può desumere che il testo caduto, tra l'ultima riga del *recto* e la prima del *verso*, doveva essere distribuito su circa 19 linee di scrittura³⁶⁷. Tuttavia, poiché il margine superiore e quello inferiore non sono conservati, non è possibile avanzare ipotesi sull'effettiva distribuzione di questi rigi.

Lo scriba, inoltre, cerca di dare un aspetto giustificato alla colonna, ricorrendo alla compressione delle lettere finali del rigo (*e.g. recto*, rigo 4), al prolungamento di tratti costituitivi (*e.g. verso*, rigi 7 e 8), oppure apponendo appositi segni di riempimento (*e.g. recto*, rigo 6).

La mancanza di dati relativi all'altezza della colonna e all'ampiezza dei margini superiore e inferiore impedisce di attribuire il nostro reperto a una delle categorie identificate da Turner, nel suo studio sui codici papiracei³⁶⁸.

La scrittura con cui è vergato il *recto* presenta notevoli differenze rispetto a quella del *verso*. La prima mano, che verga il testo lungo le fibre sul *recto*, ha un *ductus* rapido e corsiveggiante. Le lettere mostrano, infatti, una certa inclinazione a destra, che tuttavia non sempre è costante. Lo spessore dei tratti è variabile e non si nota un ricercato gusto per gli effetti chiaroscurali. Anche il contrasto modulare è pressoché assente, o comunque non sembra obbedire a regole precise. Casuale è la presenza di apici ornamentali, a volte ridotti a semplici ispessimenti terminali (*e.g. ρ* rigo 4), a volte a forma di gancio (*e.g. φ* rigo 7), altre volte disposti come vistosi trattini obliqui (*e.g. φ* rigo 6). Tra le lettere si può notare che α è tracciato in un solo tempo (*e.g. rigo 4*); β è leggermente sporgente rispetto al bilineo e ha gli occhielli molto schiacciati (*e.g. rigo 4*); ϵ è spigoloso, poiché non fonde i trattini superiore e inferiore con il tratto verticale (*e.g. rigo 10*); almeno in un caso, però, ϵ sembra sia stato tracciato in un solo tempo (*e.g. rigo 6*); η ha il tratto orizzontale molto spostato verso la sommità (*e.g. rigo 8*); singolare la forma di ι , spesso prolungato con uno svolazzo nel margine inferiore (*e.g. rigo 4*); μ ha un formato ridotto, è tracciato in un

³⁶⁶ Ugualmente, rimane ipotetica la ricostruzione del rigo 8, su cui cfr. nota 8.

³⁶⁷ Diverso il calcolo fatto dall'editore principe: come il testo mancante occupa nell'edizione di Dilts circa 12 linee di scrittura, così anche nel papiro altrettante linee saranno andate perdute. Sarebbe quindi plausibile credere che 6 rigi siano andati persi alla fine del *recto* e 6 rigi all'inizio del *verso*. Se ne trarrebbe la conclusione che il codice doveva avere 33 linee di testo per pagina.

³⁶⁸ Sui dati statistici e sulla categorizzazione dei codici su papiro in base alle dimensioni cfr. TURNER 1977, pp. 14-25.

unico tempo e può presentare delle occhiellature (e.g. rigo 1); irregolare è il tratteggio di c (e.g. rigo 1), a volte più curvilineo, a volte più angoloso (e.g. rigo 7). Merita attenzione la forma caratteristica di υ, che ha il tratto verticale prolungato e ondulato (e.g. rigo 4). Infine, anche ω può presentare delle occhiellature (e.g. rigo 5). Frequentissime sono le pseudo-legature tra le lettere (e.g. rigo 4 γραψα, rigo 6 γε, rigo 6 εμο). Le legature sembrano assenti, anche se rimane dubbio il caso di ει al rigo 4. L'impressione d'insieme è quella di una scrittura vicina all'ambito documentario, leggibile, ma rapida e affastellata, con le lettere addossate le une alle altre.

La seconda mano che verga il testo contro le fibre sul *verso* ha un *ductus* sciolto, ma un po' meno corsiveggiante. L'inclinazione a destra delle lettere, seppur presente, è meno evidente. Lo spessore dei tratti è medio e non si individua alcun chiaroscuro. Ugualmente, non c'è un ricercato gusto per il contrasto modulare. Si nota soltanto un certo rispetto per il bilinearismo, maggiore di quello che si riscontra sul *recto*. Saltuario è l'uso di apici ornamentali, per lo più nella forma di gancio (e.g. ι rigo 8, ρ rigo 12). Le osservazioni fatte sul tracciato delle lettere per la prima mano valgono anche per la seconda mano, con alcune significative eccezioni: ε fonde i trattini superiore e inferiore con il tratto verticale, a formare un'unica curva (e.g. rigo 5); μ ha un formato ridotto, ma sembra essere privo di occhiellature (e.g. rigo 6); c si mantiene curvilineo (e.g. rigo 13); υ ha il tratto verticale ridotto (e.g. rigo 5), o assente (e.g. rigo 6); ω è più schiacciato sul rigo di base e non presenta occhiellature (e.g. rigo 11). Frequenti sono le legature tra le lettere (e.g. rigo 7 λω, rigo 5 αι, rigo 11 εω) e le pseudo-legature (e.g. rigo 10 εα, rigo 6 κα, rigo 6 λε). L'impressione d'insieme è quella di una scrittura libraria, più ariosa ed equilibrata.

Sembra condivisibile l'ipotesi dell'editore principe di datare il supporto al IV sec. d.C. All'analisi paleografica, si aggiungono conferme archeologiche: Kellis, il sito dove il papiro è stato rinvenuto, è infatti un insediamento del IV secolo. La compresenza di due mani³⁶⁹ è confermata per altro dall'uso di un differente tipo di inchiostro sulle due facce del papiro. Il fenomeno dell'alternanza di mani differenti su uno stesso codice si può rilevare anche nel celebre Codice Kellis³⁷⁰, su supporto ligneo, contenente una silloge di orazioni isocratee.

³⁶⁹ Sulla presenza di più mani all'interno dello stesso codice, fenomeno raro nell'Antichità, si veda CAVALLO 2015, p. 3.

³⁷⁰ P.Kellis III Gr. 95 (MP³ 1240.03; LDAB 2524).

Nel nostro testimone gli accenti non sono segnati; è tuttavia singolare che in due occorrenze (*verso* righe 4, 7) sia stato apposto lo spirito aspro, forse proprio a opera della prima mano. Queste aggiunte potrebbero essere funzionali a facilitare la lettura ed evitare fraintendimenti testuali. Totalmente assenti sono altri segni di interpunzione. Non è escluso che una cesura testuale fosse segnata dopo τιμ[ωρι]ας (*verso* rigo 11), dal momento che la parte superiore di c è prolungata in modo anomalo (cfr. *verso* nota 11). L'elisione di norma non è segnalata (e.g. *recto* rigo 9). Si nota, anzi, una certa predilezione per la *scriptio plena* (e.g. *recto* righe 3, 10; *verso* rigo 23). Lo iota ascritto è apposto con irregolarità (e.g. *recto* rigo 7). Si registra una grafia dovuta a itacismo (*recto* rigo 4).

Il papiro riportava il testo documentario presente al § 84 delle moderne edizioni critiche. Purtroppo, buona parte di questa sezione è caduta in lacuna.

Il panorama di letture differenti offerte da P.Kellis inv. P00.23 è piuttosto interessante. Tra le lezioni singolari, una è certamente peggiore: ωπερ (*recto* rigo 5), contro ἄπερ dei manoscritti.

Due lezioni singolari sono classificabili come equivalenti: μοι κηρυγματος ηδη (*recto* rigo 8), contro i principali codici che hanno κηρύγματος μοι ἤδη; Κτησιφων ουτος | νυνι (*recto* righe 5-6), contro οὗτοςὶ Κτησιφῶν νῦν dei codici.

Una lezione isolata sembra catalogabile come migliorativa: περι εμου (*recto* rigo 6), complemento assente nella tradizione medievale.

In un caso si registra un accordo in lezione genuina: τη [πο]λει συμβα|σαν (*verso* righe 5-6) in accordo con i codd. SA, contro i codd. FQ, che attestano συμβᾶσαν τῆι πόλει.

In un caso il papiro mostra un accordo in lezione peggiore con una parte dei codd. medievali: η ᾶ (*verso* rigo 7) con il cod. Y, contro il resto della tradizione manoscritta che omette ἦ.

La situazione testuale rimane dubbia in quattro casi: Ἀρι . . . ἄρι'νικου (*recto* rigo 4); γιγνομενου . . . υ]μιν (*recto* rigo 9); εγωγε φ[αν]ωμ[αι] (*verso* rigo 8); οτε | και νεα και γνωρ[ιμα] πα[σι] τα πρ[αγ]ματ[α] | εαν τε καλωσ εχη [χα]ριτο[ς] τ]υγχα[. . .]ν (*verso* righe 8-10).

Il testo riportato dal nostro testimone si sovrappone in parte (§ 85) a P.Cair.Mich. II 9 (15) e a P.Mil.Vogl. I 12 (16).

recto (→)

-
- § 82] . . . [] . [
- § 83 *ωωιν ατιμωσαγ[τεσ τημερον στεφανω
σαντων τοινυν υμ[ων] εμε επι τουτοις
τοτε και γραψαντος Αρι . . . `αρι`νεικου τας αυ
τας συλλαβας ωσπερ Κτησιφων ουτος— 5
νυνη γεγραφεν περι εμου και αναρρηθεν
τος εν τω θεατρωι του στεφανου και
δευτερου] μοι κηρυγματος ηδη τουτου
γιγνομενου . . . υ]μιν ουτ αντειπεν
Αισχινης παρων ο]υτε τον ειποντα ε[γρα 10
ψατο και μοι λεγε και τουτο το ψη]φ[ι]σμα*
-

verso (↓)

-
- § 84 καινοις της δε αναγορευσεως του στεφ]αγου
επιμεληθηναι την π]ρϋ[ταν]εϋου[κα]ν φυ
λην και τον αγ]ων[οθ]ετη[ν] ειπεν [Α]ριςτο
- § 85 νικος Φρεαρριος [εσ]τιν [ουν] ο]στις [υ]μων 5
οιδεν τινα αισχυν[η]ν τη [πο]λει συμβα
σαν δια τουτο το ψη[φ]ι[σ]μα [η χ]λευα[σ]μον
η γελωτα η ά νυγ [ου]τος [ε]φη συμ[β]ησε
σθαι εαν εγωγε φ[αν]ωμ[αι] και μη[ν] οτε
και νεα και γνωρ[ι]μα πα[σι] τα πρ[αγ]ματ[α]
εαν τε καλωσ εχη [χα]ριτο[σ] τ]υγχα[. .]ν ε[αν 10
τε ως ετερωσ τιμ[ωρι]α[σ] [φαι]νο[μαι] τοινυν
εγω χαριτ[ο]σ τε[τυχηκωσ] τοτ]ε κα[ι] ου μεμψε
ως ουδε τ[ι]μω[ρια]σ ουκουν μεχρι μεν των

Recto

1.] . . . [: traccia puntiforme lungo la linea di frattura.] . [: traccia che scende obliqua da destra verso sinistra nell'interlinea inferiore.

2. ατιμωαυ[τεc : della lettera si distingue una traccia puntiforme, a ridosso della lacuna. τημερον : soltanto Lacapen. 55 Matthaeus attesta τήμερον ἐπὶ τὸ βῆμα; su questo punto cfr. l'ampia discussione in VOEMEL 1862, p. 113 n. 11.

3. εμε επι : l'elisione non è segnalata e risulta molto forte l'incontro tra due vocali del medesimo timbro.

4. Αρι . . . `αρί'νεικου : la situazione testuale in questo passo è complessa. Si distinguono tracce di due lettere: la prima consiste in un tratto in basso a sinistra, a ridosso della lacuna, ed è identificabile con α; la seconda traccia scende verticalmente nell'interlinea inferiore ed è riconducibile a ρ. Una traccia puntiforme posta sul rigo di base potrebbe essere l'estremità inferiore di ι. Le due tracce successive potrebbero appartenere rispettivamente a c e τ. Si vede, poi, un trattino orizzontale sul rigo di base, forse da congiungere a un trattino verticale, che scende fino alla metà del rigo; non è escluso che queste lettere appartenessero a ω, errore per ο. Dopo la lacuna si distingue la sequenza αρι, un po' sopraelevata rispetto al rigo di base. L'editore pensa a un errore di dittografia, con raddoppiamento della sequenza αρι che supplisce all'erronea omissione di cτο. Non si esclude, tuttavia, che qui ci fosse già stato un intervento correttivo, non meglio precisabile. I codici attestano concordemente Ἀριctονίκου. Si nota nel papiro la grafia viziata da itacismo; per lo scambio tra ι e ει cfr. GIGNAC 1976, p. 190.

5. ουτοc— : dopo c sembra distinguersi un tratto orizzontale, usato come segno di riempimento. ωcπερ : la maggioranza dei codici medievali attesta ὄcπερ. Il cod. O^a attesta ὄcπερ, corretto poi da una seconda mano in ὄcπερ. L'editore principe pensa a un errore di lettura, «as the letters *alpha* and *omega* in some Byzantine cursive hands may be much similar». Nondimeno, vista la rarità di questo scambio, si può ipotizzare che ὄcπερ

sia *lectio difficilior*, poi banalizzata in ὄσπερ. Un errore simile ricorrerebbe anche in Dem.IX.33, dove S attesa καὶ τὸν αὐτὸν τρόπον ὄσπερ, laddove invece i codd. FY riportano ὄνπερ.

5-6. Κτησιφῶν οὐτος | νῦνι : laddove il cod. S ha οὐτοσί Κτησιφῶν νῦν. Il deittico ι è stato quindi trasposto. Nel *corpus Demosthenicum*, si nota che generalmente οὐτοσί è posposto al nome proprio che accompagna. In tal senso, se la lezione giusta fosse la forma enfatica οὐτοσί, il papiro attesterebbe una lezione equivalente, o migliorativa.

6. νῦνι γεγραφεν : alla base del tratto verticale di φ, si nota un vistoso trattino discendente da destra verso sinistra, che invade il rigo inferiore; potrebbe trattarsi di un apice ornamentale. Soltanto il cod. A attesta invece γέγραφε νῦν. Si noti l'uso improprio del ν efelcistico; a riguardo cfr. GIGNAC 1976, pp. 114-116. L'editore principe ipotizza che potesse trattarsi di una strategia dell'oratore per evitare il tribraco³⁷¹. L'uso improprio del ν efelcistico è tuttavia un fenomeno molto diffuso nel *corpus Demosthenicum* e spesso non è dovuto a ragioni metriche. περι εμου : questa espressione è testimoniata solo dal nostro papiro. Non bisogna pensare necessariamente a una glossa inserita nel testo, poiché non mancano paralleli nel *De Corona*; si confronti a riguardo Dem.XVIII.57 (εἴτ' ἀληθῆ περὶ ἐμοῦ γέγραφε Κτησιφῶν ταῦτα καὶ προσήκοντα εἴτε καὶ ψευδῆ), 79 (εἴ τι περὶ ἐμοῦ γέγραφεν).

7. εν τω θεατρῶι : l'editore principe stampava εν τῶι θεατρῶι. Non si vedono tracce di iota nel dativo dell'articolo.

7-9. και | [δευτερου] μοι κηρυγματος ηδη τουτου | [γιγνομενο]υ : Lipsius proponeva l'espunzione di questa espressione. In questa scelta è seguito da Dilts; conservano il testo trådito dai mss. Bekker, Voemel, Weil, Fuhr. Sembra preferibile non espungere questa sequenza.

8. μοι κηρυγματος ηδη: di γ si distinguono solo tracce della verticale e tracce dell'estremità della traversa orizzontale. Gli altri mss. riportano κηρύγματος μοι ἤδη. La lezione è equivalente, ma anteporre μοι rende forse l'espressione più enfatica. τουτου : Westermann emendava τούτου in τοιούτου; Blass ne proponeva l'espunzione.

³⁷¹ Su questo argomento si confrontino le conclusioni tratte dalla disamina metrica condotta sulla *Prima Filippica* demostenica da parte di MONACO 2008, p. 194: “[...] Questo non salva la cosiddetta Legge di Blass, la quale vorrebbe che Demostene abbia, al pari di Isocrate, evitato accuratamente la successione di tre sillabe brevi: abbiamo, infatti, riscontrato la presenza di strutture come il tribraco, il proceleusmatico, o il peone I o IV che, per quanto non ricorrenti, sembrano comunque insopprimibili a meno di interventi testuali arbitrari”. Si veda anche NORDEN 1986, pp. 913-967.

9. γιγνομενου . . . υ]μιν: a ridosso della lacuna rimangono alcune tracce puntiformi dell'estremità superiore delle lettere. La scarsa qualità dell'immagine a nostra disposizione non permette di identificare meglio queste tracce minimali. L'editore principe, dubitando che potessero appartenere alla sequenza γιγνομενου, ipotizzava dubitativamente che il papiro riportasse: γιγνομενου παρ'υ]μιν. Per un passo simile in Demostene cfr. XXXIV.43: δεινὸν γὰρ ἂν εἶη, εἰ μὲν ἔνεκα τοῦ πλοῦ τοῦ Ἀθήναζε ἠδικούμην, εἶναι <ἄν> μοι παρ' ὑμῖν τὸ δίκαιον λαβεῖν παρὰ Φορμίωνος [...]. Il complemento παρ' ὑμῖν non è però noto alla tradizione medievale, che si limita a riportare γιγνομένου; soltanto il cod. A riporta invece γενομένου. Non è possibile sapere con certezza quale lezione attestasse il papiro in lacuna. Su questo problema testuale cfr. l'ampia nota in VOEMEL 1862, pp. 114-115 n. 5. e in DISSEN 1837, p. 247.

10. τον ειποντα : il cod. S riporta αντ'ειπόντα; il cod. F^{yp} attesta ἀντειπόντα. Il resto dei mss. ha τὸν εἰπόντα. Con ogni probabilità, le lezioni dei codd. S e F^{yp} sono erronee e dovute all'influenza del precedente ἀντεῖπειν.

11. και : solo il cod. A omette questa congiunzione. ψη]φ[ιγμα : a ridosso della lacuna, sopravvive solo l'estremità superiore di un tratto verticale prolungato nell'interlinea superiore; il tratto potrebbe appartenere a φ, o eventualmente anche a ι.

Verso

1. στεφ]αγου : di α rimane il tratto obliquo destro e parte dell'occhiello. Di ν si vede l'intersezione superiore sinistra e la metà destra. L'editore principe, inoltre, dichiara di vedere tracce di inchiostro, non meglio descrivibili, al di sopra di questo primo rigo conservato sul verso. Dalla fotografia a nostra disposizione non è possibile identificare queste tracce.

2. π]ρϋ[ταν]εϋϋ[ca]ν : sopravvivono, sul bordo della lacuna, tracce corrispondenti alla metà inferiore delle lettere. La verticale che sconfinava nell'interlinea inferiore è identificabile con ρ; la successiva verticale, più corta, è forse parte di υ. Di ε si vede parte del trattino inferiore; seguono υ e ο; del successivo υ si vede solo una labile traccia a ridosso della lacuna, forse parte della verticale.

3. αγ]ων[οθ]ετη[v] : della lettera si vedono il trattino mediano e le estremità dei trattini superiore e inferiore. εἰπεν: della lettera sopravvive l'estremità del trattino mediano, che lega con ι.

3-4. [A]ριτο|νικος : le tracce del c sono confuse, poiché il tratto della curva superiore sembra ridiscendere in basso a destra con andamento obliquo. I codd. SY attestano erroneamente Ἄριτόδημος.

4. Φρεαρριος : in accordo con i principali codici, contro le lezioni erronee di F^a, che riporta Φερεάριος e di Q, che attesta Φερεάρριος. [εc]τιν : di τ sopravvive solo la metà destra. ὄctic : sopra la vocale iniziale è stato apposto uno spirito aspro.

5. οιδεν : le moderne edizioni riportano οἶδε. Anche in questo caso si registra un uso improprio del v efelcistico; per questo fenomeno cfr. GIGNAC 1976, pp. 114-116. L'editore principe ritiene che la sequenza ritmica -~~ di οἶδέ τινα, poiché seguita da αἰσχύνην, sarebbe in realtà stata pronunciata οἶδέ τιν', avendo quindi -~. αἰσχυν[η]ν : del primo ν si vede solo la prima verticale; del secondo sopravvive soltanto la seconda verticale. τη : non è possibile sapere se lo ι ascritto fosse presente.

5-6 . τη [πο]λει κυμβα|cαν : di υ rimangono tracce del tratto d'attacco a sinistra e tracce della verticale; di μ sopravvive solo l'ultimo tratto che scende morbido verso destra. La lezione del papiro è in accordo con i codd. SA, contro i codd. FQ, che attestano κυμβάcαν τῆι πόλει. Syr.Soptr.Marcell. 4.759.15 Walz attesta un testo un po' diverso: Τίς οὖν ὑμῶν οἶδεν γέλωτα ἢ χλευαcμὸν διὰ τοῦτο κυμβάντα τῆι πόλει. Sembra preferibile l'*ordo verborum* τῆι πόλει κυμβάcαν. Su questo punto cfr. anche VOEMEL 1862, p. 118 n. 85.

7. η ᾶ : sopra α è stato aggiunto uno spirito aspro. Il papiro mostra un accordo in errore con i codd. YO^a, che riportano ἠ ᾶ, contro il resto della tradizione manoscritta che omette ἠ. Sembra preferibile l'espunzione della congiunzione disgiuntiva, qui ripetuta erroneamente forse perché già presente nel passo due volte. Infatti, la relativa che segue, introdotta da ᾶ, ha funzione esplicativa rispetto ai precedenti termini χλευαcμὸν e γέλωτα. L'oratore sta forse replicando a Aeschin.III.231: αὐτοὶ δ' ὅταν τὸν τοιοῦτον ἄνθρωπον cτεφανῶτε, οὐκ οἶεcθε ἐν ταῖc τῶν Ἑλλήνων δόξαιc κυρίτεcθαι; νuy: del secondo ν si vedono solo tracce dell'intersezione in alto a sinistra. [ε]φη : sembra potersi individuare solo una traccia puntiforme, estremità destra del cerchietto di φ.

7-8. $\sigma\mu[\beta]\eta\epsilon\epsilon\theta\alpha\iota$: di μ si vedono tracce confuse a ridosso della lacuna; β è caduto completamente in lacuna.

8. $\epsilon\alpha\nu$: il papiro è in accordo con i codd. FYQ, laddove il cod. S riporta $\grave{\alpha}\nu$. Sulla confusione tra $\grave{\alpha}\nu$ e $\acute{\epsilon}\alpha\nu$ cfr. GIGNAC 1976 p. 305, THREATTE 1996, pp. 672-674. Sul secondo tipo di periodo ipotetico cfr. COOPER-KRÜGER 1998, 65.5.3. $\epsilon\gamma\omega\gamma\epsilon$: laddove i codd. riportano soltanto $\acute{\epsilon}\gamma\acute{\omega}$. Acutamente, l'editore principe ritiene che questo errore sia dovuto al fatto che lo scriba avrebbe confuso la prima sillaba del verbo $\sigma\tau\epsilon\phi\alpha\nu\acute{\omega}\mu\alpha\iota$. $\phi[\alpha\nu]\omega\mu[\alpha\iota]$: sul margine sinistro della lacuna si vede una traccia dall'andamento curvilineo, con concavità a destra, da collegare con una traccia puntiforme che si trova sul margine destro della lacuna. Queste vestigia potrebbero appartenere all'occhiello di ϕ , parzialmente caduto in lacuna insieme all'asta verticale. I codici attestano concordemente $\sigma\tau\epsilon\phi\alpha\nu\acute{\omega}\mu\alpha\iota$. L'editore principe integra quindi con $\sigma[\tau\epsilon\phi\alpha\nu]\omega\mu[\alpha\iota]$, riconoscendo però che la sequenza $[\tau\epsilon\phi\alpha\nu]$ da integrare è superiore allo spazio disponibile in lacuna, soprattutto a un confronto con le integrazioni che ricorrono negli altri righe nella medesima posizione. Se invece pensassimo che $\epsilon\gamma\omega\gamma\epsilon$ sia frutto di un errore di lettura della prima sillaba di $\sigma\tau\epsilon\phi\alpha\nu\acute{\omega}\mu\alpha\iota$ sull'antigrafo, è coerente credere che lo scriba abbia interpretato la sequenza sillabica restante come $\phi\alpha\nu]\omega\mu[\alpha\iota]$. $\mu\eta[\nu]$: di η rimane una traccia minimale del tratto superiore della prima verticale. $\sigma\tau\epsilon$: laddove i codd. riportano unitamente $\acute{\omicron}\tau\alpha\nu$, necessario con il verbo al congiuntivo.

9. $\pi\rho[\alpha\gamma]\mu\alpha\tau[\alpha$: di μ sopravvive il tratto d'attacco con il successivo α .

10. $\epsilon\chi\eta$: di η rimane la prima verticale. Impossibile sapere se ι fosse presente. $[\chi\alpha]\rho\iota\tau\omicron[c$: di o rimane la metà sinistra. $\tau[\nu\gamma\chi\alpha[\nu\epsilon]\nu$: ν è quasi del tutto scomparso, poiché rimane soltanto il tratto d'attacco con il successivo γ .

8-10. $\sigma\tau\epsilon | \kappa\alpha\iota \nu\epsilon\alpha \kappa\alpha\iota \gamma\nu\omega\rho[\iota\mu\alpha] \pi\alpha[\sigma\iota \tau]\alpha \pi\rho[\alpha\gamma]\mu\alpha\tau[\alpha | \epsilon\alpha\nu \tau\epsilon \kappa\alpha\lambda\omega\varsigma \epsilon\chi\eta$
 $[\chi\alpha]\rho\iota\tau\omicron[c \tau[\nu\gamma\chi\alpha[. .]\nu$: questa lettura del papiro è isolata rispetto al resto della tradizione manoscritta, che riporta concordemente $\acute{\omicron}\tau\alpha\nu \hat{\eta} \nu\acute{\epsilon}\alpha \kappa\alpha\iota \gamma\nu\acute{\omega}\rho\iota\mu\alpha \pi\acute{\alpha}\sigma\iota \tau\grave{\alpha} \pi\rho\acute{\alpha}\gamma\mu\alpha\tau\alpha, \acute{\epsilon}\alpha\nu$
 $\tau\epsilon \kappa\alpha\lambda\omega\varsigma \acute{\epsilon}\chi\eta, \chi\acute{\alpha}\rho\iota\tau\omicron\varsigma \tau\upsilon\gamma\chi\acute{\alpha}\nu\epsilon\iota$. Un primo problema sta nella scelta tra $\acute{\omicron}\tau\epsilon$, testimoniato dal papiro in una frase priva di verbo, e $\acute{\omicron}\tau\alpha\nu$, attestato dalla tradizione medievale e usato regolarmente con il verbo al congiuntivo. $\acute{\omicron}\tau\alpha\nu$ sembra preferibile perché l'assenza del verbo ($\hat{\eta}$) renderebbe forse il dettato difettoso. Sul fatto che generalmente nel *corpus Demosthenicum* le forme del verbo $\epsilon\iota\acute{\mu}\iota$ non siano omesse cfr. e.g. Dem.VIII.51, X.27, XI.14, XIV.8, XV.31. Difficile dire se la lezione trādita possa essere frutto di un errore

meccanico di lettura sull'antigrafo. Se infatti lo scambio paleografico tra η e αι è realistico, più difficile è pensare a un errore di lettura di αν per εκ. La sostituzione di η̂ con καὶ esclude comunque l'ipotesi di un errore di omissione. A questa situazione testuale già complessa, si aggiunge la problematica relativa alla forma verbale τ]υγχα[. .]v. In lacuna c'è spazio per due lettere. La tradizione medievale riporta τυγχάνει. Dal momento che si distingue la terminazione v, si può pensare alla lezione τ]υγχα[ει]v, erroneamente confusa dal copista. L'editore principe riporta anche le soluzioni alternative τ]υγχα[ων], oppure τ]υγχα[ει ου]v, specificando che la prima non avrebbe alcun senso, mentre la seconda prevede l'integrazione di un numero di lettere superiore allo spazio disponibile in lacuna. In questo periodo è rimarchevole l'uso tipicamente demostenico di coppie sinonimiche e di strutture simmetriche variate. Sull'uso di coppie sinonimiche cfr. RONNET 1951, pp. 71-73 e DENNISTON 1952, pp. 63-63. Sulla tendenza di Demostene ad attuire il rigore di strutture sintattiche simmetriche cfr, RONNET 1951, p. 61, che proprio in merito a questo periodo (καὶ μὴν ὅταν ἦ νέα καὶ γνώριμα πᾶσι τὰ πράγματα, εἴαν τε καλῶς ἔχη, χάριτος τυγχάνει, εἴαν θ' ὡς ἑτέρως, τιμωρίας.) dice: «Une telle disposition a pour effet de rapprocher et par suite de mettre en relief les mots les plus importants; elle donne à la phrase une allure nerveuse, une force de concentration que ne saurait produire la symétrie parfaite».

11. τε ωc : il papiro attesta la forma piena, contro il cod. S che riporta θ' ὦc. τμ[ωρι]ac : peculiare la forma di c, che presenta il tratto superiore prolungato orizzontalmente. In questo modo il copista segnava forse una cesura testuale, che di fatto, anche nelle edizioni moderne cade in questo punto. [φαι]γο[μα]ι : di v si vede una traccia appartenente al tratto obliquo mediano.

12. τξ[τυχηκωc : di τ si vede il tratto d'attacco con il precedente c, di ε tracce della curva superiore. χαριτ[ο]c τξ[τυχηκωc : l'editore principe valutava e infine scartava la lettura alternativa χαριν ρου [τετυχηκωc. τοτ]ξ : a ridosso della lacuna si distingue il tratto superiore di ε. κq[ι] : sul bordo della lacuna si vede una traccia puntiforme, appartenente a α.

13. τ[ι]μω[ριαc : di ω si vede parte della curva di sinistra.

14. χρ[ω]γογ : del primo v rimane l'estremità superiore della prima verticale; ugualmente, del secondo v resta l'estremità superiore della prima verticale, forse

congiunta al precedente ω . $\epsilon\kappa[\epsilon\iota\nu\omega\nu$: di ϵ si vede la metà superiore della verticale e il trattino superiore, di κ la parte alta dell'asta verticale.

15. *De Corona* §§ 85-86

P.Cair.Mich. II 9

sec. II d.C.

Prov.: Karanis (Kom Aushim).

Cons.: Cairo, Museo Egizio, P.Mich. inv. 2789c/4/034A/S, b. Glass 11.

Ed.: RÖMER 2015, p. 33.

Tav.: RÖMER 2015, p. 33.

Comm.: MP³ 282.001; LDAB 382549.

Dimensioni: cm 4 x 7.

Il reperto è stato rinvenuto a Karanis (Kom Aushim), nella casa 4034³⁷². Le sue dimensioni sono pari a cm 4 x 7. Il testo demostenico è vergato lungo le fibre, sul *recto* di questo frammento proveniente da un rotolo. Il *verso* rimane non scritto. Non si identificano κολλήσεις.

Si conservano soltanto cinque righi di testo, certamente mutili a destra. Nella ricostruzione dell'editore principe, i righi sarebbero invece completi sul margine sinistro. Pur adottando questa ricostruzione, si segnala che il caso rimane dubbio, perché del margine sinistro non rimane traccia e le lettere all'inizio dei cinque righi conservati sono tutte frammentarie. Il margine superiore è ben conservato e misura circa cm 3,3. Al di sotto del quinto rigo, invece, il supporto sembrerebbe abraso, sebbene sia forse possibile distinguere ancora qualche traccia minima di inchiostro. Secondo la ricostruzione congetturale proposta nell'*editio princeps*, i righi conterebbero circa 18-19 lettere. Non è possibile sapere se la colonna fosse giustificata o se risentisse della Legge di Maas. Ugualmente, non è possibile fare congetture sulla lunghezza del rotolo.

La scrittura corre lungo le fibre, con un *ductus* piuttosto posato e un buon grado di formalità. Le lettere mantengono, per lo più, un asse verticale. Si nota una certa

³⁷² Sugli scavi a Karanis e sui ritrovamenti papiracei cfr. EL-MAGHRABI – RÖMER 2015, pp. IX-XVIII: «House 4034 in which the Demosthenes papyrus No. 9 was found is located in a different area of Karanis, to the east of the Area G, and roughly between the Northern and Southern Temples. The location has the coordinates H 7–8 on the map provided by Husselman as Map 1. A detail of that area is to be found on Map 18, House 4034 being situated on the northern edge of square H 7».

attenzione per il rispetto del bilinearismo, infranto solo dall'asta verticale di ψ . Emerge poi un gusto chiaroscurale nello spessore dei tratti: le aste ascendenti da sinistra verso destra e le aste orizzontali tendono ad avere uno spessore ridotto (e.g. rigo 3 χ , rigo 5 η). C'è un gusto per il contrasto modulare, poiché alcune lettere sono iscrivibili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (e.g. rigo 1 ω), altre sono iscrivibili in un quadrato (e.g. rigo 2 c , o). In questa stilizzazione sono presenti piccoli apici ornamentali (e.g. κ rigo 1, τ righe 1 e 2, π rigo 5). Singolare la forma di ω , con il trattino mediano che risale fino alla sommità del rigo e l'ansa sinistra più ampia di quella destra (e.g. rigo 1); v è tracciato in un unico tempo (e.g. rigo 2); anche μ è tracciato in un solo tempo, con i trattini mediani fusi in una curva morbida che scende a toccare il rigo di base (e.g. rigo 3). Sono del tutto assenti legature e pseudo-legature. In definitiva, la scrittura si presenta come una libreria formale, riferibile al II sec. d.C. Un termine di confronto potrebbe essere P.Oxy. LVI 3836, che riporta parte del romanzo di Achille Tazio³⁷³.

Nel testo non ci sono spiriti, accenti, o altri segni di punteggiatura.

Il papiro non riporta varianti e non si discosta dalle letture dei principali codici medievali.

Il § 85 è riportato anche da P.Kellis inv. P00.23 (14) e da P.Mil.Vogl. I 12 (16).

margine

[τε

§ 85]τυχηκως τοτ[ε και ου μεμ

§ 86 ψεωσ ουδε τιμ[ωριασ ου

κουν μεχρι με[ν των χρο

νων εκειω[ν εν οισ ταυτ

επραχθη π[αντα

5

— — — — —

³⁷³ MP³ 0002.11; LDAB 5; riproduzioni disponibili su P.Oxy. online.

1. [τε]|τυχηκωc : la lettera è quasi del tutto caduta in lacuna, se non fosse per il punto d'attacco con il τ precedente e l'estremità del trattino obliquo destro. τoτ[ε : sopravvive parte della verticale e la parte sinistra del tratto orizzontale.

1-2. μεμ|ψεωc : si distingue il trattino destro e la parte superiore del trattino centrale.

2-3. ου|κουv : di κ si vedono i due tratti obliqui e la parte bassa dell'asta verticale; di υ si distingue la verticale e il trattino obliquo destro.

3. με[ν : di μ si identificano le due estremità superiori, di ε la parte superiore della curva e parte del trattino centrale.

3-4. χρo|γoν : il supporto è danneggiato, ma si identifica la seconda asta verticale del primo v, la parte inferiore delle curve di ω e la metà sinistra del secondo v.

4. εκειω[ν : traccia puntiforme a ridosso della lacuna, forse parte della curva sinistra della lettera.

5. επραχθη : di ε sopravvivono solo l'estremità della curva superiore e una traccia minima del trattino mediano, di α l'intersezione tra i due tratti superiori, di χ le estremità superiori dei tratti obliqui; θ è quasi del tutto caduto in lacuna, sebbene rimangano tracce di inchiostro confuse, dall'andamento orizzontale.

16. *De Corona* §§ 85-89

P.Mil.Vogl. I 12 = P.Mil.Vogl. inv. 16 = P.PRIMI 12

sec. I a.C.

Prov.: Oxyrhynchus (Bahnasa).

Cons.: Milano, Università Statale, inv. 16.

Ed.: VOGLIANO 1937, pp. 21-22.

Tav.: MORETTI 1995, p. 21.

Comm.: MP³ 282.000; LDAB 612; MORETTI 1995, pp. 19-22.

Dimensioni: cm 14,5 x 11,7.

Il papiro è indicato con la sigla *Pap.*⁷ nell'edizione "Les Belles Lettres", a cura di G. MATHIEU, Parigi 1947 e con la sigla Π12 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

P.Mil.Vogl. I 12 è un papiro d'acquisto, proveniente da Ossirinco. L'editore principe ci informa del fatto che l'originale versava in pessime condizioni, con la col. I di fatto illeggibile. Il magistrale restauro è opera di H. Ibscher.

Il supporto misura cm 14,5 x 11,7. Si tratta di un frammento proveniente da un rotolo, dove il testo demostenico è vergato sul *recto*, mentre il *verso* rimane vacuo. Non si individuano κολλήσεις. L'editore principe dichiarava che al nostro *specimen* apparteneva anche un piccolo frammentino non identificato, recante tre righe di testo. Moretti, invece, ha precisato che questo frustulo non appartiene a P.Mil.Vogl. I 12.

In totale si conservano tre colonne di testo frammentarie. Il margine inferiore ha un'ampiezza di circa cm 1,7. Pertanto, la prima colonna è mutila a sinistra e nella parte superiore, la seconda solo nella parte superiore; della terza, infine, si vedono due lettere incipitarie di due righe consecutivi (cfr. nota col.III.10-11). L'intercolumnio misura circa cm 1,5. La prima e la seconda colonna conservano ciascuna 15 linee di scrittura. Il numero di caratteri contenuto in ogni rigo oscilla tra 14 (col.I.4) e 22 (e.g. col.II.2), con una media di 18 lettere. L'ampiezza delle colonne ammonta quindi a circa cm 6.

Dato che è conservata la fine della col. I, si può calcolare che il testo caduto tra $\pi\alpha\varsigma[\iota\nu]$ (col.I.15) e $\omega\varsigma$ (col.II.1) doveva distribuirsi su 12 righi, originariamente disposti sopra il primo rigo conservato della col. II. Per quanto riguarda la ricostruzione della col. III cfr. nota col.III.10-11. Si deduce, quindi, che ogni colonna doveva essere composta da circa 27 righi. Il testo del *De Corona*, dall' *incipit* fino al § 85 ($\rho\iota\tau\omicron\varsigma\ \tau\epsilon\lambda\upsilon\chi\eta\kappa\omega\varsigma$), doveva distribuirsi su 64 colonne e mezzo. Secondo questa ricostruzione, la col. I del frammento costituisce quindi la metà inferiore della colonna 65. In origine, il rotolo doveva avere un'altezza di circa cm 20 e una lunghezza di circa m 17,91, contenendo ben 238 colonne.

Non è possibile capire se l'impaginazione delle colonne risentisse della Legge di Maas. Lo scriba adotta diversi meccanismi per conferire un aspetto giustificato ai righi. In alcuni casi prolunga un tratto costitutivo della lettera posta a fine rigo (e.g. col.I.8); in altri appone un segno di riempimento, nella tipica forma cuneiforme (e.g. col.I.11).

La mano che ha vergato il testo è agile, chiara ed esperta e non rinuncia a una gradevole pretesa estetica. L'asse delle lettere si mantiene verticale. Lo scriba mostra una spiccata predilezione per le linee morbide. Non si registra una variazione nello spessore dei tratti o un gusto chiaroscurale. Anche il contrasto modulare è molto tenue: la maggior parte dei grafemi è iscrivibile in un quadrato (e.g. α , ϵ , π , λ), con l'eccezione di μ e di ω , iscrivibili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base. Si identifica, invece, un certo gusto per gli apici ornamentali, spesso nella forma di sporgenze dei tratti costitutivi, o di piccoli ganci. α è tracciato in un solo tempo, con i primi due tratti fusi in un cerchietto, accostato alla diagonale (e.g. col.II.8); in qualche raro caso α è composto da un cerchietto giustapposto all'asta obliqua (e.g. col.II.3). β sporge leggermente nell'interlinea superiore e ha la curva inferiore più sviluppata rispetto a quella superiore (e.g. col.II.7). ϵ ha forma emisferica con il tratto superiore che talvolta può chiudersi sul tratto mediano (e.g. col.II.11). η ha il primo tratto verticale che desina con un gancio rivolto a sinistra; il secondo tratto verticale crea un'elegante curva con concavità a destra e con le estremità ripiegate (e.g. col.II.7). Anche κ ha le estremità dell'asta verticale e dei tratti obliqui ripiegate (e.g. col.II.7). μ è tracciato in tre tempi; ha un modulo largo, con i due tratti verticali che mostrano una concavità verso l'esterno e apicature; i tratti mediani sono invece fusi in un'unica curva che scende fino al rigo di base (e.g. col.II.8). L'asta obliqua di ν sporge al di sopra della prima verticale (e.g. col.II.10); a volte la seconda verticale mostra un coronamento ornamentale (e.g. col.II.9). Le aste verticali di π e di ρ terminano

con prolungamenti uncinati (e.g. col.II.11, col.II.9). τ è in due o in tre tempi (e.g. col.II.9, col.II.5). υ è tracciato in un solo tempo, con il tratto verticale non centrale, ma spostato a destra (e.g. col.II.7). L'uso di apicature uncinata si può ravvisare anche in χ (e.g. col.I.4). ω è tracciato in un solo tempo e può presentare un ricciolo alla fine della seconda ansa (e.g. col.II.1).

Questa scrittura è povera di legature. Frequenti sono, invece, le pseudo-legature, dovute spesso alla morfologia di ϵ , che prolunga notevolmente il tratto mediano anche intersecando la lettera che segue (e.g. col.II.9, 10). $\epsilon\iota$ normalmente crea una pseudo-legatura (e.g. col.II.1), ma in almeno un caso dà origine a una vera legatura (e.g. col.II.10).

La maiuscola libraria con cui è vergato il nostro testimone è stata datata dall'editore principe al II sec. d.C. A. Moretti, a seguito del confronto con P.Berol. inv. 6926³⁷⁴, P.Oxy. II 225³⁷⁵ e P.Lond.Lit. 131³⁷⁶ ha spostato la datazione del reperto alla seconda metà del I sec. d.C. Questa datazione, tuttavia, può forse essere riconsiderata. Si suggerisce il confronto con P.Lond.Lit. 134³⁷⁷, il celebre rotolo di Iperide, riferito da Guglielmo Cavallo al II/I sec. a.C. Il reperto, infatti, mostra notevoli analogie con il nostro papiro demostenico, prima tra tutte la morfologia ansata di μ . Lo "Stile P.Lond.Lit. 134"³⁷⁸ è attestato nel II e nel I sec. a.C., ma è proprio con i papiri più tardi che si notano le somiglianze più stringenti. Si confrontino quindi P.Herc. 1471, P.Herc. 831, P.Ryl. I 20³⁷⁹ e P.Oxy. IV 659³⁸⁰. Sembra quindi plausibile una datazione di P.Mil.Vogl. I 12 al I sec. a.C. e forse proprio alla prima metà. Se tale proposta è corretta, questo papiro sarebbe il più antico testimone del *De Corona* e, in generale, il più antico papiro demostenico finora riemerso.

Nel testo non sono in uso spiriti o accenti. Si vede una *paragraphos* apposta tra i righe 1-2 della col. II; non è escluso che fosse accompagnata da un punto inserito nel rigo,

³⁷⁴ MP³ 2616; LDAB 4272; per la riproduzione: <http://berlpap.smb.museum/record/?result=1&Alle=6926>.

³⁷⁵ MP³ 1520; LDAB 4034; riproduzioni su P.Oxy. II pl. V. Bisogna specificare che questo testimone è redatto con una scrittura simile a quella di P.Mil.Vogl. I 12, che mostra però un andamento più informale e un *ductus* più sciolto; si veda, come esempio, il tracciato di ϵ e di μ .

³⁷⁶ MP³ 1272; LDAB 2470; riproduzioni disponibili su CPF 2008, pl. 77-78. Si tratta del celebre papiro isocrateo che riporta il *De Pace*; anche in questo caso il *ductus* è sciolto e rapido, ma ci sono alcune analogie nella morfologia delle lettere con il nostro testimone, soprattutto per quanto riguarda la forma di υ , ϵ , α .

³⁷⁷ MP³ 337; LDAB 2431; riproduzione disponibile CAVALLO-MAEHLER 2008, nr. 46.

³⁷⁸ Sullo Stile P.Lond.Lit. 134 si veda CAVALLO 2005, pp. 114-115.

³⁷⁹ MP³ 2262; LDAB 6784; riproduzione disponibile su P.Ryl. I pl.6.

³⁸⁰ MP³ 1371; LDAB 3742; riproduzione disponibile CAVALLO-MAEHLER 2008, p. 126 nr. 84.

forse dopo ἐξ[ηται, dove anche le edizioni moderne registrano una pausa³⁸¹. Moretti sostiene che la traccia di inchiostro visibile tra la col. I e la col. II, in corrispondenza del rigo 9, sia identificabile con una nota sticometrica. Difficile confermare questa ipotesi, poiché le tracce rimaste sono molto labili (cfr. nota col.II.9). Ugualmente, sembra difficile identificare uno spazio vacuo, con funzione separativa, dopo τιμορ]ιας (col.I.3). L'elisione di norma non è segnalata (col.II.2, 12) e spesso si usa la *scriptio plena* (col.I.8, col.II.4). Si noti l'apposizione regolare di ι ascritto (c.I.9, 11, 14, col.III.2, 4, 9); l'unica eccezione è nella nota interlineare in corrispondenza di col.II.4.

Questo papiro testimonia diversi interventi correttivi, opera di un διορθωτής. In corrispondenza dei rigi 3-4 della col. II il correttore ha espunto delle lettere con il *punctum delens* e ha inserito integrazioni testuali nell'interlinea, con una scrittura molto corsiveggiante (cfr. nota col.II.2-4).

In un caso, nel testo, c'è un errore di iotacismo (col.II.2 *σειτωι*).

Il papiro riporta cinque lezioni singolari, con ogni probabilità erronee: l'anticipazione, *ante correctionem*, di *πλεισ[τωι* (col.II.2), contro il resto dei testimoni che lo distanzia da *σειτωι*; la lezione *πολεμειν*, contro il testo dei mss. che riporta *συμπολεμειν* (col.II.10); l'uso del pronome *ημας*, dove gli altri testimoni riportano *ὕμας* (col.II.11); la sequenza *συμμαχίαν | ἐ[φα]ζα[ν]*, dove i codd. riportano *ἔφασαν τὴν συμμαχίαν* (col.II.13-14); la lezione *χαρακω*, da integrare come *χαράκωμα* o *χαρακώματα*, a cui sembra preferibile *χάρακα* (col.II.15).

Probabilmente peggiore è anche la lezione singolare *λε|γειν*, laddove S^{yp} riporta *πράττειν καὶ λέγειν* e i codd. SAFY hanno *πράττειν* (col.I.8-9).

Probabilmente è da considerarsi preferibile la lezione *π[αν]τας | [ανωμολ]ογημα[ι] το]υς | [χρονου]ς τα αριστα[α]* (col.I.6-8), in accordo con S^{yp}AFQ (*πάντας ἀνωμολόγημαι τοὺς χρόνους τὰ ἄριστα πράττειν*), contro il cod. S, che attesta *πάντας ἀνωμολόγημαι τὰ ἄριστα πράττειν*.

Rimane, infine, la situazione problematica di col.II.2-4; si può ravvisare l'intervento correttivo di un διορθωτής per sanare il testo guasto, redatto da un copista poco attento alla comprensione del testo greco che sta trascrivendo.

Il § 85 è riportato anche da P.Kellis inv. P00.23 (14) e P.Cair.Mich. II 9 (15).

³⁸¹ L'editore principe pensava, invece, che la *paragraphos* dovesse accompagnarsi a uno spazio vacuo.

Col. I

-
- χα]
- § 85 ριτος τε]τυχηκως το
τε και ου μ]εμψεως ου
- § 86 δε τιμορ]ιας ο[υ]κουν
μεχρι με]ν των χρο
των εκειν]ων εν οικ 5
ταυτα επρ]αχθη π[αν]τας
ανωμολ]ογημα[ι το]υς
χρονου]ς τα αριτ[α λ]ε
γειν τη] πολει τω[ι] γι
καν οτ εβ]ουλευεσθε λε 10
γων και γρ]αφων τωι>
καταπρα]χθηναι τα
γραφεντα] και στεφα
νους εξ αυ]τω[ν] τη] πο
λει και εμοι] και πας[ιν] 15

Col. II

-
- § 87 ως επιτειχιμον εξ[ητει
—
ορων δ οτι ρειτωι πλεισ[τωι
παντων ανθρωμιεθα . [
πλειστω εθα
χρωματα επεισακτωι [βου
λομενος της ριτοπομπ[ι 5
ας κυ]ριος γεγεσθαι παρε[λ
τω]γ επι Θρακης Βυζαν

τι]ρους συμμαχους οντας	
α[υ]τωι το μεν πρωτον	
η[ξ]ιου πολεμειν τον	10
προς ημας πολεμον	
ως δ ουκ ηθελον ουδ ε	
πι τουτο]ις συμμαχιαν	
ε[φα]ρα[ν] πεποιησθαι λε	
γογτες αληθη χαρακω	15

Col. III

§ 89 α[λλα] μ[ην] ηλικια ταυτα ω
φε[λησεν] απαντας

Col. I

1. τε]τυχηκως : di τ si conserva una traccia puntiforme dell'asta orizzontale, di υ il tratto verticale, di χ la metà inferiore. κ è quasi del tutto caduto in lacuna, tranne qualche minima traccia. La lettera che segue è stata letta dall'editore principe come ω; alternativamente, si può credere che qui ci fosse erroneamente ο.

2. μ]εμψεωσ : di ψ si vede la metà inferiore della verticale, che sconfinava nell'interlinea inferiore.

3. τιμορ]ιασ : Moretti ritiene che dopo questa parola sia stato lasciato uno spazio vuoto a indicare una pausa forte. Sembra difficile convalidare questo assunto, visto che il papiro è lacunoso in quel punto e non è possibile apprezzare la reale distanza tra c e il successivo ο. ο[υ]κουσ : di ο si vede un breve tratto della curva, a livello del rigo di base.

4. με]ν τωγ : di ν si vede una traccia appartenente forse alla seconda verticale, di τ la verticale e la parte destra del tratto orizzontale, di ω la prima curva e il punto di attacco con la seconda, di ν una traccia puntiforme appartenente alla seconda verticale.

5. εκειν]ωγ εν : di ν si vedono le estremità della prima verticale. Dopo la lacuna, si vede un tratto obliquo discendente verso destra, non facilmente riconducibile a ε.

6. επρ]αχθη : di α si distingue una traccia puntiforme bassa sul rigo, a ridosso della lacuna. π[αν]τας : di π si vedono le estremità delle due verticali; di τ l'estremità destra del tratto orizzontale; di α l'asta discendente verso destra e parte dell'occhiello. L'editore principe dichiarava di aver potuto osservare distintamente παντας, nella sua prima lettura del papiro.

6-9. ανωμολ]ογημα[ι : di ο sopravvivono tracce minime sul bordo della lacuna. το]υς : della prima lettera sopravvive l'estremità inferiore della verticale, di c la parte terminale della curva sul rigo di base. L'editore principe, a una prima lettura, identificava la sequenza]ογημα[ι .]ρα. Tuttavia, il pezzettino di papiro su cui si leggeva]ρα, a seguito del restauro del supporto, si è sciolto e il suo ricollocamento non è più sicuro. Questo fatto induceva lo stesso Vogliano a riconsiderare la sua lettura. Pur chiedendosi se l'ultima lettera fosse c o α, stampava a testo του]ς. π[αν]τας | [ανωμολ]ογημα[ι το]υς | [χρονου]ς τα αριτ[α λ]ε[γειν : la situazione testuale che ricorre in questo passo è particolarmente interessante. Il confronto con la tradizione medievale rivela un quadro articolato e complesso. Il cod. S riporta πάντας ἀνωμολόγημαι τὰ ἄριτα πράττειν; i codd. AFQ hanno πάντας ἀνωμολόγημαι τοὺς χρόνους τὰ ἄριτα πράττειν; il cod. S^{yp} attesta πάντ' ἀνωμολόγημαι τοὺς χρόνους τὰ ἄριτα πράττειν καὶ λέγειν. Gli editori sono sempre stati convinti del fatto che τοὺς χρόνους fosse un'interpolazione, dovuta al precedente μέχρι μὲν τῶν χρόνων ἐκείνων. Questo ha comportato, necessariamente, anche il rifiuto dell'accusativo πάντας, concordemente attestato. Wachendorf e Westermann, indipendentemente, hanno proposto l'emendamento πάντ'. DOBREE 1874, vol. II, p. 54, a sua volta, avanzava altre due proposte correttive: leggere τρόπους al posto di χρόνους (in linea con Kirchhoff), oppure leggere πάντως, cancellando τρόπους. Fox, invece, congetturava πάντα συνωμολόγηται. Metodologicamente, è singolare il ragionamento di WANKEL 1976, pp. 474-475: μέχρι μὲν τῶν χρόνων ἐκείνων avrebbe generato l'inserzione di τοὺς χρόνους che, a sua volta, avrebbe corrotto πάντ' in πάντας. Al contrario, in questa situazione testuale singolare, bisognerà partire

dalla constatazione che tutti i testimoni, compreso il nostro papiro, riportano πάντα. Visto che πάντα da solo non avrebbe senso, è logico credere che il testo potesse davvero riportare πάντα ἀνωμολόγημαι τοὺς χρόνους τὰ ἄριστα. In seguito, nato il sospetto che τοὺς χρόνους fosse un'interpolazione dovuta al precedente μέχρι μὲν τῶν χρόνων ἐκείνων, un ramo della tradizione ha cancellato questa espressione, lasciando solo l'oscura sequenza πάντα ἀνωμολόγημαι τὰ ἄριστα. La versione più lunga, tuttavia, sarebbe rimasta in questo ramo della tradizione come variante marginale. Tra gli editori, soltanto Bekker, Reiske³⁸², Dindorf³⁸³ stampavano l'espressione completa; Blass³⁸⁴ optava per un testo poco comprensibile, conservando πάντα, ma eliminando τοὺς χρόνους. Fuhr, Mathieu, Dilts stampano πάντ' ἀνωμολόγημαι τὰ ἄριστα πράττειν. La ripetizione di τοὺς χρόνους è funzionale al senso della frase³⁸⁵: fino al momento del decreto onorifico proposto da Aristonico (indicazione cronologica puntuale espressa da μέχρι μὲν τῶν χρόνων ἐκείνων), è stato riconosciuto che Demostene *in ogni tempo* (indicazione cronologica generica che include l'intera carriera politica espressa da πάντα τοὺς χρόνους) ha *sempre* compiuto il meglio per la città. La ripetizione è funzionale a dimostrare l'assoluta dedizione alla causa civile ateniese; la sintassi poi pone volutamente πάντα in posizione enfatica, con una *distractio* rispetto a τοὺς χρόνους. Bisognerà considerare, poi, l'uso funzionale delle ripetizioni nell'oratoria antica e nell'economia comunicativa di un discorso giudiziario (cfr. RONNET 1951, pp. 63-71). Se si guarda, quindi, *all'usus scribendi* di Demostene, limitatamente alla sola ripetizione esemplificativa del sostantivo χρόνος, interessante sarà il confronto con Dem.XVIII.282 (ὅς εὐθέως μετὰ τὴν μάχην πρεσβευτὴς ἐπορεύου πρὸς Φίλιππον, ὃς ἦν τῶν ἐν ἐκείνοισι τοῖς χρόνοις συμφορῶν αἴτιος τῇ πατρίδι, καὶ ταῦτ' ἀρνούμενος πάντα τὸν ἔμπροσθε χρόνον ταύτην τὴν χρεῖαν, ὡς πάντες ἴσασιν) e soprattutto con Dem.XVIII.310 (τούτων γὰρ ἀπάντων ἦν ἐν τοῖς ἄνω χρόνοις ἐξέτασις, καὶ ἔδωκεν ὁ παρελθὼν χρόνος πολλὰς ἀποδείξεις ἀνδρὶ καλῶ τε κάγαθῶ [...]), Dem.XIX.186 (ὁ δὲ τοὺς χρόνους τούτους ἀναιρῶν τῆς οἴα παρ' ἡμῖν ἐστι πολιτείας, οὗ χρόνους ἀνήρηκεν οὗτος, οὔ, ἀλλὰ τὰ

³⁸² Cfr. REISKE 1812, vol. V p. 128: «*Licet vocabulum χρόνος hic bis iteratum, si volumus, gemino modo accipere, ut priore versu mensuram spatiorum designet, quae humana aetas per dies, menses, annos procedens emetitur, postero fortunarum vicissitudines*».

³⁸³ Nell'*Editio Tertia Correctior* a cura di Dindorf (1879) si legge πάντα ἀνωμολόγημαι τοὺς χρόνους τὰ ἄριστα πράττειν.

³⁸⁴ Nell'*Editio Quarta Correctior* dell'originaria recensione di Dindorf, a cura di Blass (1897), si legge πάντα ἀνωμολόγημαι τὰ ἄριστα πράττειν.

³⁸⁵ Per un confronto con motivazioni e scelte editoriali differenti cfr. VOEMEL 1862, p. 119 n. 1.

πράγμαθ' ἀπλῶς ἀφήρηται). A questa situazione già complessa, si aggiunge l'oscillazione tra la lezione πράττειν καὶ λέγειν (S^{yp}) e la lezione πράττειν (SAFY). Il papiro è lacunoso. Si distingue chiaramente solo ε, apposto in fine rigo. L'editore principe non integrava la lacuna con alcun verbo; Moretti, riprendendo una congettura di Castiglioni, proponeva invece [λ]ε[λ]γειν. Sebbene lo spazio in lacuna sia piuttosto poco per contenere αριτ[α λ]ε[λ]γειν, questa proposta sembra l'unica soluzione possibile. Come visto, la tradizione medievale è concorde nel riportare πράττειν, laddove il solo cod. S^{yp} attesta πράττειν καὶ λέγειν. Il papiro sarebbe, invece, l'unico testimone che attesta la variante λέγειν. Se si volesse tentare di trovare una spiegazione a questa singolare situazione testuale, si potrebbero profilare due ipotesi. In un caso, un antico ramo della tradizione avrebbe attestato la versione testuale più lunga πράττειν καὶ λέγειν. In seguito, la tradizione si sarebbe ramificata: alla lezione originaria, di cui rimane un'eco nella variante marginale del cod. S^{yp}, si sarebbero affiancati altri testimoni, alcuni con il solo πράττειν (di cui rimane traccia nei codd. SAFY), altri, come il nostro papiro, con il solo λέγειν. Diversamente, si può ipotizzare che all'origine ci fosse scritto πράττειν, attestato dalla maggior parte dei testimoni; in seguito, si produsse la variante equivalente λέγειν. Tuttavia, un ramo della tradizione, avrebbe combinato le due lezioni, riportando, forse nell'incertezza, πράττειν καὶ λέγειν. In base alle ipotesi prospettate, il nostro papiro conterrebbe un errore di omissione, oppure sceglierebbe tra le due varianti, quella peggiore. Difficilmente, infatti, in origine ci sarebbe potuto essere il solo verbo λέγειν, senza πράττειν³⁸⁶. Gli editori sono concordi nell'accogliere a testo il solo πράττειν, soprattutto per evitare la ripetizione di λέγειν e, poco dopo, di λέγων. Solo Wolf proponeva l'emendamento πράττων.

10. εβ]ουλευεθε : il cod. Y riporta erroneamente τε βουλεύεθε; Spengel propone βουλεύοιθε, forse interpretando ὅτι come pronome indefinito.

12. καταπρα]χθηναι : di χ sopravvive il trattino inferiore destro e qualche traccia di quello superiore. τϱ : della prima lettera si vede una traccia sbiadita del tratto orizzontale, di α l'estremità superiore della traversa e parte dell'occhiello.

13. και : del κ si vedono una labile traccia della verticale e l'asta obliqua inferiore.

³⁸⁶ Sull'uso di πράττειν senza λέγειν cfr. Dem.XVIII.110 (τὸ γὰρ ὡς ἄριτά τ' ἔπραττον) e 250 (τὰ ἄριτα πράττειν). Rimane tuttavia molto significativa la ricorrenza di πράττειν ἢ λέγειν in Dem.XVIII.59 (τὸ λέγειν καὶ πράττειν τὰ ἄριτά), o in XXVI.21 (πράττοντα καὶ λέγοντα μὴ τὰ ἄριτα). VOEMEL 1862, p. 119 n. 2 sostiene che λέγειν sia un'aggiunta erronea, dato che qui πράττειν significherebbe già πράττειν καὶ λέγειν.

14. τηι : le prime due lettere si distinguono a fatica, poiché l'inchiostro è sbiadito; di ι si vede solo una traccia minima.

14-15. πο|λει : della prima lettera si vede il tratto orizzontale e una traccia minima della prima verticale, di ο la metà superiore.

15. και : di κ si vede la metà superiore, di α una traccia minima della coda sul rigo di base; ι è sbiadito. παc[iv] : di π è scomparsa la seconda verticale; di c si vede la parte inferiore. I codd. AFY riportano πâciv ύμίν. Impossibile sapere quale fosse la lezione del papiro.

Col. II

1. επιχειριου : di ν si vede la parte bassa della prima verticale e un breve tratto dell'asta obliqua. εξ[ητει] : delle due lettere rimangono tracce poste sul rigo di base, a ridosso della lacuna.

2. δ : sull'opportunità di questa particella cfr. VOEMEL 1862, p. 120 n. 6. οτι : di ι sopravvive una traccia puntiforme a ridosso della lacuna. cειτοι : grafia viziata da iotacismo; su questo cfr. GIGNAC 1976, p. 190. πλειc[τοι] : è singolare la vicinanza tra ι e c; inoltre ι desina stranamente con una curva orientata a destra.

2-4. πλειc[τοι] | παντων ανθρωμέθα[| χρωματα : il passo si presenta come singolarmente problematico. La tradizione medievale riporta concordemente πάντων ανθρώπων πλείκτω χρώμεθα. Il papiro, *ante correctionem*, anticipa πλειcτοι prima di παντων. Inoltre, riporta la sequenza erronea ανθρωμέθα, dove le lettere μεθα sono state espunte con il *punctum delens*. Infine, si vede una correzione interlineare, in corrispondenza del rigo 4, dove una seconda mano ha ricollocato πλειcτω (privo di ι ascritto) nella posizione corretta e ha restaurato la terminazione corretta μεθα in corrispondenza di χρωματα. L'editore principe integrava la fine del rigo 3 con ανθρωμέθαπ[ων]; in realtà, le vestigia di questa lettera finale non sembrano conciliabili con π, ma piuttosto con ν, o al massimo con μ; cosa fosse caduto in lacuna o cosa fosse stato corretto nell'interlinea rimane solo oggetto di congetture. Cerchiamo di capire come possa essersi originata questa situazione testuale così intricata. Probabilmente sull'antigrafo c'era scritto:

παντων ανθρω
πων πλειστωι χω
μεθα
ματα επεισακτωι

Dopo aver copiato fino a ανθρω, il copista, cosciente di dover riprendere a trascrivere dopo una parola terminante con ρω, lettere che ritornano sia alla fine del congetturato rigo 2, che alla fine del rigo 3, passa direttamente a trascrivere la sequenza μεθα, che non viene interpretata come una correzione relativa a χρωματα. Questo errore potrebbe essere stato causato dalla vicinanza di μεθα a πων e dalla scarsa leggibilità della sequenza πων πλειστωι. Lo scriba inserisce anche un ν dopo μεθα, forse l'unica lettera che riesce a leggere della sequenza πων. Egli continua poi nella trascrizione, copiando χρωματα επεισακτωι, non percependo quindi che μεθα è una correzione da riferire a χρωματα. Un correttore, in seguito, ha espunto con il *punctum delens* la sequenza μεθα, ha apposto nell'interlinea πλειστωι nella posizione corretta e ha restaurato la terminazione originaria μεθα in corrispondenza di χρωματα. Il fatto che questa seconda mano non espunga il primo πλειστωι, può forse spiegarsi con l'ipotesi che già nell'antigrafo πλειστωι fosse duplicato. Si noterà, infine, che il passo presenta evidenti analogie con Dem.XX.31: ἴστε γὰρ δὴπου τοῦθ', ὅτι πλείστῳ τῶν πάντων ἀνθρώπων ἡμεῖς ἐπεισάκτῳ δίτῳ χρώμεθα. Questo confronto scredita la collocazione di πλεισ[τωι] nel papiro, già per altro emendata dal correttore e valutabile come una banalizzazione sintattica.

5-6. $\sigma\tau\omicron\pi\omicron\mu\pi[\iota][\alpha\sigma]$: di π si vede un breve tratto della prima verticale. L'editore stampava $\sigma\tau\omicron\pi\omicron\mu\pi[\iota\alpha\sigma]$; la proposta di ricostruzione della lacuna con $\sigma\tau\omicron\pi\omicron\mu\pi[\iota][\alpha\sigma]$, avanzata da Moretti, è di certo valida.

6. $\gamma\epsilon\gamma\epsilon\sigma\theta\alpha\iota$: il primo γ non è facilmente identificabile poiché l'asta orizzontale è tracciata in continuità con il tratto superiore della curva del precedente c ; di ν si vedono soltanto le estremità inferiori delle due aste verticali, di ϵ una traccia della curva inferiore.

9. In corrispondenza di questo rigo Moretti identifica una traccia di inchiostro, da lui interpreta come una notazione sticométrica (cfr. OHL Y 1928, p. 17). La traccia sembra essere però troppo esigua per confermare realmente questa ipotesi. $\alpha[\nu]\tau\omicron\iota$: di α si vede una traccia dell'occhiello, a ridosso della lacuna. Sulle proposte di correzione di questo pronome cfr. VOEMEL 1862, pp. 120-121 n. 9.

10. πολεμειν : il resto della tradizione riporta concordemente συμπολεμειν. La lezione del papiro sembra essere deteriore, tanto più che nel passo c'è forse una certa insistenza sull'uso del preverbio cuv e sull'idea che comporta (συμμάχους, συμπολεμειν, συμμαχίαν).

11. ημαc : gli altri testimoni riportano ὑμαc, lezione forse più corretta, dal momento che in tutto questo paragrafo Demostene si rivolge più volte agli Ateniesi, usando la seconda persona plurale e non la prima. Questa scelta è funzionale a creare una distinzione fra l'oratore e la sua città, che trova la salvezza proprio perché guidata da quest'ultimo. Il meccanismo è analogo a quello che si riscontra nel passo che descrive la reazione dell'assemblea dopo la presa di Elatea (§§ 171-173).

12. ωc δ ουκ : ω è quasi del tutto sbiadito; di c si vedono le estremità della curva. ουκ : la prima lettera si distingue piuttosto bene, pur mostrando un andamento angoloso; di υ, invece, si vede solo l'estremità inferiore del tratto verticale.

13-14. συμμαχίαν | ε[φα]cα[v] : la sequenza all'inizio del rigo 14 è di difficile lettura, poiché l'inchiostro è sbiadito e sopravvivono solo labili tracce. I codici riportano ἔφασαν τὴν συμμαχίαν. La lezione del papiro rimane deteriore perché, se anche l'anticipazione di συμμαχίαν contribuisce a rendere il testo più enfatico, non è giustificabile l'omissione dell'articolo.

14-15. λε|γογτες : la sequenza è di difficile lettura, poiché l'inchiostro è sbiadito; di γ si vede l'estremità della verticale sul rigo di base, di ο alcune tracce sbiadite, di υ, su un frustulo di papiro fuori posto, l'intersezione tra l'asta obliqua e la seconda verticale; di τ rimane parte della verticale, di ε la curva inferiore e parte del trattino mediano.

15. χαρακω : in questo punto il cod. S riporta χάρακα; i codd. S^{yp}A hanno χαράκωμα; i codd. FY χαρακώματα. Il papiro di certo è in disaccordo con il cod. S, ma non è possibile stabilire quale fosse la sua lezione esatta. Gli editori critici stampano χάρακα, non tenendo in gran conto la Legge di Blass, dal momento che la sequenza è costituita da tre sillabe brevi. La scelta tra χαράκωμα e χάρακα rimane ostica, visto che in Demostene sono in uso entrambi i termini. Si vedano, a titolo esemplificativo, Dem.VI.23 (οἶον χαρακώματα καὶ τείχη καὶ τάφροι καὶ τᾶλλ' ὅσα τοιαῦτα) e Dem.XXI.167 (ἀλλ' ἀμελήσας ὑμῶν χάρακας). Un aiuto può forse giungere da Harp. χ 304.8 Dindorf, che cita χάρακα come lemma tratto dal testo di Demostene e lo glossa con χαράκωμα.

Col. III

10-11. α[λλα] μ[ην ηλικια ταυτα ω]|φε[ληεν απαντας : sul supporto si distinguono per certo soltanto due lettere all'inizio di due righe consecutive; la prima potrebbe essere identificata con α, visto che mostra un occhiello e probabilmente la parte superiore di un'asta obliqua; la seconda deve essere certamente identificata con φ. Per interpretare la sequenza, bisogna capire quanti righe siano andati persi nella porzione di supporto superiore caduta in lacuna. La questione è resa complessa dal fatto che le lettere incipitarie dei due righe consecutive non sono allineate con i righe della col. II, ma si pongono, rispettivamente, in corrispondenza dello spazio tra i righe 9-10 e i righe 10-11. Avendo calcolato che il testo mancante tra la col. I e la col. II si distribuisce su 12 linee di testo, se ne deduce che il testo mancante tra la col. II e la col. III dovrà disporsi su 12 righe, sommati ad altri 9 righe. Questo implica che le due lettere appartengono rispettivamente ai righe 22 e 23; a conferma di questo calcolo, il testo caduto in lacuna tra la fine della col. II e α[λλα] (§ 89), si distribuisce proprio su 21 righe. Non sembra accettabile, invece, il calcolo dell'editore principe, che pensava che la sequenza andasse integrata come .[± 14 γρα]|φφ[ν και πραττων. Moretti, d'altro canto, avanzava una proposta di integrazione ancora diversa, interpretando la sequenza come α[υτον εις τα πραγματα] | φ[ειδωc.

17. De Corona §§ 163-169

P.Ryl. I 57

III d.C.

Prov.: Theadelphia (Batn el-Harit).

Cons.: Manchester, John Rylands Library Gr. 57 *recto*.

Edd.: HUNT 1911, p. 183; HAUSMANN 1978, nr. XVII, pp. 85-87.

Tav.: HUNT 1911, pl. 10; (*partim*) ROBERTS 1955, pl. 22c; (*partim*) MONTEVECCHI 1972, pl. 70; (*partim*) COMFORT 2005, p. 179.

Comm.: MP³ 283.000; LDAB 694; SCHMIDT 1911, p. 1213; PASQUALI 1952, pp. 281-282; TURNER - PARSONS 1987, p. 7 n. 22; RATHBONE 1991, pp. 12-13; CAVALLO 2008, p. 109; SALEMENOU 2010, pp. 679, 682; CANEVARO 2013, p. 15, 306, 308; PARSONS 2014, p. 161, p. 288.

Dimensioni: cm 10,8 x 12,7

Il papiro è indicato con la sigla *Pap.*⁸ nell'edizione "Les Belles Lettres", a cura di G. MATHIEU, Parigi 1947 e con la sigla Π57 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

P.Ryl. I 57 fu rinvenuto nel Fayum, durante gli scavi di Grenfell e Hunt nel sito dell'antica Theadelphia. Il frammento misura cm 10,8 x 12,7. Sul *recto* sono vergati lungo le fibre i §§ 163-169 dell'orazione *Sulla Corona*. Sul *verso*³⁸⁷, invece, si può leggere una breve lettera indirizzata da Orione a Eronino, φροντιστής delle proprietà terriere di Aurelio Appiano. Questo documento, edito come P.Ryl. II 240³⁸⁸ e databile su base paleografica al III sec. d.C., fa parte di quella collezione di almeno 436 testi identificati come "archivio di Eronino".

Il testo demostenico proviene da un rotolo, di cui si conservano due colonne. La prima è frammentaria a sinistra e in basso, la seconda in basso e a destra. Si conserva,

³⁸⁷ Il riutilizzo di rotoli letterari per vergare documenti sul *verso*, oltre che in questo testimone, all'interno dell'archivio di Eronino si ritrova anche in P.Flor. II 108, P.Ryl. I 16, contenenti rispettivamente passaggi di Omero e della Commedia Nuova.

³⁸⁸ JOHNSON - MARTIN - HUNT 1915, pp. 389-390.

quindi, parte del margine superiore, con un'ampiezza di cm 2,6. L'intercolumnio sembra avere una larghezza variabile, oscillando tra cm 1,2 e 1,7. Non si identificano κολλήσεις. La prima colonna conserva 16 righe di testo, cui segue una traccia labile, forse identificabile con l'ultima lettera del rigo 17; la seconda colonna ne conserva 17. Il numero di caratteri per rigo oscilla tra 14 (col.II.12) e 18 (e.g. col.II.4), con una media di 16. La colonna avrebbe quindi un'ampiezza media di circa cm 6³⁸⁹.

Lo scriba non presta molta attenzione alla giustificazione. In qualche caso, si può notare il lieve prolungamento di un tratto costitutivo della lettera in fine rigo (e.g. col.I.4, col.II.5). Probabilmente, l'impaginazione delle colonne sul rotolo doveva risentire della Legge di Maas.

Il testo caduto tra la fine della col. I e l'inizio della col. II dovrebbe distribuirsi su circa 20 righe. Questo ci permette di congetturare che ogni colonna dovesse essere costituita da circa 36 righe. Il testo caduto prima dell'inizio della col. I, invece, nell'ipotesi per cui il nostro testimone ometteva tutto il corredo di testi documentari, si sarebbe distribuito su circa 85 colonne. Il rotolo, originariamente, doveva avere un'altezza di cm 24,6 e una lunghezza di circa m 12,89, contenendo 172 colonne.

La scrittura del *recto* corre lungo le fibre con un *ductus* rapido, agile e a tratti corsiveggiante. Le lettere mostrano una significativa inclinazione verso destra. Non si registrano effetti chiaroscurali dovuti alla variazione dello spessore dei tratti. Evidente è invece il contrasto modulare, tra lettere inscrivibili in un rettangolo con il lato corto sul rigo di base (e.g. υ, ε, ρ) e lettere inscrivibili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (e.g. μ, π, τ, ξ). In questa stilizzazione, si può notare la presenza di piccoli prolungamenti o ripiegamenti terminali, simili ad apici, ma privi forse di quel carattere ornamentale che costituisce una condizione necessaria per l'apicatura vera e propria. Le aste verticali desinano spesso con piccoli ganci o ispessimenti (e.g. col.II.2 τ, υ; col.II.3 κ; col.II.4 ρ, γ). Analizziamo, quindi, la morfologia di alcune lettere singolari. α può avere due realizzazioni: in alcuni casi è tracciato in un solo tempo, con i primi due tratti fusi in un occhiello cieco, che poi si prolunga a formare un'asta quasi verticale (e.g. col.II.9); in altri casi, invece, la lettera è disegnata in due tempi, con i primi due tratti tracciati in continuità, a forma di cuspidi, a cui è giustapposto un breve tratto, quasi verticale, elegantemente ripiegato alle estremità (e.g. col.II.8). γ ha il tratto orizzontale molto lungo,

³⁸⁹ Dato già rilevato da TURNER - PARSONS 1987, p. 7 n. 22.

a volte sporgente a sinistra, e un piccolo ripiegamento alla fine della verticale (e.g. col.II.8). δ ha il tratto inferiore e quello sinistro tracciati di seguito, con il tratto destro giustapposto ed elegantemente ripiegato alle estremità (e.g. col.II.5). Singolare la forma di ε , tracciato di norma in tre tempi: il tratto verticale si fonde con il trattino inferiore, cui viene giustapposto (spesso senza che si tocchino) il trattino superiore ridotto a un punto e il trattino mediano vistosamente prolungato (e.g. col.II.5). η è tracciato in un solo tempo, con il tratto orizzontale molto alto, che crea degli ispessimenti nei punti in cui si congiunge alle verticali (e.g. col.II.6). θ è tracciato in un solo tempo e il tratto mediano sporge a destra (e.g. col.II.9). ι mostra i caratteristici ispessimenti terminali (e.g. col.II.5). κ ha un modulo ora più ampio, ora più stretto, con un ripiegamento sulla sommità della verticale e le aste oblique che possono essere incurvate «a tenaglia» (e.g. col.II.8, 9). μ assume delle volte un modulo molto ampio; è di norma tracciato in un solo tempo, fondendo i tratti centrali in un'unica curva e mostrando i caratteristici ispessimenti alla fine delle verticali (e.g. col.II.12). ν è tracciato in due tempi, con il tratto mediano che, spesso, per motivi di corsività si sviluppa non dal vertice superiore della prima verticale, ma dal vertice inferiore; si notano gli uncini che coronano le aste verticali (e.g. col.I.2). \omicron , di modulo ridotto, è sollevato rispetto al rigo di base (e.g. col.II.4). Singolare è anche la forma di ρ , che, oltre al consueto ripiegamento con cui desina la verticale, mostra una sporgenza in alto a sinistra (e.g. col.II.4). Analogamente a quando accadeva per ε , anche c ha il tratto superiore separato dalla curva (e.g. col.II.6). τ , con vistoso ripiegamento finale non richiuso a gancio, ha il tratto orizzontale molto sviluppato (e.g. col.II.2). υ è tracciato in due tempi, ha un calice molto alto e fonde il trattino obliquo destro con il tratto verticale (e.g. col.II.15). ϕ riduce l'occhiello a un tratto orizzontale, ansato a sinistra (e.g. col.I.13). ω riduce le due anse rettificando sul rigo di base il tratto mediano; il tratto destro può terminare con un trattino obliquo (e.g. col.I.3). Questa scrittura non fa uso di legature. Si trovano, invece, alcuni esempi di pseudo-legatura, dovuti per lo più allo sviluppo notevole delle aste orizzontali di alcuni grafemi (e.g. col.I.2 $\nu\tau\epsilon\varsigma$, col.I.4 $\epsilon\gamma\epsilon$, col.II.4 $\gamma\epsilon\rho$). Dagli elementi evidenziati, emerge come la scrittura con cui è vergato P.Ryl. I 57 testimonii diversi elementi che rimandano allo Stile Severo, primo tra tutti il contrasto modulare. Rispetto a questo, tuttavia, si aggiungono delle caratteristiche peculiari, come l'uso diffuso di piccoli ripiegamenti terminali, simili ad apici³⁹⁰. Stessa

³⁹⁰ Su questo stile cfr. FUNGHI – MESSERI 1989, pp. 37-42.

peculiarità si ritrova anche nella mano che verga P.Oxy. XXXI 2537³⁹¹, un foglio di codice contenente argomenti di orazioni lisiane, databile proprio al II/III sec. d.C. Un altro termine di confronto può essere il papiro iliadico P.Oxy. II 223 + P.Köln V 20³⁹², certamente riferibile al primo quarto del III sec. d.C.

La lettera dell'archivio di Eronino, attestata sul *recto*, non datata, ma collocabile tra il 249 e il 268 d.C., costituisce un sicuro *terminus ante quem*. Se quindi l'editore principe datava il supporto al II/III sec. d.C., la decisa inclinazione dell'asse delle lettere ha indotto Cavallo³⁹³ a protendere per una più sicura datazione al III secolo.

Nel testo non sono apposti spiriti o accenti. Non si fa uso di punteggiatura. La *paragraphos* ricorre in due casi (col.II.5-6, 10-11), combinata con uno spazio vacuo nel rigo. Le edizioni moderne indicano, in questi passi, una pausa, segnalata rispettivamente da una virgola e da un punto. L'elisione è segnalata (col.II.2, 15). In un caso, su *υ* è stata apposta la dieresi (col.II.15). Non ci sono interventi correttivi.

Questo testimone papiraceo è molto interessante per la notazione dei titoli delle sezioni documentarie, che mostrano un allineamento centrato, rispetto all'ampiezza della colonna³⁹⁴. I lemmi, inoltre, vengono evidenziati con trattini orizzontali posti sopra e sotto la prima e l'ultima lettera del rigo. Probabilmente, anche all'interno del titolo alcune lettere erano messe in risalto con questa modalità, come sembra evincersi dal segno posto sopra *ι* in *ψη]φ]τ]α* (col.II.7). La medesima modalità di evidenziazione dei titoli si trova anche in P.Paramone 2 (18). Bisogna notare, infine, che il nostro *specimen* omette i testi documentari³⁹⁵. Se i principali testimoni medievali presentano i testi documentari fino ai §§ 187, il solo cod. A riporta i documenti fino al §§ 77, indicando poi solo i lemmi. Impossibile sapere se, come il cod. A, P.Ryl. I 57 riportasse solo una parte dei documenti, o se, più probabilmente, si limitasse a citare solo i titoli del corredo documentario. Anzi, proprio la differenza tra i titoli, nel codice medievale e nel papiro, esclude la possibilità

³⁹¹ MP³ 1294.1; LDAB 2594; riproduzioni disponibili su P.Oxy. online.

³⁹² MP³ 733.000; LDAB 2026; riproduzioni digitali disponibili su http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/NRWakademie/papyrologie/Karte/V_210.html.

³⁹³ Cfr. CAVALLO 2008, p. 109. Per una rapida analisi di questa tipologia grafica, cfr. anche ROBERTS 1955, p. 22.

³⁹⁴ Per questo sistema di evidenziazione cfr. SALEMENOU 2010, pp. 679–684.

³⁹⁵ PASQUALI 1952, pp. 281-282 stabiliva un parallelo tra P.Ryl. I 57 e il cod. A, a proposito della presentazione dei lemmi e dell'omissione delle sezioni documentarie. Il caso è interessante, poiché sarebbe una dimostrazione della conclusione di Pasquali, per cui: «Se noi non riusciamo, dunque, a identificare alcune delle nostre edizioni con edizioni dell'antichità note per nome, le scoperte dei papiri ci consentono tuttavia di riconoscere esemplari antichi di ognuno dei tipi tramandatici dal Medioevo».

di una più stretta relazione tra i due testimoni. Per una verifica dell'inautenticità dei documenti ai §§ 164-165 cfr. CANEVARO 2013, pp. 304-310.

Per quanto riguarda la critica testuale, P.Ryl. I 57 testimonia un testo sostanzialmente concorde con quello dei principali manoscritti medievali, che non riporta lezioni singolari, o accordi significativi.

I §§ 167-169, celebri per la descrizione della presa di Elatea, sono riportati anche da P.Oxy. XI 1377 (19), da P.Paramone 2 (18) e da P.CtYBR inv. 4671 (20). Questi reperti, tuttavia, hanno anche il corredo documentario.

Col. I

marginē

§ 163	τ]ων ψηφι ματων ακο]υσαντες και των απο]κρισεων εισεθε και μ]οι λεγε ταυτα λαβων]	5
§164	ψηφικμ]ᾱ	
§165	ετερον ψη]τικμ]ᾱ	
§166	λεγε δη και τ]ας απο κρισεις] αποκρισεις]⁻	10
§167	Αθηναιοι]⁻ και Θεβαι]ο̄ιϛ	
§168	ουτω διαθει]ς ο] Φιλιπ πος τας πολει]ς προς αλληλας δια το]υτων και τουτοις επ]αρθει]ς	15

] . [

— — — — —

Col. II

marginē

§ 169 μεταξυ δειπνουντες
τους τ'εκ των σκηνων
των κατα την αγοραν
εξειργον και τα γερρα
ενεπιμπρασαν (vac.) οι 5
—
τους στρατηγους με
τεπεμποντο και τον
καλπικτην εκ[αλου
και θορυβου πλη[ρης
ην η πολικ (vac.) τη δ [υστε 10
—
ραιαι αμα τη ημεραι
οι μεν πρυταν[εις
την βουλην εκαλ[ου
εις το βουλευτερ[ιον
υμεις δ'ει[ς] την εκκλη 15
σιαν επορ[ε]υ[ε]σθε και
π[ρι]ν
— — — — —

Col. I

1. τ]ων : di ω si conserva solo l'estremità superiore del secondo tratto.
2. ακο]υσαντες : di υ si vede solo l'estremità del trattino destro.
3. απο]κρισεων: di κ sopravvivono i due trattini obliqui.

4-5. και μ]οι λεγε | [ταυτα λαβων : il cod. A omette questa espressione, insieme a tutto il corredo documentario (§§ 164-167).

5. ταυτα λαβων] : del rigo non si legge più nulla, poiché la porzione del supporto che lo conteneva è caduta in lacuna. Rimane, invece, uno spazio vacuo, che serviva a differenziare il testo dal lemma del testo documentario.

6. ψηφικμ̄α : il titolo viene evidenziato con due linee che lo delimitano sopra e sotto. Anche il cod. Y riporta lo stesso titolo. Gli altri codd. hanno invece il plutale ΨΗΦΙΣΜΑΤΑ.

7. ετερον ψη]φικμ̄α : anche in questo caso il papiro è in accordo con il cod. Y; gli altri mss. riportano solo ΨΗΦΙΣΜΑ.

10-12. αποκρiscic]̄ | [Αθηναιοic]̄ | [και Θεβαic]̄oic̄: di αποκρiscic]̄ si vede il trattino che doveva sopralineare il c finale; ugualmente, anche al rigo successivo, sopravvive il trattino che evidenziava il lemma. Si distingue bene Θεβαic]̄oic̄ alla fine del rigo 11, con la consueta evidenziazione del titolo. La tradizione medievale attesta ai §§ 166-167 una risposta agli Ateniesi e una risposta ai Tebani. Probabilmente, quindi, i titoli dei due documenti omessi erano combinati tra loro. Verosimilmente, quindi, avremmo avuto αποκρiscic Αθηναιοic και Θεβαιοic. Non desta molti sospetti questa ricostruzione del rigo, già dubitativamente proposta da Hunt, che però aggiungeva: «It is not very satisfactory, because the termination of Θεβαιοic would not be expected to project so far». Il problema non si porrebbe laddove lo scriba avesse scelto di allineare e centrare l'inizio del rigo 11 con l'inizio del rigo 12. I lemmi traditi dai codici medievali, in corrispondenza di questa sezione documentaria, presentano alcune divergenze: SQ riportano ΑΠΟΚΡΙΣΕΙΣ ΑΘΗΝΑΙΟΙΣ (§ 166) e ΑΠΟΚΡΙΣΕΙΣ ΘΗΒΑΙΟΙΣ (§ 167); il cod. Y presenta la medesima situazione, ma omette ΑΘΗΝΑΙΟΙΣ. Il cod. F ha ΑΠΟΚΡΙΣΙΣ ΑΘΗΝΑΙΟΙΣ e ΑΠΟΚΡΙΣΙΣ ΘΗΒΑΙΟΙΣ. Il cod. A attesta ΕΠΙΣΤΟΛΗ ΦΙΛΙΠΠΟΥ. ΨΗΦΙΣΜΑ.

15. το]υτων : di υ si vede solo l'estremità del trattino destro, congiunta in pseudo-legatura con il successivo τ.

17.] . [: probabile traccia di scrittura, posta sul bordo della lacuna, identificabile dubitativamente con l'estremità superiore di un tratto verticale. Singolarmente, questa traccia, è spostata molto a destra rispetto alla fine del rigo precedente, tanto da sconfinare nell'intercolumnio. La linea 17 doveva forse sporgere molto rispetto agli altri rigi, come

già avviene per il rigo 2 della medesima colonna, la cui lettera finale è in asse con la nostra traccia.

Col. II

Margine superiore. In corrispondenza del margine superiore della col. II, si individuano tracce di inchiostro un po' sbiadite. Qui era riportato il nome di Eronino e forse anche quello di Orione, rispettivamente destinatario e mittente della lettera vergata sul verso.

4-5. τα γέρρα ενεπίμπρασαν : tutti i testimoni medievali, il nostro reperto papiraceo e la tradizione indiretta sono concordi nell'attestare τὰ γέρρα ἐνεπίμπρασαν. REISKE 1825, p. 242 così spiegava questa espressione: «*Tabernae erant in foro, in quibus sedentes opifices sellularii scruta et suppellectilem domesticam a se domi fabricatam vendebant. Hae κληναί appellabantur: die Buden. Construcatae hae erant tribus e lateribus et desuper tectae craticulis vimineis, quae γέρρα appellantur. Quoniam igitur illae tabernae cum suis quaeque craticulis tam cito auferri non poterant, necesse tamen erat, ut protinus populus in forum conveniret, utpote illa nocte ibi in armis excubaturus, imperarunt prytanes, ut tabernis ignes iniicerentur, qui tabernas momento citius absumerent et laborem crates auferri baiulis compendifacerent*». GIRARD 1887, pp. 25-32, tuttavia, sulla scorta di Cobet, riteneva che l'espressione τὰ γέρρα ἐνεπίμπρασαν non desse senso e sospettava una corruzione all'origine di tutta la tradizione. "Bruciare i vimini", ovvero dar fuoco alle coperture delle bancarelle dei mercanti nell'agorà, sarebbe stato infatti un gesto pericoloso e brutale, sul cui senso si è a lungo discusso. Sui problemi sollevati dall'interpretazione ambigua di questo passo cfr. DISSEN 1837, p. 343; DINDORF 1849, p. 417 n. 285,25; GOODWIN 1901, p. 123 n. 4; ADAMS 1921, pp. 1-11; BALLAIRA 1972, pp. 92-93 n. 169; WANKEL 1976, pp. 849-854; HAUSMANN 1978, p. 87. Sulla base di un raffronto con Dem.LIX.90, si è proposto un altro significato per τὰ γέρρα, analogo a quello di τὸ χοινίον μεμιλωμένον di cui si parla in *Acarnesi* 22 (Schol.*Acarn.*22: ἀνεπετάννυσαν γὰρ τὰ γέρρα καὶ ἀπέκλειον τὰς ὁδοὺς τὰς μὴ φερούσας εἰς τὴν ἐκκλησίαν, καὶ τὰ ὄνια ἀνήρουν ἐν ταῖς ἀγοραῖς, ὅπως μὴ περὶ ταῦτα διατρίβοιεν· ἔτι μὴν καὶ μεμιλωμένῳ χοινίῳ περιβάλλοντες αὐτοὺς συνήλαυνον εἰς τὴν ἐκκλησίαν), identificato dallo scolio con una cordicella rossa che serviva per delimitare lo spazio

assembleare. Da queste suggestioni, Girard ha avanzato la correzione ἀνεπετάων. Tuttavia, come ha magistralmente dimostrato ADAMS 1921, pp. 1-11, la congettura sembra essere non soltanto superflua, ma anche erranea. Proprio dal confronto con il nostro passo demostenico, infatti, si evincerebbe che anche lo scolio ad *Acarnesi* 22 farebbe riferimento alla medesima procedura per sgomberare l'agorà. Visto inoltre l'accordo unanime della tradizione, sembra preferibile non confondere una nostra difficoltà d'interpretazione del dettato demostenico e, nel dettaglio, dell'azione intrapresa dai pritani nel frangente di grande emergenza che segue alla notizia della presa di Elatea, con la presenza di un'ingiustificata corruttela testuale.

8. *καλιγκτην* : la lezione del papiro concorda con quella dei codd. AY^c. I codd. SFY^aQ riportano, invece, *καλικτην*. Su questo punto cfr. CRÖNERT 1963, p. 71 n. 2. Le due lezioni sono equivalenti e entrambe ammissibili. Gli editori, tuttavia, preferiscono adottare la forma *καλικτην*. Su questo fenomeno fonetico cfr. GIGNAC 1976, p. 168. *εκ[αλουv* : di κ si vedono solo il tratto verticale e l'estremità superiore del trattino obliquo superiore.

9. *πλη[ρηc* : di η, a ridosso della lacuna, si vede un tratto appartenente alla prima verticale.

10. *ην η πολιc* (vac.) : il sostantivo è seguito da uno spazio vuoto, indicante una pausa, in combinazione con la *paragraphos*. *δ* : della lettera si distingue il vertice basso di sinistra.

11. *τηι* : il supporto è danneggiato e la sequenza è di difficile lettura.

13. *εκαλ[ουv* : di λ, a ridosso della lacuna, si vede il tratto discendente da destra verso sinistra.

14. *ειc το βουλευτερ[ιον* : di β sopravvive soltanto l'asta verticale. Ugualmente, di ρ non si vede più l'occhiello. Tutta l'espressione era espunta da Blass perché ritenuta superflua.

15. *ε[κκληη]cιαν* : di ε si vede una traccia a ridosso della lacuna, appartenente alla parte bassa della verticale.

16. *επορ[ε]υ[εcθε* : di ε si vedono le estremità dei trattini orizzontali; l'occhiello di ρ è quasi scomparso; di υ sopravvive soltanto una traccia minima, identificabile con il trattino obliquo di sinistra.

17. π[ρν : della lettera rimangono tracce minime poste a ridosso della lacuna e identificabili con il tratto obliquo alto sul rigo.

18. *De Corona* §§ 166-167, 169

P.Paramone 2 = P. Heid. inv. G 239a

V d.C.

Prov.: sconosciuta.

Cons.: Heidelberg, Institut für Papyrologie P. G 239 a.

Ed.: COWEY 2004, pp. 6-10.

Tav.: COWEY 2004, pl. III.

Comm.: MP³ 283.010; LDAB 10260; SALEMENOU 2010, pp. 679, 682; CANEVARO 2013, p. 15.

Dimensioni: cm 2,8 x 4,5.

La provenienza di P.Paramone 2 non è nota. Il frammento, di dimensioni molto ridotte, misura cm 2,8 x 4,5. In origine era parte di un codice papiraceo. Non si individuano κολλήσεις.

Sul *recto*, ovvero sulla pagina destra del codice, la scrittura corre contro le fibre (↓); sul *verso*, quindi, ovvero la pagina sinistra, la scrittura è perfibrile (→).

Su entrambe le facce si conserva una porzione del margine superiore, che misura circa cm 1,4. Il margine interno è andato perduto. Sul *recto* il margine esterno preservato ha un'ampiezza che oscilla tra cm 0,7 e 1. Sul *verso*, invece, il margine esterno si conserva per cm 0,4. In conclusione, quindi, del foglio originario rimane l'angolo superiore destro del *recto* e, specularmente, l'angolo superiore sinistro del *verso*.

Su ciascuna faccia si possono leggere 6 righe di testo, mutili, rispettivamente, a sinistra e a destra. Ricostruendo il testo caduto in lacuna, si può desumere che il numero di lettere per rigo dovesse oscillare tra 32 (*e.g. recto* 1) e 37 (*e.g. recto* 6), con una media di 35 caratteri. Dal momento che sopravvive un massimo di 5 o 7 lettere per rigo, si può ipotizzare che la lunghezza del rigo originariamente dovesse essere circa sei volte maggiore del rigo superstite, ovvero pari a circa cm 18 o 20. A questa cifra andrebbe sommata l'ampiezza del margine interno ed esterno³⁹⁶. Il testo caduto in lacuna tra l'ultimo rigo superstite del *recto* e il primo che si legge sul *verso* dovrebbe distribuirsi su

³⁹⁶ Sui margini di errore che comporta questo ragionamento ipotetico cfr. TURNER 1977, p. 8, punto 1.

circa 24 righe. Poiché il margine superiore è conservato su entrambe le facce, si può desumere che ogni pagina dovesse essere vergata con circa 30 righe di testo³⁹⁷ (qui 6 superstiti e 24 caduti in lacuna). Inoltre, dal momento che i primi 6 righe di testo occupano circa cm 3, l'altezza dello specchio di scrittura della pagina doveva essere pari a circa cm 18. A questa cifra andrebbe sommata l'ampiezza del margine inferiore e del margine superiore. L'editore principe, ipotizzando che il margine superiore sia integro e che tra questo e quello inferiore ci sia un rapporto di 2:3³⁹⁸, ne ha dedotto che l'altezza della pagina dovesse essere di cm 21,5. In definitiva, il nostro *specimen*, con le dimensioni approssimative di cm 20 x 21,5, apparterebbe al Gruppo 4 della classificazione proposta da Turner³⁹⁹, predominante nei secoli III e IV⁴⁰⁰. Purtroppo, questa conclusione non può dirsi definitiva, viste le incertezze che rimangono nel rilevamento di diversi dati codicologici (dimensione del margine interno, dimensione del margine esterno, conservazione integrale del margine superiore, estensione del margine inferiore).

Non è possibile stabilire con certezza se fossero in uso meccanismi di giustificazione dello specchio di scrittura. La lunghezza forse eccedente dei righe 2 e 5 sul *recto* farebbe pensare a un margine piuttosto irregolare. D'altro canto, si può osservare che la lettera posta alla fine del rigo 1 del *recto*, μ , sembra avere un modulo più stretto rispetto a quello che solitamente assume in questa stilizzazione grafica. Potrebbe trattarsi di un'accortezza del copista per dare un aspetto giustificato alla pagina.

La scrittura con cui è vergato il nostro testimone rappresenta un buon esempio di Maiuscola Biblica. Il *ductus* è posato, ma la mano si rivela esperta e disinvolta. L'asse delle lettere si mantiene diritto. Si può rintracciare il caratteristico gusto chiaroscurale di questo canone grafico. I tratti verticali, infatti, hanno uno spessore maggiore; quelli orizzontali hanno uno spessore minimo e quelli obliqui medio. Ugualmente, si può notare un certo gusto per il contrasto modulare. Alcuni grafemi sono iscrivibili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (e.g. ν , τ), altri in un quadrato o in un rettangolo con il lato corto sul rigo di base (e.g. κ , α). Il bilinearismo è attentamente rispettato. Sono del tutto assenti legature e pseudo-legature. Notevole è la forma di α (e.g. *recto* 4), con la

³⁹⁷ L'editore principe, in base a un differente calcolo operato per la ricostruzione del *verso*, sostiene che ogni pagina potesse avere un numero di righe oscillate tra 30 e 34 linee.

³⁹⁸ Cfr. TURNER 1977, p. 25.

³⁹⁹ Cfr. TURNER 1977, p. 16.

⁴⁰⁰ Cfr. TURNER 1977, p. 24.

traversa obliqua, ascendente da sinistra a destra, che ha come punto di attacco la fine dell'asta obliqua sinistra; è possibile anche un'esecuzione differente, con la lettera di modulo stretto e i primi due tratti obliqui fusi in un occhiello (*e.g. verso 5*). Singolarmente ampio è anche il modulo di *v* (*e.g. verso 5*), che ha la trasversale leggermente concava verso l'alto. *ω* ha le curve appiattite sul rigo di base e il tratto mediano che risale fino alla rettrice superiore (*e.g. verso 4*). Bisogna notare poi gli ispessimenti terminali, posti alle estremità del tratto orizzontale di *τ* (*e.g. recto 5*) e alla fine dei trattini di *ε* (*e.g. verso 2*). La presenza di apici ornamentali piuttosto sviluppati, di norma estranei al canone, rappresenta un indizio utile per la datazione. P.Paramone 2 è vergato infatti con una Maiuscola Biblica che mostra già le prime deroghe al canone, da cui però non si discosta eccessivamente. Il reperto, verosimilmente, sembra riferibile al tardo V sec. d.C. Utili termini di confronto paleografico possono essere P.Beatty IV⁴⁰¹ e PSI III 251⁴⁰².

Nel testo non sono apposti spiriti o accenti. Non si riscontrano tracce di punteggiatura. L'elisione, almeno in un caso, è segnalata (*verso 1*). Lo *ι* muto è omissso in almeno in caso (*verso 5*). Notevole è poi la modalità con cui è evidenziata la sezione documentaria: le lettere del titolo sono sottolineate e sopralineate. Il meccanismo è analogo a quello in uso in P.Ryl. I 57 (17).

Rimane dubbia l'interpretazione delle due tracce di inchiostro rintracciabili nel margine superiore del *verso*, identificabili dubitativamente con *κη*. In base alle ricostruzioni fatte sulle dimensioni dello specchio di scrittura del nostro *specimen*, si può calcolare che prima del nostro foglio di codice se ne saranno persi circa 29 (= 59 pagine), che contenevano il testo dell'orazione dall'*incipit* fino al § 167. Sarebbe quindi una coincidenza singolare che il nostro foglio di codice sembri essere proprio il ventottesimo. Resta tuttavia molto insolita la numerazione per fogli apposta sul *verso* e non sul *recto*.

I documenti ai §§ 166 e 167 non sono omissi.

Il § 169 è attestato anche da P.Ryl. I 57 (17). I §§ 167-169 sono riportati anche da P.Oxy. XI 1377 (19). Il nostro reperto, tuttavia, non è usato nella recente edizione di M.R. Dilts. Il testo non riporta varianti rispetto agli altri testimoni demostenici.

⁴⁰¹ MP³ 283.010; LDAB 10260; riproduzione in CAVALLO-MAEHLER 1987, 18b.

⁴⁰² MP³ 283.010; LDAB 10260; riproduzioni disponibili su CAVALLO 1967, t. 31.

Recto (↓)

margine

- § 166 [θαι τας ανοχας αν περ τους ουκ ορθω]ς συμ
[βουλευοντας υμιν παραπεμψαντ]εσ της πρ[ο]
[σηκουσης ατιμιας αξιωσητε ερω]θε
αποκρισις Θη]β[α]ι[ο]τις
- § 167 [βασιλευσ Μακεδονων Φιλιπποσ Θηβαι]ων τη β[ο]υ 5
[ληι και τωι δημωι χαιρειν εκομιцаμην την παρ']
-

Verso (→)

margine

- κη
- § 169 ηκε δ' αγ[γελλων τισ ως τους πρυτανεισ ως Ελα]
τεια κατ[ειληπται και μετα ταυτα οι μεν ευθυσ]
εξανα[σταντεσ μεταξυ δειπνουντεσ τους τ]
εκ των ς[κηνων των κατα την αγοραν εξειρ]
γον και τ[α γερρα ενεπιμπρησαν οι δε τους] 5
στρατηγο[υσ μετεπεμποντο και τον καλπικτην]
-

Recto

Margine superiore. Si distingue una traccia di inchiostro posta sul bordo della lacuna, dall'andamento obliquo ascendente a destra.

1. $\tau\omicron\upsilon\varsigma$: il cod. S riporta $\tau\acute{o}\tau\omicron\upsilon\varsigma$. $\omicron\rho\theta\omega]ç$: della lettera, posta a ridosso della lacuna, si vede la metà inferiore e l'estremità superiore della curva.

2. $\pi\alpha\rho\alpha\pi\epsilon\mu\psi\alpha\nu\tau]εç$: di ϵ sopravvive la porzione finale del trattino mediano. $\pi\rho[o]$: la sequenza è molto confusa perché l'inchiostro è sbiadito; si distinguono comunque i tratti verticali di π e la parte destra del tratto orizzontale; di ρ sopravvive parte della verticale, a ridosso della lacuna.

4. $\Theta\eta]β\bar{\alpha}\bar{\iota}\bar{\omicron}\bar{\tau}$: il titolo del testo documentario è evidenziato; le lettere α e ι sono sottolineate e sovrilineate. Il meccanismo è analogo a quello in uso in P.Ryl. I 57 (17). Non è escluso che anche il modulo dei caratteri del titolo e l'interlinea di questo rigo sia leggermente maggiore rispetto alle altre sezioni del testo.

5. $\Theta\eta\beta\alpha\iota]ων$: di ω , posto sul bordo della lacuna, sopravvive l'estremità destra della seconda ansa. $\tau\eta$: lo iota muto è omissso; l'editore principe lo stampava a testo come sottoscritto.

5-6. $\beta\bar{\omicron}\bar{\upsilon}][\lambda\eta\iota$: l'inchiostro è sbiadito, ma si intravedono ancora tracce di questa sequenza; della prima lettera sopravvive l'asta verticale, più nitida nella porzione inferiore; si individuano tracce delle due pance. \omicron è scomparso quasi del tutto e si vede solo un leggero alone di inchiostro dall'andamento curvo, di modulo forse un po' ridotto. Infine, di υ sembra potersi identificare l'estremità inferiore del tratto verticale a ridosso della linea di frattura.

6. $\pi\alpha\rho'$: le tracce superstiti in questo punto sono minime e confinate nella parte alta del rigo. Sul bordo della lacuna si distingue in primo luogo un'asta obliqua, discendente da sinistra verso destra. Dopo si distinguono due tracce puntiformi. La prima traccia potrebbe essere identificata con il tratto obliquo destro di α . La traccia successiva potrebbe appartenere alla sommità di ρ , seguito forse da apostrofo. Una ricostruzione alternativa, ma meno probabile, potrebbe ravvisare dubitativamente nella prima traccia la prima asta obliqua di un μ , dal modulo piuttosto ampio; sarebbe caduto in lacuna il tratto verticale, insieme alla metà destra della lettera. I due puntini successivi potrebbero poi essere identificati con le estremità leggermente ingrossate del secondo e del terzo tratto ascendente di ω ; sarebbe andata persa l'estremità superiore del primo tratto discendente. Avremmo avuto quindi $\upsilon]μ\bar{\omega}[ν$.

Verso

Margine superiore. . : labili tracce di inchiostro piuttosto sbiadite, non sono segnalate nell'*editio princeps*.

κη : le due tracce di inchiostro non sono segnalate nell'*editio princeps*. Non è escluso che queste lettere possano essere identificate con un numero di pagina. Si distinguono bene i due tratti obliqui di κ. Di η si vede il tratto orizzontale, un tratto minimo della prima verticale e un tratto più ampio della seconda. Alternativamente, questa seconda lettera potrebbe essere ricondotta a θ.

. : qui l'editore principe distingueva una traccia posta in corrispondenza del margine, in alto a destra, lungo il bordo della frattura. L'identificazione dubitativamente proposta è con la lettera φ, di cui si distinguerebbe la parte sinistra dell'occhiello e la parte bassa della verticale, forse chiusa da un piccolo apice nella forma di trattino orizzontale. Tuttavia, le dimensioni di questa presunta lettera sembrerebbero essere molto ridotte. Sebbene l'editore congetturi che potesse trattarsi di un numerale, cautamente la lettera non viene stampata a testo. D'altro canto, il supposto numerale comporterebbe la ricostruzione di un codice di dimensioni molto elevate, essendo questa pagina 500.

1. αγ[γελλων : per alcune lezioni alternative deteriori cfr. VOEMEL 1862, pp. 221-222 n. 4. Per una versione alternativa della descrizione della presa di Elatea, si veda in Diod.XVI.84, che mostra evidenti analogie con questo passaggio dell'orazione demostenica. δ' : l'elisione è segnalata dall'apostrofo. ωc : P.Oxy. XI 1377 (19) riporta la lezione εἰc, in accordo con Greg.Cor. 7.1271.7 Walz.

2. κατ[ειληπται : di τ si vede l'estremità sinistra del tratto orizzontale alto sul rigo. Tale verbo ritorna anche nel rifacimento antico di questo passo, che si può leggere su P.Oxy. VI 858 fr.b rigo 25.

4. c[κηνων : di c si vede una traccia minima sul bordo della lacuna, corrispondente alla parte bassa della curva.

19. *De Corona* §§ 167-169

P.Oxy. XI 1377 (= P.Princ. inv. AM 9051)

sec. I a.C./I d.C.

Prov.: Oxyrhynchus (Bahnasa).

Cons.: Princeton, University Library AM 9051 *recto*.

Edd.: GRENFELL - HUNT 1915, pp. 186-187; HAUSMANN 1978, nr. XVIII, pp. 87-91.

Tav.: <http://www.princeton.edu/papyrus/demosthenes.html>.

Comm.: MP³ 284.000; LDAB 761; SCHMIDT 1918, p. 105, PASQUALI 1952, p. 282; JOHNSON 2004, pp. 45, 133, 138, 172, 190, 206, 214, 224, 234, 260; CANEVARO 2013, pp. 15, 335; DE ROBERTIS 2017, p. 175.

Dimensioni: cm 12,4 x 29,1.

Il papiro è indicato con la sigla *Pap.*⁹ nell'edizione "Les Belles Lettres", a cura di G. MATHIEU, Parigi 1947 e con la sigla Π1377 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

P.Oxy. XI 1377 è stato rinvenuto a Ossirinco. Il reperto proviene da un rotolo e misura cm 12,4 x 29,1. Lungo le fibre, sul *recto*, sono vergati i §§ 167-169 del *De Corona*. Sul *verso*, invece, si vedono tracce di una scrittura corsiva, recanti, con ogni probabilità, un registro di conti; si individua, infatti, il simbolo indicante le dracme. Lo scriba, prima di vergare il *verso*, non ha capovolto il supporto. Non sono presenti κολλήσεις.

Il frammento papiraceo conserva una colonna di scrittura, con ogni probabilità completa. Sopravvive una porzione dell'intercolumnio destro e una porzione di quello sinistro. Il margine superiore misura circa cm 2,5. La medesima ampiezza sembra avere anche il margine inferiore. Non si può escludere, tuttavia, che questo margine avesse originariamente un'estensione maggiore di quella attuale. L'altezza della colonna è di circa cm 23,5. La larghezza è di cm 8,3. Non è possibile apprezzare la larghezza originaria dell'intercolumnio, allo stato attuale ridotto a circa cm 1. Sono conservate per certo 27 linee di scrittura. Il numero di caratteri per rigo oscilla tra 20 (e.g. rigo 5) e 16 (e.g. rigo

16), con una media di 18. Secondo questi dati, si può calcolare che il testo dell'orazione che precede la prima parola conservata dal nostro testimone (ετερον al § 167) dovesse distribuirsi su 130 colonne. Sulla base dei medesimi parametri, JOHNSON 2004, pp. 221, 138, ipotizza inoltre che l'intero testo dell'orazione dovesse occupare 241 colonne, con un'altezza pari a un massimo di cm 30. Ricontrollando i dati, sembra preferibile credere che il rotolo, originariamente, avesse una lunghezza maggiore di m 22,21, contenendo 238 colonne.

Lo scriba sembra dare molta attenzione alla giustificazione della colonna. Il numero di caratteri per rigo, almeno nella sezione superstite, oscilla in un intervallo molto ristretto. Inoltre, si nota l'uso di specifici segni di giustificazione, nella forma di *diple* (e.g. rigo 4) o nella forma di trattini orizzontali (e.g. rigo 6). Poiché il margine sinistro non è conservato per intero, non è possibile rilevare con precisione l'eventuale osservanza della Legge di Maas, forse qui assente.

La scrittura con cui è vergato il testo demostenico corre lungo le fibre, con un andamento disinvolto ma, al tempo stesso, non privo di un certo gusto nella resa estetica delle lettere⁴⁰³. Il *ductus* è quindi piuttosto posato. L'asse dei grafemi è leggermente inclinato verso destra. Già gli editori principi costatavano le dimensioni notevoli dei caratteri. Non si identifica uno spiccato gusto chiaroscurale. Quasi inesistente è anche il contrasto modulare tra le lettere; di norma queste sono tutte iscrivibili in un quadrato o in un rettangolo con il lato corto sul rigo di base; rare e del tutto casuali sono le deroghe a questa tendenza (e.g. ω rigo 3, μ rigo 8). Il bilinearismo è generalmente rispettato. Ricorrente è l'uso di apici ornamentali; a volte questi assumono la forma di veri e propri ganci (e.g. κ rigo 3, τ rigo 6, φ rigo 15); altre volte si configurano come piccoli rigonfiamenti o prolungamenti dei tratti costitutivi delle lettere (e.g. κ rigo 3, ι rigo 3, ψ rigo 15). Si osservino quindi alcuni grafemi peculiari. α è tracciato in due tempi, con i primi due tratti obliqui disegnati in continuità, con una linea spezzata; il trattino mediano risale obliquo fino alla metà della traversa di destra, che sporge in alto con un piccolo ripiegamento e in basso prolunga la sua coda sul rigo di base (e.g. rigo 3). ε ha forma semisferica, con il trattino mediano distaccato dalla curva e prolungato verso destra (e.g. rigo 4). ζ è tracciato in un solo tempo (e.g. rigo 9). ι presenta spesso un ingrossamento

⁴⁰³ JOHNSON 2004, p. 172, attribuisce questo *specimen* a quello da lui definito “*style 2*” [informal and unexceptional (but for the most part probably professional)]

apicale (e.g. rigo 3). κ è tracciato in due tempi; il tratto verticale termina sul rigo di base con un elegante gancio orientato a sinistra; i trattini obliqui sono tracciati in continuità (e.g. rigo 3). μ ha solitamente un modulo piuttosto stretto; è forse disegnato in due tempi, con i tratti mediani che scendono a toccare il rigo di base, ma non sono ancora fusi in un unico tratto (e.g. rigo 3). Anche ν ha un modulo stretto, con le intersezioni tra le verticali e la diagonale spesso non perfettamente coincidenti (e.g. rigo 2, 5). ο ha spesso il punto di giuntura non perfettamente chiuso (e.g. rigo 1). π sembra tracciato in due tempi, con il tratto orizzontale in continuità con la seconda verticale; sovente il primo tratto verticale sporge oltre il tratto orizzontale (e.g. rigo 4). ρ rompe il bilineo, con una verticale che si prolunga vistosamente nell'interlinea inferiore (e.g. rigo 9). Semicircolare è la forma di c, con il tratto superiore spesso prolungato (e.g. rigo 12). φ e ψ rompono il bilineo (e.g. rigo 15). ω è tracciato in due tempi, con il tratto mediano che risale al livello della rettrice superiore (e.g. rigo 3). Non si identificano casi certi di legature; piuttosto comuni sono, invece, le pseudo-legature (e.g. μα rigo 3, λλ rigo 4, μι rigo 8, κα rigo 3). Un primo raffronto stringente è con P.Amst. inv 1⁴⁰⁴, testimone dell'*Odissea* riferibile al I sec. d.C. Un altro papiro confrontabile è P.Oxy. II 216⁴⁰⁵, esercizio retorico, databile, grazie al contesto archeologico, all'età di Tiberio. Le somiglianze sono facilmente intuibili, anche se la mano che ha vergato quest'ultimo testimone sembra essere meno accurata e più rapida; diversa, invece, è la morfologia di grafemi come μ, η, π e l'uso degli apici ornamentali. Un ultimo raffronto possibile è con P.Fay. 6⁴⁰⁶, che riporta il testo di *Iliade* XXI.26-41 ed è riferibile al I sec. d.C. La morfologia dei grafemi è la medesima e il gusto per le apicature è manifesto. Una conferma alla datazione proposta potrebbe venire anche dall'analisi del *verso*. Qui la scrittura è decisamente corsiva e tra le lettere peculiari c'è θ, di forma piriforme e capovolta; questa morfologia ricorre tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., ad esempio in P.Oxy. XLIX 3433⁴⁰⁷. In definitiva, dagli elementi evidenziati, questa scrittura semi-formale può datarsi a cavallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.

Nel papiro è in uso sia il punto mediano (rigo 4), che il punto alto (rigo 8)⁴⁰⁸. In entrambi i casi il punto è stato apposto *in scribendo*, dalla stessa mano che ha vergato il

⁴⁰⁴ MP³ 720.1; LDAB 2302; riproduzioni disponibili su CAVALLO – MAEHLER 1987, p. 132, pl. 89.

⁴⁰⁵ MP³ 2508; LDAB 4411; riproduzioni disponibili su P.Oxy. II. pl. V, ROBERTS 1955, pl. 10a.

⁴⁰⁶ MP³ 0976; LDAB 1348; riproduzioni disponibili ROBERTS 1955, p. 9c.

⁴⁰⁷ MP³ 1320.2; LDAB 2728; riproduzioni disponibili P.Oxy. online.

⁴⁰⁸ JOHNSON 2004, p. 260, ritiene che non si tratti di punti, ma di tracce casuali.

testo. Tra i righi 11 e 12 c'è una *paragraphos*, laddove, anche nelle edizioni moderne, si individua la fine della lettera al § 167 e l'inizio del § 168; singolarmente, la *paragraphos* non è accompagnata da un punto alto. Notevole è poi l'uso di spazi bianchi (*e.g.* righi 6, 10), a quanto pare, non sempre uniti a segni di punteggiatura⁴⁰⁹; per altro, questi spazi non ricorrerebbero in corrispondenza di cesure sintattiche. Mancano spiriti o accenti. L'elisione non è segnalata (*e.g.* righi 4, 18, 24). Singolare è l'assenza del *v* efelcistico al rigo 9 (οικει ελπίζω). In un caso si nota l'uso improprio di *ι* muto (rigo 3 επαινωι); ci si può chiedere se questo errore sia dovuto a ipercorrettismo.

Una mano, con ogni probabilità differente da quella del copista, ha apposto una nota integrativa al rigo 12, di cui sopravvivono soltanto le due lettere finali.

Il nostro testimone riporta lezioni singolari spesso corrotte e caratterizzate da omissioni. I casi di lezione erronea per omissione sono sei: τουτων, contro i principali manoscritti che hanno περι τούτων (rigo 5); ἔρωθε forse mancante alla fine del documento (rigo 11); Φιλίππος, con omissione dell'articolo (rigo 12); τοις ψηφισμα|[ci]ν, contro i principali manoscritti che hanno anche και ταίς ἀποκρίσεων (righe 15-16); γενοιτο, laddove i codici hanno γένοιτο ἔτι (rigo 19). Lezioni singolari deteriori sono anche: l'aggiunta di και prima di μαλιτα (rigo 4); βουλευεσθαι (rigo 5), contro i principali manoscritti che hanno βουλεύεσθαι; τ[α α]ναγκαιο|[τατα con omissione di αὐτὰ (rigo 20), contro AFYQ che hanno αὐτὰ τὰναγκαιότατα e contro S^a che omette αὐτὰ τὰ.

In un caso, ai righe 22-23, l'omissione della preposizione ἐν potrebbe rivelare in realtà una lezione genuina o equivalente (θορυ|[βον τη]ι πολ|[ει).

In due casi il papiro è in accordo con quella parte dei codici medievali che riporta una lezione genuina: κατα in accordo con S^c (rigo 3); ημῶν in accordo con i codd. SA (rigo 20).

In un caso concorda con quel ramo della tradizione che riporta una lezione deteriori: ἄν omissa (rigo 20), in accordo con FYQ, contro SA in cui è presente. Inoltre, come il resto della tradizione manoscritta, anche il nostro testimone sembrerebbe riportare la lezione deteriori συνπνευ|[co]γτων (righe 19-20). Dubbia rimane la lezione εις, attestata al rigo 27, laddove i codici hanno concordemente ὧς. In conclusione

⁴⁰⁹ Cfr. JOHNSON 2004, p. 260, per l'interpretazione di questi spazi bianchi.

l'apporto migliorativo di questo *specimen* per la critica testuale rimane relativo. Colpisce, infatti, il numero di lezioni erranee, spesso per omissione.

P.Oxy. XI 1377 è tra i più antichi testimoni demostenici venuti finora alla luce in Egitto. Il documento al § 167 è riportato, a conferma della teoria per cui, già a cavallo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., dovevano esistere edizioni del *De Corona* corredate da apparato documentario e edizioni che ne erano prive.

Il § 167, con omissione del documento, e il § 168 sono riportati anche da P.Ryl. I 57 (17). Come si è visto, invece, corredato di documenti era P.Paramone 2 (18), che attesta i §§ 166-169.

Il segno di riempimento (—) è indicato nella trascrizione laddove lo scriba ne fa uso per conferire un aspetto giustificato alla colonna di testo.

marginè

- § 167 ετερων επακολουθειν
γνωμαις ηςθην και μαλ
λον υμας επαινωι κατα
πολλα· και μαλιςτα δ επι>
τωι βουλευεσθαι τουτων 5
ασφαλεςτερον και τα—
προς ημας εχειν εν ευ
νοιαι· οπερ ου μικραν
υμειν οικει ελπίζω ρο
πην εαν περ επι ταυτης 10
μενητε της προθεσεωσ
—
- § 168 ¹⁰⁹ ουτως διαθεις Φιλιππος
τας πολεις προς αλληλας
δια τουτων και τουτοις
[ε]παρθεις τοις ψηφισμα 15
[ει]ν ηξεν εχων την δυ
[ν]αμιν και την Ελατειαν
[κ]ατελαβεν ως ουδ αν

	[ει] τι γενοιτο συνπνευ	
	[co]γτων ημων και των	20
	[Θη]βαιων αλ[λα] μην του	
	[τοτε c]υμβαντα θορυ	
	[βον τη]ι πολ[ει ι]στε μεν	
	[απαντε]ς μικ[ρα] δ ακου	
	[καθ ο]μωσ τ[α α]ναγκαιο	25
§ 169	[τατα εκπερα] μεν γαρ ην	
	[ηκε δ αγγελ]ω[v] τι[c] εις	
]. [
] . . [
		marginè

Col. I

2. γνωμαic: di γ si vede l'estremità dell'asta orizzontale.

2-3. μαλ|λον : Sauppe nutritiva dei dubbi sull'autenticità di questo avverbio. Voemel congetturava quindi μάλα.

3. επαινοι : il papiro aggiunge erroneamente ι, per ipercorrettismo, forse scambiando questo verbo per un dativo. Per questo fenomeno, cfr. GIGNAC 1976, pp. 183-185. κατα : corretta la lezione del papiro, in accordo con S^c; i codd. S^aFYQ riportano invece erroneamente και τὰ.

4. πολλα· : di π si distingue sul rigo di base il tratto finale della seconda verticale. Segue un punto posto a metà del rigo. και μαλιcτα : soltanto il papiro riporta la congiunzione. Guardando anche all'*usus scribendi* dell'autore, si può pensare che qui και sia superfluo, visto che μαλιcτα è seguito da δε; questa inserzione potrebbe essere nata dal fatto che poco prima si trova scritto και μαλ|λον. επι> : dopo la preposizione è stato apposto un segno riempitivo, nella forma di *diplè*.

5. βουλευεcθαι : solo il papiro attesta l'infinito presente; i codici sono concordi nel riportare invece βουλεύcαcθαι. Trattandosi di una decisione già presa, è probabile che

qui l'infinito aoristo sia preferibile rispetto all'infinito presente che segue poco dopo, *εχειν. τούτων* : i codici attestano invece *περὶ τούτων*. L'omissione della preposizione nel papiro non sembra accettabile. Come suggerisce JOHNSON 2004, p. 45, è verosimile che lo scriba abbia commesso un salto dallo *ι* finale di *βουλευεσθαι*, allo *ι* finale di *περὶ*.

6. *αφαλετερον* : dopo questa sequenza si individua uno spazio vacuo e forse una traccia puntiforme isolata al centro del rigo; rimane dubbio se questa traccia vada identificata con un punto mediano. *τα—* : alla fine del rigo è stato apposto un segno riempitivo, nella forma di un trattino orizzontale.

7-8. *ευ|νοιαι* : dopo il sostantivo è stato apposto un punto alto.

9. *οιει* : laddove la maggior parte dei codici attesta *οΐειν*.

9-10. *ρο|πην* : alla fine di questa sequenza si identifica uno spazio vacuo e qualche traccia, non meglio identificabile, posta sul rigo di base.

11. *μενητε* : dell'ultimo *ε* si vede la metà superiore della curva e il tratto mediano. *της* : in questo punto l'inchiostro è sbiadito, ma è ancora possibile distinguere la sequenza. I codici medievali riportano *ἔρωθε*, la consueta formula di chiusura di una lettera. Il papiro inspiegabilmente la omette. Rimane dubbio se la nota marginale inserita al rigo seguente, di cui sopravvivono soltanto due lettere, non possa essere interpretata come un'integrazione di questa formula di saluto mancante. Seguendo questa ipotesi, nel testo avremmo avuto *ερωθ]θε*.

12. *ου*: nota marginale, così interpretata dagli editori principi. Per un'interpretazione alternativa si veda la nota precedente. *ουτω* : i codici riportano concordemente *ούτω*, lezione certamente preferibile a quella attestata dal papiro. *Φιλίππος* : di *λ* sopravvive la parte superiore, del primo *π* la prima verticale e l'intersezione con l'asta orizzontale, del secondo *π* poche tracce a ridosso della lacuna, riferibili all'asta orizzontale; di *ο* sopravvive la parte destra della curva. Nel papiro manca l'articolo *ὁ*, presente in tutti i codici, ma assente in D.H. 1.124.8 Usener-Radmacher. Se si ritiene che qui l'articolo possa conferire enfasi al nome proprio, o financo una connotazione peggiorativa, è preferibile mantenere la lezione trādita dai codici; su questo uso dell'articolo cfr. COOPER – KRÜGER 1998, 50.2.11.

13. *αλληλας* : del primo e del secondo *λ* si vede solo la parte terminale delle due aste oblique, di *η* la parte bassa della prima verticale con tracce dell'asta orizzontale, di *α* l'intersezione dei primi due tratti obliqui e tracce della traversa discendente da sinistra

verso destra; di c rimane una traccia puntiforme. Il solo cod. Y riporta la lezione ἀλλήλους.

14. δῖα : di δ e di ι rimangono parte del tratto orizzontale e la seconda verticale, di ρ l'occhiello e la verticale, di θ la parte superiore della curva; la sequenza εἰς è molto sbiadita, ma si possono ancora distinguere una curva concava a destra, un tratto verticale e un'altra curva concava a destra.

15-16. τοῖς ψηφισμα[ci]ν : il papiro omette καὶ ταῖς ἀποκρίσεις, espressione tradita concordemente dai codici. Forse è possibile stabilire la genesi dell'errore: il copista avrà commesso un salto dal medesimo al medesimo, passando inconsciamente dalla terminazione civ di ψηφισμα[ci]ν, alla terminazione civ di ἀποκρίσεις. L'espressione omessa, per altro, è composta da 18 lettere, cifra che concorda con la lunghezza media del rigo in questo testimone (anche la lunghezza dei rigi nell'antigrafo?). Una conferma del fatto che qui si facesse riferimento sia ai decreti che alle lettere, si può rintracciare al § 163 (τουτωνὶ τῶν ψηφισμάτων ἀκούσαντες καὶ τῶν ἀποκρίσεων εἶσεθε).

16. η̄κεν : di η si vedono le due verticali e tracce del tratto orizzontale, di κ la parte inferiore della prima verticale; ε è quasi del tutto scomparso, se non fosse per il trattino basso sul rigo di base. ε̄χων : sebbene l'inchiostro sia sbiadito, di χ si possono intravedere la traversa discendente verso destra e tracce della metà superiore di quella discendente verso sinistra.

17. και : di κ si vede con chiarezza soltanto l'asta verticale. την : di τ si individua la parte inferiore della verticale.

18. [κ]ατελαβεν : di α si vede l'estremità superiore della traversa discendente verso destra.

19. γενοιτο : i codici riportano invece concordemente γένοιτο ἔτι. L'avverbio di tempo, unito alla negazione, sembra indispensabile per dare un senso enfatico al ragionamento dell'oratore. Si può ipotizzare che questa omissione sia legata in qualche modo alla presenza, subito prima, della sequenza [ει] τι.

19-20. ρυπνευ[co]γτων : di c si vede parte della curva, di υ una traccia dell'asta verticale. Il papiro riporta il nesso consonantico νπ, solitamente assimilato nei codici in μπ; su questo fenomeno cfr. GIGNAC 1976, p. 171. Non è possibile stabilire con certezza quale sia il tempo verbale attestato nel nostro testimone. I codici riportano concordemente

συμπνευρόντων. Questo participio futuro, di diatesi attiva e non medio-passiva, è concordemente considerato un solecismo (cfr. KÜHNER-BLASS 1892, I.2 p. 524; VEITCH 1967, p. 551; VOEMEL 1862, p. 220 n. 9; sull'uso del participio futuro con ἄν cfr. GOODWIN 1875, p. 71 n. 216). Sulla base di un emendamento ad Aristoph. *Ach.*295, in cui ἀκούομεν è corretto in ἀκούωμεν, Elmsey ha proposto la correzione συμπνευράντων. Un ulteriore motivo per preferire il verbo all'aoristo è la nota di Esichio 2336 Hansen, dove il lemma demostenico, corrotto in συμπλευράντων per συμπνευράντων, è interpretato come ὁμονοηράντων. Gli editori critici, a eccezione del solo Bekker, stampano a testo συμπνευράντων. Un ulteriore problema è costituito dal fatto che il papiro, dopo il participio, omette la particella ἄν. Complesso è il quadro che emerge dagli altri testimoni: i codd. FYQ hanno solo συμπνευρόντων e omettono ἄν; i codd. SA attestano συμπνευρόντων ἄν; D.H. 1.124.8 Usener-Radermacher ha συμπνευρόντων ἡμῶν ἄν. Anche in questo caso, il papiro sembra omettere una particella indicativa per la sfumatura che il pensiero dell'oratore esprime (cfr. VOEMEL 1862, p. 220 n. 9; sulla ripetizione di ἄν cfr. GOODWIN 1875, p. 73 n. 223).

20. ημῶν : di η rimane la prima verticale, delle lettere μω confuse tracce sul rigo di base, non meglio precisabili; di ν si vede la seconda verticale. Il pronome ἡμῶν, oltre che dal papiro, è tradito anche dai codd. SA; Y riporta ὑμῶν; FQ hanno ὑμῶν, con ἡ apposto nel margine superiore in corrispondenza di ὑ; D.H. 1.124.8 Usener-Radermacher ha ἡμῶν che precede la particella ἄν. Gli editori hanno sempre ragionevolmente preferito il pronome ἡμῶν, che coinvolge direttamente l'oratore nelle trattative di alleanza con Tebe, di cui, in effetti, egli fu il principale promotore. Per quanto riguarda l'*ordo verborum*, è logico che il pronome segua la particella ἄν, diversamente da quanto attestato in Dionigi di Alicarnasso. τῶν: di τ rimane una traccia puntiforme sul rigo di base.

21. μῆν τῶν : in questo punto il supporto è danneggiato e l'inchiostro è poco visibile. Di μ e η si vedono le estremità superiori delle aste verticali, di τ l'estremità inferiore dell'asta verticale e tracce della traversa orizzontale; in corrispondenza di ο si vede soltanto un alone di inchiostro. Di ν si individua una traccia sbiadita, forse parte della prima verticale.

22. c]υμβῆντα : l'inchiostro è sbiadito e delle lettere rimane solo qualche traccia minimale.

22-23. θορυ|[βον τη]ι πολ[ει: l'inchiostro è sbiadito e delle lettere rimane ben poco. La lezione del papiro è singolare poiché la particella ἐν sembrerebbe essere stata omessa; non si può tuttavia escludere che la sequenza βον potesse essere collocata alla fine del rigo 22, lasciando spazio per integrare con ἐν l'inizio del rigo 23. Inoltre, nel nostro testimone l'accusativo θορυ|[βον è anticipato rispetto alla determinazione di luogo. I codd. SFYQ riportano concordemente συμβάντα ἐν τῇ πόλει θόρυβον. Il cod. A e Aps. 4.11 Dilts-Kennedy riportano συμβάντα τῇ πόλει θόρυβον, lezione poi accolta da Blass. Il solo Tib.Fig. 43.4 Ballaira ha τὸν τῇ πόλει κυταθέντα τότε θόρυβον. Come dimostrato già da Schaefer, sulla base del confronto con il § 176 (τὸν ἐφεστηκότα κίνδυνον τῇ πόλει διαλύειν), §188 (τὸν τότε τῇ πόλει περιτάντα κίνδυνον) e §120 (τὸν κατειληφότα κίνδυνον τὴν πόλιν), la lezione riportata dal nostro *specimen* non può dirsi deteriore, ma deve essere considerata equivalente. La costruzione di συμβαίνω con il dativo semplice sembra infatti accettabile e già attestata in Demostene. Più difficile è esprimere un parere sulla posizione dell'accusativo: l'iperbato che ricorre nei codici è enfatico e forse contribuisce a ricalcare l'idea di confusione; ugualmente ammissibile rimane però anche la sequenza trådita dal papiro.

23. ι]çτç μεν : l'inchiostro è sbiadito e delle lettere rimane solo qualche traccia minimale.

24. [απαντε]ç : di c si vede la parte inferiore della curva. Solo Blass stampava a testo πάντες. μιç[ρα] : di ι si vede la parte inferiore, di κ la parte bassa della verticale e tracce del trattino obliquo inferiore. ð : rimane forse una traccia della parte superiore della lettera.

24-25. αçου|[caθ : l'inchiostro è sbiadito e delle lettere si vede solo qualche traccia minimale.

25. ο]μωç τ[α : si distinguono due anse che scendono a toccare il rigo di base, riferibili alla sequenza μω; di c si individuano tracce più chiare della parte superiore della curva.

25-26. α]γαγκαιο|[τατα : di v si vedono la seconda verticale e tracce dell'asta obliqua; l'inchiostro è sbiadito e di o si intravede appena un alone. αὐτὰ ἀναγκαιότατα è la lezione trådita dai codd. AFYQ; S^a omette αὐτὰ τὰ; l'espressione è stata aggiunta da una mano recente alla fine della colonna; Tib.Fig. 43.4 Ballaira ha invece ἀκούκατέ μου τὰ ἀναγκαιότατα. Il nostro testimone omette certamente αὐτὰ; non è possibile sapere,

invece, se ci fosse una crasi tra l'articolo e il sostantivo. Voemel e Blass non stampavano αὐτὰ. Già Voemel concludeva che la presenza di αὐτὰ rende certamente “*gravior*” il dettato, ma che, d'altro canto, la sua assenza non ne compromette la fluidità.

26. μὲν γὰρ ἦν : l'inchiostro è sbiadito e rimane solo qualche traccia minimale, afferente per lo più alla metà superiore delle lettere.

27. ἀγγελ[λ]φ[v] : l'inchiostro è sbiadito e rimane qualche confusa traccia. τ[ι][c] : delle lettere τ e ι rimane solo traccia della parte inferiore delle due verticali. εἰc : i codici riportano concordemente ὦc. Soltanto Greg.Cor. 7.1271.7 Walz, in accordo con il nostro testimone, riporta εἰc. Almeno due i ragionamenti possibili. Se si ritiene che la lezione εἰc, anche in virtù dell'antichità del testimone, possa avere un suo valore, si può ipotizzare che un altro ramo della tradizione, a monte del testo riportato dai codici medievali, abbia inserito ὦc, indotto forse dell'espressione che si legge subito dopo (ὦc Ἐλάτεια). Viceversa, la lezione trādita dal papiro potrebbe configurarsi come *lectio facilior*, rispetto a ὦc trādito dai codici.

28.] . [: traccia posta a ridosso della lacuna, costituita da due puntini sovrapposti; non si esclude che facessero parte di un χ.

29.] . . [: confuse tracce di inchiostro, poste sul bordo della lacuna, non necessariamente riferibili a segni alfabetici.

20. De Corona §§ 169-170

P.CtYBR inv. 4671

sec. I a.C. / I d.C.

Prov.: sconosciuta.

Cons.: Yale Papyrus Collection, Beinecke Rare Book and Manuscript Library inv. 4671.

Ed.: De KREIJ 2015, pp. 32-36.

Tav.: De KREIJ 2015, p. 34.

Comm.: MP³ 284.010.

Dimensioni: cm 6,3 x 11,3.

L'origine di P.CtYBR inv. 4671 è ignota. Il reperto fu acquistato nel 1997 dalla *Galerie Nefér* di Zurigo ed è attualmente conservato Presso la Yale Papyrus Collection, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, con il numero di inventario 4671.

Il nostro *specimen* proviene da un rotolo e misura cm 6,3 x 11,3. Il testo demostenico è vergato lungo le fibre, sul *recto*. Il *verso* rimane non scritto.

Si conserva una colonna di testo, di cui sopravvivono 16 linee di scrittura. Inoltre, è possibile identificare tracce delle lettere finali della colonna che precedeva quella conservata. Trattandosi però solo di poche lettere, non è stato possibile identificare con esattezza il paragrafo esatto al quale afferiscono⁴¹⁰. L'intercolumnio sinistro sopravvive per un'ampiezza di circa cm 1,5. La colonna preservata è mutila in alto e a destra. L'editore principe ritiene che il margine inferiore sia conservato. In realtà, osservando la vicinanza dell'ultimo rigo superstite al bordo della frattura, sembra preferibile credere che il supporto sia frammentario anche sul lato inferiore. Non è quindi possibile stabilire quale fosse l'altezza originaria della colonna. Le 16 linee di scrittura superstiti hanno un numero di caratteri che oscilla tra 16 (rigo 7) e 21 (*e.g.* rigo 4).

Poiché il margine destro è caduto in lacuna, non è possibile rilevare la Legge di Maas. Ugualmente, è difficile stabilire se fossero in uso meccanismi di giustificazione

⁴¹⁰ Queste tracce si identificano in corrispondenza dei seguenti rigi: 1 (I.), 2 (Iη), 5 (Iε), 6 (Iε, con il tratto mediano molto prolungato nell'intercolumnio), 9 (I.), 10 (Iαλ), 11 (I.), 12 (I.), 14 (Iυ), 15 (I.), 16 (I.).

dei righe; un unico caso interessante ricorre al rigo 6 della colonna caduta in lacuna, dove il tratto mediano di ϵ è vistosamente prolungato nell'intercolumnio.

La scrittura con cui è vergato il testo demostenico corre lungo le fibre, con un *ductus* agile e disinvolto. Le lettere presentano una leggera ma costante inclinazione a destra dell'asse. Non c'è un gusto chiaroscurale ricercato. Tuttavia, a volte i tratti verticali mostrano uno spessore minore rispetto agli altri. Il contrasto modulare non è accentuato: i grafemi sono per lo più iscrivibili in un quadrato, laddove soltanto pochi sono iscrivibili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (e.g. α rigo 11; π rigo 12; μ rigo 13). Non c'è grande attenzione da parte dello scriba per il rispetto del bilinearismo, poiché sovente i grafemi sconfinano nell'interlinea superiore, nell'interlinea inferiore o in entrambe (e.g. α rigo 11, ι rigo 11). In questa tipologia grafica si nota, saltuariamente, un certo gusto per le apicature, che possono presentarsi come uncini (e.g. κ rigo 11, α rigo 14), o come piccoli ripiegamenti (e.g. τ rigo 10) dei tratti costitutivi delle lettere. La morfologia di alcuni grafemi è indicativa. α , di modulo notevole se a inizio rigo, ha i primi due tratti obliqui tracciati in continuità con una linea spezzata che crea una cuspidè prolungata nell'interlinea inferiore; è visibile l'incrocio tra il tratto superiore discendente verso sinistra e quello discendente verso destra, a volte risolto in un piccolo apice (e.g. righe 9, 11); ricorre anche una forma alternativa di questo grafema, con un tratteggio più morbido e dimensioni più contenute (e.g. rigo 1). β ha un modulo molto alto rispetto alle altre lettere, con i due occhielli tracciati in continuità (e.g. rigo 14). η ha il primo tratto verticale sporgente in alto e ripiegato a destra a formare un apice; il secondo tratto verticale, invece, non oltrepassa l'asta orizzontale (e.g. rigo 13). Anche κ ha un uncino alla sommità della verticale (e.g. rigo 11). μ sembra tracciato in due tempi, con i due tratti mediani non ancora perfettamente fusi; forse a causa della velocità di esecuzione, il tratto finale non scende a toccare il rigo di base (e.g. rigo 10). ν è tracciato in due tempi e il tratto obliquo mostra una sporgenza al di sopra della prima verticale (e.g. rigo 13). π ha il tratto orizzontale sporgente e i tratti verticali ripiegati alla base verso l'esterno (e.g. rigo 10). La verticale di ρ non sconfinava nell'interlinea inferiore (e.g. rigo 13). τ può presentare piccoli ripiegamenti, alla base o sull'estremità sinistra del tratto orizzontale (e.g. righe 10, 11). ω è tracciato in un solo tempo, con il tratto centrale che risale fino alla rettrice superiore (e.g. rigo 13). In questa scrittura, l'uso delle legature è contenuto. Si può identificare soltanto qualche esempio, come $\alpha\iota$ (e.g. rigo 11), oppure $\epsilon\iota$ (e.g. rigo 14). In

almeno un caso si identifica una pseudo-legatura (εν ρίγο 13). L'editore principe ritiene che il nostro testimone sia stato vergato da uno «skilled documentary scribe aiming for a book hand». Dagli elementi evidenziati, la scrittura può datarsi a cavallo tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. Il primo termine di confronto è rappresentato da P.Louvre E 7733⁴¹¹ verso, una realizzazione piuttosto sciatta di quello che Guglielmo Cavallo ha definito lo “Stile P.Herc. 1050”. Si possono citare come ulteriori termini di confronto P.Oxy. II 246⁴¹², datato al 66 d.C. e P.Oxy. XII 1453, datato al 29-30 a.C.⁴¹³. Si notano, infatti, alcune evidenti analogie nella morfologia di lettere come π, η, α.

Nel nostro testimone non sono in uso spiriti o accenti. In un caso è stato apposto un punto alto (ρίγο 7), probabilmente accompagnato da uno spazio vacuo. L'elisione non sembra essere segnalata.

Il testo riportato da P.CtYBR inv. 4671 è piuttosto accurato. In un caso un errore è corretto dalla stessa mano del copista: ρίγο 12, κα aggiunto nell'interlinea superiore per integrare κει[voc]). Dal punto di vista ortografico è da segnalare ουθεις per οὐδέϊς al ρίγο 15.

Per la *constitutio textus*, si noti che al ρίγο 7 la lezione καθητο è in accordo in lezione genuina con S, contro AY che hanno καθήκτο.

Il § 169 è riportato anche da P.Ryl. I 57 (17), da P.Paramone 2 (18), da P.Oxy. XI 1377 (19) e da P.CtYBR inv. 4671 (20).

§ 169	βουλην] εκα[λουν εις το βουλευτερι]ον [υμεις δ̄ [εις την εκ]κλη[cian επο ρ[ευεσθε] και πρ[ιν εκεινην χρηματικαι κα[ι προβου λευσαι πα[ς] ο δη[μος ανω καθητο' κα[ι μετα ταυ θ̄ ως ηλθεν η [βουλη και	5
§ 170		

⁴¹¹ MP³ 1763.3; LDAB 7038; riproduzioni disponibili su CAVALLO-MAEHLER 2008, nrr. 55, 94.

⁴¹² Riproduzioni disponibili su P.Oxy. II. pl. V, ROBERTS 1955, pl. 10c.

⁴¹³ Riproduzioni disponibili su ROBERTS 1955, pl. 98b.

απηγγηιλαν ο[ι πρυτανεισ	
τα προσηγγελ[μενα ε	10
αυτοις και τον [ηκοντα	
παρηγαγον κει[^{κα} νοσ ειπεν	
ηρωτα μεν ο κ[ηρυξ τις	
αγορευειν βουλ[εται πα	
ρηξει δ ουθεισ [πολλακις	15
δεξ [του κ]ηρυκ[οσ	

1. εκα[λουν : di α si vede parte dell'occhiello e la parte superiore della traversa.
- 2-3. εκ]κλη[για : di κ rimane la parte finale del trattino obliquo inferiore, di η la metà superiore della prima verticale.
- 3-4. επο]]ρ[ευεσθε] : nel cod. S una mano recente ha aggiunto αι, nell'interlinea superiore, in corrispondenza di ε finale.
4. και : di κ resta la metà inferiore.
5. χρηματικαι : di χ rimangono tracce del trattino inferiore sinistro; di ρ, a destra della lacuna, si vede parte dell'occhiello e forse parte del tratto verticale. κα[ι : delle due lettere rimangono tracce minime, probabilmente la terminazione del trattino inferiore di κ, seguita dall'inizio dell'occhiello di α.
6. πα[ς] : di α si vede il tratto superiore della traversa, congiunto alla lettera precedente.
7. καθητο' : di η si vede, a sinistra della lacuna, la parte superiore della prima verticale; dopo la lacuna, sul rigo di base, si individua la coda della seconda verticale. Di τ si individua la parte sinistra della traversa orizzontale e la parte finale, sul rigo di base, della verticale; ο è quasi del tutto scomparso, se non fosse per una traccia puntiforme, a ridosso della lacuna. Dopo questa parola, sembrerebbe esse stato apposto un punto alto, forse in unione a uno spazio vacuo. Il nostro testimone è in accordo con la maggior parte dei testimoni medievali, contro i codd. AY che riportano καθητο. Il piuccheperfecto, che per altro troverebbe qui una buona collocazione, deve probabilmente essere scartato, se

si considera che anche P.Oxy. VI 858, che imita in modo pedissequo la descrizione demostenica dell'annuncio della presa di Elatea, ha καθητο (rigo 32). Gli editori moderni stampano concordemente l'imperfetto καθῆτο.

7-8. ταυ]]θ ως : di ω sopravvive solo la parte finale della seconda ansa. I manoscritti medievali riportano ταῦτα ὄς. La lezione in *scriptio plena* crea uno iato, leggermente sfumato dal fatto che le due parole appartengono a sintagmi differenti. La forma elisa è stampata solo da Blass. La *scriptio plena*, invece, è accolta da Bekker, Dissen, Dindorf, Voemel, Weil, Fuhr, Dilts. Impossibile stabilire quale potesse essere la lezione originaria. ηλθεν : la lezione del papiro concorda con quella dei codd. SAQ; i codd. FY riportano invece εἰςἦλθεν, accolta a testo da Bekker, Dissen, Dindorf. La mancanza di una determinazione di luogo rende forse preferibile la forma priva di preverbio.

10. τα : di α si vede l'intersezione tra i primi due tratti obliqui e parte della traversa discendente verso destra.

10-11. προσηγγελ[μενα : non è possibile stabilire con certezza se qui la vocale finale fosse elisa o meno. Bekker, Dissen, Dindorf e Dilts stampano in *scriptio plena*. Voemel, Weil e Blass optano per la forma elisa. Il numero piuttosto basso di caratteri nel rigo induce a credere che anche nel nostro testimone fosse in uso la forma non elisa. ε]]αυτοῖς : è verosimile che in lacuna ci fosse ε, vista la lunghezza piuttosto breve di questo rigo. Il cod. A riporta erroneamente αὐτοῖς (nell'apparto dell'edizione a cura di Fuhr non è indicato lo spirito). Su questo tipo di grafie cfr. THREATTE 1996, pp. 313-325, GIGNAC 1981, pp. 170-171.

12. κα : probabilmente la stessa mano che ha vergato il testo ha aggiunto nell'interlinea superiore queste due lettere, a integrazione di κει[voc.

13. ηρωτα : i soli Syr. 2.130.4 Rabe e Anon. *Schol. in Stat.* 7.499.6 Walz attestano ἐβόα.

14. αγορευειν : di ρ restano la verticale e qualche traccia dell'occhiello, di ε una buona porzione della curva e parte del trattino centrale, forse congiunto al successivo υ. βουλ[εται : di λ si vede l'estremità inferiore del trattino obliquo discendente verso sinistra.

14-15. πα]]ρηξει : l'editore principe stampa invece πα]]ρη[ει]. Il supporto in questo punto è frammentario e le tracce di inchiostro sono confuse. Tuttavia, all'inizio del rigo,

sopra la linea di frattura, si individua un occhiello, appartenente alla metà superiore di ρ. Segue l'estremità sinistra di un tratto orizzontale, identificabile con il tratto mediano di η. Se l'ortografia è corretta, dovrebbe seguire ι, di cui si distingue soltanto una traccia puntiforme, posta a metà del rigo. Della sequenza ει, infine, si identifica il punto di intersezione tra il tratto mediano di ε e l'inizio della verticale di ι. δ̣ : della lettera sopravvive il vertice inferiore sinistro, posto a ridosso della lacuna.

15. ουθεις : grafia alternativa per ουδε̣εις. Su questo fenomeno cfr. GIGNAC 1976, p. 97; THREATTE 1980, pp. 472-474.

16. δ̣ε̣ : in questo punto il supporto è lacunoso e l'inchiostro è sbiadito. Si distingue un tratto orizzontale sul rigo di base; le tracce che seguono potrebbero appartenere, invece, alla parte bassa di ε.

21. *De Corona* §§ 201-205

P.Oslo II 10 (inv. 306) + P.Harr. I 45 (inv. 37c)

sec. II d.C.

Prov.: Arsinoite, Fayum.

Cons.: P.Harr. I 45 (inv. 37c) = Birmingham, Cadbury Research Library P.Harr. 37 c
verso.

P.Oslo II 10 (inv. 306) = Oslo, University Library P. 306 *verso*.

Edd.: P.Oslo II 10 (inv. 306) = AMUNDSEN 1926, pp. 26-28; EITREM 1931, pp. 8-9.

P.Harr. I 45 (inv. 37c) = POWELL 1936, pp. 32-33.

P.Oslo II 10 (inv. 306) + P.Harr. I 45 (inv. 37c) = MARAVELA-SOLBAKK 2006,
pp. 6-13.

Tav.: MARAVELA-SOLBAKK 2006, tav. I.

<http://opes.uio.no/papyrus/scan/306v.jpg>

Comm.: MP³ 285.000; LDAB 613; PASQUALI 1952, p. 283; TURNER 1977, p. 3.

Dimensioni: cm 11,9 x 23,2.

I due papiri sono indicati separatamente con le sigle *Pap.*¹⁰ e *Pap.*¹¹ nell'edizione "Les Belles Lettres", a cura di G. MATHIEU, Parigi 1947 e con le sigle Π10 e Π45 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

Il papiro è composto da due frammenti. Il primo, edito come P.Oslo II 10, misura cm 6 x 16. Il secondo, edito come P.Harr. I 45, misura cm 12 x 15,5. Le due porzioni del supporto sono state ricongiunte grazie a un'intuizione di E. Turner, espressa in una lettera del 28 settembre del 1967 all'editore Amundsen, oggi proprietà della Oslo University Library⁴¹⁴. Nell'ultima edizione, a cura di Maravela-Solbakk, a seguito del riaccostamento dei frammenti, le dimensioni complessive del nostro *specimen* sono salite a cm 11,9 x 23,2.

P.Oslo II 10, con numero di inventario 306, fa parte di un lotto di papiri acquistati in Egitto nel 1920, provenienti per lo più dal Fayyum. Una delle scatole è infatti

⁴¹⁴ Cfr. TURNER 1977, p. 3.

contrassegnata con la scritta Fayyum, Batn-Harit 26.11.1920, ma non è certo che il nostro reperto provenga proprio da questa scatola. Di P.Harr. I 45 sappiamo invece che fu acquistato in Egitto tra il 1922 e il 1923.

Il frammento papiraceo faceva parte di un rotolo. Il testo demostenico è vergato sul *verso*. Il *recto* contiene 39 linee di un testo documentario, una cessione di beni datata al 26/27 d.C. ((ἔτους) ιγ Τιβερίου Καίσαρος Σεβαστοῦ Γερμ[ανικοῦ]), edito come P.Oslo III 190, da ricongiungere a P.Harr. I 45 *recto*. La presenza di un titolo (ἔκτασις) e della firma di un pubblico ufficiale (κ]εχηματικά), fanno credere che questo documento facesse parte di un τόμος συγκολλησίμος, riutilizzato in seguito per copiare un testo letterario di notevole lunghezza, come il *De Corona*.

L'andamento rettilineo della linea di frattura che corre lungo il bordo destro del papiro ha fatto pensare che qui potesse esserci una κόλλησις. Si conserva parte di una sola colonna di scrittura. L'intercolumnio destro è quindi caduto in lacuna, con la parte finale dei rigi; l'intercolumnio sinistro ha invece un'ampiezza pari a cm 1,4. Il margine superiore sopravvive per una piccola porzione, pari a cm 1,3; più ampio il margine inferiore, che si conserva per cm 2,6.

La colonna completa è composta da 31 linee di scrittura, con un'altezza di circa cm 19,2. Ogni rigo comprende un numero di lettere che oscilla tra 29 (e.g. rigo 22) e 36 (e.g. rigo 20), con una media di 33. In tal modo, si può stimare che la larghezza originaria della colonna dovesse ammontare a circa 11,5 cm. Dato che il margine destro è caduto in lacuna, non è possibile stabilire se lo scriba giustificasse la colonna. Non sembra si possa rilevare la Legge di Maas.

Nell'ipotesi che questa edizione del *De Corona* riportasse un testo corredato di documenti, sulla base dei dati bibliologici individuati, si può calcolare che la colonna superstite fosse la settantaseiesima del rotolo. La sua altezza, infatti è di almeno cm 15,4, con una lunghezza ricostruibile pari a m 14,63, per un totale di 113 colonne.

La scrittura con cui è vergato il testo demostenico corre contro le fibre con un *ductus* agile, rapido, disinvolto e informale. Powell parlava infatti di una mano «though clear, [...] styleless and rude». Si nota una certa inclinazione a destra dell'asse delle lettere, che, tuttavia, non si mantiene costante, ma varia da grafema a grafema. Non c'è un gusto ricercato per gli effetti chiaroscurali. I tratti, infatti, assumono per lo più uno spessore medio, con la parziale e incostante eccezione di alcuni tratti orizzontali, che

possono essere più sottili (e.g. ε, ζ, τ). Allo stesso modo, anche il contrasto modulare non è ricercato. Le lettere, infatti, tendono ad assumere una forma per lo più iscrivibile in un quadrato, con qualche eccezione (e.g. μ rigo 27, ω rigo 29). Il bilinearismo è generalmente rispettato; come avviene di solito, sono sporgenti lettere come φ, ρ e talvolta anche ι. In questa tipologia grafica non sono in uso apici ornamentali; un caso singolare si ha con la verticale di ρ, che quando non sconfinava nell'interlinea inferiore, può mostrare un piccolo uncino orientato a destra (e.g. rigo 24). Alcune lettere assumono una morfologia particolare. α sembra tracciato in un solo tempo (e.g. rigo 3). δ può avere una piccola cresta sporgente alla sommità (e.g. rigo 11). ε è tracciato in due tempi e ha il trattino mediano molto prolungato (e.g. rigo 4). θ può avere il trattino mediano prolungato verso destra (e.g. rigo 26). κ è tracciato in due tempi e ha i due trattini obliqui separati dalla verticale (e.g. rigo 3). λ è molto divaricato e il trattino obliquo di destra non sporge su quello di sinistra (e.g. rigo 27). μ ha un modulo molto largo, con morbide anse tracciate in continuità, fino a toccare il rigo di base (e.g. rigo 27). ξ sembra tracciato in un solo tempo con una linea ansata, sconfinante nell'interlinea inferiore (e.g. rigo 20). π ha il secondo tratto ripiegato e prolungato sul rigo di base (e.g. rigo 23). ρ a volte ha la verticale vistosamente prolungata per tutta l'interlinea inferiore (e.g. rigo 15), altre volte la ripiega con un piccolo uncino (e.g. rigo 24). c ha spesso la parte superiore della curva proiettata in avanti (e.g. rigo 28). υ è tracciato in un solo tempo, con il trattino destro a volte prolungato e il trattino verticale ridotto al minimo (e.g. rigo 8). ω è disegnato in un solo tempo, con anse morbide e modulo piuttosto largo (e.g. rigo 24). Non si individuano legature. Piuttosto frequenti sono invece le pseudo-legature, come τι (e.g. rigo 2), γε (e.g. rigo 4), εν (e.g. rigo 27), ες (e.g. rigo 29), ει (e.g. rigo 15).

Ai fini della datazione, un sicuro *terminus post quem* è offerto dal documento riportato sul *recto*, datato tra il 26 e il 27 d.C.⁴¹⁵. Vari i testimoni confrontabili con il nostro *specimen*. In primo luogo si può addurre a confronto B.M. Pap. inv. 135 (= P.Ergeton I)⁴¹⁶, il celebre papiro che riporta i *Mimi* di Eronda, reperto databile tra il I e il

⁴¹⁵ Utile la ripresa da parte dell'editrice ultima della conclusione di TURNER 1954, p. 106: « [...] (1) when the writing on the *verso* consists of an official document, the time interval to be allowed before its *verso* was utilized lies between 1 and 100 years; (2) inside the 100-year limit, there is a slight balance of probability in favour of re-use within 25 years, [...]. In certain cases special reasons can be suggested for supposing the interval to be longer; but there will certainly be other cases where no special reason is available, and yet the interval is 100 years or more».

⁴¹⁶ MP³ 485.000; LDAB 1164; ; riproduzione disponibile su KENYON 1899, tav. XVIII.

Il sec. d.C., che mostra analogie nel tratteggio di ω , ν , ε , π , ρ . Confrontabile è anche la prima mano che verga P.Oxy. I 72⁴¹⁷, documento datato al 90 d.C.; molto simili sono le forme di ω , α , ν , τ , υ . Le proposte di datazione per il testo demostenico sono state molteplici e disparate. Amundsen, e in seguito Eitrem, prima che venisse effettuato il ricongiungimento con P.Harr. I 45, recante sul *recto* la datazione al regno di Tiberio, proponeva di datare il supporto al III sec. d.C. Powell, al contrario, editore di P.Harr. I 45, datava il testo demostenico sul *verso* del supporto al I sec. d.C., aiutato proprio dall'esplicita indicazione cronologica che si legge sul *recto*. Maravela-Solbakk, infine, data P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 alla prima metà o al primo quarto del II sec. d.C. In questo segue probabilmente il parere di Guglielmo Cavallo, comunicato privatamente a Marie-Hélène Marganne, la curatrice del database papirologico CEDOPAL. In definitiva, anche sulla base degli *specimina* addotti a confronto, sembra ragionevole confermare la datazione avanzata da Cavallo, all'inizio del II secolo d.C.

La mano che verga il nostro testimone è la stessa che ha copiato P.Haun. I 5 (22), databile su base paleografica al II sec. d.C. Anche in P.Haun. I 5 il testo demostenico è copiato sul *verso* di un rotolo riciclato, che reca sul *recto* un testo documentario proveniente dall'Arsinoite e databile alla metà del I sec. d.C. La seducente ipotesi che possa trattarsi di frammenti provenienti da uno stesso lungo rotolo documentario trova alcune difficoltà nel raffronto dei dati bibliologici. Infatti, in P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 l'altezza del rotolo è pari a circa cm 23,2, con un'ampiezza della colonna di circa cm 11,5, mentre in P.Haun. I 5 l'altezza del rotolo è pari a circa cm 32, con un'ampiezza della colonna che varia tra cm 9 e 11. Nella sua riedizione del papiro, Maravela-Solbakk profilava due ipotesi: i due papiri potrebbero essere copie differenti dell'orazione demostenica, allestite da uno scriba professionista; alternativamente, i due reperti avrebbero fatto parte di un'unica edizione dell'orazione, per cui lo scriba avrebbe riciclato rotoli di altezza diversa, contenenti testi documentari, riadattando di volta in volta il layout con cui copiava sul *verso* il *De Corona*⁴¹⁸. Quest'ultima ipotesi, tuttavia, non convince. Se infatti P.Haun. I 5, che riporta i §§ 217-222, coincide con la fine di un rotolo, i vicini §§ 201-205, riportati da P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 saranno stati collocati poche colonne prima, sul medesimo rotolo. Poiché, come si è visto, le caratteristiche

⁴¹⁷ Riproduzione disponibile su <http://special.lib.gla.ac.uk/images/papyrus/0003rwf.jpg>.

⁴¹⁸ Un caso analogo sarebbe P.Harr. I 12 + P.Oxy. LII 3666, su cui cfr. JOHNSON 2004, pp. 38-39.

bibliologiche sono troppo differenti per essere ammissibili in un intervallo testuale così breve, ne consegue che P.Haun. I 5 e P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 rappresentano due edizioni diverse.

Nel testo non sono stati apposti accenti o spiriti. Allo stesso modo, è assente ogni tipo di punteggiatura. Ricorrono sia casi di *scriptio plena* (righe 17, 19, 30, 31), sia casi di elisione (righe 11, 14, 20, 27), che tuttavia non è mai segnalata dall'apostrofo. In due casi lo scriba ha aggiunto erroneamente lettere superflue (rigo 21 ἀ[γ]αθθη{v}, rigo 26 Θεμικτοκλεα{c}). In un caso, invece, c'è stata l'omissione non corretta di due lettere (rigo 16 κινδονευ<ου>α); più problematico il caso che ricorre al rigo 28, dove pure sembra esserci stata un'omissione, corretta e integrata dalla medesima mano con l'aggiunta di alcune lettere nell'interlinea superiore (cfr. nota 28). Singolare la forma ionica isolata che ricorre al rigo 5 (Περ[ε]ων). Al rigo 15 abbiamo la forma τειμης, con il consueto scambio tra ει e ι. In due casi ricorre una mancata assimilazione regressiva consonantica (rigo 11 ενφντα, rigo 24 ενβαν[τ]εσ). Singolare, infine, l'errore di divisione tra sillabe alla fine del rigo 27 (αποφην[αμεν][ον]).

Utile il confronto tra le lezioni offerte da P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 e la tradizione medievale. Al rigo 21 il papiro riporta ἀ[γ]αθθη{v} lettura certamente migliorativa, ignota ai principali codici medievali (che hanno ἀγάταιτο), ma già congetturata da Cobet.

In otto casi il nostro testimone mostra un accordo in lezione genuina con un ramo della tradizione medievale, spesso in disaccordo con le lezioni riportate da Dionigi di Alicarnasso: rigo 4 γενομ[ενον] contro il cod. A che riporta γεγενημένων; rigo 10 ταῦθ' ὡς ἔοικε, contro D.H. 1.197.11 Usener-Radermacher ὡς ἔοικε ταῦτα; rigo 10 τοις Αθηναίοις, contro τοῖς τότε Ἀθηναίοις, tradito dai codd. S^cA e da D.H. 1.197.11 Usener-Radermacher; righe 13-14 προς|θήμενην contro D.H. 1.197.11 Usener-Radermacher che ha προτιθεμένην; righe 16-17 δ[ιατε][τ]ελεξε in accordo con la maggior parte dei codd., contro il cod. U διετέλεσεν, e contro D.H. 1.197.11 Usener-Radermacher διετέλεσεν; righe 17-18 σεμνα και προση|κοντα, contro D.H. 1.197.11 Usener-Radermacher σεμνὰ καὶ καλὰ καὶ προσήκοντα; rigo 18 ὑμετεροις contro il cod. F che riporta ἡμετέροις; righe 27-28 αποφην[αμεν][ον] τοις επιταττομενοις in accordo con i codd. SAQ e D.H. 1.197.11 Usener-Radermacher, contro i codd. FY che hanno τοῖς ἐπιταττομένοις ἀποφηνάμενον.

In due casi il papiro riporta una lezione certamente deteriore: rigo 11 ουδεν ηδυνη[θη; rigo 16 και] κινδυνευ<ου>σα, con errore di aplografia e con aggiunta erronea della congiunzione, come nel cod. A.

margine

§ 201	καλ]ων κινδυν[ο]ν [
§ 202	Ε]λληνων τις δε β[] Θ[η]βαιων και παρα [
	προτερο]γ ιχυρων γενομ[ε]νον	
	π]αρα το[υ] Περ[ε]ων βα[5
	χα]ριτος τουτ αν αμειν[ω]ς	
] βουλεται λαβουση κ[αι	
] κελευομενον ποιει[ιν	
§ 203	Ε]λληνων προεσταγ[αι	
	ω]ς εοικε τοις Αθηναιο[ι]ς	10
	ου]δ ενφυτα ουδεν ηδυνη[θη	
	πολι]ν ουδεις εκ παντος του χ[ρ]ονου]	
	[ιχυο]υσιγ μεν μη δικαια δε πραττο[υ]σι προς	
	θεμενην α[ε]φαλωσ δουλευειν αλλ αγ[ω]νιζο	
	μην περι πρωτειων και τειμης και δ[ο]ξης	15
	και] κινδυνευ<ου>σα παντα τον αιωνα δ[ια]τε	
§ 204	[τ]ελεξ[ε] και τα[υ]τα ουτως σεμνα και π[ρο]ση	
	κογτα τοις υμετεροις ηθεσι υμε[ι]ς . . .	
	λαμβανετε ειναι ωστε και των προγ[ο]νων	
	τους ταυτα πραξαντας μαλιςτ επαινει[τ] εικο	20
	τως τις γαρ ουκ αν αγ[α]θειη{ν} των ανδρων	
	εκεινων της [α]ρετης οι και την χω[ρ]αν	
	και την πολιν εκλιπειν υ[π]εμεινα[ν] εις	
	τας τριηρεις ενβαν[τ]εσ υπερ το[υ] μη [το κε	

	λευομενον ποησαι τον μεν ταυτα [κυμ	25
	βουλευσαντα Θεμιστοκλεα{c} στρατ[ηγον	
	ελομενοι τον δ υπακουειν αποφην[αμεν	
	ον τοις επιταγτομενοις Κυρσιλο {το}{[
	θωσαντες ου μονον αυτον αλλα και[ι αι γυ	
	γαικες αι υμετεραι την γ[υ]γαικα αυτ[ου ου	30
§ 205	γαρ εζητουν οι τοτε Α[θην]αιοι ουτε ρ[

margine

Il restauro integrale delle lacune è stato proposto solo per la seconda metà del frammento, a partire dal rigo 14, poiché solo in questa parte è conservato il margine sinistro, permettendo di capire con esattezza la disposizione delle lettere sui righi.

1. καλ]ωγ : di ω si distinguono i tre tratti verticali; è quasi scomparso il tratto orizzontale sul rigo di base. Di v è scomparsa la traversa mediana.

2. β[: della lettera non rimangono che tracce minimali. La lacuna deve essere integrata con βαρβάρων, ma rimane incerta la divisione delle lettere a cavallo tra il rigo 2 e il rigo 3.

3.] Θ[η]βαιων : di θ si vede solo una traccia puntiforme, a ridosso della lacuna. Dopo la lacuna, invece, si distingue la porzione finale delle anse di β.

4. γενομ[ενον : soltanto il cod. A riporta γεγενημένων. L'uso del perfetto sarebbe ugualmente accettabile in questo contesto. Significativo il confronto con Dem.XVIII.319 (ὁ Φιλάμμων οὐχ ὅτι Γλαύκου τοῦ Καρυκτίου καί τινων ἐτέρων πρότερον γεγενημένων ἀθλητῶν ἀσθενέστερος ἦν). A riguardo cfr. GOODWIN 1875, p. 48 n. 142.

5. π]αρα : del primo α si distingue solo la coda sul rigo di base, che arriva a toccare la lettera successiva. Περ[c]εων : i codici riportano concordemente la forma attica contratta Περσῶν. Al contrario, il papiro testimonia una forma ionica. Sembra certo che questa forma non sia da ritenere autenticamente demostenica, vista l'assenza di forme dialettali nell'*usus scribendi* dell'oratore e nelle iscrizioni attiche di IV secolo (cfr.

HAUSMANN 1978, pp. 24-27, THREATTE 1996). Demostene, in questo passo, fa riferimento all'episodio dell'ambasceria di Mardonio agli Ateniesi prima della battaglia di Platea (cfr. WANKEL 1976, vol. II, p. 940), narrato da Hdt.VIII.140 (τοῦτο μὲν τὴν γῆν ρφι ἀπόδος, τοῦτο δὲ ἄλλην πρὸς ταύτη ἐλέσθων αὐτοί, ἦντινα ἂν ἐθέλωσι, ἔόντες αὐτόνομοι). Sull'uso di questo celebre episodio storico nell'oratoria attica cfr. NOUHAUD 1982, pp. 190-193. L'oratore aveva già fatto menzione di questo evento nella *Seconda Filippica* (VI.11: εὐρίσκει γάρ, οἶμαι, καὶ ἀκούει τοὺς μὲν ὑμετέρους προγόνους, ἔξδὸν αὐτοῖς τῶν λοιπῶν ἄρχειν Ἑλλήνων ὅστ' αὐτοὺς ὑπακούειν βασιλεῖ, οὐ μόνον οὐκ ἀνασχομένους τὸν λόγον τοῦτον, ἠνίκ' ἦλθεν Ἀλέξανδρος ὁ τούτων πρόγονος περὶ τούτων κῆρυξ [...]), forse con una ripresa da Isocrate (soprattutto da IV.94, ma è utile anche il confronto con VI.43). Rimane incerto se sussista una relazione tra la forma ionica del papiro e il racconto erodoteo dell'ambasceria, a cui Demostene sembra alludere. Maravela-Solbakk, dubitativamente, pensa a una nota di commento o a una nota marginale in cui si citava il testo di Erodoto, da cui si sarebbe generata la nostra variante. βϱ[: rimangono tracce dell'occhiello di α. La lacuna deve essere integrata con βασιλέως, ma non è chiara la disposizione delle lettere a cavallo tra i righe.

6. αμϵγ[ωσ : di v resta la prima verticale a ridosso della lacuna.

9. προεσταγ[αι : subito prima della lacuna, di v si vede la prima verticale.

10. ω]Ϸ εοικε : i manoscritti, in accordo con il nostro papiro, riportano concordemente ταῦθ' ὡς ἔοικε; solo D.H. 1.197.11 Usener-Radermacher attesta ὡς ἔοικε ταῦτα, con un *ordo verborum* mutato, ma di fatto equivalente. τοῖς Ἀθηναίοις : τοῖς τότε Ἀθηναίοις è invece la lezione trādita dai codd. S^cA e da D.H. 1.197.11 Usener-Radermacher. τότε è accolto da Bekker, Dissen, Dindorf; non è stampato a testo da Voemel, Weil, Fuhr e Dilts. Amundsen argomentava contro τότε sostenendo che l'avverbio avrebbe senso solo laddove Demostene facesse riferimento a un momento del passato ben determinato, quando invece, nel passo in analisi, il riferimento sarebbe a più periodi della storia greca, dalle guerre persiane, all'egemonia spartana, fino a quella tebana. Nulla esclude però che τότε si riferisca genericamente a un fluido passato mitizzato della storia greca e che adombri una celata polemica rivolta all'uditorio, messo a confronto con l'integrità morale degli Ateniesi *di un tempo*. Per altro, se Amundsen trovava strano l'accostamento tra πόποτε e τότε, va detto che questo ricorre anche in Dem.V.5.

11. ενφωτα : il papiro riporta la forma non assimilata, laddove i codici hanno ἔμφωτα. Su questo fenomeno fonetico, piuttosto comune nei papiri, cfr. GIGNAC 1976, pp. 168-169. ουδεν ηδυνη[θη : solo il nostro testimone riporta questa lettura erronea. Amunden pensava che tale lezione fosse «not impossible, but hardly any parallel is to be found in Demosthenes». Gli altri testimoni hanno invece οὐδ' ἠδυνήθη.

12. ουδεικ : di υ si vede il trattino obliquo destro. χ[ρονου : della lettera rimane l'estremità superiore

13. ιαχυο]υτιν : l'inchiostro è quasi completamente sbiadito in corrispondenza delle lettere ιν. μεν : di μ si vede la prima verticale e, dopo la lacuna, la coda sul rigo di base della seconda asta. δικαια : di δ rimangono labili tracce del tratto obliquo discendente verso sinistra e della parte finale del tratto di base che arriva a toccare ι. πραττο]υτι : l'inchiostro è quasi del tutto sbiadito in corrispondenza dell'ultima lettera.

13-14. προο|θεμενην : in questo punto l'inchiostro è sbiadito e la disposizione naturale delle fibre è perturbata. Di θ si distingue una traccia minima, forse parte della metà sinistra della lettera, di ε parte della curva superiore e il punto finale del trattino mediano, di η la parte superiore delle due verticali con tracce del tratto orizzontale, di ν l'intersezione superiore di sinistra e la sommità della seconda verticale. I codici riportano concordemente προοθεμένην, laddove solo D.H. 1.197.11 Usener-Radermacher ha προοτιθεμένην. Nel papiro diverse lettere sono cadute in lacuna, ma, per ragioni di spazio, è forse meglio credere che anche qui ci fosse il participio aoristo e non il participio presente.

14-15. αγ[ωνιζο]μενη : di γ, a ridosso della lacuna, si distingue il tratto verticale; μ è quasi del tutto scomparso; di ε si individua bene la curva; di ν, oltre tracce della prima verticale, si distingue l'intersezione alta di destra.

15. περι : di π rimangono solo tracce minimali; l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza di ι. πρωτειων : singolare la forma di ε, originariamente tracciata con un andamento corsivo in legatura con ι. In seguito, una seconda mano ha aggiunto un piccolo semicerchio concavo a destra, per chiarire la morfologia della lettera e semplificarne la lettura. Maravela-Solbakk ritiene che il calamo usato avesse una punta più sottile e che anche l'inchiostro avrebbe una tonalità meno intensa. τειμης : grafia dovuta a iotacismo, da emendare in τιμης. A riguardo, cfr. GIGNAC 1976, p. 190.

16. και] κινδυνευ<ου>α : κ è quasi del tutto scomparso e rimangono solo aloni di inchiostro; di α si vede l'estremità superiore dell'asta obliqua discendente verso destra e l'estremità dell'occhiello. Il copista qui commette un errore di aplografia, poiché la lezione è da correggere in κινδυνεύουα. Inoltre, in base allo spazio a disposizione, è verosimile che all'inizio del rigo ci fosse la congiunzione καί, di cui non rimane più alcuna traccia. Anche il cod. A contiene questa congiunzione, omessa a ragione dagli altri codici. I due participi ἀγωνιζομένη e κινδυνεύουα non sono infatti sul medesimo piano, dal momento che il secondo si lega a διατελέω (cfr. GOODWIN 1875, p. 348 n. 879).

16-17. δ[ιατε]||[τ]ελεξε[ε] : di tutta la sequenza non rimangono che tracce minimali di inchiostro. La lezione sembrerebbe comunque essere in accordo con i principali codici medievali che riportano appunto διατετέλεκε; soltanto il cod. U attesta διετέλεσεν; D.H. 1.197.11 Usener-Radermacher ha invece διετέλεκεν. Il perfetto sembra preferibile, poiché l'oratore in questo modo metterebbe in risalto gli effetti nel presente delle coraggiose scelte messe in atto dalla città in passato. και : di κ si vede una traccia appartenente alla verticale e le estremità dei due trattini obliqui.

17. ουτωc : i codici invece riportano οὔτω. A riguardo, si veda GIGNAC 1976, p. 126 f. Non si può però escludere la possibilità di un errore di dittografia, dal momento che la parola che segue è σεμνά, come per altro avviene anche al rigo 26.

17-18. σεμνα και π[ροση]||κηγοντα: l'inchiostro in questo punto è sbiadito. Di κ rimane un'unica traccia dall'andamento verticale, di ο buona parte della curva, di ν la prima verticale e la parte alta della traversa. La lezione del papiro concorda con quella dei principali codd. medievali. Solo D.H. 1.197.11 Usener-Radermacher ha σεμνά καὶ καλὰ καὶ προκήκοντα. Se sembra rischioso accogliere la lezione di Dionigi di Alicarnasso a testo, a fronte di una tradizione medievale concorde e univoca, rimane tuttavia incerto se l'aggiunta di καλὰ debba ritenersi una mera interpolazione successiva.

18. τοιc : di ο si vede la parte destra della curva, di ι una traccia puntiforme, di c la parte alta della curva. υμετεροιc : labili e minime sono le tracce di υ e μ. Solo il cod. F riporta ἡμετέροιc. La seconda persona plurale è preferibile alla prima, in accordo con il soggetto della proposizione.

18-19. . .]λαμβανετε : la sequenza νετε è di difficile lettura, poiché l'inchiostro è sbiadito. Il cod. S ha ὑπολαμβάνετ', i codd. AFY hanno ὑπελαμβάνετε. Non è possibile sapere quale fosse la lezione presente nel papiro, che comunque riporta la forma non elisa.

In corrispondenza del rigo 19, nell'intercolumnio sinistro, sul bordo della lacuna, si vede una traccia di inchiostro forse appartenente al verso, ma non meglio identificabile.

20-21. $\epsilon\pi\alpha\iota\nu\epsilon\iota[\tau\ \epsilon\iota\kappa\omicron]|\tau\omicron\varsigma$: pur ammettendo l'elisione in lacuna, il rigo continua ad avere la lunghezza di 36 caratteri. Maravela-Solbakk stimava questo fatto singolare. Se si considera però che la lunghezza media dei rigi, nel nostro *specimen* è di 33 lettere e che in corrispondenza del rigo 20 bisogna supplire nella lacuna di destra un numero di lettere (5) pari a quello richiesto dagli altri rigi, la lunghezza di 36 caratteri non sembra più un dato notevole.

21. $\alpha\nu$: di α rimane l'estremità superiore della traversa discendente verso destra. $\alpha[\gamma]α\theta\epsilon\eta\{v\}$: di α si vedono parte dell'occhiello e una traccia minima appartenente alla traversa discendente verso destra. Di ι resta la sommità, forse in legatura con il precedente ϵ , di η la parte bassa della prima verticale e parte del tratto mediano. La lezione $\acute{\alpha}\gamma\acute{\alpha}\kappa\alpha\iota\omicron$ è attestata dai codd. SAF, da D.H. 1.197.11 Usener-Radermacher e da AB 121.30 Bekker, che riporta l'intera frase $\tau\acute{\iota}\varsigma\ \gamma\acute{\alpha}\rho\ \omicron\upsilon\kappa\ \acute{\alpha}\nu\ \acute{\alpha}\gamma\acute{\alpha}\kappa\alpha\iota\omicron\ \tau\omicron\omega\upsilon\ \acute{\alpha}\nu\delta\rho\omega\upsilon\ \acute{\epsilon}\kappa\epsilon\acute{\iota}\nu\omicron\upsilon\ \tau\eta\varsigma\ \acute{\alpha}\rho\epsilon\tau\eta\varsigma$. Il papiro, al contrario, riporta il verbo all'aoristo ottativo passivo. Questa lezione conferma la congettura avanzata da COBET 1876, pp. 482-483, che diceva «*Numquam audivi scriptorem Atticum $\acute{\alpha}\gamma\acute{\alpha}\kappa\alpha\theta\alpha\iota$ dicentem pro $\acute{\alpha}\gamma\alpha\theta\eta\nu\alpha\iota$ » (su questa congettura cfr. anche PASQUALI 1952, p. 283). Il cod. Y attesta invece erroneamente $\acute{\alpha}\gamma\acute{\alpha}\kappa\alpha\omicron$. Dilts e Yunis accolgono a testo la lezione del papiro.*

22. $\acute{\epsilon}\kappa\epsilon\acute{\iota}\nu\omicron\upsilon\ \tau\eta\varsigma\ [\alpha]ρ\epsilon\tau\eta\varsigma$: di ι resta soltanto la sommità, forse in legatura con il precedente ϵ . $\tau\eta\varsigma\ [\alpha]ρ\epsilon\tau\eta\varsigma$: una mano recente (identificata come *tertia* da Dindorf) ha erroneamente corretto questa lezione nel cod. S, sostituendola con $\tau\acute{\alpha}\varsigma\ \acute{\alpha}\rho\epsilon\tau\acute{\alpha}\varsigma$, laddove il verbo richiede il genitivo; su questo punto cfr. VOEMEL 1862, p. 254 n. 6. $\omicron\iota$: il supporto in questo punto è danneggiato; al cerchietto chiuso in modo imperfetto corrisponde \omicron ; di ι si vede invece soltanto la sommità. $\kappa\alpha\iota$: di κ si vedono la parte bassa della verticale e tracce appartenenti ai trattini obliqui.

23. $\acute{\epsilon}\kappa\lambda\iota\pi\epsilon\iota\gamma$: di κ si vede la parte inferiore della verticale; segue una traccia corrispondente all'intersezione sul rigo di base tra λ e ι ; di π si vede parte del tratto orizzontale; tracce minimali rimangono della sequenza $\epsilon\iota\gamma$. $\upsilon[\pi]\epsilon\mu\epsilon\iota\nu\alpha[\nu$: di ϵ si vede la sommità della curva; a ridosso della lacuna, si distingue l'estremità dell'occhiello di α .

24. ενβαν[τ]εϛ : forma non assimilata. Su questo fenomeno fonetico, piuttosto comune nei papiri, cfr. GIGNAC 1976, pp. 168-169. υπερ : di ε si distingue il trattino mediano, di ρ l'asta verticale. μη : di η rimane la seconda verticale.

25. ταυτα : in corrispondenza dei due τ, l'inchiostro è sbiadito.

26. Θεμιστοκλεαϛ : erronea l'aggiunta del c finale, dovuta alla parola successiva στρατηγον. Un errore simile potrebbe celarsi anche dietro ουτως, al rigo 17.

27-28. αποφην[αμεν][ον τοιϛ επιταττομενοιϛ : questo *ordo verborum*, certamente *difficilior*, è comune al papiro, ai codd. SAQ e a D.H. 1.197.11 Usener-Radermacher; i codd. FY hanno invece τοιϛ ἐπιταττομένοιϛ ἀποφηνάμενον; Harp. κ 188.15 Dindorf omette τοιϛ ἐπιταττομένοιϛ. Del tutto irregolare la divisione di sillabe in fine rigo.

28. Κυρϛιλο {το} : la lettura di questa sequenza di testo rimane problematica. Una mano, probabilmente identificabile con quella del copista stesso, ha aggiunto nell'interlinea superiore v, seguito da un tratto verticale, forse parte di κ. Powell, nell'edizione del solo frammento contrassegnato come P.Harr. I 45, stampava Κυρϛιλο, con v aggiunto nell'interlinea. Nella riedizione del frammento, a seguito del ricongiungimento delle due porzioni di supporto, Maravela-Solbakk ha preferito stampare a testo κυρϛιλο, con v aggiunto nell'interlinea. Secondo l'editrice, la quarta e la quinta lettera, unite in legatura (o forse meglio in una pseudo-legatura), sarebbero assimilabili alla sequenza ει, piuttosto che alla sequenza ci. Si citano, a conferma, un caso analogo in P.Haun. I 5 (col. IV.32), eseguito dal medesimo scriba dei nostri due frammenti ricongiunti e, sul nostro *specimen*, le legature ει (rigo 15) e ci (rigo 18). Secondo questa ricostruzione, il nome proprio di Cirsilo sarebbe stato mal interpretato, per un errore di lettura. Difficile credere, invece, che possa trattarsi di una vera e propria variante del nome. In realtà, a un riesame del papiro, si può osservare che nel nostro testimone la pseudo-legatura ει è eseguita per lo più con un prolungamento del trattino mediano di ε, che arriva a toccare ι. Nel caso in analisi, invece, sembra che a prolungarsi fino a toccare ι sia l'estremità superiore della curva, cosa che solitamente accade con c (e.g. rigo 14). L'aggiunta di v, da parte della stessa mano del copista, nell'interlinea superiore va a integrare la terminazione del sostantivo. Più problematico è capire il senso delle lettere che seguono nel rigo e della traccia che si scorge nell'interlinea. Powell stampava [[τα]]; paleograficamente più verosimile è la lettura di Maravela-Solbakk, che stampa {το}. Non è chiara l'origine di queste lettere, così come non è chiaro se le lettere

sovrascritte, v e un probabile κ , intendano emendare il testo non solo integrandolo, ma anche annullando la sequenza sottostante ($\tau\omicron$). Nella lacuna destra, a livello del rigo, oppure nell'interlinea superiore, avremmo avuto in ogni caso dopo κ , la sequenza $\alpha\tau\alpha\lambda\iota$.

29. $\theta\omega\sigma\alpha\nu\tau\epsilon\epsilon$: θ sembra avere un modulo piuttosto basso e schiacciato.

29-30. $\gamma\upsilon|\gamma\alpha\kappa\epsilon\epsilon$: di v sopravvive la seconda verticale.

31. $\omicron\iota$: di o si vede la parte destra della circonferenza, di ι tracce sbiadite di inchiostro. $A[\theta\eta\nu]\alpha\iota\omicron\iota$: di α si vedono parte dell'occhiello e parte della verticale, di o la parte sinistra della curva, di ι la sommità della verticale.

22. De Corona §§ 217-222

P.Haun. I 5

sec. II d.C.

Prov.: Arsinoite (?).

Cons.: Copenhagen, Carlsberg Papyrus Collection P.Haun. inv. 114 verso.

Edd.: LARSEN 1942, pp. 14-37; PARSONS 1974, p. 34.

Tav.: P.Haun. I taf. I.

Comm.: MP³ 286; LDAB 619; LARSEN 1938, p. 249; GALIANO 1946, pp. 341-42; OIKONOMIDES 1958, pp. 64-66; WANKEL 1975, pp. 151-162; MARAVELA-SOLBAKK 2006, pp. 8-9; SALEMENOU 2010, pp. 679, 682; CANEVARO 2013, pp. 2 n. 5, 15, 333, 336.

Dimensioni: fr. a cm 39,5 x 30,5; fr. b cm 33,5 x 31,3.

Il papiro è indicato con la sigla Π5 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

P.Haun. inv. 114 è un papiro di acquisto, che probabilmente fu rivenuto nell'Arsinoite⁴¹⁹. Era parte di un rotolo. Sopravvivono due grandi frammenti, che misurano rispettivamente cm 39,5 x 30,5 e cm 33,5 x 31,3. A seguito del loro ricongiungimento, il papiro misura cm 70,4 x 31,8. La superficie del supporto è molto danneggiata e l'inchiostro è spesso abraso o sbiadito. Il testo demostenico è vergato sul verso. Sul *recto* si vedono i resti di cinque colonne di un documento, che riporta i verbali di procedimenti giudiziari tenutisi nell'Arsinoite⁴²⁰, databili grazie all'analisi paleografica alla metà del I sec. d.C. I testi scritti sulle due facce del papiro mantengono l'alto nella medesima direzione. Una κόλλησις si individua sul *recto*, a circa cm 49,5 dal margine sinistro. Specularmente, questa si ritrova sul verso, in corrispondenza della terza

⁴¹⁹ LARSEN 1942, *Praefatio*: «Omnes igitur papyri nostri mercatu comparatae sunt. Sequitur ut ubi loci sint inventae ignoretur cum ea quae papyropolae de hac re proferant nulla fere sint; velut papyrus quasdam nostras quas alicubi in regione quae nunc Faijûm vocatur scriptas esse constat venditor in vico Gebelên inventas inaniter affirmavit. Eae autem papyri in quibus certorum locorum mentio fit in regione Faiyûm omnes fere scriptae videntur esse nec dubitari potest quin pleraeque ibidem repertae sint».

⁴²⁰ Cfr. MARAVELA-SOLBAKK 2006, p. 8.

colonna di scrittura del testo demostenico. Più difficile l'identificazione di una seconda linea di giuntura. Probabilmente questa cade sul *recto* a pochissima distanza dal margine sinistro e, quindi, nello spazio vacuo che si vede alla fine della sesta colonna del testo demostenico sul *verso*. Se tale interpretazione fosse corretta, i κολλήματα del rotolo sarebbero stati molto estesi, con un'ampiezza di poco inferiore a cm 50.

Il fr. a è lacunoso a sinistra; i margini superiore e inferiore sono molto frammentari e misurano rispettivamente cm 1 e cm 3,5. La linea di giuntura tra il fr. a e il fr. b passa a cavallo dell'intercolumnio tra le coll. IV e V. Il fr. b riporta una ridotta porzione del margine superiore pari a cm 1; il margine inferiore superstite è pari a cm 3,8 sotto la col. V, a cm 5,2 sotto la col. VI. Il fr. b, sul lato destro, è delimitato da una linea di taglio regolare e netta. Inoltre, lo spazio vacuo dopo la col. VI, pari a circa cm 5, è superiore alle dimensioni medie dell'intercolumnio. Si può ipotizzare, quindi, che siamo davanti alla fine di un rotolo. Specularmente, in questo stesso punto, sul *recto*, si può osservare che le linee di scrittura sono mutile a sinistra. Questo dimostra che il rotolo originario, vergato con il documento, è stato tagliato per essere riutilizzato sul *verso*, con il testo demostenico. Inoltre, il fatto che la col. VI si interrompa con i testi documentari invocati al § 222, induce a credere che i restanti paragrafi dell'orazione fossero vergati su un altro rotolo⁴²¹. Si noti, inoltre, che la fine del primo rotolo non cade in corrispondenza della metà dell'orazione, ma ben oltre.

Si conservano sei colonne di scrittura. Della prima rimangono solo le lettere finali di quattro righe. Il numero di linee di scrittura per colonna è variabile: 39 alla col. II, 38 alla col. III, 36 alla col. IV, 38 alla col. V, 36 alla col. VI. La media è quindi di circa 37 linee. L'altezza media delle colonne ammonta a circa cm 27, con una larghezza oscillante tra cm 9 e 11. Il nostro testimone avrebbe quindi un formato decisamente insolito per un testo di prosa⁴²². L'altezza del rotolo, certamente maggiore di cm 32, ben si accorda agli standard in uso in età romana, pari a cm 25-33 (cfr. JOHNSON 2004, p. 142).

⁴²¹ Su questo cfr. JOHNSON 2004, pp. 143-155.

⁴²² Nel campione esaminato da Johnson, i rotoli con una larghezza delle colonne maggiore di cm 10 rappresentano una piccola minoranza, pari al 2% (cfr. JOHNSON 2004, pp. 101-108). Anche l'altezza della colonna è notevole e rientra nella *Hight class III*; i dati statistici suggeriscono una diffusione di questo formato proprio a partire dal II sec. d.C. (cfr. JOHNSON 2004, pp. 119-125). Trova un'ulteriore conferma, inoltre, la tendenza ad abbinare una colonna molto alta con righe molto lunghe (cfr. JOHNSON 2004, p. 128).

Considerando i righi leggibili per intero, o quelli integrati con certezza, si calcolano le seguenti medie di caratteri per rigo e per colonna: 23 alla col. I, 23,4 alla col. II, 22,5 alla col. III, 23,5 alla col. IV, 24 alla col. V, 25 alla col. VI. In generale il numero delle lettere oscilla tra un minimo di 20 (e.g. col.V.20) e un massimo di 28 (col.V.28)⁴²³, con una media di 24. Rimane sospetta la lunghezza del rigo 36 della col. VI, che sembra contenere 16 lettere e poi uno spazio vuoto. Ci si può chiedere, dubitativamente, se qui non fossero in uso meccanismi come quello dei *reclamantes*, volti a facilitare la continuità della lettura del testo da un rotolo all'altro.

Sulla base di questi dati, si può calcolare che il testo dell'orazione precedente la col. II si sarà distribuito su un minimo di 96 colonne di testo⁴²⁴. Il rotolo, originariamente, avrà avuto un'altezza maggiore di cm 32. Se l'ultima colonna superstite è l'ultima del rotolo, questo avrà avuto una lunghezza pari circa a m 12,60. Con questo layout, il testo dell'orazione si sarà distribuito a cavallo dei due rotoli su un numero complessivo di 130 colonne.

L'intercolumnio, piuttosto irregolare, oscilla tra cm 2 e 3. Poiché, inoltre, non è scrupolosa l'attenzione del copista alla giustificazione, l'intercolumnio non ha un'ampiezza regolare neanche all'interno della stessa colonna. In fine rigo si nota a volte una compressione dei caratteri (e.g. col.II.16, col.V.34), altre volte un prolungamento dei tratti costitutivi delle lettere (e.g. ε col.II.4, 5, col.VI.16). La legge di Maas non sembra essere rispettata, poiché l'allineamento delle colonne rimane perpendicolare al lato lungo del rotolo. Si può notare, inoltre, che la col. IV ha un incolonnamento peculiare: a partire dal rigo 22, fino alla fine, i righi sono leggermente in εῖςθετικ. Il motivo di questo cambiamento nel layout non è chiaro.

La scrittura del testo demostenico corre contro le fibre. Il suo *ductus* è agile, disinvolto e informale. Si nota una leggera e incostante inclinazione a destra dell'asse delle lettere. Non c'è un gusto ricercato per gli effetti chiaroscurali. I tratti, infatti, hanno uno spessore medio, con la parziale e saltuaria eccezione di alcune aste orizzontali, che si presentano più sottili (e.g. ε, τ). Allo stesso modo, anche il contrasto modulare non è

⁴²³ Rimane problematica la ricostruzione del rigo 19 alla col.III, che avrebbe solo 17 caratteri. Cfr. nota col.III.29.

⁴²⁴ Il calcolo, necessariamente approssimativo, è reso ancor meno certo dal fatto che non è nota l'estensione dei documenti al § 212 e al § 214, dei quali i manoscritti medievali riportano solo i lemmi. In virtù del trattamento particolare che P.Haun. I 5 riserva al corredo documentario, non si può escludere che il papiro oltre ai lemmi, riportasse anche i testi probatori.

ricercato. Le lettere, infatti, tendono ad assumere una forma per lo più iscrivibile in un quadrato. Il bilinearismo è rispettato; si prolungano però sempre nell'interlinea lettere come φ, ρ. Non sono in uso apici ornamentali. Unica parziale eccezione è rappresentata da ρ, la cui verticale può mostrare un piccolo uncino orientato a destra (e.g. col.V.15). Si noti la morfologia di alcune lettere. α sembra essere tracciato in un solo tempo (e.g. col.II.5). δ può avere una piccola cresta sporgente alla sommità e può prolungare la sua base verso destra (e.g. col.II.25). ε è tracciato in due tempi e ha il trattino mediano spesso prolungato (e.g. col.II.5). κ è tracciato in due tempi e ha i due trattini obliqui separati dalla verticale (e.g. col.II.5). μ ha un modulo più largo, con morbide anse tracciate di seguito, che scendono a toccare il rigo di base (e.g. col.II.16). ξ è tracciato in un solo tempo con una linea ansata, che scende nell'interlinea inferiore (e.g. col.III.3). π ha il secondo tratto con concavità verso destra (e.g. col.II.4). c ha spesso la parte superiore della curva proiettata in avanti (e.g. col.II.4). υ è tracciato in un solo tempo, con il trattino destro a volte prolungato e il trattino verticale ridotto al minimo (e.g. col.II.6). ω è disegnato in un solo tempo, con anse morbide e modulo piuttosto largo (e.g. col.II.4). Non si individuano legature. Piuttosto frequenti sono invece le pseudo-legature; *exempli gratia* si vedano: απ (e.g. col.V.3), cε (e.g. col.III.19), αε (e.g. col.II.6), τα (e.g. col.II.7), πο (e.g. col.II.15).

Per la datazione, un *terminus post quem* è offerto dal documento riportato sul *recto*, la cui scrittura è riferibile alla metà del I sec. d.C. L'editore principe datava il testo demostenico al I-II sec. d.C. In realtà, come anticipato, la mano che ha vergato P.Haun. I 5 è certamente la stessa che ha redatto P.Oslo. II 10 + P.Harr. I 45 (21)⁴²⁵. Anche in questo testimone demostenico, il testo dell'orazione è copiato sul *verso* di un rotolo riciclato, che reca sul *recto* una ἔκστασις, datata al 26/27 d.C. Maravela-Solbakk, nella sua riedizione di P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45, lo data alla prima metà o al primo quarto del II sec. d.C. Ne consegue, quindi, che anche P.Haun. I 5 andrà riferito alla prima metà del II secolo d.C.

L'ipotesi, di per sé interessante, che possa trattarsi di frammenti appartenenti a uno stesso rotolo non trova conferme alla luce dei dati bibliologici. Infatti, in P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 l'altezza del rotolo è pari a circa cm 23,2, con un'ampiezza della colonna

⁴²⁵ Sono quindi validi i confronti già adottati per P.Oslo. II 10 + P.Harr. I 45 con P.Egerton 1, databile tra il I e il II sec. d.C. e con P.Oxy. I 72, datato al 90 d.C.

di circa cm 11,5, mentre in P.Haun. I 5 l'altezza del rotolo è pari a circa cm 32, con un'ampiezza della colonna che varia tra cm 9 e 11. Maravela-Solbakk profilava due ipotesi⁴²⁶: i due reperti potrebbero rappresentare due copie distinte del *De Corona*, preparate dal medesimo scriba professionista; alternativamente, i due papiri avrebbero fatto parte di un'unica edizione dell'orazione, per il cui allestimento lo scriba avrebbe riciclato rotoli di altezza diversa, recanti testi documentari, riadattando di volta in volta il layout con cui copiava sul *verso* il *De Corona*⁴²⁷. Questa seconda ipotesi, tuttavia, non è pienamente convincente. Se infatti P.Haun. I 5, che riporta i §§ 217-222, coincide con la fine di un rotolo, i vicini §§ 201-205, riportati da P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 saranno stati collocati poche colonne prima, sullo stesso rotolo. Tuttavia, poiché i parametri bibliologici sono troppo differenti per essere ammissibili in un intervallo testuale così breve, ne consegue che P.Haun. I 5 e P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45 devono appartenere a due diverse edizioni dell'orazione.

Singolarmente, nel papiro sembra essere del tutto assente ogni forma di punteggiatura o di interpunzione, dato rilevabile anche in P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45. Si alternano forme elise, mai segnalate, (col.II.14, col.III.13, 18, 21, 29, col.IV.29, col.V.6), a forme in *scriptio plena* (col.II.29, col.III.3, 4, 29, 32, 35, 37, col.VI.13). Lo ι muto è generalmente omissso (e.g. col.II.24, 37, col.III.20, 23, 27, col.IV.12, col.V.10, 36, col.VI.17, 34); è invece presente in Ηραι (col.II.24) e in ρ]αι|τ]ων[ην] (col.III.23-24). Ricorrono grafie imputabili alla pronuncia itacista: επει (col.III.5), συνεχηα (col.III.10), απη|γατ]ο (col.III.12-13), υμειν (col.III.13), παρ υμειν (col.IV.23), πολ]ει|τεια (col.V.17); Αριτ]ονεικο[υ] (col.V.32); Πυκνει (col.VI.19). In un caso lo scriba sbaglia la divisione in sillabe in fine rigo: τ]ο|τ]ε (col.III.3-4). Si noti, poi, l'omissione della sequenza πρεβευεν ο δε πρεβευων ουκ αν ε, dovuta a un errore meccanico, cioè a un *salto dal medesimo al medesimo* (col.III.21-22).

La stessa mano che ha vergato il papiro ha apportato delle correzioni interlineari: η]ξιου (col.II.2), ι (col.III.12), α (col.III.13), πωποτε (col.III.19), α (col.IV.20). Una vera e propria variante è invece κριεωσ per γνωμησ (col.V.14). Questo intervento potrebbe essere stato copiato dall'antigrafo. Alternativamente, potrebbe rivelare un'operazione di collazione da parte di chi ha copiato il testo.

⁴²⁶ Cfr. MARAVELA-SOLBAKK 2006, p. 9.

⁴²⁷ Un caso analogo sarebbe P.Harr. I 12 + P.Oxy. LII 3666, su cui cfr. JOHNSON 2004, pp. 38-39.

Singolare la notazione del titolo della sezione documentaria presente alla col.IV.9-10. Il lemma, ΕΠΙΣΤΟΛΑΙ ΦΙΛΙΠΠΟΥ, è organizzato su due righe e ripetuto due volte, forse a opera di due mani diverse, che utilizzano due tipologie grafiche diverse: prima è in uso una scrittura di modulo maggiore, dal tracciato forse incerto; di seguito, invece, la stessa sequenza è vergata con la stessa scrittura con cui è scritto il testo⁴²⁸.

Il testo trådito da P.Haun. I 5 offre un quadro variegato e interessante. Il papiro, in ben sette casi, offre letture isolate, ignote alla tradizione medievale. Cinque di queste sono certamente deteriori: [ηξ][ιϋτο], corretto nell'interlinea superiore in η]ξιου (col.II.2); αc, laddove i codd. hanno οΐαc (col.III.3); ποιαιc contro i codd. che riportano οΐαιc (col.III.5); ταϋτα contro i codd. che hanno ταΰταc (col.III.9); εν οic, laddove i codd. hanno ᾗ νὼν (col.III.12). In cinque casi, inoltre, la lezione isolata e deteriora del papiro è viziata da errori di omissione: καὶ prima di ταΰτα (col.II.6-7); ξειθητε, laddove i codd. AFY hanno ἐπειΐθητε μοι e il codice S ha ἐπειΐθητε' ἐμοί (col.III.3); ειδητε, laddove i codd. riportano ἴν' ειδητε (col.III.9); [τα] ψ[η]φισματα, contro i codd. che riportano τὰ πολλὰ ψηφίματα (col.III.2); ο γ[ρα]φων contro i codd. che hanno ὁ μὲν γράφων (col.III.21).

Equivalente è la lezione επ]αιρομ[ε]γ[οc τη] πολει λογουc, contro il cod. S che ha τῆ πόλει ἐπαιρόμενοc λόγουc e contro il cod. A che riporta τῆ πόλει λόγουc ἐπαιρόμενοc (col.V.20).

In due casi si individuano accordi in errore: [α]ξια in accordo con il cod. A, contro gli altri codd. che riportano ᾗριτα (col.II.1); Διωναc, in accordo con il cod. A, contro gli altri mss. che hanno la forma corretta Διωνδαc (col.V.23).

In sette casi il papiro mostra un accordo con un ramo della tradizione medievale, che tuttavia sembra riportare una lezione deteriora: ηφ[ι]ε, da interpretare come ηφiei, in accordo con i codd. SAFY, ma da correggere in ἀφiei (col.III.4); τ]ουc αλ|λουc, in accordo con il cod. A, contro il cod. F che inserisce questo accusativo dopo τόλμη e contro il cod. S che lo omette (col.III.26); λεγω | ταυτα in accordo con i codd. AFY, contro S che ha ταΰτα λέγω (col.III.28-29); ωραν, in accordo con A (ᾠραν), contro S^{yp} che riporta ὀρᾶν e S^c che ha χώραν (col.III.32); ἀγαιθητογ, in accordo con i codd. SAF^cY e con Tib.Fig. 8.3 Ballaira, contro F^a e Thom. 49.9 Ritschl che attestano ἀναιθητῶν (col.III.38); τουτ]ων, in accordo con A, laddove il cod. S ha τουτωνὶ (col.V.22); τα τοτε

⁴²⁸ Cfr. nota col.IV.9-10.

μεν αποπεφε]υγ[ο]τα, in accordo con i codd. S^cAFY, contro S^a che riporta solo ἀποπεφευγότα (col.V.26).

In dieci casi, invece, il papiro concorda in lezione genuina con un ramo della tradizione medievale o della tradizione indiretta: δ[οκουσι]ν, contro il cod. S che riporta νομίζουσι (col.III.1); επ[ε]μπε, in accordo con il cod. S, contro AFYQ che riportano ἔπεμψεν (col.III.8); l'omissione di ὅτι dopo εἰδῆτε, in accordo con S^a, contro S^cFY (col.III.9); υμειν, da correggere in ὑμῖν, contro ἡμῖν dei codd. FY (col.III.13); ἀνδρε[c] Αθηναιοι, con omissione ὦ, presente in A (col.III.14); Καλ[λι]στρατος εκεινος, contro Alex. 3.32.26 Spengel che riporta ἐκεῖνος Καλλίστρατος ἐκρίνετο (col.III.16-17); ποποτε τουτ[ω]ν, in accordo con i codd. SA, contro i codd. FY che riportano τούτων πόποτε (col.III.19); παραλιπων, in accordo con i codd. AY, contro S che ha παραλείπων (col.III.36); [ταc] του Φιλπ[που], laddove i codd. FY omettono τὰς τοῦ (col.IV.8); αφηκεν, in accordo con il cod. S, laddove i codd. AFY aggiungono δι' ἐμὲ (col.V.18).

Rimangono poi alcuni casi dubbi: αυ[τ . .]c, dove i codd. FY riportano erroneamente αὐτοῖς e i codd. SA hanno αὐτοῦς (col.III.2); το πεμπτον μέρος, forse in accordo con i codd. AFY, contro S che omette il numerale (col.V.24).

Da questo confronto, in definitiva, si desume una certa concordanza di lezioni tra il papiro e il cod. A: [α]ξια (col.II.1), τους αλλουσι (col.III.26), ωραν (col.III.32); τουτ]ων (col.V.22); Διωναc (col.V.23). In alcuni casi, invece, il testo del papiro non concorda con quello del cod. A: επ[ε]μπε, contro ἔπεμψεν (col.III.8); απηργατο, contro ἀπειργάτο (col.III.12-13); ἀνδρε[c] Αθηναιοι, dove A usa l'interiezione ὦ (col.III.14). La presenza di due casi di accordo in errore ([α]ξια e Διωναc) suggerisce un legame tra le due tradizioni, che potrebbero derivare da una *recensione* comune.

L'aspetto più interessante di questo papiro è il corredo documentario. Se infatti la tradizione manoscritta, per il *De Corona*, cita i documenti fino § 187, laddove il cod. A si ferma addirittura al § 77, limitandosi poi a citare i soli lemmi⁴²⁹, P.Haun. I 5 contiene invece il decreto sui sacrifici (§ 217), due lettere di Filippo (§ 221) e altri due decreti (§ 222).

Il primo decreto fa riferimento agli eventi accaduti nell'inverno tra il 339 e il 338 a.C.: i sacrifici sono tributati a seguito delle prime, vane, vittorie della coalizione di Atene e Tebe contro Filippo (Dem.XVIII.216: δῖς τε συμπαραταξάμενοι τὰς πρώτας μάχας, τήν

⁴²⁹ Unica eccezione è l'epigramma al § 289.

τ' ἐπὶ τοῦ ποταμοῦ καὶ τὴν χειμερινήν [...]). Il titolo ψηφίσματα τῶν θυσίων, presente anche nei manoscritti, ma senza articolo, presuppone la presenza di più decreti, laddove il papiro ne riporta solo uno. La formula datante con l'arconte, gli evidenti errori di cronologia e la conoscenza superficiale dei problemi relativi all'incoronazione di Demostene rivelano, con un buon grado di certezza, che il documento è un falso, sebbene sia stato redatto da qualcuno che poteva avere una certa familiarità con il linguaggio delle iscrizioni attiche. Tuttavia, proprio i confronti epigrafici e soprattutto la menzione delle cariche “tarde” del funzionario ἐπὶ τῇ διοικήσει (col.II.30-31) e dello ἀγωνοθέτης (col.II.33) inducono a credere che i modelli su cui si basano i documenti non siano di età classica, ma di età ellenistica.

Non dissimile è il giudizio sull'autenticità del primo dei decreti citati al § 222. Si tratta di un decreto onorifico per Demostene, proposto, a quanto sembra, da Ἀριστόνικος Νικοφάνου Ἀναγυράσιος. L'errore compiuto dal compilatore di questo documento inautentico è piuttosto grossolano. Egli ha certamente guardato al § 223, dove ha letto questo nome proprio e lo ha riutilizzato per redigere il falso, senza rendersi conto che l'oratore dice che il decreto appena letto τὰς αὐτὰς συλλαβὰς καὶ ταῦτ' ῥήματ' ἔχει ἄπερ πρότερον μὲν Ἀριστόνικος, νῦν δὲ Κτησιφῶν γέγραφεν οὕτως. Chiaramente, quindi, non può essere stato Aristonico il richiedente del nostro decreto. Anche il riferimento alla proclamazione dell'incoronazione sulla Pnice e non in teatro, durante le Grandi Dionisie (cfr. § 55), costituisce un altro indizio della noncuranza del compilatore del documento per il contesto e per le motivazioni che sono alla base dell'accusa di Eschine contro Ctesifonte.

A partire dalla fine della col.VI.24, inizia un altro documento, purtroppo mutilo, soprattutto nel prescritto. Con ogni probabilità, qui doveva esserci un secondo decreto onorifico, come suggerisce anche il lemma ψηφίσματα, al plurale, trådito dalla tradizione medievale. Risulta inconsueta la formula datante con l'arconte in genitivo assoluto. Inoltre, la datazione al 23 di Elafebolione (presumibilmente del 339/338 a.C.), cade dopo le Dionisie (9-14 Elafebolione) e quindi, anche in questo caso, mancherebbe il fondamentale riferimento all'incoronazione di Demostene in teatro, proprio durante le Grandi Dionisie. Nel documento, da considerarsi falso, si fa riferimento ai capi delle simmorie.

Le due lettere di Filippo citate al § 221 sono indirizzate agli Ateniesi e ai Beoti. Anche in questo caso, siamo davanti a falsi. Emerge subito, infatti, la scarsa attenzione del redattore di queste lettere per il contesto dell'orazione in cui vengono citate. Al § 218, Demostene parla di lettere indirizzate ai Peloponnesiaci e non ad Ateniesi e Beoti (ἀλλὰ μὴν οἷα τὸτ' ἀφίει φωνὰς ὁ Φίλιππος καὶ ἐν οἷαις ἦν ταραχαῖς ἐπὶ τούτοις, ἐκ τῶν ἐπιστολῶν τῶν ἐκείνου μαθήσεσθε ὧν εἰς Πελοπόννησον ἔπεμπεν). Inoltre, il contenuto delle lettere sembra del tutto inappropriato al clima di guerra e tensione tra Filippo e le città greche nell'inverno 339/338 a.C., soprattutto se si tiene conto del fatto che l'intento dichiarato da Demostene per la lettura di questi documenti è spiegare quali fossero le difficili condizioni in cui la sua azione politica aveva costretto Filippo.

Il dettato della seconda lettera, a partire dalla col.IV.32, in gran parte ripercorre il testo trådito da P.Oxy. XLII 3009 (23). Poiché questo papiro contiene solo un breve passaggio della lettera, ma è privo del contesto, è proprio grazie al raffronto con P.Haun. I 5 che è stato possibile riferirlo al *De Corona*. Tra i due testi, tuttavia, non mancano lievi variazioni. Ciò che colpisce, in primo luogo, è il differente destinatario della lettera, precisato nel prescritto. In P.Haun. I 5 la missiva è indirizzata ai Beoti. In P.Oxy. XLII 3009 è inviata, invece, ai Peloponnesiaci e ha un'apertura che ricorda la lettera di Filippo citata al § 157 (Βασιλεὺς Μακεδόνων Φίλιππος Πελοποννησίων τῶν ἐν τῇ συμμαχίᾳ τοῖς δημιουργοῖς καὶ τοῖς συνέδροις καὶ τοῖς ἄλλοις συμμάχοις πᾶσι χαίρειν). Come spiegato sopra, sembra logico aspettarsi come destinatari i Peloponnesiaci.

Sorge quindi spontanea la domanda circa il rapporto che intercorre tra i due documenti, simili ma non identici, tråditi dai due testimoni papiracei. Si profilano due ipotesi. Le lettere citate in questo passaggio dell'orazione, in totale tre, potevano coesistere. In tal caso, però, bisogna supporre che P.Haun. I 5 abbia omesso erroneamente la prima lettera, quella inviata ai Peloponnesiaci. Diversamente, si può credere che i due testi rappresentino versioni alternative del medesimo documento⁴³⁰. In origine, forse, la lettera sarà stata redatta indicando come destinatari i Beoti. In un secondo momento, un copista o un lettore, resosi conto dell'evidente incompatibilità con quanto detto da Demostene al § 218, avrà corretto il prescritto, modellandolo sulla lettera presentata al §

⁴³⁰ Su questo cfr. CANEVARO 2013, p. 333: «Sometimes alternative documents circulated covering the same gap in the text of a speech».

157 e inserendo i Peloponnesiaci quali destinatari della missiva. Si potrebbero spiegare in tal modo le differenze testuali, più o meno lievi, che tra i due testi si registrano.

Queste sezioni documentarie, ignote alla tradizione medievale, confermano il giudizio negativo degli studiosi. Si tratta evidentemente di falsi, allestiti spesso in modo molto maldestro, forse a cavallo tra II e I sec. a.C. Con buona probabilità, dietro la loro composizione, doveva esserci l'ambiente delle scuole di retorica, in cui forse gli studenti dovevano esercitarsi a inventare documenti e lettere, per colmare quelle sezioni di cui, forse fin dall'origine, c'erano solo i lemmi. P.Haun. I 5, in definitiva, offre la preziosa testimonianza della presenza su papiro di documenti anche oltre il § 187, laddove si fermano i manoscritti. Si potrebbe dedurre, quindi, che nell'antichità esistessero edizioni dell'orazione fornite per intero del corredo documentario. Tuttavia, vista la natura spuria di questi testi, la probabile presenza di versioni alternative del medesimo documento e la mancanza di altri raffronti è forse più cauto sospendere il giudizio.

Col. I

§ 217

— — — — —
 [ευφραι]
 [νετο τοις πολλοις η λυ]π[ο]υ[με]
 [νος και στενων και δυσμ]εγαλ
 [νων τοις κοινοις αγαθ]οις
 [οικοι καθητο ει μεν γαρ π]α
 [ρην]

5

[Perduti 3 righi]

Col. II

§ 217

[μαρτυρας ταυ]τα ω[ς ο]υκ [α]ξια
 ηξιου
 [νυ]γ υμ[α]ς [ηξ]ι[ω]τη[ς] ψηφια[ς]θαι
 [τους] ομ[ω]μοκ[ο]τας τους θεους ει

[δε] μη παρ[η]ν πως ουκ απολωλε [ναι π]ολλα[κ]ις εστιν δικαιος ει ε [φ οικ] εχαιρον οι αλλοι τα[υτ]α ελυ [πει]το [ο]ρων λεγε δη ταυτα τα ψη [φικμα]τα μο[ι]	5
ψηφικματα [τ]ων θ[υ]σιων	10
[επι] αρχοντ[ο]c Ναυκυκλεου[c] [Ανθ]εστηριωνος εκτη σταμε [νου] c[υ]γκλητου γ[ε]γομενης [εκκλη]σιας υπ αρχοντος και [πρυτα]γεων επειδη [Φι]λιππου [του Μα]κεδονος επερχομενου [την τω]γ Θηβαιων χ[ωραν και την] [των συ]μμαχων συ[νελθων ο δημ] [οc ο Αθη]ναιων α[] []α .[] εδοξεν [τη βο]υλη και τ[ω] δημω [] [] . . . ιεπα .[] []βησαι τον δημον [Αθηνα [Πολι]αδη και Ηραι και Κορρη και Νι [κη κ]αι Διοσκορ[οι]c κ[αι Αρει κ]αι [Ποc]ε[ι]δωνι και Θησε[ι] και Ε[ρρε [χθ]ει και τοιc αλλοιc ηρωσι το[ι]c κατεχουσι την πολιν Α[θ]ηνα[ι ων και την χωραν το δε α[ν]αλ[ω μα δουναι τους επι της δ[ιοικη σεω[c] τοιc εκα[στ]ων ιερευς[ι επι [με]ληθηται δε των θυσιω[ν τον [ιερ]ξα και αγωνοθεταc .[] []c ειπε {ι}ν Δημοκρ[ατης Α] [φιδναιο]c ουκουν [η]με[ι]c μεν	15 20 25 30 35
§ 218	

[εν θυciai]ς ημεγ [τοτε Θηβαι]
[οι δε εν τω δι ημαc cεωcθαι]
[νομιζειν και περιειcτηκει]
[τοιc βοηθειac δεηcεcθαι]

Col. III

δ[οκουci]γ α[φ ων επραττον ου
τ[οι] αυ[τ . .]c βοηθειγ [ετεροιc ε
ξ ων ξπειcθητε α[λλα μη]ν ac τ[ο]τ
ε ηφ[ι]ε φωναc ο Φι[λιπ]οc και
εν ποιαic [η]γ ταραχα[ic ε]πει του 5
τοιc εκ των επιcτο[λ]ων των
εκεινου μαθηcεc[θε] ων ειc
Πελοποννηcον επ[ε]μπε και
μο[ι λε]γε ταυτα λαβ[ω]ν ειδητε
η ε[μ]η cυνεχηα και π[λ]ανοι και 10
τα[λ]αιπωρια και [τα] ψ[η]φιαματα
εγ οic ουτοc διε[κυρε]γ τι απηρ
γacτo ^α [κ]αιτοι πολ[λοι π]αρ υμειν
ανδρε[c] Αθηναιοι γ[ε]γοναcιν
ρητορεc εγδοξ[οι και] μεγαλοι 15
προ εμου Καλ[λι]cτρατοc εκει
νοc Αριcτοφων Κ[εφαλ]οc Θραcυ
βουλοc ετερ[οι μυ]ριοι αλλ ομω[c
ουδεις τουτ[ω]ν δ[ια] παντοc ε
δωκεν ε[αυτ]ον ε[ι]c ουδεν τη 20
πολει αλλ ο γ[ρα]φωγ ουκ αγ ε
γραψεγ [υπελειπετο γ]α[ρ] αυτο[ν]
εκαcτοc ε[αυτω αμα μεν ρ]αιc
των[ην] αμα [δ ει τι]ιτο
§ 220 αναφοραν [τι ουν ειποι τιc] αν 25

κυ τοκουτογ [υπερηρα τ]ουε αλ
 λουε ρωμ[η και τολμη] ωετε
 παντα ποιε[ιν] αυ[τοε ου] λεγω
 ταυτα αλλ ουτω[ε ε]πεπ
 . . . μην μεγαν ει[ναι] τον [κ]ατει 30
 ληφοτα κινδυ[ον] την πολιν
 ωετε ουκ εδοκ[ει] μοι ωραν
 ουδε προνοιαν ο[υ]δεμιαν της
 ιδιαε αεφαλειαιε διδομαι
 αλλα αγαπητον [ειν]αι ει μηδ[εν] 35
 παραλιπων τιε [α] δει πραξει
 εν επεπειεμην [δ]ε υπερ εμαυ
 του τυχον μεν αναιεθητον

§ 221

Col. IV

ομω[ε δε επεπειεμην μητε γρα
 φ[ο]ντ[α αν εμου γραψαι βελτιον μη
 δενα [μητε πραττοντα πραξει
 μητε [πρεε]β[ε]υον[τα πρεεβευ
 και [πρ]οθυμοτερογ [μητε δικαι
 οτερον [δια ταυτα εν παειν
 εμα[υ]τογ [ετατ]τογ λε[γ]ε [ταε
 επιε[τ]ολ[α]ε [ταε] του Φιλιπ[που]

ΕΠΙΣΤΟΛΑΙ επιετολα[ι
 ΦΙΛΙΠΠΟΥ Φιλιππου 10

βαειευε Μακεδογ[ων] Φιλιπ
 πρε Αθηναιω[ν τ]η βουλη και τω
 δε[ημω] χαιρε[ιν]] . . μ . . φαι
 υ[] . []
 [] 15
 []

[]	
[]	
μα[]	
^α μα .ε[]	20
. . . ς .ων .[]	
συμφεροντ[]	
παρ υμειν .α .[]	
υμας . . ο . . ο[]	
.θ .[]μεν[]	25
επ υμετερας []	
[] .ραςςε .[]	
. . ς η δοξη και συμ[]	
τοις ηγηθηε ταυτ ε[]	
.χ .ν . . τ[.]ν υμετερ[]	30
συνκατα[ι]νον (vac.) [ερρωστε]		
βασιλευς Μακε[δωνων Φιλιπ]		
προς Βοιωτων [τω κοινω τοις στρα]		
τηγοις και τοις [αρχειοις χαιρειν]		
κα[ι] προτεραν υ[μιν εγραψα πε]		35
ρι των στρατηγων []	

Col. V

κ .[. . .] . λ[]	
και νυγ υ[μιν]	
θη απε[στειλα γρα]ψω δε [κα]ι προς		
Μεσσηνι[ουc υπερ] των υποκηρυ		
κειων κ[αι των α]λλων των κο[ι]		5
νη συμφε[ροντων] ηνικ αν δε		
δεξομαι τ[αc π]αρα των Αθηнай		
ων αποκ[ρ]ις[ειc β]ο[υλ]ομαι γαρ		
και την εκεινω[ν] προσλαβε[ι]ν		

	γνωμη [ι]να κοι[νω] δογματ[ι] την	10
	ειρηνην Μακ[εδ]ογων ποιωμαι	
	προς τας αλλα[ς] πολεις καθως	
	αι συνηκαι . . . ι . . . υσιν ουδεγ	
	γαρ ανευ της π[αντ]ων γνωμης	
	πραττειν εθελω (vac.) ερρωσθε	15
§ 222	εις ταυτα κατε[ς]τ[ης]εγ Φιλιππον	
	[η] εμη πολει[τεια Αι]ςχινη ταυτην	
	[την] φ[ω]γην [ε]κε[ινο]ς αφηκεν	
	[πολλου]ς και θρ[ασει]ς τα προ του	
	[των επ]αιρομ[ε]ν[ο]ς τη] πολει λογους	20
	[ανθ ων] δικαι[ω]ς εκτεφα]νουμην	
	[υπο τουτ]ων [και συ παρ]ων ουκ αν	
	[τελεγε]ς ο δε [γραψαμε]νος Διωνας	
	[το πεμπτον μερος των ψη]φ[ω]ν ουκ ελα	
	[βεν και μοι λεγε ταυτα τα ψη]φ[ι]ς	25
	[ματα τα τοτε μεν αποπεφε]ν[ο]	
	τα υπο τουτου δ ουδε γραφεν]τα	
	[. . .] ου	
	[. . .]	
	[. . .] ητω	30
	[. . .] ειναι	
	[. . .] Αριστονεικο[υ]	
	[Νικοφανους Αναγ]υρας[ι]ου εις	
	[. . .] περι Δημοσ	
	[θηνους . . .] η β[ο]υλη η	35
	[. . .] τη βουλη	
	[. . .] επει]δη Δημοσ[θ]ε	
	[νης Δημοσθηνους] Παιανιευς	

Col. VI

τα δ[η]μον τον Αθην[αι]ων εν παν
 τι καιρω προθυμος ε[στι]ν καθις
 τας . . . [] . ταταυ[]τα τοις 35
 κοινοις πραγματα (vac.)

Col. I

1-8. La distribuzione del testo in corrispondenza della parte inferiore di questa prima colonna rimane ipotetica e si fonda sulle poche lettere visibili alla fine di quattro righe.

1-2. λυ]πρ[υμε][voc: della prima lettera si vede la fine del tratto orizzontale e la seconda verticale, con convessità verso sinistra. Prima della lacuna, o si distingue piuttosto bene.

2-3. δυμ]εγα[ι][νων : di v si vede la base delle due verticali, di α e di ι tracce della sommità.

3. αγαθ]οις : di ο, a ridosso della lacuna, si vedono tracce della metà destra.

Col. II

1. ταυ]τα : di τ si vede il punto di intersezione tra le due aste, di α una traccia minima. ω]c : traccia confusa, forse riconducibile a una delle anse di ω. ο]υκ : di v si vede la parte inferiore della verticale e l'estremità del trattino obliquo destro, di κ la verticale e il trattino inferiore. [α]ξια : di ξ si vede lo svolazzo nell'interlinea inferiore; ι è addossato alla lacuna. La lezione del papiro coincide con quella del cod. A; gli altri codd. riportano ἄριστα, certamente preferibile, poiché riprende ἀρίτων del rigo precedente. L'errore potrebbe essersi generato a causa dell'influsso del seguente ἀξιοί. Gli editori, con l'eccezione del solo Reiske, preferiscono ἄριστα (cfr. VOEMEL 1862, p. 268 n. 11).

2. [vu]y : di v si distingue il tratto obliquo e la seconda verticale; sull'opportunità di questo avverbio in questa frase cfr. VOEMEL 1862, pp. 268-269 n. 12. [ηξ][ιτω] :

si distingue la sommità di un tratto verticale, forse identificabile con ι; seguono tre lettere in rasura, dubitativamente riconducibili a υ, τ, ο. Nell'interlinea superiore, forse la stessa mano ha tracciato le lettere ξι e ου, inserendo la lezione η]ξιου, trādita concordemente dai codici medievali. Probabilmente, la lezione *ante correctionem* è riconducibile alla forma media del verbo, ἤξιοῦτο (e.g. cfr. Dem. XXIII.187: καὶ γὰρ ὡς ἀνάξιος ἦν ἦδειν, καὶ παρῆν ὅτε τούτων ἤξιοῦτο, καὶ οὐκ ἀντεῖπον· ὁμολογῶ). I codd. riportano concordemente ἀξιοῖ. Il presente è preferibile, anche in virtù dell'avverbio. ψηφισ[ac]θαι : di η si vede la prima verticale, di c una traccia minima prima della lacuna.

3. ομ[ωμοκ]οταc : di ο, subito dopo la lacuna, si vede la parte destra, di μ la prima intersezione alta sul rigo. θεουc : traccia minima di θ, posta prima della lacuna; di ε, dopo la lacuna, si vede il tratto mediano.

4. παρ[η]ν : di ρ rimane la parte superiore. πωc : di π si vede la coda della seconda verticale sul rigo di base.

5. π]ολλα[κ]ιc : di c si vede una traccia puntiforme sul rigo di base. εcτιν : di ε si identifica una porzione minima del tratto mediano.

6. εχαίρον : di ε si vede il tratto mediano, di χ il trattino alto sinistro, di ο la parte inferiore della curva, di ν la parte finale del tratto obliquo e la seconda verticale. τα[υτ]α : della prima lettera rimane la verticale e una traccia del tratto sinistro.

6-7. ελυ[[πει]το : di τ rimane parte del tratto orizzontale, di ο una traccia minima. λεγε δη ταυτα : di λ si vede la parte inferiore dei tratti obliqui, di γ la verticale. Il papiro omette erroneamente καὶ prima di ταῦτα.

7-8. ψη[[φισμα]τα : di η rimane la parte inferiore delle due verticali, di τ, dopo la lacuna, una traccia minima del tratto orizzontale. μο[ι] : della prima lettera è caduta in lacuna la seconda intersezione alta sul rigo.

9. ψηφισματα : dopo la lacuna, di ι rimane una traccia minima, di c l'estremità superiore della curva. Il cod. S riporta ψήφισμα.

10. [τ]ων θ[υ]σιων : di ω rimane la prima ansa, di ν la seconda asta, di θ la metà sinistra, di c la parte alta sul rigo. L'articolo è omissso dai testimoni medievali e non è accolto dagli editori critici.

11. [επι] αρχοντ[ο]c Ναυκικλεου[c] : di α si vede parte della traversa che scende a destra; di τ si è persa la metà destra del tratto orizzontale; di υ rimane una traccia minima

subito prima della lacuna. L'arconte, il cui nome è frutto della fantasia del redattore, sarebbe il medesimo del documento riportato al §§ 181-187. A riprova dell'inautenticità del documento, si noti che nelle iscrizioni attiche di età classica la datazione con l'arconte è espressa con ἐπὶ + nome dell'arconte + ἄρχοντος. Per la forma tipica del prescritto cfr. RHODES – LEWIS 1997, p. 19.

12-13. ` ι `ταμε[νου] : ι è stato aggiunto nell'interlinea superiore, forse dalla prima mano. Di ε rimane la metà inferiore della curva. Nella ricostruzione dell'editore principe, le lettere νου sarebbero cadute alla fine del rigo 12; stando alla ricostruzione delle lacune e alla lunghezza dei rigi, sembra preferibile collocarle all'inizio del rigo seguente. Oikonomides, invece, stampava a testo ιταμε[ν]ου. Il giorno indicato, ἀνθεκτηριῶνος ἕκτη ἵταμένου, identificabile con il 7 febbraio dell'inverno 339/338 a.C., è conforme agli eventi storici a cui si fa riferimento.

13-14. c[υ]νκλητου γ[ε]γομενης | [εκκλη]σιας : l'editore principe stampava invece] [. . .]νηδητου [.]αγομενης | [.] . . . ας. Di c, prima della lacuna, si vede la metà superiore della curva; κ assume la caratteristica morfologia con i trattini obliqui distaccati dalla verticale; di λ rimane la metà sinistra. Di seguito, di γ rimane la verticale; le tracce che l'editore distingueva come αι possono essere identificate con la metà destra di ν. Oikonomides, dopo c[υ]νκλητου, integrava [cυν]αγομενης. Tuttavia, le tracce e lo spazio in lacuna non supportano questa integrazione. La lezione c[υ]νκλητου andrebbe corretta in συγκλήτου; per questo tipo di grafia cfr. GIGNAC 1976, p. 168. Nel prescritto dei testi documentari presenti nel *corpus Demosthenicum* ricorre la formula κύκλητος ἐκκλησία, al nominativo e senza verbo (cfr. Dem.XVIII.37, 73). In questo caso, invece, avremmo un genitivo assoluto con participio di γίγνομαι. Una formulazione simile, con il medesimo verbo, si ritrova in Dem.XIX.123: ἐφοβοῦντο δὴ μὴ κύκλητος ἐκκλησία γένοιτ' ἐξαίφνης. Come emerge da questa testimonianza e da Aesch.II.72, la κύκλητος ἐκκλησία sarebbe «an Assembly meeting convened at short notice» (HANSEN 1999, p. 134). RHODES – LEWIS 1997 identifica questo tipo di riunione con un'assemblea straordinaria. HANSEN 1999, pp. 134-135, 332, sosteneva, invece, che la κύκλητος ἐκκλησία non fosse un'assemblea straordinaria, bensì un'assemblea regolare, convocata con procedure straordinarie. Utile anche Phot.Lex. c Theodoridis: κύκλητος ἐκκλησία: τῶν ἐκκλησιῶν αἱ μὲν ἕξωθεν καὶ κατὰ μῆνα ἐγίνοντο· εἰ δέ τι ἐξαίφνης κατεπεΐξειεν,

ὥστε γενέσθαι ἐκκλησίαν, αὕτη ἐκαλεῖτο κύκλητος ἐκκλησία· Δημοσθένης κατὰ Αἰσχίνου.

14-15. υπ αρχοντος και | [πρυτα]γεων : l'editore principe stampava invece υπαρχοντος και | [. . . .]εων. Di α si distingue l'occhiello, di χ, prima della lacuna, le estremità della metà sinistra; al rigo successivo, di ν si vede parte della seconda verticale. L'editore principe non separava la sequenza υπαρχοντος. Sembra plausibile che, in questo punto del prescritto, fosse specificato da chi era stata convocata l'assemblea. Sulla base del confronto con altri testi documentari, sarebbe stato logico aspettarsi la formula ὑπὸ στρατηγῶν καὶ πρυτάνεων (Dem.XVIII.37). Che un arconte potesse convocare l'assemblea è un dato mai riscontrato nelle iscrizioni attiche e, con ogni probabilità, frutto di invenzione.

15. επειδη : finito il prescritto, qui inizierebbe l'esposizione del contenuto dello ψήφισμα.

15-16. [Φι]λιππου | [του Μα]κεδονος : di κ, dopo la lacuna, sopravvive la metà destra; la stessa sequenza di ritrova all'inizio dello ψήφισμα al § 181.

16. επερχομενου : di ἐπέρχομαι non ci sono altre occorrenze nel *corpus Demosthenicum*. Sembra plausibile attribuire al verbo il significato di “invadere” (e.g. cfr. Thuc.II.39: τήν τε τῶν πέλας αὐτοὶ ἐπελθόντες).

17-19. [την τω]ν Θηβαιων χ[ωραν και την] | [των κυ]μμαχων : l'editore principe stampava invece [. . . .]. Θηβαιων χ[- - -] | [. . . .]μμαχων. Di ν, a ridosso della lacuna, sopravvive la seconda verticale, di μ, subito dopo la lacuna, una traccia minima sul rigo di base. Se il significato attribuito a ἐπέρχομαι al rigo precedente è corretto, dobbiamo aspettarci la presenza di un accusativo, a indicare il territorio invaso da Filippo. Oikonomides, invece, usando il verbo in modo intransitivo, integrava [επι την] Θηβαιων χ[ωραν ουσαν] | [των κυμ]μαχων.

18-19. ςυ[νελθων ο δημ][oc ο Αθη]γαιων : l'editore principe stampava invece [- - -][. . . .]γα..να. Di c e di ν rimangono tracce minime alte sul rigo; al rigo successivo, di ι si vede una sbiadita traccia sul rigo di base, di ω la parte destra.

19-20. α[- - -][- - -]α .[: della prima lettera rimane solo l'occhiello, della seconda, la traversa discendente verso destra. La traccia che segue è riconducibile a un tratto verticale. Oikonomides integrava con ἄ[πας ἔξελεθεν ἐ][πὶ Θήβ]α[c βοηθήων, sulla base del confronto con il § 215 (Μετὰ ταῦτα τοίνυν ἐκάλουν ὑμᾶς καὶ μετεπέμποντο.

ἐξῆτε, ἐβοηθεῖτε, ἵνα τὰν μέγῳ παραλείπω, οὕτως οἰκείως ὑμᾶς ἐδέχοντο ὥστ' ἕξω τῶν ὀπλιτῶν καὶ τῶν ἱπέων ὄντων εἰς τὰς οἰκίας καὶ τὸ ἅκτυ δέχεσθαι τὴν στρατιὰν ἐπὶ παῖδας καὶ γυναῖκας καὶ τὰ τιμιώτατα).

20-21. εδοξεν] | [τη βο]υλη και τ[ω δημω. : si individuano tre tracce puntiformi, due sul rigo di base e una a metà del rigo; di κ rimangono i due trattino obliqui, di τ il tratto orizzontale. L'editore principe integrava con [. δεδοχθαι] | [τη βο]υλη και τ[ω δημω. Oikonomides proponeva invece ἔδοξεν, forse preferibile. Sull'uso topico di questa formula nel prescritto si veda RHODES 1972, pp. 52-87, soprattutto pp. 64-65.

21-22.] . . . ιπα. : tratto verticale con concavità a destra, riconducibile a κ, oppure a η. Si vede poi un tratto obliquo discendente a sinistra, da collegarsi a una traccia nell'interlinea; le vestigia sono riferibili a φ, ψ, ρ. Prima della lacuna, rimane sul rigo di base un tratto dall'andamento verticale; sopra questo, nell'interlinea superiore, si distingue una traccia puntiforme. Oikonomides integrava con θεοῖς τε] | [πασι] κα[ὶ θεα]ῖς πά[σαις θύειν. Tra i passaggi citabili a confronto per questa integrazione, c'è sicuramente l'*incipit* dell'orazione. Le tracce superstiti, tuttavia, non supportano la congettura.

23-27. In queste linee si avrebbe un'elencazione di divinità. Un termine di confronto può essere offerto dall'iscrizione attica IG II/III² 1, 112, fr. a, 6-9 (362/361 a.C.): εὔξασθαι μὲν τὸν κήρυκα αὐτίκα μάλα τῶι Διὶ τῶι Ὀλυμπίωι καὶ τῆι Ἀθηνᾶι τῆι Πολιάδι καὶ τῆι Δήμητρι καὶ τῆι Κόρῃ καὶ τοῖς δώδεκα [θ]εοῖς καὶ ταῖς σεμναῖς θεαῖς.

23. [. . . .]βησαι τον δημογ : di β rimane la metà superiore, con la pancia un po' staccata dalla verticale, come avviene anche in corrispondenza di col.IV.11; l'editore principe leggeva θ. Di seguito, in alternativa a c, ma con minore probabilità, si può leggere τ; di μ si distinguono il primo tratto e la curva sul rigo di base, di ο la parte inferiore; di ν è caduto in lacuna il secondo tratto verticale. Sembra logico supporre che qui avremmo avuto un verbo all'infinito, retto dal supposto εδοξεν, che aveva per soggetto τον δημον e reggeva i nomi delle divinità in dativo. Dubitativamente, si può ipotizzare che ci fosse scritto εὔσεβῆσαι. Oikonomides proponeva ἐπὶ] | [τῶι βοη]θησαι.

23-24. [Αθηνα] | [Πολι]αδη : di α si può individuare una traccia puntiforme sul rigo di base, subito dopo la lacuna. Il nome della divinità protettrice della città apre l'enumerazione delle divinità. Πολιαδη va emendato in Πολιάδι. L'origine dell'errore potrebbe risiedere nella confusione con le terminazioni dei successivi dativi.

Oikonomides proponeva, invece, Ἀθηνᾶι | [τε καὶ] Διῖ. Le tracce superstiti non supportano questa integrazione.

24. καὶ Κορ[η] : di ι rimane una traccia minima alta sul rigo, di ρ parte della verticale, subito prima della lacuna.

25. κ[α]ὶ Διοκορ[οι]c : di α rimane una traccia puntiforme alta sul rigo; l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza di ι. Di ρ, prima della lacuna, si vede una labile traccia della verticale.

26. [Πο]ε[ι]δ[ω]νι : di ω si vedono un tratto sul rigo di base e una traccia appartenente alla seconda ansa. καὶ : di κ rimane il trattino inferiore sinistro, di α una traccia dell'occhiello bassa sul rigo, di ι la base.

26-27. Ε[ρ]ε[ι]χ[θ]ει : di ε sopravvive la metà inferiore, prima della lacuna.

27-29. καὶ τοῖς ἀλλοῖς ἥρωσι το[ι]c | κατεχοῦσι τὴν πόλιν Ἀ[θ]ηνα[ι]ων καὶ τὴν χώραν : la formulazione che ritorna in questi righe è molto simile a quella che si ritrova al § 184 ([...] εὐξαμένους καὶ θύσαντας τοῖς θεοῖς καὶ ἥρωσι τοῖς κατέχοῦσι τὴν πόλιν καὶ τὴν χώραν τὴν Ἀθηναίων [...]). L'analogia di questo passaggio solenne potrebbe essere dovuta a una semplice coincidenza. Alternativamente, si può credere che chi ha compilato i documenti, per quanto maldestro, abbia attinto a un documento originale.

27. ἥρωσι : di ω rimane l'intersezione centrale e la sommità della seconda ansa. το[ι]c : qui i frammenti del supporto vanno divaricati di qualche millimetro.

28. κατεχοῦσι : delle prime due lettere rimangono solo tracce confuse, di τ l'intersezione tra le due aste; anche in corrispondenza di c l'inchiostro è sbiadito. τὴν πόλιν : di τ si vedono la base e l'estremità sinistra, di η la seconda verticale e la base della prima, di ν le due verticali. La sequenza sembra essere tracciata con un *ductus* più corsivo, poiché le lettere sono legate tra loro; non si esclude che qui fosse presente un intervento correttivo.

28-29. Ἀ[θ]ηνα[ι]ων : della lettera iniziale si vede la metà sinistra, a ridosso della lacuna.

29-30. α[ν]αλ[ω]μα : del primo α si vede, prima della lacuna, l'estremità dell'occhiello. Dopo la frattura, si vede la sommità di α e λ. L'uso di questo termine con il verbo δοῦναι è conforme ai coevi usi linguistici (cfr. LARFELD 1902, p. 722).

30. δούραι : di v si distingue la prima verticale, di α l'occhiello e di ι la sommità. τρυς : di τ si vede il tratto orizzontale, di ο la parte inferiore destra, di υ i due trattini, di c la parte sinistra.

30-31. επι της δ[ιοικη]κεφ[c] : di ω rimane la prima ansa. La menzione di questa carica sembra anacronistica, poiché compare per la prima volta negli anni tra il 326 e il 307 a.C. (BUSOLT-SWOBODA 1926, II p. 931 n. 4); un apposito collegio è attestato per la prima volta nel 290/289 a.C. (BUSOLT-SWOBODA 1926, II p. 1149 n. 7); sugli aspetti finanziari dell'Atene del IV secolo e su questo incarico si vedano FARAGUNA 1992, pp. 171-194 e RHODES – LEWIS 1997, pp. 38-39.

31. εκα[ct]ων : di ω rimane la seconda ansa. ιερυς[ι : di υ si vedono i due trattini, di c una traccia prima della lacuna.

32. επι[[με]ληθηναι : di λ rimane una traccia puntiforme del tratto che scende verso destra, di η parte della prima verticale. δε : di δ si individua il tratto discendente a destra, di ε tracce della curva e del tratto mediano. των θυσιων : di τ si vede una traccia sul rigo di base, di ω la parte bassa della seconda ansa. Di seguito, di ι si individua la base e di ω parte della prima ansa.

33. [ιερ]ξα : di ε si vede il tratto mediano. Oikonomides proponeva invece [βασι]έα, sulla base della testimonianza di Arist. *Ath.Pol.*57.1 (ὥς δ' ἔπος εἰπεῖν καὶ τὰς πατρίους θυσίας διοικεῖ οὗτος πάσας). Se si volesse accogliere questa integrazione, le lettere andrebbero ripartite diversamente: [βα][σι]ξα. αγωγοθετας : l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza delle prime tre lettere; di v rimangono la prima asta e parte del tratto mediano. Manca l'articolo; si confronti tuttavia § 116 [...] τῆς δὲ ἀναγορεύσεως ἐπιμεληθῆναι θεσμοθέτας, πρυτάνεις, ἀγωνοθέτας. Anche la menzione di questa carica, che nelle iscrizioni non si trova prima degli anni del dominio di Demetrio Falereo, rappresenta un anacronismo (BUSOLT-SWOBODA 1926, II p. 1149 n. 7; RHODES – LEWIS 1997, pp. 41-42).

33-34. [- -] [- - -] c : traccia dall'andamento verticale, posta a ridosso della lacuna. La lacuna che segue, tra la fine di questo rigo e l'inizio del successivo, potrebbe essere integrata con κ[αι, seguito dall'accusativo plurale di nomi come προεδρου]c, πρυτανει]c, ο θεσμοθετα]c. Oikonomides proponeva, invece, l'integrazione [αίρε][θέντα]c. La traccia alla fine del rigo 33 non sembra supportare questa integrazione.

34-35. $\epsilon\pi\epsilon\upsilon\nu$ Δημοκρ[ατης Α][φιδναιο]c : l'editore principe stampava invece $\epsilon\pi\epsilon\upsilon\nu$ δημοκρ[- - -][- - -]c. Di η si vede parte della seconda verticale. Si può ipotizzare che qui ci fosse il nome di colui che ha proposto il decreto, seguito forse dal demotico e mancante del patronimico. Un Democrito si ritrova al § 75 (Δημόκριτον Δημοφώντος Ἀναγυράσιον). Risulta però strano il verbo all'infinito $\epsilon\pi\epsilon\upsilon\nu$, laddove ci aspetteremmo $\epsilon\acute{\iota}\pi\epsilon\nu$ (e.g. § 84: $\epsilon\acute{\iota}\pi\epsilon\nu$ Ἀριστόνικος Φρεάρριος). Probabilmente la lezione del papiro è un errore e va emendata con $\epsilon\pi\epsilon\{\iota\}v$. L'integrazione qui accolta è di Oikonomides. Egli, infatti, nota che Democrate di Afidna (PA. 3521) fu un noto retore contemporaneo di Demostene, di cui parla Aeschin.II.17 e Hyperid.IV.15b.

35. [η]μ̄ε̄ιc : le tracce in corrispondenza di μ e di ε sono molto confuse.

36. $\theta\upsilon\sigma\iota\alpha\iota$ c : dopo la lacuna, di c rimane la parte alta della curva. $\eta\mu\epsilon\gamma$: di η rimane la sommità della prima verticale, di μ la seconda intersezione alta sul rigo, di ν la prima verticale e parte del trattino mediano.

37-39. Il testo caduto in lacuna, tra il rigo 36 e la prima linea leggibile all'inizio della col. III dovrebbe distribuirsi su due o tre righe. Congetturale è la ricostruzione qui proposta, con i tre righe che conterebbero il numero minimo di lettere rilevato in questo testimone (e.g. col.III.19).

Col. III

1. δ [οκουc]γ : della prima lettera si distingue la sommità, dell'ultima, dopo la lacuna, l'intersezione bassa sul rigo. Il cod. S qui riporta $\nu\omicron\acute{\iota}\zeta\omicron\upsilon\varsigma$; si tratta di una variante generalmente ritenuta non genuina, forse sorta su influsso del precedente $\nu\omicron\acute{\iota}\zeta\epsilon\upsilon\nu$. α [φ: della lettera sopravvive l'occhiello. L'editore principe stampava $\alpha\phi$ [.

2. $\alpha\upsilon$ [τ . .]c : delle prime due lettere rimangono tracce confuse nella parte bassa del rigo. I codd. FY riportano $\alpha\upsilon\tau\omicron\iota\varsigma$, lezione erranea, dovuta all'influsso dei dativi vicini; i codd. SA hanno $\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma$. Difficile sapere quale fosse la lezione del papiro, ma è più probabile che qui ci fosse $\alpha\upsilon\tau\omicron\upsilon\varsigma$. $\beta\omicron\eta\theta\epsilon\gamma$: di β, a ridosso della lacuna, si distinguono la verticale e parte della pancia inferiore, di ο una traccia sul rigo di base, di η la metà sinistra, di ε la base con il trattino mediano; di ι si individuano le estremità, di ν la metà sinistra.

3. $\xi\pi\epsilon\iota\theta\eta\tau\epsilon$: tracce confuse in corrispondenza di ϵ ; non si esclude che qui fosse presente una correzione. Dopo il verbo, i codd. AFY hanno $\mu\omicron\iota$, il codice S ha $\acute{\epsilon}\mu\omicron\iota$, lezione generalmente accolta dagli editori. Il papiro omette erroneamente il pronome. $\alpha\varsigma$: lezione isolata ed erronea, laddove i codd. hanno $\omicron\acute{\iota}\alpha\varsigma$.

3-4. $\tau[\omicron]\tau|\epsilon$: si noti l'erronea divisione in sillabe.

4. $\eta\phi[\iota]\epsilon$: questa forma verbale erronea sembra interpretabile come $\eta\phi\iota\epsilon$ (cfr. GIGNAC 1976, pp. 257-259). La stessa si ritrova anche nei codd. SAFY; nel rispetto dell'ortografia, è stata emendata da Blass e da Voemel in $\acute{\alpha}\phi\iota\epsilon$. Su questo aspetto si veda la dettagliata nota in WANKEL 1976, pp. 1000-1001. Probabilmente in questo punto lo scriba non seguiva il senso del testo che stava copiando; a tale incomprendimento potrebbe essere imputabile anche l'errata divisione in sillabe del precedente $\tau[\omicron]\tau|\epsilon$. $\Phi\iota[\lambda\pi\pi]\omicron\varsigma$: di ι sopravvive la base.

5. $\pi\omicron\iota\alpha\iota\varsigma$: della prima lettera rimangono le due verticali. La lezione è isolata ed erronea; i codd. riportano concordemente $\omicron\acute{\iota}\alpha\iota\varsigma$, in correlazione con il precedente $\omicron\acute{\iota}\alpha\varsigma$ (corrotto in $\alpha\varsigma$ nel papiro). $[\eta]\nu$: di ν è scomparsa la sommità della prima verticale. $\epsilon[\pi]\epsilon\iota$: di π si identificano le due verticali. Qui si ha una grafia dovuta a iotacismo e la lezione è da interpretare come $\acute{\epsilon}\pi\iota$ (cfr. GIGNAC 1976, p. 190).

6. $\xi\pi\iota\varsigma\tau\omicron[\lambda]\omega\nu$: di ϵ rimane il tratto verticale, di ς l'estremità superiore che tocca la lettera successiva, di \omicron una traccia puntiforme a ridosso della lacuna, di ω , dopo la lacuna, il secondo tratto verticale.

7. $\xi\kappa\epsilon\iota\nu\omicron\upsilon$: di ϵ si vede la metà inferiore, di κ la parte bassa della verticale e del trattino inferiore. $\omega\nu$: di ω , dopo la lacuna, si identifica il secondo tratto verticale.

8. $\epsilon\pi[\epsilon]\mu\pi\epsilon$: di π è caduta la seconda verticale; di μ , dopo la lacuna, si vede la coda sul rigo di base. La lezione concorda con il cod. S. I codd. AFYQ riportano invece $\acute{\epsilon}\pi\epsilon\mu\psi\epsilon\nu$. L'imperfetto è certamente preferibile, poiché sottolinea l'iterazione dell'azione e ben si accorda agli altri verbi del periodo.

9. $\mu\omicron[\iota]$: di \omicron , a ridosso della lacuna, si vede la metà sinistra. $\tau\alpha\upsilon\tau\alpha$: di υ si vede la sommità, di τ le estremità del tratto orizzontale. I codd. riportano $\tau\acute{\alpha}\upsilon\tau\alpha\varsigma$, lezione certamente preferibile, poiché fa riferimento alle precedenti $\acute{\epsilon}\pi\iota\varsigma\tau\omicron\lambda\acute{\alpha}\iota$. $\lambda\alpha\beta[\omega]\nu$: di β si individua la metà sinistra. $\epsilon\iota\delta\eta\tau\epsilon$: i codd. riportano $\acute{\iota}\nu'$ $\epsilon\iota\delta\eta\tau\epsilon$; la congiunzione è omessa dal papiro, ma è indispensabile per la sintassi. Dopo $\epsilon\iota\delta\eta\tau\epsilon$, i codd. S^cFY aggiungono $\acute{\omicron}\tau\iota$. Cobet congetturava $\acute{\iota}\nu'$ $\epsilon\iota\delta\eta\tau\epsilon$ $\tau\acute{\iota}$ $\acute{\eta}$ $\acute{\epsilon}\mu\acute{\epsilon}$ $\varsigma\upsilon\nu\acute{\epsilon}\chi\epsilon\iota\alpha$ [...] $\acute{\alpha}\pi\eta\rho\gamma\acute{\alpha}\varsigma\alpha\tau\omicron$.

Markland proponeva di distinguere la sequenza in ὅ τι; Cobet proponeva di lasciare a testo τί, cancellando però τί che precede ἀπειργάατο. Il papiro concorda con il cod. S^a: non inserisce ὅτι e fa reggere a εἰδῆτε l'interrogativa indiretta introdotta da τί ἀπειργάατο.

10. η : della lettera sopravvive la seconda verticale. ε[μ]η : di η si distingue la metà inferiore. συνεχηα : di α si vede una traccia puntiforme sul rigo di base, posta dopo la lacuna. La lezione va corretta in συνέχεια (cfr. GIGNAC 1976, pp. 239-240). και : si vedono tracce nella parte alta del rigo. π[λ]ανοι : di π si vede l'intersezione in alto a sinistra; di α, dopo la lacuna, rimane parte della coda sul rigo di base.

11. τ[λ]αιπωριαι : di τ si vedono tracce confuse della verticale e del tratto orizzontale, di α la sommità dell'asta discendente a destra, di ι si vede la parte alta; dell'ultimo α è scomparso l'occhiello. και : di ι rimane la base. [τα] ψ[η]φισματα : di ψ si vede la verticale, di φ l'asta verticale e tracce dell'occhiello. I codd. riportano concordemente τὰ πολλὰ ψηφίσματα. L'omissione del papiro è da ritenere erronea (cfr. WANKEL 1976, pp. 1002-1003).

12. εϋ οἰς : di υ si conserva la metà sinistra. La lezione del papiro è isolata; i codd. riportano concordemente ἄ νῶν. Il verbo διακύρω in Demostene è sempre usato in modo transitivo (e.g. XVIII.126 [...] λόγους τινὰς διακύρει [...], 180 [...] ὄν ἄν τὸ λοιδορούμενος καὶ διακύρων [...]). La lezione dei codd., pertanto, risulta preferibile. οὐτος : di υ rimangono la verticale e il trattino sinistro, di τ la sommità, di ο la parte alta di sinistra. διε[κυρε]ν : di ε, prima della lacuna, si vede il tratto verticale, di ν le due aste verticali.

12-13. απηργατο : in corrispondenza delle ultime lettere l'inchiostro è evanescente. Una mano, con ogni probabilità la prima, ha aggiunto α nell'interlinea superiore. La lezione del papiro concorda con S^a; i codd. S^cAFYQ riportano invece ἀπειργάατο. Su questo cfr. GIGNAC 1976, pp. 329-240.

13. [κ]αιτοι : di α si individua l'asta discendente verso destra. υμειν : da correggere in ὑμῖν; su questo scambio cfr. GIGNAC 1976, p. 190. ἡμῖν è la lezione dei codd. FY. Gli editori preferiscono ὑμῖν, che crea un'ideale distanza tra l'oratore e il popolo ateniese.

14. ἀνδρε[ς] Αθηναῖοι : di α si vede la sommità, di ε, prima della lacuna, una traccia della verticale, di ο la parte destra; alla base di ι si vede un tratto in inchiostro ascendente a destra, forse casuale. Il solo cod. A premette l'interiezione ὦ. γ[εγ]ονακιν : della prima lettera rimane la verticale.

15. ρητορες : di ς si vede una traccia prima della lacuna. εγδοξ[οι] : di ε si vedono la metà inferiore e il tratto mediano, di ν la seconda verticale. μεγαλοι : dopo la lacuna, si vede la discendente a destra di α; il tracciato sembra essere differente da quello usuale; non si esclude che qui fosse apposta una correzione.

16. προ : dell'occhiello di ρ rimane una traccia minima, di ο la parte destra. εμου : della prima lettera rimane una traccia minima alta sul rigo.

16-17. Καλ[λι]στρατος εκεινος : della prima lettera rimangono la sommità della verticale e parte del trattino obliquo inferiore; di ς, di τ e di ρ rimane parte delle verticali; di α, dopo la lacuna, si vede la coda. Alex. 3.32.26 Spengel riporta ἐκεῖνος Καλλίστρατος ἐκρίνετο.

17. Ἀριστοφων : di ρ rimane parte dell'occhiello, in pseudo-legatura con la lettera seguente.

17-18. Θρακυβουλος : di ν, in fine rigo, rimangono parte della verticale e il trattino destro; di β si distinguono la pancia inferiore e parte di quella superiore.

18. ξερ[οι] : della prima lettera rimane una traccia minima della parte alta della curva; di ρ si vede la base della verticale, a ridosso della lacuna. μυ]ριοι : di ρ e di ι, dopo la lacuna, rimangono tracce confuse.

19. ουδεις : delle prime lettere si distingue solo la parte superiore. ποποτε : di ε, a ridosso della lacuna, si vede una traccia alta sul rigo. Una mano, forse la prima, ha inserito nell'interlinea superiore questa parola omessa. τουτ[ω]ν : di τ si vede l'inizio dell'asta orizzontale. L'*ordo verborum* πόποτε τούτων è in accordo con i codd. SA. I codd. FY riportano invece τούτων πόποτε. Sembra preferibile l'ordine trådito dal papiro, anche sulla base del confronto con Dem.X.58 (οὐδεὶς πόποτε τούτων εἶπεν ὡς ἀδικεῖ καὶ πόλεμον ποιεῖ), XX.10 (οὐδένα πόποτε κίνδυνον). παγτος : di π si distingue la prima verticale, di α tracce dell'occhiello, di ν le due verticali, di ς la sommità che arriva a toccare la lettera seguente.

19-20. ειδωκεν : di ω e di κ rimangono tracce confuse.

20. ε[αυτ]ον : di o, dopo la lacuna, rimane una traccia minima. ε[ι]ς : di c si vedono tracce della sommità. ουδεν : di o rimangono tracce minime, di υ la verticale e il trattino sinistro, di δ l'intersezione superiore. τη : di τ si vede la metà sinistra, di η la sommità della prima verticale. Lo ι muto sembra essere omesso.

21. In corrispondenza di πολει si vedono tracce nell'interlinea superiore. αλλ : dei due λ rimane la parte inferiore. ο γ[ρα]φον : di o si distinguono tracce della parte inferiore, di γ la verticale, di φ la sommità della verticale e la parte destra dell'occhiello, di ν tracce della sommità delle due verticali. I codd. riportano ὁ μὲν, lezione senza dubbio preferibile. οὐκ αν : delle prime due lettere rimangono tracce minime, di ν la seconda verticale e la base della prima. Di seguito, il papiro omette la sequenza πρεβευεν ο δε πρεβευων ουκ αν ε. L'omissione, certamente facilitata dal poliptoto e dal chiasmo, sarà qui dovuta a un errore meccanico, cioè a un *salto dal medesimo al medesimo*. Nell'antigrafo, con una lunghezza di circa 28 lettere per rigo, avremmo letto:

αλλ ο γραφον ουκ αν ε
πρεβευεν ο δε πρεβευων ουκ αν ε
γραψεν

21-22. ε|γραψεν : il papiro, in corrispondenza di questa sequenza, è attraversato da una frattura orizzontale; pertanto, delle lettere sopravvivono tracce nella parte alta e nella parte bassa del rigo.

22. [υπελειπετο] : questa è la lezione dei codd. AFY; il cod. S riporta ὑπέλειπε, lezione generalmente preferita dagli editori, anche sulla base del confronto con Aeschin.II.104 (νῦν δὲ αὐτοῖς μὲν κατέλιπον τὴν εἰς τὸ ἀφανὲς ἀναφοράν). Sulla base dell'osservazione della lunghezza del rigo, sembra preferibile credere che nel papiro ci fosse scritto υπελειπετο. γ]α[ρ] : di α si vede la sommità del tratto discendente a destra. αυτο[ν] : della prima lettera rimane la sommità, di υ la base e il trattino sinistro, di ο la metà sinistra.

23. εκαστος : di c e di τ rimangono tracce nella parte alta del rigo.

23-24. ρ]αι[τ]ων[ην] αμ : il supporto è danneggiato in corrispondenza di questa sequenza; di α, dopo la lacuna, rimane una traccia minima della coda, di τ la verticale e una traccia minima del tratto orizzontale, di ω le due anse, di ν, a ridosso della lacuna, la

prima verticale. Del primo α si vedono la sommità e parte dell'occhiello, di μ la metà sinistra e del secondo α la sommità.

24. [. . .]το : i codd. SA hanno γένοιτ'; i codd. FY hanno γίγνοιτο (indicato erroneamente in apparato da Dilts come γίγνοιντο). Impossibile sapere quale fosse la lezione del papiro. Sulla scelta tra le due lezioni cfr. VOEMEL 1862, p. 270 n. 10.

25. αγαφοραν : di v si vede la metà sinistra, del secondo α la sommità. $\alpha\nu$: della prima lettera, a ridosso della lacuna, si vedono tracce della traversa discendente a destra.

26. τοκουτογ : si vede un tratto accessorio a sinistra di τ ; non è escluso che la lettera sia stata scritta su correzione; di v rimane una traccia minima, a ridosso della lacuna. Questa la lezione tradata dal papiro e da tutti i codici. Blass, Butcher e Dilts, tuttavia, hanno τοκοῦθ', senza alcuna spiegazione in apparato (cfr. WANKEL 1976, p. 1007).

26-27. τ]ουc αλ|λουc : la lezione del papiro concorda con il cod. A; il cod. F inserisce questo accusativo dopo τόλμηι. Il cod. S omette l'accusativo. Difficile dire se la presenza del complemento oggetto sia genuina (il verbo è usato transitivamente in Dem.XXV.94 [...] ὑπερῆρκεν ἅπαντας ἀνθρώπους πονηρία [...] e in LX.21 [...] ὑπερῆρε τοὺς ἐπὶ τούτῳ ταχθέντας [...]), o se, come crede la maggior parte degli editori critici, sia da considerare un'aggiunta seriore, che chiarisce la sintassi.

27. ρωμ]η : l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza di ω ; di μ si vede la metà sinistra. $\omega\tau\epsilon$: di c rimane la parte superiore.

28. παντα : l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza delle ultime due lettere. $\pi\omicron\epsilon$ [iv] : di o rimane la metà sinistra, di ϵ il tratto inferiore. $\alpha\nu$ [toc : prima della lacuna, di v si vede il trattino obliquo sinistro.

28-29. λεγω | ταυτα : della prima lettera rimane il tratto discendente verso sinistra; delle lettere successive si vedono solo confuse tracce di inchiostro evanescente. La lezione del papiro concorda con i codd. AFY. Il cod. S ha ταῦτα λέγω, lezione di fatto equivalente, ma spesso preferita dagli editori principi, perché più enfatica (cfr. VOEMEL 1862, p. 271 n. 2, WANKEL 1976, pp. 1008-1009).

29. αλλ : dei due λ rimangono tracce minime delle trasversali. $\omicron\upsilon\tau\omega$ [c : di v si vede il calice, di o una traccia prima della lacuna.

29-30. ε]πεπ| . . . μην : l'editore principe stampava ε]πεπ|ε]ιζμην; secondo questa ricostruzione il rigo 29 avrebbe contenuto solo 17 caratteri, contro una media di 23. Sarebbe per altro erronea la divisione in sillabe in fine rigo. La revisione autoptica del supporto permette di individuare una traccia dall'inchiostro evanescente, forse identificabile con τ, seguita da un presunto ο, sormontato da un tratto orizzontale.

30. μεγαν : di ε si distinguono il tratto mediano e tracce minime, di γ parte del tratto orizzontale. τον : della prima lettera si vede una traccia minima, a ridosso della lacuna.

30-31. [κ]ατειληφοτα : di α rimane la sommità, di τ la base e l'estremità sinistra, di α finale la sommità e la coda sul rigo di base.

31. κινδον[ον] : di κ rimane la base della verticale; ι è a ridosso della lacuna; di ν, prima della lacuna, si vede una traccia minima.

32. εδοκ[ει] : di κ rimangono tracce minime della verticale e del trattino superiore. μοι : di μ si distingue la seconda asta che scende verso destra. ωραν : la lezione del papiro concorda con il cod. A (ὄραν); S^{yp} riporta ὀραν; S^c ha χώραν. Rauchenstein, partendo da οραν, congetturava che qui ci fosse scritto ἀναφοράν. Reiske emendava invece πρόνοιαν in προνοίασ. Mutando lo spirito, Schaefer proponeva ὄραν, da intendersi come *cura*. Sembra preferibile credere che la lezione genuina fosse χώραν; è frequente, infatti, l'espressione χώραν διδόναι τινί (e.g. Athen.VI.80 [...] τῆ δ' ἀλαζονεία μετὰ τὴν κολακείαν χώραν δίδωσιν Ἀναξανδρίδης [...]). Le altre lezioni scaturirebbero quindi dall'errata interpretazione di χώραν. Il medesimo errore ricorre al § 232. Su questa espressione cfr. WANKEL 1976, pp. 100-1010.

33. προνοιαν : della prima lettera rimangono tracce confuse. ο[υ]δεμιαν : di ο si vede la parte sinistra, prima della lacuna, di δ il tratto discendente a destra. της : di η rimane la metà inferiore.

34. ιδιαισ : di ι si vede la base, di α la sommità e la base dell'occhiello. ασφαλειασ : di α si distingue la sommità, di σ il tratto superiore e quello inferiore, del secondo α, dopo la lacuna, una traccia minima a metà del rigo. διδοσαι : di ν sopravvive la prima verticale e la sommità della seconda.

35. αγαπητον : di γ rimane il tratto orizzontale. [ειν]αι : di ι rimane la sommità. ε]ι μηδ[εν] : la sequenza è di difficile lettura, poiché il supporto è danneggiato dai tarli e l'inchiostro è evanescente.

36. παραλιπων : la lezione del papiro concorda con i codd. AY ed è accolta da Dindorf, Dilts; il cod. S ha invece παραλείπων, lezione accolta da Dissen, Bekker, Voemel, Weil, Blass, Fuhr, Mathieu. Sulla difficile scelta tra le due varianti cfr. VOEMEL 1962, p. 272 n. 7. τικ : di c rimane parte della curva, a ridosso della lacuna.

36-37. παραξειεν : di π si vede la parte superiore; delle lettere in fine rigo ξ, ε, ι rimangono soltanto confuse tracce di inchiostro. Sembra inconsueto il tracciato di ε all'inizio del rigo seguente. Non si esclude che la lettera sia stata scritta su correzione.

37. επεπειμην : del secondo ε rimane la metà superiore, di π la metà sinistra; le tracce sono confuse in corrispondenza di ει; di η finale si vede il tratto mediano, di ν la metà sinistra. [δ]ε : traccia puntiforme di ε, posta a metà del rigo. υπερ : di υ si vede il calice, di π parte del tratto orizzontale, di ε e di ρ tracce incerte.

37-38. εμουτου : le tracce sono molto labili. Di ε rimane parte del tratto verticale, di μ la coda a destra sul rigo di base, di α il tratto discendente a destra e la parte inferiore dell'occhiello; del primo υ si individuano una verticale, molto corta, e il trattino destro, che sembra prolungarsi nel margine, di υ finale la parte terminale del trattino destro.

38. τυχον : di χ rimane il tratto obliquo discendente a sinistra. Per l'uso di questo avverbio cfr. WANKEL 1976, pp. 1010-1011. ανακτητου : di tutta la sequenza rimangono solo labili tracce. Del primo α si vede l'occhiello, di ν la base della prima verticale, del secondo α l'occhiello; di ι rimane una traccia sul rigo di base, di c e di θ la parte inferiore della curva, di η la metà superiore, di τ la metà destra; di ν, infine, si individua la prima verticale. La lezione del papiro concorda con i codd. SAF^cY e con Tib.Fig. 8.3 Ballaira ed è accolta da Fuhr, Weil, Blass. Il cod. F e Thom. 49.9 Ritschl attestano la lezione ανακτητων, forse preferibile e accolta da Voemel, Bekker, Dindorf, Butcher, Mathieu e Dilts. Scrimger, seguito da Cobet, proponeva ανακτητως. Il passo è rielaborato da Aristid.XXVIII.75. Su questa lezione cfr. WANKEL 1976, p. 1011.

Col.IV

1. ομω[c : di o sono perduti i tratti superiore e inferiore; di μ si vede la metà sinistra, di ω una traccia sul rigo di base.

1-2. δ γρα]φ[ο]ντ[α : rimane parte dell'occhiello di φ; dopo la lacuna si vedono parte della seconda asta di ν e una traccia del tratto orizzontale di τ.

2. βελτιον : gli editori critici, a partire da Madvig, sono concordi nell'espunzione di questa parola, tràdita concordemente dai codici. Evidente è infatti la rottura della simmetria della frase. Nell'ipotesi che nel papiro la parola sia in lacuna, il rigo avrebbe la lunghezza considerevole di 26 caratteri. Al contrario, supponendo che fosse omessa, il rigo risulterebbe troppo breve (cfr. WANKEL 1976, p. 1012). Sulle proposte di intervento critico cfr. VOEMEL 1862, p. 272 n. 10.

2-3. μη||δενα : traccia minima del vertice inferiore sinistro di δ. [πρεc]β[ε]υογ[τα : nell'interlinea inferiore rimane la base della verticale di β; si distinguono poi il tratto verticale di υ e la prima asta di ν.

5. [πρ]οθυμοτερον : di ο rimane la metà inferiore, di θ e υ tracce minime di inchiostro, di μ la metà sinistra, di τ una traccia puntiforme alta sul rigo, di ρ la base della verticale e parte dell'occhiello, di ο la metà inferiore destra, di ν la prima verticale.

7. εμα[υ]τογ : di ο rimane l'estremità sinistra, di ν la sommità della prima verticale. [ετατ]τογ : di τ e ο rimangono tracce sul rigo di base, di ν il tratto mediano e la base della seconda verticale. λε[γ]ε : di λ rimane la parte inferiore, del primo ε una traccia bassa sul rigo, del secondo una traccia forse appartenente al tratto mediano.

8. επιc[τ]ολ[α]c : di ε si vede la parte alta della curva, di π il tratto orizzontale, di ι la metà superiore, di c le estremità della curva, di λ la coda del secondo tratto sul rigo di base. [ταc] του Φιλιπ[που : singolare la morfologia di τ, forse disegnato su correzione; di λ si individua la discendente a destra, di ι una traccia minima, di π la prima verticale. I codd. FY omettono erroneamente τὰc τοῦ.

9-10. ΕΠΙΣΤΟΛΑΙ | επιστολα[ι] | ΦΙΛΙΠΠΟΥ Φιλιππου : singolare è la notazione del titolo del documento, distribuito su due righe. La decifrazione del testo non è sempre chiara, ma sembra possibile leggere le stesse parole ripetute due volte, prima in una scrittura distintiva di modulo maggiore, con compressione laterale dei grafemi e un tratteggio pesante, poi nella medesima stilizzazione con cui è vergato il testo. Un caso analogo si ritrova in P.Herc. 1497, in cui si distingue il titolo finale apposto al lato dell'ultima colonna dalla stessa mano che ha vergato il testo e, alcuni centimetri a destra, lo stesso titolo, redatto in una scrittura distintiva, leziosa e dal modulo molto più ampio (cfr. CAVALLO 1983, pp. 22-23.). Nel nostro papiro, il lemma è in εἰςθεσιc. Probabilmente era evidenziato anche da un trattino orizzontale, osservabile in alto a destra.

Al rigo 9, per quanto riguarda la prima parola, di π si vedono le due verticali, di ι la sommità, di c le estremità della curva; o ha modulo molto grande e ne rimane la metà inferiore; di λ , molto verticalizzato, rimane l'estremità destra sul rigo di base, di α tracce dell'occhiello, di ι la sommità. Di α della seconda parola, si vede solo parte dell'occhiello, a ridosso della lacuna. Al rigo 10, di ϕ rimane la verticale, piuttosto sviluppata e con un occhiello forse spostato in alto; minime sono le tracce alte sul rigo di ι e di λ ; del secondo ι si vedono le estremità, del primo π il tratto orizzontale; molto diverso per morfologia è v finale, tracciato a forma di v latina, con una linea morbida.

I destinatari di queste lettere sono gli Ateniesi e i Tebani. Ancora una volta, il compilatore dei documenti non tiene in alcun conto il contesto dell'orazione, ignorando che, poco prima, al § 128, Demostene ha preannunciato la lettura di queste lettere, ὧν εἰς Πελοπόννησον ἔπεμπεν. Una situazione analoga si presenta anche al § 166, dove ci sono lettere di Filippo inviate agli Ateniesi e ai Tebani, laddove al § 163 Demostene aveva preannunciato la lettura di documenti relativi ai rapporti diplomatici interni tra Ateniesi e Tebani.

11. Μακροδο[ων] : di α e κ rimangono tracce molto sbiadite, di ϵ la parte bassa della curva e l'estremità del trattino mediano, di v il tratto obliquo.

11-12. Φιλίππος : di ϕ si vede la sommità dell'asta verticale, di ι una traccia minima; del secondo π si è persa la prima verticale; di o rimane una piccola traccia bassa sul rigo.

12. Αθηναίω[v] : di ω rimangono due tracce puntiformi, a ridosso della lacuna. Il destinatario di questa prima lettera, come anticipato, non è certamente verosimile, poiché l'oratore, al § 218, anticipa la lettura di missive di Filippo inviate ai Peloponnesiaci. βουλή : di η si individuano i due trattini sul rigo di base.

13-14. δ[ημω] : traccia minima posta sul rigo di base, dubitativamente riferibile a δ .] . . : l'editore principe leggeva]ον. Si distinguono un cerchio e una verticale che sconfina nell'interlinea inferiore, riferibile a ρ , oppure ϕ . La lettera che segue è identificabile con v , oppure η . μ . . : l'editore principe stampava μοι; la seconda traccia, tuttavia, potrebbe essere ricondotta anche a α . γ[. .] . [: se il verbo in uso è φαίνω, la parte inferiore della verticale che rimane prima della lacuna potrebbe essere ricondotta a v . Si individua, dopo la frattura del supporto, una traccia di inchiostro, alta sul rigo, o posta nell'interlinea superiore.

19. $\mu\alpha$: della prima lettera si individuano le anse sul rigo di base; del supposto α rimangono parte dell'occhiello e la porzione superiore della traversa.

20. $\mu\alpha\epsilon$: in corrispondenza delle prime due lettere, una mano forse identificabile con la prima ha aggiunto nell'interlinea superiore α . Impossibile capire la natura dell'intervento. Segue una traccia dall'andamento orizzontale alta sul rigo, riferibile a τ , oppure a χ .

21. $\dots\varsigma\omega\nu$: traccia puntiforme bassa sul rigo; segue un trattino orizzontale alto sul rigo; prima del supposto ς , si distinguono tracce a metà del rigo, riconducibili a τ , oppure a un secondo ς . Dopo la lacuna si vede un'altra traccia dall'andamento orizzontale, alta sul rigo. \dots : verticale che sconfinava nell'interlinea superiore, riconducibile a ϕ , oppure a ψ .

22. $\varsigma\upsilon\mu\phi\epsilon\rho\upsilon\tau$: l'editore stampava invece $\epsilon\gamma\alpha\rho\theta\rho\nu$. Della prima lettera rimangono solo tracce puntiformi, di υ la verticale e il trattino destro; di μ si individua il tipico tratteggio ansato; di ϕ è scomparsa la parte superiore dell'asta; di ϵ si vedono i trattini mediano e superiore ravvicinati, di υ il tratto obliquo, di τ tracce del tratto orizzontale. A partire da questo rigo, fino a fine colonna, si nota che i righe sono in *είσθεσις*, rispetto a quelli precedenti. Non è chiaro il motivo di questo cambio nel layout e non si esclude che possa essere dovuto a un errore nell'incolonnamento.

23. $\pi\alpha\rho\upsilon\mu\epsilon\upsilon$: l'editore principe stampava invece $\pi\upsilon\mu\epsilon\varsigma$. Di α rimangono sbiadite tracce dell'occhiello, di ϵ la parte sinistra della curva, forse congiunta in pseudo-legatura con ι . Per questo tipo di grafia cfr. GIGNAC 1976, p. 190. $\dots\alpha$: traccia puntiforme sul rigo di base; di α si vedono l'occhiello e la coda; si individua poi una traccia puntiforme sul rigo di base.

24. $\upsilon\mu\alpha\varsigma$: di μ si vedono il tratto sul rigo di base e la seconda intersezione alta sul rigo, di α parte della discendente verso destra, di ς la metà superiore. $\dots\omega$: la sequenza può essere dubitativamente interpretata come $\pi\rho\epsilon\iota\tau\omega$. Di π rimangono la base della prima verticale e tracce della seconda, di ρ l'occhiello, di ϵ il tratto mediano; ι , piuttosto sbiadito, è seguito dall'estremità sinistra del tratto orizzontale di τ ; l'ultima traccia, circolare, può essere ricondotta a o , oppure a ω . $\dots\omega$: tratto verticale piuttosto sviluppato, forse sormontato da un tratto orizzontale; le vestigia sono riconducibili a τ , ma non convince il modulo troppo grande.

25. θ : della prima lettera rimane un punto alto sul rigo e un punto mediano; possibile l'identificazione con ϵ . Segue, prima della lacuna, una traccia posta a metà del rigo.

26. $\epsilon\pi$ $\upsilon\mu\epsilon\tau\epsilon\rho\alpha\varsigma$: traccia puntiforme della sommità di ϵ , seguita dal tratto orizzontale e dal secondo tratto verticale di π ; si vedono poi la base di υ e tracce minime di μ ; di τ è caduta la verticale; di α si individua l'occhiello.

27.] $\rho\alpha\zeta\zeta\epsilon$: traccia puntiforme a metà del rigo; di α rimangono l'occhiello e la sommità dell'asta obliqua; di seguito, dubitativamente, si può leggere un doppio c . Dopo ϵ rimane una traccia sul rigo di base.

28. In questo rigo l'editore principe proponeva di leggere $\alpha\mu\alpha$ $\tau\eta$ $\rho\rho\omicron\zeta\epsilon\nu\iota\alpha$ $\alpha\iota\varsigma$ $\upsilon\mu$. . . : traccia bassa sul rigo; segue una coda sul rigo di base, forse parte di α . $\delta\omicron\zeta\eta$: della prima lettera rimane una traccia minima bassa sul rigo. $\kappa\alpha\iota$: κ ha la consueta morfologia con i trattini separati dalla verticale; α è tracciato su correzione; di ι si vede un tratto minimo sotto la lacuna. $\varsigma\upsilon\mu$: di μ rimane la metà sinistra.

30. χ υ . . : l'editore leggeva $\epsilon\chi\omicron\nu$; la prima traccia sembra riconducibile a o , probabilmente sormontato da un tratto orizzontale; di χ rimane la metà superiore e della lettera che segue, dopo la lacuna, un tratto verticale. Seguono una traccia alta sul rigo e un altro tratto dall'andamento verticale. $\upsilon\mu\epsilon\tau\epsilon\rho$: di υ si vede solo il calice; non si esclude che la lettera sia stata apposta su correzione. Si può avanzare dubitativamente l'integrazione $\tau\omicron\nu$ $\upsilon\mu\epsilon\tau\epsilon\rho$ $[\omicron\nu$ $\delta\eta\mu\omicron\nu]$.

31. $\varsigma\upsilon\nu\kappa\alpha\tau\alpha$ $[\iota]$ $\nu\omicron\nu$: l'editore principe stampava invece $\varsigma\upsilon\nu$ $\kappa\alpha\tau\alpha$ $\nu\omicron\nu$. Di υ si vedono le estremità dei trattini obliqui. L'aggettivo è da correggere in $\varsigma\upsilon\nu\kappa\acute{\alpha}\tau\alpha\iota\nu\omicron\nu$. Per questo tipo di grafie cfr. GIGNAC 1976, p. 168. $[\epsilon\rho\rho\omega\tau\epsilon]$: è logico credere che in lacuna sia caduta questa formula di chiusura della lettera.

32. Si ha qui l'apertura della seconda missiva, il cui inizio non sembra essere segnalato da alcun espediente grafico o di impaginazione. $\beta\alpha\varsigma\iota\lambda\epsilon\upsilon\varsigma$: della prima lettera si vede la verticale, di α la coda sul rigo di base.

32-33. $\Phi\iota\lambda\iota\pi$ $||$ $\pi\omicron\varsigma$: di π rimangono due tracce minime, a ridosso della lacuna.

33. Βοιωτῶν : di υ sopravvive la prima verticale. Il destinatario di questa seconda lettera, come anticipato, non è certamente verosimile, poiché l'oratore, al § 218, anticipa la lettura di missive di Filippo inviate ai Peloponnesiaci. L'integrazione della lacuna con

τω κοινῶ deriva dal confronto con IG VII 4261, iscrizione rinvenuta a Oropo e riferibile alla metà del III sec. a.C. ([...] πρόξενον εἶμεν κῆ εὐεργέταν τῷ κοινῷ Βοιωτῶν [...]).

33-34. στρα]τηγοις : di η si distingue la metà sinistra. τοις [: una possibile integrazione della lacuna è αρχαιοις, suggerita dal confronto con IG IX I 98, iscrizione proveniente dall'area della Focide e riferibile all'incirca al 196 a.C. ([...] ἐξορκιζέτωσαν δὲ τοὺς μὲν βοιωτάρχ[ας οἱ τῶν] | [Φωκέων κο]ινοὶ στρατηγοί, τοὺς δὲ στρατηγοὺς καὶ τὰ κατὰ π[όλεις] | [ἀρχεῖα οἱ] βοιωτάρχαι [...]).

35. προτεραν : laddove P.Oxy. XLII 3009 riporta προτερον. υ[μιν] : traccia alta sul rigo, identificabile con il calice di υ.

36. στρατηγῶ[ν] : di η rimangono l'asta destra e tracce del tratto mediano, di γ e ω vestigia minime; P.Oxy. XLII 3009 qui riporta στρατιωτων.

Col. V

1. κ .[: l'editore principe leggeva la prima lettera come η. Segue una curva concava a destra, a ridosso della lacuna.] : tratto dall'andamento verticale.

2. νυγ : l'editore principe distingueva solo il primo ν. In realtà, di υ si individua la base, di ν le due verticali. υ[: forse è possibile integrare la lacuna con υμιν.

2-3. Sulla base del confronto con P.Oxy. XLII 3009, Parsons integrava il testo con υ[μιν περι των αυ]][των επετειλα.

3. θε : rimane la parte superiore di due lettere dall'andamento circolare; la sequenza è dubitativamente interpretabile anche come ες. απεξ[ctειλα : la prima lettera mostra un insolito prolungamento della coda nella parte alta del rigo; non si esclude che sia stata apposta su correzione. Di ε e di c sopravvivono solo porzioni minime della curva. P.Oxy. XLII 3009, quindi, riporterebbe la variante επετειλα. γρα]ψῶ : di ψ rimane la parte inferiore, di ω il secondo e il terzo tratto. προς : di π rimane la prima verticale, di ρ la parte inferiore.

4. των : traccia minima di τ, a ridosso della lacuna.

5-6. κο[ι]νη : l'editore principe stampava invece γο|νη; di κ rimangono la base della verticale e l'estremità del trattino superiore.

6. συμφε[ροντων] : nell'editio princeps si legge συνζο[. Di μ si vede la metà sinistra, di ε tracce minime a ridosso della lacuna.

7. τ[αc : di τ rimane la verticale. π]αρα : dopo la lacuna, si vede una traccia dall'andamento verticale, non immediatamente riconducibile a α; di ρ rimane la verticale. των : di τ si vedono le estremità del tratto orizzontale.

8. αποκ[ρ]ις[εic] : nell'*editio princeps* si legge αποκρις .[. Di ι rimane la base, di c parte della curva. [β]ο[υλ]ομαι : tracce minime della curva di ο. L'editore principe distingueva solo la desinenza]ομαι. γαρ : di ρ si distingue la verticale.

9. προcλαβε[ι]γ : di π rimane una traccia minima della seconda verticale, di ρ parte dell'occhiello; la frattura cade in corrispondenza di ο; di v si individua, dubitativamente, la prima asta verticale. L'editore principe distingueva solo la sequenza κλαβειν.

10. γνωμηγ : di v rimane la metà sinistra. L'editore principe stampava invece νακοι[. . .]δογματ . Di τ rimane parte della verticale. την : di η si individua la metà destra.

11. Μακ[εδ]ογων : l'editore principe leggeva μ.. [. . .]γων; di α rimane la sommità a ridosso della lacuna, di κ la parte alta della verticale, di ο una traccia dopo la lacuna, di v la seconda verticale. Wankel proponeva dubitativamente l'integrazione μ[εθ' άπάντ]ων ο μ[ετὰ πάντ]ων. ποιωμαι : di π rimane l'intersezione superiore destra.

12. ταc αλλα[c] πολειc : l'editore principe, invece, leggeva τα αλλα [. . .] . λειc. Rimangono tracce nella metà inferiore del rigo di c; di α, sia nel primo che nel secondo caso, si individuano tracce minime della discendente a destra, di π la parte bassa della seconda verticale, di ο la parte destra della curva.

13. αι cυνηκαι : αιcυνογαγ nell'*editio princeps*; tracce sbiadite della prima verticale e del tratto mediano di v; di κ rimangono le estremità della verticale e la sommità del trattino superiore, di α parte dell'occhiello. . . . ι . . . υciv : tratto verticale, seguito da una traccia a metà del rigo, da ricollegare a una traccia nell'interlinea inferiore; dopo la lacuna rimangono vestigia forse riconducibili a κ. Le tracce sono molto sbiadite in questo punto e i frammenti sono posizionati probabilmente a una distanza maggiore rispetto a quella reale. Una prima proposta integrativa è κριγουciv, che tuttavia non sembra colmare al meglio la lacuna. Wankel proponeva dubitativamente [κελεύ]ουcι, sulla base del confronto con Dem.XVII.30 ([...] καθάπερ αί cυνηκαι κελεύουcι [...]); le tracce non supportano questa integrazione. Più verosimile è la proposta di Merkelbachs: π[ε]ρ[ί] [έ]χουcι. Sembra sicuro il senso della frase: *come gli accordi prescrivono* [...]. ουδεγ : di ε si vede la parte superiore, di v la prima verticale.

14. της π[αντ]ων γνωμης : l'editore principe in questo punto stampava solo sottopunti, ma proponeva in nota l'integrazione *ανευ της υμετερας γνωμης*, pur ammettendo che le tracce non confermano *υμετερας*. Le vestigia sono infatti minime e piuttosto sbiadite. L'integrazione π[αντ]ων rimane ipotetica, soprattutto nella ricostruzione delle prime lettere. Una mano, quasi certamente la prima, ha apposto κρισεως nell'interlinea superiore, in corrispondenza di γνωμης. Se al rigo precedente ci fosse il verbo κριγουσιν, l'origine di questa variante troverebbe una sua plausibile spiegazione.

15. πραττειν : traccia minima della parte alta di ε. εθελω : proposta integrativa avanzata in nota dall'editore principe. Delle lettere rimangono tracce minime nella parte alta del rigo, che sembrano supportare la ricostruzione. ερρωσθε : tracce minime a ridosso della lacuna di ε; l'inchiostro è quasi del tutto sbiadito in corrispondenza di c.

16. ταυτα : di υ sopravvive l'estremità del trattino destro. κατε[ς]τ[ης]εν : la sequenza è piuttosto sbiadita; di τ rimane la verticale, di ε il tratto discendente e tracce del trattino mediano; del secondo τ, prima della lacuna, sopravvive parte della verticale, del secondo ε una traccia minima del trattino inferiore, di ν le due verticali.

17. ενη : di ε si è perso il trattino superiore; di μ rimangono i due vertici alti sul rigo. πολει[τεια] : l'editore principe stampava . . . ει[. . . . Di π sopravvive la metà sinistra, di ο la parte alta di destra, di λ la coda sul rigo di base. I codd. riportano concordemente πολιτεία. Su questo tipo di errore cfr. GIGNAC 1976, p. 190. Αι[ς]χινη : tracce minime delle estremità di c.

18. φ[ω]γην : di φ rimane la sommità, di ν la prima verticale. [ε]κε[ινο]ς : tracce puntiformi delle lettere κ e ε. αφικεν : in accordo con il cod. S, laddove i codd. AFY aggiungono δι' ἐμὲ, lezione generalmente considerata non genuina.

19. [πολλου]ς και θρ[αει]ς τα προ του[των] : l'editore principe, invece, così ricostruiva il rigo: [δι εμε] πολλου[ς] και θρασιμου[ς]. και : di κ si individua la verticale, di α l'occhiello e la sommità. θρ[αει]ς : si vedono la metà sinistra di θ e tracce del tratto mediano; il tratto verticale è identificabile con ρ. In definitiva, a differenza di quanto pensava l'editore principe, il testo tradito dal papiro non si discosta dalla lezione dei codici.

19-20. του[των] : si vede l'estremità destra del tratto orizzontale di τ.

20. επ]αιρομ[ε]ν[ο]ς τη] πολει λογους : di α si vede l'occhiello, di ι la base, di ρ la parte superiore; di μ rimangono i due vertici alti sul rigo, di ν tracce delle due verticali. Infine, c, forse rimpicciolito perché in fine rigo, è quasi del tutto scomparso. L'editore principe così ricostruiva il rigo: [τα προ] τουτ[ων τη] πολει λογους, congetturando l'omissione erronea di επαιρομενος. Il cod. S ha τῆ πόλει ἐπαιρόμενος λόγους, accolta da Bekker, Dindorf, Dilts e forse preferibile per la *distractio* che crea tra λόγους e i suoi aggettivi (cfr. DENNISTON 1952, pp. 47-53, RONNET 1951, pp. 42-51). Il cod. A riporta τῆ πόλει λόγους ἐπαιρόμενος, lezione che evita lo iato, accolta da Weil, Blass, Fuhr, Mathieu, Butcher. Su questo passo cfr. WANKEL 1976, pp. 1013-1014.

21. δικα[ι]ω[ο]ς : di δ, a ridosso della lacuna, rimane il tratto discendente a destra, di α l'asta, piuttosto verticalizzata. ετεφα]γουμην : a ridosso della lacuna, di ν rimane la metà destra.

22. τουτ]ων : la lezione del papiro concorda con quella trādita dal cod. A; il cod. S riporta τουτωνι, lezione accolta dagli editori principi. παρ]ων : dopo la lacuna, rimane parte della seconda ansa di ω.

23. ο : a cavallo della lacuna, si distinguono tracce della curva. δε : di δ si identifica il vertice inferiore sinistro, di ε il trattino inferiore e tracce della verticale. [γραψαμε]νος : dopo la lacuna, di ν si vede la parte destra. Διωνας : il papiro mostra un significativo accordo in errore con il cod. A, che riporta questa forma erronea per il nome Διωνδας; di ω rimangono i tratti esterni, di δ il vertice inferiore destro.

24. [το πεμπτον μερος : stando alla ricostruzione del rigo, sembra che in lacuna ci fosse anche πεμπτον. La lezione, offerta dai codd. AFY e omessa da S, è generalmente ritenuta spuria; VOEMEL 1862, p. 145 n. 4, seguito dagli altri editori critici, sosteneva che l'articolo fosse sufficiente e che il numerale fosse superfluo. La medesima situazione ricorre anche al § 103, al § 105 e al § 250, dove i codd. AFY riportano sempre τὸ πέμπτον μέρος. Se questa va davvero considerata come un'aggiunta seriore, deve trattarsi di un intervento testuale antico, sapientemente inserito in tutte quelle sezioni testuali dell'orazione che fanno riferimento al numero minimo di voti processuali. ψη]φ[ω]ν : si vede la sommità di φ. ουκ : di υ sopravvive il calice.

26-27. τα τοτε μεν αποπεφε]υγ[ο]τα : sopravvivono il trattino destro di υ e la verticale di γ. La lezione del papiro sembra coincidere con quella dei codd. S^cAFY; S^a riporta solo ἀποπεφευγότα. Gli editori principi, tranne Dissen, Bekker, Dindorf,

Goodwin, riportano a testo l'emendamento di Sauppe τὰ ἀποπεφυγότα, il quale ritiene che tra i due termini non vi sia alcuna opposizione che giustifichi la presenza di μέν e δέ. Su questo punto cfr. VOEMEL 1862, p. 273 n. 11.

27. γραφεν]τα : di α, dubitativamente, si può vedere il tratto discendente a destra.

28-33. In questi righi doveva esserci il prescritto del decreto. Si veda, a titolo di esempio, il prescritto del documento presente al § 118 (Ἐπὶ ἄρχοντος Εὐθυκλέους, πυανειῶνος ἐνάτη ἀπιόντος, φυλῆς πρυτανευούσης Οἰνῆδος, Κτησιφῶν Λεωσθένους Ἄναφλύστιος εἶπεν).

28.]ου : a ridosso della lacuna, si vede un tratto curvo concavo a sinistra, forse riconducibile a ρ. Qui ci si aspetta la terminazione di un genitivo, unito a ψηφίσματα, lemma del documento, tradito anche dai manoscritti medievali. L'editore principe avanzava in nota l'integrazione ψηφίσματα Δημοσθένους.

29.] . . . : rimane una traccia posta su un frustolo papiraceo; si vedono, dopo la lacuna, parte di una curva concava a sinistra, una curva concava a destra e due tracce puntiformi, una bassa, l'altra alta sul rigo. L'editore principe identificava dubitativamente l'ultima traccia con ν.

30.]ητω : la prima lettera, alternativamente, è identificabile con ν.

31.] . . . : rimane la parte inferiore di quattro lettere; della seconda si vede la verticale che sconfina nell'interlinea, della terza e della quarta due tracce con concavità verso l'alto. Dubitativamente, la sequenza è interpretabile come προς.

32-35. Αριτονεικο[υ] | [Νικοφανους Αναγ]υρα[ι]ου : l'integrazione è suggerita sulla base del confronto con Plut. *Vitae decem oratorum* 848 D2 (πρῶτος δ' ἔγραψε στεφανωθῆναι αὐτὸν χρυσῶ στεφάνῳ Ἄριτόνικος Νικοφάνους Ἄναγυράσιος, ὑπομόκατο δὲ Διώνδα). Αριτονεικο[υ] è da correggere in Ἄριτονίκου (cfr. GIGNAC 1976, p. 190). Grazie al confronto con il dettato della seconda ὑπόθεσις preposta all'orazione, è possibile avanzare questa integrazione per i righi che seguono: εις[ηνεγκεν γνωμην] περι Δημοσ[θηνους τοιαυτην εν τ]η βουλη | [και τω δημω. La formulazione del testo e l'integrazione delle lacune è conforme alla lunghezza media dei righi. Tale ricostruzione, tuttavia, non è compatibile con il nome del richiedente espresso in genitivo. Bisognerebbe supporre, pertanto, un errore dello scriba nella sequenza Αριτονεικο[υ] | [Νικοφανους Αναγ]υρα[ι]ου, laddove, al posto del genitivo, avrebbe dovuto usare il nominativo Αριτονεικο[ς] | [Νικοφανους Αναγ]υρα[ι]ος. Questa

tipologia di errore è plausibile, dal momento che si ritrova anche in Δημοθηνος Δημοθην[ου] Παριανια (col.VI.30), in cui il nome dell'oratore, qui al nominativo, è da correggere in Δημοθηνην, come suggerisce l'etnico in accusativo. Ad ogni modo, il compilatore ha guardato al § 223, dove ha letto questo nome proprio e lo ha riutilizzato per redigere il falso, senza rendersi conto che l'oratore dice che il decreto appena letto τὰς αὐτὰς συλλαβὰς καὶ ταῦτὰ ῥήματ' ἔχει ἅπερ πρότερον μὲν Ἀριστόνικος, νῦν δὲ Κτησιφῶν γέγραφεν οὕτως. Chiaramente, quindi, non può essere stato Aristonico (PA 2018) il richiedente di questo decreto.

36.]τη βουλη : di τ rimane l'estremità destra del tratto orizzontale, di λ il tratto sinistro, di η, dopo la lacuna, tracce della seconda asta.

37. επει]δη : dopo la lacuna, di δ rimane la metà destra.

37-38. Δημοσ[θ]ε[ι]ν[η]ς : di c rimane la parte alta della curva.

38. Παριανιος : tracce minime della prima lettera a ridosso della frattura.

Col. VI

1. [λεγων και πρατων] : l'integrazione, che qui si avanza dubitativamente, è suggerita sulla base del confronto con Dem.XVIII.59 (ὁ γὰρ διώκων τοῦ ψηφίσματος τὸ λέγειν καὶ πράττειν τὰ ἄριτὰ) e XVIII.86 (πάντ' ἀνωμολόγημαὶ τὰ ἄριτα πράττειν τῇ πόλει). Da qui, fino al rigo 17, doveva essere contenuta un'approfondita spiegazione delle ragioni del decreto onorifico per Demostene. τα αριττα : di ι si vedono tracce dopo la frattura del supporto, di τ parte del tratto orizzontale.

2.] .] μω τω : tra le due lacune si vede la sommità di un'asta verticale; l'editore principe integrava τ]ω [δη]μω τω | [Αθηναίων.

3.]ενι : della prima lettera rimangono il tratto orizzontale e la parte centrale della curva.

4.] .] πρεσ : si vedono due tratti verticali; di π rimangono labili tracce delle verticali.

4-5. υποκηρυκειων : è un ἄπαξ. Senza dubbio bisogna preferire ἐπικηρυκεία, presente all'interno del *corpus Demosthenicum* (e.g. V,18, XX,53) e riportato da P.Oxy. XLII 3009.

5.] . . : vestigia di due lettere dall'andamento verticale. προς : labili tracce delle aste verticali di π.

7.]υτρη . . . : di τ rimane il tratto orizzontale, di ε la metà superiore, di ρ la parte alta dell'occhiello. Dopo η si vede un tratto dall'andamento orizzontale posto a metà del rigo, seguito da tracce sul rigo di base, non meglio definibili. Un'integrazione possibile è υτερησαν.

8.] . [.]σαν . . . : traccia puntiforme sul rigo di base. Di ν si è persa la seconda verticale. Seguono due tracce con convessità a sinistra alte sul rigo e un tratto verticale, forse prolungato a destra sulla sommità.

9. . [: vestigia di una lettera, forse dall'andamento curvilineo.] . [: tratto che sale obliquo verso destra e poi ridiscende sul rigo di base; segue un tratto orizzontale a metà del rigo.] . . . c [.] . : tre tracce sul rigo di base, seguite probabilmente da c, tracciato con una linea angolosa.

10. . [: verticale seguita da un tratto a metà del rigo concavo a destra.]] Αθηνα[ι]υ : rimangono l'occhiello e la sommità di α, la sommità della prima verticale di η, la parte inferiore della seconda verticale del primo ν e tracce confuse del secondo ν. . ων . : traccia puntiforme sul rigo di base; di ω si vede bene la seconda ansa; di ν è caduta in lacuna la prima verticale. Segue una traccia a metà del rigo, forse con andamento concavo a destra.

11. . [: traccia ascendente in obliquo a destra.] . α . αι : traccia bassa sul rigo, posta dopo la lacuna; del primo α si vedono l'occhiello e la sommità della traversa; segue la sommità di una verticale che sconfina nell'interlinea superiore; del secondo α rimangono la parte bassa dell'occhiello e la traversa. Le lettere sono interpretabili come] . αι και e forse come γραψαι. κ . . ολου . : due tracce sul rigo di base, seguite da una traccia concava a sinistra; di ο rimane la metà sinistra; di λ manca la sommità, di υ rimane solo il trattino obliquo destro. La sequenza è interpretabile come καθολου. Della lettera che segue rimane un tratto discendente in obliquo verso destra. Potrebbe trattarsi della sommità di δ; in tal caso, si potrebbe supporre che in lacuna, prima del successivo φ, sia caduto ε.

11-12. Φ[ι]λιππου : l'editore principe stampava la sequenza . . λιτων: della prima lettera si distinguono la verticale e la parte sinistra dell'occhiello; dei due π si individua il tratto orizzontale.

12. . . [: tratto verticale apicato alla base; segue un secondo tratto verticale.] . [: traccia isolata che mostra una certa concavità a destra. υποδεικνυς l'editore principe proponeva αποδεικνυς; il tratto dopo la lacuna, con il suo andamento ascendente a destra, sembra appartenere a υ, più che a α. ταπεινο[: di α si vedono la parte destra dell'occhiello e la traversa, dall'andamento insolitamente piuttosto alto; di π sarebbe caduta in lacuna l'asta orizzontale. Con minore probabilità, questa lettera è identificabile con κ. Impossibile sapere se la parola, dopo ο, continuasse sul rigo, oppure a capo.

13. ου . . . : rimangono tre tracce puntiformi alte sul rigo; dubitativamente si può avanzare l'integrazione ουτος. αναξι[ο]ν : l'editore principe stampava ανα[. . .]; di ξ rimangono due tracce minime della sinusoide. Con minore probabilità si può leggere ανα την. προγονων : di π si vedono tracce minime del tratto orizzontale; di ρ manca l'occhiello; del ν finale sopravvive la metà sinistra. Si confronti questa formulazione con il § 182 (οὐδὲν ἀλλότριον ποιῶν οὔτε τῆς ἑαυτοῦ πατρίδος οὔτε τοῦ τρόπου), il § 183 (ἀνάξιον τῆς τῶν προγόνων δόξης) e il § 185 (ἀνάξιον εἶναι καὶ τῆς τῶν Ἑλλήνων δόξης καὶ τῆς τῶν προγόνων ἀρετῆς). Questo riferimento agli antenati forse indica che il soggetto della proposizione oggettiva è Filippo e non Demostene.

14. οδ . . υ : di ο si vede il tratto alto destra; δ è attraversato da una lacuna circolare. Seguono una traccia puntiforme a metà del rigo e un tratto con leggera concavità a sinistra. Si identificano le vestigia di tre o quattro lettere, poste nella parte alta del rigo. χρηζεται : l'editore principe stampava χρησασθαι; tra c e ε si vede una traccia di inchiostro alta sul rigo, forse casuale; di ε rimangono la parte centrale e superiore della curva, di τ tracce del tratto orizzontale. . . : la prima lettera ha un andamento simile a δ; segue una traccia non meglio identificabile, alta sul rigo, con concavità verso l'alto.

15. . . . [: traccia puntiforme alta sul rigo, seguita dalla metà superiore di una curva concava a destra; si vedono, di seguito, due tracce puntiformi, forse estremità dei trattini superiore e mediano di ε. Dopo altre tracce minime di inchiostro, si distinguono l'intersezione tra una verticale e un'asta discendente in obliquo a destra, vestigia dubitativamente riferibili a λ o ν. ακ|ολουθωο : rimangono tracce puntiformi dei due ο.

15-16. ψηφιζο|μ[ε]νοις : di ο rimane una traccia in fine rigo, con insolito andamento verticale; traccia minima di una delle due sommità di μ; di ν è quasi del tutto

scomparsa la prima verticale; di ι rimane una traccia puntiforme bassa sul rigo.] . [: traccia puntiforme, posta a metà del rigo, a ridosso della lacuna. Una possibile ricostruzione sarebbe: ψηφιζο|μ[ε]γοις [τοις επι] τ[ω]ν φοβερων, con χρόνων sottinteso e un probabile riferimento a decreti promulgati in momenti di crisi e paura.

17. .]ψα . : due tracce non meglio identificabili, insolitamente sporgenti nel margine sinistro. Di ψ rimane la sommità del tratto centrale e del trattino destro; dopo α si vede una traccia dall'andamento verticale a ridosso della lacuna. [δεδοχθ]α[ι] : traccia minima dopo la lacuna, forse appartenente alla coda di α.

18.]αι : l'editore principe stampava ανακηρυττεθ]αι. Nel *corpus Demosthenicum* e negli altri decreti onorifici del *De Corona* i verbi solitamente usati sono στεφανῶσαι (cfr. § 116: [...] δεδόχθαι τῆ βουλῆ καὶ τῷ δήμῳ στεφανῶσαι Χαρίδημον καὶ Διότιμον χρυσῶ στεφάνῳ) e ἐπαινέσαι (cfr. § 84: [...] δεδόχθαι τῆ βουλῆ καὶ τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων ἐπαινέσαι Δημοσθένην Δημοσθένους Παιανιέα καὶ στεφανῶσαι χρυσῶ στεφάνῳ; *idem* al § 118). Questi verbi sono più pregnanti, ma il numero di lettere non sarebbe sufficiente per colmare la lacuna. Il verbo ἀνακηρύσσω, invece, trova diversi risconti epigrafici in decreti onorifici, a partire dalla fine del IV sec. (e.g. IG² 1479, SEG 38, 143, B); su questi decreti si veda CECCARELLI 2010, pp. 99-150. A partire da questo rigo, il decreto doveva far riferimento alla proclamazione dell'incoronazione. τη πρωτη : di η rimane la metà destra, di ρ la verticale, di ω, dopo la lacuna, il tratto terminale. Il testo aveva forse questo dettato: των | [εκκλησιων των] εν Πυκνει.

19. Πυκνει : lezione da correggere in Πυκνὶ (cfr. GIGNAC 1976, p. 190). Singolarmente, il decreto sembra fare riferimento solo a una proclamazione sulla Pnice e non a una proclamazione nel teatro, durante le Grandi Dionisie (cfr. § 55). Si tratterebbe di un altro errore superficiale del compilatore del documento, che ignora un punto così cruciale nel dibattimento processuale.

20. Δημοσθην]οις : di ο rimane una traccia minima dopo la lacuna. Παιανια : tracce minime delle due verticali di ν, prima e dopo la lacuna.

21-23. επε|[- - - της] αναγορευσεως σε|[- - -] . [.]υ τον αγωγοθετην : la formulazione doveva essere simile a quella che si legge nel decreto al § 118 ([...] τῆς δὲ ἀναγορεύσεως ἐπιμεληθῆναι τὸν ἀγωνοθέτην). Se anche qui si suppone una grafia itacista, il verbo in uso poteva essere ἐπιμέλῃσαι. L'editore, inoltre, sosteneva che la parola ἀναγόρευσις fosse «nachdemosthenisch», laddove avremmo dovuto avere

ἀνάρρησις. Questo sostantivo, tuttavia, compare una sola volta nel *corpus Demosthenicum* (XVIII.58), mentre ἀναγόρευσις ricorre due volte nelle sezioni documentarie e due volte nel testo dell'orazione (§ 120, 116 e § 84, 118). Sull'incarico di ἀγωνοθέτης cfr. nota col.II.33.

24-25. (vac.) : la presenza di uno spazio vacuo segnalerebbe la fine del primo documento e l'inizio del secondo. αρχ[ο]γῆτος : di ρ si vedono una traccia sul rigo di base e l'estremità della verticale nell'interlinea inferiore, di χ una traccia minima appartenente al tratto discendente verso destra, di ν la metà destra, di ο la parte sinistra della curva e di c il tratto con andamento verticale. La sequenza di lettere sembra essere piuttosto compressa.] . : traccia dall'andamento curvilineo, con concavità a destra, seguita da un tratto verticale congiunto sulla sommità a un tratto orizzontale prolungato a destra. Dato che il documento dovrebbe essere coevo a quello sui sacrifici (§ 217), si può immaginare che il nome dell'arconte citato, seppur falso, fosse lo stesso. Sarebbe infatti plausibile l'integrazione Ναυκυκλε]ου[ς]. Insolita è la formula datante con l'arconte in genitivo assoluto, laddove, l'uso prevede ἐπὶ + nome dell'arconte + ἄρχωντος; tra i casi strani si veda anche § 115 (Ἄρχων Δημόνικος Φλυεύς [...]).

25-26. μηνος Ἐλαφεβολιω] [voc ογ]δῶν φθίνοντος : di ε rimane la metà inferiore, di α una traccia minima dell'occhiello, di φ la parte inferiore della verticale e la parte superiore dell'occhiello, del secondo ε una parte minima del tratto superiore. Al rigo successivo, di δ rimane una traccia puntiforme sul rigo di base, di ν tracce della prima verticale. La medesima formulazione ricorre al § 164 ([...] μηνὸς ἐλαφεβολιῶνος ἔκτη φθίνοντος [...]). La datazione al 23 di Elafebolione (presumibilmente del 339/338 a.C.), cade dopo le Dionisie (9-14 Elafebolione) e quindi, anche in questo caso, mancherebbe il fondamentale riferimento all'incoronazione di Demostene in teatro, proprio durante le Grandi Dionisie.

26. τ[. .] .χοι : dopo la lacuna si vede una traccia dall'andamento verticale. Un'integrazione plausibile potrebbe essere τ[ρηρα]ρχοι, ma lo spazio non sembra essere sufficiente.

27.] . . και : traccia puntiforme sul rigo di base, seguita da un'altra traccia minima alta sul rigo. La lettera che segue è stata tracciata su correzione, ma i tratti sembrano riconducibili a κ; di α rimangono la parte bassa dell'occhiello e la coda. συμμοριων : di ρ rimangono tracce minime della parte superiore. Insolito e apparentemente

ingiustificato questo riferimento ai capi delle simmorie (cfr. § 103, 312). ηξε[μο]νας : di ε rimane la parte sinistra, del supposto α il tratto discendente a destra. L'editore principe proponeva alternativamente in nota la lettura η[εμο]νας.

28. . . . [.] . ξϛ : tutto il rigo è sfregiato da un'ampia frattura orizzontale del supporto; sopravvivono solo vestigia della parte superiore o inferiore delle lettere.

28-29. απο|γραψαμενοις : di α, dopo la lacuna, si vede la coda. La formulazione sembra simile a quella che si ritrova in IEph 8.0-19 (ὄχοι ἂν ἀναλάβωσιν τὰ ὄπλα καὶ πρὸς το[ῦς] ἡγεμόνας ἀπογράψονται).

29. γε . . [. .]ν : l'editore principe stampava invece προς . . . α[. . .]ν; traccia dall'andamento curvo, riconducibile a c, oppure a φ; segue un tratto verticale.

29-31. Δη|μοσθενης Δημοσθε|ν[ου]ς Παι|νια : dal momento che il demotico è in caso accusativo, ci si può chiedere verosimilmente se il nome dell'oratore, qui presente al nominativo, non sia da emendare in Δημοσθενη.

31. καλοκαγαθια[ς] ενεκεν : di κ rimane la sommità, di ο la parte destra. Di seguito, di ν rimane traccia della prima verticale. Si noti che l'ultimo ε è stato apposto su correzione, su un precedente α. La formulazione è simile a quella presente al § 118: ἀρετῆς ἔνεκα καὶ καλοκαγαθίας.

31-32. της | γε : l'editore principe leggeva invece ο|ρο|τε.

32. ξις : di ε si distingue la curva, di ι un tratto minimo, di c la parte finale del tratto superiore. και : di κ è caduto il trattino obliquo superiore; di α rimangono la parte bassa dell'occhiello e la coda. τϛ : si individua la verticale di τ, una traccia minima di ο e l'asta destra di ν.

33. δ[η]μων : di δ si vede il tratto discendente a destra, di μ tracce delle estremità sul rigo di base, di ο la della parte destra. Αθην[αι]ων : di η rimane la sommità della prima verticale, di ω la seconda ansa.

33-34. εν παν|τι καιρω : la medesima formulazione ricorre nel documento al § 118.

34. προθυμος : l'inchiostro è molto evanescente in corrispondenza delle ultime due lettere. Una formulazione simile ritorna al § 55: πρόθυμός ἐστι ποιεῖν ὅ τι ἂν δύνηται ἀγαθόν.

34-35. καθις|τας . . [. .] : deve essere qui in uso una forma del verbo καθίςτημι. Dopo il secondo c, si vede una traccia verticale forse riferibile a ι. Segue un altro c e una

traccia dall'andamento verticale, posta prima della lacuna. Dopo la frattura del supporto, si vede una traccia puntiforme sul rigo di base. Le tracce purtroppo non supportano l'integrazione $\varsigma\upsilon\mu[\pi\alpha]\gamma\tau\alpha$, proposta da Wankel.

35. $\varsigma\upsilon[\quad]\tau\alpha$: una possibile integrazione è $\varsigma\upsilon[\mu\phi\epsilon\rho\omicron\nu]\tau\alpha$.

36. $\kappa\omicron\iota\gamma\omicron\iota\varsigma$: di κ rimangono tracce minime della verticale, di ν la seconda verticale. $\pi\rho\alpha\gamma\mu\alpha\tau\alpha$: di seguito il rigo non è stato completato, ma è rimasto vuoto.

23. De Corona § 221

P.Oxy. XLII 3009

sec. I-II d.C.

Prov.: Oxyrhynchus (Bahnasa).

Cons.: Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms P.Oxy. 3009.

Ed.: PARSONS 1974, pp. 32-34.

Tav.: P.Oxy. XLII, pl.VI;

<http://www.csad.ox.ac.uk/POxy/papyri/vol42/pages/3009.htm>.

Comm.: MP³ 286.1; LDAB 660; WANKEL 1975, pp. 151-162, SALEMENOU 2010, p. 682; CANEVARO 2013, pp. 2 n. 5, 15, 333, 336.

Dimensioni: cm 8 x 14,5.

Il papiro è indicato con la sigla Π3009 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

Il reperto proviene da Ossirinco e in origine doveva esser parte di un rotolo. Misura in larghezza cm 8 e in altezza cm 14,5. Il testo in analisi è vergato sul *recto*; il *verso* rimane non scritto. Non si individuano κολλήσεις.

Si conserva una sola colonna di testo, frammentaria sul bordo inferiore. Il margine superiore misura circa cm 2,8; l'intercolumnio sinistro si estende per circa cm 1,3 e quello destro per circa cm 1. Sul frammento si possono leggere 21 righe di scrittura. Ogni rigo contiene una media di 15 lettere, con un minimo di 12 (rigo 15) e un massimo di 18 (rigo 19). Lo scriba sembra essere piuttosto attento alla giustificazione della colonna, a giudicare dall'uso di segni di riempimento, che hanno la forma di una piccola cuspidi (righi 10, 11). Dall'osservazione del margine sinistro della colonna, la Legge di Maas non sembra rilevabile.

La scrittura corre lungo le fibre, con un *ductus* piuttosto posato e una certa cura estetica. Il bilinearismo è rispettato, tranne qualche rara e consueta eccezione (φ rigo 15,

υ rigo 9, β rigo 19). L'asse delle lettere si mantiene verticale. Il tratto sembra essere piuttosto marcato. Non si identifica un gusto specifico e costante per il chiaroscuro, per quanto sia possibile rilevare una generica tenenza dei tratti orizzontali o leggermente inclinati a presentarsi più sottili rispetto a quelli verticali (e.g. π rigo 11, κ rigo 14, α rigo 16, η rigo 18). Frequenti sono le apicature, che possono presentarsi in vario modo: come semplici inspessimenti terminali (e.g. ι rigo 16), come piccoli uncini (e.g. υ rigo 15, ν rigo 12), o come veri e propri trattini posti alla base dell'asta verticale (e.g. ρ, τ rigo 12). Si osservi il tracciato di alcune lettere. α è tracciato in tre tempi, con il tratto mediano parallelo al rigo di base (e.g. rigo 17). β ha modulo alto e stretto e rompe in basso il bilineo (e.g. rigo 19). ε ha forma semicircolare, con il tratto mediano spesso prolungato a toccare la lettera che segue (e.g. rigo 19). θ ha il tratto mediano sporgente a destra (e.g. rigo 18). ι è compreso nel bilineo e mostra un'apicatura di base (e.g. rigo 19). κ è tracciato in due tempi, con il trattino obliquo superiore che diparte dalla base della verticale e quello inferiore aggiunto dopo (e.g. rigo 14). μ è tracciato in un solo tempo, con i trattini centrali fusi in una curva morbida che arriva a toccare il rigo di base (e.g. rigo 17). ν mostra spesso apicature alle estremità della prima verticale (e.g. rigo 16). π ha il tratto mediano che sporge oltre le verticali (e.g. rigo 17). ρ si mantiene nel bilineo ed è sempre apicato alla base (e.g. rigo 15). υ è disegnato in due tempi, con il trattino destro in continuità con quello verticale e quello sinistro, spesso uncinato, aggiunto con un secondo movimento del calamo (e.g. rigo 12). φ, di modulo molto grande, è tracciato in un solo tempo, con l'occhiello elegantemente richiuso a bottone sulla sommità della verticale (e.g. rigo 15). La sua morfologia è quindi corsiveggiante, mentre l'esecuzione è più calligrafica. ω ha modulo ampio, con anse morbide e arrotondate (e.g. rigo 14). Non si individuano casi di legatura. Sono invece possibili le pseudo-legature (e.g. θη rigo 18, ει rigo 19). Secondo l'editore principe, l'impressione generale del nostro reperto rimanderebbe alla Maiuscola Rotonda; si cita a confronto PSI XI 1213⁴³¹, che riporta alcuni frammenti di Eupoli. La datazione proposta è al II sec. d.C. Ad un riesame paleografico, sembra che il tessuto grafico sia piuttosto differente dall'esecuzione minuziosa e leziosa che caratterizza i testimoni noti di Maiuscola Rotonda. Piuttosto diversa è anche la morfologia di lettere come ε, κ, μ, φ. Sembra, quindi, preferibile definire la scrittura di P.Oxy. XLII 3009 come una generica maiuscola calligrafica riferibile al I-II sec. d.C., che al più subisce alcune

⁴³¹ MP³ 377; LDAB 0886; riproduzioni disponibili su PSI online.

suggerzioni da parte della Maiuscola Rotonda. Un testimone adducibile a confronto è P.Oxy. LXXIX 5199⁴³², contenente un passo del *Misoumenos* di Menandro.

Nel papiro non sono stati apposti accenti o spiriti. Mancano segni di interpunzione. Si nota solo la presenza di dieresi inorganica in un caso (ὑπερ rigo 12).

Il nostro testimone è annoverato tra i papiri demostenici del *De Corona* perché riporta un testo documentario, una lettera di Filippo, non nota per tradizione medievale, ma presente anche in P.Haun. I 5 (22). Proprio grazie a questo confronto, si deduce che la lettera qui citata doveva inserirsi al § 221 dell'orazione. Il prescritto della lettera doveva occupare circa due righe, alla fine della precedente colonna. Un utile termine di paragone è offerto da Dem.XVIII.157: Βασιλεὺς Μακεδόνων Φίλιππος Πελοποννησίων τῶν ἐν τῇ συμμαχίᾳ τοῖς δημιουργοῖς καὶ τοῖς συνέδροις καὶ τοῖς ἄλλοις συμμαχοῖς πᾶσι χαίρειν. Per un'analisi del documento, si rimanda alla scheda di P.Haun. I 5 (22).

marginè

		[Πελο	
§ 221	ποννησι[ων τοις δη		
	μιουργοις καὶ [τοις		
	συνέδροις χαίρειν		
	καὶ πρ[ο]τερον .[. .]		
	[ε]γραψα περὶ τῶν ἑτ[ρ]α	5	
	τιῶτων οπω . . [. . .] .		
	ξο .[. .] . ν . τ . . . [. . .		
	ταχιστην καὶ ὑδ[ν] υ		
	μιν περὶ τῶν αὐτῶν		
	επεστεῖλα γραφῶ >	10	
	δε κα[ι] πρὸς Μεσση >		
	νοις ὑπερ τῶν ἐπι		
	κηρυκείων καὶ τῶν		
	ἀλλῶν τῶν κοινῆ		

⁴³² MP³ 1303.910; LDAB 372064; riproduzioni disponibili su P.Oxy. online.

κυμφεροντων η	15
νικ αν προσδεξω	
μαι τας παρα των Α	
θηναιων αποκρι	
σεις βουλομαι [γα]ρ και	
την εκεινω[ν γν]ω	20
μηγ προςλ[αβει]ν	

— — — — —

- 1-2. δη|μουργοις : di c, dopo la lacuna, rimane una traccia bassa sul rigo.
2. και : della verticale di κ sopravvive solo la sommità, di α il vertice inferiore sinistro, di ι tracce minime a ridosso della lacuna.
3. συνεδροις : del primo c si distinguono le porzioni finali della curva, di δ il vertice superiore, del secondo c, dopo la lacuna, una traccia bassa sul rigo. χα[ριειν] : di χ si vede la metà sinistra, di α la parte inferiore della traversa sinistra.
4. πρ[ο]τερων : di π rimane la prima verticale e parte del tratto orizzontale, di ρ l'asta verticale e parte dell'occhiello, di τ il tratto orizzontale e la base della verticale; del secondo ρ, dopo la lacuna, sembra potersi distinguere una traccia minima, che forse arrivava a toccare la lettera successiva. In P.Haun. I 5 col.IV.35 si legge προτεραν. [. .] : l'editore principe stampava a testo [. .] ; si identifica una sola traccia indeterminata di inchiostro.
- 5-6. των ςτ[ρ]α|τιωτων : il restauro di questa sequenza è facilitato dal confronto con P.Haun. I 5. Di τ rimane la verticale, di ω una traccia minima, posta prima della lacuna, di ν la seconda verticale. Di c rimane una traccia minima, molto confusa, prima della verticale di τ, di α l'asta obliqua che discende verso destra; all'inizio del rigo seguente, di τ rimane l'estremità sinistra del tratto obliquo e la base della verticale, di ι la parte inferiore con l'apicatura alla base.
6. οπω . . [. .] . : del presunto ω rimane la parte sinistra; seguono tracce di inchiostro alte sul rigo, forse appartenenti a due lettere distinte. Dopo una lacuna in cui

possono essere cadute circa 5 lettere, si vede in fine rigo una traccia puntiforme alta sul rigo.

7. ξο .[.] . ν . τ . . . [. . .] : l'editore principe si chiedeva se prima di ξ, di cui rimangono parte dell'asta orizzontale superiore e tracce della linea spezzata centrale, ci fosse spazio per un'altra lettera stretta. Difficile sostenere questa ipotesi. C'è da domandarsi, invece, se dopo ξ non possa esserci spazio per ι, di cui si vede la sommità. La lettera che segue, tracciata come un semicerchio, è riconducibile a c, piuttosto che a o. Prima della lacuna, rimane un tratto concavo verso destra, forse parte di o, c, ω. Dopo una lettera caduta in lacuna, si vede una traccia puntiforme alta sul rigo; segue un tratto dall'andamento verticale, posto a ridosso della linea di frattura. La traccia che precede τ ha anch'essa andamento verticale, con un maggiore ispessimento nella parte superiore. Della lettera che segue si vede, nella parte alta del rigo, un piccolo tratto concavo verso il basso; potrebbe trattarsi di ε, oppure dell'apice di α. Seguono due tracce molto confuse.

8. τὰχιςτην : della prima lettera rimangono solo tracce confuse. και νυ[ν] : di ν si vede la prima verticale e la parte inferiore della seconda, di υ l'estremità del trattino obliquo sinistro. Secondo l'editore principe, sarebbe stato logico attendersi la sequenza καὶ νῦν δὲ, che tuttavia occuperebbe troppo spazio e non sembra essere presente neanche in P.Haun. I 5.

9. περὶ : di π si vedono le due verticali e le estremità del tratto orizzontale, di ε la metà superiore della curva, di ρ tracce confuse dell'occhiello. αὐτῶν : di υ rimangono la verticale, che sconfina nell'interlinea inferiore, e il trattino sinistro; di τ si vede parte della verticale, di ω la prima ansa, di ν la base della prima asta verticale.

10. γραφῶ ; di φ si vedono l'asta e le estremità laterali dell'anello.

11. κα[ι] : di α rimane un breve tratto dell'asta discendente a destra.

12-13. ἐπι|κτηρυκείων : P.Haun. I 5 riporta invece υποκτηρυκείων, un ἄπαξ. Senza dubbio bisogna preferire ἐπικτηρυκεία, ben attestato all'interno del *corpus Demosthenicus* (e.g. V,18, XX,53).

15. συμφεροντων : della lettera finale rimane soltanto la base delle due aste verticali.

15-17. η|νικ αν προδξω|μαι : di ε è caduto in lacuna il tratto mediano, con le estremità della curva; di ω si vede solo la terminazione alta sul rigo della seconda ansa.

P.Haun. I 5 riporta ηνικα αν δε δεξομαι, laddove ci aspetteremmo una terminazione in -ωμαι. Non è escluso che il δὲ potrebbe essere insorto per un errore di dittografia.

17-18. Ἀ|θηναίων : di α, a ridosso della lacuna, rimane l'asta sinistra e la sommità di quella destra.

18-19. αποκρι|ειε : di ο rimane un breve tratto prima della lacuna; dopo di questa, si distinguono i due tratti obliqui di κ; di ρ rimane la verticale, di ι una traccia puntiforme sul rigo di base.

19. βουλομαι : di ι si distingue una traccia puntiforme alta sul rigo. [γα]ρ : di ρ si vede una traccia puntiforme, posta subito dopo la lacuna. L'editore principe leggeva [γ]αρ. και : di κ, prima della lacuna, si vede la verticale, di α una traccia puntiforme sul rigo di base, in pseudo legatura con ι.

20-21. γν]ω|μηγ : di μ si vedono la prima asta verticale e la parte superiore della seconda, di η la metà superiore delle due verticali; ugualmente, di ν, prima della lacuna, si vede solo una traccia puntiforme, appartenente al primo tratto verticale.

21. προςλ[αβει]γ : di π si vedono il tratto orizzontale e la seconda verticale, di ρ parte dell'occhiello, di ο la porzione destra, di c la parte sinistra della curva, di λ la sommità, di ν parte del tratto discendente a destra e la seconda verticale. In P.Haun. I 5 l'accusativo γνώμην segue il verbo.

24. De Corona §§ 226-229

P.Oxy. II 231 + P.Laur. inv. III/284 A

sec. I/II d.C.

Prov.: Oxyrhynchus (Bahnasa).

Cons.: Cambridge, University Library Add. Ms. 4050 + Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana PL III 284 A.

Edd.: GRENFELL – HUNT 1899, pp. 130-131; HAUSMANN 1978, nr. XIX, pp. 78-85; PINTAUDI 1994, pp. 178-180; JOHNSON 2004, pp. 21-22, 43, 61, 171, 232.

Tav.: P.Laur. inv. III/284 A : PINTAUDI 1994, p. 180; JOHNSON 2004, pl. 1.

Comm.: MP³ 287; LDAB 618; PACK² 1965, nr. 287; W. CRÖNERT 1901, p. 524; JOHNSON 2004, pp. 21-22, 43, 61-62, 161, 232.

Dimensioni: P.Oxy. II 231 cm 7,3 x 9,2

P.Laur. inv. III/284 A cm 2,1 x 4,6.

Il papiro P.Oxy. II 231 è indicato con la sigla *Pap.*¹³ nell'edizione "Les Belles Lettres", a cura di G. MATHIEU, Parigi 1947 e con la sigla Π231 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002. In questa sede, invece, non si fa menzione di P.Laur. inv. III/284 A.

I due reperti provengono da Ossirinco. P.Oxy. II 231 misura cm 7,3 x 9,2; P.Laur. inv. III/284 A misura cm 2,1 x 4,6. Il ricongiungimento si deve a R. Pintaudi (cfr. PINTAUDI 1994). Il testo demostenico è vergato lungo le fibre sul *recto* di un rotolo, probabilmente di buona qualità (cfr. JOHNSON 2004, p. 22). Il *verso* rimane non scritto. Non si individuano κολλήσεις.

Si conserva parte di un'unica colonna, larga circa cm 7,1 (cfr. JOHNSON 2004, p. 22). Questa è mutila in alto e in basso; a destra la linea di frattura corre parallela alla colonna e ha fatto perdere soltanto le lettere finali dei righi. A sinistra, invece, si conserva parte dell'intercolumnio sinistro, con un'ampiezza di circa cm 1. Il papiro laurenziano riporta 10 righi di testo; l'undicesimo è diviso a metà con il P.Oxy. II 231, che riporta a sua volta 19 linee. In totale, quindi, si possono leggere 29 righi, la cui ampiezza oscilla

tra 22 (e.g. rigo 22) e 29 caratteri (e.g. rigo 21), con una media di 25,5 (cfr. JOHNSON 2004, pp. 21, 171)⁴³³. In mancanza dell'intercolumnio destro, non è possibile sapere con certezza se lo scriba adottasse meccanismi di giustificazione della colonna. A riguardo, tuttavia, si può credere che alla fine di alcuni rigi vi fosse una certa compressione (e.g. rigo 26), o un certo allargamento (e.g. rigo 19) nel modulo delle lettere. Dall'osservazione della porzione superstite di intercolumnio sinistro, si può rilevare la Legge di Maas. Non ci sono purtroppo elementi che permettano di stimare quale fosse l'altezza delle colonne e, conseguentemente, l'altezza e la lunghezza del rotolo.

La scrittura del nostro testimone corre lungo le fibre sul *recto*. Il *ductus* agile e disinvolto è quello di una mano esperta, che traccia le lettere con padronanza e rapidità, a volte senza troppa cura per la resa estetica, ma sempre senza compromettere la leggibilità del testo⁴³⁴. I caratteri mostrano una leggera, ma costante, inclinazione a destra dell'asse. Il tratto è di medio spessore e, in linea di massima, non si ricerca un gusto chiaroscurale. Anche il contrasto modulare è pressoché assente, o comunque non ricercato: la maggior parte delle lettere è infatti iscrivibile in un quadrato, salvo eccezioni dovute a morfologie specifiche (e.g. ρ, υ). Il bilinearismo è generalmente rispettato. Non c'è un gusto ricercato per le apicature. Si osservi la morfologia di alcune lettere. α ha un occhiello tondo e ridotto, che a volte rimane anche semiaperto (e.g. rigo 18); β non rompe il bilineo e ha le due pance separate (e.g. rigo 26); δ ha i due tratti obliqui che sporgono oltre il punto di intersezione (e.g. rigo 21); ε ha forma di semicerchio, con il trattino mediano a volte disgiunto e mediamente prolungato verso la lettera successiva (e.g. rigo 18); η ha il trattino orizzontale tracciato in continuità con la seconda verticale, a creare un piccolo occhiello in alto a destra (e.g. rigo 19); θ è piriforme (e.g. rigo 6); ι sconfinava nell'interlinea superiore (e.g. rigo 4); κ ha i due trattini obliqui tracciati in continuità, con quello inferiore quasi orizzontale e basso sul rigo (e.g. rigo 6); μ è tracciato in un solo tempo, con le verticali concave verso l'esterno e i trattini centrali fusi in un'unica curva, che arriva a toccare il rigo di base (e.g. rigo 14); ν a volte è tracciato in due tempi, con il tratto obliquo che interseca la seconda verticale poco sotto la metà del rigo (e.g. rigo 24);

⁴³³ Si specifica che la ricostruzione dei rigi trāditi dal frammento laurenziano rimane ipotetica, dal momento che sia l'inizio che la fine delle linee di testo sono andati perduti. La ricostruzione è stata avanzata considerando gli standard apprezzabili in P.Oxy. II 231, ottenendo un'oscillazione dei caratteri compresa tra 25 (e.g. rigo 5) e 29 (e.g. rigo 2).

⁴³⁴ JOHNSON 2004, p. 193, attribuisce questo *specimen* a quello da lui definito “*style 2*” [informal and unexceptional (but for the most part probably professional)].

o non ha un modulo inferiore rispetto alle altre lettere (e.g. rigo 13); π ha il tratto orizzontale che sporge notevolmente a sinistra e il secondo tratto verticale concavo a destra (e.g. rigo 2); ρ ha una verticale che sconfinava di poco nell'interlinea inferiore (e.g. rigo 2); c a volte è semisferico (e.g. rigo 8), altre volte è tracciato in due tempi e mostra un punto di congiunzione in alto a sinistra (e.g. rigo 9); τ ha il tratto verticale che eccede leggermente rispetto all'intersezione con il tratto orizzontale (e.g. rigo 8); υ è tracciato in un solo tempo, a creare un occhiello in alto a destra (e.g. rigo 13); ϕ ha la verticale che sconfinava nell'interlinea superiore e inferiore (e.g. rigo 17); χ ha i tratti leggermente ripiegati alle estremità (e.g. rigo 15); ψ ha la verticale che sconfinava nell'interlinea superiore e inferiore (e.g. rigo 19); ω è ampio, morbido e ansato (e.g. rigo 23). In questa tipizzazione grafica si possono individuare alcuni esempi di legature (e.g. rigo 19 $\tau\alpha$, rigo 16 $\epsilon\alpha$, rigo 7 $\epsilon\rho$, rigo 23 τ). Molto più frequenti sono però i casi di pseudo-legature (e.g. rigo 5 $\epsilon\iota$, rigo 6 $\alpha\rho$, rigo 13 $\tau\omicron$, rigo 14 $\mu\omicron$, rigo 16 $\tau\eta$, rigo 23 $\theta\epsilon$). La scrittura con cui è vergato il papiro è quindi una maiuscola informale rotonda, riferibile alla fine del I sec., o all'inizio del II sec. d.C. Una stilizzazione non troppo dissimile si può ritrovare anche in P.Mich. III 202, una lettera datata al 105 d.C. Inoltre, la mano che verga il nostro papiro è quella dello scriba A7 di Ossirinco, che ha copiato anche P.Oxy. XIII 1619⁴³⁵ e P.Oxy. XXII 2313⁴³⁶, contenenti rispettivamente Erodoto e Archiloco⁴³⁷.

In quattro casi si possono individuare tre accenti (righi 12, 21, 23, 29), probabilmente apposti dalla prima mano. Ricorrono, inoltre, tutte e tre le tipologie di punto: il punto alto (righi 4, 17, 20, 23), il punto mediano (rigo 16) e il punto basso (rigo 22). In tutti i casi, inoltre, il punto è accompagnato da un piccolo spazio vuoto. In un caso, tra i righi 20 e 21, troviamo una *paragraphos*, unita a un punto alto inserito nel rigo. Questa partizione, nelle edizioni moderne, coincide con la fine del paragrafo 229. In un caso lo scriba preferisce la *scriptio plena*, per altro tra due suoni uguali (rigo 3 $\eta\kappa\epsilon\tau\epsilon$ $\epsilon\chi\omicron\nu[\tau\epsilon\varsigma]$). In due casi, invece, troviamo forme elise, senza che l'elisione sia segnalata (righi 20, 25). Singolare la divisione in sillabe che ricorre tra i righi 13-14

⁴³⁵ MP³ 0474; LDAB 1122; riproduzioni su P.Oxy. XIII pl. 5.

⁴³⁶ MP³ 0128; LDAB 317; riproduzioni su P.Oxy. XXII pl. 3, 4.

⁴³⁷ Sullo scriba 7 cfr. KRÜGER 1990, p. 193; JOHNSON 2004, pp. 21-22, 61-62, attribuisce a questo scriba anche altri tre papiri ossirinchi inediti, contenenti rispettivamente *Iliade* 13-14, Erodoto 2, 4, 7 e un frammento in prosa non identificato.

codd. AFYQ hanno invece καθαρά ὦσι; Rauchenstein proponeva di emendare il testo con καθαιρεθῶσι. Voemel, Blass, Fuhr, Mathieu stampavano a testo καθαρῶσι (un'espressione simile sarebbe anche in D.H. *Ant.*VII.36, 39); Bekker, Dissen, Dindorf, Weil, Dilts preferivano invece καθαρά ὦσι. Per comprendere il senso di questo passaggio cfr. DISSEN 1837, pp. 384-386, VOEMEL 1862, p. 277 n. 8. Dubitativamente ci si può chiedere se quella del cod. S sia davvero una variante rispetto alla tradizione. La presenza di uno spirito aspro interno di parola e l'aggiunta, probabilmente di seconda mano, dell'accento circonflesso su ω, rendono plausibile l'idea che il primo scriba avesse scritto una sequenza che non capiva. Successivamente, un'altra mano sarebbe intervenuta, integrando καθαρά (che però rimane καθαιρά) e distinguendo ὦσι. In definitiva, quindi, sembra preferibile conservare la lezione καθαρά ὦσι.

7. μηδ]εν : di ε, a ridosso della lacuna, sopravvivono l'estremità della curva superiore e l'estremità del trattino mediano.

9. προσε[χθαι : di ε si distingue, a ridosso della lacuna, una traccia appartenente alla parte inferiore della curva. Il solo cod. A riporta πρόσθεσαι. Non è possibile sapere con certezza quale fosse la lezione del papiro.

10. c]αθρον : di α rimane la coda sul rigo di base, che arriva a toccare la lettera successiva.

11. ο[κεν : questo rigo coincide con il punto di giuntura tra i due frammenti papiracei. Delle prime due lettere, sul rigo di base, si distingue una traccia dall'andamento leggermente concavo verso l'alto, seguita da una traccia puntiforme. φ[υσει : della lettera, a ridosso della lacuna, sopravvive la parte sinistra dell'occhiello. τ[αυ : si vede una traccia puntiforme, forse identificabile con la sommità della verticale di τ; rimane poi l'asta di τ che sconfina nell'interlinea, di α l'ingrossamento alla sommità dell'asta discendente verso destra; infine, proprio a ridosso della lacuna, si vede una traccia minima di υ. αυ [μη : il solo cod. A riporta μη ἄν.

12. η̂ : si noti l'accento circonflesso, apposto con ogni probabilità dalla prima mano.

13. αυτου : di υ si vede l'occhiello in alto a destra.

14. . . . : υυ γ è la lezione del cod. S; il cod. A omette la sequenza; i codd. FY riportano invece υυί. Impossibile sapere per certo quale fosse la lezione del

papiro. . . . : ημαc è la lezione dei codd. SQ; i codd. AFY riportano invece ύμâc. Impossibile sapere per certo quale fosse la lezione del papiro.

15. εγνω[cμενους : il solo apogr. Par. 3001 (ζ) riporta εγνωκότας. COBET 1876, p. 484, pensava che in questo punto ci fosse un problema nella trasmissione del testo e ipotizzava εγνω<κότας καὶ πεπει>cμένωνc, in accordo con ύμâc. Su questo passaggio cfr. HAUSMANN 1978, p. 93 n. 5.

16. πατριδος· : la parola è seguita da un punto mediano. εαυ[τον : lo scriba ha tracciato in continuità il trattino mediano di ε con il tratto superiore dell'occhiello di α; di υ rimane solo la parte bassa della verticale. Gli altri testimoni riportano concordemente αὐτόν, lezione già di per sé sufficiente a sottolineare l'opposizione tra Demostene e Eschine. Alla luce di questa lezione, CRÖNERT 1901, p. 534, riteneva che il testo andasse emendato con αὐτόν.

17. Φιλippου· : la parola è seguita da un punto alto.

19. υπαρχουcης : subito dopo il papiro omette la sequenza οὔcης τῆc. Causa di questo errore è l'omoteleuto. Singolarmente, JOHNSON 2004, p. 43, ritiene che, più che semplice omissione, questa possa essere considerata una vera e propria variante testuale.

20. εκατερου· : la parola è seguita da un punto alto.

20-21. γ ο[υ]|χι : gli altri testimoni riportano unitamente γε οὐ. HAUSMANN 1978, p. 93 n. 10, in accordo con CRÖNERT 1901, p. 534, riteneva che la lezione del papiro fosse superiore, poiché contribuisce alla vivacità del discorso.

21. μετάθεcθαι : si noti il segno apposto su α, con la forma di accento acuto. Potrebbe essere un vero e proprio accento, apposto probabilmente dalla prima mano, in posizione erronea, oppure un'indicazione data al lettore, che deve leggere la parola composta senza separarla.

22. αξιων. : la parola è seguita da un punto basso. I codd. FY, dopo il verbo, aggiungono ύμâc. I codd. SA ne sono privi. L'assenza di questo pronome nel papiro potrebbe dimostrare che si tratta di un'aggiunta deteriore e superflua.

23. ψηφουc· : la parola è seguita da un punto alto.

24. των : non è escluso che ω sia stato scritto su correzione, dal momento che mostra un insolito tratto d'attacco con la lettera successiva.

25. αναμμνηκων : l'inchiostro è sbiadito in questo punto. Si noti l'assenza dello iota muto.

26. λογισταις και μαρτυς[ι : l'inchiostro è sbiadito in questo punto. I codd. medievali, dopo λογισταις riportano ἄμα. L'omissione del papiro va ritenuta certamente erronea, poiché l'avverbio serve a collegare con enfasi λογισταις e μάρτυςιν.

27. ακουουσιν : il cod. A erroneamente omette questo verbo. υμιν : dopo questa sequenza, si vede nell'interlinea superiore una traccia di inchiostro, forse casuale.

28. η : della lettera rimane una traccia minima, a ridosso della lacuna. εμη πολιτεια : l'inchiostro è sbiadito in questo punto. Di η, dopo la lacuna, si vede la sommità delle due verticali; del presunto π è difficile identificare il tratto orizzontale; non è escluso che qui ci fosse scritto originariamente μ.

29. α[ντ]ι : in questo punto le fibre del *recto* sono abrase e l'inchiostro è sbiadito; della lettera si vede l'occhiello e parte della traversa. του : di τ si vede la verticale, di υ le estremità dei due trattini obliqui e tracce della verticale. Θ[η]β[α]ι[σ] : delle lettere, a ridosso della linea di frattura, rimangono tracce riferibili alla parte superiore.

25. De Corona § 270

P.Köln XIII 498

sec. II d.C.

Prov.: sconosciuta.

Cons.: Köln, Institut für Altertumskunde, Papyrussammlung P. 8006.

Ed.: GRONEWALD 2013, p. 3.

Tav.: P.Köln XIII, tav. Ic.

https://papyri.uni-koeln.de/stueck/tm218326#T_m3w_pgw_yw

Comm.: MP³ 290.001; LDAB 218326.

Dimensioni: cm 3,3 x 7,5.

Il piccolo frammento papiraceo misura cm 3,3 x 7,5 e proviene da un rotolo. Il testo demostenico è vergato lungo le fibre sul *recto*; il *verso* rimane non scritto. Non si individuano κολλήσεις.

Si conserva la porzione superiore di una colonna di testo. Il margine superiore misura circa cm 3. L'intercolumnio sinistro si estende per circa cm 1. Il supporto è invece frammentario in basso e a destra. Si conservano 9 linee di testo, ma la seconda non è più leggibile, poiché in questo punto mancano le fibre del *recto*. Il numero di lettere per rigo oscilla tra 19 (*e.g.* rigo 1) e 15 (*e.g.* rigo 7).

Impossibile sapere se lo scriba giustificasse la colonna, o rilevare la Legge di Maas.

La scrittura corre lungo le fibre, con un *ductus* rapido e corsiveggiante. L'asse di inclinazione delle lettere non si mantiene costante, poiché spesso si nota una certa inclinazione a destra (*e.g.* κ rigo 5), ma non mancano lettere ad asse diritto (*e.g.* ω rigo 3), o addirittura con una leggera inclinazione a sinistra (*e.g.* θ rigo 3). Non si rileva un gusto per il chiaroscuro o per l'ornamentazione. Il contrasto modulare, tra lettere inseribili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (*e.g.* ω rigo 3) e lettere inscrivibili in un rettangolo con il lato corto sul rigo di base (*e.g.* ρ rigo 3), sembra essere casuale e non ricercato. Scarso è il rispetto del bilinearismo. È interessante osservare la morfologia di alcune lettere: α, stando alle poche tracce visibili al rigo 8, è tracciato con un occhiello

stretto e lungo, giustapposto all'asta obliqua; se si osservano, invece, le tracce della lettera al rigo 5, l'occhiello si riduce a un piccolo ricciolo, che sale fino alla sommità del rigo, dove probabilmente incontra l'asta discendente a destra. Peculiare è anche la forma di β: la lettera ha un tracciato molto corsivo e modulo alto è stretto; è eseguita in un solo tempo, con le pance semplificate in un unico tratto verticale, che scende su rigo di base e termina con uno svolazzo a destra (e.g rigo 8). δ è tracciato in due tempi: il tratto sinistro e quello di base sono in continuità, chiusi poi dal tratto destro con intersezioni visibili (e.g rigo 6). η ha il secondo tratto verticale che arriva a metà del rigo e interseca il tratto orizzontale che sporge a destra (e.g rigo 4). θ ha modulo quadrato, con il trattino mediano sporgente a destra (e.g rigo 3). κ è tracciato in due tempi: il tratto verticale scende sul rigo di base e da qui diparte il trattino obliquo superiore; poi è aggiunto il trattino inferiore; alle estremità presenta dei piccoli ganci (e.g rigo 5). ν è tracciato in un solo tempo e si presenta con una linea dall'andamento sinuoso (e.g rigo 5). Interessante il tracciato di π: il tratto orizzontale scende sul rigo di base per disegnare la seconda verticale, poi risale e sporge vistosamente fino a toccare la lettera successiva (e.g rigo 3). ρ ha modulo molto stretto, con un occhiello quasi cieco (e.g rigo 3). υ è tracciato in un solo tempo, con un piccolo nodo sul rigo di base (e.g rigo 5). c ha il tratto superiore prolungato a toccare la lettera seguente (e.g rigo 4). φ rompe il bilineo e ha un occhiello che rimane aperto in alto a sinistra (e.g rigo 4). ω ha modulo molto largo, con ampie anse (e.g rigo 3). In questa tipologia grafica non si individuano legature. Sono invece possibili le pseudo-legature, tipiche di una scrittura meno sorvegliata e dall'andamento corsivo: πω (rigo 3), ηcφ (rigo 4). Pur mancando raffronti paleografici ben precisi, in base agli elementi evidenziati, si può ritenere che il nostro piccolo frammento papiraceo possa essere attribuito con un buon grado di certezza al II secolo d.C.

Nel testo trådito non sono stati apposti accenti, spiriti, o altri tipi di segni di interpunzione.

Il testimone non riporta varianti.

margine

§ 270 Αιχληνη [των υπο τουτον
[τον ηλιον ειπειν αν]

θρωπω[ν οστις αθωιος
 της Φιλ[ιππου προτερον
 και νυγ [της Αλεξανδρου 5
 δυναστ[ειας γεγονεν
 η των Ε[λληνων η των
 βαρβαρ[ων εκτω συγ
 χωρω [

— — — — —

1. Αιχληνη : di α rimangono tracce dell'occhiello e della coda, sul rigo di base, di ι la base, di c la parte superiore della curva, che arriva a toccare χ; del secondo ι si vede la sommità, di ν una traccia minima, parte della prima verticale; di η, dopo l'abrasione che ha danneggiato il papiro, rimane la sommità della seconda verticale.

2-3. [αν]|θρωπω[ν : di ω, posto a ridosso della lacuna, sopravvive solo la prima ansa.

4. Φιλ[ιππου : di λ, a ridosso della lacuna, si vede una traccia minima, appartenente al tratto superiore.

5. νυγ : del secondo ν sopravvive la prima verticale.

6. δυναστ[ειας : di ν è caduta in lacuna la metà superiore; di α rimangono l'occhiello e la coda sul rigo di base, di c parte della verticale e le estremità; di τ si è persa buona parte del tratto orizzontale.

7. η : della seconda verticale sopravvive un trattino sul rigo di base. τωγ : di τ si vede una traccia alta sul rigo, forse estremità sinistra dell'asta orizzontale, di ν due tracce puntiformi, appartenenti alle verticali. Ε[λληνων: di ε si vede parte della verticale e il trattino mediano.

8. βαρβαρ[ων : il primo ρ è a ridosso della lacuna e rimangono tracce dell'occhiello e della verticale; del secondo si vede una traccia puntiforme, prima della lacuna.

9. $\chi\omega\rho\omega$: di χ si distinguono i due tratti inferiori e tracce minimali del trattino superiore sinistro; del primo ω rimane parte della prima ansa; di ρ sopravvive soltanto l'occhiello.

26. De Corona §§ 238-242

P.Med. I 16

sec. II-III d.C.

Prov.: sconosciuta.

Cons.: Milano, Università Cattolica, P.Med. 10.

Edd.: MONTEVECCHI 1943, p. 99-105; DARIS 1966, pp. 8-9.

Tav.: P.Med. I, pl. III.

Comm.: MP³ 288.000; LDAB 695.

Dimensioni: fr. a cm 5,5 x 7,3

fr. b cm 7,7 x 7

fr. c cm 4,5 x 5

fr. d cm 3 x 3,5.

Il papiro è indicato con la sigla Π16 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

La provenienza di P.Med. I 16 non è nota. Il reperto, in origine, era parte di un *volumen* vergato solo sul *recto*. Il *verso* rimane non scritto. Non sono presenti κολλήσεις. Oggi si conservano quattro frammenti, che si dispongono a formare tre colonne consecutive di testo. Il primo frammento (cm 5,5 x 7,3) è mutilo in alto, a destra e in basso; riporta 14 righe mutile e a sinistra e mostra una porzione di intercolumnio di cm 0,7. Il testo mancante alla fine di questa colonna doveva disporsi su tre linee. Il secondo frammento (cm 7,7 x 7) riporta la parte superiore della seconda colonna; conserva 9 linee di scrittura e parte di un decimo rigo; in alto si distingue il margine superiore, pari a cm 2,5; a sinistra si conserva anche l'intercolumnio di circa cm 1,5, con tracce appartenenti a due lettere finali della prima colonna. Il supporto è invece mutilo a destra, a sinistra, nella parte inferiore e in basso. Il terzo frammento (cm 4,5 x 5) si colloca sotto il secondo; oltre un primo rigo, spezzato a cavallo tra i due frammenti, riporta altre 10 linee di scrittura; è mutilo in basso e sui laterali. Il quarto frammento (cm 3 x 3,5) è verosimile che appartenesse a una terza colonna; conserva 8 righe ed è mutilo su tutti i lati.

Non è possibile stabilire con certezza quale fosse l'altezza delle colonne di questo *volumen*, che pure dovevano contenere almeno 20 linee di testo. La loro larghezza sarà stata pari a circa cm 6,5. Il numero di caratteri per rigo oscilla tra 20 (*e.g.* col.I.9) e 25 (*e.g.* col.I.6). Non essendo conservate porzioni appartenenti al margine destro delle colonne, non è possibile stabilire se lo scriba fosse attento alla giustificazione. Si può rilevare, invece, la Legge di Maas, con un arretramento progressivo e costante dell'*incipit* di ogni rigo di scrittura verso sinistra.

La scrittura corre lungo le fibre, sul *recto*. La mano che ha vergato il testo si rivela esperta, agile e disinvolta, attenta a un'accuratezza formale e non priva di un certo gusto calligrafico. Le lettere mostrano tutte un'asse di inclinazione costante orientato a destra. Si può notare un lieve contrasto nello spessore dei tratti: le aste discendenti in obliquo da destra a sinistra (*e.g.* υ col.II.2) e quelle ascendenti in obliquo da sinistra verso destra (*e.g.* π col.II.6) sono di norma più sottili, se raffrontate con quelle orizzontali e quelle verticali. Spiccato è il contrasto modulare. Caratteri iscrivibili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (*e.g.* μ col.II.6) si alternano a caratteri iscrivibili in un quadrato (*e.g.* η col.II.2) e a caratteri iscrivibili in un rettangolo con il lato corto sul rigo di base (*e.g.* ρ col.II.1). Il bilinearismo è generalmente rispettato, al di là di alcune aste verticali, che invadono sempre lo spazio interlineare inferiore. Del tutto assente è il gusto per le apicature. Notevoli le forme di alcuni grafemi. α assume un modulo triangolare, con l'occhiello sottile e appuntito (*e.g.* col.II.1). δ mostra una sporgenza superiore (*e.g.* col.II.4). ε a volte ha un disegno più angoloso (*e.g.* col.II.6); altre volte assume una forma semicircolare (*e.g.* col.II.7); il trattino mediano è spesso proteso verso la lettera che segue. θ ha forma ovoidale, con il trattino mediano non sporgente (*e.g.* col.II.8). κ ha i due trattini obliqui tracciati in continuità (*e.g.* col.II.11). λ ha il tratto obliquo discendente verso destra molto verticalizzato; quello discendente verso sinistra mostra una piccola coda (*e.g.* col.II.17). μ è tracciato in un solo tempo, con i tratti mediani fusi in un'unica curva, che arriva quasi a toccare il rigo di base (*e.g.* col.II.1). ο è rimpicciolito e alto sul rigo (*e.g.* col.II.2). π, di modulo largo, ha il tratto orizzontale che non eccede oltre le verticali (*e.g.* col.II.9). ς può assumere un andamento angoloso con i tratti spezzati (*e.g.* col.II.11). υ è tracciato in due tempi, avendo talvolta un piccolo ripiegamento a coronamento del trattino sinistro; l'asta verticale sconfinava nell'interlinea inferiore (*e.g.* col.II.2). φ ha occhiello schiacciato e dilatato nella dimensione orizzontale; l'asta eccede nell'interlinea

superiore e in quella inferiore (e.g. col.I.12). ω è sollevato dal rigo e dilatato orizzontalmente (e.g. col.II.8). Questa stilizzazione grafica è attenta a evitare legature. Rare e casuali sono poi le pseudo-legature (e.g. $\kappa\alpha$ col.II.2). Dagli elementi evidenziati si può concludere che questa scrittura rappresenta un ottimo esempio di Stile Severo e più precisamente della sua variante con inclinazione a destra⁴³⁸. Questo fa propendere per una più sicura attribuzione del papiro alla prima parte del III sec. d.C. Come termine di confronto, a supporto della datazione proposta, si prendano in considerazione altri papiri demostenici, vergati ugualmente in Stile Severo: P.Oxy. LXII 4318⁴³⁹, P.Oxy. LXII 4319⁴⁴⁰, P.Oxy. LXII 4333⁴⁴¹. O. Montevecchi, nell'edizione principe del nostro testimone, seguita poi da S. Daris nella riedizione, proponeva un confronto con P.Oxy. II 232⁴⁴². Questo papiro, sul *recto*, riporta i §§ 53-54 e §§ 56-58 dell'orazione *Contro Timocrate* di Demostene, mentre sul *verso* è stato riutilizzato, forse per una lettera. I due reperti sarebbero simili per tipo di scrittura, inclinazione delle lettere, numero di lettere per rigo, altezza dei grafemi, spazio interlineare; ulteriore conferma deriverebbe poi dal comune uso della *paragraphos*, dall'assenza di segni di accentazione o interpunzione e dalla presenza di un testo accurato e privo di correzioni. Nell'*editio princeps*, dubitativamente si arriva a prospettare che le somiglianze sarebbero tali da far pensare a una stessa mano e addirittura a due sezioni distinte di un medesimo rotolo, ovvero di una medesima edizione ossirinchiata di Demostene. A un riesame dei due frammenti, le conclusioni potrebbero essere riviste. Se pure sussiste una certa somiglianza nella tipizzazione grafica, nell'inclinazione delle lettere e nel numero di queste in ogni rigo, emergono nondimeno alcune nette differenze nella morfologia delle lettere. In P.Med. I 16 α è sempre rigido e angoloso (e.g. col.II.1); in P.Oxy. II 232 talvolta ha un occhiello arrotondato (e.g. col.II.14); nel primo testimone, β non ha un'altezza sporgente e ha pance di grandezza simile (e.g. col.II.13); nel secondo, invece, è più corsiveggiante, ha un'altezza eccedente, con la pancia superiore che è sensibilmente più piccola di quella inferiore (e.g. col.II.9); θ nel primo caso è piriforme (e.g. col.II.1), nel secondo caso è

⁴³⁸ Come anticipato, DEL CORSO 2006, pp. 99-100 e CAVALLO 2008, pp. 109-111, dal confronto di vari testimoni, desumono che la tipizzazione dello Stile Severo ad asse inclinato ha avuto una maggiore diffusione a partire dal III sec. d.C., mentre i papiri della seconda metà del II secolo sono vergati in gran parte con asse dritto.

⁴³⁹ MP³ 259.11, LDAB 699; riproduzioni disponibili su P.Oxy. online.

⁴⁴⁰ MP³ 259.12, LDAB 668; riproduzioni disponibili su P.Oxy. online.

⁴⁴¹ MP³ 266.01, LDAB 735; riproduzioni disponibili su P.Oxy. online.

⁴⁴² MP³ 318, LDAB 693; un'immagine del reperto è disponibile su P.Oxy. II, pl. IV.

alto e ovale (e.g. col.II.6); κ nel primo caso fa partire il trattino obliquo inferiore da quello superiore (e.g. col.II.7), nel secondo caso è nella forma “a tenaglia” (e.g. col.II.7); μ nel papiro mediolanense ha modulo più stretto (e.g. col.II.1), rispetto a quello che assume nel papiro ossirinchiata (e.g. col.II.3); ο nel primo caso è piccolo (e.g. col.II.2), nel secondo caso ha dimensioni maggiori (e.g. col.II.8); c nel primo testimone è piccolo e piuttosto angoloso (e.g. col.II.4), nel secondo caso è ampio e morbido (e.g. col.II.10); ω in un caso è alto sul rigo, largo e ansato (e.g. col.II.2), nell’altro ha modulo triangolare e privo del tratto mediano (e.g. col.II.710). Dagli elementi evidenziati, si deduce come i due testimoni non possano essere ascritti alla medesima mano e tantomeno al medesimo rotolo. In entrambi i casi si tratta di stilizzazioni a contrasto modulare, ma, se P.Med. I 16 rappresenta un bellissimo esempio di Stile Severo, il papiro ossirinchiata testimonia piuttosto la volontà di imitare questo stile, senza riuscirci a pieno.

Nel testo non sono stati apposti spiriti o accenti. Ugualmente, non ci sono segni di punteggiatura. Ricorre, invece, la *paragraphos*. Ai rigi 10-11 della col. I e ai rigi 6-7 della col. II segna una cesura testuale presente anche nelle moderne edizioni a stampa. Il papiro predilige per lo più la *scriptio plena* (col.I.2, 13, 14; col.II.1, 8, 12; col.III.7). In quattro casi ricorre una forma elisa (col.I.4, 14; col.II.3, 18), che tuttavia non è segnalata. Si noti l’ortografia ἀπηλασθ[ησαν, laddove i codd. hanno ἀπηλάθησαν (c.II.17).

Una mano, forse identificabile con quella del copista, interviene per apporre nell’interlinea superiore un’integrazione (col.II.16). Molto interessante è anche il caso di col.II.10, dove il copista, avendo commesso un errore, sembra ripristinare l’*ordo verborum* originale mediante l’uso delle lettere β e α.

In un caso il nostro *specimen* attesta una lezione isolata, forse preferibile o quantomeno equivalente, a quella trädita dai mss. medievali: col.II.6 και μην ει, laddove gli altri testimoni hanno concordemente άλλ’ ει.

In un altro caso, il papiro mostra una lezione isolata, ma non superiore a quella trädita dai manoscritti medievali: col.II.16 οπωc, laddove i codd. riportano concordemente ωc.

In tre casi P.Med. I 16 contiene lezioni genuine, in accordo con una parte della tradizione medievale: col.I.10-11 κενac in accordo con i codd. SF^c, contro i codd. F^aQ che riportano καινac e contro il cod. A che ha κενac γε; col.II.9 περι τουτων, in accordo

con la maggior parte dei testimoni e contro i soli codd. SF^a, che hanno *περὶ τούτου*; col.III.6 *ἐξ ἀρχῆς υγιεῖς*, contro il solo cod. A che attesta *ὕγιεῖς ἐξ ἀρχῆς*.

In tre casi, invece, contiene una lezione deteriore, condivisa con un ramo della tradizione medievale: col.I.11 *χαριτας χα[ριζ]η*, in accordo con il cod. Y, contro tutti gli altri testimoni, che riportano *χαρίζη χάριτας*; col.II.8 *τοτ[ε] | εμου*, in accordo con il cod. A, contro i codd. SF^aQ che riportano *τότε μου*, contro il cod. F^c che attesta *πότ' μου* e contro il cod. Y che riporta *πότε ἐμοῦ*; col.II.18 *ημων* in accordo con i codd. AFY, laddove il cod. S riporta *ὕμῶν*.

Rimane dubbio il testo che si legge in corrispondenza di col.II.14-15: *οι][[ε]θ*, in accordo con il cod. A, laddove nei codd. FY il verbo è collocato dopo *του]τους* (c.II.16) e nel cod. S è omissio.

Col. I

] η</td <td></td>	
]ν	
		[παρ	
§ 238	<i>εσχετο] κ[α]ι ουκ ελα[ττουσθαι νομιζ]ουσα ουδε [κρινουσα τους] ταυτα ςυ[μ]βο[υλευσαν τας ο]υδ αγαν[ακτουσα επι του τοις] εωρατο [αισχρον γαρ αλλα τ[οις θε]οις εχους[α χαριν ει κοι νου κινδυνου τ[οις Ελλησι περ [ι]ς ταντος αυ[τη διπλασια των αλλων εις την [απαντων σω</i>		
§ 239	<i>τ[ηρ]ιαν παρε[σχετο ειτα κε νας χαριτας χα[ριζ]η τουτοις κυκοφαντων ε[με τι γαρ νυν</i>		5 10

λεγεισ οια εχρη[ν πραττειν
αλλ ου τοτε ων ε[ν τη πολει και
παρων ταυτ[α εγραφες ειπερ 15

Col. II

- § 239 πραγματα εδει δεχεσθα[ι ο
γαρ αντωνουμενος και τ[αχυν
τους παρ ημων απελαυ[νομε
νους προσδεξομενος κα[ι χρη
ματα προσθη[σ]ωγ υπηρχ[εν 5
- § 240 ετοιμος και μην ει νυν επι[ι
—
τοις πεπραγμενοις κατηγ[ο
ριας εχω τι αν οιεσθε ει τοτ[ε
εμου περι τουτων ακριβολ[ο
γουμενου ...[.]...[.....^β
και προσεθεντ[ο Φιλιππωι
και αμα Ευβοι[α]ς και Θηβων
και Βυζαντιου κυ[ριος κατε
κτη] τι ποιειν αν η τ[ι λεγειν οι
εσ]θε τους ασεβεις ανθρωπουσ 15
- § 241 του]τουσ ουχ οπωσ εξ[εδοθη
σαν ο]υχ ωσ απηλασθησαν βου
λομε]νοι μεθ ημων ε[ιναι ει
τα του μ]εν Ελλησπογ[του δια
Βυζαντι]ων ε[γκρατης κατεσ 20
[τηκε
-

Col. III

§ 242 ανδ]ρες Α[θηναιοι πονηρον
ο κυκ]οφαντη[ς αει και παντα
χο]θεν βακκ[ανον και φιλαι
τιο]ν τουτο δε κ]αι φυσει κινα
δος] τανθρωπιου [εστιν ουδεν
ε]ξ αρχης υγιε[ς [πεποιηκος
ουδ]ε ελευθερον [αυτοτραγι
κος πιθη]κος αρ[ουραιος Οι
νομαος

5

Col. I

1. κ[α]ι: di κ si vedono la verticale e la parte terminale del trattino superiore, di α tracce dell'occhiello e parte dell'asta discendente verso destra.

2. νομιζ]ουσα ουδε: di ο si vede solo una traccia puntiforme, a ridosso della lacuna. L'elisione non è segnalata.

3. κυ]μβο[υλευσαν : di c si individua la parte superiore della curva, di υ la sommità del trattino sinistro.

4. ο]υδ : di υ si vede l'estremità superiore del trattino destro.

5. ε]ωρατο : di ε, a ridosso della lacuna, rimane solo la porzione terminale del trattino mediano.

6. τ]οις : nell'interlinea inferiore, all'inizio del rigo, si identifica una traccia, forse estremità inferiore di τ. ε]χου[ς]α : di c si distingue, a ridosso della lacuna, la parte bassa della curva.

7-8. περ[ι]ς]ταντος : di c si vede la parte superiore della curva, di τ la traversa orizzontale.

8. αυ[τη : il pronome è interpretato nei codici e dagli editori come αὐτή; il solo cod. Y ha invece αὐτη.

9. αλλων : del primo λ, subito prima della lacuna, si vede l'intersezione tra il trattino sinistro e il tratto discendente a destra; del secondo λ, dopo la lacuna, rimane parte del tratto discendente a destra. Di ω sopravvive la seconda ansa. τηγ : di ν si vede la parte bassa della prima verticale.

9-10. cω[τ[ηρ]ιαν : dopo la lacuna, si identifica una traccia alta sul rigo, appartenente alla parte superiore di ι. Nell'interlinea inferiore, allineata con l'inizio del rigo, si individua una *paragraphos*.

10-11. κενac : la lezione del papiro concorda con quella attestata dai codd. SF^c. I codd. F^aQ riportano καινac, forse una banalizzazione nel passaggio da καινός, di ascendenza ionica e epica, a κεινός. Solo il cod. A ha κενac γε. Gli editori principi preferiscono la lezione κενac.

11. χαριταc χα[ριζη : la lezione del papiro concorda con quella del cod. Y e, per tradizione indiretta con AB 179.6 Bekker. Al contrario, gli altri testimoni riportano χαρίζηι χάριταc, lezione concordemente accolta dagli editori principi. L'anticipazione del complemento oggetto prima del verbo potrebbe essere interpretata come una semplificazione, volta a riavvicinare χάριταc al suo attributo. Si noti l'allitterazione e la figura etimologica presente in tutto il sintagma καινac χαρίζηι χάριταc.

12. κυκοφαντων : di τ rimane solo una traccia, parte della traversa orizzontale.

12-13. τι γαρ νυν | λεγειc οια εχρη[ν πραττειν : sui problemi relativi alla punteggiatura in questo periodo cfr. il relativo scolio presente nel margine del cod. S (XVIII.287 Dilts).

13. οια εχρη[ν : si noti l'assenza di elisione.

14. τοτε ον : anche qui si può notare l'assenza di elisione.

15. ταυτ[α : di υ si vede solo la parte alta del trattino destro.

Col. II

1. πραγματα εδει : si noti la *scriptio plena*. δεχεθα[ι : a ridosso della lacuna, di α si distingue l'estremità dell'occhiello sul rigo di base.

3-4. ἀπελαυ[νομε]|νοῦς : di υ, a ridosso della lacuna, si vede il trattino alto sinistro.

4. προδεξομενος : di ο rimangono tracce confuse, appartenenti alla parte inferiore della curva. κα[ι : di α rimane l'occhiello.

5. προθη[ς]φγ : di ω si identifica parte alta della seconda ansa, di ν la parte alta della prima verticale. υπηρχ[εν : di ρ si vede parte della verticale, di χ una traccia puntiforme a ridosso della lacuna.

6. και μὴν εἰ : solo il papiro riporta questa lezione, laddove gli altri testimoni hanno concordemente ἀλλ' εἰ. La congiunzione καὶ, unita alla particella μὴν avrebbe un valore intermedio tra una sfumatura progressiva (cfr. DENNISTON 1954, pp. 351-352) e una sfumatura avversativa (cfr. DENNISTON 1954, pp. 357-358). Potrebbe trattarsi di una *lectio difficilior*, a confronto del più comune ἀλλά, ο, alternativamente, di una lezione equivalente. ἐπ[ι : di π si vedono la prima verticale e l'inizio dell'asta orizzontale. Nell'interlinea inferiore, allineata con l'inizio del rigo, si identifica una *paragraphos*.

7. τοῖς πεπραγμένοις : a riguardo Reiske sosteneva: «*Malim οὔτω aut οὔτως εὖ interponi*»; in risposta, Schaefer affermava: «*Nemo requirat*».

7-8. κατηγ[ο]|ριας : di γ, a ridosso della lacuna, si vede l'asta verticale. Sull'opportunità dell'accusativo plurale rispetto al singolare cfr. VOEMEL 1862, p. 286 n. 2.

8. οἰεσθε εἰ : si noti la *scriptio plena*. τοτ[ε] | ἐμου: non si può avere certezza del fatto che in lacuna ci fosse ε, ma è verosimile credere che anche in questo caso il papiro prediligesse la *scriptio plena*. Difficile stabilire se la presenza di iati così forti fosse un espediente enfatico ricercato dall'oratore, o se sia semplicemente legata a problemi di trasmissione e manipolazione del testo. Su questo passaggio, variegata è la tradizione manoscritta. I codd. SF^aQ riportano τότε μου; πότε μου è in F^c; Y riporta πότε ἐμοῦ; il cod. A, con cui concorderebbe il papiro, riporta τότε ἐμοῦ. Solo Aps. 5.14 Dilts – Kennedy attesta δέ. Importante anche la testimonianza indiretta di Plutarco, che conferma la lezione εἰ τότε μου, citando l'orazione demostenica nel trattatello *De laude ipsius* (Plut. *Mor.* 542 A). Variegate anche le scelte degli editori critici. Bekker, Voemel, Dissen, Dindorf, Blass, Weil hanno τότε ἐμοῦ. Fuhr e Dilts stampano τότε μου. In definitiva sembra essere proprio questa la lezione migliore. La forma enclitica trova una buona

probabilmente οἴεθε è un'interpolazione, dovuta alla ricorrenza di questo verbo poco sopra (c.II.8), qui richiamato per semplificare la sintassi di un periodo ipotetico dipendente così articolato e complesso. In tal caso la *lectio brevior* trādita dal cod. S sarebbe quella più corretta. Di contro, si potrebbe dubitativamente ipotizzare che il pensiero fosse articolato su due periodi, con il secondo che si apre con τί ποιεῖν e che ripete enfaticamente il verbo οἴεθε. Secondo questa ricostruzione, la lezione del papiro e dei codd. AFY, al di là delle oscillazioni nell'*ordo verborum*, sarebbe genuina e più incisiva.

16. του]τους : nell'interlinea superiore è stato apposto uno ἰ deittico, probabilmente dalla stessa mano del copista. ουχ οπως : i codd. riportano concordemente ὅς, preferibile poiché più comune per introdurre una proposizione dichiarativa.

16-17. ξξ[εδοθη][cav : di ε rimane la metà inferiore, di ξ parte del tratto orizzontale posto sul rigo di base.

17. ουχ ως : nel cod. S una mano antica, forse la prima, ha aggiunto queste due parole nell'interlinea superiore. απηλασθ[ησαν : i codd. hanno invece ἀπηλάθησαν, forma preferibile poiché genuinamente attica. Su questo fenomeno cfr. GIGNAC 1976, p. 131.

17-18. βου][[λομε]γοι : di v si vede solo la parte alta della seconda verticale, di o la metà superiore della curva.

18. ημων : la lezione è in accordo con quella dei codd. AFY; il cod. S, invece, riporta ὁμῶν. Questa lezione sembra preferibile se i verbi ἐξεδόθησαν e ἀπηλάθησαν sottintendono ὅπ' ἐμοῦ e quindi una probabile accusa rivolta contro l'oratore. ε[ιναι : della lettera rimane solo una traccia puntiforme, posta a ridosso della lacuna.

19. Ελλησπογ[του : di v si vedono la verticale e l'inizio del tratto obliquo.

20. Βυζαντι]ων : di ω si vede, a ridosso della lacuna, una traccia appartenente all'ansa destra. ξ[γκρατης : della lettera, a ridosso della lacuna, si vede una traccia puntiforme alta sul rigo.

Col. III

1. ανδ]ρεϛ Α[θηναιοι : di ρ sopravvive la parte bassa della verticale, di ε il trattino superiore e quello mediano, di c la metà inferiore. Del successivo α rimane soltanto l'occhiello. I codd. AFQ premettono l'interiezione ω̂ al complemento di vocazione; per tradizione indiretta, sono in accordo con Plan. *Schol.*5.464.4 Walz. Al contrario, Hermog. 245.19 Rabe, Hermog. 278.15 Rabe e Anon.*Schol. in Id.* 7.918.22 Walz attestano la variante ω̂ Ἀθηναῖοι. Impossibile sapere se nel papiro l'interiezione fosse presente.

2. κυκ]οφαντη[c: di τ rimane l'estremità inferiore della verticale, di η la parte bassa della prima verticale.

2-3. παντα|[χο]θεν : di θ rimane, a ridosso della lacuna, la parte destra della curva.

2-4. και παντα|[χο]θεν βακκ[ανον και φιλαι]|[τιο]ν : Hermog. 278.15 Rabe omette questa espressione.

3-4. φιλαι]|[τιο]ν : Hermog. 245.19 Rabe attesta φιλαίτιόν ἐστι.

5. τανθρωπιον : di ν si vede l'intersezione tra la prima verticale e l'asta discendente verso destra.

6. ε]ξ αρχης υγιεϛ: di ξ rimangono le estremità dei tratti orizzontali, di c la parte bassa della curva. Il solo cod. A attesta ὕγιεϛ ἐξ ἀρχῆϛ; si tratta forse di un tentativo di rendere più piana la sintassi.

7. ουδ]ε ελευθερον : si noti la *scriptio plena*. Haml suggeriva di emendare ἐλευθέρον con ἐλευθέριον, sulla base di un confronto con *Soph.Ph.* 1006 (ma nell'edizione oxoniense a cura di Lloyd-Jones il testo stampato è: ω̂ μηδὲν ὕγιεϛ μηδ' ἐλεύθερον φρονῶν).

8. πιθη]κος : di κ si vede il trattino obliquo superiore. αρ[ουραιος : di ρ si vede, a ridosso della lacuna, l'estremità superiore della verticale. Per i problemi relativi all'interpunzione di questo passo dell'orazione si veda VOEMEL 1862, pp. 288-289 n. 7.

27. De Corona § 244

P.Oxy. I 25

sec. IV d.C.

Prov.: Oxyrhynchus (Bahnasa).

Cons.: Baltimore, Johns Hopkins University P.Oxy. 25.

Ed.: GRENFELL - HUNT 1898, p. 52; HAUSMANN 1978, nr. XX, pp. 94-95.

Tav.: P.Oxy. I, pl. III.

Comm.: MP³ 289; LDAB 715; LIPSIUS 1898, pp. 320-321; CRÖNERT 1901, p. 116 n. 22; CAVALLO 1967, pp. 64-65; JOHNSON 2004, pp. 113, 169, 194, 231, 253; ORSINI 2005, pp. 221, 270; COMFORT 2005, p. 175; COLOMO 2017, pp. 102, 113.

Dimensioni: cm 8 x 9,5.

Il papiro è indicato con la sigla *Pap.*¹⁴ nell'edizione "Les Belles Lettres", a cura di G. MATHIEU, Parigi 1947 e con la sigla Π25 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

Il piccolo frammento papiraceo misura cm 8 x 9,5 e proviene da un rotolo. Il testo demostenico è vergato lungo le fibre sul *recto*, laddove il *verso* rimane non scritto. Non si individuano κολλήσεις.

Si conserva parte del margine superiore, per un'estensione media di cm 2,3. Sopravvive anche parte dell'intercolumnio destro, con un'estensione media di cm 2,2. Il supporto, invece, è frammentario in basso e sul lato sinistro. Nell'edizione principe erano trascritte 11 linee di testo, appartenenti a una sola colonna, larga cm 6,5. A un riesame del supporto, tuttavia, si sono identificate le tracce di un dodicesimo rigo di scrittura. Il numero di lettere per rigo oscilla tra 14 (e.g. rigo 7) e 11 (e.g. rigo 11).

Lo scriba tenta di dare un aspetto giustificato alla colonna. A tal fine, rimpicciolisce le lettere finali (e.g. righe 5, 7), oppure si serve del segno tachigrafico indicante la nasale (rigo 9). Impossibile sapere se la Legge di Maas fosse osservata.

Di grande rilievo è la presenza della notazione apposta nel margine superiore. Si legge χς, equivalente a 606 (sui problemi di lettura relativi si veda la nota **Margine**

Superiore). Con ogni probabilità, si tratterà di un numero di colonna, aggiunto da una seconda mano, con un calamo più sottile⁴⁴³. Se proviamo a dividere il numero di caratteri del *De Corona*, fino al § 244, prima per il numero medio di lettere contenute in un rigo (13) e poi per 605 (il numero di colonne cadute in lacuna prima di quella attestata dal nostro frammento), otteniamo il numero di righe che dovevano comporre ogni colonna di testo. Il risultato ottenuto, indica che ogni *κελίς* era composta da 12 linee. Guardando agli standard riportati da JOHNSON 2004, questa cifra sembra decisamente bassa. Con questo layout, l'intero *De Corona* si distribuirebbe su 744 colonne⁴⁴⁴. Ipoteticamente, queste occuperebbero una lunghezza complessiva pari a circa m 68,60. Difficile credere, infatti, che un rotolo di quasi 70 metri potesse avere una qualche leggibilità e maneggevolezza. Più verosimilmente, il testo sarà stato suddiviso su più τόμοι, forse non più di 3, contenenti circa 250 colonne, con un'estensione di circa m 3. La numerazione di colonna⁴⁴⁵, di per sé piuttosto rara, avrà avuto un'ulteriore funzione, aiutando il lettore a stabilire la corretta successione tra i *volumina*.

Il frammento deve gran parte del suo fascino alla *facies* paleografica. Siamo davanti a un bellissimo esempio di Maiuscola Biblica. La scrittura corre lungo le fibre, con un *ductus* posato e un tracciato meticoloso. L'asse si mantiene rigorosamente verticale. Tipico è l'effetto chiaroscurale, ottenuto con un angolo di scrittura costante pari a 75°. Questo rende marcate le linee verticali discendenti, filiformi quelle orizzontali (e.g. π rigo 5) e di medio spessore i tratti obliqui discendenti (e.g. μ rigo 7). La forma delle lettere è geometrica e si crea contrasto modulare tra segni includibili in un quadrato (e.g. α rigo 3), segni includibili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (e.g. ρ rigo 3) e segni includibili in un rettangolo con il lato corto sul rigo di base (e.g. μ rigo 7). Il tracciato delle lettere rispetta il canone della Maiuscola Biblica, senza deroghe. Sono del tutto assenti legature e pseudo-legature. Grenfell e Hunt datavano il papiro al III sec. d.C. CAVALLO 1967, pp. 64-65, nella sua monografia su questa scrittura canonizzata, ha riconsiderato la datazione del frammento. Elemento indicativo è la presenza di puntini di coronamento alle estremità delle linee orizzontali e dei tratti verticali, talvolta terminanti

⁴⁴³ Cfr. COLOMO 2017, p. 102.

⁴⁴⁴ Il reperto, con una tale estensione, doveva contenere solo il *De Corona* e non un corpuscolo di orazioni demosteniche, come si ipotizzava nella *editio princeps*.

⁴⁴⁵ Un interessante termine di confronto è offerto da P.Oxy. IV 657 + PSI XII 1292, che riporta sul *recto* un'epitome di Livio (P.Oxy. IV 668 + PSI XII 1291) e sul *verso* l'epistola di Paolo agli Ebrei, con colonne numerate (coll. 47-50, 63-65, 67-69).

— — — — — — — —

Margine Superiore. In questo spazio vacuo si distingue bene una notazione vergata da una seconda mano, con un calamo più sottile. Si individua χ ; la seconda lettera è identificabile con c , o con ς . Per la sua morfologia, nelle attuali condizioni di conservazione del supporto, la lettera sembra assomigliare più a c . La sequenza χc , però, che non può essere un *nomen sacrum*, non trova paralleli e il suo senso rimane oscuro. Si deve quindi optare per una spiegazione alternativa. Se si osserva la seconda lettera, si vede che il supporto è frammentario in corrispondenza del tratto superiore. Non si esclude, quindi, che l'estensione originaria di questo tratto fosse in origine maggiore rispetto a quella oggi visibile. Se così fosse la lettera potrebbe essere identificata con ς , tracciato in una scrittura più corsiveggiante, in una morfologia, di fatto molto simile a c , se non fosse per il prolungamento orizzontale superiore. La medesima morfologia si ritrova in papiri documentari, tra i quali si possono citare BGU I 22, BGU I 150, BGU VII 1587⁴⁴⁷. Ne consegue che l'indicazione $\chi\varsigma$ può essere interpretata come un numero di colonna.

1. $\omicron\upsilon$: della lettera rimane una traccia minima, appartenente alla base della verticale. $\tau\omicron\upsilon\upsilon\nu$: di τ si vede la base della verticale, di \omicron la metà sinistra, di ι una traccia minima sul rigo di base; di ν si vedono l'estremità superiore e inferiore della seconda verticale.

2. $\tau\eta\nu$: a ridosso della lacuna, di τ sopravvive l'estremità destra del tratto orizzontale. $\eta\tau\alpha\nu$: la lezione del papiro concorda con i codd. SFQY; il cod. A riporta $\hat{\eta}\tau\alpha\nu \alpha\upsilon\tau\eta\nu$, lezione accolta soltanto da Reiske.

3. $\tau\alpha\upsilon\tau\eta$: una seconda mano ha aggiunto nell'interlinea superiore ι . $\gamma\alpha\upsilon\tau\eta\acute{\alpha}\varsigma$: una seconda mano ha aggiunto lo spirito aspro.

4. $[\epsilon]\phi'$: l'elisione è segnalata. $\hat{\eta}$: la mano del correttore ha aggiunto lo spirito aspro, l'accento circonflesso e lo ι nell'interlinea superiore. $\acute{\alpha}\tau\acute{\epsilon}\nu\epsilon\iota\nu\epsilon$: sulla parola è stato apposto un accento acuto, probabilmente a opera di una seconda mano.

⁴⁴⁷ I reperti corrispondono a P.Berol. inv. 6854, P.Berol. inv. 7044, P.Berol. inv. 11476 verso; le riproduzioni sono disponibili online su <http://berlpap.smb.museum>.

5-6. $\pi\rho\sigma\eta|[\eta]\kappa\epsilon\nu$: originariamente, in questo punto, lo scriba aveva sbagliato la divisione in sillabe, forse ingannato dal fatto che la parola è composta. In seguito, il correttore ha aggiunto η , di modulo ridotto, in fine rigo. Impossibile sapere se η all'inizio del rigo successivo fosse cancellato. Dopo il verbo è stato apposto un punto mediano.

7. $\pi\alpha\rho' \epsilon\mu\omicron\iota$: l'elisione è segnalata. La lezione del papiro concorda con i codd. SFYQ e con il Palims.Vat. su cui cfr. HORNA 1903, p. 146; il solo cod. A riporta $\pi\alpha\rho' \epsilon\mu\omicron\upsilon$, lezione accolta da Reiske e da Dindorf; Naber proponeva di emendare il testo con $\pi\alpha\rho' \epsilon\mu\epsilon$. Sembra preferibile mantenere la lezione tradata dal papiro, anche sulla base del confronto con Dem.XVIII.277, And.III.41; cfr. anche KÜHNER-GERTH 1898 II, pp. 510-511.

7-8. $\gamma\epsilon\gamma\omicron|[\nu]\upsilon\acute{\iota}\alpha\nu$: di υ si vede una traccia minima, appartenente al trattino destro, posta sul bordo della lacuna.

9. $\pi\omicron\lambda\epsilon\iota$: la parola è seguita da un punto alto, non rilevato nell'edizione principe. $\omicron\upsilon\tau\omega\bar{\tau}$: l'ultima lettera è soprilineata con un tratto orizzontale. Questo, più che essere interpretato come un segno di quantità vocalica, potrebbe essere dovuto all'errata interpretazione di un *trema*, scritto in velocità sull'antigrafo (cfr. COLOMO 2017, p. 113).

10-11. $\omicron\upsilon|[\delta\alpha\mu\omicron\upsilon]$: di \omicron rimane la parte inferiore destra, di υ la verticale e una traccia appartenente al trattino destro.

12. $\pi\rho\epsilon\sigma\beta\epsilon\upsilon|[\tau]\eta\varsigma$: di τ rimangono la metà sinistra del tratto orizzontale e una traccia appartenente al tratto verticale, di η il tratto mediano e la seconda verticale, di ς le estremità della curva.

28. *De Corona*

§§ 267-268, 274-275, 280-281, 286-287, 292-294, 297-298, 302-303, 308-309, 313-315, 320-321, 324

P.Ryl. I 58

sec. V d.C.

Prov.: Oxyrhynchus (Bahnasa).

Cons.: Manchester, John Rylands Library Gr. 58.

Edd.: HUNT 1911, pp. 184-189; HAUSMANN 1978, nr. XXI, pp. 95-109.

Tav.: P.Ryl. I, pl. 3.

Comm.: MP³ 290; LDAB 758; SCHMIDT 1911, p. 1213; TURNER 1977, nr. 45, pp. 10, 22, 66, 104; McNAMEE 1981, pp. XXXIV, 113; SALEMENOU 2007, pp. 679, 682; CRIBIORE 2011, p. 231.

Dimensioni: il foglio più ampio misura cm 10,2 x 15,7.

Il papiro P.Ryl. I 58 è indicato con la sigla *Pap.*¹⁵ nell'edizione "Les Belles Lettres", a cura di G. MATHIEU, Parigi 1947 e con la sigla II58 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

Il reperto proviene da Ossirinco. Si tratta di un fascicolo papiraceo, composto da quattro bifogli, piegati a metà lungo il lato lungo, per un totale di otto carte e sedici pagine. Il foglio più ampio e meglio conservato misura cm 10,2 x 15,7. Secondo la classificazione di Turner⁴⁴⁸, il nostro testimone apparterebbe al gruppo 10, avendo un formato piuttosto quadrato e una base minore di cm 11.

La carta più esterna è molto danneggiata e dell'ultima, l'ottava (8r(→) e 8v(↓)), rimane solo una porzione minima del margine interno, lungo la piegatura mediana del foglio. P.Ryl. I 58 era quindi un quaternionione, oggi sfasciolato. Singolarmente, tuttavia, solo alcune pagine sono scritte e rimangono vacui i fogli 1r(↓), 7r(→), 7v(↓) e probabilmente anche 8r(→) e 8v(↓), ormai caduti in lacuna. Sono vergati, invece, con il

⁴⁴⁸ Cfr. TURNER 1977, nr. 45, p. 22.

testo demostenico i fogli 1v (→), 2r (↓), 2v (→), 3r (↓), 3v (→), 4r (↓), 4v (→), 5r (→), 5v (↓), 6r (→), 6v (↓).

Il quaternione inizia con un foglio con fibre verticali (*verso*) e continua alternando pagine con fibre orizzontali, a pagine con fibre verticali. Prevedibilmente, l'unica eccezione è rappresentata dai fogli 4v (→) e 5r (→): questo è il centro del quaternione, dove le fibre mostrano su entrambe le pagine andamento orizzontale. Lo schema dell'andamento delle fibre è quindi il seguente: ↓→↓→↓→↓→→↓→↓→↓→↓. La Legge del *vis-à-vis*, pertanto, non è rispettata⁴⁴⁹. Il fascicolo si apre con una pagina con fibre verticali, un fenomeno diffuso nei codici papiracei⁴⁵⁰.

Il supporto è danneggiato in più punti, ma dall'analisi delle fotografie ad alta risoluzione non sembra possibile identificare κολλήσεις.

Ogni pagina riporta un'unica colonna di testo⁴⁵¹, la cui lunghezza non è costante. Il numero di righe per pagina si può così sintetizzare: 15 (1v (→)), 18 (2r (↓)), 17 (2v (→)), 19 (3r (↓)), 22 (3v (→)), 20 (4r (↓)), 21 (4v (→)), 22 (5r (→)), 21 (5v (↓)), 20 (6r (→)), 13 (6v (↓)). La media, quindi, è di 19,5 linee per pagina. Rappresentano casi singolari il foglio 1v (→) e il foglio 6v (↓); il primo è danneggiato nella parte superiore e rimangono solo 15 righe; il secondo contiene l'*explicit* dell'orazione e la sottoscrizione finale.

Anche la lunghezza delle linee di scrittura è variabile. Qui di seguito si riporta la lunghezza media dei righe per pagina: 19 (1v (→)), 18 (2r (↓)), 21,5 (2v (→)), 20,5 (3r (↓)), 25 (3v (→)), 21 (4r (↓)), 22 (4v (→)), 20,5 (5r (→)), 24,5 (5v (↓)), 23 (6r (→)), 16 (6v (↓)). La media, quindi, è di 21 lettere per rigo. Si nota, tuttavia, come alcune pagine abbiano il rigo finale sensibilmente più breve rispetto agli altri: 1v (→) 5 lettere, 2v (→) 14 lettere, 3v (→) 3 lettere, 4r (↓) 14 lettere, 4v (→) 12 lettere, 6r (→) 19 lettere. In almeno un caso, invece, sul foglio 5r (→), si nota che l'ultimo rigo della pagina è più lungo rispetto agli altri (24 caratteri).

⁴⁴⁹ La Legge del *vis-à-vis*, o Legge di Gregory si riferisce normalmente all'alternanza tra lato pelo e lato carne nei codici membranacei. Qui il criterio è applicato a un codice papiraceo, a indicare la successione tra pagine con le fibre orizzontali e pagine con le fibre verticali. Su questo aspetto della fabbricazione del codice cfr. GREGORY 1885, pp. 261-268; GREGORY 1907, p. 324; TURNER 1977, p. 56; MANIACI 2002, p. 74.

⁴⁵⁰ Cfr. TURNER 1977, p. 65. Questo aspetto potrebbe essere legato a una qualche reminiscenza del *protokollon*. Viceversa, sarebbe dovuto alla piegatura dei bifogli: questi, tagliati da un rotolo bianco, prima di essere piegati nel centro, erano appoggiati l'uno sull'altro, con la faccia con fibre orizzontali (il *recto* del rotolo) visibile e con quella con fibre verticali (il *verso* del rotolo) rivolta verso il basso.

⁴⁵¹ Sull'impaginazione su una sola colonna cfr. TURNER 1977, pp. 86-87.

L'ampiezza dei margini non è costante, ma varia di pagina in pagina. Di conseguenza, anche le dimensioni dello specchio di scrittura sono mutevoli; la media ammonta a circa cm 7 x 12,5/13. Inoltre, la stessa interlinea non si mantiene fissa, ma varia in base al numero di righe che compongono la pagina. Così si nota un'impaginazione più ariosa in corrispondenza del foglio 2v (→), con sole 19 linee di testo; di contro, l'impaginazione è più serrata sul foglio 5r (→), con le sue 22 linee. Ne consegue che il numero di caratteri per pagina è incostante.

In alto a sinistra è stata apposta la numerazione di pagina⁴⁵². Questa è ben visibile sui fogli 2v (→), 3r (↓), 3v (→), 4r (↓), 5r (→). Si può ricostruire pertanto che le pagine dovevano essere numerate progressivamente da 1 a 11. Difficile stabilire con certezza se queste cifre siano state inserite dalla stessa mano che ha vergato il testo. La morfologia delle poche lettere visibili nella loro interezza è infatti differente e mostra un tracciato molto artificioso.

Il testo dell'orazione non è continuo, ma si interrompe sempre alla fine di ogni pagina. La pagina successiva non riprende laddove aveva terminato quella precedente, ma svariati paragrafi dopo. Le lacune testuali che si possono ricostruire non hanno un'estensione fissa e costante. Nell'ipotesi, non dimostrabile, che l'antigrafo avesse un'impaginazione simile a quella del nostro testimone (19,5 linee per pagina e 21 lettere per rigo) lo spazio occupato dal testo mancante avrebbe una distribuzione non uniforme. Di seguito si fornisce un prospetto riassuntivo del numero di pagine su cui si distribuirebbe il numero di caratteri mancanti in ogni gap testuale⁴⁵³: tra f.1v (→) e f.2r (↓) (§§ 268-274) sarebbero cadute poco meno di 5 pagine, tra f.2r (↓) e f.2v (→) (§§ 275-280) 4 pagine, tra f.2v (→) e f.3r (↓) (§§ 281-286) poco meno di 4 pagine, tra f.3r (↓) e f.3v (→) (§§ 287-292) poco meno di 5 pagine, tra f.3v (→) e f.4r (↓) (§§ 294-297) poco più di 3 pagine, tra f.4r (↓) e f.4v (→) (§§ 298-302) circa 3 pagine e mezzo, tra f.4v (→) e f.5r (→) (§§ 303-308) poco più di 3 pagine, tra f.5r (→) e f.5v (↓) (§§ 309-313) poco

⁴⁵² La paginazione in un codice papiraceo di V secolo non deve stupire. Cfr. TURNER 1977, pp. 76-77, in particolare p. 75: «Running pagination may have been invented as early as the codex form itself. There are certainly examples of it continuously applied as early as the early third century. But it would not seem to have been integral with the invention of the codex; otherwise one would have expected to find it as a part of every codex». Su questo aspetto cfr. anche BLANCK 2008, p. 128.

⁴⁵³ Il calcolo è stato effettuato contando il numero di caratteri mancanti tra l'ultima parola riportata da una pagina e la prima riportata dalla pagina successiva. Da questo conteggio è stata esclusa ogni forma di punteggiatura. I documenti, assenti in questi paragrafi anche nei testimoni medievali, si intendono citati con il solo lemma.

meno di 3 pagine e mezzo, tra f.5v (↓) e f.6r (→) (§§ 316-320) poco meno di 3 pagine, tra f.6r (→) e f.6v (↓) (§§ 321-342) poco meno di 2 pagine.

Sulla base dei dati fin qui forniti, si può tracciare questa ricostruzione codicologica del codice:

	f.1r(↓)	vacuo
	f.1v(→)	§§ 267-268
	f.2r(↓)	§§ 274-275
	f.2v(→)	§§ 280-281
	f.3r(↓)	§§ 286-287
	f.3v(→)	§§ 292-294
	f.4r(↓)	§§ 297-298
	f.4v(→)	§§ 302-303
	f.5r(→)	§§ 308-309
	f.5v(↓)	§§ 313-315
	f.6r(→)	§§ 320-321
	f.6v(↓)	§§ 324
	f.7r(→)	vacuo
	f.7v(↓)	vacuo
	f.8r(→)	quasi del tutto caduto in lacuna e probabilmente vacuo
	f.8v(↓)	quasi del tutto caduto in lacuna e probabilmente vacuo

Si distingue bene la linea di piegatura centrale dei fogli. Nonostante la superficie del papiro sia disseminata di piccoli buchi causati forse dai tarli, lungo la piegatura mediana sembra possibile identificare tracce dei fori usati per rilegare il quaternione. Sopravvivono anche alcune porzioni del filo usato per la cucitura, come si vede osservando i fogli 2r(↓), 2v(→) e 1r(↓).

Non sembra in uso alcun sistema di rigatura⁴⁵⁴. Su alcuni fogli si può rilevare la presenza di puntini isolati di inchiostro, posti nel margine interno. Se non sono casuali, potrebbero essere funzionali allo scriba per definire approssimativamente il layout e la distanza dalla piegatura centrale.

⁴⁵⁴ Sui problemi relativi alla rigatura cfr. AGATI 2009, pp. 187-215 e soprattutto SAUTEL – LEROY 1995, pp. 7-37.

Lo scriba non sembra prestare molta attenzione alla giustificazione dello specchio di scrittura. Si è vista l'irregolarità del rigo in fine pagina. Saltuariamente si vede il tratto costitutivo di una lettera in fine rigo prolungato nel margine (e.g. 4v (→) righe 1, 2; 4r (→) righe 1, 2, 4).

La scrittura, il cui impianto ricorda vagamente la Maiuscola Ogivale Inclinata, è disegnata da una mano abile e disinvolta, con qualche pretesa di formalità. Il *ductus* è rapido, senza però compromettere la leggibilità. Le lettere mostrano tutte una costante inclinazione a destra dell'asse. Il tratto è piuttosto spesso e non si rileva un gusto per il chiaroscuro. Anche il contrasto modulare non è accentuato e ricercato. Il bilinearismo è generalmente rispettato e si predilige una forma geometrizzante delle lettere. Quasi del tutto assenti sono le apicature. Di seguito si dà descrizione della morfologia di alcune lettere. Il modulo di α è triangolare, con un occhiello cuneiforme e la discendente a destra che termina con una coda sul rigo di base (e.g. 4v (→) rigo 1). β ha un modulo alto e stretto e presenta un tratto orizzontale alla base sporgente a sinistra e a destra (e.g. 4v (→) rigo 1). δ ha una cresta sulla sommità (e.g. 4v (→) rigo 2). ϵ ha modulo alto e stretto, con il tratto mediano prolungato, fino a toccare la lettera successiva (e.g. 4v (→) rigo 1); a volte può avere il trattino superiore ripiegato su quello mediano (e.g. 4v (→) rigo 16). θ ha il tratto mediano spesso molto prolungato, sia a sinistra, che a destra (e.g. 4v (→) rigo 10). κ ha i due tratti obliqui tracciati in un solo tempo (e.g. 4v (→) rigo 12); quello inferiore può mostrare una leggera concavità verso l'alto (e.g. 4v (→) rigo 16). λ ha il tratto discendente a destra che non arriva a toccare il rigo di base, ma interseca la lettera seguente a metà del rigo (e.g. 4v (→) rigo 15). μ ha il primo tratto piuttosto divaricato a sinistra; i trattini centrali sono fusi in un'unica curva, che scende sul rigo di base, ma è spesso ancora angolosa; l'ultimo tratto mostra un ripiegamento sul rigo di base (e.g. 4v (→) rigo 9). ν ha il tratto mediano che non diparte dalla sommità della prima asta verticale, ma dalla sua metà (e.g. 4v (→) rigo 8). \omicron ha forma ellittica, con un modulo alto e stretto (e.g. 4v (→) rigo 13). π ha il tratto orizzontale che sporge oltre le verticali (e.g. 4v (→) rigo 14). ς ha modulo alto e stretto, con il tratto superiore prolungato fino a toccare la lettera successiva (e.g. 4v (→) rigo 14). υ può assumere due forme: a volte il trattino verticale è soppresso e il vertice dei due tratti obliqui è sul rigo di base (e.g. 4v (→) rigo 14); altre volte, ha un calice molto alto, con un tratto verticale molto esteso, con andamento sinusoidale e prolungato nell'interlinea inferiore (e.g. 4v (→) rigo 12). ϕ ha

la verticale che sporge nell'interlinea superiore e inferiore; l'occhiello è largo e schiacciato (e.g. 4v (→) rigo 16). ω è composto da tre ravvicinati tratti verticali, di uguale altezza, collegati sul rigo di base (e.g. 4v (→) rigo 2). Nel testo non si identificano legature, a parte un caso probabile tra λ e ε (4v (→) rigo 4). Numerose sono invece le pseudo-legature; a titolo esemplificativo si possono citare: υπ (e.g. 4v (→) rigo 14), μα (e.g. 4v (→) rigo 14), λο (e.g. 4v (→) rigo 15), λι (e.g. 4v (→) rigo 15), ελλ (e.g. 4v (→) rigo 16), ει (e.g. 4v (→) rigo 16), θε (e.g. 4v (→) rigo 16), κκ (e.g. 4v (→) rigo 10). Un primo testimone citabile a confronto è P.Ryl. I 53⁴⁵⁵, codice pergamenaceo che riporta alcuni libri dell'Odissea, riferibile al III-IV sec. d.C. Più indicativo è il confronto tra P.Ryl. I 58 e P.Oxy. XI 1373⁴⁵⁶, databile al V sec. d.C., che, pur avendo un'esecuzione più curata, mostra un'analogia morfologia nel tracciato delle lettere. Questo conferma la datazione del reperto al V secolo.

Saltuariamente, nel testo è stato apposto lo spirito aspro, per facilitare la comprensione e la lettura: 2v (→) righe 9, 11; 3r (↓) rigo 11; 3v (→) rigo 15; 4v (→) rigo 8. Probabilmente questi segni sono dovuti alla stessa mano del copista. Il testo è corredato dai tre tipi di punto: alto (2r (↓) rigo 10; 2v (→) rigo 11; 3r (↓) rigo 12; 3v (→) righe 1, 14, 15; 4v (→) righe 8, 19; 5r (→) rigo 6); mediano (3r (↓) righe 10, 17; 3v (→) rigo 19; 4v (→) righe 5, 10, 13, 16; 5v (↓) rigo 18; 6r (→) rigo 2; 6v (↓) righe 17, 20) e basso (2v (→) rigo 15; 3v (→) rigo 16; 4r (↓) rigo 20). Anche in questo caso, la punteggiatura sembra essere stata apposta *in scribendo*, poiché spesso corredata da uno spazio vacuo (e.g. 4v (→) rigo 16). Comune in fine rigo è l'uso del segno tachigrafico indicante la nasale (1v (→) righe 9, 14; 2r (↓) righe 13, 14; 2v (→) rigo 16; 3r (↓) righe 3, 13; 3v (→) righe 3, 12; 4r (↓) righe 9, 11; 4v (→) rigo 16; 5r (→) righe 5, 18; 5v (↓) righe 5, 7, 10, 12, 16, 21; 6r (→) rigo 10). Ricorre anche l'abbreviazione per ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, o per ἄνδρες Ἀθηναῖοι⁴⁵⁷: 4r (↓) rigo 3; 4v (→) rigo 9; 5v (↓) rigo 5; 6r (→) rigo 16.

Spesso l'elisione non è segnalata (2r (↓) rigo 3; 2v (→) righe 3, 11, 12; 3r (↓) rigo 5; 3v (→) righe 3, 8, 12; 6r (→) rigo 2). Talvolta lo è (3r (↓) righe 1, 3, 4, 10, 16; 3v (→) righe 12, 14; 4r (↓) rigo 9; 4v (→) rigo 13; 5r (→) righe 2, 3, 16; 5v (↓) righe 8, 10; 6r (→)

⁴⁵⁵ MP³ 1106; LDAB 2077. Per una riproduzione di questo testimone cfr. CAVALLO 2008, p. 114, tav. 89.

⁴⁵⁶ MP³ 0151; LDAB 373. Per una riproduzione di questo testimone cfr. TURNER 1971, p. 77 nr. 42.

⁴⁵⁷ Cfr. McNAMEE 1981, pp. 2, 113.

rigo 16). In certi casi, con οὐκ, troviamo la *diastolè*⁴⁵⁸ (2v (→) righe 3, 14; 3r (↓) rigo 1; 3v (→) righe 4, 16; 5v (↓) rigo 11; 6r (→) rigo 5). In un caso troviamo l'apostrofo in fine rigo a indicare la separazione tra consonanti doppie⁴⁵⁹ (5r (→) rigo 2); questo uso si riscontra a partire dal III secolo d.C. Si registra qualche occorrenza di *scriptio plena* (e.g. 3v (→) righe 7, 15; 4r (↓) rigo 3; 4v (→) rigo 4). Lo iota muto è frequentemente omissso (2r (↓) rigo 6; 3v (→) righe 9, 10; 4v (→) rigo 4; 5r (→) righe 9, 18; 6r (→) rigo 19; 6v (↓) righe 1, 2). Spesso su υ e ι iniziali di parola è apposta la dieresi (e.g. 3v (→) righe 6, 8; 4r (↓) rigo 3; 4v (→) rigo 2).

In quattro casi troviamo correzioni apposte nell'interlinea: 3r (↓) rigo 17, 3v (→) rigo 19, 5v (↓) rigo 9, 6r (→) rigo 17; una quinta probabile occorrenza si avrebbe in corrispondenza di 2v (→) rigo 13. Questi interventi sembrano attribuibili alla stessa mano del copista. In cinque casi, invece, troviamo errori non corretti: la forma τοιουουτοις (1v (→) rigo 10), con un errore di dittografia, deve essere corretta in τοιουτοϛ; συναχθεσθαῖ (2r (↓) rigo 7) è da correggere in συνάχθεσθαι; ὑπερβληκεν (2r (↓) rigo 15) è un errore per ὑπερβέβληκεν; μεζωυ (3v (→) rigo 10) va corretto in μείζων; το (6r (→) rigo 12) va corretto in τὸν.

Singolarmente, il testo riportato tra i righe 19-22 del foglio 3v (→) è soprallineato con puntini di inchiostro, probabilmente non casuali. Potrebbe trattarsi di un intervento correttivo, apportato sul nostro reperto, o già sul suo antigrafo. La sequenza potrebbe essere stata espunta; una motivazione plausibile per questa espunzione è la presenza di un'espressione molto simile al § 291, non riportato da P.Ryl. I 58 (cfr. nota 3v (→) 19-22).

Il papiro riporta il lemma del documento al § 267, ma ne omette il testo⁴⁶⁰. In corrispondenza della fine dell'orazione, nel margine sinistro, si individua una decorazione geometrica, che andrà forse indentificata con una coronide⁴⁶¹. Interessante la presenza, alla fine del foglio 6v (↓), del titolo finale Ὑπὲρ Κτησιφώντος Περὶ τοῦ κτεφάνου. In calce è apposta anche una formula beneaugurale⁴⁶², che recita: εὐτυχῶς τῶι

⁴⁵⁸ Per questo uso cfr. DEVRESSE 1954, pp. 25-26, TURNER – PARSONS, 1989, p. 13.

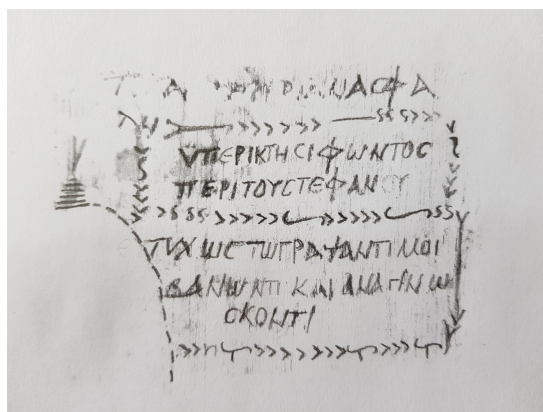
⁴⁵⁹ Su questo uso specifico dell'apostrofo per distinguere due consonanti cfr. GIGNAC 1976, pp. 162-165, THOMPSON 1912, p. 62, DEVRESSE 1954, pp. 25-26; CRÖNERT 1963, p. 18; TURNER 1971, p. 11, 23. Un uso simile, nei papiri demostenici, si rileva anche in P.Mich. inv. 918 (MP³ 266; LDAB 475), P.Oxy. LXII 4333 (MP³ 266.01; LDAB 735), P.Oxy. LXX 4763 (MP³ 257.02; LDAB 10969).

⁴⁶⁰ Sul layout di questo lemma cfr. SALEMENOU 2007, p. 682.

⁴⁶¹ Sulla coronide si veda TURNER – PARSONS, 1987, pp. 14-15.

⁴⁶² Su questi aspetti cfr. IRIGOIN 2009, p. 17.

γράφαντι μοι καὶ λαμβάνοντι καὶ ἀναγιγνώσκοντι. Per un confronto sulla sottoscrizione cfr. JOUGUET – PERDRIZERT 1906, VI, pp. 148-161. Sia il testo, che il titolo finale, che la sottoscrizione, sono decorati e contornati da motivi geometrici⁴⁶³. Con buona probabilità, questi elementi extra testuali sono stati copiati dall'antigrafo, che doveva essere un codice di buona fattura. Si riporta un disegno della decorazione che accompagna la *subscriptio*.



Nella gran parte dei casi, il papiro non si discosta dalle lezioni corrette tradite dai principali codici medievali. Queste, pur non avendo alcun valore per la ricostruzione filologica, confermano la genuinità del testo tradito in molti punti. Se ne riporta qui di seguito un breve prospetto: 1 v (→) 4 επειτα, contro i codd. F^cY che aggiungono δὲ; 1 v (→) 5 ἀπολεξεϊαν, contro il cod. A che aggiunge οὗτοι; 1 v (→) 14 [δ]εομεν[οι]ς contro il solo Herm. 421.8 Rabe che attesta πᾶσι τοῖς δεομένοις; 2 r (↓) 3-4 μεθ ἀπ[αντων] in accordo con i codd. SFQ, contro AF^{yp}Y che hanno μετὰ πάντων; 2 r (↓) 6 τω, laddove solo S^a omette l'articolo; 2 r (↓) 7-8 φανη[ε]ται contro il solo cod. S^a che riporta φανηται; 2 r (↓) 8 παντα contro il cod. A, in cui πάντα precede ταῦτα; 2 r (↓) 9 τοις contro i codd. FYQ che hanno ἐν τοῖς; 2 r (↓) 11-12 νομμοις in accordo con i codd. SAFQ, contro cod. Y che ha νόμοις; 2 v (→) 4-5 [τι]μμιον in accordo con il cod. S, laddove i codd. AFYQ attestano τίμιος; 2 v (→) 12-13 τινα κινδυνον contro S^a, che riporta κίνδυνον τινα; 3 r (↓) 4 τ' contro il cod. Q che omette la congiunzione; 3 r (↓) 18 υπολαμβανοντες in accordo con i codd. SFQ, contro A che attesta ὑπέλαμβανον e Y che riporta ὑπέλαβον; 3 r (↓) 19 ερουντα in accordo i codd. SAFQ, contro F^cY che hanno invece ἐποῦντα τότε; 3 v (→) 8

⁴⁶³ Sulle decorazioni delle sottoscrizioni in età tardo-antica utile il confronto con McNAMEE 2017, p. 135.

δι' ἡμῶν in accordo con i codd. SAY, contro FQ che riportano τοσαῦτα δι' ἡμῶν; 3v (→) 15 δι' κ[αί]α in accordo con i codd. SFYQ, contro il cod. A che aggiunge l'articolo τὰ; 3v (→) 17 ἡμῶν contro il solo cod. A che attesta με; 4r (↓) 3 ὦ da sciogliere in ὁ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, contro il cod. A, che omette ὦ; 4r (↓) 11 δε in accordo con i codd. SY^a, contro AFY^cQ che hanno δὲ; 4r (↓) 13-14 ἀπαντων contro il solo Syr.Sopr.Marcell. 4.425.25 Walz, che omette questa parola; 4v (→) 4 ἐνελεπ[ε]ν in accordo con i codd. SAY, contro FQ che riportano ἐνέλιπε; 4v (→) 5 τοινυν contro il solo cod. F aggiunge che ὁμῖν; 4v (→) 9-10 τις βουλη[τ]αι in accordo con i codd. SFYQ, contro il cod. A, che riporta βούληταί τις; 4v (→) 16 ἐλλειφθῆ contro il solo cod. S^c che riporta ἔλληφθεν; 4v (→) 21 ἦ in accordo con i codd. S^aFYQ, contro A che omette ἦ e S^c che riporta ἦ καὶ; 4v (→) 21 παντα ταυτα contro il cod. A, che attesta ταῦτα πάντα e Syr. 2.28.22 Rabe che omette ταῦτα; 5r (→) 1 αὐτω contro il cod Y^a che omette il pronome; 5r (→) 1 δ[ο]ξη in accordo con i codd. SAF^cY, contro F^aQ che riportano δοκῆ; 5r (→) 3 πηγικ' in accordo con il cod. S, contro i codd. FYQ che riportano ὀπηνίκα e il cod. A che attesta ὀπηνίχ' ὑμεῖς; 5r (→) 12-13 συνειλοχως in accordo con il cod. A, contro i codd. SFQ che riportano συνειλεχὼς e i codd. F^{7p}Y che attestano συνειληκὼς; 5r (→) 14 συνειρει in accordo con i codd. AFQ, contro il cod. S che riporta συνήρει e il cod. Y che attesta συνήρει; 5r (→) 15 ἀπνευστι in accordo con i codd. AFYQ, contro il cod. S che riporta ἀπνευστεῖ; 5r (→) 21-22 Αἰ|σχινη, contro il solo cod. A che attesta questo vocativo subito dopo μελέτης; 5v (↓) 3 αγαθων [α]νδρων contro F e Aristid.Rh. 1.463.7 Schmidt, che riportano ἀνδρῶν ἀγαθῶν e contro Tib.Fig. 47.17 Ballaira che attesta τῶν ἀνδρῶν τῶν ἀγαθῶν; 5v (↓) 5 α^θ, da sciogliere con ἄνδρες Ἀθηναῖοι, contro il cod. A che attesta ὦ Ἀθηναῖοι; 5v (↓) 7-8 προλαβῶ|τα in accordo con i codd. SY, contro A^aF che riportano προλαβόντα παρ' ὁμῶν; 5v (↓) 11-12 παν|των in accordo con i codd. SFYQ, contro A e, per tradizione indiretta, Stob. 4.52b.46 che attesta ἀπάντων; 5v (↓) 17 προ εμαυτου contro il cod. A, che omette πρὸ; 5v (↓) 18 κρινωμαι in accordo con i codd. SF^c, contro i codd. AF^aYQ che riportano κρίνομαι; 5v (↓) 20 εἰ τινα contro il cod. A che riporta ὄντινα; 5v (↓) 21 σοι, contro il cod. S che omette il pronome; 6r (→) 7 επιταττομενοις, contro il cod. Q che riporta ἐπιταττομένοις; 6r (→) 10 ετερον in accordo con i codd. SY, contro i codd. AFQ che riportano ἑτέρους; 6v (↓) 1 και προωλεις contro il solo cod. A, che omette tutta l'espressione.

Spesso si evidenzia un accordo tra il papiro e un ramo della tradizione che porta una lezione deteriore: 2*r* (↓) 8 το[ι]νων in accordo con AFYQ, contro S che omette la parola; 4*r* (↓) 2 σταξεως in accordo con Tib.*Fig.* 9.3 Ballaira, contro il resto dei testimoni che riporta συστάσεως; 4*v* (→) 14-15 αν[δρ]ος ενος in accordo con i codd. AFQ, contro SY che hanno ἐνὸς ἀνδρὸς; 5*r* (→) 3 εϋτε in accordo con i codd. AFYQ, laddove S^c attesta ἔχετε; 6*r* (→) 11 εξετασις in accordo con S, laddove i codd. AFYQ riportano ἐξέτασις ἦν; 6*r* (→) 16 ω per ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, in accordo con A, contro SFYQ che omettono l'interiezione; 6*r* (→) 19 και την του πρωτει[ο]υ in accordo con i codd. FYQ, laddove il cod. S riporta invece καὶ τοῦ e il cod. A ha solo καὶ; 6*v* (↓) 2 εϋ in accordo con il cod. Y^a, laddove gli altri codd. non ripetono la preposizione.

Numerosa la gamma di lezioni isolate deteriori offerta da P.Ryl. I 58. In primo luogo troviamo varianti ortografiche, tutte da emendare: 3*r* (↓) 4 ηρνεισθαι per ἡρνείσθαι; 3*r* (↓) 17 αυτοις con ε aggiunto nell'interlinea, laddove i codd. riportano αὐτοῖς; 3*v* (→) 9 εναντιωσθαι per ἡναντιῶσθαι; 3*v* (→) 11 δωρια per δωρεὰ; 3*v* (→) 11 συπαων per συμπαῶν; 3*v* (→) 14 οἰθ' per οἶδ'; 6*r* (→) 15-16 του[τοις] | ει per τουτοιςί; 6*v* (↓) 2-3 ποιη[σε]τ[ε] per ποιήκατε; 3*v* (→) 15 συχωρησετε per συχωρήκατε.

In alcuni casi le lezioni sono deteriori poiché viziate da omissioni: 1*v* (→) 6 καί e καὶ τριταγωνικήν; 4*v* (→) 13-14 οὐδὲ προεθέντα; 5*v* (↓) 18 καὶ θεωρωμαι; 6*r* (→) 17 οὕτω γάρ μοι περὶ ἑμαυτοῦ λέγοντι ἀνεπιφθονώτατον εἰπεῖν.

Certamente erronee sono anche le seguenti lezioni isolate: 3*v* (→) 9πραττομεϋ perπραττομένη; 5*v* (↓) 4 μ[ε]μ[ν]ησεται per μέμνησαι καί; 5*v* (↓) 15 οἰδεῖς per οὐδεῖς ἔτι; 6*r* (→) 16 ταυτοϋ per ταῦτα τὸν. Dubbie rimangono le lezioni [.]υτοι (3*r* (↓) 4) e δε (3*v* (→) 15).

In un caso troviamo una lezione equivalente, mai attestata prima: 2*v* (→) 2 ἀδικηματος τιγος, laddove i codd. riportano concordemente ἀδικήματος οὐδενός.

Hunt⁴⁶⁴, nell'*editio princeps*, dopo aver scartato l'ipotesi dell'antigrafo difettoso, sosteneva che: «The most satisfactory explanation seems to be that the leaves were written out as an exercise, [...], though representing a more advanced educational stage». Dello stesso avviso è Raffaella Cribiore⁴⁶⁵. La studiosa, infatti, facendo riferimento a Theon.*Progymn.* 137.18-21 Spengel, ritiene che il nostro quaternione rappresenti un buon

⁴⁶⁴ Cfr. HUNT 1911, p. 184.

⁴⁶⁵ Cfr. CRIBIORE 2011, p. 231.

esempio di quelle antologie che gli studenti allestivano, con i passi di storici e oratori che trovavano notevoli e degni di memoria.

In realtà, P.Ryl. I 58 è un quaternione papiraceo davvero singolare: la sua tipologia e la sua destinazione d'uso non sono ancora ben chiare e rimangono oggetto di congetture. Si propone, qui di seguito, un breve prospetto di tutti quegli aspetti notevoli o insoliti, che nel loro complesso rendono il nostro *specimen* un *unicum*, privo di confronti:

- prima pagina non vergata;
- numerazione di pagina consecutiva e insolitamente bassa, da 1 a 11, dubitativamente attribuibile alla prima mano;
- gap testuale alla fine di ogni pagina;
- estensione variabile dei gap testuali;
- lunghezza incostante dell'ultimo rigo;
- numero di caratteri per pagina molto variabile;
- presenza di correzioni ortografiche e di un probabile intervento filologico;
- presenza di titolo finale con sottoscrizione;
- presenza di abbreviazioni.

Alla luce di questi elementi evidenziati, si tenterà di valutare alcune ipotesi, per capire la natura e la funzione del reperto.

In primo luogo, si potrebbe credere che P.Ryl. I 58 sia l'ultimo quaternione di un'edizione completa del *De Corona*. Elementi probanti potrebbero essere la presenza di titolo finale e sottoscrizione, le abbreviazioni e l'intervento filologico. Tuttavia, sono decisamente inconciliabili con questa ipotesi i gap testuali alla fine di ogni pagina, la presenza di un primo foglio vacuo e la numerazione da 1 a 11.

In secondo luogo, potremmo credere che il nostro testimone sia un testo scolastico, un quaderno o un esercizio di uno scolaro. Si potrebbe spiegare in questo modo la trascrizione non dell'orazione nella sua interezza, bensì la selezione di passi scelti. Sotto questa luce, potrebbe avere un senso anche la prima pagina bianca e la numerazione da 1 a 11. D'altro canto, continuano a rimanere non giustificate le cesure nette alla fine di ogni pagina, incuranti di completare paragrafi, periodi o financo parole. Ugualmente, non si capisce il senso del titolo finale con sottoscrizione.

Rimanendo nell'alveo della scuola, si potrebbe pensare a un esercizio di scrittura. Questo potrebbe giustificare, almeno in parte, la noncuranza per il testo copiato e la presenza di cesure così nette. Pur ammettendo, non senza qualche difficoltà, questa ipotesi, non si giustificerebbe la numerazione, la pagina bianca iniziale, l'intervento filologico e il titolo finale con sottoscrizione. Per altro, la scrittura con cui è vergato il papiro e l'estensione notevole di testo copiato non fanno propendere per un esercizio calligrafico, ma rivelano semmai una mano già esperta e disinvolta.

Anche l'ipotesi di un copista che avrebbe volontariamente saltato alcune pagine alla fine del *De Corona* non trova conferme nella presenza della prima pagina bianca e della numerazione.

Riconsiderando tutti gli aspetti sopra evidenziati, si può forse giungere a un'altra conclusione. La presenza di cesure nette nel testo si potrebbe spiegare con l'ipotesi per cui il copista sia intento a trascrivere da un antigrafo molto danneggiato. Con buona probabilità, doveva trattarsi di fogli singoli di codice, discontinui, ma numerati. Il nostro copista li trascrive uno a uno, sommando però, in un'unica pagina dell'apografo, sia il *recto* che il *verso* dell'antigrafo, per motivi di spazio e di impaginazione. Questo aiuta a comprendere il numero piuttosto oscillante di caratteri contenuti su ogni pagina e l'estensione variabile dell'ultimo rigo, ora ridotto, ora sovrabbondante e compresso, al fine di contenere due pagine dell'antigrafo. Se le sezioni sono discontinue, il loro ordine non è però perturbato, poiché il copista poteva leggere la paginazione sull'antigrafo. Il titolo finale, la sottoscrizione e l'intervento filologico farebbero quindi parte della *paradosis*. Di contro, il foglio iniziale non vergato si giustificerebbe nell'intento di proteggere il testo trascritto, nella consapevolezza, da parte del copista, che il nostro quaternione non sarebbe stato rilegato con altri a formare un vero codice contenente tutto il *De Corona*, ma sarebbe rimasto isolato. Allo stesso modo, la numerazione da 1 a 11 testimonierebbe l'impossibilità di aggiungere altre sezioni dell'orazione prima del foglio 1r(↓). In definitiva, chi ha vergato P.Ryl. I 58 stava cercando di salvare tutto il possibile di questa orazione demostenica. L'operazione di trascrizione è svolta con cura e attenzione, non tralasciando frasi o parole spezzate a metà e includendo anche interventi filologici.

Singolare il corollario che scaturisce dall'ipotesi qui ricostruita: uno scriba o un dotto dell'area dell'Ossirinchite, nel V secolo, doveva avere difficoltà a procurarsi un'edizione completa di un testo fondamentale come il *De Corona*.

Fol. 1r(↓)

vacat

Fol. 1v(→)

§ 267	[[[[μαλις]τα με[ν οι] θεοι επειτα [ουτοι] παντες απολεξεσαν πο [νηρο]ν οντα πολιτην λεγε [τας μαρ]τυριας ∨ ∨ ∨ ∨ ∨ ∨ — μαρτυριαι ∨ ∨ ∨ ∨ ∨ ∨].]. [.]ε]. [c]ε 5 10 15
§ 268	[ε]γ μεν τοιουν τοις προς τη πολιν τοιουουτοις εν δε τοις ιδιοις ει μη παν τες ιστε οτι κοινος και φι [λ]ανθ[ρ]ωπ[ο]ς και τοις [δ]εομεν[οι]ς επαρκω [c]ιωπω	10 15

Fol. 2r(↓)

§ 274 εἰς τ[α] πασι δ[οκου]ντα συμ
 φερειν [εαυτον] δουσ
 ου κα[τωρθωσεν] μεθ α
 π[αντων ουκ] ογε[ι]δι
 ζειν [ουδ]ε λο[ι]δορειϛθ[αι] 5
 τω τ[οι]ο[υτω] δ[ικ]α[ιον] αλλα

§ 275 συαχθεϛθαι φανη[ϛ]ε
 ται το[ι]νυν ταυτα παντα
 ουτως ου μονον τοις νο
 μοις· αλλα και η φ[υ]ϛ[ι]ς 10
 αυτη τ[οι]ϛ αγραφοις νο
 μιμοις και τοις ανθρω
 πινοις ηθεσιν δ[ι]ωριξε
 Αιχνη[ϛ] τοινυν τοϛ[ο]υ[τ]ο
 υπερβληκεν απαντα[ϛ] 15
 ανθρωπουϛ ωμοτη[τι] και
 συκοφαντια ωϛτ[ε] και ων
 αυτος ωϛ ατυχηματων [

Fol. 2v (→)

γ

§ 280 τουτον προ[ελε]ϛθαι [τ]ογ αγωνα
 ουκ αδικηματος τινοϛ λαβειν
 τιμωριαν [εστι δ ο]υχ' ο λο
 γοϛ του ρη[τοροϛ Αιχ]νη [τι
 μιον ουδ]ε] ο [τονοϛ της φω
 νηϛ αλλα το τα[υτα] προα]ιρει 5
 ϛθ[αι] τοις πολλοις [κ]αι [το] τουϛ
 αυτουϛ μισειν και φιλε[ι]ν

§ 281 οϛϛπ[ε]ρ αν η πατριϛ. ο γαρ
 ουτως εχων την ψυχην ου 10

τος επ̄ ευνοια παντα ερει' ο̄ δ
 αφων η π[ο]λις προοραται τι
 να κινδυνον εξαυτη τουτους
 [θ]εραπευων ουκ' επι της αυτης
 [ορ]μει τρις πολλοις. ουκουν 15
 [ου]δε της ασφαλειας την αυτη
 [εχει] προσδοκιαν

Fol. 3r(↓)

δ
 § 286 το δ' αιτιον ουκ' αγνοεις
 μεν ομωσ δε φρασω̄ σοι
 κωγω α[μ]φοτερ' ηδεᾱ
 [.]υτοι την τ' εμην ευνοι
 [αν] κ[α]ι π[ρ]οθυμιαν μεθ ης 5
 [τ]α π[ρ]α[γ]μ[α]τ[α] επ[ρ]α[τ]τον και
 την [υ]μετ[ερ]αν αδικιαν
 [α] γαρ ευθεγουντων των
 [π]ραγματων ηρηνεισθαι
 διομνυμενοι ταυτ' εν 10
 ο̄ι^επταισεν η πολις ωμο
 λογησατε' του[ς] ουν επι
 τοις καινοις ατυχημᾱ
 ων εφρονουν λαβοντας
 αδειαν εχθρους μεν παλα[ι] 15
 φανερους δε τ[ο]θ' ηγησα
 το αυτοι^ε γεγενησθαι· ειτα κ[α]ι
 προσηκειν υπολαμβανοντες
 τον επουντα επι τοις . .

Fol. 3v (→)

ε

- § 292 τεταχθαι' ο συ νυνη πεπ[ο]ιηκως
ει φανερος εμε παντων αιτιον
και δι εμε εις πραγματ[α] φασι κ̄ω
εμπτεςειν την πολιν ουκ' απο
της εμης πολιτειας [ου]δε προ[αι] 5
ρεσεως αρξαμενων υ[μ]ων τ[οις]
§ 293 Ελλησι βοηθειν επει ε[μ]οιγε ε[ι] του
το δοθειη παρ υμων δι εμε υμ[α]ς
εναντιωσθαι τη κατα των Ελλη
νων αρχη πραττομεν μεζων [αν] 10
δοθειη δωραια συγπασιων ω[ν]
τοις αλλοις δεδωκατε αλλ' ουτ' α
εγω ταυτα φησαιμι αδικοιην
γαρ αν υμας' ουτ' αν υμεις ευ οιθ'
οτι συγχωρησετε' ουτος δε ει δι 15
κ[αι]α εποιει. ουκ' αν ενεκα της
[προ]ς εμε εχθρας τα μεγατα των
[υμ]ετερων κ̄λων εβλαπτεν και
§ 294 διεβαλλεν αλλα τι ταυτα επιτ[ει]μω·
πολλω χρητιωτερα αλλα κατη 20
γορηξοτος αυτου και κατεψευσε
νου

Fol. 4r (↓)

ς

- § 297 ταυτη[ς] τοινυν της ουτως αις
χρας και περιβοητου στασεως
και κα[κ]ιας μαλλον δε ω προ^θ

	δοσιας ἐ[ι] δει μη ληρειν της	
	[τ]ων Ε[λ]ληνων ἐλευθεριας η τε	5
	π[ο]λις παρα πασιν ανθρωπ[ο]ις	
	αγαπ[ι]ος γεγονεν εκ των ε	
	μων πολιτευματων και ε	
	γω παρ υμιν ειτα μ' ἐ[ρ]ωτασ̄α	
	τι ποιας αρετης αξιω τιμα	10
	ςθαι εγω δε σοι λεγω οτι τῶ	
	πολιτευομενων παρα ποικ	
	Ελλησι διαφθαρεγτων α	
	παντων αρζαμενων απ[ο]	
	σου προτερνον μεν ὑπο Φ[ι]	15
	λιππου νυν δε ὑπ Αλεξα[ν]	
§ 298	δρου εμε ουτε καιρος [ο]υ[τε]	
	φιλανθρωπια λογων ουτε	
	επαγγελιων μεγεθος ουτε	
	ελπις ουτε φοβος.	20

Fol. 4v (→)

	ζ	
§ 302	την Ευβοιαν και των μεν τοις	
	εχθροις ὑπαρχουσων δυναμε	
	ων τας μεγαϊτας αφελειν ων	
	δε εγγελειπ[ε]ν τη πολει ταυτα	
	προσθειναι ταυτα τοινυ	5
	απαντα πεπρακται τοις εμοις	
	ψηφισμασι και τοις εμοις π[ο]	
§ 303	λιτευμασιν' α και βεβουλευ	
	^θ μενα ω εαν ανευ φθονου τις	
	βουλη[τ]αι σκοπειν ορθως ευ	10
	ρησει και πεπραγμα παση	

δικαιοσυνη και το εκαστου και
 ρον ου παρεθεντα· ουδ' αγνο
 ηθεντα ὑπ εμαυτου και οσα εις αν
 [δρ]ος ενος δυναμιν και λογι 15
 [σμ]ον ηκεν· ουδεν ελλειφθε
 [ει] δε η δαιμονος τινος η τυ
 [χ]η[ς] ἰςχυς['] η στρατηγων
 φαυλοτης· η των προδιδον
 των τας πολεις ὑμων κακι 20
 α['] η παντα ταυτα

Fol. 5r (→)

η

§ 308 οταν αυτω δ[ο]ξη της πολιτει
 ας πολλακις δεδοκει φυλατ'
 τει πηνικ' εκτε μεστο[ι] του
 συνεχως λεγοντος η [π]αρα
 [τ]ης τυχης τι συμβεβηκε 5
 εναντιωμα· η αλλο τι δυ
 σκολον γεγονεν πολλ[α] δε
 τανθρωπινα ειτα επι του
 τω τω καιρω ρητω[ρ] εξαι
 φνης εκ της ησυχιας ως 10
 περ πνευμα εφανη και
 πεφωνασκηκως και συν
 ειλοχος ρηματα και λογους
 συνειρει τουτους σαφως και
 απνευστι ονησιν μεν ου 15
 δεμιαν φεροντας ουδ' α
 γαθου κτησιν ουδενοσ c[υ]μ
 § 309 φοραν δε τω τυχογι τω

πολιτων και κοινην αιχμη
νην καιτοι τα[υ]της της με[ε]λε
της και της επιμελειας Αι
σχινη ειπερ εκ ψυχης δικαια

Fol. 5v (↓)

[θ]

- § 313 υποκριτης αριστος τραγικος
- § 314 Θεο[κρι]νης ειτα των προτερον γε
γεν[η]μενω[ν] αγαθων [α]νδρων
με[ε]μ[ν]ησεται και καλωσ ποιε[ι]c
ου μεγατοι δικαιον εστιν α ^θπῆ
προς τους τετ[ε]λευτηκοτας εν
ν[οι]αν υπαρχουσαν προλαβῶ
τα παρ' ὑμων προς εκεινους
εξεταζε[ι]ν και παραβαλλειν
εμε τον []υγζωντα μεθ' ὑμῶ
§ 315 τις γαρ ουκ' οιδ[ε]ν των παν
των οτι τοις μεν ζωσι πασι
υπεστιν τις η πλειων η ελατ
των φθονος τους τεθνεωτας
δε ουδε των εχθρων ουδεις
μισει ουτω[c] ουν εχοντων τουτω
τη φυσει προς τους προ εμαυτου
νυν εγω κρινωμαι· μηδαμως
ουτε γ[α]ρ δικαιον ουτε ἴσον Αισχινη
αλλα προς σε και [α]λλον ει τινα βου
λει των ταυτα σοι προσηρημενω

Fol. 6r (→)

		[ι]	
§ 320	και νομοις και πρεσβ[ειαις] απαν τα διωκειτο· υμων δ[ε] [ουδεις ην] ουδαμου πλην ε[ι] τουτ[οις] ε]πη ρασαι τι δεοι[·] επειδη [δ] α μη π[ο]τ' ωφελεν συν[ε]βη και ουκ' ετι συμβουλων αλλα των τοις επιταττομενοις υπηρετουν των και των κατα της πατριδος μιθαρνειν ετοιμων και των κολακευε[ι]ν ετερον β[ο]υλομεν̄ω εξετασις την[ι]καυτα συ και του των εκαστος εν ταξει και με γας και λαμπρος ἵπποτροφος εγω δε ασθενης ομολογω αλ[λα] ευνους μαλλον ὑμων του[τοις]	5	10
§ 321	ει δυο δ' ω ταυτο ^θ ν φυξει μετ[ριον] πολιτη ^ν εχειν δει· εν μεν τα[ις] εξουσιαις [τ]ην του γενναιου και την του πρωτει[ο]υ τη π[ολ]ει προ αιρεσιν διαφυλαττειν·	15	20

Fol. 6v (↓)

		[ια]	
§ 324	[ωλεις] και προωλεις εν γη [κ]αι εν θαλαττη ποιη σετ[ε] ημιν δε τοις λοι ποι[ς] τ]ην ταχιςτην απ αλλαγην των επηρτη μενων φοβων δοιη τε και [c]ωτηριαν ασφα	5	

λη : — >> >>>> — >> >>>>

V

ὑπερ Κτησιφωντος

περι του στεφαν[ου]

>>>>>>>> ~ >>>>>>>>

[ευ]τυχως τω γρασαντι μοι

[και λα]μβανο[τι] και αναγιγω

σκοντι

Fol. 7r(→)

vacat

Fol. 7v(↓)

vacat

Fol. 8r(→)

vacat (?)

Fol. 8v(↓)

vacat (?)

Fol. 1v(→)

1. . [: traccia puntiforme non meglio identificabile.
2.] . []ε : traccia dall'andamento verticale non meglio distinguibile; dopo la lacuna si vedono i trattini superiore e mediano di ε.

3.]ε : si individuano due trattini dall'andamento orizzontale; verosimilmente, ricollocando le fibre al loro posto, queste tracce possano essere ricondotte a ε.

4. [μαλις]τα : di τ si vede l'asta orizzontale, di α la parte bassa dell'occhiello, di μ le estremità sul rigo di base, di ε la parte inferiore della verticale. θεοι : di ε si vede il trattino basso, di ο una traccia puntiforme, di ι la sommità. επειτα : i codd. F^cY aggiungono δè, lezione non accolta a testo dagli editori critici. Sull'uso di ἔπειτα senza δè, dopo πρῶτον μὲν, si confronti Dem.X.9 e si veda DENNISTON 1954, pp. 376-377.

5. παντες : di π si vedono le due verticali, di α l'occhiello, di ν la sommità della seconda verticale, congiunta all'*incipit* dell'asta orizzontale di τ; di ε e c rimangono due tracce minime alte sul rigo. απολεξειαν : di π si distinguono le due intersezioni alte sul rigo, di ο la parte inferiore destra, di c la parte sinistra, di ε il trattino superiore. Soltanto il cod. A, dopo il verbo, aggiunge οὔτοι; è preferibile, invece, che il pronome sia all'inizio della proposizione, in posizione enfatica.

6. πολιτην : di ο si vede la parte destra, di λ la sommità, con il secondo tratto quasi orizzontale, alto sul rigo. Prima di πολίτην, i codd. S^aQ attestano καί, congiunzione omessa in S^cAFY e nel papiro. Dopo πολίτην, invece, tutti i codici hanno καί τριγωνικτήν, lezione accolta da tutti gli editori moderni. Inoltre, i codd. F^{yp}Y aggiungono καί προδότην, lezione forse non genuina. Il nostro testimone, che pure attesta la sequenza antitetica πονερόν ὄντα πολίτην, contiene una lezione deteriore e banalizzante rispetto a quella dei manoscritti. λεγε : in questo punto l'inchiostro è molto sbiadito.

7. μαρ]τυριας : di seguito, a poca distanza, si individua un punto isolato di inchiostro, forse casuale.

8. μαρτυριαι : è notevole il modo in cui è evidenziato il lemma. Dopo un lungo tratto orizzontale, si identifica una traccia che scende nell'interlinea, forse appartenente a un tratto verticale. La parola è contrassegnata nell'interlinea superiore con sei piccole cuspidi, che si ritrovano speculari nell'interlinea inferiore.

9. ε]ν : della lettera rimane l'intersezione alta di sinistra e la seconda verticale. η̄: la vocale è soprilineata con il segno tachigrafico indicante la nasale.

10. πολιν : di π rimangono tracce della prima verticale. τοιουτοιοι: errore di dittografia, da correggere in τοιοῦτος.

11. ἰδιαις : su ι sembra essere stata apposta la dieresi inorganica; di δ rimangono i due tratti obliqui. εἰ μὴ : le lettere sono di difficile lettura, poiché in questo punto del supporto l'inchiostro è sbiadito.

12. ἴττε : di τ si vedono il tratto orizzontale in continuità con il precedente c e parte dell'asta verticale.

12-13. φιλ[λ]αυθ[ρ]ωπ[ο]c : di α di vedono la sommità e parte dell'occhiello, di θ la parte sinistra, a ridosso della lacuna.

14. [δ]εομεν[ο]c : di ε si vedono la parte bassa di sinistra e il trattino inferiore, di ο una traccia puntiforme, al di sotto della lacuna. Singolare la morfologia di ν, poiché un trattino obliquo ascendente a sinistra diparte dalla sommità della seconda verticale; si tratta probabilmente di un tratto erroneo. Di c, dopo la lacuna, rimane la parte superiore. Solo Hermog. 421.8 Rabe attesta πᾶσι τοῖς δεομένοις. επαρκῶ : l'ultima vocale è soprilineata con il segno tachigrafico indicante la nasale.

16. [c]ιωπω : di ι si vede la sommità, del primo ω la parte inferiore sinistra, del secondo una traccia appartenente alla sommità della prima verticale e un tratto sul rigo di base. Di seguito, a poca distanza, si individua un punto isolato di inchiostro, forse casuale.

Fol. 2r(↓)

Margine superiore. β : della lettera, deducibile dal confronto con la numerazione sugli altri fogli, rimangono una traccia orizzontale al di sopra della lacuna e una traccia verticale a sinistra.

1. εἶc : si vedono il trattino mediano di ε e la metà inferiore di ι. τ[α] : dell'asta orizzontale di τ rimane soltanto la metà destra. πασι : di α si vede la parte superiore, di c, dopo la lacuna, l'estremità superiore della curva. δ[οκου]ντα : di δ rimane una traccia minima del primo tratto obliquo; la porzione successiva del supporto manca delle fibre del *recto*; di ν si vede la parte superiore del secondo tratto verticale.

1-2. συμ|φερειν : delle prime due lettere rimangono tracce appartenenti alla parte superiore e alla parte inferiore; di μ si vede un trattino sul rigo di base, di ν parte della prima verticale.

3. οϣ : della prima lettera rimane la parte destra del cerchietto, di υ parte della verticale e parte del trattino sinistro. κᾱ[τωρθωσεν : di κ si distinguono le estremità del tratto verticale, di α la parte bassa dell'occhiello e la sommità dell'asta obliqua.

3-4. μεθ α|π[αντων : di π rimane una traccia minima, a ridosso della lacuna. L'elisione non è segnalata. La lezione del papiro concorda con i codd. SFQ ed è generalmente accolta dagli editori principi. Al contrario, i mss. AF^{yp}Y hanno μετὰ πάντων.

4-5. ονε[ι]δ||ζεiv : il supporto è danneggiato e macchiato in questo punto; dopo le labili tracce di ο, si vede parte della prima verticale di ν. Dopo la lacuna, sebbene l'inchiostro sia molto evanescente, si individuano la parte destra di δ e la metà superiore di ι. Al rigo successivo, di ε si distingue la parte bassa, di ι l'estremità inferiore, di ν la prima verticale e parte del tratto obliquo.

5. [ουδ]ε : della lettera, dopo la lacuna, rimane una labile traccia del trattino inferiore. λo[ι]δορεicθ[αι] : il supporto è molto danneggiato in questo punto e le fibre sono saltate; rimangono tracce minime delle lettere, non facili da distinguere con esattezza.

6. τω : l'articolo è omesso da S^a. τ[οι]ο[υτω] δ|ικ[α]ιογ ἀλλᾱ: si distingue l'intersezione tra il tratto verticale e quello orizzontale di τ. In questo punto il supporto è molto danneggiato e le fibre sono saltate; rimangono tracce minime delle lettere, non facili da distinguere.

7. κυαχθεθαι : del primo θ rimane solo la metà inferiore, del secondo, dopo la lacuna, una traccia puntiforme alta sul rigo; α è sbiadito, ma si vede ancora l'occhiello e la parte bassa dell'asta obliqua; di ι si individuano le estremità. Il verbo va corretto in συνάχθεθαι.

7-8. φαγη[c]ε|ται : di α si vedono l'asta obliqua e parte dell'occhiello, di ν e η parte delle aste verticali; in corrispondenza di ε, l'inchiostro è molto sbiadito. Il solo cod. S^a riporta φανηcται. Sull'opportunità del perfetto in questo punto cfr. RAUCHENSTEIN 1851, p. 432; sul mantenimento del futuro cfr. VOEMEL 1862, p. 321 n. 275.1. Gli editori moderni stampano concordemente il verbo al futuro.

8. το[ι]νον : la parola è attestata anche in AFYQ; è invece omessa dal cod. S. Il suo ricorrere nel periodo precedente e in quello seguente ha indotto gli editori a credere che si tratti di un'interpolazione. ταυτα : di υ si vede parte della verticale, di τ la parte

destra del trattino orizzontale. $\pi\alpha\nu\tau\alpha$: di π si è persa la seconda verticale; di ν si vede parte del trattino mediano e la seconda verticale. Nel solo cod. A $\pi\acute{\alpha}\nu\tau\alpha$ precede $\tau\acute{\alpha}\upsilon\tau\alpha$. Blass espungeva $\pi\acute{\alpha}\nu\tau\alpha$; Weil emendava $\pi\acute{\alpha}\nu\tau\alpha$ con $\kappa\alpha\tau\alpha\kappa\tau\acute{\alpha}\nu\theta'$. Il papiro offre un ulteriore motivo a difesa del testo trádito dalla maggior parte dei codici medievali.

9. $\sigma\upsilon$: di ν rimangono solo le estremità dei due trattini obliqui. $\tau\omicron\iota\varsigma$: delle ultime tre lettere rimane la parte inferiore, al di sotto della lacuna. I codd. FYQ hanno $\acute{\epsilon}\nu\tau\omicron\iota\varsigma$, lezione accolta da Dindorf e Butcher. La preposizione è omessa da SA e dal papiro; accolgono questa lezione Weil, Blass, Fuhr e Dilts. Sembra infatti preferibile espungere $\acute{\epsilon}\nu$, dal momento che in questo passo il senso sembra sottintendere al massimo $\acute{\epsilon}\kappa$.

9-10. $\nu\omicron|\mu\omicron\iota\varsigma$: la parola è seguita da un punto alto.

10. $\alpha\lambda\lambda\alpha\ \kappa\alpha\iota\ \eta\ \phi[\nu\varsigma]\iota\varsigma$: in questo punto il supporto è danneggiato e l'inchiostro è sbiadito.

11. $\alpha\gamma\gamma\alpha\phi\omicron\iota\varsigma$: di α rimane la parte inferiore dell'occhiello, di γ la verticale, di c una traccia minima sul rigo di base.

11-12. $\nu\omicron|\mu\omicron\iota\varsigma$: di ν sopravvivono parte del tratto obliquo e la porzione inferiore della seconda verticale, di c una labile traccia alta sul rigo. Questa lezione è attestata anche dai codd. SAFQ; il solo cod. Y ha $\nu\omicron\mu\omicron\iota\varsigma$. Sui problemi testuali legati alla lettura sul cod. S di questa parola e sui conseguenti errori nelle edizioni critiche cfr. VOEMEL 1862, pp. 321-322 n. 4, 5. Per il nesso $\acute{\alpha}\gamma\gamma\alpha\phi\alpha\ \nu\omicron\mu\omicron\iota\mu\alpha$ si confrontino Dem.XXIII.70 ($\kappa\alpha\iota\ \pi\rho\acute{\omega}\tau\omicron\nu\ \mu\acute{\epsilon}\nu\ \pi\alpha\rho'\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma\ \tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon\ \delta\iota\kappa\alpha\kappa\tau\eta\rho\acute{\iota}\omicron\upsilon\ \kappa\alpha\iota\ [\pi\alpha\rho\acute{\alpha}]\ \tau\omicron\upsilon\varsigma\ \gamma\epsilon\gamma\gamma\alpha\mu\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\upsilon\varsigma\ \nu\omicron\mu\omicron\iota\varsigma\ \kappa\alpha\iota\ \tau\acute{\alpha}\gamma\gamma\alpha\phi\alpha\ \nu\omicron\mu\omicron\iota\mu\alpha\ \tau\omicron\ \psi\acute{\eta}\phi\iota\kappa\iota\mu'\ \acute{\epsilon}\dot{\iota}\rho\eta\tau\alpha\iota.$), Arist.*Rhet.* I.13, Plat.*Leg.* VII, Soph.*Antig.* 451.

12. $\kappa\alpha\iota$: della prima lettera si distinguono tracce della verticale e del trattino obliquo superiore.

12-13. $\alpha\nu\theta\eta\rho\phi|\pi\iota\nu\omicron\iota\varsigma$: di ν si distinguono la prima verticale e parte del trattino mediano; la sequenza che segue in fine rigo è di difficile lettura, poiché il supporto è lacunoso e le fibre sono spesso saltate; di c rimane una traccia alta sul rigo.

13. $\eta\theta\epsilon\iota\nu$: la sequenza è di difficile lettura, poiché le fibre sono saltate e l'inchiostro è evanescente. $\acute{\eta}\theta\epsilon\iota\nu$ è omesso erroneamente dal cod. S. Reiske, seguito da Schaefer e da Dindorf, emendava la lezione trádita con $\acute{\epsilon}\theta\epsilon\iota\nu$, sulla base di un'altra correzione di $\acute{\eta}\theta\epsilon\iota\nu$ in $\acute{\epsilon}\theta\epsilon\iota\nu$, al § 114. Gli altri editori moderni hanno conservato $\acute{\eta}\theta\epsilon\iota\nu$, che sembra assolutamente pregnante nel contesto della frase. $\delta[1]\omega\rho\iota\kappa\bar{\epsilon}$: di κ si vede

la verticale, di ε la parte sinistra; questa lettera, inoltre, è soprilineata, con il segno tachigrafico indicante la nasale.

14. Αιϗη[ϗ]: di η rimane solo la prima verticale. τϑιϑυν : di ο e di ι sopravvive una traccia minima sul rigo di base. τϑ[ο]υ[τ]ϑ̄ : di ϗ si vede una traccia minima prima della lacuna, di υ la parte bassa della verticale; dell'ultimo ο si vede la metà superiore; questa vocale è soprilineata con il segno tachigrafico indicante la nasale.

15. ὑπερβληκεν : di η si vede la seconda verticale e l'estremità inferiore della prima. Si tratta di un errore per ὑπερβέβληκεν. απαντα[ϗ : del primo α si distingue la parte bassa dell'occhiello, di π il tratto orizzontale, del secondo α l'asta obliqua discendente a destra.

16. ανθρωπουϗ : dell'ultima lettera sopravvive soltanto la parte superiore. ωμοτη[τι : di ω si vedono l'ultimo tratto verticale e parte del tratto mediano, di μ i due tratti discendenti a destra, di ο la parte inferiore, di η la parte superiore delle due verticali.

17. ϗυκοφαντια : di υ si vedono l'apice della prima verticale e l'inizio dell'asta obliqua, di τ l'intersezione tra la verticale e l'asta orizzontale, di ι la sommità; di α si può identificare la coda. Lo ι muto sembra essere stato omesso, ma non se ne può avere assoluta certezza vista la scarsa leggibilità del supporto in questo punto. ωϗ[ε : di ω si individua l'ultimo tratto verticale, di ϗ e di τ il punto di congiunzione, alto sul rigo.

18. ατυχηματϑυ : la lettura è molto ostica in questo punto, dal momento che le fibre sono danneggiate e l'inchiostro è sbiadito.

Fol. 2ν (→)

1. προ[ελε]ϗθαι : di ϗ e di θ rimangono tracce appartenenti all'estremità superiore e quella inferiore, di α la parte basse dell'occhiello, di ι un tratto che sconfina nell'interlinea inferiore. [τ]ϑυ : di ο si vede la parte inferiore destra, di υ la parte bassa della prima verticale. αγωνα : di υ si vedono la prima verticale e una traccia appartenente alla seconda, di α buona parte dell'occhiello.

2. οϑκ : di ο rimane una traccia appartenente alla parte inferiore destra, di υ la verticale, di κ la verticale e parte del trattino obliquo. αδικηματοϗ τυϑυ : di α si vede la parte inferiore, di δ il tratto sul rigo di base, singolarmente tracciato in maniera obliqua;

dopo τ si vede, a ridosso della lacuna, la parte inferiore di ο. Di c, quasi del tutto scomparso, sopravvive l'estremità superiore, in continuità con il tratto orizzontale di τ. Di seguito, prima della lacuna, si vede un trattino verticale, forse parte di ι; dopo la lacuna, c'è un altro tratto verticale, identificabile dubitativamente con la seconda asta di ν. I codd. riportano concordemente ἀδικήματος οὐδενός. Hunt, nell'*editio princeps* del papiro, leggeva invece ἀδικηματος . . . c. Dubitativamente avanzava l'ipotesi che qui potesse esserci ένός; la lezione non sembra plausibile perché nel papiro avremmo una pseudo-legatura tra ο e c in ἀδικηματος, mai rilevata altrove. In realtà, nonostante l'esiguo spazio a disposizione, non è impossibile leggervi τινος. Se questa lettura è corretta, il papiro attesterebbe una lezione isolata, assente negli altri testimoni medievali. Si tratta di una variante sostanzialmente equivalente, anche se forse meno enfatica di οὐδενός. λαβεῖν : di λ rimangono due tracce minime, poste quasi sul rigo di base; β presenta gli occhielli ciechi; di ε rimangono tracce della verticale, di ι e di ν due tracce puntiformi.

3. τιμωριαγ : dell'ultima lettera si vede solo la prima verticale.

3-4. λο|γος : di ο rimane la parte destra della curva.

4. Αιχ|ι|νη : dopo la lacuna, di ι si individua parte dell'asta, di ν la sommità, di η la parte superiore della prima verticale.

4-5. [τι]|μιον : di μ si vedono tracce confuse, appartenenti alle due verticali. Il papiro concorda con il cod. S, laddove i codd. AFYQ attestano τίμιος. Sembra preferibile mantenere l'accusativo, generico e riferibile a tutta la sequenza, laddove il nominativo τίμιος sarebbe una corruzione, dovuta all'attrazione di genere con i sostantivi maschili.

5. ουδ[ε] : di υ si vedono la parte inferiore e il trattino destro, di δ la parte sinistra del tratto sul rigo di base. ο : rimane la parte inferiore della circonferenza.

6. αλλα : di α si vede l'intersezione tra i due tratti obliqui, del primo λ la coda della seconda asta obliqua.

6-7. προα|ι|ρει|ς|θ[α]ι : della sequenza ιρει, in fine rigo, rimane solo l'estremità inferiore della lettera; all'inizio del rigo seguente, di c sopravvive la parte superiore e la parte inferiore; θ è a ridosso della lacuna, ma si vedono la metà sinistra e il trattino mediano sporgente; si distingue, infine, una la parte inferiore di ι.

7. τοις : della lettera rimane una traccia minima prima della lacuna. πολλοις : di π rimangono tracce molto confuse; il supporto potrebbe essere macchiato, o la lettera potrebbe essere stata scritta su correzione; di c rimane la parte superiore. [κ]αι : di α

si vede la coda sul rigo di base, che tocca la parte inferiore di ι. τούϛ : di ο rimane la metà sinistra, di υ la sommità, di ϛ il tratto superiore, vistosamente prolungato.

8. αυτοϛ : di υ rimane una traccia minima, subito dopo la lacuna. μιϛειν : di ι si vedono le estremità superiore e inferiore. και : di κ si vedono la parte bassa della verticale e il trattino obliquo inferiore, di α la parte bassa dell'occhiello. φιλε[ι]ν : di φ si distingue la metà sinistra, di ι, dopo la lacuna, parte dell'asta, di λ il primo tratto obliquo, di ε la metà inferiore.

9. ούϛπ[ε]ρ : di ο e di ϛ rimane la metà inferiore, di ρ una traccia minima, appartenente alla verticale. In corrispondenza del dittongo iniziale si vede un segno di scrittura apposto nell'interlinea; potrebbe trattarsi di uno spirito aspro, inserito dalla prima mano, o di un α di dimensioni ridotte. In quest'ultimo caso, che tuttavia rimane meno probabile, la sequenza integrata andrebbe interpretata come variante ὕπερ. ἦ : sulla lettera è stato apposto uno spirito aspro, forse dalla prima mano. ὄ : anche su questa lettera è stato apposto uno spirito aspro, forse dalla prima mano. γαρ : di γ rimane il tratto verticale, di ρ una traccia minima, alta sul rigo.

10. ουτωϛ : di υ si vedono la verticale e il trattino destro, di ϛ una traccia prima della lacuna.

10-11. ου|τωϛ : di τ si vedono l'estremità inferiore e una traccia appartenente all'asta orizzontale.

11. επ : di π rimane la parte inferiore della prima verticale. εϛνοια : di ε e di υ rimangono tracce minime, appartenenti all'estremità inferiore e a quella superiore. ερει : la parola è seguita da un punto alto. ὄ : sulla lettera è stato apposto, forse dalla prima mano, uno spirito aspro. δ' : l'elisione è segnalata.

12. π[ο]λιϛ : dell'ultima lettera si vede solo il tratto superiore.

12-13. τι|να κινδυνον : la lezione del papiro concorda con tutti i codd., tranne S^a, che riporta κίνδυνον τινα, variante accolta a testo solo da Voemel.

13. εαυτηι : sopra α, nell'interlinea, si vede un piccolo segno di inchiostro; potrebbe trattarsi di uno spirito aspro, o di un *punctum delens* per espungere ε.

14. [θ]εραπειουϛ : dopo la lacuna, rimane una traccia minima di ε; l'inchiostro è quasi del tutto sbiadito in corrispondenza di π e di ν. ουκ' : l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza di κ. Si noti la presenza della *diastolè*. επι της : in questo punto l'inchiostro è evanescente.

15. [ορ]μει : di ι sopravvive la metà inferiore, subito prima della lacuna. τρις : di τ si vede l'estremità destra del tratto orizzontale, di ο la parte superiore. πολλοις : la parola è seguita da un punto basso.

16. αυτη̄ : l'ultima vocale è soprilineata con il segno tachigrafico indicante la nasale.

17. προσδοκιαν : di π si vede una traccia minima, appartenente al tratto orizzontale, di α la parte superiore.

Fol. 3r(↓)

1. το : della lettera si distingue bene la parte destra. δ' : l'elisione è segnalata. αιτιον̄ : di ι rimane una labile traccia di inchiostro prima della lacuna, di τ un breve tratto della verticale e l'estremità destra dell'asta orizzontale, di ν la seconda verticale e l'estremità inferiore della prima. ουκ' : di υ si vede il tratto destro, di κ la verticale. Si noti la presenza della *diastolè*. αγνοεις : di α, prima della lacuna, si vede l'occhiello.

2. μεν : della prima lettera rimane la sommità della seconda verticale. Dopo questa parola, Hunt ipotizzava che fosse presente un punto basso, poi caduto in lacuna. ομος : di ο si vede il tratto in alto a destra, di μ la sommità della prima verticale; di ω è caduta in lacuna la parte inferiore sinistra. δε : della prima lettera rimane il vertice inferiore sinistro. φραγω : di φ si vede la metà sinistra dell'occhiello, di ρ una traccia minima alta sul rigo, di α l'occhiello. In corrispondenza di ω, nell'interlinea superiore, si vede un piccolo tratto verticale; difficile stabilire se questa traccia sia casuale.

3. καγω : della prima lettera rimane la sommità della verticale. α[μ]φοτερ' : l'elisione è segnalata. ηδεᾱ : la vocale finale è soprilineata con il segno tachigrafico indicante la nasale.

4. [.]υτοι : di υ si vede la parte finale del trattino destro; delle lettere seguenti sopravvivono solo tracce della parte superiore, al di sopra della lacuna. αυτοῑ è attestato dai codd. SFQ; ουτοῑ è riportato dal solo cod. A; Y omette il pronome. Hunt stampava [α]υτοῑ, pur specificando che non è possibile sapere quale fosse la lezione del papiro. Sulla correttezza di αυτοῑ, cfr. VOEMEL 1862, p. 330 n. 286.4. την : di τ si vede l'estremità sinistra del tratto orizzontale, collocato un po' più in basso rispetto alla rettrice

superiore, di η il secondo tratto verticale, di ν la base della prima verticale e la seconda asta. τ' : l'elisione è segnalata. Solo il cod. Q omette erroneamente questa congiunzione. εμην : di ε rimane una traccia puntiforme prima della lacuna, di μ la prima verticale, di η la parte bassa della prima verticale, con tracce del tratto mediano e della sommità della seconda asta, di ν il tratto obliquo e la seconda verticale.

4-5. εϋνοϋ[αν] : della prima lettera rimangono il trattino superiore e quello mediano, di υ la verticale e il trattino sinistro, di ν una traccia puntiforme prima della lacuna, di ο la parte destra, di ι la parte inferiore.

5. κα[ι] : tracce minime, appartenenti alla porzione inferiore delle lettere. πρϑουμιαγ : di ρ c'è una traccia minima della parte bassa della verticale, di ο la parte destra, di θ la parte superiore e il trattino mediano, di μ la prima verticale, di α la metà sinistra, di ν il tratto obliquo e la seconda verticale. μεθ : di μ si vedono la sommità e parte della curva mediana, di ε il trattino superiore, di θ la metà inferiore. Difficile dire se l'elisione fosse segnalata.

6. πρ[α]γ[μ]α[τ]α ; di π si vedono le due verticali, del primo α una traccia prima della lacuna, di μ tracce minime della sommità delle due verticali, del secondo α la sommità, dell'ultimo α, dopo la lacuna, l'occhiello e la coda. επρ[α]τ[ο]υ : di ρ si distingue una traccia appartenente alla verticale, di ν una traccia minima, posta dopo la lacuna. και : della prima lettera, subito dopo la lacuna, si vede una traccia appartenente al trattino obliquo inferiore, di ι una traccia minima prima della lacuna.

7. την : della prima lettera si vede l'intersezione tra la verticale e il tratto orizzontale, di η la parte inferiore delle verticali, di ν la prima verticale. [υ]μετ[ε]ρ[α]ν : di ε e di τ rimangono tracce confuse, appartenenti ai rispettivi tratti verticali. αδικ[ι]αν : di ι rimane la parte inferiore, di κ la parte bassa della verticale e le estremità dei due trattini obliqui, del secondo ι la sommità.

8. γαρ : della prima lettera si vede una porzione minima della verticale. ευθ[ε]νοντων : l'inchiostro è sbiadito in questo punto del supporto. των : anche in questo punto l'inchiostro è molto evanescente.

9. [π]ραγματων : di ρ rimangono parte dell'occhiello e la parte bassa della verticale, di τ una traccia dopo la lacuna. ηρ[η]σ[ι]σ[θ]αι : di η sopravvive la sommità della prima verticale, di ρ la parte bassa della verticale, di ν la prima verticale, di ε le estremità, superiore e inferiore. I codd. riportano concordemente ηρνεϊσθε. Si tratta, con ogni

probabilità, di un errore ortografico; su questo tipo di corruttela cfr. GIGNAC 1976, p. 193.

10. διομνομεγou· : della prima lettera si vedono il vertice superiore e quello destro, di ι la sommità; di ο manca la parte superiore sinistra; del secondo ν si vede la prima verticale e tracce puntiformi dei vertici. La parola è seguita da un punto mediano. ταυτ' : l'elisione è segnalata. εν : di ε sopravvive il trattino mediano.

11. οίϛ επταιϛεν : la prima lettera sembra essere stata scritta su correzione; nell'interlinea si vede una traccia di inchiostro, forse interpretabile come uno spirito aspro. Dopo c, ε, erroneamente omesso, è stato aggiunto nell'interlinea superiore.

12. λογηϛατε· : la parola è seguita da un punto alto. του[ϛ] : di υ si vedono il tratto verticale e la sommità del trattino sinistro. ουν : della prima lettera rimane la parte sinistra.

13. ατωχημαϛ̄ : l'ultima vocale è sopralineata con il segno tachigrafico indicante la nasale.

14. εφρονουν : di ρ si individuano la verticale e tracce minimali dell'occhiello. λαβονταϛ : a ridosso della lacuna, di c rimane la parte inferiore.

16. φανερουϛ : di c rimane la parte superiore. δε τϛθ' : in questo punto l'inchiostro è sbiadito e le tracce sono confuse. L'elisione è segnalata. ηγηϛα|το : di α si distingue il tratto obliquo discendente verso destra.

17. αυτοιϛ : sopra α, nell'interlinea, è stato aggiunto ε, forse dalla prima mano. I codd. riportano concordemente αϛτοίϛ. γεγενηϛθαι : in questo punto, prima della lacuna, il supporto è abraso e le tracce di inchiostro non sono chiare; di c, dopo la lacuna, si vede l'estremità superiore. ειτα κ[α]ι : anche in questo punto l'inchiostro è evanescente e delle lettere rimangono solo aloni.

18. υπολαμβανοντεϛ : di υ si vedono la verticale e il trattino sinistro, di β la verticale e tracce della pancia inferiore, di α la metà inferiore, di ν le due verticali, di ε e di c, dopo la lacuna, tracce appartenenti alla parte superiore delle lettere. Il papiro, attestando il participio presente, concorda con i codd. SFQ; A attesta ὑπελάμβανον; Y riporta ὑπέλαβον; Blass e Butcher espungevano il verbo. Il papiro testimonia la lezione più corretta. Probabilmente, le altre lezioni sono sorte da una mancata comprensione della sintassi della frase, in cui si trova un participio pendente al nominativo; su questi problemi cfr. VOEMEL 1862, p. 331 n. 287.2.

19. ερουντα : la lezione del papiro concorda con i codd. SAFQ; i codd. F^cY hanno invece ἐποῦντα τότ'. Gli editori moderni sono concordi nell'espungere questo avverbio di tempo. τοις . . . : dopo l'articolo si distinguono tracce di inchiostro. L'editore principe identificava queste vestigia con un punto mediano. In realtà, la traccia è composta da un tratto concavo verso il basso, posto nella metà superiore del rigo, da collegare a un tratto dall'andamento verticale, posto più in basso. Difficile quindi pensare alla presenza di un punto. I codd. medievali riportano concordemente τετελευτηκόσι. Blass espungeva ἐπὶ τοῖς τετελευτηκόσι, dato che questo sintagma non ricorre in Lib.IV.252.4.

Fol. 3v (→)

1. τεταχθαι' : della seconda lettera sopravvivono solo l'estremità superiore e quella inferiore. La parola è seguita da un punto alto.

2. εμε : di ε si vede la parte inferiore della curva.

3. φακῶ : di φ si vedono la verticale e la porzione superiore destra dell'occhiello. Sull'ultima lettera si distingue il segno tachigrafico per la nasale.

4. εμπεειν : di μ si vedono la prima verticale e la sommità della seconda, di π parte della prima verticale e tracce appartenenti al tratto orizzontale. την : di ν rimane la prima asta verticale. πολυ : di ν rimangono la prima asta verticale e la sommità della seconda. ουκ' : si noti la presenza della *diastolè*. απο : di ο, prima della lacuna, rimane la parte sinistra.

5. [ου]δε : di δ, dopo la lacuna, si vede il vertice inferiore destro.

5-6. προ[αι]ρεεωσ : di ο, prima della lacuna, rimane una traccia minima, di ρ l'occhiello.

6. αρξαμενων : di ξ si identificano il tratto orizzontale superiore e parte del tratto obliquo discendente a sinistra, di α la coda discendente a destra, di μ i primi due tratti e, dopo la lacuna, tracce della sommità della seconda verticale. ὕ[μ]ων τ[οις : di ν si vedono l'estremità alta di sinistra e parte della dieresi, di ω e di ν la metà superiore.

7. Ελλησι : del primo λ si vedono la metà inferiore e il tratto obliquo che scende verso destra fino a toccare la lettera seguente, di c una traccia alta sul rigo, prima della lacuna. βοηθειν : di β sopravvivono la pancia superiore, la verticale e parte del tratto

sul rigo di base, di o una traccia della porzione superiore, di η le due verticali. ε[ι : di ε si vede la metà inferiore della curva.

8. δοθειη : di o si vede la porzione inferiore; di θ manca la parte superiore sinistra. παρ : di π si vede la parte inferiore delle due verticali. L'elisione non è segnalata. δι εμε : di δ sopravvivono i due vertici di base, di ε la porzione inferiore della curva, di μ la parte finale della seconda asta. L'elisione non è segnalata. Il papiro concorda con i codd. SAY; i codd. FQ riportano invece τοαῦτα δι' ἐμὲ. Probabilmente il pronome è un'aggiunta successiva, non indispensabile per la comprensione della frase.

9. εναντιωχθαι : di c, dopo la lacuna, si distingue il tratto alto sul rigo. I principali codd. riportano concordemente ἠναντιῶσθαι. Senza dubbio la forma corretta dell'infinito perfetto medio è ἠναντιῶσθαι; su questo tipo di grafia cfr. GIGNAC 1976, p. 242. τωγ : di ω si vedono la sommità delle prime due verticali e la parte inferiore della terza, di v una traccia puntiforme sul rigo di base.

10. πραττομεγ : di ε rimangono la parte bassa del tratto verticale e il trattino superiore; di v è scomparsa la prima verticale. I codd. riportano concordemente πραττομένη. La lezione del papiro andrà considerata quindi come un errore dello scriba. μεζωγ : di ω, dopo la lacuna, si vede una traccia appartenente all'ultima verticale, di v il primo tratto verticale. I codici riportano μείζων; la forma presente nel papiro, escludendo l'ipotesi che Demostene facesse uso di un dorismo, andrà considerata erronea; su questo tipo di grafia cfr. GIGNAC 1976, pp. 257-259.

11. δωραα : di ρ si vede la verticale nell'interlinea inferiore. La lezione del papiro deve essere corretta in δωρεὰ; su questo tipo di scambio cfr. GIGNAC 1976, p. 193. συπαων : di π si vede il tratto orizzontale alto sul rigo. Per la forma non assimilata συνπαων, rispetto a συμπαων, cfr. GIGNAC 1976, pp. 168-169.

12. δεδωκατε : l'editore principe ipotizzava che dopo questo verbo fosse caduto un punto alto. αλλ' : l'elisione è segnalata. ā̄ : la lettera è soprilineata con il segno tachigrafico indicante la nasale. Segue una traccia dall'andamento orizzontale, che sporge oltre la linea di piegatura mediana.

13. φηαμμ : in questo punto le tracce di inchiostro sono molto confuse; potrebbe trattarsi di una cancellatura o di una macchia.

14. ὑμας' : di μ si vedono le estremità della prima verticale e la sommità della seconda, di α la parte destra. ουτ' : si noti l'uso della *diastolè*. οιθ' : l'elisione è

segnalata. I codd. riportano concordemente οἶδ'; per questo tipo di scambio cfr. GIGNAC 1976, p. 97.

15. ὅτι : una mano, forse identificabile con la prima, ha apposto lo spirito aspro. συγχορηκετε' : è stato apposto un punto alto. La lezione del papiro concorda con i codd. AT. SFYQ attestano invece συγχορήκατε, lezione certamente corretta. Per questo tipo di grafia cfr. GIGNAC 1976, p. 193. δε : la lezione del papiro concorda con quella del cod. R; τ' è attestato invece dagli altri mss. HAUSMANN 1978, p. 105, sosteneva che qui senza dubbio τε fosse da preferire, dal momento che «*verbis enim, quae precedunt, non novum aliquid opponitur, sed sententia inchoata ad finem quasi producitur*». Se questa considerazione è in parte vera, d'altro canto non si può negare che la nuova frase, con οὗτος, passa a parlare di Eschine, laddove nella precedente il soggetto era Demostene. Pertanto, la presenza in questo contesto della particella δὲ, a sottolineare questa opposizione, avrebbe la sua plausibilità.

15-16. δι|κ[αι]α : il papiro concorda con i codd. SFYQ; erroneamente, il cod. A aggiunge l'articolo τὰ.

16. εποιει. . : si identifica un punto basso. ουκ' : si noti la presenza della *diastolè*.

17. [προ]ς : di c si vede la parte bassa della curva e un punto alto sul rigo. εμε : di ε rimane la parte inferiore. Si noti la forma bisillabica del pronome, laddove il solo cod. A attesta με; la scelta forse non è casuale, ma è funzionale a dare enfasi all'argomentazione.

18. [υμ]ετερων : di ε rimangono tracce delle estremità e il tratto mediano. κλων : di κ si vede la parte bassa della verticale, di α la sommità.

19. διεββαλλεν : di δ si vede il vertice inferiore destro, di ι la parte inferiore, di ε la parte finale del trattino basso, di β la pancia inferiore, di α la sommità e la parte finale del trattino destro. επιτ[[ει]]μω· : ει è corretto con l'aggiunta di ι, sovrascritto sulle lettere errate; è probabile che anche questo intervento correttivo si deva al copista, per quanto qui sembri in uso un inchiostro dalla tonalità un po' più scura. Si individua un punto mediano. Nel cod. S, invece, επιτμω è stato corretto da una mano recente in ἐπειτμῶ.

19-22. αλλα τι ταυτα επιτ[[ει]]μω· | πολλω χετλιωτερα αλλα κατηγορηκοτος αυτου και κατεψευμε|γου : tutta la sequenza è soprilineata con puntini di inchiostro, apposti sulle lettere senza una precisa cadenza, forse con *ductus rapido*, a giudicare dal

fatto che molti si configurano come piccoli trattini orizzontali. Hunt pensava che fossero casuali. Non è escluso che in questo punto ci fosse un stato un intervento correttivo, apportato direttamente sul reperto, o, più probabilmente, sul suo antigrafo. La sequenza potrebbe essere stata espunta con un intervento critico non invasivo. Un motivo ipotizzabile per questa espunzione è la presenza di un'espressione molto simile poco prima, al § 291 (Πολλὰ τοίνυν, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, καὶ ἄλλα κατηγορηκότος αὐτοῦ καὶ κατεψευμένου [...]). Un raffronto utile per l'uso del *punctum delens* su più righe in un testo oratorio è P.Oxy. XLIX 3436, col.II.25-28 (MP³ 0340.1 + 0340.2; LDAB 778).

20. πολλῶ : prima della lacuna di ο si vede una traccia minima, dei due λ la parte superiore. χετλιῶτερα : di ι si vede l'estremità inferiore, di ω la traccia superiore della prima verticale, di ε il tratto superiore, di ρ l'occhietto.

20-21. κατηγορηκότος : di κ rimane la verticale, di ο la metà inferiore, di c la parte inferiore della curva. αυτου : di α rimane una traccia confusa della parte superiore.

21-22. κατεψευμενον : Hunt non trascriveva le ultime tre lettere. Di ν si possono individuare le due verticali, di ο la metà superiore, di υ una traccia del trattino destro.

Fol. 4r(↓)

Margine superiore. ξ : si individua una traccia di inchiostro, al di sopra del numerale di pagina, sul bordo della lacuna. Quasi certamente è da ritenersi casuale.

2. τραπεως : l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza della parte inferiore di c. La lezione del papiro concorda con Tib.Fig. 9.3 Ballaira. Gli altri codd. riportano concordemente τυτάεως, lezione che sembra quindi preferibile, per il suo significato di «congiura», in riferimento a quanto detto ai §§ 295-296.

3. και : di κ si individuano la verticale e parte del trattino superiore. κα[κ]ιας : di ι sopravvive, dopo la lacuna, solo la sommità. μαλλον : il supporto è danneggiato in corrispondenza delle prime due lettere. δε : il tratto di base di δ è visibile solo in parte; di ε è scomparsa la porzione superiore. ω : qui è presente un'abbreviazione; ω è tracciato con la forma di un'ampia curva concava verso l'alto; nell'interlinea superiore è disegnato θ, il cui tratto mediano arriva a toccare le estremità della semicirconferenza. Su questo segno cfr. McNAMEE 1981, p. 113. La lezione del papiro concorda con tutti i

codd., tranne A, che omette erroneamente ω . Sull'uso dell'interiezione con il vocativo cfr. COOPER-KRÜGER 1998, p. 105, 45.3.1, 2.

3-4. $\pi\rho|\delta\omicron\iota\alpha\varsigma$: di δ rimangono il vertice inferiore sinistro e parte dell'asta discendente verso destra.

4. $\epsilon[\iota]$: di ϵ , prima della lacuna, rimane la metà superiore. $\lambda\eta\rho\epsilon\iota\gamma$: di ϵ sono scomparsi il tratto mediano e il tratto inferiore; di ν si vede la sommità delle due verticali.

5. $[\tau]\omega\gamma$: di ω si è perso l'ultimo tratto verticale; di ν si vede la parte inferiore della prima verticale. $E[\lambda]\lambda\eta\nu\omega\nu$: del secondo λ sopravvive la coda, dopo la lacuna. $\epsilon\lambda\epsilon\upsilon\theta\epsilon\rho\iota\alpha\varsigma$: del primo ϵ rimangono tracce del tratto superiore e di quello inferiore, di λ la parte finale del tratto discendente verso destra, del secondo ϵ , subito prima della lacuna, la parte superiore, di ρ l'occhiello, di α la metà superiore.

6. $\pi[\omicron]\lambda\iota\varsigma$: in questo punto il supporto è lacunoso; rimangono tracce confuse dell'estremità superiore e inferiore delle lettere. $\pi\alpha\rho\alpha$: di π , dopo la lacuna, si vede la parte finale del tratto orizzontale. $\pi\alpha\varsigma\iota\nu$: di α si vede la metà destra, di ι , subito dopo la lacuna, una traccia minima. $\alpha\nu\theta\rho\omega\pi[\omicron]\iota\varsigma$: di α rimangono la parte bassa dell'occhiello e la parte alta dell'asta obliqua, di ν le sommità delle due verticali; di c è caduta in lacuna la metà superiore.

7. $\alpha\nu\alpha\iota\tau[\iota]\omicron\varsigma$: del primo α rimangono solo tracce confuse; l'inchiostro è evanescente in corrispondenza di ν e α . $\gamma\epsilon\gamma\omicron\nu\epsilon\nu$: del primo γ sopravvive la parte inferiore. $\epsilon\kappa$: di ϵ rimane la porzione finale del tratto mediano. $\tau\omega\nu$: di ω si vede, prima della lacuna, il primo tratto verticale.

7-8. $\epsilon|\mu\omega\gamma$: di ϵ è caduta in lacuna la metà superiore; di ω sopravvivono la parte sul rigo di base e l'ultimo tratto verticale, di ν la prima verticale e parte dell'asta obliqua mediana.

8. $\kappa\alpha\iota$: delle prime due lettere è caduta in lacuna la metà superiore.

8-9. $\epsilon|\gamma\omega$: di γ rimane il tratto orizzontale alto sul rigo.

9. $\pi\alpha\rho$: di π sopravvivono il tratto orizzontale e la seconda verticale. L'elisione non è segnalata. $\upsilon\mu\iota\nu$: di μ si distinguono i primi due tratti e la sommità della seconda verticale. μ' : l'elisione è segnalata. $\epsilon[\rho]\omega\tau\alpha\varsigma$: di ϵ si vede la metà inferiore. $\bar{\alpha}$: la lettera è stata sopralineata con il segno tachigrafico indicante la nasale.

10. $\tau\iota$: l'inchiostro è sbiadito in questo punto; di τ si vede la parte sinistra dell'asta orizzontale, di ι la sommità. $\alpha\zeta\iota\omega$: la metà superiore di ζ e di ι è caduta in lacuna.

10-11. τιμα|çθαι : di ι si vede la parte inferiore; anche di c si distingue solo la parte bassa della curva.

11. δε : la lezione del papiro concorda con i codd. SY^a; i codd. AFY^cQ hanno invece δῆ. Non essendoci una singolare enfasi nella frase, bensì una risposta dell'oratore al suo avversario, sembra preferibile mantenere la particella δε; cfr. DENNISTON 1954, p. 204. $\bar{\omega}$: la vocale è stata sopralineata con il segno tachigrafico indicante la nasale.

13. διαφθαρευτων : di φ è caduta in lacuna la parte alta di destra; il tratto mediano di ν è sbiadito.

13-14. α|παντων : la parola è omessa dal solo Syr.Soptr.Marcell.4.425.25 Walz.

14. απ[o : di π rimangono tracce minime del tratto orizzontale e del secondo tratto verticale. Dopo la lacuna, in corrispondenza dell'interlinea superiore, si vede un tratto di inchiostro dall'andamento orizzontale, non meglio identificabile.

15-17. προτερνον μεν ὑπο Φ[ι]λιππου νυν δε ὑπ Αλεξα[v]δρου : Dobree proponeva di espungere tutta questa sequenza, poiché un'espressione simile ritornerebbe al § 296; in questa scelta è seguito da Weil, Blass, Butcher, Mathieu e Dilts. In realtà, nulla vieta una cosciente e studiata ripetizione enfatica dell'espressione da parte dell'oratore.

16. δε : di δ si vedono i vertici sul rigo di base. ὑπ : impossibile sapere se in questo caso l'elisione fosse segnalata.

16-17. Αλεξα[v]δρου : di ξ si distingue la metà inferiore, di α la sommità.

17. εμε : l'inchiostro è sbiadito e di μ si vede solo la metà sinistra. κειρος : a cavallo della lacuna, di ι si vedono tracce dell'estremità inferiore e della porzione mediana. [o]υ[τε : di υ rimane solo il tratto inferiore.

18. φιλανθρωπια : di π, a ridosso della lacuna, si vede la parte bassa della prima verticale; il supporto è abraso in corrispondenza di ι e α. λογων : il supporto è danneggiato in corrispondenza di γ. ουτε : di υ rimane il trattino destro, congiunto al tratto orizzontale di τ, di cui si è persa la metà destra; di ε si vedono solo il tratto superiore e quello mediano.

19. επαγγελιων : l'inchiostro è sbiadito in questo punto; di π non è più visibile la seconda verticale. μεγεθος ουτε : il supporto è lacunoso e l'inchiostro è sbiadito in questo punto.

20. ἐλπικ : l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza delle prime due lettere. οὔτε φοβος. : anche qui l'inchiostro è per lo più evanescente e si distinguono solo tracce delle lettere. Alla fine della sequenza si individua un punto basso. Nei codd. S^cAQ^{yp} si legge anche l'aggiunta οὔτε χάρις. Difficile valutare se si tratti di un'interpolazione o di un sintagma autentico, poi caduto negli altri testimoni. Non si può stabilire cosa ci fosse scritto sull'antigrafo del nostro papiro.

Fol. 4v (→)

Margine superiore. ζ : della lettera rimane la parte inferiore dell'asta obliqua e il tratto orizzontale sul rigo di base.

1. τὴν Εὐβοίαν : il papiro concorda con i principali codici. Numerosi critici si sono accaniti contro questo sintagma, perché l'Eubea era citata già prima, al § 301. Markland congetturava Πέρινθον; Reiske proponeva Ἄβυδον; Weil emendava con τὴν κηλυμβρίαν. In realtà, qui l'Eubea è giustamente enumerata tra gli alleati degli Ateniesi; su questo punto cfr. VOEMEL 1862, p. 349 n. 302.4. τωγ : di τ si vedono la parte destra dell'asta orizzontale e la parte bassa della verticale, di ν la parte inferiore delle due verticali.

3. μεγιςτας : di γ rimane solo la verticale, di ι e di c la metà inferiore; di τ è caduta in lacuna la metà sinistra. ωγ : di ω è scomparso il tratto mediano; di ν si vede la metà superiore.

4. δε : le tracce di ε sono confuse; non si esclude che qui ci fosse una cancellatura. ἐγελειπ[ε]ν : l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza delle prime due lettere; di π si vede solo la prima verticale. La lezione del papiro concorda con i codd. SAY; i codd. FQ riportano erroneamente ἐνέλιπε. τη : si noti l'omissione di ι ascritto. πολει : delle prime due lettere rimane la metà superiore. Singolarmente, il tratto obliquo di λ si prolunga a formare il trattino mediano di ε. Potrebbe trattarsi di un caso di legatura, oppure di un'aggiunta seriore di ε in correzione. ταυτα : di υ si vede l'estremità superiore del trattino sinistro.

5. προθειναι : delle prime due lettere si è persa la porzione superiore; di θ rimane la parte superiore, al di sopra della lacuna. La parola è seguita da un punto mediano. τοινυγ : del secondo ν si distinguono la metà superiore della prima verticale e parte del tratto obliquo. Il solo cod. F aggiunge ὕμιν, una glossa forse superflua.

6. πεπρακται : del primo π si è persa la prima verticale; del secondo π, dopo la lacuna, rimane una traccia appartenente alla parte bassa della seconda verticale; di ρ, ugualmente, si vede solo la parte inferiore dell’asta. εμοιϛ : di ε si è persa la parte superiore; delle lettere ο, ι e c rimane la parte bassa.

7. ψηφιϛμαϛι : di ψ si è persa l’intersezione centrale e il tratto destro; di φ manca la parte inferiore sinistra; di c si vede la metà inferiore, di μ le due verticali. και : della prima lettera rimane la sommità del trattino obliquo superiore. εμοιϛ : di ε si vede la parte finale dei tre trattini.

7-8. π[ο]|λιτϛεϛμαϛιν’ : di π, sopra la lacuna, rimangono tracce appartenenti al tratto orizzontale, di τ la parte destra dell’orizzontale; di ε si identificano i trattini superiore e mediano, di υ la parte bassa della verticale. La parola è seguita da un punto alto.

8. ά : sulla vocale è stato apposto uno spirito aspro.

8-9. βεβουλεϛ|μενα : di ε rimane una traccia appartenente alla parte inferiore della verticale; del secondo β, dopo la lacuna, si distinguono tracce della pancia superiore; si vedono vestigia minime, sotto la lacuna, di ε e di υ.

9. ω : ω è tracciato nella forma di un’ampia curva concava verso l’alto; nell’interlinea superiore è tracciato θ, il cui tratto mediano arriva a toccare le estremità della semicirconferenza. Il sistema abbreviativo è il medesimo visto in corrispondenza di 4r(↓) 3. Per questa abbreviazione cfr. McNAMEE 1981, p. 113. Sull’uso dell’interiezione con il vocativo cfr. COOPER-KRÜGER 1998, p. 105 45.3.1, 2.

9-10. τϛ βουλη[τ]αι : di ι si vede la sommità che sconfinava nell’interlinea superiore; di c, dopo la lacuna, rimane la parte finale del tratto superiore, prolungata nel margine. Di β si individuano la pancia superiore e il tratto sul rigo di base, di λ il tratto obliquo discendente a destra; anche di α rimane solo il tratto discendente verso destra; di ι sopravvive la metà inferiore. La lezione del papiro concorda con i codd. SFYQ, contro il cod. A, che riporta βούληταιί τϛ.

10. σκοπειν’ : la parola è seguita da un punto mediano.

10-11. ευρηϛει : di ρ rimane l’occhiello, di η la seconda verticale e l’estremità inferiore della prima.

11. και : di κ rimangono la metà superiore della verticale e l’estremità del trattino inferiore; di α è caduta in lacuna buona parte dell’occhiello.

12. και : di κ rimane l'estremità inferiore della verticale. το : la lezione del papiro deve essere corretta in τὸν, forma trādita concordemente dai codici.

12-13. και|ρον : di ρ rimane l'estremità inferiore della verticale.

13. παρεθεντα : le tracce di α non sono molto chiare; non si esclude che qui fosse presente una cancellatura. La parola è seguita da un punto mediano. ουδ' : l'elisione è segnalata.

13-14. αγνο|ηθεντα : di η si è persa quasi del tutto la prima verticale. Di seguito, i codd. SAY riportano οὐδὲ προεθέντα; il cod. Q ha προδοθέντα; il cod. F ha παρεθέντα; Dobree, sulla base del confronto con Dem.IX.39 (νῦν δ'ἄπανθ' ὥσπερ ἐξ ἀγορᾶς ἐκπέπραται ταῦτα, ἀντεικῆται δ'ἀντὶ τούτων ὑφ' ὧν ἀπόλωλε καὶ νενόκηκεν ἡ Ἑλλάς), congetturava πραθέντα e in questa scelta era seguito da Blass. Acutamente, nella scelta tra le varianti, Schaefer segnalava che, se παρεθέντα implica solo un'idea di dimenticanza, προεθέντα è più pregnante, poiché implica l'idea del tradimento. Su questo punto cfr. VOEMEL 1862, p. 350 n. 303.5. Come già notava Hunt, l'assenza di questo terzo participio nel papiro difficilmente può essere un motivo per sostenere che si tratti di un'interpolazione tardiva nei manoscritti medievali. Un errore del copista, o la presenza di più varianti nell'antigrafo, sarebbe la spiegazione più semplice e ragionevole per spiegare questa omissione.

14. ὑπ εμαυτου : l'elisione non è segnalata.

14-15. αν|[δρ]οc ενοc : la lezione del papiro concorda con i codd. AFQ; al contrario, i codd. SY riportano ἐνὸc ἀνδρὸc. Gli editori moderni generalmente preferiscono questa lezione, sulla base del confronto con il § 304, dove si legge εἶc [...] ἀνῆρ e ἐν ἄνδρα.

16. ηκεν· : la parola è seguita da un punto mediano. ελλειφθε̅ : l'ultima sillaba è stata soprilineata con il segno tachigrafico indicante la nasale. Il solo cod. S^c riporta erroneamente ἔλληφθέν.

17. δε : di δ si vede il vertice inferiore destro. δαμνοc : di μ sopravvive la sommità della seconda verticale.

17-18. τυ|[χ]η|[c] : di η si vedono parte del tratto mediano e la base della seconda verticale.

18. ἴcχyc['] : non è escluso che qui ci fosse un punto alto, di cui rimangono solo labili tracce.

19. φαυλοτηϛ' : di φ si vedono le estremità dell'occhiello e la sommità della verticale, di υ il trattino obliquo destro, di λ il tratto obliquo discendente a destra. La parola è seguita da un punto alto. των : di τ si vede l'estremità sinistra del tratto orizzontale.

20. τωυ : di τ rimane il tratto orizzontale, di ω il primo tratto verticale e parte del secondo, di υ la seconda asta verticale.

20-21. κακι|α['] : dopo α, si distinguono labili tracce alte sul rigo. L'editore principe pensava che qui ci fosse un punto alto. Il solo cod. A qui attesta κακία. Impossibile sapere se il papiro concordasse con il cod. A, o se in lacuna sia caduto soltanto un segno di interpunzione.

21. η : la lezione del papiro concorda con i codd. S^aFYQ; il cod. A omette erroneamente ἥ; S^c riporta ἥ καὶ. ἥ sembra indispensabile, poiché aggiunge un quinto sintagma a fare da soggetto. Pertanto, la presenza di ἥ e l'omissione di καὶ contribuiscono a conferire enfasi e *concinnitas*. παντα ταυτα: la lezione del papiro concorda con tutti i principali manoscritti, tranne A, che attesta ταῦτα πάντα. Syr. 2.28.22 Rabe omette ταῦτα.

Fol. 5r(→)

1. αυτω : manca lo ι ascritto. Solo il cod. Y^a omette erroneamente il pronome. δ[o]ξη : di δ si vede il tratto sul rigo di base. Manca lo ι ascritto. La lezione del papiro concorda con i codd. SAF^cY; al contrario, F^aQ riportano δοκῆι.

1-2. πολιτει|αϛ : di π sopravvivono l'estremità inferiore delle due aste verticali e la parte destra del tratto orizzontale.

2-3. φυλατ|ται : di φ si vedono la base del tratto verticale e, dopo la lacuna, tracce della parte destra dell'occhiello, di υ la verticale, di λ la parte superiore. Lo scriba segnala che la presenza di τ geminato con una *diastolè*. Su questo uso specifico per distinguere due consonanti cfr. THOMPSON 1912, p. 62; CRÖNERT 1963, p. 18; GIGNAC 1976, pp. 162-165; TURNER - PARSONS 1987, pp. 11, 19.

3. πηγικ' : di υ rimane la sommità della prima verticale, di ι, dopo la lacuna, l'estremità superiore. L'elisione è segnalata. La lezione del papiro concorda con il cod. S; i codd. FYQ riportano όπηνίκα; il cod. A attesta όπηνίχ' ύμείϛ. Gli editori concordano

nel preferire la lezione πηνίκ'. ετ̄ε : di τ si vede il tratto orizzontale, di ε la parte superiore della curva. La lezione del papiro concorda con i codd. AFYQ; S^a riporta ἔεεται; S^c attesta ἔεεετ̄ε, con ε aggiunto in correzione sopra αι. Questa lezione è accolta dagli editori principi, tranne da Voemel, che preferisce ἔετ̄ε. Sembra preferibile adottare il futuro, piuttosto che il presente, a indicare eventi che possono potenzialmente accadere (si veda KÜHNER-GERTH 1898 II, p. 172.4). τ̄ου : di τ si identifica l'estremità inferiore.

4. συνεχως : di c si vedono tracce appartenenti alla metà superiore, di υ i due trattini obliqui, del c finale una traccia minima, posta al di sopra della lacuna. λεγοντος : di λ si vede la coda che arriva a toccare la lettera successiva; di τ è scomparsa la parte sinistra. η : rimangono tracce del tratto mediano, prima della seconda verticale. La congiunzione è erroneamente omessa da S^a. [π]αρ̄α : di ρ ci sono tracce minime appartenenti alla verticale, di α la parte inferiore dell'occhiello e della discendente a destra.

5. [τ]ης : la parte inferiore della prima verticale di η è caduta in lacuna; di c si distingue la parte superiore. τυχης : di τ si vede il tratto orizzontale, di χ la traversa discendente a destra. συμβεβηκε̄ : di μ rimane la parte inferiore delle due verticali, del secondo β il tratto verticale. Le lettere che seguono sono piuttosto compresse: di η si vedono la seconda verticale e la base della prima, di κ il tratto verticale; l'ultima lettera è stata soprilineata con il segno tachigrafico indicante la nasale.

6. εναγτωμα : di ε si è persa la parte superiore; l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza delle lettere α, υ, τ, di cui si distingue la parte superiore. La parola è seguita da un punto alto. αλλο : di α è caduta in lacuna la sommità, del primo λ la traversa discendente a destra, del secondo λ quella discendente a sinistra; di ο rimane la parte inferiore. τι : di τ si vede una traccia minima, identificabile con la parte finale dell'asta orizzontale.

6-7. δυ|κκολον : del secondo ο manca la parte inferiore destra.

7. γεγονεν : di ο sopravvive il tratto inferiore della curva. πολλ[α] : di π si vedono la parte inferiore delle due verticali e l'estremità destra del tratto orizzontale.

8. επι : di π è caduta in lacuna la parte superiore destra.

8-9. του|τω τω καιρω : di τ manca la parte destra del tratto orizzontale; di ο e υ si vede la parte inferiore. Si noti l'assenza di iota muto.

10. της : di τ rimane la parte sinistra del tratto orizzontale.

11. πνευμα : di α si vedono la sommità e le due estremità inferiori, sul rigo di base. ξφανη : di ε rimangono tre tracce. Il solo cod. A attesta άνεφάνη. Non è escluso che la forma composta possa essere più pregnante ed enfatica, come già indicato da Schaefer. Gli editori mantengono generalmente έφάνη.

12. πεφωνακκηως : del secondo κ è caduta in lacuna la metà superiore della verticale.

12-13. συν|ειλοχωc : la lezione del papiro concorda con il cod. A; i codd. SFQ riportano συνειλεχωc; i codd. F^{7p}Y attestano συνειληκωc. La lezione del papiro è indubbiamente quella corretta (cfr. KÜHNER-GERTH 1898 I, 2, p. 475). Al contrario, συνειλεχωc è una forma più tarda, forse derivata da λαγχάνω.

14. συνειρει : la lezione del papiro concorda con i codd. AFQ; il cod. S riporta συνηρει; il cod. Y attesta συνήρει. Il papiro riporta senza dubbio la lezione corretta. κα[ι : di κ si vedono la parte inferiore della verticale e l'inizio del trattino obliquo inferiore, di α, dopo la lacuna, una traccia forse appartenente alla parte superiore.

15. απνευctι : la lezione del papiro concorda con i codd. AFYQ; il cod. S riporta invece άπνευctει, lezione accolta solo da Blass e Fuhr.

15-16. ου|δεμιαν : di o rimane la metà sinistra, di υ, dopo la lacuna, il trattino obliquo destro.

16. φερονταc : di ε sopravvivono la verticale e il trattino superiore, di o tracce della parte destra, di ν la traversa discendente a destra e la sommità della seconda verticale, di τ il tratto orizzontale. ουδ' : l'elisione è segnalata.

16-17. αγαθου : di α sopravvivono due tracce, prima e dopo la lacuna, appartenenti alle due estremità sul rigo di base.

17. κτηctιυ ουδενoc : l'inchiostro è sbiadito in questo punto, o il supporto è abraso; delle lettere rimangono quindi tracce evanescenti.

18. τω : si noti l'assenza di iota. τυχοctι : di ν si vedono la prima verticale e tracce della traversa, di τ il tratto orizzontale. τ̄ϖ : sulla vocale è stato apposto il segno tachigrafico indicante la nasale.

19. και : di α si distingue l'occhiello. κοινην : di κ si è persa la parte superiore della verticale; di ι, prima della lacuna, rimane una piccola traccia, di ν la sommità delle verticali.

19-20. αἰχ|υ|νην : di α sopravvive una traccia minima, di ι la base; di c si è persa la porzione centrale.

20. τα[υ]της : di τ sopravvive la verticale; l'inchiostro è evanescente in corrispondenza di c.

20-21. μ[ε]λ|ε|της : di μ rimane la parte bassa delle verticali, di λ una traccia minima, forse parte del tratto discendente a sinistra.

21. ἐπιμελεία|c : delle lettere ε e π si distingue la parte superiore; del terzo ε si vede il trattino superiore, di ι, dopo la lacuna, una traccia minima.

21-22. Αι|c|νη : il solo cod. A attesta questo vocativo subito dopo μελέτης. Blass adotta questo *ordo verborum*. Sembra preferibile mantenere l'ordine trådito dal papiro e dagli altri manoscritti, non spezzando la sequenza ταύτης τῆς μελέτης καὶ τῆς ἐπιμελείας.

22. εκ : l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza di κ. ψυχ|η|c : di χ sopravvive la metà destra.

Fol. 5v (↓)

1. υποκρι|η|της : di ρ si vede la verticale, di ι la parte superiore, di τ la base. αρι|c|τος : di ρ manca l'occhiello.

2. Θεο|κ|ρι|νη|c : di ε è caduta in lacuna la porzione inferiore; di ο sopravvive un tratto prima della lacuna, di η la sommità delle due verticali. ει|τα : di ι sopravvive una porzione minima, posta a metà del rigo.

2-3. γε|γε|ν|η|μ|ε|ν|ω|v : del secondo ε si individua il tratto verticale, di v una traccia minima sul rigo di base, parte della prima verticale; dopo la lacuna, c'è una labile traccia alta sul rigo, appartenente a μ; di ε si vedono le estremità finali dei tre trattini, di ω il primo tratto verticale.

3. αγαθ|ω|γ [α]νδρ|ω|γ : di γ, prima della lacuna, si vede una traccia sul rigo di base, di ρ la verticale, di ω e v labili tracce. La lezione del papiro concorda con i principali codici medievali e, per tradizione indiretta, con Aristid.Rh. I.463.7 Schmidt, che riporta ἀνδρῶν ἀγατῶν; Tib.Fig. 47.17 Ballaira attesta invece τῶν ἀνδρῶν τῶν ἀγατῶν. Sembra preferibile conservare la lezione trådita dal papiro.

4. μ[ε]μ|v|η|c|α|ι : del primo μ si vede la sommità di uno dei due tratti verticali, del secondo μ le due verticali e la parte destra della curva mediana, di η la base della

seconda verticale, di c la parte alta della curva. Interessante è la situazione che si profila subito dopo, non rilevata nell'edizione principe. I codici riportano unitamente μέμνησαι καί; sul papiro, invece, si individuano altre tre lettere, interpretabili come τ, di cui si è persa la metà sinistra del tratto orizzontale, α e ι. Alternativamente, se si leggesse κ al posto di τ, avremmo καί ripetuto due volte. Si tratta certamente di una lezione erronea, dovuta forse al ricorrere della terminazione -αι. καί : di α si vede la coda discendente a destra. ποιε[ι]c : di ε sopravvive il tratto verticale.

5. μεγτοι : di ε, prima della lacuna, rimangono tracce della verticale, di v la base della prima verticale e, dopo la lacuna, tracce della sommità della seconda, di o una traccia minima. δικαιον : di ι, dopo la lacuna, rimane parte della sommità, di κ la metà superiore. α : il vocativo ἄνδρες Ἀθηναῖοι è abbreviato con la lettera θ, aggiunta in interlinea sopra α. Il solo cod. A attesta ὦ Ἀθηναῖοι. Per questo tipo di abbreviazione cfr. McNAMEE 1981, p. 2. Sull'uso dell'interiezione con il vocativo cfr. COOPER-KRÜGER 1998, p. 105 45.3.1, 2. τῆ : la vocale è soprilineata con il segno tachigrafico indicante la nasale.

6. τοϋς : di o rimane la metà sinistra, posta prima della lacuna; di υ, dopo la lacuna, si vede la base della verticale, di c tracce della parte superiore della curva. τετ[ε]λευτηκοτας : del primo τ si vede la verticale; di ε è scomparsa la metà superiore; di κ rimane la metà inferiore, dell'ultimo τ la metà sinistra.

6-7. εϋ|ν[οι]αν : di ε si distingue la metà superiore, di υ la sommità dei due trattini obliqui.

7-8. προλαβόντα : di π mancano parte del tratto orizzontale e la sommità della seconda verticale; di ρ rimane una traccia minima, posta sopra la lacuna; l'inchiostro è evanescente in corrispondenza di α, di cui pure si distingue la sommità. La lezione del papiro coincide con quella tradata dai codd. SY; al contrario, i codd. A³F riportano προλαβόντα παρ' ὑμῶν, lezione accolta da Schaefer; Dobree emendava παρ' ὑμῶν in παρ' ὑμῖν. Gli editori sono concordi nel mantenere a testo προλαβόντα παρ' ὑμῶν. A riguardo, utile il confronto con Dem.XVIII.224 (ὅτι τῷδε μὲν ἔστ'ἀνενεγκεῖν ἐπ' ἐκείνους καὶ τὰς τῶν δικαστηρίων γνώσεις καὶ τὸ τοῦτον αὐτὸν ἐκείνων μὴ κατηγορηκέναι ταῦτα γραψάντων ἄπερ οὗτος νῦν, καὶ τὸ τοὺς νόμους μηκέτ' εἶναι περὶ τῶν οὕτω πραχθέντων κατηγορεῖν, καὶ πόλλ' ἕτερα· τότε δ' αὐτὸ τὸ πρῶγμ' ἂν ἐκρίνεται' ἐφ' αὐτοῦ, πρὶν τι τοῦτων προλαβεῖν.) e XIX.277 (οὐ γὰρ ἐφ' ἡμῶν χρῆστων εἶναι δεῖ τὸν τὰ τηλικαῦτα διοικεῖν

ἀξιοῦντα, οὐδὲ τὸ πιςτευθῆναι προλαβόντα παρ' ὑμῶν εἰς τὸ μείζω δύνασθαι κακουργεῖν καταχρησθαι, ἀλλ' ἀπλῶς μηδὲν ὑμᾶς ἀδικεῖν ἐκόντα.).

8. παρ' : di π, prima della lacuna, sopravvive l'estremità sinistra del tratto orizzontale, di α la coda sul rigo di base. L'elisione è segnalata. ὑμων : di υ si vede il trattino obliquo destro.

9. εξεταζ[ε]iv : di ζ, prima della lacuna, si vede parte del tratto orizzontale alto sul rigo e parte del tratto obliquo discendente a sinistra. παραβαλλειν : l'inchiostro delle ultime tre lettere è evanescente. Tuttavia, dall'osservazione delle tracce, si evidenzia una sovrapposizione dei tratti. Probabilmente ι è stato aggiunto successivamente nell'interlinea superiore.

10. εμε : del primo ε rimangono i trattini superiore e inferiore, del secondo la verticale e parte del trattino inferiore. [·]υζωντα : del secondo υ manca la parte superiore sinistra; una lacuna ha danneggiato il supporto in corrispondenza di ω, di cui si vedono il primo tratto verticale e tracce sul rigo di base. I codd. SY mostrano la lezione v̄v̄ ζωντα; AFQ riportano κυζωντα; Prisc. 359.10 Hertz attesta κυζωντα. Il nome composto è stato accolto a testo da Blass e da Weil. Poiché la prima lettera di questa sequenza è caduta in lacuna, non è possibile sapere quale fosse la lezione attestata dal papiro. μεθ' ὑμῶν : l'elisione è segnalata; sull'ultima vocale è stato apposto il segno tachigrafico indicante la nasale.

11. ουκ' : si noti la presenza della *diastolè*. οιδεν : di ι rimane la sommità.

11-12. παντων : l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza della fine del rigo. La lezione del papiro concorda con i codd. SFYQ; il cod. A e, per tradizione indiretta, Stob. 4.52b.46, attestano ἀπάντων.

12. πατ : la vocale finale è soprilineata con il segno tachigrafico indicante la nasale.

13. υπεστιν : i codd. riportano ὑπεστι.

13-14. η ελαττων : l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza di questa sequenza. All'inizio del rigo successivo, di τ rimane la parte destra del tratto orizzontale, di ω il secondo e il terzo tratto verticale. Sembra che qui non fosse presente la *diastolè* a separare il doppio τ.

14. τεθυεωτας : l'inchiostro è sbiadito in corrispondenza di questa sequenza testuale.

15. δ̄ε : di δ, prima della lacuna, rimane una traccia appartenente al tratto discendente verso sinistra; dopo la frattura, di ε rimangono i trattini inferiore e mediano. οῡδε : di ο si vede la metà superiore. οῡδε̄ις : delle lettere sono rimaste solo labili tracce, poiché l'inchiostro è sbiadito in questo punto. I codd. attestano οὐδεῖς ἔτι; Theon. 2.63.21 Spengel attesta, invece, τις. Senza dubbio, la lezione dei codici rimane preferibile.

16. μ[ι]̄σει : di μ rimane la sommità delle due verticali, di σ, dopo la lacuna, la parte alta della curva. οῡν : dopo la lacuna, di ο si vede la parte superiore destra, di ν il trattino obliquo sinistro, di ν tracce delle due verticali. ε̄χον̄των : di ε è caduta in lacuna la metà superiore; singolarmente, però, il tratto che scende a sinistra di χ sembra intersecare la lettera che precede per poi ripiegare sul rigo di base. Non si esclude che qui fosse presente una correzione. L'inchiostro è molto sbiadito in corrispondenza delle lettere che seguono. τοῡτω̄ : la vocale finale è soprilineata con il segno tachigrafico indicante la nasale.

17. τη̄ : rimangono la parte superiore di τ e la parte alta della prima verticale di η. φοῡσει : di φ si vedono la sommità e tracce dell'occhiello, di υ tracce della verticale, di σ, dopo la lacuna, la parte alta della curva; di ε è scomparsa la metà inferiore; di ι si vede una traccia sul rigo di base. προς̄ : di π rimangono tracce delle due verticali. προ̄ε̄μ̄οῡτοῡ : la sequenza è poco leggibile a causa dell'inchiostro evanescente in questo punto. Il solo cod. A omette προ̄.

18. ῡν : del primo ν rimane una traccia puntiforme sul rigo di base; di υ è scomparsa la parte superiore. ε̄γω̄ : di ε, prima della lacuna, si vede la parte inferiore della verticale, di γ il tratto orizzontale, di ω la sommità dei tre tratti verticali. κριν̄ωμαῑ : di ω si vedono i primi due tratti verticali e parte del terzo, di μ, dopo la lacuna, la coda sul rigo di base. La parola è seguita da un punto mediano. La lezione del papiro, con il suo congiuntivo esortativo, concorda con i codd. SF^c; i codd AF^aYQ riportano erroneamente κρίνωμαι. Dopo κρίνωμαι, i principali codd. hanno καὶ θεωρῶμαι, laddove il solo cod. A attesta καὶ θεωροῦμαι. L'aggiunta di θεωρῶμαι è superflua nel significato, ma serve a dare enfasi alla domanda retorica dell'oratore. Sembra logico, quindi, credere che il papiro abbia ommesso erroneamente questo sintagma. A riguardo, utile il confronto con Dem.I.12 (ἄρα λογίζεταιί τις ὑμῶν, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, καὶ θεωρεῖ τὸν τρόπον δι' ὃν μέγας γέγονεν ἀσθενῆς ὢν τὸ κατ' ἀρχὰς Φίλιππος;) e VIII.18 (ἄρ' ὀράτε καὶ λογίζεσθ',

ὁ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τὴν ἐπιούσαν ὥραν τοῦ ἔτους, εἰς ἣν ἔρημόν τινας οἴονται δεῖν τὸν Ἑλλήσποντον ὑμῶν ποιῆσαι καὶ παραδοῦναι Φιλίππῳ;). μηδαμῶς : la sequenza è poco leggibile a causa dell'inchiostro evanescente in questo punto.

19. οὐτε : di υ si vede la base della verticale; di τ manca la parte sinistra del tratto orizzontale; di ε si distingue la parte finale dei trattini superiore e inferiore. γ[α]ρ : prima della lacuna, di γ c'è una traccia sul rigo di base; dopo la lacuna, di ρ si individuano tracce della verticale. δικάιον : di δ si distinguono i due vertici sul rigo di base, di κ la verticale, di α la sommità. οὔτε : dopo la lacuna, di ο rimane una traccia minima, di υ la verticale e il trattino sinistro. ἴσον : la sequenza è poco leggibile a causa dell'inchiostro evanescente in questo punto.

20. ἀλλὰ : del secondo λ rimane il trattino discendente a sinistra, di α parte dell'occhiello. πρὸς : di π si vede la parte finale del tratto orizzontale. [α]λλῶν : l'inchiostro è molto evanescente in corrispondenza dei due λ. εἰ τινα : la sequenza è poco leggibile, a causa dell'inchiostro evanescente in questo punto. Il solo cod. A qui riporta ὄντινα, plausibile, poiché presente anche al § 319. La lezione del papiro, in accordo con i principali testimoni medievali, è accolta anche dai principali editori critici.

20-21. βου|λει : il cod. S attesta βουληι.

20-21. βου|λει : le prime due lettere si leggono con difficoltà, a causa dell'inchiostro evanescente.

21. ταυτα : del primo τ rimangono la base e la parte finale del tratto orizzontale, del secondo tracce della verticale, di α la sommità. σοι : di c, prima della frattura, rimane il tratto verticale, di ι labili tracce. Il pronome è omissso dal cod. S; Blass lo espungeva, sulla base del confronto con Aristid.Rh. II.348.6D Schmidt. Il papiro conferma la presenza del pronome, utile per altro a conferire esattezza ed enfasi alla frase. προηρημεῖν : la parte finale del verbo si legge con difficoltà, a causa dell'inchiostro molto evanescente. La vocale finale è soprilineata con il consueto segno tachigrafico indicante la nasale.

Fol. 6r(→)

1. $\pi\rho\epsilon\beta[\epsilon\iota\alpha\iota\varsigma]$: di β , a ridosso della lacuna, rimangono una traccia alta sul rigo e una sul rigo di base.

2. $\delta\omega\kappa\epsilon\iota\tau\omicron$: la parola è seguita da un punto mediano. $\upsilon\mu\omega\gamma$: di ω si vedono il tratto sul rigo di base e la terza verticale, di υ la prima verticale e il tratto discendente a destra. δ : della lettera si vedono la sommità e una traccia appartenente al tratto orizzontale. $[\eta\nu]$: il verbo è omesso erroneamente dai codd. FQ. Stando allo spazio disponibile in lacuna, sembra plausibile credere che il verbo fosse presente nel papiro.

3. $\sigma\upsilon\delta\alpha\mu\omicron\upsilon$: di α , a ridosso della lacuna, si vede il tratto obliquo discendente a sinistra, di υ la coda che sconfina nell'interlinea inferiore. $\pi\lambda\eta\nu$: di π si vede la base della seconda verticale. $\epsilon[1]$: di ϵ è caduta in lacuna la metà superiore. $\tau\omicron\upsilon\tau[\omicron\iota\varsigma]$: di τ rimane parte della verticale, a ridosso della lacuna.

3-4. $\epsilon]π\eta|ρ\epsilon\alpha\varsigma\alpha\iota$: di π si vede la base delle due verticali, del secondo ϵ la parte alta della verticale e il trattino superiore.

4. $\delta\epsilon\omicron\iota[\cdot]$: di ϵ rimangono il trattino mediano e quello inferiore, di ι la base. L'editore principe congetturava che qui fosse presente un punto mediano, poi caduto in lacuna. $\epsilon\pi\epsilon\iota\delta\eta$; di η rimane una traccia minima, posta subito prima della lacuna. $\mu\eta$: di μ si vedono parte del tratto mediano sul rigo di base e parte della seconda verticale, di η la base delle due verticali.

5. $\pi[ο]τ'$: di π rimangono la parte sinistra del tratto orizzontale e la sommità della prima verticale, di τ una traccia sul rigo di base e la parte destra dell'asta orizzontale. L'elisione è segnalata. $\varsigma\upsilon\nu[\epsilon]\beta\eta$: di ς si vede la metà superiore, di υ e di η la sommità della prima verticale. $\kappa\alpha\iota$: di κ rimangono la parte bassa della verticale e tracce dei tratti obliqui. $\sigma\upsilon\kappa'$: si noti la presenza della *diastolè*.

6. $\epsilon\tau\iota$: di ϵ si vedono la metà superiore della curva e il tratto mediano, forse in continuità con l'asta orizzontale di τ . $\varsigma\upsilon\mu\beta\omicron\upsilon\lambda\omega\gamma$: di β rimangono il tratto sul rigo di base e parte della verticale, di υ la prima verticale. $\alpha\lambda\lambda\alpha$: del secondo λ si è persa la sommità; di α si vede l'intersezione tra i due tratti obliqui. $\tau\omicron\nu$: di τ sopravvive la verticale. $\tau\omicron\iota\varsigma$: di ς si vede la parte alta della curva, prolungata anche nel margine destro.

7. $\epsilon\pi\iota\alpha\tau\tau\omicron\mu\epsilon\nu\omicron\iota\varsigma$: del primo τ si distingue bene il tratto orizzontale, del secondo rimane anche la base della verticale; del secondo ϵ è caduta in lacuna la metà inferiore. Solo il cod. Q riporta $\acute{\epsilon}\pi\iota\alpha\sigma\sigma\omicron\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\iota\varsigma$. $\upsilon\pi\eta\rho\epsilon\tau\omicron\upsilon\nu$: di η è scomparso il tratto mediano;

di ρ si distingue l'occhiello, di ε una traccia minima, posta a ridosso della lacuna, di τ, dopo la frattura, parte del tratto orizzontale.

8. κατ̄α : di α rimangono la sommità e la coda sul rigo di base, di τ la metà superiore, di α il vertice alto sul rigo. της : di η si vede la sommità delle due verticali. πατριδος : di τ e ρ rimane la base delle verticali.

9. μιθαρνει : S^a riporta invece μιθανει. ετοιμων : di ν, a ridosso della lacuna, si vede la prima verticale. των : di τ rimane il tratto alto sul rigo, di ω e di ν la sommità delle verticali.

10. κολακευε[ι]ν : di ν rimane una traccia minima della seconda verticale, quasi sul rigo di base. ετηρον : del secondo ε sopravvivono la porzione centrale della curva e il tratto mediano. La lezione del papiro concorda con i codd. SY; i codd. AFQ riportano invece ἑτέρουc. Sembra preferibile il singolare, poiché qui avremmo una velata allusione ad Alessandro. β[ο]υλομενω̄ : di ε si vedono il tratto mediano e una traccia puntiforme appartenente a quello superiore. L'ultima vocale è soprilineata con il segno tachigrafico indicante la nasale.

11. εξετασιc : ι mostra un singolare prolungamento a destra sulla sommità; non è escluso che qui ci fosse una correzione. La lezione del papiro concorda con il cod. S; i codd. AFYQ riportano ἐξέτασιc ἦν. Blass, Weil, Fuhr e Mathieu omettono la copula; Bekker, Dindorf e Dilts la stampano a testo. La presenza del verbo sembra necessaria per la comprensione e la fluidità del periodo. την[ι]καυτα : di κ rimangono la base della verticale e il trattino obliquo superiore.

11-12. του|των : delle prime tre lettere si vede la parte inferiore.

13. λαμπροc : di ρ sopravvive la verticale. ἕποτροφοc : di c si vede la parte centrale del tratto verticale.

14. δε̄ : l'inchiostro è sbiadito in questo punto e delle lettere si distingue solo la parte superiore. αθηνηc : anche in questo punto la lettura è resa ostica dall'inchiostro evanescente. αλ[λα : del primo λ rimangono la sommità e il tratto discendente a sinistra.

15. ευνουc : c è scomparso quasi del tutto, poiché in questo punto del supporto l'inchiostro è molto evanescente. ὕμων : una lacuna ha danneggiato il supporto all'altezza di μ, di cui si distingue a fatica la parte superiore.

15-16. του[τοιc] ει : di τ rimane il tratto orizzontale, di υ, a ridosso della lacuna, la sommità del primo trattino obliquo. I codd. SAF^cY riportano τουτοιcί; i codd. F^aQ

attestano τούτοις. Il copista probabilmente leggeva nell'antigrafo τουτοιςί, ma, per un errore di iotacismo, ha trasformato la terminazione da ι in ει. Su questo tipo di grafie cfr. GIGNAC 1976, pp. 189-190.

16. δ' : l'elisione è segnalata. ω : nell'interlinea superiore è stato aggiunto θ; l'abbreviazione va sciolta come ἄνδρες Ἀθηναῖοι. La lezione del papiro concorda con il cod. A, laddove i codd. SFYQ non presentano l'interiezione ὦ. Su questo tipo di abbreviazione cfr. McNAMEE 1981, p. 113. Sull'uso dell'interiezione con il vocativo cfr. COOPER-KRÜGER 1998, p. 105 45.3.1, 2. ταυτοϑ : di υ e di τ rimane parte della verticale, di ο la parte sinistra e la parte destra dell'ellisse, di ν la prima verticale. I codd. AFYQ riportano ταῦτα τὸν; il cod. S omette a ragione ταῦτα, scelta seguita, tra gli editori moderni, da Blass, Butcher e Dilts. Nel papiro avremmo quindi un errore di aplografia, all'origine della confusione tra ταῦτα e τὸν. φυζει : di υ si è perso il trattino superiore destro; di c si vedono le estremità superiore e inferiore. μετ[ριον] : di τ sopravvive parte della verticale.

17. πολιτη : nell'interlinea, forse la prima mano ha aggiunto ν. εχειν : l'inchiostro è sbiadito e delle ultime tre lettere si vedono tracce della metà superiore. δει : di δ rimane la sommità; la parola è seguita da un punto mediano. Dopo questo verbo, in tutti i codd. medievali si legge οὕτω γάρ μοι περὶ ἑμαυτοῦ λέγοντι ἀνεπιφθονώτατον εἰπεῖν, sequenza omessa per intero dal papiro. In primo luogo si potrebbe prospettare l'ipotesi per cui tutta la sequenza andrebbe considerata un'aggiunta seriore, che non aveva ancora contaminato quel ramo della tradizione rappresentato dal nostro papiro. Tuttavia, la frase non sembra riconducibile a una glossa, tanto più che vi si trova l'uso del pronome di prima persona. La natura incidentale della frase potrebbe aver destato sospetti sulla sua autenticità e per questo potrebbe essere stata relegata a margine da alcuni testimoni e, in seguito, non trascritta più, come accade nel nostro papiro. μεν : di μ si vedono la sommità delle due verticali e una coda sul rigo di base, di ν le estremità della prima verticale. τ[α]ις : di τ rimane il tratto orizzontale, di α, a ridosso della lacuna, la sommità.

18. [τ]ην : di η rimane la metà superiore. του : di υ rimangono tracce della verticale e del trattino sinistro. γενηαιου : del primo ν si vede la sommità della prima verticale, del secondo ν, dopo la lacuna, parte del tratto obliquo e della seconda verticale,

di υ parte della verticale che scende nell'interlinea inferiore. Il solo cod. S^a riporta γεναιου.

19. και την του πρωτει[ο]υ : di υ, dopo la frattura, si vede una traccia minima alta sul rigo, forse parte del trattino destro. La lezione del papiro concorda con i codd. FYQ; il cod. S riporta καὶ τοῦ; il cod. A ha solo καὶ. La lezione del cod. S, che non ripete l'articolo, sembra preferibile, poiché racchiude in un unico sintagma τὴν προαίρεσις e i due genitivi. π[ολ]εῖ : prima della frattura, di π si vede l'estremità sinistra del tratto orizzontale, di ε il trattino inferiore e parte di quello mediano, di ι la metà inferiore.

20. διαφυλαττειν : di υ, prima della lacuna, rimane l'estremità del trattino obliquo sinistro, di ν due labili tracce, identificabili con la base delle due verticali. La traccia che segue, posta quasi a metà del rigo, è interpretata dall'editore principe come un punto mediano.

Fol. 6ν(↓)

1. [ωλεις] : i codici riportano concordemente ἐξώλεις. La parola sembra essere troppo lunga per lo spazio disponibile in lacuna. Hunt pensava che qui ci fosse λεις; probabilmente ωλεις colma meglio la lacuna. Singolarmente, comunque, la parola sarebbe stata spezzata a metà. και προωλεις : di κ, a ridosso della lacuna, si vedono le estremità dei due tratti obliqui. L'espressione è omessa solo dal cod. A.

2. γη : delle due lettere si vede la parte inferiore delle aste verticali. [κ]αι : di α sopravvive la coda, che arriva a toccare la lettera successiva. εγ : l'editore principe non stampava questa preposizione. In realtà, si distingue la metà superiore sinistra di una lettera dall'andamento semicircolare e tracce di un trattino mediano, vestigia riconducibili a ε, o al massimo a θ; segue un trattino verticale, forse parte di ν. Se questa lettura è corretta, il papiro mostrerebbe un accordo con il cod. Y^a, che pure ha la preposizione. Probabilmente, questa ripetizione va ritenuta superflua. θαλαττη : di θ, subito dopo la lacuna, si vedono parte della curva e l'estremità del tratto mediano sporgente; del secondo τ rimangono tracce del tratto orizzontale, di η l'estremità inferiore delle due verticali.

2-3. ποιη|σετ[ε] : di π rimangono la prima verticale e tracce della seconda, di η la prima verticale, di τ la base della verticale. I codd. SF^c riportano la lezione ποιήσατε; i codd. AF^aY^a attestano ποιήσατε; il cod. Y^c ha ποιησοιτε. Sembra molto probabile che il

nostro scriba abbia commesso un errore di iotacismo; così da ποιήσαιτε si sarebbe passati a ποιήσετε. Su questo tipo di scambio cfr. GIGNAC 1976, pp. 192-193. Senza dubbio la forma corretta è l'imperativo aoristo. Il papiro, al di là dell'errore ortografico, mostrerebbe quindi una convergenza con i codd. AF^aY^a.

3. ημιν : subito dopo la lacuna, di η rimangono parte del tratto mediano e la seconda verticale, di ι la sommità.

4. τ|ηγ : di η si individua la metà superiore, di ν la parte bassa della prima verticale e la parte alta della seconda. τ|α|χ|ι|c|την : del primo τ rimangono tracce della parte superiore, di α la sommità e l'estremità sinistra dell'occhiello, di χ la metà inferiore.

4-5. απ|α|λλ|α|γην : l'inchiostro è molto sbiadito in corrispondenza di π; del secondo α si vede l'occhiello, sporgente a sinistra, del primo λ il tratto discendente a destra, probabilmente tracciato in continuità con il tratto discendente a sinistra del secondo λ; di γ rimane la parte inferiore della verticale.

5. τ|ων ; di τ è caduta la parte destra del tratto orizzontale, di ω il terzo tratto verticale; di ν si vedono la prima asta verticale e la parte inferiore della seconda.

5-6. επ|ηρ|τη|μεν|ων : del primo η si individuano le estremità delle verticali; l'inchiostro è molto sbiadito in corrispondenza delle lettere successive; di ε rimangono la metà inferiore e una traccia puntiforme del trattino superiore; di ω è quasi del tutto scomparso il terzo tratto verticale; nell'ultimo ν si vede solo la sommità della seconda verticale.

6-7. δοη|τε : di ε sopravvivono il trattino superiore e quello inferiore. La stessa lezione ricorre nel cod. S^a; i codd. S^cAFYQ riportano δότε. Senza dubbio la forma corretta è l'imperativo aoristo.

7. και : di κ rimangono le estremità della verticale e il trattino superiore, di ι, a ridosso della lacuna, la metà inferiore. [c]ω|τη|ριαν : di ω si distinguono la sommità dei primi due tratti verticali e il terzo tratto.

9. ὑπερ : di ε rimangono due tracce minime, appartenenti al trattino superiore e a quello inferiore. Κ|τη|σι|φω|ν|το|ς : di κ si vedono la verticale e le estremità dei due tratti obliqui, di τ una traccia sul rigo di base, di η, dopo la lacuna, il tratto mediano e la seconda verticale; le tre lettere in fine rigo sono quasi del tutto scomparse, a causa dell'inchiostro evanescente.

10. περι : di ε si distinguono la verticale e il tratto mediano, di ρ l'occhiello. του : di υ sopravvivono i due trattini obliqui. στεφαν[ου] : di τ, subito dopo la lacuna, rimane l'estremità destra del tratto orizzontale.

9-10. Il titolo finale dell'opera che si legge sul papiro, nella sua duplice forma Δημοσθένους ὑπὲρ Κτησιφῶντος περὶ τοῦ στεφάνου, è il medesimo presente nei codd. SY; nei codd. FAQ si ha solo περὶ τοῦ στεφάνου. La sottoscrizione è decorata e abbellita da eleganti motivi geometrici.

11. [εϋ]τυχως : di τ è caduta in lacuna la metà sinistra del tratto orizzontale. τω : in questo punto le fibre sono abrase e rimangono solo tracce della sommità delle lettere. γραψαντι : di γ rimangono tracce del tratto orizzontale, di ρ parte dell'occhiello; di τ è caduta in lacuna la metà sinistra del tratto orizzontale; ι è quasi del tutto scomparso e si vede solo una traccia minima. μοι : l'editore principe leggeva και. Tuttavia, i primi due tratti verticali sembrano riconducibili a μ, di cui si vede anche la curva mediana; la lettera che segue è di forma ellittica e riconducibile a ο, senza mostrare l'andamento triangolare e la coda sul rigo di base che contraddistinguono α.

12. [και λα]μβανου[τι] : a ridosso della lacuna, di μ rimane la parte finale che scende sul rigo di base; del primo ν sopravvive la sommità delle due verticali, del secondo solo la sommità del secondo tratto verticale. και : di κ rimangono la metà inferiore e tracce del trattino obliquo superiore.

11-13. αναγιγω|σκοντι : la sequenza di lettere in fine rigo è poco leggibile, a causa dell'inchiostro evanescente; di ο, al rigo successivo, si distingue soltanto la metà inferiore.

29. *De Corona* §§ 284-285

P.Hamb. II 147

III d.C.

Prov.: sconosciuta.

Cons.: Hamburg, Bibliothek inv. gr. 693.

Edd.: SNELL 1954, p. 94; GRONEWALD 1991, p. 10.

Tav.:

Comm.: MP³ 290.010; LDAB 689.

Dimensioni: cm 3 x 8.

Il papiro è indicato con la sigla Π147 nell'edizione "Oxford Classical Texts", a cura di M.R. DILTS, Oxford 2002.

P.Hamb. II 147 misura cm 3 x 8. La sua provenienza non è nota. Fu pubblicato per la prima volta nel 1954, con la generica indicazione di «Überschrift Prose» e poi schedato nel catalogo Pack² come Nr. 2820, con l'indicazione «Unidentified Prose». L'identificazione con il testo demostenico si deve a Gronewald, nella sua riedizione del 1991.

Il piccolo reperto proviene da un rotolo e riporta sul *recto* i §§ 284-285 del *De Corona*. A causa della modalità di conservazione del supporto, non è stato possibile il riesame del *verso*, che, a quanto si apprende dalle notizie fornite nell'*editio princeps*, non sarebbe vergato. Non si identificano κολλήσεις.

Sopravvive parte di una sola colonna di testo, della quale si può leggere la parte iniziale di nove righe. In realtà, si vede anche una traccia minimale di una lettera appartenente a un decimo rigo. Nella parte bassa del supporto si è perso lo strato di fibre del *recto* ed è visibile quindi lo strato di fibre interne del *verso*. Su questo, si notano alcuni aloni di inchiostro, forse frutto dell'impressione della scrittura sul *recto*. Il margine superiore è conservato per un'ampiezza pari a circa cm 2,5. Si conserva anche parte dell'intercolumnio sinistro, per un'ampiezza di circa cm 0,8. Le righe di scrittura conservate hanno un numero di lettere che oscilla tra 24 (e.g. rigo 3) e 20 (e.g. rigo 8).

Impossibile sapere se lo scriba utilizzasse meccanismi di giustificazione, o se fosse osservata la Legge di Maas.

La scrittura con cui è vergato il testo demostenico corre lungo le fibre con un *ductus* sciolto ma accurato, con un effetto d'insieme molto gradevole. Le lettere hanno un asse di inclinazione orientato a destra. Il bilinearismo è generalmente rispettato. Si può rilevare, inoltre, il caratteristico aumento di dimensioni delle lettere incipitarie del rigo. Si nota un tenue gusto chiaroscurale, poiché i tratti orizzontali hanno uno spessore più esile rispetto a quelli verticali (e.g. π rigo 4, τ rigo 1, ε rigo 8). In questa tipologia grafica è rilevante il contrasto modulare, per cui alcune lettere sono iscrivibili in un rettangolo con il lato lungo sul rigo di base (e.g. π rigo 4), altre in un quadrato (e.g. υ, η rigo 9), altre ancora in un rettangolo con il lato corto sul rigo di base (e.g. ρ rigo 5). Si nota l'uso di certi ispessimenti terminali, o trattini di coronamento, che, se non ornamentali, andranno definiti come apici involontari (e.g. υ rigo 1, ρ rigo 5, κ rigo 7, υ rigo 9). Si osservino alcune lettere indicative. α è tracciato in due tempi: prima la trasversale discente verso destra, poi il tratto obliquo sinistro superiore, in continuità con quello inferiore; visibile è l'intersezione alla sommità tra le due aste (e.g. rigo 1). β sembra tracciato in due tempi: si vede il punto di giuntura tra la verticale e la linea che disegna in continuità le due pance (rigo 2). ε ha il trattino superiore non perfettamente fuso con il tratto verticale a formare una curva; il tratto mediano si prolunga notevolmente, senza però arrivare a toccare la lettera che segue (e.g. rigo 8). η è tracciato in tre tempi e mostra un uncino orientato a sinistra al di sopra della prima verticale (e.g. rigo 5). κ è disegnato in due tempi, con i trattini tracciati in continuità e a volte non congiunti alla verticale; le aste desinano con un elegante ispessimento (e.g. rigo 6, 7). μ sembra essere eseguito in tre tempi, poiché si distinguono le intersezioni tra le due verticali e il tratto centrale, che fonde in un'unica curva i trattini mediani e scende a toccare il rigo di base (rigo 6). Anche υ è tracciato in tre tempi e può avere un uncino sulla sommità delle verticali (e.g. rigo 9). ο è di modulo ridotto e sopraelevato rispetto al rigo di base (e.g. rigo 1). ρ mostra una piccola sporgenza a sinistra, in corrispondenza dell'intersezione tra la verticale e l'*incipit* della curva (e.g. rigo 5). c può avere la parte superiore della curva ripiegata su se stessa (e.g. rigo 2). τ può mostrare un piccolo ripiegamento sull'estremità sinistra dell'asta orizzontale (e.g. rigo 1). υ sporge leggermente nell'interlinea inferiore e mostra trattini di coronamento al di sopra dei due tratti obliqui (rigo 1). Non si identificano legature; in un solo caso c'è una pseudo-

legatura (αὐτὸ ρίγος 6). La scrittura del nostro *specimen* subisce forti influssi da parte dello Stile Severo ed è riferibile a cavallo tra il II e il III sec. d.C. Gronewald datava genericamente il supporto al 200 d.C. In realtà, l'inclinazione a destra dell'asse delle lettere rende preferibile un'attribuzione al III sec. d.C. Tra i termini di confronto possibili, privi però di qualsiasi apicatura, citiamo PSI X 1169⁴⁶⁶ e PSI XI 1203⁴⁶⁷. Si può notare, inoltre, una certa somiglianza con P.Ryl. I 57 (17). La mano che verga questo testimone, infatti, sebbene proceda con un *ductus* molto più rapido e disinvolto, utilizza una stilizzazione afferibile allo Stile Severo, ma, come nel nostro caso, caratterizzata dalla presenza di piccoli apici involontari⁴⁶⁸.

Nell'esigua porzione di testo superstite non ci sono spiriti, accenti, o altri segni di punteggiatura. Al rigo 8 (δι ε[μου]) l'elisione non è segnalata.

L'apporto testuale fornito da P.Hamb. II 147 è minimo, sebbene il piccolo frammento superstite sembri provenire da un rotolo di buona qualità, a giudicare dall'elegante *facies* paleografica e dal layout curato.

Al rigo 5, è verosimile che in lacuna ci fosse η εμε, aggiunta probabilmente non genuina, assente nel cod. S, ma trådita dai codd. AFYQ.

marginè

- | | | |
|-------|---|---|
| § 284 | αυτου [μηνυτης επι τοις κυμ
βασιγ [γεγονωσ εμοι λοιδορει
κ[α]ι ογ[ειδιζεις ταυτα ων
παντ[α]σ μαλλον αιτιους ευ | |
| § 285 | ρησεισ [η εμε πολλα και καλα
και μ[εγαλα η πολισ Αισχινη
και πρ[οειλετο και κατωρθω
σεν δι ε[μου ων ουκ ημνημο | 5 |

⁴⁶⁶ MP³ 917; LDAB 1924; riproduzioni disponibili su PSI online.

⁴⁶⁷ MP³ 309; LDAB 639; riproduzioni disponibili su PSI online.

⁴⁶⁸ Sull'uso di apici ornamentali in testimoni afferibili alla classe stilistica dello Stile Severo cfr. FUNGHI – MESSERI 1989, pp. 37-42.

1. αυτου : l'editore principe restaurava la lacuna con [ce]|αυτου. I codici riportano concordemente αυτου. Impossibile sapere quale fosse il testo originariamente offerto dal nostro testimone.

1-2. κυμ]|βατιγ : di ν si conservano la prima verticale e l'inizio dell'asta obliqua. λοιδορει : questa è la forma corretta riportata dal cod. S, laddove il cod. Y ha λοιδορεις (quasi certamente per influsso del seguente ονειδίζεις) e altri codici attestano λοιδορηι.

3. ογ[ειδιζεις : di ν rimangono soltanto labili tracce appartenenti alla prima verticale.

4. παντ[αc : di τ si vede la parte iniziale dell'asta orizzontale. μαλλον αιτιους : questo l'*ordo verborum* tradito dal cod. S; al contrario, i codd. AY hanno αιτίους μάλλον. Qui si riproduce l'*ordo verborum* accolto nell'edizione a cura di Dilts, ma rimane difficile stabilire con esattezza quale fosse la lezione del papiro.

4-5. ευ]|ρησεις [η εμε : di c, a ridosso della lacuna, rimane la parte centrale della curva concava a destra. Il cod. S riporta soltanto εύρήσεις, laddove i codd. AFYQ attestano εύρήσεις ή έμέ. Che questa aggiunta sia superflua potrebbe dimostrarlo anche l'inconsueto andamento ritmico, dal momento che il periodo si chiuderebbe con quattro sillabe lunghe, seguite da due brevi. Per motivi di spazio, è verosimile che anche nel nostro papiro, in lacuna, ci fosse ή έμέ.

5. και : la congiunzione è omessa dal cod. O. Per motivi di spazio, è verosimile che fosse presente nel nostro papiro.

6. μ[εγαλα : in base allo spazio disponibile in lacuna, qui si riproduce la lezione in *scriptio plena*, accolta nell'edizione a cura di Dilts.

8-9. ημνημο]|νηεν : sulle interpretazioni relative a questo passo cfr. VOEMEL 1862, p. 329 n. 2.

10.] [: traccia puntiforme, non meglio identificabile, posta sulla sommità del rigo, a ridosso della lacuna.

Appendice Prima

La più antica tradizione indiretta del De Corona su papiro

30. *De Corona* § 79

BKT 1 = P.Berol. inv. 9780

sec. II d.C.

Prov.: Hermoupolis.

Cons.: Berlin, Staatliche Museen P. 9780 *recto*.

Edd.: DIELS – SCHUBART 1904a, pp. 4-73; DIELS – SCHUBART 1904b; HAUSMANN 1981, nr. XXXXV, pp. 97-114; PEARSON – STEPHENS 1983; LLOYD-JOANES – PARSONS 1983; HARDING 2006.

Tav.: SCHUBART 1911, taf. 20; SCHUBART 1921, Abb. 22, p. 101; SEIDER 1970, taf. XIX Abb. 38 (col. XIV); HARDING 2006, pp. XI-XIV; CPF IV.2, pl. 14.

<http://berlpap.smb.museum/02726/>.

Comm.: MP³ 339; LDAB 769; WACHSMUTH 1904, pp. 471-473; LEO 1904, pp. 254-261; FUHR 1904, pp. 1120-1131; WENDLAND 1904, pp. 419-443, 499-452; WENDLAND 1905; STÄHELIN 1905, pp. 55-71, 141-154; Van HERWERDEN 1905, pp. 219-220; KÖRTE 1905, pp. 388-416; KÖRTE 1905, pp. 280-282; KÖRTE 1906, pp. 476-480; BLASS 1906, pp. 284-292; CRÖNERT 1907, pp. 380-389; FLORIAN 1908; FOUCART 1909, pp. 27-218; FOUCART 1910, pp. 368-371; FUHR 1910, pp. 1142-1144; KAHRSTEDT 1910, p. 508; LEHMANN - HAUPT 1910, pp. 391-93; LAQUEUR 1911, pp. 331-333; MACHER 1914; WILKEN 1920, pp. 324-325; LENCHANTIN DE GUBERNATIS 1921, pp. 23-32; JACOBY 1923, pp. 457-458; POHLENZ 1924, pp. 38-42; WILAMOWITZ-MOELLENDORF 1926, pp. 289-291; POHLENZ 1929, pp. 41-62; LEHNERT 1935, pp. 78-79; WORMELL 1935, pp. 57-92; PEARSON 1942; JACOBY 1949; ORTH 1953, pp. 389-390; PEARSON 1960; LOSSAU 1964; BRUCE 1966, pp. 272-281; CANFORA 1968a; MASTROMARCO 1969, pp. 279-287; SEIDER 1970, nr. 38 pp. 104-107; WEST 1970, pp. 288-296; IRIGOIN 1971 – 1972, p. 181; MASTROMARCO 1972, pp. 241-252; BLIQUEZ 1972, pp. 356-357; THEODORIDIS 1972, pp. 29-34; HARDIND 1976, pp. 186-200; ARRIGHETTI 1977, pp. 49-67; MÜLLER 1977, pp. 83-84; OSBORNE 1990; BADIAN 1991, pp. 25-48;

GIBSON 1995; YUNIS 1997, pp. 1049-1055; DORANDI 2000, pp. 15-27; GIBSON 2000, p. 148; GIBSON 2001, pp. 43-56; GIBSON 2002; DORANDI 2007, pp. 21-26; McNAMEE 2007b, nr. 339 pp. 242–245.

Dimensioni: cm 134 x 30.

Il § 79 del *De Corona* è trådito dal celebre papiro berlinese che riporta il commento di Didimo Calcentero ai Φιλίππικοὶ λόγοι demostenici. Questo reperto, indicato con il numero di inventario 9780, fu acquisto sul mercato del Cairo nel 1901. In origine, fu rivenuto a Hermoupolis, tra le rovine di una abitazione, insieme ad altri due *volumina* papiracei.

Il lungo rotolo, che misura cm 134 x 90, era originariamente avvolto. Oggi è smembrato in varie sezioni; la più estesa misura cm 90 x 30. Si tratta di un rotolo opistografo, poiché il commento didimeo è vergato sul *recto*, mentre il *verso* è occupato dagli *Elementa Stoicorum* di Ierocle. Per il riutilizzo, il supporto non è stato capovolto e la fine del testo di Didimo è in corrispondenza dell'inizio del trattato filosofico.

Si conservano in totale 15 colonne; le prime cinque, tuttavia, sono molto lacunose. Sono ben visibili il margine superiore e quello inferiore, di ampiezza maggiore. Le prime colonne di testo contengono circa 70 linee, numero che nelle ultime scende a 60. Il numero dei caratteri per rigo è piuttosto variabile: nella parte superiore della colonna oscilla tra 35 e 40; nella parte inferiore, invece, oscilla tra 25 e 30. Lo scriba è attento a dare un aspetto giustificato alle colonne, mediante vari accorgimenti: la compressione o l'ingrandimento di lettere in fine rigo (e.g. col.VI.6, col.VIII.4), il prolungamento di tratti costitutivi (e.g. col.VII.11). Si può osservare la legge di Maas.

La scrittura con cui è vergato il testo corre lungo le fibre con un *ductus* rapido e sciolto. Poco elegante, ma non difficile da leggere, è da attribuirsi a uno scriba non professionista. Come già notava SCHUBART 1911, p. XVIII, si tratta di una stilizzazione intermedia, tra una scrittura libraria e una scrittura corsiva. Le lettere mostrano un leggera inclinazione a destra. Non c'è un gusto ricercato nel contrasto modulare o nel chiaroscuro. Scarso è il rispetto per il bilinearismo. Hanno forma corsiva lettere come: α (e.g. col.VI.2), ε (e.g. col.VI.1), π (e.g. col.VI.5), υ (e.g. col.VI.1). Molto frequenti sono le pseudo-legature tra le lettere. Si individuano anche casi di legature ει (e.g. col.VI.6), ci (e.g. col.VII.22). La scrittura è riferibile, secondo il parere di Guglielmo Cavallo, alla

seconda metà del II sec. d.C. La mano, inoltre, sarebbe quella di un individuo alle prese con l'apprendimento della retorica, e si mostra ancora piuttosto rozza e non pienamente disinvolta. Un testimone confrontabile e coevo è P.Lond.Lit. 133⁴⁶⁹, vergato da uno studente che copiava l'*Epitafio* di Iperide.

Numerosi gli accorgimenti in uso per guidare la lettura e la comprensione del testo. Nel margine superiore si può leggere l'indicazione degli argomenti che Didimo tratta in ciascuna colonna. Sempre in questo spazio, in corrispondenza della col. IX lo scriba integra una sezione di testo omessa, segnalando l'intervento testuale con l'*antisigma*. I lemmi demostenici sono indicati con la *diplè*. Le citazioni di altri autori, invece, sono evidenziate in *ekthesis*, con la *paragraphos*, che spesso ne segnala inizio e fine. Alla fine della col. XV, in corrispondenza dell'*explicit* del testo si vede una coronide.

Occasionalmente sono in uso il punto e la dieresi impropria. Non ricorrono spiriti o accenti; l'elisione non è segnalata. Le numerose grafie dovute a iotacismo, secondo Harding, potrebbero essere spiegate con l'ipotesi che il testo sia stato dettato, magari da un maestro a uno scolaro; non si esclude, tuttavia, che queste grafie potessero essere già presenti sull'antigrafo.

Lo scriba, quando riconosce i propri errori, interviene con una linea obliqua a cancellare le lettere, o con il *punctum delens*. Le parole omesse sono aggiunte nel margine superiore e l'antisigma è apposto nel margine sinistro della colonna, laddove la sequenza di testo va integrata. Rimangono errori non corretti, come, nel nostro caso specifico, l'omissione della linea 9a.

Alla fine del rotolo si trova la sottoscrizione, che riporta: Διδυμου | περι
Δημοθθενου | KH | Φιλιππικων Γ | Θ̄ | Ῑ | ῙᾹ | ῙΒ̄, con gli *initia* di queste quattro orazioni del *corpus*. Si tratterebbe quindi del terzo rotolo di commento, dedicato alle orazioni nona, decima, undicesima e tredicesima (da Didimo chiamata dodicesima, poiché ritiene spuria l'*Epistola Philippi* [XII]). Il commento ai Φιλιππικοί λόγοι, pertanto, doveva organizzarsi su tre rotoli, ognuno dei quali analizzava quattro orazioni. La notazione KH presenta più problemi. Un utile prospetto riassuntivo delle ipotesi interpretative avanzate dagli studiosi è offerto da HARDING 2006, pp. 13-20⁴⁷⁰. Tra queste, sembra molto verosimile la

⁴⁶⁹ MP³ 1236; LDAB 2424; riproduzioni disponibili su THOMPSON – WARNER 1881, pl. IV.

⁴⁷⁰ Si veda anche GIBSON 2002, p. 136.

ricostruzione di Blass, per cui questo *volumen* sarebbe il ventottesimo di tutta l'opera di commento di Didimo al *corpus Demosthenicum*.

Si noti che in corrispondenza della col.XII.36 si fa riferimento a un'opera dello stesso Didimo *Sulla Corona*. Questa indicazione è oggetto di discussione da parte degli studiosi, poiché può essere interpretata come il rimando a una precedente sezione dell'opera di commento, in cui si analizzava la diciottesima orazione, o come il rimando a un'altra distinta opera, forse a una vera e propria monografia⁴⁷¹.

Il lemma del *De Corona* presenta due lievi differenze testuali⁴⁷²: εἰς, contro i codd. che riportano ἐπ' (col.I.10); κἐ]ι[νο]ς [τυραννο][υ]ς, laddove i codd. attestano τυράννους ἐκείνου (col.I.11-12). La parola [τυραννο][υ]ς, inoltre, potrebbe contenere un intervento correttivo erroneo, volto a espungere υ.

Col.I

§ 63	κ(αι) πρ[ωτον μ(εν)] τῆν εἰς	8
	<Πελοποννησον πρεσβειαν εγραψα οτε πρωτον εκεινος εις>	9a
	Πελοποννησον παρε[δ]υετο [ει]τα την [εις Ευβ]οιαν	9b
	ηνικ Ευβ]οι[α]ς η]πτει ειτα την εις Ωρε[ον εξ]οδον	10
	[ουκετι] πρ[ε]σβειαν κ(αι) την εις [Ερετρ]ιαν [επειδη κἐ]ι	11
	[νο]ς [τυραννο][υ]ς ε[ν] τ[α]υταις ταις [π]ολεξι κ[(ατ)ε]στησεν	12

7. Sul papiro, all'inizio di questa riga, si può leggere il titolo dell'orazione [υπερ Κτησι]φωτος. Nel margine sinistro, oggi perduto, è probabile che ci fosse la *diplè*, a segnalare la citazione del lemma demostenico.

⁴⁷¹ Su questo aspetto si veda HARDING 2006, pp. 18, 231-232.

⁴⁷² HARDING 2006, p. 40, sostiene che il testo demostenico usato da Didimo mostrerebbe una vaga convergenza con quello del cod. S e, in misura minore, con il cod. A. In definitiva, però, le analogie non sarebbero tali da rivelare un decisivo accordo del papiro con un qualche testimone medievale. Sui lemmi demostenici nel papiro didimeo si veda anche PASQUALI 1952, pp. 286-287.

8. κ(αι) : si legge κ', abbreviazione da sciogliere con la congiunzione copulativa. την εις : di questa sequenza rimangono solo confuse tracce, non sempre immediatamente riconducibili alle lettere integrate.

9a. L'intero rigo era caduto in lacuna ed è stato reintegrato dagli editori principi. Non è difficile individuare il motivo di questa omissione. Si tratta di un salto dal medesimo al medesimo, dovuto al fatto che sia questo rigo, che il precedente si aprono con Πελοποννησων.

9b. Πελοποννησων : di η si vede la base della seconda verticale, di ν l'intersezione alta di sinistra. παρεδυστο : base della seconda verticale di π, seguita dalla metà inferiore di α; di υ si vede la congiuntura tra tratto verticale e trattino sinistro; traccia sul rigo di base di ο. Ευβουαν : tracce sul rigo di base di α.

10. ηπτει : tratto orizzontale di π. Difficile stabilire se l'elisione fosse segnalata. την : tratto superiore della seconda verticale di ν. εις : metà superiore di ι. La lezione del papiro è isolata: i codd. qui riportano επ'. Ωρεον : metà inferiore di ε; il solo cod. A riporta ὄρεωι. εξοδον : vertice superiore di δ, seguito da tracce della parte destra di ο.

11. πρ[εβει]αν : si vede la seconda verticale di π e la base della prima; di ρ rimane il tratto verticale. κ(αι) : il sistema abbreviativo in uso è il medesimo visto al rigo 8. την : tracce della prima verticale di η.

11-12. κει[υ]c : questa la lettura di Pearson e Stephens; gli editori principi stampavano invece [επειδη] | [κεινο]c. La lettura di ι alla fine del rigo 11 sembra certa. Meno convincente è l'integrazione dell'inizio del rigo 12, dove sarebbero cadute in lacuna solo due lettere. Inoltre, ci si chiede, dubitativamente, se non sia possibile la forma εκεινοc.

12. [τυραννο][υ]c : di distingue bene υ. La lettera, tuttavia, sembra essere stata cancellata con un tratto obliquo. Se così fosse, si tratterebbe di una correzione erronea, da parte di chi, non capendo che la parola è un complemento oggetto, la accorderebbe al precedente pronome al nominativo. Il papiro testimonia una lezione isolata, poiché i codici, in questo punto, riportano unitamente τυράννους εκείνους. τ[α]υταιc : tratto orizzontale di τ; tracce della parte superiore di υ. ταιc : tracce puntiformi di α, prima e dopo la lacuna. [π]ολετι : tracce minime, sul rigo di base di ο e λ; segue la parte superiore di ε e di ι, probabilmente in legatura con ι. κ[(ατ)ε]cτηcεγ : parte inferiore

della verticale di κ , che con ogni probabilità, doveva essere scritta nella forma compendiata per $\kappa\tau$; dopo la lacuna, delle lettere c , τ , η , c rimangono tracce puntiformi basse sul rigo; di ε si vede parte della curva; v è tracciato in velocità, forse in un solo tempo, con modulo stretto e aste di altezza diversa.

31. *De Corona* § 252

P.Ashm. inv. s.n. (P.EES)

sec. II-I a.C.

Prov.: acquistato a Medînet-el-Faiyûm.

Cons.: Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms EES Cupb. 2

Edd.: BARNES 1950, pp. 126-137; JÄKEL 1964, nr. XVIII p. 21-23; PERNIGOTTI 2008, p. 49; PORDOMINGO 2013, pp. 139-144; CGFP p. 335; CPF I 1****, nr. 103.9 T.

Tav.: FUNGHI 2004, p. 365.

Comm.: MP³ 1574; LDAB 1055; BARNES 1951, pp. 1-19; MASSON 1951, pp. 427-442, soprattutto pp. 441-442; MERKELBACH 1958, p. 105; MESSERI 2004, pp. 339-368, soprattutto pp. 353-356; McNAMEE 2007b, nr. 1574. p. 451; PORDOMINGO 2010, p. 56; MARTINELLI 2009/2010, pp. 245-255.

Dimensioni: a seguito del ricongiungimento, la porzione maggiore del supporto misura cm 37 x 24,5.

Il § 252 del *De Corona* è citato da P.Ashm. inv. s.n., all'interno di uno gnomologio tematico che ha come argomento unificante la *Tyche*. Oltre a Demostene, sono citati Euripide, Menandro, Teofrasto e Anassimene di Lampsaco.

Il papiro fu acquistato per la Egypt Exploration Society nel 1914 a Medînet-el-Faiyûm dal Dr. J. Johnson. Il rotolo è composto da vari frammenti. Quattro di questi si possono ricomporre, restituendo una superficie identificata come fr. B, di cm 37 x 24,5. Si aggiungono il fr. C, che misura cm 5 x 13,5, da collocare in corrispondenza della col. I e un'altra piccola porzione del supporto, identificata dagli editori come fr. A (cm 3,7 x 4,5), non collocabile con precisione rispetto agli altri frustuli.

L'antologia è vergata sul *recto*. Il *verso* è stato riutilizzato, senza che il supporto fosse capovolto. L'editore principe credeva che questa faccia potesse essere stata vergata dalla stessa mano del *recto*, ma con una scrittura più corsiveggiante. Tuttavia, come ha dimostrato G. Messeri, le mani sono da considerarsi differenti, seppur forse coeve. Di questo testo sul *verso* non rimangono che poche lettere e nessuna parola è distinguibile. L'irregolarità nella disposizione dei rigi di testo farebbe pensare a un documento.

Si conservano in totale 3 colonne. La prima e buona parte della seconda sono molto danneggiate. Di una quarta colonna non rimangono che due lettere incipitarie di rigo. Rimane parte del margine superiore e del margine inferiore. G. Messeri ipotizza che il rotolo dovesse essere alto in origine almeno cm 26, con κολλήματα di cm 20. Le colonne dovevano contenere circa 29 righe, dato desumibile dalla col. III. La lunghezza delle linee di scrittura doveva essere piuttosto variabile, come si vede anche dall'andamento irregolare del margine destro della col. II. Se si osserva, invece, il margine sinistro della col. III, si può osservare la Legge di Maas. L'interlinea è piuttosto ridotta e questo contribuisce a dare un aspetto serrato alla colonna.

La scrittura con cui è vergato il testo corre lungo le fibre con un *ductus* intermedio. Le lettere mostrano una leggera inclinazione a destra dell'asse. Manca un particolare gusto per l'effetto chiaroscurale, o per il contrasto modulare. Ricorrente è l'uso delle apicature, con un *bouletage* alla fine dei tratti orizzontali o verticali delle lettere (e.g. v col.III.29, τ col.III.26, υ col.III.21, χ col.III.20). Si noti la morfologia di alcuni grafemi. α, di forma triangolare, crea un occhiello piuttosto assottigliato (e.g. v col.II.25); ε, di forma semisferica, ha il trattino mediano prolungato a toccare la lettera che segue (e.g. v col.II.24); η e μ sembrano essere tracciati in un solo tempo (e.g. v col.III.29); π ha il primo tratto verticale e il tratto orizzontale tracciati in continuità (e.g. v col.III.27); υ è tracciato in un solo tempo e ripiega verso destra (e.g. v col.III.29). Molto frequenti sono le pseudo-legature (e.g. θε, υc col.III.29). La scrittura con cui è vergato il *recto* è quindi regolare, leggibile e tendente a forme tondeggianti. Il prodotto scrittoria, tuttavia, nel suo complesso non appare molto elegante, anche in virtù dell'incolonnamento serrato del testo. Barns data il papiro al II sec. a.C. A seguito della riedizione e dei confronti paleografici addotti da G. Messeri⁴⁷³, sembra preferibile riferirlo a cavallo tra il II e il I sec. a.C.

Si noti l'uso delle *paragraphoi*, al fine di offrire una partizione testuale nella sezione in versi (col.III.7, 11). La mancanza del margine sinistro di frequente rende solo congetturabile la presenza di questi segni. Alla col.III.23, 27 si leggono due lemmi posti al centro della colonna, con il nome dell'autore del quale, di seguito, è fornita la citazione.

⁴⁷³ Cfr. MESSERI 2004, pp. 354-355: «La libreria adottata per scrivere il PEES si inserisce in un filone molto vitale presente già alla fine del III s. a.C. nel PSI II 136, che matura nello stile emblematicamente rappresentato da P.Berol. inv. 9775, alla metà del I s. a.C., e che arriva alle soglie dell'età romana con PSI Laur inv. 19663».

Secondo G. Messeri saremmo davanti ai resti di un libro contenente una collezione di sentenze, allestito per andare incontro alle esigenze dei lettori e immesso sul mercato librario. A giudicare dalla *facies* paleografica e bibliologica non doveva essere un prodotto di lusso. Il testo, tuttavia, è stato attentamente controllato. Lo dimostrano l'aggiunta di varianti e quegli interventi riferibili a una seconda mano, redatti in una scrittura più corsiva (e.g. col.III.29).

I due righi dell'orazione citati dal papiro contengono un testo molto interessante. La lezione [εγ]ωγε (col.III.30) è stata forse emendata dalla seconda mano, che ha aggiunto la particella δε, trädita concordemente da tutti i manoscritti medievali. L'espressione ω ανδρες Αθηναιοι (col.III.30) non è presente nella tradizione medievale, che riporta concordemente δ' ὅλωc μέν, sequenza omessa, per tradizione indiretta, da Stob. 4.48a.14 e Apostol. 6.481 Leutsch. È interessante notare che probabilmente questo vocativo non rappresenta una vera variante testuale, ma potrebbe essere un'inserzione studiata, che apre la citazione demostenica con un *initium* molto frequente nel formulario dell'oratore. Il papiro, inoltre, testimonia la lezione παντελω[c; questa, non accolta nelle edizioni critiche, è trädita dai codd. AY e, per tradizione indiretta da Stob. 4.48a.14 e Apostol. 6.481 Leutsch.

Col.III

§ 252	Δημοcθενουc	29
	δε	
	[εγ]ωγε ω ανδρες Αθηναιοι οcτιc ανθρ[ωποc ων	30
	[ανθρω]πωι [τυχη]ν προcφ[ερει] παντελω[c ανοητον ηγουμαι	31

30. [εγ]ωγε : sommità del primo e secondo tratto di ω, con buona parte del terzo; tracce minime della verticale di γ; tratto mediano di ε. Non è escluso che queste ultime due lettere fossero cancellate. Nell'interlinea superiore una mano, diversa dalla prima, ha aggiunto la particella δε, trädita da tutti i manoscritti medievali. ω ανδρες Αθηναιοι : sommità dei tre tratti verticali di ω; della sequenza ανδρες rimane la parte superiore delle

lettere; il supporto è fratturato in corrispondenza di ι, di cui rimangono solo tracce. Solo il papiro testimonia questo vocativo. La tradizione medievale riporta concordemente δ' ὄλωσ μὲν, sequenza che, per tradizione indiretta, è omessa da Stob. 4.48a.14 e Apostol. 6.481 Leutsch. È probabile che questo vocativo non sia dovuto a un differente ramo della tradizione dell'orazione, al quale ha attinto il compilatore della nostra raccolta gnomica. Potrebbe trattarsi, al contrario, di una creazione artificiale *ad hoc*, grazie alla quale la citazione demostenica viene introdotta da un *initium* molto frequente nel linguaggio dell'oratore (e.g. Dem.VII.24, XIV.9, XXIII.187, 194, XLV.51, 77). οὔτις : il supporto è lacunoso in questo punto e la sequenza è di difficile lettura.

31. [ανθρω]πῶι : seconda verticale di π, seguita dalla parte inferiore di ω e ι. προφ[ερει] : rimangono le due verticali di π, seguite dall'occhiello di ρ; di φ si vedono tracce minime, prima della frattura del supporto. παντελω[σ ανοητων ηγουμαι] : parte del tratto orizzontale di π, tracce dell'occhiello e del tratto discendente a destra di α; tracce minime della prima verticale di ν; parte finale dell'asta orizzontale di τ, seguita dalla metà superiore di ε; di ω rimane la metà sinistra. Gli editori, in questo punto, hanno sempre letto ανοητων [ηγουμαι], ma tale lettura non è supportata dalle tracce. παντελωσ, non accolto nelle moderne edizioni critiche, è tradito dai codd. AY e, per tradizione indiretta, da Stob. 4.48a.14 e Apostol. 6.481 Leutsch. Se, come sembra, la lezione del papiro doveva contenere παντελωσ, rimane da stabilire dove si collocassero le ultime due parole della citazione, ανοητων ηγουμαι. Poiché siamo alla fine di una colonna, queste avrebbero potuto trovare collocazione all'inizio della colonna successiva, purtroppo perduta. Tuttavia, dal momento che manca un'attenzione per la giustificazione, non si può escludere che queste parole siano cadute nella lacuna a destra del rigo 31. Dopo ηγουμαι, il solo cod. A aggiunge και ἀπαίδευτος.

32. *De Corona*, titolo

P.Vindob.Gr. inv. 39966

sec. I d.C.

Prov.: Arsinoite.

Cons.: Vienna, Nationalbibliothek G 39966 *verso*.

Edd.: SIJPESTEIJN – WORP 1974, nr. 5 pp. 324-331; PUGLIA 1998, pp. 78-86;
OTRANTO 2000, pp. 9-15.

Tav.: SIJPESTEIJN – WORP 1974, p. 326; OTRANTO 2000, tav. II.

Comm.: MP³ 2089.1; LDAB 4408; McNAMEE 1981, p. XX; LEHNUS 1990, pp. 26-27;
HARRAUER 1995, n. 2 pp. 62-63; PUGLIA 1996, p. 54; FOURNET 2012a, pp.
125-157.

Dimensioni: cm 37,3 x 26.

Il titolo del *De Corona* è presente all'interno della lista di libri riportata sul *verso* di P.Vindob.Gr. inv. 39966.

Il papiro proviene dall'Arsinoite. Le sue dimensioni sono pari a cm 37,3 x 26. Sul *recto* si possono leggere due documenti, che riportano distribuzioni di grano ai contadini, datate al 10 e al 12 d.C.

Sul *verso* si conservano tre colonne di testo. La col. I (cm 10 x 6), posta in alto a sinistra, si legge con difficoltà, poiché vi è stato scritto sopra un testo in demotico. La col. II (cm 6,5 x 7,5), posta in alto a destra, è stata scritta dalla stessa mano della prima; la separa dalla prima un intercolumnio di circa cm 20. La col. III (cm 9 x 4) è stata vergata da una mano differente e si colloca al di sotto della col. II, ma è capovolta.

Le prime due colonne contengono un elenco di libri. La terza, invece, riporta una lista di vocaboli frammentaria.

I documenti sul *recto* costituiscono un *terminus post quem* per la datazione. La scrittura con cui è vergato il *verso*, infatti, ha un andamento corsiveggiante ed è riferita dagli editori alla metà del I sec. d.C.

Ampio e variegato è il panorama di titoli citati nel papiro: gli *Aitia*, gli *Inni*, gli *Epigrammata* e l'*Ecale* di Callimaco; il *Catalogo delle donne*, le *Opere e i Giorni* e la

Teogonia di Esiodo; l'*Iliade* e l'*Odissea*; gli *Epinici*, i *Prosodi* e gli *Encomi* di Pindaro; Eliano; un Dionigi, non ben identificato. Di particolare importanza, infine, è la presenza dei titoli Κατα Κτησιφωντος e Περι του στεφανου (col.II.19, 21). Il papiro offre un'importante testimonianza antica di una circolazione congiunta di queste due orazioni. Come è noto, infatti, di Eschine rimangono quei discorsi a cui corrisponde una replica nel *corpus Demosthenicum*⁴⁷⁴. La pratica della «circolazione unitaria dei discorsi contrari»⁴⁷⁵, come dimostra questa lista di libri, avrà avuto i suoi prodromi già in età di rotolo.

Questo elenco, in conclusione, riporta le opere di autori classici ben documentari dalla tradizione papiracea nell'Egitto dei primi secoli dell'età romana, quali Omero, Esiodo, Pindaro e Demostene. Il fatto che sia stato riutilizzando un papiro documentario, induce a credere che la sua destinazione fosse ad uso privato.

Col.II

§ 252	Αιχινους Κατα Κτησιφωντ(ος) .ατο[19
	ρου Περι επιμονης Δημοσθευ[ου]ς	20
	Περι του στεφανου	21

⁴⁷⁴ Cfr. LESKY 2005, p. 681: «Demostene fece entrare nella storia l'uomo che più violentemente gli si oppose». Nei due testimoni cardine, k (Paris.gr. 2998) e i (Paris.gr. 2996), i due autori sono tramandati insieme. In f (Paris. Coislin 249), invece, Eschine è tradito insieme a Lisia, Gorgia e autori tardo antichi. Ulteriori conferme di questa modalità di circolazione si trovano nel trattatello ciceroniano *De Optimo Genere Oratorum*, 5, in Arpocrazione e in Fozio, dove a Eschine è dedicato prima il codice 61 e poi il 264, che immediatamente precede il 265 dedicato a Demostene.

⁴⁷⁵ CANFORA 1974, pp. 96-97.

Appendice Seconda

I principali testimoni della tradizione manoscritta medievale

Di Demostene molto è sopravvissuto. In totale sono giunti fino a noi 61 discorsi, 6 lettere e 56 proemi. Tra le orazioni, 17 appartengono al genere deliberativo (I-XVII) e sono divise a loro volta in *demogorie* (I-XII) e *simbuleutiche* (XIII-XVII); 42 appartengono al genere giudiziario (XVIII-LIX e tra queste rientrano i grandi discorsi per i processi politici) e due al genere epidittico (LX *Epitafio*, LXI *Erotico*). Si tratta di una raccolta allestita in modo casuale, disorganico e incompleto. L'oratore avrà certamente pronunciato o scritto un numero molto maggiore di demogorie⁴⁷⁶. Basti pensare alle preziose testimonianze di Aeschin.III.218 e di Plut.*Dem.* 23, in cui si parla dell'attivismo frenetico di Demostene, che arrivava a monopolizzare la tribuna in momenti particolarmente critici per la città. La situazione non è diversa in ambito giudiziario, dove pure mancano discorsi di primissimo piano. Il caso più eclatante è la mancanza del discorso relativo al processo arpalico, a seguito del celebre scandalo che avrebbe travolto l'oratore, conducendolo, alla fine della vicenda, all'esilio. Per converso, nel *corpus* sono subentrate orazioni certamente non attribuibili a Demostene, come il discorso *Su Alonneso* (VII), attribuito già nell'antichità a Egesippo⁴⁷⁷, o le orazioni di Apollodoro (XLVI, XLIX, L, LII, LIII, LIX). Non è chiaro se i discorsi, dopo essere stati pronunciati, abbiano subito una rielaborazione scritta. Alcuni critici hanno visto in capolavori come il *De Corona* un sicuro indizio di un rimaneggiamento e della pubblicazione da parte dell'autore⁴⁷⁸. Altri fanno appello a quegli elementi interni non limati, come i lemmi dei documenti, per sostenere la tesi contraria⁴⁷⁹. Quello che sembra certo è che una circolazione dei discorsi sia iniziata già mentre Demostene era in vita⁴⁸⁰. Non serve forse ricorrere all'ipotesi tradizionale di una vera e propria pubblicazione da parte dell'autore.

⁴⁷⁶ Sulla selezione dei discorsi che sono giunti fino a noi cfr. CANFORA 1974, pp. 26-31, 46, 76.

⁴⁷⁷ Cfr. CANFORA 1974, pp. 68-69.

⁴⁷⁸ Sull'ipotesi di una rielaborazione e di una pubblicazione di almeno alcune delle orazioni cfr. SCHWARTZ 1893, pp. 40-43, WILAMOWITZ 1893, p. 215 n.5, WILAMOWITZ 1905, p. 75, HAHN 1910, ADAMS 1927, p. 97. CANEVARO 2018, p. 79, specifica che mancano evidenze precise per parlare di pubblicazione dei discorsi, ma il *De Corona* potrebbe rappresentare una parziale eccezione. Sull'aspetto problematico della rielaborazione e pubblicazione dei discorsi giudiziari, con particolare riferimento alla XIX orazione, si veda MATHIEU 1945, pp. 17-21.

⁴⁷⁹ Più cauto CANFORA 1974, pp. 39-46. A riguardo si veda anche DORJAHN 1935, pp. 274-295.

⁴⁸⁰ Cfr. CANFORA 1974, pp. 66-70.

Più probabilmente, ci sarà stata una forma di divulgazione più elementare⁴⁸¹, all'interno della cerchia di sostenitori, ammiratori e avversari⁴⁸².

Il *corpus Demosthenicum* si configura, in ultima analisi, come una raccolta postuma, con ambizioni di completezza, in cui confluirono orazioni autentiche, materiali di lavoro come i *Proemi* e carte non autentiche, inserite quando si cercò di allestire una *raccolta demostenica*. Come nota Canfora⁴⁸³, intorno all'oratore si coglie un ambiente politico-familiare che, dopo la sua morte, potrebbe aver curato la conservazione dell'opera demostenica, dando un'unità a quella circolazione incontrollata di discorsi, che era iniziata fin dagli esordi dell'attività politica di Demostene. Drerup pensava a Democare, nipote di Demostene, come primo editore⁴⁸⁴. Bethe, invece, riteneva che il *corpus* sarebbe stato allestito tra il 300 e il 280 a.C., spiegando in tal modo l'inserzione nella raccolta di discorsi di altri oratori ateniesi⁴⁸⁵; si tratterebbe, pertanto, di una *raccolta* più che di una vera e propria *edizione*.

Il *corpus Demosthenicum* approdò sicuramente ad Alessandria. Il tramite, come pensava Wilamowitz, potrebbe essere stato Demetrio Falereo⁴⁸⁶, che dell'oratoria demostenica era stato studioso e critico. In ossequio al conservatorismo della filologia antica, l'obiettivo era quello di salvare tutto, o quasi, quel che rimaneva di Demostene. Sauppe ipotizzò che il *corpus Demosthenicum* a noi giunto rispecchiasse la selezione critica dei *Pinakes* di Callimaco⁴⁸⁷. Da una preziosa testimonianza di Dionigi di Alicarnasso⁴⁸⁸, si sa che il titolo *Su Alonneso* per il discorso VII lo avrebbe proposto proprio Callimaco, che avrebbe eliminato il discorso *Per Satiro*, attribuendolo a Dinarco (F 446 Pfeiffer). Pfeiffer, tuttavia, valorizzando la testimonianza di Arpocrazione (s.v. ἐνεπίσκημμα), intuì che per Callimaco doveva essere autentico anche un discorso *Contro Crizia* (F 445 Pfeiffer), che però non è trådito nelle raccolte medievali. Questo dimostrerebbe che la classificazione di Callimaco, per quanto autorevole, non pose un punto fermo e il *corpus* rimase in sostanza magmatico. In età augustea, principale critico

⁴⁸¹ Cfr. PASQUALI 1952, pp. 452-453, DOVER 1968, pp. 152-153.

⁴⁸² In questo senso si può spiegare la notizia secondo cui i discorsi demostenici venivano recapitati a Filippo (cfr. Phot. *Bibl.* 493b, *Dec. Orat. Vit.* 845d).

⁴⁸³ Cfr. CANFORA 1974, p. 74.

⁴⁸⁴ Cfr. DRERUP 1899, p. 550.

⁴⁸⁵ Cfr. BETHE 1897.

⁴⁸⁶ Cfr. PFEIFFER 1968, p. 99.

⁴⁸⁷ Cfr. SAUPPE 1841, p. 49. A riguardo si vedano anche le criticità di PASQUALI 1952, p. 272 n.3.

⁴⁸⁸ Cfr. D.H. *Dem.*13.

e interprete dell'opera demostenica fu Dionigi di Alicarnasso, con il suo trattato *Su Demostene* e nella la *Prima lettera ad Ammeo*. Il discorso *Contro Teocrine* (LVIII), confermato da Callimaco (F 444 Pfeiffer) come demostenico, fu attribuito da Dionigi a Dinarco, in virtù del fatto che nell'orazione proprio Demostene viene attaccato duramente⁴⁸⁹. Trova conferme, quindi, anche nello specifico caso demostenico, la criticità di Dionigi nei confronti del lavoro di Callimaco e del suo catalogo. Altrettanto significativo dovette essere il prestigio degli studi sul testo demostenico condotti a Pergamo. Qui, Cecilio di Calatte (I sec. a.C.) scrisse *Sul carattere dei dieci oratori*, opera che è alla base dell'opuscolo pseudo-plutarcheo *Vite dei dieci oratori*. Questa fonte parla di 65 discorsi genuini (847 E), cifra confermata ma forse non vagliata criticamente anche da Fozio (265, 491a Henry).

La tradizione manoscritta medievale è particolarmente ricca di testimoni⁴⁹⁰. Il vario ordinamento dei gruppi di orazioni e delle orazioni all'interno di ciascun gruppo è uno degli indizi più evidenti del fatto che non si possa presupporre l'esistenza di un archetipo comune dei più antichi rappresentanti della tradizione medievale⁴⁹¹. I codici sono solitamente suddivisi in quattro famiglie⁴⁹². Ciascuna di esse ha come rappresentante un codice *vetustissimo* di cui, qui di seguito, si forniscono le principali informazioni.

1. Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2934 (S)

Il Parigino greco 2934 è un magnifico codice pergamenaceo databile tra la fine del IX e l'inizio del X secolo⁴⁹³. Le sue dimensioni sono pari a cm 34,2 x 24,5. A ragione

⁴⁸⁹ Cfr. Dem.LVIII.35-36, 41-44.

⁴⁹⁰ Sulla tradizione manoscritta di Demostene si vedano DRERUP 1899; FUHR 1914, pp. IX-XXII; HEMMERDINGER 1951, pp. 83-88; PASQUALI 1952, pp. 269-294, LOSSAU 1964; CANFORA 1968a; CANFORA 1974, pp. 90-92; CAVALLO 1986, pp. 121-122; GRUSKOVÁ – BANNERT 2014.

⁴⁹¹ Contro l'esistenza di un archetipo si vedano PASQUALI 1952, pp. 271, 289-290, CANFORA 1974, pp. 92-95, CANEVARO 2015, pp. 7-8. DRERUP 1899 credeva all'esistenza di un archetipo, da collocarsi però non nel medioevo, ma in età imperiale. Su questo assunto si fondava anche l'edizione di BUTCHER-RENNIE 1903-1931. Ugualmente in HAUSMANN 1978, p. 10, è contemplata l'idea di un archetipo.

⁴⁹² Sul concetto di famiglia o classe di manoscritti nelle tradizioni contaminate si veda MAAS 2017, pp. 71-72.

⁴⁹³ Si riporta brevemente la bibliografia di riferimento su questo codice: VOEMEL 1856, pp. 219-243, OMONT 1888, p. 63, OMONT 1892-1893, pp. 1-8, SANDYS 1890, pp. XXXVIII-XLII, DRERUP 1899, pp. 552-553, GOODWIN 1901, pp. 343-355, FUHR 1914, pp. X-XII, CLARK 1918, pp. 418-445, DILTS 2002, pp. VIII-IX; GRUSKOVÁ 2014, pp. 267-270.

A. Dain⁴⁹⁴ definiva questo manoscritto «glorie de notre Bibliothèque Nationale». Sul f. 1, cartaceo si può leggere un $\pi\nu\alpha\xi$; sull'ultimo foglio, anch'esso cartaceo, c'è un indice dei discorsi, redatto in latino.

Il manoscritto è composto da 535 fogli. Su ogni pagina il testo è distribuito su due colonne, ognuna contenente 32 linee. In totale, si contano 64 fascicoli, prevalentemente quaternioni. La segnatura è indicata a partire dal f. 113, nell'angolo inferiore esterno; questi numerali sono decorati con piramidi e piramidi rovesciate. Si possono distinguere due mani, entrambe anonime: la prima ha vergato il testo dal f. 2 alla prima colonna del f. 85r, la seconda mano a partire dalla seconda colonna del f. 85r fino alla fine.

La copertina è in marocchino rosso e reca gli stemmi di Francia e Navarra e il monogramma di Enrico IV. La pergamena è di ottima qualità e non presenta difetti. Sobria e raffinata è l'ornamentazione, limitata per lo più a $\pi\acute{o}\lambda\alpha\iota$ con motivi geometrici, poste in corrispondenza dell'inizio delle orazioni. I colori usati sono verde, giallo, vermiglio. Il titolo di ciascuna orazione è vergato in inchiostro rosso. Frequentemente, alla fine dei discorsi, si trovano dei fregi. Tale ornamentazione, già più sobria nella prima parte del manoscritto, diventa ancora più rarefatta nella seconda parte. La rigatura è riconducibile al tipo Leroy 20C2.

La scrittura delle due mani è di estrema eleganza e accuratezza ed è assimilabile allo "Stile Anastasio"⁴⁹⁵. Controversa è l'origine di questo mirabile manufatto⁴⁹⁶, da taluni ritenuto di area costantinopolitana, da altri attribuito all'Italia meridionale. Secondo G. Cavallo, infatti, il nostro codice costituirebbe «la diretta ripresa di un esemplare-modello conservatosi nell'Italia meridionale», risalente alla tarda-antichità⁴⁹⁷. Tra i motivi citati a sostegno di questa tesi c'è la segnatura dei fascicoli, posta in basso a destra sul primo foglio in lettere maiuscole tra piramidi rovesciate, i fregi decorativi che riprendono stilemi dei manoscritti dei secoli IV-VI e, infine, le note sticometriche ereditate dal modello.

Il codice è corredato da *marginalia*. Alcuni sono attribuibili alla stessa mano dei copisti che hanno vergato il testo; altri, redatti in una scrittura corsiveggiante del XIII

⁴⁹⁴ Cfr. DAIN 1980, p. 216.

⁴⁹⁵ Cfr. PERRIA 1991, pp. 271-317.

⁴⁹⁶ Cfr. PRATO 1986, pp. 219-228, PERRIA 1991, pp. 271-317; PERRIA 1994, pp. 235-257, MAZZUCCHI 2010, pp. 133-141, GAMILLSCHEG 2014, pp. 191-198.

⁴⁹⁷ Cfr. CAVALLO 1986, pp. 123-124.

secolo, si devono a Giovanni Camatero, patriarca di Costantinopoli⁴⁹⁸. Si individuano anche varianti testuali, indicate dalla sigla γρ(άφεται).

Il cod. S tramanda 59 discorsi, i *Proemi* e 5 lettere. Risulta quindi assente la *Lettera di Filippo* e incompleta l'orazione *Sul trattato con Alessandro*, inserita alla fine del codice da una mano più recente. Sono presenti titoli iniziali e finali e, talvolta, come nel caso del *De Corona*, annotazioni sticometriche. La diciottesima orazione occupa i ff. 157v-196v. Da sempre il codice S è considerato dai filologi il miglior testimone del testo demostenico⁴⁹⁹.

Alla fine del manoscritto, su un foglietto pergameneo, si legge l'indicazione del numero totale di fogli e fascicoli, insieme alla notazione *ex libris* βίβλιον μονῆς τῶν Σωκάνδρων. Tale indicazione testimonia il passaggio del codice nel monastero di Sosandra, presso Magnesia, fondazione attribuita a Giovanni III Duca Vatatzes⁵⁰⁰. Si sa che poi il manoscritto passò per la biblioteca di Giano Lascaris, dopo essere stato acquistato in Grecia, tra il 1490 e il 1492, per conto di Lorenzo de' Medici. Sarebbero forse riconducibili al Lascaris alcune annotazioni marginali, vergate in una scrittura del XV secolo, nonché alcuni titoli di orazioni e il πίναξ. Nel 1534, alla morte di Lascaris, passò prima al cardinale Niccolò Ridolfi, poi, tra il 1550 e il 1555 a Pietro Strozzi e, infine, a Caterina de' Medici, grazie alla quale giunse in Francia tra il 1560 e il 1567. Nel 1594 entrò a far parte della Bibliothèque du Roi. Dal 1602, infatti, compare regolarmente nei cataloghi della Biblioteca Reale.

2. München, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 485 (A)

Il Monacense greco 485, un tempo *Augustanus*, è un codice pergameneo con dimensioni pari a cm 22,5 x 16⁵⁰¹. Per lungo tempo attribuito al X secolo, in un recente contributo di B. Mondrain⁵⁰² è stato ridatato su base paleografica e codicologica alla metà del IX secolo. Il codice A sarebbe pertanto il più antico tra i manoscritti medievali

⁴⁹⁸ Cfr. MAZZUCCHI 2010, pp. 134-135.

⁴⁹⁹ Cfr. IRMER 1961.

⁵⁰⁰ Cfr. FÖRSTEL 2005, pp. 129-134, MITSIOU 2011, pp. 665-684.

⁵⁰¹ Si riporta brevemente la bibliografia di riferimento su questo codice: HARDT 1812, pp. 52-57; SPENGLER 1872; DRERUP 1899, pp. 555-558; FUHR 1914, pp. XVIII-XXI; LUCÀ 1990, pp. 33-79; DILTS 2002, p. X; GRUSKOVÁ 2014, pp. 270-273.

⁵⁰² Cfr. MONDRAIN 2014, pp. 201-205.

demostenici. In totale è composto da 468 fogli, organizzati in 59 quaternioni. I fascicoli I, II, LI rimangono incompleti (si sono salvati solo due fogli collocati tra i ff. 469-470 e altri due fogli che oggi costituiscono i ff. 1 e 2). Il I e il II quaternione sono stati sostituiti da due ternioni pergamenei, scritti da una mano riferibile al XIII-XIV secolo.

Il testo è a piena pagina ed è organizzato su 33-35 linee. Mancano indicazioni sticometriche. La segnatura dei fascicoli è opera della prima mano ed è posta nell'angolo superiore esterno, a partire dal f. 13. La rigatura è del tipo Leroy 00A1.

La scrittura è una minuscola dal *ductus* agile e veloce, con asse inclinato a destra. Non mancano lettere di morfologia maiuscola e abbreviazioni tachigrafiche. Nei fogli usati per restaurare le lacune testuali, invece, la scrittura è riferibile alla *Fettaugenmode*. Gli scoli sono stati apposti a più riprese: dalla prima mano, a cavallo tra XII e XIII secolo e durante il XIV secolo. I titoli sono in minuscola, con lettere in ἔκθησις leggermente ingrandite. L'ornamentazione è molto sobria e limitata a semplici motivi geometrici.

Il manoscritto attesta 54 discorsi. Rimangono esclusi i discorsi XII, XLV, XLVI, LII, LIX, LX, LXI, i *Proemi* e le *Epistole*). Singolarmente, invece, il discorso *Sulla corona trierarchica* (LI) è presente due volte. L'incompletezza della raccolta potrebbe essere dovuta a un criterio selettivo, oppure all'impossibilità di rintracciare rotoli contenenti queste orazioni.

Per quanto riguarda la storia del codice, è noto che esso faceva parte della collezione dell'umanista Antonio Eparco, che nel 1544 vendette parte dei suoi libri alla biblioteca di Augusta. Nel 1806 il codice, insieme al fondo manoscritto greco della Augustana, passò alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

3. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (F)

Il Marciano greco Z 416 (= coll. 536)⁵⁰³ è un codice pergameneo che misura cm 37 x 27,5 ed è databile al X secolo. In totale è composto da 323 fogli, per un totale di 39 quaternioni.

La qualità della pergamena è molto buona. L'impaginazione è variabile, poiché i primi dodici fogli sono organizzati su una sola colonna, con 46 linee. Di

⁵⁰³ Si riporta brevemente la bibliografia di riferimento su questo codice: MIONI 1985, pp. 175-177; MIONI – FORMENTIN 1975, pp. 47-48, tav. XXXI; DRERUP 1899, pp. 558-563; FUHR 1914, pp. XII-XIII; DILTS 2002, p. XI; GRUSKOVÁ 2014, pp. 278-281.

seguito, il testo delle orazioni è distribuito su due colonne per pagina, con un numero di righe che oscilla tra 45 e 47.

La segnatura dei fascicoli è nell'angolo inferiore destro e si registra a partire dal f. 93. La rigatura è riconducibile al tipo Leroy 20D1 (ff. 1r-12v) e 20D2 (ff. 13r-321r).

La scrittura con cui è vergato il codice è una minuscola chiara ed elegante, riconducibile alla *bouletée*. Si individuano scoli nei margini, di prima mano, riferibili a cavallo tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, o al pieno XI secolo⁵⁰⁴. Alla prima mano sono da attribuire le *inscriptions*, le *subscriptions* e le indicazioni sticometriche. Titoli e lettere iniziali sono decorati con colore rosso.

Mancano note di possesso sul manoscritto. È però verosimile che sia giunto a Venezia per il tramite del cardinale Bessarione.

F è il codice pergameneo più completo di Demostene, poiché contiene 61 discorsi, i *Proemi* e le *Epistole*. Notevole è la presenza di un πίναξ che organizza i discorsi per generi oratori: Φιλippικοί (I-XII)⁵⁰⁵, Συμβουλευτικοί (XIII-XVII), Δημόσιοι (XVIII-XXXI), Παραγραφαί (XXXII-XXXVIII), Ἰδιωτικοί (XXXIX-LIX), Ἐπιτάφιος (LX), Ἐρωτικός (LXI), Προοίμια (56), Ἐπιστολαί (6). In apertura si trovano la *Vita Demosthenis* di Libanio, le ipotesi libaniane e i *Prolegomena* di Ulpiano. Alla fine del codice, inoltre, una mano dell'XI secolo ha aggiunto l'*Epitafio* di Lisia⁵⁰⁶.

L'impressione generale che si ha di questa raccolta, più recente rispetto a S e A, è che sia ben curata per l'ordinamento del materiale secondo generi oratori e per il corredo biografico-esegetico.

4. Paris, Bibliothèque Nationale de France, gr. 2935 (Y)

Il Parigino greco 2935 è un codice pergameneo con dimensioni pari a cm 30,6 x 22,4⁵⁰⁷. Databile al X secolo, è composto da 301 fogli.

⁵⁰⁴ Cfr. GRUSKOVÁ 2012, pp. 93-128.

⁵⁰⁵ A riguardo si veda OTRANTO 2000, pp. 368-369.

⁵⁰⁶ Cfr. AVEZZÙ 1979, pp. 51-67.

⁵⁰⁷ Si riporta brevemente la bibliografia di riferimento su questo codice: OMONT 1888, pp. 63-64, FUHR 1914, pp. XVI-XVIII, PERRIA 1990, pp. 72-75, DILTS 2002, pp. XI-XII, GRUSKOVÁ 2014, pp. 273-276.

Si individuano tre sezioni, vergate da mani diverse. La prima (ff. 1r-8v) è costituita da un singolo quaternione, contenente un *πίναξ*, una *Vita Demosthenis* di Zosimo di Ascalona, una *Vita* anonima, le ipotesi libaniane e parte degli scolii alla *Prima Olintiaca*. La scrittura è minuta e mostra un *ductus* veloce e disinvolto⁵⁰⁸. La seconda sezione (ff. 9r-26v) è vergata su un quaternione e un quinione, che riportano i discorsi I-VII. La mano è tarda ed è riferibile al XV secolo. La terza sezione (ff. 27r-301v), infine, rappresenta il nucleo più antico del codice. Si tratta di 276 fogli, organizzati su 35 quaternioni. Qui si possono leggere 29 discorsi demostenici (VII-XXI, XXIII, XXII, XXIV-XXVI, LIX, *Erotico*, *Epitafio*, *Proemi*). La scrittura è una minuscola di modulo ridotto, a tratti corsiveggiante, riferibile al X secolo. Si ritiene che questa mano sia identificabile con quella del monaco Baanes, responsabile anche della copia del celebre *Var.gr.* 1. Gli scolii nei margini, invece, sono vergati da un'altra mano riferibile al X secolo, forse attribuibile ad Areta⁵⁰⁹.

Il testo è organizzato a piena pagina; il numero di linee per pagina, è pari a 46 nella prima parte e a 34 nella seconda e nella terza. La foliazione è nell'angolo superiore destro. La rigatura è del tipo Leroy 12D1.

Anche su questo codice si può leggere all'inizio un *πίναξ* che ordina i discorsi per generi oratori: Φιλippικοί (I-XII), Συμβουλευτικοί (XIII-XVII), Δημόσιοι (XVIII-XXI, XXIII, XXII, XXIV, XXV, XXVI), ἐκ τῶν ἰδιοτικῶν (LIX), Ἐρωτικός (LXI), Ἐπιτάφιος (LX), Προοίμια δημηγορικά (56).

Circa la storia del manoscritto, si sa che esso apparteneva al numismatico e bibliofilo Raphaël Trichet du Fresne, che fu bibliotecario di Gastone d'Orléans e Cristina di Svezia. Nel 1662 parte della sua raccolta di libri fu acquistata da J.B. Colbert e confluì a Parigi nella biblioteca reale.

⁵⁰⁸ Cfr. WILSON 1960, p. 200, AVEZZÙ 1979, pp. 55-56.

⁵⁰⁹ Cfr. PERRIA 1990, pp. 72-75 e WILSON 1960, p. 200.

Bibliografia

Le riviste sono state citate secondo le sigle de *L'Année Philologique*. I papiri, gli ostraca e le tavolette sono stati citati sulla base di J.F OATES - R.S. BAGNALL - S.J. CLACKSON - A.A. O'BRIEN - J.D. SOSIN - T.G. WILFONG - K.A. WORP, *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets*, edizione online, consultabile sul sito:

<https://library.duke.edu/rubenstein/scriptorium/papyrus/texts/clist.html>.

LE EDIZIONI DEMOSTENICHE CONSULTATE

BEKKER 1824 = I. BEKKER, *Oratores Attici*, vol. IV, *Demosthenes, pars prior*, Berolini 1824.

DISSEN 1837 = L. DISSEN, *Demosthenis Oratio De Corona, Ex Recensione I. Bekkeri passim mutata*, 2 voll., Gottingae 1837.

DINDORF 1824 = G. DINDORF, *Demosthenes*, vol. I, Oxonii 1824.

DINDORF 1849 = G. DINDORF, *Demosthenes*, vol. V, *Annotationes Interpretum ad I-XIX*, Oxonii 1849.

VOEMEL 1862 = I.T. VOEMEL, *Demosthenis Orationes contra Aeschinem. De Corona et De Falsa Legatione, cum argumentis Graece et Latine*, Lipsiae 1862.

WEIL 1877 = H. WEIL, *Le Plaidoyers Politiques de Démosthène*, vol. I, *Leptine – Midias – Ambassade - Couronne*, Paris 1877.

BLASS 1885 = F. BLASS, *Demosthenis Orationes ex recensione Guilielmi Dindorfii, Editio Quarta Correctior curante Federico Blass*, vol. I, pars II, *Orationes XVIII-XIX*, Lipsiae 1885.

GOODWIN 1901 = W.W. GOODWIN, *Demosthenes on the Crown*, Cambridge 1901.

BUTCHER 1903 = S.H. BUTCHER, *Demosthenis Orationes*, vol. I, Oxonii 1903.

FUHR 1914 = C. FUHR, *Demosthenis Orationes, Editio Maior*, vol. I, pars I-III, *Orationes I-XIX continens*, Lipsiae 1914.

MATHIEU 1958 = G. MATHIEU, *Démosthène, Plaidoyers Politiques*, vol. III, *Sur les forfeitures de l'ambassade*, Paris 1945.

- MATHIEU 1958 = G. MATHIEU, *Démosthène, Plaidoyers Politiques*, vol. IV, *Sur la Couronne, Contre Aristogiton I et II*, Paris 1958.
- CANFORA 1974 = L. CANFORA, *Discorsi e Lettere di Demostene*, vol. I, *Discorsi all'assemblea*, Torino 1974.
- DILTS 1983 = M.R. DILTS, *Scolia Demosthenica*, vol. I, *Scolia in orationes 1-18 continens*, Lipsiae 1983.
- CANFORA 2000 = L. CANFORA, *Discorsi e Lettere di Demostene*, vol. II, *Discorsi in tribunale*, Torino 2000.
- YUNIS 2001 = H. YUNIS, *Demosthenes, On the Crown*, Cambridge 2001.
- DILTS 2002 = M.R. DILTS, *Demosthenis Orationes*, vol. I, Oxford 2002.

STUDI

- ADAMS 1912 = C.D. ADAMS, *Are the Political Speeches of Demosthenes to be regarded as Political Pamphlets?*, TAPhA 43 (1912), pp. 5-22.
- ADAMS 1921 = C.D. ADAMS, *TA ΓΕΡΡΑ ΕΝΕΙΙΙΜΙΡΑΣΑΝ*, CPh 16 (1921), pp. 1-11.
- ADAMS 1927 = C.D. ADAMS, *Demosthenes and his influence*, New York 1927.
- AGATI 2009 = M.L. AGATI, *Il Libro Manoscritto da Oriente a Occidente. Per una Codicologia Comparata*, Roma 2009.
- AMUNDSEN 1926 = L. AMUNDSEN, *A Demosthenes-text from the Papyri Osloenses*, De Corona 201-204, SO 4 (1926), pp. 26-28.
- ANDORLINI 2013 = I. ANDORLINI, *1602. DEM., XVIII (Cor.) 29*, in G. BASTIANINI, F. MALTOMINI, G. MESSERI (edd.), *Papiri della Società Italiana, volume sedicesimo (PSI XVI), ni 1575-1653*, Firenze 2013, pp. 82-83.
- ARRIGHETTI 1977 = G. ARRIGHETTI, *Hypomnemata e scholia: alcuni problemi*, MPhL 2 (1977), pp. 49-67.
- AST 2017 = R. AST, *Signs of Learning in Greek Documents*, in G.N. MACEDO – M.C. SCAPPATICCIO (eds.), *Signes dans les textes, textes sur le signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain. Actes du colloque international (Liège, 6–7 septembre 2013)*, Liège 2017.

- ATSALOS 1991 = B. ATSALOS, *Les signes de renvoi dans les manuscrits grecs*, in D. HARLFINGER – G. PRATO (edd.), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino - Wolfenbüttel 17-21 ott. 1983)*, Alessandria 1991, pp. 211-231.
- AVEZZÙ 1979 = G. AVEZZÙ, *Gli scolî demostenici e l'Epitafio di Lisia nel Ms. Marc. Gr. 416*, BollClass 27 (1979), pp. 51-67.
- BABCOCK 1994 = R.G. BABCOCK, *Demosthenes De Chersoneso (P.Ct.YBR inv. 1348; pl. I.1)*, ZPE 100 (1994), pp. 45-46.
- BADIAN 1991 = E. BADIAN, *The King's Peace*, in M.A. FLOWER - M. TOHER (edd.), *Georgica. Greek Studies in Honour of George Cawkwell*, (BICS Supplement 58), London 1991, pp. 25-48.
- BAGNALL 1997 = R.S. BAGNALL, *The Kellis Agricultural Account Book*, Oxford 1997.
- BARNS 1950 = J. BARNS, *A New Gnomologium: With Some Remarks on Gnostic Antologies (I)*, CQ 44 (1950), pp. 126-135.
- BARNS 1951 = J. BARNS, *A New Gnomologium: With Some Remarks on Gnostic Antologies (II)*, CQ 45 (1951), pp. 1-19.
- BASTIANINI 1995 = G. BASTIANINI, *Tipologie dei rotoli e problemi di ricostruzione*, Pap.Lup. 4 (1995), pp. 21-42.
- BASTIANINI – CAVALLO 2011 = G. BASTIANINI – G. CAVALLO, *Un nuovo frammento di lettera festale (PSI inv. 3779)*, in G. BASTIANINI – A. CASANOVA (edd.), *I papiri letterari Cristiani. Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Mario Naldini, Firenze 10-11 giugno 2010*, Firenze 2011, pp. 31-45.
- BASTIANINI – CASANOVA 2012 = G. BASTIANINI – A. CASANOVA (edd.), *I papiri omerici. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Firenze 9-10 giugno 2011*, Firenze 2012.
- BASTIANINI – SADLEY 1995 = G. BASTIANINI – D.N. SADLEY, *Commentarium in Platonis "Theaetetus"*, CPF III Commentarii, Firenze 1995, pp. 227-562.
- BAUSI – BROCKMANN - FRIEDRICH – KIENITZ 2018 = A. BAUSI – C. BROCKMANN – M. FRIEDRICH – S. KIENITZ, *Manuscripts and Archives*, Berlin-Boston 2018.

- BENSELER 1841 = G.E. BENSELER, *Hiatus in oratoribus atticis et historicis graecis*, Frieburg 1841.
- BETHE 1897 = E. BETHE, *Demosthenis scriptorum corpus ubi et qua aetate collectum editumque sit*, Rostock 1897.
- BINGEN 1961 = J. BINGEN, *Papyrus littéraires ed Documents*, CE 36 (1961), pp. 209-225.
- BLANCHARD 1993 = A. BLANCHARD, *Les papyrus littéraires grecs extraits de cartonnages: études de bibliologie*, in M. MANIACI – P. MUNAFÒ, *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*, Città del Vaticano 1993.
- BLANCK 2008 = H. BLANCK, *Das Buch in der Antike*, München 1992, ed. italiana a cura di R. OTRANTO, *Il libro nel mondo antico*, Bari 2008.
- BLASS 1893 = F. BLASS, *Die attische Beredsamkeit*, vol. III.1, *Demosthenes*, Leipzig 1893².
- BLASS 1894 = F. BLASS, *Demosthenica aus Ägyptischen Papyrus und Pergamenten*, *Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik* 64 (1894), pp. 441-450.
- BLASS 1904 = F. BLASS, *Die doppelte Form der dritten Philippika des Demosthenes*, *Neue Jahrbücher für das klassische Altertum* 7 (1904), pp. 486-501.
- BLASS 1906 = F. BLASS, *Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen. Referate und Besprechungen*, APF 3 (1906), pp. 257-299.
- BLIQUEZ 1972 = L. BLIQUEZ, *A note on Didymus papyrus XII 35*, CJ 67 (1972), pp. 356-357.
- BOWMAN – COLES – GONIS – OBBINK – PARSONS 2007 = A.K. BOWMAN, R.A. COLES, N. GONIS, D. OBBINK, P.J. PARSONS (eds.), *Oxyrhynchus. A City and its Texts*, London 2007.
- BRECCIA 1957 = E. BRECCIA, *Egitto Greco e Romano*, Pisa 1957³.
- BRUCE 1966 = I.A.F. BRUCE, *Athenian embassies in the early fourth century B.C.*, *Historia* 15 (1966), pp. 272-281.
- BUCKING 2011 = S. BUCKING, *Practice makes perfect: P.Cotsen-Princeton 1 and the training of scribes in Byzantine Egypt*, Los Angeles 2011
- BUSOLT-SWOBODA 1926 = G. BUSOLT – H. SWOBODA, *Griechische Staatskunde*, München 1926.

- CALDERINI 1951 = A. CALDERINI, *La papirologia e l'epigrafia*, in *Introduzione alla Filologia Classica*, Milano 1951, pp. 133-216.
- CANART 1980 = P. CANART, *Lezioni di Paleografia e di Codicologia greca*, Città del Vaticano 1980.
- CANEVARO 2013 = M. CANEVARO, *The Documents in the Attic Orators. Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford, 2013.
- CANFORA 1967 = L. CANFORA, *Formazione del corpus demostenico e primi inventari*, AFLB 12 (1967), pp. 55-64.
- CANFORA 1967 = L. CANFORA, *Per la storia della Terza Filippica di Demostene*, Belfagor 22 (1967), pp. 152-165.
- CANFORA 1968a = L. CANFORA, *Inventario dei manoscritti greci di Demostene*, Padova 1968.
- CANFORA 1968b = L. CANFORA, *Per il testo della Terza Filippica di Demostene*, RhM 111 (1968), pp. 193-197.
- CANFORA 1968c = L. CANFORA, *Una scheda demostenica fuori posto*, in *Omaggio a Eduard Fraenkel per i suoi ottant'anni. Contributi di allievi dei suoi seminari di Pisa, Bari, Roma*, Roma 1968, pp. 5-7.
- CANFORA 1968d = L. CANFORA, *Per la cronologia di Demostene*, Bari 1968.
- CANFORA 1969 = L. CANFORA, *Qui fuit ordo editionis a Libanio usurpatae*, MH 26 (1969), pp. 61-62.
- CANFORA 1971 = L. CANFORA, *Demostene. Discorso all'assemblea per ambascerie in Asia e in Grecia*, Bari 1971.
- CANFORA 1972 = L. CANFORA, *Traslocazione di Terza Filippica 36-40*, RFIC 100 (1972), pp. 129-131.
- CANFORA 1973 = L. CANFORA, *Rotoli e codici*, AFLB 16 (1973), pp. 3-8.
- CANFORA 1991 = L. CANFORA, *La biblioteca scomparsa*, Palermo 1991.
- CANFORA 1992 = L. CANFORA, *Demostene. Terza Filippica*, Palermo 1992.
- CANFORA 1993a = L. CANFORA, *La Biblioteca e il Museo*, in G. CAMBIANO – L. CANFORA – D. LANZA (edd.), *Lo Spazio Letterario della Grecia Antica*, vol. I, *La produzione e la circolazione del testo*, tomo II, *L'Ellenismo*, Roma 1993, pp. 11-29.

- CANFORA 1993b = L. CANFORA, *Sul Cesenate D. XXVII. 1 di Demostene*, RFIC 120 (1993), pp. 292-299.
- CANFORA 1994 = L. CANFORA, *Engelbert Drerup (1871-1942)*, Eikasmos 5 (1994), pp. 419-428.
- CANFORA 1995 = L. CANFORA, *Il destino dei testi (Libri e biblioteche. Le collezioni superstiti)*, in G. CAMBIANO – L. CANFORA – D. LANZA (edd.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. II. *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, Salerno-Roma 1995, pp. 11-250.
- CANFORA 2001 = L. CANFORA, *Dispersione e conservazione della letteratura greca*, in S. SETTIS (ed.), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, vol. III, *I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, pp. 1073-1106.
- CANFORA 2002 = L. CANFORA, *Il copista come autore*, Palermo 2002.
- CANFORA 2006 = L. CANFORA, *Falsi demostenici e storia del corpus*, in F. ROSCALLA (ed.), *L'autore e l'opera: attribuzioni, appropriazioni, apocrifi nella Grecia antica. Atti del Convegno Internazionale, Pavia 27-28 maggio 2005*, Pisa 2006.
- CANFORA 2014 = L. CANFORA, *Textgeschichte des Demosthenes im Wandel der Jahrhunderte*, in J. GRUSKOVÁ – H. BANNERT (Hrsg.), *Demosthenica Libris Manuscriptis Tradita*, Wien 2014, pp. 21-52.
- CANFORA 2016 = L. CANFORA, *Conservazione e perdita dei classici*, Padova 2016².
- CANFORA 2018 = L. CANFORA, *Per una storia delle biblioteche*, Bologna 2018.
- CANFORA – OTRANTO 2013 = L. CANFORA – R. OTRANTO, *Teopompo. Elleniche. Libro II*, Bari 2013.
- CAPASSO 2007-2013 = M. CAPASSO (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, 3 voll., Pisa- Roma 2007-2013.
- CARLIER 1994 = P. CARLIER, *Demostene. Orazioni. Filippiche, Olintiache, Sulla Pace, Sui fatti del Chersoneso*, introduzione di P. CARLIER, traduzione e note di I. SARINI, Milano 1994².
- CARLIG 2016 = N. CARLIG, *P.Bour. 1 (P.Sorb. inv. 826 = MP³ 2643): reconstruction codicologique*, ZPE 198 (2016), pp. 196-201.
- CAROLI 2007 = M. CAROLI, *Menico Caroli, Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari 2007.

- CARRARA 2009 = P. CARRARA, *Il testo di Euripide nell'antichità: ricerche sulla tradizione testuale euripidea antica (sec. IV a.C. - sec. VIII d.C.)*, Firenze 2009.
- CAVALLO 1967 = G. CAVALLO, *Ricerche sulla Maiuscola Biblica*, Firenze 1967.
- CAVALLO 1975a = G. CAVALLO (ed.), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma – Bari 1975.
- CAVALLO 1975b = G. CAVALLO, *Grammata alexandrina*, JÖByz 24 (1975), pp. 23-54, tavv. I-X, ora in G. CAVALLO, *Il calamo e il papiro: la scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio* (Pap.Flor. 36), Firenze 2005, pp. 175-202.
- CAVALLO 1977 = G. CAVALLO, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in *La Paléographie grecque et byzantine (Colloques international du Centre National de la Recherche Scientifique, 559. Paris, 21-25 octobre 1974)*, Paris 1977, pp. 95-137.
- CAVALLO 1983 = G. CAVALLO, *Libri Scritture Scribi a Ercolano*, Napoli 1983.
- CAVALLO 1986 = G. CAVALLO, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in A. GIARDINA (ed.), *Società romana e impero tardoantico*, vol. IV, *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma – Bari 1986, pp. 83-172 e 246-271.
- CAVALLO 1988 = G. CAVALLO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma, e l'Italia nell'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986)*, Spoleto 1988, pp. 467-516.
- CAVALLO 1989 = G. CAVALLO, *Codice e storia dei testi greci antichi. Qualche riflessione sulla fase primitiva del fenomeno*, in A. BLANCHARD (éd.), *Les débuts du codex. Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985 par l'Institut de Papyrologie de la Sorbonne et l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes* (Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia 9), Turnhout 1989, pp. 169-180.
- CAVALLO 1995 = G. CAVALLO, *Tra «volumen» e «codex». La lettura nel mondo romano*, in G. CAVALLO – R. CHARTIER, *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari 1995, pp. 37-69.
- CAVALLO 2005 = G. CAVALLO, *Il calamo e il papiro: la scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005.

- CAVALLO 2008 = G. CAVALLO, *La scrittura greca e latina dei papiri: una introduzione*, Pisa-Roma 2008.
- CAVALLO 2009 = G. CAVALLO, *Greek and Latin Writing in the Papyri*, in R.S. BAGNALL (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009, pp. 101-148.
- CAVALLO 2015 = G. CAVALLO, *La papirologia letteraria tra bibliologia e paleografia: un consuntivo del passato e uno sguardo verso il futuro*, in T. DERDA – A. LAJTAR - J. URBANIK - (eds.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology*, vol. I (JJP 43, 2013), Warsaw 2015, pp. 277-312.
- CAVALLO - FIORETTI 2015 = G. CAVALLO – P. FIORETTI, *Note sulle scritture di PSI XIII 1307*, in M. CAPASSO e M. DE NONNO (edd.), *Studi paleografici e papirologici. In ricordo di Paolo Radiciotti*, Lecce 2015, pp. 103-124.
- CAVALLO – MAEHLER 1987 = G. CAVALLO – H. MAEHLER, *Greek Bookhands of the Early Byzantine Period A.D. 300-800*, London 1987.
- CAVALLO – MAEHLER 2008 = G. CAVALLO – H. MAEHLER, *Hellenistic Bookhands*, Berlin-NewYork 2008.
- CAVALLO – CRISCI – MESSERI – PINTAUDI 1998 = G. CAVALLO – E. CRISCI – G. MESSERI – R. PINTAUDI, *Scrivere libri e documenti nel mondo antico. Mostra dei papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana 25 agosto-25 settembre 1998*, Firenze 1998.
- CECCARELLI 2010 = P. CECCARELLI, *Changing Contexts: Tragedy in the Civic and Cultural Life of Hellenistic City-States*, in I. GILDENHARD – M. REVERMANN, *Beyond the Fifth Century Interactions with Greek Tragedy from the Fourth Century BCE to the Middle Ages*, Berlin 2010, pp. 99-150.
- CHEVALLIER 1960 = R. CHEVALLIER, *L'Art oratoire de Démosthène dans le Discours sur la Couronne*, BAGB 2 (1960), pp. 200- 216.
- CHURCHER – MILLS 1999 = C.S. CHURCHER – A.J. MILLS, *Reports from the Survey of the Dakhleh oasis 1977-1987*, Oxford 1999.
- CIAMPI 2009 = A. CIAMPI, *I kimân di Ossirinco*, in *Comunicazioni dell'Istituto Vitelli* 9 (2009), pp. 123-154.
- CLARK 1918 = A.C. CLARK, *The Descent of Manuscripts*, Oxford 1918.

- CLAVAUD 1976 = R. CLAVAUD, *Histoire du texte de Démosthène. Discours d'apparat, Prologues*, QS 3 (1976), pp. 239-253.
- CLAVAUD 1977 = R. CLAVAUD, *Histoire du texte de Démosthène. Discours d'apparat, Prologues*, QS 5 (1977), pp. 161-165.
- COBET 1847 = C.G. COBET, *Oratio de arte interpretandi grammatices et critices fundamentis innixa primario philologi officio*, Leyden 1847.
- COBET 1876 = C.G. COBET, *Variae lectiones quibus continentur observationes criticae in scriptores Graecos praesertim Homerum et Demosthenem*, Hildesheim – New York 1876.
- COCKLE 1987 = W.E.H. COCKLE, *Euripides, Hypsipyle, Text and Annotation based on a Re-examination of the Papyri*, Roma 1987.
- COLES 2009 = R.A. COLES, *Ossirinco: un angolo di un triangolo*, in G. BASTIANINI – A. CASANOVA, *Cento Anni di Istituzioni Fiorentine per la papirologia. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 12-13 giugno 2008)*, Firenze 2009, pp. 45-51.
- COLLOMP 1929 = P. COLLOMP, *L'«éclectisme» des papyrus et la critique textuelle*, REG 42 (1929), pp. 255-287.
- COLLOMP 1932 = P. COLLOMP, *La critique textuelle e la papyrologie*, CE 7 (1932), pp. 237-242.
- COLOMO 2017 = D. COLOMO, *Quantity Marks in Greek Prose Texts on Papyrus*, in G.N. MACEDO – M.C. SCAPPATICCIO (eds.), *Signes dans les textes, textes sur le signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain. Actes du colloque international (Liège, 6–7 septembre 2013)*, Liège 2017, pp. 97-125.
- CONTI 2013 = E.A. CONTI, *Osservazioni paleografiche su PSI Com11 3 e lo 'stile intermedio'*, in G. BASTIANINI – S. RUSSO (edd.), *Comunicazioni dell'Istituto Papirologico «G. Vitelli»*, vol. XI, Firenze 2013, pp. 91-110, tavv. XVII-XX.
- COOPER – KRÜGER 1998 = G.L. COOPER- K.W. KRÜGER, *Attic Greek Prose Syntax*, 2 voll., Ann Arbor 1998.
- COOPER 2000 = C. COOPER, *Philosophers, politics, academics: Demosthenes' rhetorical reputation in antiquity*, in I. WORTHINGTON, *Demosthenes, Statesman and Orator*, London-New York 2000, pp. 224-245.

- COWEY 2004 = J.M.S COWEY, *Demosthenes, De Corona 166-167.169*, in B. KRAMER – J.M.S COWEY (Hrsg.), *Paramone, Editionen und Aufsätze von Mitgliedern des Heidelberger Instituts für Papyrologie zwischen 1982 und 2004*, München - Leipzig 2004.
- CRIBIORE 1996 = R. CRIBIORE, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, *American Studies in Papyrology* 36, Atlanta 1996.
- CRIBIORE 2001 = R. CRIBIORE, *Gymnastics of the Mind: Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton 2001.
- CRIBIORE 2007 = R. CRIBIORE, *The Schools*, in A.K. BOWMAN, R.A. COLES, N. GONIS, D. OBBINK, P.J. PARSONS (eds.), *Oxyrhynchus. A City and its Texts*, London 2007, pp. 287-295.
- CRIBIORE 2009 = R. CRIBIORE, *Education in the Papyri*, in R.S. BAGNALL (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009, pp. 320-337.
- CRIBIORE – DAVOLI – RATZAN 2008 = R. CRIBIORE – P. DAVOLI – D. RATZAN, *Teacher's Dipinto from Trimithis (Dakhleh Oasis)*, *JRA* 21 (2008), pp. 170-191.
- CRISCI 1990 = E. CRISCI, *I palinsesti di Grottaferrata. Studio codicologico e paleografico*, 2 voll., Napoli 1990.
- CRISCI 2003 = E. CRISCI, *Papiro e pergamena nella produzione libraria in Oriente fra IV e VIII secolo. Materiali e riflessioni*, *S&T* 1 (2003), pp. 79-127.
- CRISCI – DEGNI 2011 = E. CRISCI - P. DEGNI (edd.), *La scrittura greca dall'antichità all'epoca della stampa. Una introduzione*, Roma 2011.
- CRÖNERT 1901 = W. CRÖNERT, *Refèrate und Besprechungen. Literarische Texte mit Ausschluss der christlichen*, *APF* 1 (1901), pp. 502-539.
- CRÖNERT 1907 = W. CRÖNERT, *Neue Lesungen des Didymuspapyrus*, *RhM* 62 (1907), pp. 380-389.
- CRÖNERT 1963 = W. CRÖNERT, *Memoria Graeca Herculensis*, Hildesheim 1963.
- DAIN 1964 = A. DAIN, *Les manuscrits*, Paris 1964.
- DAIN 1980 = A. DAIN, *La transmission des textes littéraires classiques de Photius a Constantin Porphyrogénète*, in D. HARLFINGER (hrsg.), *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, Darmstadt 1980, pp. 206-224.

- D’ALESSIO 2001 = G.B. D’ALESSIO, *Danni materiali e ricostruzione di rotoli papiracei: le Elleniche di Ossirinco (POxy 842) e altri esempi*, ZPE 134 (2001), pp. 23-41.
- DARIS 1966 = S. DARIS, *Papiri Milanesi (P.Med.), I. nn. 13-87*, Milano 1966.
- De KREIJ 2015 = M. De KREIJ, *Demosthenes, De Corona §§ 169-170 in P.CtYBR inv. 4671*, APF 61 (2015), pp. 32-36.
- DE ROBERTIS 2015 = F. DE ROBERTIS, *Per la storia del testo di Demostene*, con una prefazione di L. CANFORA, Bari 2015.
- DEL CORSO 2006 = L. DEL CORSO, *Lo 'stile severo' nei P.Oxy., una lista*, Aegyptus 86 (2006), pp. 81-106.
- DEL CORSO 2008 = L. DEL CORSO, *L'Athenaion Politeia (P. Lond. Lit. 108) e la sua 'biblioteca': libri e mani nella chora egizia*, in D. BIANCONI - L. DEL CORSO (edd.), *Oltre la scrittura: variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, Dossiers byzantins 8, Paris 2008, pp. 13–52.
- DEL CORSO 2011 = L. DEL CORSO, *Dalla Grecia arcaica all’età romana*, in E. CRISCI - P. DEGNI, *La scrittura greca dall’antichità all’epoca della stampa. Una introduzione*, Roma 2011, pp. 35-75.
- DEL MASTRO 2011 = G. DEL MASTRO, *Filosofi, scribi e glutinatori. I rotoli della Villa dei Papiri di Ercolano*, in L. DEL CORSO – O. PECERE, (edd.), *Il libro filosofico. Dall’antichità al XXI secolo* (Quaestio 2 (2011)), Turnhout – Bari 2011, pp. 35-64.
- DEL MASTRO 2012 = G. DEL MASTRO, *Μέγα βιβλίον. Galeno e la lunghezza dei libri (Περὶ ἀλυπίας 28)*, in D. MANETTI (ed.), *Studi sul De indolentia di Galeno*, (Biblioteca di Galenos 4), Pisa – Roma 2011, pp. 33-61.
- DEL MASTRO 2014 = G. DEL MASTRO, *Titoli e annotazioni bibliologiche nei papiri greci di Ercolano*, Napoli 2014.
- DEL MASTRO 2017 = G. DEL MASTRO, *La ponctuation dans les papyrus grecs d’Herculaneum*, in G.N. MACEDO – M.C. SCAPPATICCIO (eds.), *Signes dans les textes, textes sur le signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain. Actes du colloque international (Liège, 6–7 septembre 2013)*, Liège 2017, pp. 77-96.
- DENNISTON 1952 = J.D. DENNISTON, *Greek prose Style*, Oxford 1952.

- DENNISTON 1954 = J.D. DENNISTON, *The Greek Particles*, Oxford 1954.
- DEVRESSE 1954 = R. DEVRESSE, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris 1954.
- DÍAZ LAVADO 2007 = J.M. DÍAZ LAVADO, *Homero y la escuela*, in J.A. FERNÁNDEZ DELGADO - F. PORDOMINGO - A. STRAMAGLIA (edd.), *Escuela y literatura en Grecia antigua. Actas del Simposio Internacional, Universidad de Salamanca, 17-19 noviembre de 2004*, Cassino 2007, pp. 207-224.
- DIELS – SCHUBART 1904a = H. DIELS - W. SCHUBART, *Berliner Klassikertexte*, vol. I, Berlin 1904, pp. 4-73.
- DIELS – SCHUBART 1904b = H. DIELS - W. SCHUBART, *Didymi De Demosthene commenta*, Leipzig 1904.
- DILTS 1975 = M.R. DILTS, *The Manuscript Tradition of the Scholia Ulpiani on Demosthenis* in *Timocratem*, *TAPhA* 105 (1975), pp. 35-50.
- DILTS 1983 = M.R. DILTS, *Scholia demosthenica, Scholia in orationes 1-18*, vol. I, Leipzig 1983.
- DILTS 1984 = M.R. DILTS, *Edition of Scholia Demosthenica*, *Sileno* 10 (1984), pp. 197-205.
- DILTS 1991 = M.R. DILTS, *Demosthenic scholia from codices vetustissimi and codices Ulpiani*, in D. HARLFINGER – G. PRATO (edd.), *Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino - Wolfenbüttel 17-21 ott. 1983)*, Alessandria 1991, pp. 509-511.
- DOBREE 1874 = P.P. DOBREE, *Adversaria critica, cum praefatione W. Wagneri*, vol. II, *Adversaria ad Demosthenem et Sophistas spectantia*, Berlin 1874.
- DOMÍNGUEZ 2017 = A.N. DOMÍNGUEZ, *Lo signos de lectura más antiguos en papiro*, in G.N. MACEDO – M.C. SCAPPATICCIO (eds.), *Signes dans les textes, textes sur le signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain. Actes du colloque international (Liège, 6–7 septembre 2013)*, Liège 2017, pp. 61-76.
- DORANDI 2000 = T. DORANDI, *Le commentaire dans la tradition papyrologique: quelques cas controversés*, in M-O. GOULET-CAZE (ed.), *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999)*, Paris 2000, pp. 17-27.

- DORANDI 2007 = T. DORANDI, *Note sulla tradizione e sul testo del poema di Aristotele in onore di Ermia di Atarneo*, ZPE 161 (2007), pp. 21–26.
- DORANDI 2016 = T. DORANDI, *Nell'officina dei classici. Come lavoravano gli autori antichi*, Roma 2016.
- DORJAHN 1935 = A.P. DORJAHN, *Anticipation of Arguments in Athenian Courts*, TAPhA 66 (1935), pp. 274-295.
- DOVER 1968 = K.J. DOVER, *Lysias and the Corpus Lysiacum*, Berkeley – Los Angeles 1968.
- DOVER 1997 = K.J. DOVER, *The Evolution of Greek Prose Style*, Oxford 1997.
- DRERUP 1899 = E. DRERUP, *Antike Demosthenesausgaben*, Philologus Suppl. 7 (1899), pp. 533-588.
- DRERUP 1916 = E. DRERUP, *Aus einer alten Advokatenrepublik. Demosthenes und seine Zeit*, Paderborn 1916.
- DRERUP 1923 = E. DRERUP, *Demosthenes im Urteile des Altertums*, Würzburg 1923.
- DROYSEN 1893 = J.G. DROYSEN, *Kleine Schriften zur alten Geschichte*, vol. I, Leipzig 1893.
- EITREM 1931 = EITREM 1931, *Demosthenes, De Corona*, in S. EITREM – L. AMUNDSEN, *Papyri Osloenses*, vol. II, Oslo 1931, pp. 8-9.
- EL-MAGHRABI – RÖMER 2015 = M.G. EL-MAGHRABI - C.E. RÖMER, *Texts from the "Archive" of Socrates, the Tax Collector, and Other Contexts at Karanis. P. Cair. Mich. II*, (APF Beihefte 35), Berlin 2015.
- FARAGUNA 1992 = M. FARAGUNA, *Atene nell'età di Alessandro. Problemi politici, economici, finanziari*, Roma 1992.
- FLORIAN 1908 = W. FLORIAN, *Studia Didymea historica*, Diss. Leipzig. 1908.
- FÖRSTEL 2005 = C. FÖRSTEL, *Entre propagande et réalité: la culture dans l'empire de Nicée*, in I. VILLELA-PETIT, *1204, la quatrième croisade : de Blois à Constantinople et éclats d'empires*, Catalogue des expositions tenues au Musée-Château de Blois et au Cabinet des Médailles de la BnF (octobre 2005-janvier 2006), Revue française d'héraldique et de sigillographie 73-75, 2003-2005, pp. 129-134.
- FOUCART 1909 = P. FOUCART, *Études sur Didymos d'après un papyrus de Berlin*, Paris 1906.

- FOUCART 1910 = P. FOUCART, *Note sur un passage de Philochoros*, JS (1910), pp. 368-371.
- FOURNET 2009 = J.L. FOURNET, *I papiri di Antinoopolis: la collezione e gli scavi fiorentini*, in G. BASTIANINI – A. CASANOVA, *Cento Anni di Istituzioni Fiorentine per la papirologia. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 12-13 giugno 2008)*, Firenze 2009, pp. 115-132.
- FOURNET 2012a = J.L. FOURNET, *Homère et les papyrus non littéraires: le poète dans le contexte de ses lecteurs*, in G. BASTIANINI – A. CASANOVA (edd.), *I papiri omerici. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Firenze 9-10 giugno 2011*, Firenze 2012, pp. 125-157.
- FOURNET 2012b = J.L. FOURNET, *Entraînements Calligraphiques avec AP IX 538, 539 (grec), IS 37, 25-26, Jr 4, 15 et Pr 27, 3 (copte)*, in D. MINUTOLI – R. PINTAUDI (a cura di), *Inediti offerti a Rosario Pintaudi per il suo 65° compleanno. (P. Pintaudi)*, Firenze 2012, pp. 257-271.
- FUHR 1878 = K. FUHR, *Excuse zu den attischen Rednern*, RhM 33 (1878), pp. 565-599.
- FUHR 1903 = K. FUHR, *Rezensionen und Anzeigen.*, BPhW 23 (1903), p. 1481.
- FUHR 1904 = K. FUHR, *Rezensionen und Anzeigen*, BPhW 24 (1904), pp. 1505-1513.
- FUHR 1910 = K. FUHR, *Demosthenica*, BPhW 30 (1910), pp. 1142-1144.
- FUNGHI – MESSERI 1989 = M.S. FUNGHI – G. MESSERI, *Sulla scrittura di P. Oxy. II 223 + P. Köln V 210*, AnPap 1 (1989), pp. 37-42.
- FUNGHI 2003 = M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. I, Firenze 2003.
- FUNGHI 2004 = M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. II, Firenze 2004.
- FUNGHI – MESSERI 1992a = M.S. FUNGHI – G. MESSERI, *Note papirologiche e paleografiche*, Tyche 7 (1992), pp. 75-88.
- FUNGHI – MESSERI 1992b = M.S. FUNGHI – G. MESSERI, *Lo ‘scriba di Pindaro’ e le Biblioteche di Ossirinco*, SCO 42 (1992), pp. 43-62.
- GALIANO 1946 = M.F. GALIANO, *Reseñas de libros*, Emerita 14 (1946), pp. 341-42.
- GAMILLSCHEG 2014 = E. GAMILLSCHEG, *Demosthenes in Konstantinopel: Zur Lokalisierung von Cod. Par. gr. 2934*, in GRUSKOVÁ – BANNERT 2014 = J.

- GRUSKOVÁ – H. BANNERT (Hrsg.), *Demosthenica Libris Manu Scriptis Tradita*, Wien 2014, pp. 191-198.
- GARDNER 1996 = I. GARDNER, *Kellis Literary texts*, vol. I, Oxford 1996.
- GARDTHAUSEN 1879 = V. GARDTHAUSEN, *Griechische Paleographie*, Leipzig 1879.
- GARGIULO 2015 = T. GARGIULO, *Tipologie di copie papiracee librerie e qualità del dato linguistico*, in P. MOLINELLI – I. PUTZU, *Modelli epistemologici, metodologie della ricerca e qualità del dato. Dalla linguistica storica alla sociolinguistica storica*, Milano 2015, pp. 138-149.
- GASTALDI 2014 = S. GASTALDI, *Aristotele. Retorica. Introduzione, traduzione e commento*, Roma 2014
- GIABBANI 1947 = L. GIABBANI, *Testi letterari greci di provenienza egiziana (1920-1945)*, Firenze 1947.
- GIBSON 1995 = C.A. GIBSON, *Didymos Chalkenteros and the Ancient Scholarship on Demosthenes*, Durham 1995.
- GIBSON 2000 = C.A. GIBSON, *The Critical Note Above Col. 12 of the Didymus Papyrus (P. Berol. Inv. 9780)*, ZPE 132 (2000), p. 148.
- GIBSON 2001 = C.A. GIBSON, *An Amphictyonic Decree, Aristotle, and the Scythians: A Crux in Didymus' Commentary on Demosthenes*, GRBS 42 (2001), pp. 43–56.
- GIBSON 2002 = C.A. GIBSON, *Interpreting a Classic. Demosthenes and his Ancient Commentators*, Berkeley - Los Angeles - London 2002.
- GIGNAC 1976 = F.T. GIGNAC, *A grammar of the Greek papyri on the Roman and Byzantine periods*. vol. I., *Phonology*, Milano 1976.
- GIGNAC 1981 = F.T. GIGNAC, *A grammar of the Greek papyri on the Roman and Byzantine periods*. vol. II., *Morphology*, Milano 1981.
- GIRARD 1887 = A. GIRARD, *Conjecture à propos de Démosthène, disc. sur la Couronne 169*, RPh 11 (1887), pp. 25-32.
- GOODWIN 1867 = W.W. GOODWIN, *Syntax of the Moods and Tenses of the Greek Verb*, New York 1867.
- GRASSI 1957 = E. GRASSI, *PSI 1395. DEMOSTH. XVIII 27*, in V. BARTOLETTI (ed.), *Papiri greci e latini, volume quattordicesimo, n. 1371-1452*, Firenze 1957, pp. 74-76.

- GREGORY 1885 = C.R. GREGORY, *Les cahiers des manuscrits grecs*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 13 (1885), pp. 261-268.
- GREGORY 1907 = C.R. GREGORY, *Canon and Text of the New Testament*, Edinburgh 1907.
- GRENPELL 1919 = B.P. GRENPELL, *The Value of Papyri for the Textual Criticism of Extant Greek Authors*, *JHS* 39 (1919), pp. 16-36.
- GRENPELL – HUNT 1898 = B.P. GRENPELL – A.S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. I, London 1898.
- GRENPELL – HUNT 1899 = B.P. GRENPELL – A.S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. II, London 1899.
- GRENPELL – HUNT 1903 = B.P. GRENPELL – A.S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. III, London 1903.
- GRENPELL – HUNT 1904 = B.P. GRENPELL – A.S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. IV, London 1904.
- GRENPELL – HUNT 1915 = B.P. GRENPELL – A.S. HUNT, *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. XI, London 1915.
- GRENPELL – HUNT 2007 = B.P. GRENPELL – A.S. HUNT, *Excavations at Oxyrhynchus*, in *Egypt Exploration Fund: Archaeological Report* 6, 1896-1907, ora in A.K. BOWMAN, R.A. COLES, N. GONIS, D. OBBINK, P.J. PARSONS (eds.), *Oxyrhynchus. A City and its Texts*, London 2007, pp. 345-368.
- GRONEWALD 1991 = M. GRONEWALD, *Verkannte Papyri mit Homer und Demosthenes*, *ZPE* 97 (1991), pp. 9-10.
- GRONEWALD 1997 = M. GRONEWALD, *Demosthenes, De Corona 29*, in M. GRONEWALD – K. MARESCH – C. RÖMER (eds.), *Kölner Papyri (P.Köln)*, band 8, *Papyrologica Coloniensia. Sonderreihe der Abhandlungen der Rheinisch-Westfälischen Akademie der Wissenschaften in Verbindung mit der Universität zu Köln* 8/7, Opladen 1997, pp. 44-45.
- GRONEWALD 2013 = M. GRONEWALD, *P. Köln XIII 498, Demosthenes, De Corona 270*, in M. GRONEWALD - J. LUNDON - K. MARESCH - G. SCHENKE – P. SCHMITZ (eds.), *Kölner Papyri (P.Köln)*, band 13, *Papyrologica Coloniensia. Sonderreihe der Abhandlungen der Rheinisch-Westfälischen Akademie der*

- Wissenschaften in Verbindung mit der Universität zu Köln 7/13*, Paderborn 2013, p. 3.
- GRUSKOVÁ 2000 = J. GRUSKOVÁ, *Zur Notwendigkeit einer systematischen Aufarbeitung der Demosthenes-Papyri und Pergamentfragmente für eine neu zu gestaltende Demosthenes-Ausgabe*, AnPap 12 (2000), pp. 95–139.
- GRUSKOVÁ 2009 = J. GRUSKOVÁ, *Neue Vorschläge zu einigen Demosthenes-Papyri*, APF 55.1 (2009), pp. 40–53.
- GRUSKOVÁ 2012 = J. GRUSKOVÁ, *Zu den zeitgleichen und zeitnahen philologischen Adnotationes (des 10. und 11. Jh.) im Codex Marcianus gr. 416 (coll. 536)*, in F.G. HERNÁNDEZ MUÑOZ (ed.), *La Tradición y la Transmisión de los Oradores y Rétores Griegos*, Madrid 2012, pp. 93–127.
- GRUSKOVÁ 2014 = J. GRUSKOVÁ, *Kodikologische Betrachtungen zu den vetustissimi des Demosthenes unter philologischen Gesichtspunkten*, in J. GRUSKOVÁ – H. BANNERT (Hrsg.), *Demosthenica Libris Manu Scriptis Tradita*, Wien 2014, pp. 278–28.
- GRUSKOVÁ – BANNERT 2014 = J. GRUSKOVÁ – H. BANNERT (Hrsg.), *Demosthenica Libris Manu Scriptis Tradita*, Wien 2014.
- HAHN 1910 = K. HAHN, *Demosthenis contiones num re vera in contione habitae sint quaeritur*, diss. Giessen 1910.
- HANSEN 1999 = M.H. HANSEN, *The Athenian Democracy in the age of Demosthenes*, London 1999.
- HARDING 1976 = P.E. HARDING, *Androtion's Political Career*, *Historia* 25 (1976), pp. 186–200.
- HARDING 2006 = P.E. HARDING, *Didymos on Demosthenes. Introduction, Text, Translation and Commentary*, Oxford 2006.
- HARDT 1812 = I. HARDT, *Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum Bibliothecae Regiae Bavaricae*, Monachii 1812, pp. 52–57.
- HARRAUER 1995 = H. HARRAUER, *Bücher in Papyri*, in *Flores litterarum Ioanni Marte sexagenario oblatae. Wissenschaft in der Bibliothek*, Wien 1995, pp. 59–77.
- HARRAUER - SIJPESTEIJN 1985 = H. HARRAUER - P.J. SIJPESTEIJN, *Neue Texte aus dem antiken Unterricht (P.Reiner Unterricht)*, MPER XV, Wien 1985.

- HASLAM 1976 = M.W. HASLAM, *A Problem in the History of the Transmission of Texts Exemplified in Demosthenes*, LCM 1 (1976), pp. 9-10.
- HAUSMANN 1978 = B. HAUSMANN, *Demosthenis Fragmenta in Papyris et Membranis Servata*, Diss. Leipzig 1921, edita a cura di R. PINTAUDI, *Demosthenis Fragmenta in Papyris et Membranis Servata, Pars Prima* (Pap.Flor. 4), Firenze 1978, R. PINTAUDI, *Demosthenis Fragmenta in Papyris et Membranis Servata, Pars Secunda* (Pap.Flor. 8), Firenze 1981, P. MERTENS, *Appendice di aggiornamento. Papyrus et Parchemins d'origine égyptienne édités après la Dissertation de B. Hausmann. Pars Tertia* (Pap.Flor. 8), Firenze 1981.
- HAVET 1911 = L. HAVET, *Manuel de Critique Verbale appliquée aux Textes Latins*, Paris 1911.
- HEMMERDINGER 1951 = B. HEMMERDINGER, *Origines de la tradition manuscrite de quelques auteurs grecs*, SIFC 25 (1951), pp. 83-88.
- HENRICHs - KOENEN 1968 = A. HENRICHs – L. KOENEN, *Drei Demosthenespapyri*, ZPE 3 (1968), pp. 113-123.
- HERNÁNDEZ MUÑOS 2012 = F.G. HERNÁNDEZ MUÑOS (ed.), *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos*, Berlin 2012.
- HORNA 1903 = K. HORNA, *Ein neuer Demosthenes-Palimpsest*, WS 25 (1903), pp. 143-146.
- HOUSTON 2007 = G.W. HOUSTON, *Grenfell, Hunt, Breccia, and the Book Collections of Oxyrhynchus*, GRBS 47 (2007), pp. 327-359.
- HUNGER 1961 = H. HUNGER, *Antikes und mittelalterliches Buch- und Schriftwesen. Überlieferungsgeschichte der antiken Literatur*, in H. HUNGER – O. STEGMÜLLER - H. ERBSE – M. IMHOF – K. BÜCHNER – H.G. BECK – H. RÜDIGER - M. BODMER, *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur*, vol. I, Zürich 1961, pp. 25-147.
- HUNT 1911 = A.S. HUNT, *Catalogue of the Greek and Latin Papyri in the John Rylands Library*, vol. I, *Literary Texts*, Nos. 1—61, Manchester 1911.
- HUNT 1914 = A.S. HUNT, *Papyri and Papyrology*, JEA 1 (1914), pp. 81-92.
- HUSSELMAN 1979 = E.M. HUSSELMAN, *Karanis: Excavations of the University of Michigan in Egypt, 1928-1935 : Topography and Architecture : A summary of the reports of the director, Enoch E. Peterson*, Ann Arbor 1979.

- IRIGOIN 1959 = J. IRIGOIN, *L'onciale grecque de type copte*, JÖBG 8 (1959), pp. 29–51.
- IRIGOIN 1971-1972 = J. IRIGOIN, *Rapport sur la conférence de philologie grecque*, in *Annuaire de la IV^e section de l'Ecole pratique des hautes études*, 1971-1972, pp. 175-185.
- IRIGOIN 2009 = J. IRIGOIN, *Il libro greco dalle origini al Rinascimento*, Firenze 2009.
- IRMER 1961 = D. IRMER, *Zum Primat des Codex S in der Demostheneskritik*, diss. Hamburg 1961.
- JACOBY 1923 = F. JACOBY, *Die Alexandergeschichte des Anaximenes*, Hermes 58 (1923), pp. 457-458
- JACOBY 1949 = F. JACOBY, *Atthis, the local chronicles of ancient Athens*, Oxford 1949.
- JAEGER 1939 = *Demosthenes, der Staatsmann und sein Werden*, Berlin 1939 = trad. it. *Demostene*, Torino 1942.
- JÄKEL 1964 = S. JÄKEL, *Menandri Sententiae : Comparatio Menandri et Philistionis*, Leipzig 1964.
- JANDER 1913 = K. JANDER, *Oratorum et rhetorum graecorum nova fragmenta collecta adnotationibusque instructa*, Bonn 1913.
- JOHNSON - MARTIN - HUNT 1915 = J.H. JOHNSON - V. MARTIN - A.S. HUNT, *Catalogue of the Greek papyri in John Rylands Library Manchester*, vol. II, *Documents of the Ptolemaic and Roman periods (nos. 62-456)*, Manchester 1915.
- JOHNSON 1993 = W.A. JOHNSON, *Column Layout in Oxyrhynchus Literary Papyri: Maas's Law, Ruling and Alignment Dots*, ZPE 96 (1993), pp. 211-215.
- JOHNSON 2004 = W.A. JOHNSON, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto 2004.
- JOHNSON 2007 = W.A. JOHNSON, *Copyists of Oxyrhynchus*, in A.K. BOWMAN, R.A. COLES, N. GONIS, D. OBBINK, P.J. PARSONS (eds.), *Oxyrhynchus. A City and its Texts*, London 2007, pp. 262-270.
- JOUGUET – PERDRIZERT 1906 = P. JOUGUET- P. PERDRIZERT, *Le Papyrus Bouriant n° 1. Un cahier d'écolier grec d'Egypte*, in *Studien zur Palaeographie und Papyruskunde* 6 (1906), pp. 148-161
- KAHRSTEDT 1910 = U. KAHRSTEDT, *Zu Didymos VIII 7ff.*, Klio 10 (1910), p. 508.

- KENYON 1892 = F.G. KENYON, *Papyrus Fragments of Hyperides and Demosthenes*, CR 6 (1892), pp. 429-430.
- KENYON 1899 = F.G. KENYON, *The palaeography of Greek Papyri*, Oxford 1899.
- KENYON 1932 = F.G. KENYON, *Books and Readers in Ancient Greece and Rome*, Oxford 1932.
- KÖRTE 1905a = A. KÖRTE, *Zu Didymos' Demosthenes-Commentar*, RhM 60 (1905), pp. 388-416.
- KÖRTE 1905b = A. KÖRTE, *Zum Orakel über die *ἑστὰ ὄρυάκ**, Klio 5 (1905), pp. 280-282.
- KÖRTE 1906 = A. KÖRTE, *Anaximenes von Lampsakos als Alexanderhistoriker*, RhM 61 (1906), pp. 476-480.
- KRAMER – HÜBNER 1976 = B. KRAMER – R. HÜBNER, *Kölner Papyri (P.Köln)*, band 1, *Papyrologica Coloniensia. Sonderreihe der Abhandlungen der Rheinisch-Westfälischen Akademie der Wissenschaften in Verbindung mit der Universität zu Köln* 7, Opladen 1976.
- KRÜGER 1990 = J. KRÜGER, *Oxyrhynchus in der Kaiserzeit. Studien zur Topographie und Literaturrezeption*, Frankfurt am Main – Bern -New York - Paris 1990.
- KRUIT – WORP 2000 = N. KRUIT – K. WORP, *Geographical Jar Names: Towards a MultiDisciplinary Approach*, APF 46 (2000), pp. 65-146.
- KÜHNER - BLASS 1892 = R. KÜHNER – F. BLASS 1892, *Ausführliche grammatik der griechischen sprache*, vol. I.2, Hannover 1892.
- LAMA 1991 = M. LAMA, *Aspetti di tecnica libraria ad Ossirinco. Copie letterarie su rotoli documentari*, Aegyptus 71 (1991), pp. 55-120.
- LAMA 2007 = M. LAMA, *Aspetti di tecnica libraria ad Ossirinco. Copie letterarie su rotoli documentari*, in B. PALME (Hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologenkongresses, Wien 22-28 Juli 2001*, Wien 2007, pp. 381-386.
- LAMBERTON 1997 = R. LAMBERTON, *Homer in Antiquity*, in I. MORRIS - B. POWELL (edd.), *A New Companion to Homer*, Leiden - New York - Köln 1997, pp. 44- 48.
- LAMEERE 1960 = W. LAMEERE, *Aperçus de paléographie homérique, à propos des papyrus de l'Iliade et de l'Odyssée des collections de Gand, de Bruxelles et de Louvain*, Paris-Bruxelles 1960.

- LAMERLE 1971 = P. LAMERLE, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X^e siècle* (Bibliothèque byzantine. Etudes 6), Paris 1971.
- LAQUEUR 1911 = R. LAQUEUR, *Ephoros*, *Hermes* 46 (1911), pp. 161-206 e 327-35.
- LARFELD 1902 = W. LARFELD, *Handbuch der Griechischen Epigraphik*, vol. II, *Die Attischen Inschriften*, Leipzig 1902.
- LARSEN 1938 = T. LARSEN, *Über einen Demosthenes-Papyrus mit eingeschalteten Urkunden in der Kopenhagener Sammlung*, in *Actes du Ve Congrès International de Papyrologie, Oxford, 30 août-3 septembre 1937*, Bruxelles 1938, p. 249.
- LARSEN 1942 = T. LARSEN, *Papyri Graecae Haunensis*, vol. I, Copenhagen 1942.
- LEHMANN - HAUPT 1910 = C.F. LEHMANN-HAUPT, *Didymos zum Jahre 344/3*, *Klio* 10 (1910), pp. 391-93.
- LEHNERT 1935 = G. LEHNERT, *Bericht über die rhetorische Literatur 1907-1914*, in *Jahresbericht über die Fortschritte der Altertumswissenschaft* 248 (1935), pp. 78-79.
- LEHNUS 1990 = L. LEHNUS, *Notizie callimachee*, *RFIC* 118 (1990), pp. 26-27.
- LENCHANTIN DE GUBERNATIS 1921 = M. LENCHANTIN DE GUBERNATIS, *Frammenti Didimei di Filocoro*, *Aegyptus* 2 (1921), pp. 23-32.
- LEO 1904 = F. LEO, *Δίδυμος περὶ Δημοσθένους*, in *Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Phil.-hist. Kl.* (1904), pp. 254-261.
- LESKY 2005 = A. LESKY, *Geschichte der griechischen Literatur*, Bern – München 1957-1958, trad. it. a cura di F. CODINO, *Storia della letteratura greca*, Milano, 2005.
- LIPSIUS 1898 = J.H. LIPSIUS, *Neue Demosthenes-Papyrus*, in *Leipziger Studien zur classischen Philologie* 18 (1989), pp. 319-324.
- LLOYD - JOANES – PARSONS 1983 = H. LLOYD-JOANES – P. PARSONS, *Supplementum Hellenisticum*, Berlin – New York 1983.
- LOSSAU 1964 = M.J. LOSSAU, *Untersuchungen zur antiken Demosthenesexegese*, Berlin-Zürich 1964.

- LOWE 1946 = E.A. LOWE, *The oldest omission signs in Latin manuscripts*, in AA. VV., *Miscellanea Giovanni Mercati*, vol. VI, *Paleografia – Bibliografia – Varia*, Città del Vaticano 1946, pp. 36-79.
- LUCÀ 1990 = S. LUCÀ, *Il Diodoro Siculo Neap. B.N. gr. 4* è italogreco?*, BBGG 44 (1990), pp. 33-79.
- LUZZATTO 2011 = M.T. LUZZATTO, *Commentare Demostene (le strategie dell' hypomnema nel Didimo di Berlino)*, BollClass 32, 2011, pp. 3-72.
- MAAS 2017 = P. MAAS, *La critica del testo*, trad. it. a cura di G. ZIFFER, Roma 2017, 1927¹.
- MACHER 1914 = E. MACHER, *Die Hermiasepisode im Demostheneskommentar des Didymos*, Lundenburg 1914.
- MAEHLER 1994 = H. MAEHLER, *Die Scholien der Papyri in ihrem Verhältnis zu den Scholiencorpora der Handschriften*, in F. MONTANARI (ed.), *La Philologie Grecque à l'Époque Hellénistique et Romaine. (Entretiens Sur L'Antiquité Classique 40)*, Genève 1994, pp. 95-141.
- MAEHLER 1995 = H. MAEHLER, *Il contributo dei papiri alla letteratura classica*, in M. CAPASSO (ed.), *Atti del V seminario internazionale di Papirologia, Lecce 27-29 giugno 1994*, Lecce 1995, pp. 137-149.
- MAEHLER 1998 = H. MAEHLER, *Dal libro alla critica del testo*, in G. CAVALLO – E. CRISCI – G. MESSERI – R. PINTAUDI, *Scrivere libri e documenti nel mondo antico. Mostra dei papiri della Biblioteca Medicea Laurenziana 25 agosto-25 settembre 1998*, Firenze 1998, pp. 13-23.
- MAEHLER 2014 = H. MAEHLER, *Demosthenes-Kommentare auf Papyrus – Eine vorläufige Übersicht*, in J. GRUSKOVÁ – H. BANNERT (Hrsg.), *Demosthenica Libris Manu Scriptis Tradita*, Wien 2014, pp. 53-72.
- MANIACI 1996 = M. MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma 1996.
- MANIACI 2002 = M. MANIACI, *Costruzione e gestione della pagina nel manoscritto bizantino*, Cassino 2002.
- MARAVELA-SOLBAKK 2006 = MARAVELA-SOLBAKK, *P.Oslo 10 + P.Harr. 45 (MP³ 285, LDAB 0613), Demosthenes De Corona §§ 201-205, A re-edition*, APF (52) 2006, pp. 6-13.

- MARESCH – PACKMAN 1990 = K. MARESCH – Z.M. PACKMAN, *Papyri from the Washington University Collection, St. Louis, Missouri, Part II (P. Wash. Univ. II)*, *Papyrologica Coloniensia* 18, Opladen 1990.
- MARTINELLI 2009/2010 = M.C. MARTINELLI, *Osservazioni sullo Gnomologio Barns (P.EES = MP³ 1574 = LDAB 1055)*, *Incontri Triestini di Filologia Classica* 9 (2009/10), pp. 245-255.
- MASSON 1951 = O. MASSON, *Encore les “Épodes de Strasbourg”*, *REG* 64 (1951), pp. 427-442.
- MASTROMARCO 1969 = G. MASTROMARCO, *Esegesi demostenica in Didimo*, *AFLB* 14 (1969), pp. 279-287.
- MASTROMARCO 1972 = G. MASTROMARCO, *Note al papiro berlinese di Didimo*, *AFLB* 15 (1972), pp. 241-252.
- MAZZUCCHI 2010 = C.M. MAZZUCCHI, *Per la storia medievale dei codici biblici B e Q, del Demostene Par. Gr. 2934, del Dione Cassio Vat. Gr. 1288 e dell' 'Ilias Picta' ambrosiana*, in A. BRAVO GARCÍA – I. PÉREZ MARTÍN (edd.), *The legacy of Bernard de Montfaucon: three hundred years of studies on Greek handwriting. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008)*, Turnhout 2010, pp. 133-141.
- McNAMEE 1981 = K. McNAMEE, *Abbreviations in Greek Literary Papyri and Ostraca*, *BASP Suppl.* 3, Ann Arbor 1981.
- McNAMEE 1992 = K. McNAMEE, *Sigla and Select Marginalia in Greek Literary Papyri*, *Pap.Brux.* 26, Bruxelles 1992.
- McNAMEE 2007a = K. McNAMEE, *Finding Libraries*, in J. FRÖSEN - T. PUROLA - E. SALMENKIVI (eds.), *Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology*, Helsinki 2007, vol. II, pp. 693-707.
- McNAMEE 2007b = K. McNAMEE, *Annotations in Greek and Latin Texts from Egypt*, *American Studies in Papyrology* 45, Oxford 2007.
- McNAMEE 2017 = K. McNAMEE, *Sigla in Late Greek Literary Papyri*, in G.N. MACEDO – M.C. SCAPPATICCIO (eds.), *Signes dans les textes, textes sur les signes. Érudition, lecture et écriture dans le monde gréco-romain. Actes du colloque international (Liège, 6–7 septembre 2013)*, Liège 2017, pp. 127-142.

- MEISTERHANS – SCHWYZER 1900 = K. MEISTERHANS – E. SCHWYZER, *Grammatik der attischen Inschriften*, Berlin 1900.
- MENCI 1979 = G. MENCI, *Scritture greche librarie con apici ornamentali (III a.C.-II d.C.)*, S&C 3 (1979), pp. 23-53.
- MERKELBACH 1958 = R. MERKELBACH, *Literarische Texte unter Ausschluss der christlichen*, APF 16 (1958), p. 105.
- MESSERI 2004 = G. MESSERI, *Osservazioni su alcuni gnomologi papiracei nel mondo antico*, in M.S. FUNGHI (ed.), *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, vol. II, Firenze 2004, pp. 339-368.
- MESSERI 2005 = G. MESSERI, *Relazioni fra papiri documentari e papiri letterari*, Νέα Ῥώμη 2 (2005), pp. 5–23.
- MEYER 1909 = E. MEYER, *Isokrates' zweiter Brief an Philipp und Demosthenes' zweite Philippika*, in Sitzungsberichte der königlich-Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin. Phil.-hist. Kl. (1909), pp. 758-779.
- MILNS 1994 = R.D. MILNS, *Didymea*, in I. WORTHINGTON (ed.), *Ventures into Greek History*, Oxford 1994, pp. 83-88
- MIONI 1985 = E. MIONI, *Codices Graeci Manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*, Venezia 1985.
- MIONI – FORMENTIN 1975 = E. MIONI – M. FORMENTIN, *I codici greci in minuscola dei sec. IX e X della Biblioteca nazionale Marciana*, Padova 1975.
- MITSIU 2011 = E. MITSIU, *The monastery of Sosandra: a contribution to its history, dedication and localization*, Bulgaria Medievalis 2 (2011), pp. 665-684.
- MONACO 2007 = M. MONACO, *Strutture foniche, metro e iato nella prosa greca: osservazioni sulla I Filippica di Demostene (parte I)*, Aevum 7 (2007), pp. 221-257.
- MONACO 2008 = M. MONACO, *Strutture foniche, metro e iato nella prosa greca: osservazioni sulla I Filippica di Demostene (parte II)*, Aevum N.S. 8 (2008), pp. 165-194.
- MONDRAIN 2014 = B. MONDRAIN, *Le rôle de quelques manuscrits dans l'histoire du texte de Démosthène : remarques paléographiques et philologiques*, in GRUSKOVÁ – BANNERT 2014 (Hrsg.), *Demosthenica Libris Manu Scriptis Tradita*, Wien 2014, pp. 201-226.

- MONTEVECCHI 1943 = O. MONTEVECCHI, *Demosthenes, De Corona §§ 138-242*, Aegyptus 23 (1943), pp. 99-105.
- MONTEVECCHI 1988 = O. MONTEVECCHI, *La Papirologia*, Milano 1988².
- MORELLI 2001 = F. MORELLI, *Documenti greci per la fiscalità e l'amministrazione dell'Egitto arabo*, in CPR bd. XXII, Wien 2001.
- MORETTI 1967 = L. MORETTI, *Iscrizioni Storiche Ellenistiche. Testo critico, traduzione e commento*, vol. I, Attica, Peloponneso e Beozia, Firenze 1967.
- MORETTI 1995 = A.F. MORETTI, *Revisione di alcuni papiri greci letterari editi tra i P.Mil.Vogl.*, AnPap 7 (1995), pp. 19-22.
- MORGAN 1998 = T. MORGAN, *Literate Education in the Hellenistic and Roman Worlds*, Cambridge 1998.
- MUELLER 2006 = K. MUELLER, *Settlements of the Ptolemies*, Louvain 2006.
- MÜLLER 1980 = W. MÜLLER, *Literarische Texte aus der Berliner Papyrussammlung*, in *Miscellanea Papyrologica* (Pap.Flor. 7) 1980, pp. 284–286, nr. 4.
- MÜLLER 1977 = W. MÜLLER (ed.), *Leben im ägyptischen Altertum. Literatur, Urkunden, Briefe aus vier Jahrtausenden*, Berlin 1977.
- MURPHY 2016 = J.J. MURPHY, *Demosthenes' On the Crown, Rhetorical Perspectives*, Carbondale 2016.
- NICOLAI 1992 = R. NICOLAI, *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa 1992.
- NORDEN 1986 = E. NORDEN, *Die Antike Kunstprosa vom VI. Jahrhundert V. Chr. Bis in die Zeit der Renaissance*, Leipzig 1898, ed. italiana a cura di B. HEINEMANN CAMPANA, *La prosa d'arte antica: dal VI secolo a.C. all'età della Rinascenza*, con una nota di aggiornamento di G. CALBOLI e una premessa di S. MARIOTTI, 2 voll., Roma 1986.
- NORSA 1939 = M. NORSA, *La scrittura letteraria greca dal secolo IV a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1939.
- NOUHAUD 1982 = M. NOUHAUD, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982.
- OBBINK 2007 = D. OBBINK, *Readers and Intellectuals*, in A.K. BOWMAN, R.A. COLES, N. GONIS, D. OBBINK, P.J. PARSONS (eds.), *Oxyrhynchus. A City and its Texts*, London 2007, pp. 271-282.

- OIKONOMIDES 1958 = A.N. OIKONOMIDES, *ΠΡΟΣΘΕΤΕΑ ΕΙΣ ΤΟΝ "ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΣΤΕΦΑΝΟΥ" ΛΟΓΟΝ ΤΟΥ ΔΗΜΟΣΘΕΝΟΥΣ* (§ 217 218), *Platon* 10 (1958), pp. 64-66.
- OHLY 1928 = K. OHLY, *Stichometrische Untersuchungen*, Leipzig 1928.
- OLDFATHER 1923 = C.H. OLDFATHER, *The Greek Literary Texts from Greco-Roman Egypt. A study in the history of civilization (University of Wisconsin studies in the social sciences and history, n° 9)*, Madison 1923.
- OMONT 1888 = H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale, 3^e partie*, Paris 1888.
- OMONT 1892-1893 = H. OMONT, *Demosthenis Orationum Codex S: Œuvres complètes de Démosthène: Fac-similé du manuscrit grec 2934 de la Bibliothèque nationale*, 2 voll., Paris 1892-1893.
- ORSINI 2005 = P. ORSINI, *Manoscritti in Maiuscola Biblica: materiali per un aggiornamento*, Cassino 2005.
- ORTH 1953 = E. ORTH, *Varia Critica*, *Helmantica* 4 (1953), pp. 389-390.
- OSBORNE 1990 = K.T. OSBORNE, *The "Peri Demosthenous" of Didymos Grammatikos*, Diss. of Univ. of Washington, Seattle 1990.
- OTRANTO 1999 = R. OTRANTO, *Antiche edizioni demosteniche in Arpocrazione: i discorsi I-XIII*, in L. CANFORA (ed.), *Studi sulla tradizione classica per Mariella Cagnetta*, Roma-Bari 1999, pp. 363-371.
- OTRANTO 2000 = R. OTRANTO, *Antiche Liste di Libri su papiro*, Roma 2000.
- PACK 1952 = R.A. PACK, *The Greek Literary Texts from Greco-Roman Egypt*, Ann Arbor 1952.
- PACK² 1965 = R.A. PACK, *The Greek Literary Texts from Greco-Roman Egypt, Second Revised and Enlarged Edition*, Ann Arbor 1965.
- PARKER 1992 = M.B. PARKER, *Pause and Effect. An Introduction to the History of Punctuation in the West*, Berkeley 1992.
- PARSONS 2007 = P.J. PARSONS (ed.), *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. XLII, London 1974.
- PARSONS 2007 = P.J. PARSONS, *Copyists of Oxyrhynchus*, in A.K. BOWMAN, R.A. COLES, N. GONIS, D. OBBINK, P.J. PARSONS (eds.), *Oxyrhynchus. A City and its Texts*, London 2007, pp. 262-270.

- PARSONS 2014 = P.J. PARSONS, *The City of the sharp-nosed fish: Greek lives in Roman Egypt*, London 2007, trad. it. a cura di L. LULLI, *La Scoperta di Ossirinco: la vita quotidiana in Egitto al tempo dei Romani*, Roma 2014.
- PASQUALI 1952 = G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952².
- PEARSON 1942 = L. PEARSON, *The Local Historians of Attica*, Philadelphia 1942.
- PEARSON 1960 = L. PEARSON, *The lost histories of Alexander the Great*, New York 1960.
- PEARSON – STEPHENS 1983 = L. PEARSON - S. STEPHENS, *Didymi in Demosthenem commenta*, Stuttgart 1983.
- PECERE 2010 = O. PECERE, *Roma antica e il testo. Scritture d'autore e composizione letteraria*, Roma-Bari 2010.
- PERNIGOTTI 2008 = C. PERNIGOTTI, *Menandri Sententiae*, in Studi e testi per il Corpus dei papiri filosofici greci e latini, Firenze 2008.
- PERNOT 2002 = L. PERNOT, *La survie de Démosthène et la contestation de la figure de l'Orateur dans le monde gréco-romain*, in Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. Comptes Rendus des Séances de l'Année 2002 janvier-mars, CRAI 2 (2002), pp. 613-636.
- PERNOT 2005 = L. PERNOT, *Rhetoric in Antiquity*, Washington 2005.
- PERNOT 2006 = L. PERNOT, *L'Ombre du tigre. Recherches sur la réception de Démosthène*, Napoli 2006.
- PERRIA 1990 = L. PERRIA, *Arethaea II. Impaginazione e scrittura nei codici di Areta*, RSBN 27 (1990), pp. 55-87.
- PERRIA 1991 = L. PERRIA, *La minuscola "tipo Anastasio"*, in G. CAVALLO – G. DE GREGORIO – M. MANIACI (edd.), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del Seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, Spoleto 1991, pp. 271-317.
- PERRIA 1994 = L. PERRIA, *A proposito del codice S di Demostene*, RCCM 36 (1994), pp. 235-257.
- PFEIFFER 1968 = R. PFEIFFER, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968.

- PINTAUDI 1994 = R. PINTAUDI, *Un frammento fiorentino (PL III/284 A) del P.Oxy. II 231*, *Eirene* 30 (1994), pp. 178-180.
- PINTAUDI 2007 = R. PINTAUDI, *The Italian Excavations*, in A.K. BOWMAN, R.A. COLES, N. GONIS, D. OBBINK, P.J. PARSONS (eds.), *Oxyrhynchus. A City and its Texts*, London 2007, pp. 104-108.
- PINTAUDI 2008 = R. PINTAUDI (ed.), *Antinoupolis, Scavi e Materiali*, Firenze 2008.
- PINTAUDI 2014 = R. PINTAUDI (ed.), *Antinoupolis II*, Firenze 2014.
- PINTAUDI 2017 = R. PINTAUDI (ed.), *Antinoupolis III*, Firenze 2017.
- PORDOMINGO 2010 = F. PODROMINGO, *Antologias escolares de época helenística*, in L. DEL CORSO - O. PECERE (edd.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento, "Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cassino, 7-10 maggio 2008"*, Cassino 2010, pp. 37-70.
- PORDOMINGO 2013 = F. PODROMINGO, *Antologias di época hellenística en papiro*, Pap.Flor. 43, Firenze 2013.
- POHLENZ 1924 = M. POHLENZ, *Der Ausbruch des zweiten Kriegs zwischen Philipp und Athen*, in *Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Phil.-hist. Kl.* (1924), pp. 38-42.
- POHLENZ 1929 = M. POHLENZ, *Philipps Schreiben an Athen*, *Hermes* 64 (1929), pp. 41-62.
- PONTANI 2011 = F. PONTANI, *Ex Homero Grammatica*, in S. MATTHAIOS - F. MONTANARI - A. RENGAKOS (edd.), *Ancient Scholarship and Grammar. Archetypes, Concepts and Contexts*, Berlin - New York 2011, pp. 87-104.
- PORRO 1985 = A. PORRO, *Manoscritti in maiuscola alessandrina di contenuto profano. Aspetti grafici, codicologici, filologici*, *S&C* 9 (1985), pp. 169-215.
- POWELL 1936 = J.E. POWELL, *The Rendel Harris Papyri of Woodbrooke College Birmingham*, Birmingham 1936.
- PRATO 1986 = G. PRATO, *Attività scrittoria in Calabria tra IX e X secolo. Qualche riflessione*, *JÖByz* 36 (1986), pp. 219-228.
- PREUSS 1892 = S. PREUSS, *Index Demosthenicus*, Leipzig 1892.
- PUGLIA 1996 = E. PUGLIA, *Il catalogo di un fondo librario di Ossirinco del III sec. d.C. (PSILaur. inv. 19662)*, *ZPE* 113 (1996), pp. 51-65.

- PUGLIA 1997 = E. PUGLIA, *Note bibliologiche e sticometriche*, ZPE 119 (1997), pp. 78-86.
- PUGLIA 1998 = E. PUGLIA, *Gli inventari librari di P.Vindob. Gr. 39966*, ZPE 123 (1998), pp. 123-127.
- RÉMONDON 1952 = R. RÉMONDON, *L'Égypte et la suprême résistance au Christianisme (V-VII siècles)*, BIFAO 51 (1952), pp. 63-78.
- RHODES 1972 = P.J. RHODES, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
- RHODES – LEWIS 1997 = P.J. RHODES – D.M. LEWIS, *The Decrees of the Greek States*, Oxford 1997.
- RICO – DAN 2017 = C. RICO - A. DAN, *The Library of Alexandria: A Cultural Crossroads of the Ancient World*, Jerusalem 2017.
- ROBB 1994 = K. ROBB, *Literacy and Paideia in Ancient Greece*, Oxford 1994.
- ROBERTS 1950 = C.H. ROBERTS, *The Antinoopolis Papyri*, Part I, London 1950.
- ROBERTS 1955 = C.H. ROBERTS, *Greek Literary Hands 350 B.C. — A.D. 400*, Oxford 1955.
- ROBERTS – SKEAT 1983 = C.H. ROBERTS – T.C. SKEAT, *The Birth of the Codex*, London-Oxford 1983.
- ROME 1952 = A. ROME, *La vitesse de parole des orateurs attiques*, BAB 38 (1952), pp. 596-609.
- RONNET 1951 = G. RONNET, *Étude sur le Style de Démosthène dans les Discours Politiques*, Paris 1951.
- SALEMENOU 2010 = M. SALEMENOU, *Conventions Governing the Formatting of Documentary Titles and Passages in Demosthenes' Speeches*, in *Proceedings of the Twenty-Fifth International Congress of Papyrology*, American Studies in Papyrology, Ann Arbor 2010, pp. 679–684.
- SANDYS 1890 = J.E. SANDYS, *The speech of Demosthenes Against the Law of Leptines*, Cambridge 1890.
- SAUPPE 1841 = H. SAUPPE, *Epistola critica ad Godofredum Hermannum*, Leipzig 1841.
- SAUTEL – LEROY 1995 = J.H. SAUTEL – J. LEROY, *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin. Base de données établie par Jacques-Hubert*

- Sautel à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents* (Bibliologia. Elementa ad librorum studium pertinentia 13), Turnhout 1995.
- SCHAEFER 1875 = A. SCHAEFER, *Apparatus criticus et exegeticus ad Demosthenem Vinc. Obsopoei, Hier. Wolfii, Io. Taylori et Io. Iac. Reiskii annotationes tenens. Indices operum Demosthenis confecit Ioannes Iacobus Reiske*, vol. II, Londini 1875.
- SCHAEFER 1856 = A. SCHAEFER, *Demosthenes und seine Zeit*, Leipzig 1856.
- SCHAMP 2000 = J. SCHAMP, *Les Vies des dix orateurs attiques*, Fribourg 2000.
- SCHIRONI 2007 = F. SCHIRONI, *Book-ends and Book-layout in Papyri with Hexametric Poetry*, in T. GAGOS (ed.), *Proceedings of the XXV International Congress of Papyrology*, Ann Arbor 2007, pp. 695-704.
- SCHIRONI 2010 = F. SCHIRONI, *Tò μέγα βιβλίον. Book-Ends, End-Titles and Coronides in papyri with Hexametric Poetry* (American Studies in Papyrology 48), Durham 2010.
- SCHMIDT 1911 = K.F.W. SCHMIDT, *Rezensionen und Anzeigen*, BPhW 31 (1911), pp. 1209-1213.
- SCHMIDT 1918 = K.F.W. SCHMIDT, rec. a *Grenfell and Hunt, the Oxyrhynchus Papyri XI*, GGA 180 (1918), pp. 81-136.
- SCHUBART 1911 = W. SCHUBART, *Papyri graecae berolinenses*, Bonnae-Oxoniae 1911.
- SCHUBART 1918 = W. SCHUBART, *Literarische Papyri. Einführung in die Papyruskunde*, Berlin 1918.
- SCHUBART 1921 = W. SCHUBART, *Das Buch bei den Griechen und Römern*, Berlin – Leipzig 1921².
- SCHUBART 1966 = W. SCHUBART, *Griechische Paläographie*, München 1966².
- SCHWARTZ 1893 = E. SCHWARTZ, *Demosthenes Erste Philippika* (*Festschr. Th. Mommsen*), Marburg 1893, pp. 40-43.
- SCHWYZER 1934/1939 = E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, band 1, *Allgemeiner Teil, Lautlehre, Wortbildung, Flexion*, München 1934/1939.
- SCHWYZER 1950 = E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, band 2, *Syntax und syntaktische Stilistik*. München 1950.

- SCHWYZER 1953 = E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, band 3, *Register*, München 1953.
- SEIDER 1967 = R. SEIDER, *Palaeographie der griechischen Papyri, Tafeln*, Part 1, *Urkunden*, Stuttgart 1967.
- SEIDER 1970 = R. SEIDER, *Palaeographie der griechischen Papyri, Tafeln*, Part 2, *Literarische Papyri*, Stuttgart 1970.
- SERRUYS 1910 = D. SERRUYS, *Contribution à l'étude des 'Canons' de l'onciale grecque*, Paris 1910.
- SIJPESTEIJN 1963 = P.J. SIJPESTEIJN, *Les parchemins et les papyrus de Démosthène trouvés en Égypte*, CE 38 (1963), pp. 297-305.
- SIJPESTEIJN – WORP 1974 = P.J. SIJPESTEIJN - K.A. WORP, *Literary and Semi-Literary Papyri from the Vienna Papyrus Collection: Lists with Works of Classical Authors and Unidentified Literary Texts*, CE 49 (1974), pp. 309–331.
- SIJPESTEIJN – WORP 1976 = P.J. SIJPESTEIJN - K.A. WORP, *Fünfunddreissig Wiener Papyri (P. Vindob. Tandem)*, in *Studia Amstelodamensia ad epigraphicam, ius antiquum et papyrologicam pertinentia*, vol. VI, Zutphen 1976.
- SMALL 1997 = J.P. SMALL, *Wax Tablets of the Mind. Cognitive Studies of Memory and Literacy in Classical Antiquity*, London - New York 1997.
- SNELL 1954 = B. SNELL, *147. Prosa*, in B. SNELL – E. SIEGMANN – R. MERKELBACH – C. VOIGT – H. VOCKE – F. MEHMEL – J. CARNEGIE – W. DANKWERTS – H. ERBSE – E.M. HAMM – U. FLEISCHER – C. HABICHT, *Griechische Papyrusurkunden der Hamburger Staats- und Universitätsbibliothek*, band II, Hamburg 1954, p. 94.
- SPENGLER 1872 = M.A. SPENGLER, *Über Die Handschrift Cod. Augustanus I Monac. Des Demosthenes*, München 1872.
- STÄHELIN 1905 = F. STÄHELIN, *Die Griechischen Historikerfragmente bei Didymos*, Klio 5 (1905), pp. 55-71, 141-154.
- THEODORIDIS 1972 = C. THEODORIDIS, *Drei übersehene Bruchstücke des Apollodoros von Athen*, Glotta 50 (1972), pp. 29-34.
- THOMPSON – WARNER 1881 = E.M. THOMPSON - G.F. WARNER, *Catalogue of Ancient Manuscripts in the British Museum*, 2 voll., London 1881.

- THOMPSON 1912 = E.M. THOMPSON, *An Introduction to Greek and Latin Palaeography*, Oxford 1912.
- THOMPSON 1981 = D.L. THOMPSON, *The Lost City of Antinoos*, *Archaeology* 34.1 (1981), pp. 44-50.
- THREATTE 1980 = L. THREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions*, vol. I, *Phonology*, Berlin – New York 1980.
- THREATTE 1996 = L. THREATTE, *The Grammar of Attic Inscriptions*, vol. II, *Morphology*, Berlin – New York 1996.
- TREVES 1933 = P. TREVES, *Demostene e la libertà greca*, Bari 1933.
- TURNER 1952 = E.G. TURNER, *Roman Oxyrhynchus*, *JEA* 38 (1952), pp. 78-93.
- TURNER 1954 = E.G. TURNER, “*Recto and Verso*”, *JEA* 40 (1954), pp. 102-106.
- TURNER 1956 = E.G. TURNER, *A Writing Exercise from Oxyrhynchus*, *MH* 13 (1956), pp. 236-238.
- TURNER 1977 = E.G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia 1977.
- TURNER 1982 = E.G. TURNER, *The Graeco-Roman Branch*, in T.G.H. JAMES (ed.), *Excavating in Egypt. The Egypt Exploration Society 1882-1982*. Chicago 1982, pp. 161-178.
- TURNER 1994 = E.G. TURNER, *The Terms recto and verso. The Anatomy of the Papyrus Roll*, in J. BINGEN – G. NACHTERGAEL, *Actes du XV^e Congrès International de Papyrologie, (Bruxelles-Louvain, 29 août - 3 septembre 1977)*, *Papyrologica Bruxellensia* 16, 1978, traduzione italiana di G. MENCI – G. MESSERI SAVORELLI, ‘*recto*’ e ‘*verso*’. *Anatomia del rotolo di papiro*, Firenze 1994.
- TURNER 2002 = E.G. TURNER, *Greek Papyri: an Introduction*, Oxford 1968¹, ed. italiana a cura di M. MANFREDI, *Papiri Greci*, Roma 2002².
- TURNER 2007 = E.G. TURNER, *Scribes and Scholars*, in A.K. BOWMAN, R.A. COLES, N. GONIS, D. OBBINK, P.J. PARSONS (eds.), *Oxyrhynchus. A City and its Texts*, London 2007, pp. 256-261.
- TURNER - PARSONS 1987 = E.G. TURNER, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Oxford 1971¹, seconda edizione rivista e allargata a cura di P.J. PARSONS, 1987².
- VANDORPE 1988 = K. VANDORPE, *Egyptische geografische elementen in Griekse transcriptie*, Leiden 1988.

- VAN HERWERDEN 1905 = H. Van HERWERDEN, *Varia*, *Mnemosyne* 33 (1905), pp. 219-220.
- VAN MINNEN 1994 = P. VAN MINNEN, *House-to-House Enquiries: An Interdisciplinary Approach to Roman Karanis*, *ZPE* 100 (1994), pp. 227-251.
- VAN MINNEN 2009 = P. VAN MINNEN, *Hermopolis and its Papyri*, in G. BASTIANINI – A. CASANOVA (edd.), *Cento Anni di Istituzioni Fiorentine per la papirologia. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 12-13 giugno 2008)*, Firenze 2009, pp. 1-15.
- VAN MINNEN – WORP 1993 = P. VAN MINNEN – K.A. WORP, *The Greek and Latin Literary Texts from Hermopolis*, *GRBS* 34 (1993), pp. 151-186.
- VEITCH 1967 = W. VEITCH, *Greek Verbs irregular and defective, their forms meaning and quantity*, Oxford 1856¹, 1967.
- VOGLIANO 1937 = A. VOGLIANO, *Papiri della R. Università di Milano*, vol. I, Milano 1937.
- YUNIS 1995 = H. YUNIS, *What Kind of Commentary is the περὶ Δημοκθένους of Didymus?*, *Pap.Kongr. XXI* (Berlin 1995), Stuttgart 1997, pp. 1049–1055.
- WACHSMUTH 1904 = C. WACHSMUTH, *Das Hafenwerk des Rhodiens Timosthenes*, *RhM* 59 (1904), pp. 471–473.
- WANKEL 1975 = H. WANKEL, *Zu P.Oxy. 3009, P.Haun. 5 und den Urkunden in der Kranzrede des Demosthenes*, *ZPE* 16 (1975), pp. 151-162.
- WANKEL 1976 = H. WANKEL, *Demosthenes, Rede für Ktesiphon über den Kranz*, 2 voll., Heidelberg 1976.
- WANKEL 1983 = H. WANKEL, *Bemerkungen zu neuen Rednerpapyri*, *ZPE* 53 (1983), pp. 89-94.
- WANKEL 1994 = H. WANKEL, *Zu dem neuen Yale Papyrus mit Demosthenes 8,6*, *ZPE* 102 (1994), p. 194.
- WENDLAND 1904 = P. WENDLAND, *Die Schriftstellerei des Anaximenes*, *Hermes* 39 (1904), pp. 419-443, 499-452.
- WENDLAND 1905 = P. WENDLAND, *Anaximenes von Lampsakos*, Berlin 1905.
- WEST 1963 = S. WEST, *Reclamantes in Greek Papyri*, *Scriptorium* 17 (1963), pp. 314-315.
- WEST 1970 = S. WEST, *Chalcenteric negligence*, *CQ N.S.* 20 (1970), pp. 288-296.

- WESTERMANN 1830 = A. WESTERMANN, *Quaestionum Demosthenicarum Particula Prima*, Lipsiae 1830.
- WESTERMANN 1851-1852 = A. WESTERMANN, *Ausgewählte Reden des Demosthenes*, Berlin-Leipzig 1851-1852.
- WESTERMANN 1859 = A. WESTERMANN, *De Locis Aliquot Oratorum Atticorum Interpolatione Corruptis Disputatio*, Lipsiae 1859.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORF 1893 = U. WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *Aristoteles und Athen*, Berlin 1893.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORF 1905 = U. WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *Die griechische Literatur des Altertums*, Berlin – Leipzig 1905.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORF 1926 = U. WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *Die Subskription des Didymus-Papyrus*, *Hermes* 61 (1926), pp. 289-291.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORF 1967 = U. WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *Geschichte der Philologie*, Leipzig 1921, trad. it. a cura di F. CODINO, *Storia della filologia classica*, Torino 1967.
- WILKEN 1920 = U. WILKEN, *Die Subskription des Didymus-Papyrus*, *Hermes* 55 (1920), pp. 324-325.
- WILKEN - MITTEIS 2010 = U. WILKEN - L. MITTEIS, *Grundzüge und Chrestomathie der Papyruskunde*, Leipzig - Berlin 1912, ed. italiana a cura di R. PINTAUDI, *Fondamenti della papirologia*, Bari 2010.
- WILLIS 1968 = W.H. WILLIS, *A Census of the Literary Papyri from Egypt*, *GRBS* 9 (1968), pp. 205-241.
- WILSON 1960 = N. WILSON, *Some Palaeographical Notes*, *CPh* 10 (1960), pp. 199-204.
- WORMELL 1935 = D. WORMELL, *The literay tradition concerning Hermis of Atarneus*, *YCIS* 5 (1935), pp. 57-92.
- WORP 1995 = K.A. WORP, *Greek Papyri from Kellis*, vol. I, Oxford 1995.
- WORP 2004 = K.A. WORP, *Greek Ostraca from Kellis*, vol. II, Oxford 2004.
- WORP 2015 = K.A. WORP, *A New Demosthenes Fragment from Kellis*, *SO* 89 (2015), pp. 148-155.
- WORP – RIJKSBARON 1997 = K.A. WORP – A. RIJKSBARON, *The Kellis Isocrates Codex*, Oxford 1997.

WORTHINGTON 2000 = I. WORTHINGTON, *Demosthenes, Statesman and Orator*,
London-New York 2000.

ZALATEO 1961 = G. ZALATEO, *Papiri Scolastici*, *Aegyptus* 41 (1961), pp. 160-235.

ZUCKER 1910 = F. ZUCKER, *Urkunde aus der Kanzlei eines römischen Statthalters
von Ägypten*, *SPAW* 37 (1910), pp. 710-713.

Indice delle testimonianze scritte

PAPIRI

P.Aberd. 137 + P.Aberd. 113 + P.Lit.Lenaerts:
71n.

P.Amh.Gr II 24: 71n, 210n.

P.Ant. I 27: 4, 6, 11, 15, 19, 39, 40, 41, 42, 49,
53, 54, 65, 66, 69, 70, 97, 105, 108, 110, 210-
239.

P.Ant. II 69: 126n.

P.Ant. II 80: 210n.

P.Ashm. inv. s.n.: 6, 14, 21, 110, 473-476.

P.Beatty II: 216n.

P.Beatty IV: 291.

P.Berol. inv. 1056: 171.

P.Berol. inv. 5008: 71n.

P.Berol. inv. 6854: 34, 402, 405n.

P.Berol. inv. 6926: 268.

P.Berol. inv. 6981: 120.

P.Berol. inv. 7044: 34, 402, 405n.

P.Berol. inv. 7500: 127.

P.Berol. inv. 9775: 474n.

P.Berol. inv. 9780 (= BKT I 1): 6, 8, 10n, 14n,
71n, 110, 245, 467-472.

P.Berol. inv. 9781: 14.

P.Berol. inv. 9782: 134, 156n.

P.Berol. inv. 11476: 34, 402, 405n.

P.Berol. inv. 11532: 50, 122, 122n.

P.Berol. inv. 11906: 4, 6, 11, 15, 19, 22, 27, 49,
110, 123, 125-131, 248.

P.Berol. inv. 11910 + 21156: 215, 215n.

P.Berol. inv. 13276: 210n.

P.Berol. inv. 16895 + P.Berol. inv. 21284: 12.

P.Berol. inv. 16985: 71n, 142.

P.Berol. inv. 21188: 71n.

P.Berol. inv. 21284 + P.Berol. inv. 16895: 158n.

P.Berol. inv. 21311: 14n, 210n.

P.Cair.Mich. II 9: 6, 8n, 11, 15, 19, 22, 49, 52,
110, 254, 263-265, 269.

P.Cairo inv. 274 AB: 14n, 42n, 210n, 212n.

P.Cotsen I: 45n.

P.CtYBR inv. 1253 B: 59, 121n.

P.CtYBR inv. 4671: 6, 10, 12, 15, 19, 22, 49, 67,
110, 283, 306-311, 499.

P.Duk. inv. 1000: 21n.

P.Egerton 1: 328n.

P.Egerton 2: 126.

P.Fay. I 6: 297.

P.Fay. I 21: 151, 151n.

P.Fay. I 48: 216n.

P.Flor. II 108: 23n, 279n.

P.Gen. 3: 14n, 210n.

P.Giss. I 69: 120.

P.Hamb. II 147: 6, 11, 15, 19, 22, 49, 55, 110,
461-465.

P.Harr. I 12 + P.Oxy. LII 3666: 315n, 329n.

P.Harr. I 29: 6, 11, 15, 19, 22, 49, 66, 67, 110,
247-250.

P.Harr. I 44: 6, 11, 15, 19, 22, 49, 55, 110, 240-
246.

P.Haun. I 5: 4, 6, 11, 15, 19, 22, 24, 27, 29n, 30,
33, 49, 56, 57, 61, 63, 66, 67, 69, 98, 105,
106, 107, 108, 110, 315, 316, 323, 325-371,
374, 375, 376, 377.

P.Herc. 831: 268.

P.Herc. 1423: 33n.

P.Herc. 1425: 33.

P.Herc. 1471: 268.

P.Herc. 1497: 356.

P.Herc. 1538: 33.

P.Herc. 1673/1007: 33n.

P.Hibeh I 15: 14.

P.Kellis III Gr. 95: 253n.

P.Kellis inv. P00.23: 6, 11, 15, 19, 38, 39, 49, 51,
105, 175, 110, 251-262, 264, 269.

P.Köln I 15: 4, 6, 11, 15, 19, 22, 33n, 49, 70, 110,
132-142, 145, 248.

P.Köln III 136: 14n, 210n.

P.Köln VIII 334: 4, 6, 11, 15, 19, 22, 49, 105,
110, 175, 182-185, 187.

- P.Köln VIII 351: 123.
P.Köln XIII 498: 4, 6, 11, 15, 19, 22, 49, 51, 110, 386-389.
P.Köln XIII 531: 182.
- P.Laur. III/1010: 123.
- P.Lond. 131: 71n.
- P.Lond.Lit. 8: 216n.
P.Lond.Lit. 96: 156n.
P.Lond.Lit. 108: 242.
P.Lond.Lit. 125: 14n, 210n.
P.Lond.Lit. 127: 210n.
P.Lond.Lit. 129: 187.
P.Lond.Lit. 130: 12, 158n.
P.Lond.Lit. 131: 156n, 268.
P.Lond.Lit. 132: 134, 192.
P.Lond.Lit. 133: 469.
P.Lond.Lit. 134: 268n.
P.Lond.Lit. 255: 121n.
- P.Louvre E 7733: 308.
- P.Med. I 16: 4, 6, 11, 15, 19, 22, 49, 68, 110, 390-401.
- P.Merton II 52: 71n, 142.
- P.Mich. III 202: 193, 380.
P.Mich. inv. 918: 64n, 70n, 210n, 232, 413n.
- P.Mil.Vogl. I 12: 4, 6, 10, 11, 12, 15, 19, 22, 27, 31, 49, 53, 66, 69, 70n, 110, 254, 264, 266-278.
P.Mil.Vogl. II 36: 70-71n, 142.
P.Mil.Vogl. VI 263: 21n.
- P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45: 6, 11, 15, 19, 22, 24, 27, 31, 32, 49, 56, 57, 61, 63, 66, 67, 110, 312-324, 328, 329.
P.Oslo III 190: 313.
- P.Oxy. I 25: 6, 11, 15, 19, 22, 24n, 34, 36, 49, 54, 62, 66, 67, 69, 70, 110, 402-406.
P.Oxy. I 26: 56.
P.Oxy. I 72: 315, 328n.
P.Oxy. II 216: 297.
P.Oxy. II 223 + P.Köln V 210: 52n, 162, 282.
P.Oxy. II 225: 268.
P.Oxy. II 230: 6, 11, 15, 19, 22, 49, 56, 97, 99, 110, 190-209.
P.Oxy. II 231 + P.Laur. inv. III/284 A: 6, 11, 15, 19, 22, 49, 56, 61, 110, 378-385.
P.Oxy. II 232: 392.
P.Oxy. II 246: 308.
P.Oxy. III 412: 35n, 130, 130n.
P.Oxy. III 420: 162.
- P.Oxy. III 461: 6, 11, 15, 19, 22, 49, 110, 135, 143-148.
P.Oxy. III 462: 6, 11, 15, 19, 22, 27, 32, 49, 52, 69, 110, 160-168, 175, 178.
P.Oxy. III 473: 216n.
P.Oxy. III 545: 156n.
P.Oxy. III 596: 151.
P.Oxy. IV 657 + PSI XII 1292: 35n, 130, 403n.
P.Oxy. IV 659: 268.
P.Oxy. IV 668 + PSI XII 1291: 35n, 403n.
P.Oxy. IV 698: 71n, 142.
P.Oxy. IV 700: 6, 11, 15, 19, 22, 49, 65, 67, 68, 110, 149-159.
P.Oxy. IV 773: 404.
P.Oxy. VI 852: 61, 156n, 174.
P.Oxy. VI 858: 21, 60, 294, 310.
P.Oxy. VI 882: 158n.
P.Oxy. VIII 1093: 31, 56.
P.Oxy. VIII 1094: 14n, 210n.
P.Oxy. IX 1174: 156n.
P.Oxy. IX 1176: 21n.
P.Oxy. IX 1182: 31, 56.
P.Oxy. X 1232: 156n.
P.Oxy. XI 1358: 156n.
P.Oxy. XI 1373: 412.
P.Oxy. XI 1377: 6, 10, 12, 14, 15, 19, 22, 23, 27, 28n, 31, 49, 53, 56, 66, 105, 107, 108, 110, 283, 291, 294, 295-305, 308.
P.Oxy. XII 1453: 308.
P.Oxy. XII 1474: 215n.
P.Oxy. XIII 1619: 56, 56n, 380.
P.Oxy. XV 1790: 150n.
P.Oxy. XV 1810: 9n, 30, 31, 71n, 216n.
P.Oxy. XVII 2098: 32.
P.Oxy. XVIII 2162: 216n.
P.Oxy. XVIII 2192: 60.
P.Oxy. XXII 2313: 56, 156n, 380.
P.Oxy. XXVII 2469: 216n.
P.Oxy. XXXI 2537: 282.
P.Oxy. XXXI 2548: 56.
P.Oxy. XXXI 2549: 56.
P.Oxy. XXXII 2631: 126n.
P.Oxy. XXXIII 2654: 156n.
P.Oxy. XXXIV 2689: 216n.
P.Oxy. XLII 3009: 4, 6, 11, 15, 19, 21, 49, 53, 105, 106, 107, 110, 333, 360, 365, 372-377, 521.
P.Oxy. XLII 3055: 215n.
P.Oxy. XLV 3235: 21n.
P.Oxy. XLV 3236: 21n.
P.Oxy. XXII 3241: 215n.
P.Oxy. XLIX 3433: 297.
P.Oxy. XLIX 3436: 441.
P.Oxy. XLIX 3444: 158n.
P.Oxy. L 3577: 123n.
P.Oxy. LVI 3836: 264.
P.Oxy. LVI 3845: 14-15n.
P.Oxy. LVI 3848: 158n.

P.Oxy. LX 4030: 126.
P.Oxy. LXII 4314 + P.Oxy. LXX 4764: 9n, 30.
P.Oxy. LXII 4317: 71n.
P.Oxy. LXII 4318: 9n, 242, 392.
P.Oxy. LXII 4319: 9n, 242, 392.
P.Oxy. LXII 4320: 9n.
P.Oxy. LXII 4321: 69n.
P.Oxy. LXII 4323: 71n.
P.Oxy. LXII 4324: 9n.
P.Oxy. XLII 4327: 35n, 130.
P.Oxy. LXII 4333: 64n, 242, 392, 413n.
P.Oxy. LXVII 4569: 57, 172.
P.Oxy. LXIX 4737: 187.
P.Oxy. LXX 4763: 64n, 413n.
P.Oxy. LXX 4768: 151.
P.Oxy. LXXXVIII 5149: 15n.
P.Oxy. LXXXVIII 5150: 12.
P.Oxy. LXXXVIII 5151: 70n.
P.Oxy. LXXXIX 5199: 374.
P.Oxy. ined. 34 4B.77/D(2-3)a: 8n.
P.Oxy. ined. 49 5B.99/D (13-14) G: 8n.
P.Oxy. ined. C 229 22-27: 8n.

P.Paramone 2: 4, 6, 11, 15, 19, 38, 39, 40, 49, 54,
55, 105, 108, 110, 175, 282, 283, 289-294,
299, 308.

P.Rain. 7: 71n.
P.Rain.Cent. 21 + P.Köln IV 183: 70n, 232.

P.Ryl. I 5: 216n.
P.Ryl. I 16: 23n, 279n.
P.Ryl. I 20: 268.
P.Ryl. I 53: 412.
P.Ryl. I 57: 4, 6, 11, 15, 19, 22, 23, 30, 49, 105,
108, 110, 279-288, 291, 293, 299, 308, 463.
P.Ryl. I 58: 4, 6, 11, 12, 15, 19, 38, 39, 40, 43,
45, 46, 49, 55, 67, 68, 70, 71, 105, 108, 110,
175, 407-460.
P.Ryl. I 59: 4, 6, 11, 15, 19, 21, 49, 50, 51, 68,
110, 119-124, 127.
P.Ryl. II 240: 23, 279.
P.Ryl. III 489 + P.Lond. inv. 2852: 215, 216.

PSI II 129: 70n, 210n, 232.
PSI II 136: 474n.
PSI III 251: 291.
PSI VII 846: 156n.
PSI IX 1091: 216n.
PSI X 1154: 130.
PSI X 1165: 171.
PSI X 1169: 463.
PSI X 1170: 171.
PSI XI 1203: 463.
PSI XI 1205: 71n.
PSI XI 1213: 373.
PSI XII 1284: 35n, 130, 130n.
PSI XIII 1307: 121.

PSI XIV 1395: 4, 6, 11, 15, 19, 38, 39, 40, 49, 52,
57, 66, 75, 105, 108, 110, 163, 168, 169-181,
184, 187.
PSI XVI 1594: 69n.
PSI XVI 1602: 4, 6, 11, 19, 22, 49, 105, 110, 175,
184, 186-189.
PSI Congr.VII 12: 56.
PSI Congr.XVII 13: 57, 172.
PSI Laur inv. 19663: 474n.

P.Sorb. I 6: 9n.
P.Sorb. inv. 826: 45n, 494.

P.Stras. inv. 84: 71n.

P.Tebt. I 4: 156n.

P.Vat. gr. 11: 215.

P.Vindob.Gr. inv. 2316: 158.
P.Vindob.Gr. inv. 39966: 6, 110, 477-478.

P.Wisc. II 83: 240.

OSTRAKA

O.Did. 456: 215n.

MANOSCRITTI

Da questo indice sono esclusi tutti quei passi in cui si fa riferimento ai codici soltanto per indicare una lezione testuale. In tali occorrenze, i testimoni non sono citati con la segnatura completa, ma solo con la corrispondente lettera capitale latina.

BRUXELLES, BIBLIOTHÈQUE ROYALE DE BELGIQUE
Brux. Bibl. Regia: 112.

CESENA, BIBLIOTECA MALATESTIANA
Caesenas Malatestianus plut. D 27.1: 111.

CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
Barb. gr. 141: 5, 112.
Palat. gr. 104: 5, 112.
Palat. gr. 113: 5, 112.
Palat. gr. 142: 5, 112.
Palat. gr. 193: 5, 112.
Urbinas gr. 113: 5, 111.
Vat. gr. 68: 5, 112.

FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA
Laur. conv. soppr. 136: 5, 111.

LONDON, BRITISH LIBRARY

Lond. Harl. 6322: 111.

MILANO, BIBLIOTECA AMBROSIANA
Ambros. C 235 inf.: 5, 111.

MÜNCHEN, BAYERISCHE
STAATSBIBLIOTHEK
Monac. gr. 463: 112.
Monac. gr. 485: 5, 111, 484-485.

PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE DE
FRANCE
Paris. Coislín 249: 31n, 4787n.
Paris. gr. 2508: 111.
Paris. gr. 2934: 5, 72, 95n, 111, 482-484.
Paris. gr. 2935: 5, 111, 486-487.
Paris. gr. 2936: 112.
Paris. gr. 2940: 104, 112.
Paris. gr. 2994: 112.
Paris. gr. 2996: 31n, 478n.
Paris. gr. 2998: 31n, 111, 478n.

VENEZIA, BIBLIOTECA MARCIANA
Marc. gr. 416: 5, 7, 10n, 111, 485-486.
Marc. gr. 418: 5, 111.
Monac. gr. 85: 111.

WIEN, ÖSTERREICHISCHE NATIONAL-
BIBLIOTHEK
Vind. phil. gr. 70: 112.
Vind. phil. gr. 101: 112.
Vind. phil. gr. 105: 112.
Vind. phil. gr. 137: 112.

I papiri del *De Corona* di Demostene

Storia e critica del testo

Prefazione	3
Elenco dei Papiri	6
Uno sguardo d'insieme sui papiri del <i>De Corona</i>	7
1. <i>I reperti</i>	7
2. <i>La distribuzione cronologica dei testimoni</i>	10
3. <i>La distribuzione geografica dei testimoni</i>	15
4. <i>La distribuzione dei paragrafi dell'orazione</i>	18
5. <i>Bibliologia</i>	21
6. <i>Codicologia</i>	38
7. <i>Paleografia</i>	47
8. <i>Lettura, interpunzione e correzione del testo: segni e modalità</i>	62
9. <i>Il contributo dei papiri per la constitutio textus</i>	72
9.1 <i>Accordi con la tradizione medievale</i>	74
9.1.1 <i>Accordo in lezione genuina</i>	74
9.1.2 <i>Accordo in lezione deteriore</i>	80
9.1.3 <i>Accordo in errore</i>	82
9.2 <i>Lezioni singolari</i>	83
9.2.1 <i>Lezioni deteriori</i>	83
9.2.2 <i>Lezioni equivalenti</i>	86
9.2.3 <i>Lezioni migliorative</i>	87
9.3 <i>Dubia</i>	88
10. <i>Il corredo documentario</i>	103
Concordanze	110

Prospetto delle sigle in uso per i manoscritti	111
Prospetto delle sigle in uso per la tradizione indiretta	113
I papiri	118
1. P.Ryl. I 59	119
2. P.Berol. inv. 11906 <i>verso</i>	125
3. P.Köln I 15	132
4. P.Oxy. III 461	143
5. P.Oxy. IV 700	149
6. P.Oxy. III 462	160
7. PSI XIV 1395	169
8. P.Köln VIII 334	182
9. PSI XVI 1602	186
10. P.Oxy. II 230	190
11. P.Ant. I 27	210
12. P.Harr. I 44	240
13. P.Harr. I 29	247
14. P.Kellis inv. P00.23	251
15. P.Cair.Mich. II 9	263
16. P.Mil.Vogl. I 12	266
17. P.Ryl. I 57	279
18. P.Paramone 2	289
19. P.Oxy. XI 1377	295
20. P.CtYBR inv. 4671	306
21. P.Oslo II 10 + P.Harr. I 45	312
22. P.Haun. I 5	325
23. P.Oxy. XLII 3009	372
24. P.Oxy. II 231 + P.Laur. inv. III/284 A	378
25. P.Köln XIII 498	386
26. P.Med. I 16	390
27. P.Oxy. I 25	402
28. P.Ryl. I 58	407

29. P.Hamb. II 147	461
Appendice Prima	
<i>La più antica tradizione indiretta del De Corona su papiro</i>	466
30. BKT 1	467
31. P.Ashm. inv. s.n.	473
32. P.Vindob.Gr. inv. 39966	477
Appendice Seconda	
<i>I principali testimoni della tradizione manoscritta medievale</i>	479
Bibliografia	488
Indice delle testimonianze scritte	524
Indice Generale	528